1 indices

ANNO XXVII (10° NUOVA SERIE) N. 5-6 SETTEMBRE-DICEMBRE 1959

OF MICHIGAN
JUL 19 1960
LIBRARY SCIENCE
LIBRARY

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXVII - N. 5-6 - DICEMBRE 1959

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

RENZO FRATTAROLO e MARIO PETRUCCIANI: Salvatore Quasimodo Premio Nobel (*ill.*) . . . Pag. 331

IL XII CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE - Atti ufficiali . . . » 355

Informazioni e notizie: Inaugurazione di anni accademici, p. 575 — Emilio Segrè festeggiato ai Lincei, p. 577 — Deliberazioni del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 577 — Nuovo statuto dell'Accademia nazionale di S. Luca, p. 578 — Attività culturale e scientifica dell'Accademia di Danimarca a Roma, p. 578 — Inaugurazione della nuova sede dell'Ateneo di scienze lettere e arti di Bergamo, p. 579 — Venticinquesima sessione del Consiglio della Fiab a Varsavia (*Laura de Felice Olivieri Sangiacomo*), p. 579 — XXI Congresso internazionale di scienze storiche a Stoccolma, p. 582 — LIV Congresso internazionale della « Dante Alighieri » a Mantova (*ill.*), p. 583 — Congresso e Mostra internazionale grafica editoriale cartaria, p. 585 — VI Congresso nazionale di studi manzoniani (*Claudio Cesare Secchi*), p. 585 — Congresso della Società di studi storici archeologici ed artistici di Cuneo, p. 587 — XXXVI Congresso della Società Filologica Friulana, p. 587 — Inaugurazione del I Corso estivo di storia dell'architettura veneta, p. 587 — Convegno di bibliografi alla Fondazione Cini, p. 588 — Mostra bibliografica eucaristica e Mostra d'arte sacra a Catania, p. 589 — Mostra delle Bibbie a Lucca (*Marta Friggeri*), p. 589 — Mostra del libro romano del Settecento, p. 590 — V Mostra internazionale del libro e del periodico cinematografico, p. 591 — « Barocco Europeo e Barocco Veneziano » (*Guido Stendardo*), p. 592 — Mostra del Cigoli e del suo ambiente (*Dilvo Lotti*), p. 592 — « Cesena e la Romagna nel Risorgimento », p. 593 — Mostra « Montebello 1859 » a Voghera (*Giuseppe Mazza*), p. 594 — Mostra di libri e periodici scientifici francesi a Milano, p. 595 — VI volume di documenti e studi della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, p. 596 — VII Centenario del Movimento dei Disciplinati, p. 596 — III Premio nazionale « Gabriele D'Annunzio », p. 596 — Celebrazione del Cinquantenario della morte di Alfredo Oriani, p. 597 — Celebrazioni Zanichelliane a Bologna, p. 598 — Visita del Ministro Medici alla nuova sede della Casa editrice Le Monnier, p. 599 — Inaugurate le nuove Officine grafiche Mondadori, p. 599 — Commemorazione di Licinio Cappelli, p. 599 — Documentario televisivo sulla « Clinica del libro », p. 599 — Una critica (ingenerosa?) all'I.G.I., p. 600 — Nomine a cariche accademiche, p. 601 — Nomine a membri di Accademie, p. 602.

Cronaca delle biblioteche italiane: Inaugurazione della nuova sezione dei cataloghi della Biblioteca nazionale di Roma a Palazzo Vidoni, p. 603 — Cospicuo dono della Cassa di Risparmio di Roma alla Biblioteca nazionale Centrale di Roma, p. 606 — Inaugurazione della Biblioteca « Gino Capriolo » a Napoli, p. 607 — Biblioteche della Provincia di Cosenza, p. 607 — Dibattiti di bibliotecari napoletani sulle biblioteche americane, p. 608 — Convegno bibliografico sardo, p. 609 — Nomine ad ispettori bibliografici onorari, p. 609 — Biblioteche ammesse al prestito con le biblioteche governative, p. 610 — Cadelbosco: Biblioteca comunale. Inaugurazione, p. 610 — Milano: Biblioteca comunale. Sezione grafica (*Giovanni Bellini*), p. 610 — Piacenza: Biblioteca Archivio Capitolare. Inaugurazione di nuovi locali, p. 612 — Ravenna: Biblioteca Archivio Storico Arcivescovile. Ricostituzione, p. 612.

Notiziario estero: Fiera internazionale del libro a Francoforte, p. 613 — Mostra del libro italiano a Belgrado, p. 613 — Settimana italiana a St. Louis (U.S.A.), p. 613.

Bibliografia: La Bibliothèque National [de Paris] pendant les années 1952 à 1955 (*A. S.*).

Notiziario bibliografico, p. 618.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 620.

Bibliotecari scomparsi: *Arturo Di Cesare* (*E. A.*), p. 620

Note di bibliografia e di documentazione speciali (*Maria Pia Carosella*), p. 622.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

SALVATORE QUASIMODO PREMIO NOBEL

RITRATTO D'UOMO

Uomo segretamente inquieto sotto una maschera di apparente mutismo (han detto i cronisti in occasione del « Nobel » che egli appare ispirato da una Musa con le palpebre mestamente socchiuse), Salvatore Quasimodo è nato il 20 agosto 1901 a Modica, nel retroterra siracusano di quella che fu la Magna Grecia mediterranea. La sua biografia s'inizia con gli episodi di una fanciullezza vissuta in una piccola stazione ferroviaria, col padre che spera far di lui, quando sarà uomo, un ingegnere. Letture infantili di grandi poeti. La sua nonna è di origine greca e più tardi, non più ragazzo, il nipote penserà all'Ellade come ad una patria perduta, e al mondo come al misterioso luogo in cui tutti cerchiamo una patria nostra e cioè la fonte di tutte le nostre origini e lo schermo di tutte le nostre speranze. Avviato agli studi tecnici, geometra per non poter diventare ingegnere, ha girato mezza Italia, in Calabria, in Liguria, in Sardegna, in Lombardia, in Valtellina quale impiegato del Genio Civile e costruttore di ponti e strade. Nel 1934 arriva a Milano, dove s'impiega in un grande emporio, ma vi si stabilisce definitivamente nel 1938, e fino al 1940 fa parte della redazione del « Tempo » mondadoriano, finché non è chiamato alla cattedra di Letteratura Italiana in quel Conservatorio musicale.

Vita, si può notare, lontana dall'aneddotica, dalla cronaca, dal diarismo. La poesia stessa di Quasimodo non ha i caratteri autobiografici che usarono nel tempo passato, non è fatta di « confessioni e ricordi »: sarà difficile raccogliere le citazioni per una *vie par lui même*, come dice una collana francese. Qualche amico potrà raccontarci, sì, episodi staccati della sua giornata di uomo qualunque, altri di come lavora, e chi l'ha conosciuto ai tempi della Milano dopo il '30 vi descriverà il mondo dei poeti « maledetti » e il cenacolo del Savini dove immancabilmente anche Quasimodo approdò. Ma, come ricorda Orio Vergani, la vita della Milano di quegli anni — eppure fu la città del Futurismo, della Pittura metafisica, del « Novecento », dell'Ermetismo — non ha avuto il suo André Salmon, come lo ha avuto Parigi. E già fin dal '30 annotava Antonio Gramsci: « Differenza fra la letteratura italiana e le altre letterature. In Italia mancano i memorialisti e sono rari i biografi e gli auto-

biografi. Manca l'interesse per l'uomo vivente ». E non saprei dirvi se avesse torto o ragione. Sta di fatto che del lavoro di Quasimodo, delle sue massacranti fatiche, di quando dopo una giornata trascorsa metà nella terza classe di un treno operaio e l'altra metà negli uffici sconsolanti del Genio Civile di Sondrio, dove si recava ogni giorno da Milano per uno stipendio che gli consentiva di vivere come un mezzo disoccupato, dei suoi scoraggiamenti e dolori nessuno o quasi ha mai sentito parlare. « Non ho mai conosciuto nessuno al quale l'aspetto materiale della vita importasse tanto poco come a Quasimodo, e lo lasciasse senza rancori. La sua voce — ha scritto Arturo Tofanelli — aspra e sardonica è sì capace di invettive e di risentimenti, ed essere anche feroce, ma soltanto se il discorso è sulla poesia. Il resto gli interessa enormemente meno ».

Lo stesso Tofanelli ricorda (« Fiera Letteraria », 17 luglio 1955) che Salvatore Quasimodo arrivò a Milano nell'estate del 1934, « quando per noi giunti quassù tra il 1925 e il 1930 la grande miseria stava per finire. Dico miseria per non dire fame, ma fame spaventosa, prolungata per stagioni interminabili: oggi sarebbe difficile anche farsene soltanto l'idea. Scrittori e pittori non avevano niente a cui attaccarsi: non esisteva il giornalismo settimanale, e le terze pagine dei grossi giornali, inespugnabili, assolvevano alla funzione di dar da vivere agli scrittori arrivati. Esistevano una dozzina di gallerie d'arte in tutta Italia, contro le centinaia attuali, c'era un solo premio letterario e i collezionisti d'arte metafisica erano sporadici casi di pazzia in un'epoca in cui i grossi investimenti del mercato venivano fatti sui Dall'Oca Bianca e gli Ettore Tito. In compenso prolificavano i caffè letterari. Quasimodo comparve una sera al nostro tavolo al Savini con il suo passo lento e lo sguardo scrutante dalle ciglia socchiuse. Soltanto più tardi capimmo che il suo camminare impettito e la gelida parsimonia di gesti e di parole non erano tanto il prodotto di una siciliana superbia, quanto un proprio difficile modo di essere, la cui gentilezza e umanità avremmo apprezzata giorno per giorno.

Allora il Savini era qualcosa di spettacoloso. Dopo mezzanotte quella luminosa bomboniera, d'argenti di specchi e di velluti rossi, riuniva la società lombarda più disparata. Ogni gruppo aveva il suo tavolo o il suo quartiere e difficilmente i posti erano vuoti. Un vasto angolo era sempre occupato dagli ultimi esemplari mondani dell'aristocrazia milanese. Arrivavano alla spicciolata, tra il secondo e il terzo atto. Gelidi nei loro tagli scuri un po' logori ma impeccabili, per non confondersi con i grossi borghesi che sarebbero sciamati più tardi dalla Scala o dal Manzoni con le mogli stracariche di ori, di veli e di pellicce... Il nostro tavolo era in cima alla grande sala, in un angolo appartato, ma ci si stava a nostro agio, da consumatori di nessun conto quali siamo sempre stati. Da Carrieri a Cantatore, da Persico a Gatto, da Sinisgalli a Marini, da Atanasio Soldati a Messina, da Zavattini a Braggini, da Orazio Napoli a Lucio Fontana, da Quasimodo a Ferrata, e più tardi Giancarlo Vigo-

relli, Dal Fabbro e tanti altri, quel tavolo è stato per anni un infallibile punto di riferimento. Una sera nel 1933 assai presto entrò Luigi Pirandello... ».

Ricordi, ognun vede, che vagano nel generale, che si confondono in una bella pagina di stile narrativo. Più concreto, forse, Aldo Camerino (*ivi*): « Quasimodo non somiglia a nessuno. Non è un uomo difficile. E non è nemmeno un uomo facile. Mi spiego. Possiede innata, e fors'anche coltivata, una sua bonomia tranquilla, che nasconde e cela e quasi direi allontana quanto dall'anima gli deve parer meglio tenere per sé. Ne risulta un comportamento singolare. Quasimodo è l'uomo più accostevole e cortese di questo mondo. Accetta ogni domanda; e pare addirittura risponda con franca semplicità intelligente. Ma finisci, prestissimo, con l'accorgerti che di sé vuol darti poco più dell'aspetto; che quelle sue frasi amichevoli sono frammenti di pensieri: che non vorrà completare... ». E più avanti: « E' un caro compagno: non vorrei pensaste a un uomo difficile, a un vanitoso o a un superbo. Non dice del suo fondo e delle sue ore ispirate. Non dice del valore che ha per lui il tempo di diversa e più rapida frequenza inventiva. Non è uomo facile da intervistare. Eppure senti in lui tanti elementi in accordo e in tono. Senti l'uomo diritto e lo stesso valore dell'animo. Forse sa più di me quanto può contare, oltre a quello che è detto, quello che la parola, in un semplice incontro, tace; e s'esprime per via di accostamenti, di ricordi; mentre, silenziosi tutti e due, io ripenso, e quasi mi vien fatto di recitarle, le più belle tra le sue poesie. E volete un piccolo ritratto? Un par di baffetti curatissimi e lievi, con due piccole punte paiono esprimere tutto quanto in Quasimodo v'è di acre e di ironico; pare a un loro breve moto egli esibisca la sua capacità di scherzo e di gioco. Il volto è segnato e severo. Se sorride, misuratissimo ne è l'incresparsi. Ha voce sonora espressiva. Eloquio che, nei momenti più seri, diventa sussurro e quasi si perde nell'aria... Direte che stavolta vi ho dato un uomo romanzato? che ho voluto vedere un Quasimodo come me l'ero immaginato; e che il mio incontro con lui non m'è servito a niente? Direte, scusatemi, una sciocchezza ».

In realtà il ritratto d'uomo di Camerino sembra stemperarsi in una visione nervosa, animata, esattissima del personaggio. Alla quale con scrittura più tranquilla Giuseppe Ravegnani (*Uomini visti*, II) aggiunge segni più marcati: « Il suo volto resta sereno, direi innocente, come quello giovanile, modellato tanti anni fa da Messina: un volto affilato e asciutto, leggermente verdognolo come la patina di un bronzo, le guance magre, il segno delle labbra deciso eppure sinuoso e ricco di carne, folte le sopracciglia, la fronte alta schiomata, i capelli corti, crespi e arricciolati come un vello. A simiglianza del volto, anche lo studio di Quasimodo è sereno, tranquillo, monacale. Più che uno studio, quasi una cella oblunga, rettangolare: le pareti maggiori sono occupate dalle alte scansie di libri; quelle minori, da una parte due pol-

troncine e un tavolinetto col telefono, dall'altra una grande finestra che s'apre sulla strada e su una prospettiva di case basse, di capannoni, di magazzini. Nel mezzo il tavolo da lavoro, di legno verniciato di rosso, traboccante di carte, di libri e di riviste. Fra tavolo e scansie, ci si muove appena, faticando, di striscio (1). Quando parla, le parole di Quasimodo sono lente, strascicate, e il tono di voce basso e opaco. Talora, tra parola e parola, scoppietta d'improvviso una risatina stridula, che gorgoglia tra i denti. Sono i momenti polemici del poeta, gli auto-da-fé, le improvvise ribellioni. Dice, ripete: " Guarda come il povero Quasimodo lavora. Come un povero negro. E poi dicono...". Quasimodo è infatti un lavoratore strenuo, infaticabile, tormentato, pieno di scrupoli e di ansie, sia per sé e sia come traduttore. E non solo per il numero di opere nuove (l'*Elettra* di Sofocle, i *Carmi* di Catullo, la *Tempesta* di Shakespeare, il *Tartufo* di Molière) ma per il modo come lavora la pagina, la incide, la bulina. Ogni periodo, ogni verso s'aggrovigliano di scancellature, di pentimenti, di sospensioni, di prove, di riprove. Davanti a quel labirinto di segni, si ripensa alle carte ariostee, alle carte leopardiane: a quel modo di mettere in fila dieci o venti aggettivi, dieci o venti sinonimi, per giungere ad azzeccare la parola più calzante e più schietta, la parola che ridia la luce e la vibrazione creativa del testo... una specie di *via crucis*, alla ricerca della parola viva, del ritmo drammatico, della grecità. Ogni stesura una ridda spietata di segni, di richiami, di croci, di rifacimenti; ogni pagina una voragine di scancellature rabbiose. Poi, magari, alla luce dell'alba, dopo una lunga e tormentosa notte di lavoro, ecco finalmente l'*eureka;* ecco fiorire sulla pagina il lume bianco della grazia; ecco sbocciare dalla più scarna semplificazione verbale il fiore allucinante della poesia... ».

La grazia, la poesia. Frughiamo tra le vecchie carte. « Viene fuori, ricorda Salvatore Pugliatti (« Fiera Letteraria » del 17 luglio 1955) viene fuori, per primo, un mucchietto di fogli di quaderno. E' l'unica testimonianza che sia rimasta dei primi passi di Quasimodo nel mondo della poesia: versi e frammenti di prosa lirica, composti tra il 1916 e il 1917, alcuni pubblicati in settimanali locali — voglio ricordare soltanto il " Nuovo Giornale Letterario " che pubblicavamo noi ragazzi, allora, a Messina — altri inediti... Quasimodo vide questi fogli il 13 gennaio 1929. Lavorava a Reggio Calabria e quel giorno — una domenica — aveva traversato lo stretto per venire a trovare l'antico compagno di scuola che da qualche anno esercitava la professione d'avvocato... Ne fu sorpreso e toccato. Ricordava qualche parola, qualche accento; molto aveva dimenticato; non sospettava che qualcuno avesse potuto raccogliere e conservare... Per più giorni non seppi nulla. Ma poi mi giunse la sua prima lettera, datata 29 gennaio. " Il nostro ritrovamento del giorno 15 — scriveva — ha spinto la volontà inerte, per le strade tormentate della poesia... Ho frugato fra le mie carte, bruciando e mutilando. Della produzio-

(1) Nella casa di via de Cristoforis 15. Oggi il poeta abita in Corso Garibaldi 16.

ne di dieci anni... ho salvato un centinaio di pagine di poesia. Se, seguendo il mio istinto di calcolatore burocratico, volessi fare una media vengono fuori dieci pagine ogni anno; cioè a dire quasi una al mese. Siccome la poesia non è verbo di tutti i giorni, credo che ancora qualcosa ci debba essere da stroncare. Il senso dell'autocritica, sottile, insonne, mi vorrebbe far ritornare da capo; ma se l'ascoltassi, addio povere cose mie ". Diceva ancora che aveva " bisogno di liberazione ", che non voleva più leggere quei suoi versi " su brani di carta " che poteva " stracciare nei momenti di sconforto ". Voleva, continua Pugliatti, il mio giudizio " spietatamente sincero ". E concludeva: " sarà la prima o l'ultima battaglia ". La domenica successiva — 3 febbraio — venne a Messina e portò il manoscritto — lo conservo, con i segni a matita di allora —; passammo il pomeriggio nella saletta di un caffè, a leggere con uguale e diversa trepidazione. Il giudizio fu favorevole: quelle liriche erano da salvare.

« Cominciarono i pellegrinaggi domenicali del poeta da Reggio a Messina.

Qui, a poco a poco, si raccolse un gruppetto di amici, tra i quali ricordo Glauco Natoli e Vann'Antò. Qualche volta il gruppo passava all'altra sponda. Quasi ogni domenica si aveva la sorpresa di nuove composizioni. Per un poco si stava in attesa, infine Quasimodo tirava fuori con cautela i suoi foglietti e cominciava il rito. Leggeva uno, poi un altro; si commentava a lungo. L'archivista alla fine della giornata raccoglieva — e conserva ancora — quei foglietti; ogni tanto con avara gioia contava e soppesava.

La comitiva, intanto, si estendeva: a volta si riusciva a pescare Giorgio La Pira, in breve e improvvisa incursione da Firenze; e amici nuovi (Misefari, Asciak) e vecchi (D'Andrea, Morana, Mangano), ammiratori occasionali. Raffaele Saggio ci attirava a Patti, dove tutta la comitiva trovava lieta accoglienza e il poeta era festeggiato. Dopo il pranzo, verso il tramonto, l'archivista si trasformava in lettore di poesia. Non ho dimenticato la viva emozione di quelle ore, pur così lontane nel tempo. A volte si facevano delle gite, quasi sempre a Tindari: e in una di quelle occasioni nacque *Vento a Tindari*. Le antiche pietre sopportarono il nostro passo e le mura megalitiche ascoltarono le nostre risate e gli accenti del poeta.

Un giorno si fece il bilancio: leggi e rileggi, ritocca, lima, i fogli si erano ammucchiati. Forse se ne poteva trarre un volume: non troppo pingue, ma già in polpa. Era tutto quel che apparve, pei tipi di "Solaria", col titolo *Acque e terre*.

Allora Quasimodo andò a Firenze. Vittorini lo introdusse presso i Solariani: si parlò della pubblicazione del libro.

Al suo ritorno cominciammo a raccogliere le prenotazioni. Tante quante ne occorrevano, perché le liriche di Quasimodo cominciassero a circolare in più vaste cerchie.

L'archivista, per l'occasione, si trasformò in critico, e sulla " Gazzetta di Messina " fece pubblicare, il 22 giugno 1930, il primo scritto sulla poesia di Quasimodo ».

Ho voluto rievocare questi ricordi di amici e sodali perché meglio e più di loro non avrei potuto dare di Salvatore Quasimodo un « ritratto d'uomo » che aderisse alla realtà, così vivamente, che centrasse alcuni dati di fatto e cioè le qualità dell'uomo prima che del poeta, che per me hanno enorme importanza: una umanità che si ritrova, del resto, come lievito e come luce nella sua poesia poiché Quasimodo è un uomo, infine, che ha parlato all'uomo dalla solitudine operosa del suo lavoro con parola che è anche gesto, carne, sangue, azione, storia, comunione umana.

Egli stesso ha avuto modo di dire ai giornalisti venuti a intervistarlo per il « Nobel »: « L'onore che mi viene fatto da questo riconoscimento dell'Accademia Svedese si muove in varie direzioni e tocca soprattutto il problema più profondo dell'inquietudine dell'uomo contemporaneo, che è stato al centro delle mie poetiche ».

Le sue poetiche. Non c'è bisogno di ricordare che la poesia di Quasimodo si svolge e si articola, lungo le raccolte che da *Acque e terre* si sono succedute fino a *La terra impareggiabile*, secondo un itinerario contrassegnato da una mobilità e varietà di atteggiamenti, di toni, da una molteplicità di vicissitudini, di esperienze, di avventure poetiche, quale non si riscontra per certo in molti altri poeti italiani del novecento. La critica letteraria ha fissato, si può dire, il grafico di codesta poesia proponendo i vari momenti e aspetti della poetica quasimodiana prima, seconda e ultima stagione. Vedremo avanti quale sia stata l'accoglienza dei critici stessi, i quali generalmente affermano che da *Vento a Tindari* alle poesie sulla Sisal e su la bomba H il cammino di Quasimodo si è risolto in una progressiva affermazione di valore sociale. Come accade, nei generali consensi non mancano voci di disapprovazione, direi di irritazione, di sarcasmo, maggiormente avvertite nell'uomo della strada. Non si tratta soltanto di obiezioni e riserve. Il fatto è che per il comune lettore Salvatore Quasimodo è con altri poeti d'oggi fra i più esposti a subire l'urto e il conflitto di valutazioni poco unificabili in una loro misura media; e la sua posizione polemica, la sua implicita o esplicita affermazione, come si è fatto notare anche recentemente, di una priorità nell'imprimere alle vicende della poesia italiana degli ultimi tempi la linea direttiva centrale, di più universale e necessario movimento, non solo ha accentuato certe insofferenze verso la poesia « difficile » e « allucinata », verso le estreme chiusure e la forse eccessiva rarefazione del discorso lirico (e si sa che tutto questo nella storia letteraria raggiunge una sua giustificazione interna, in quanto conquista di nuove misure e rapporti del sentimento) ma ha esasperato ancor più sensibilmente il complesso di reazioni e processi sommari alla

sua figura d'uomo e alla sua poetica. Ingiusto e gratuito, se pure interessante e curioso tentativo di liquidazione, destinato a diventare, in certa provincia della cultura italiana, una delle abitudini più correnti e corrive del giudizio critico. Mostra di esserne persuaso lo stesso poeta quando afferma di aver contro la sua posizione spirituale nel campo della poesia europea « forti oppositori ».

« Ho detto già una volta — ha ricordato Quasimodo nel suo discorso a Stoccolma — che il poeta, lo scrittore, contribuiscono a mutare il mondo, e può sembrare una verità condizionata e presunzione, ma basti pensare alle reazioni che il poeta suscita nelle società da cui nasce e altrove, per giustificare gli allarmi o le rese. Voi sapete che la poesia si rivela nella solitudine, e che dalla solitudine si muove verso tutti i meridiani. Dal monologo arriva alla socialità, senza diventare sociale o politica. La poesia, anche lirica, è sempre un *discorso*. L'ascoltatore può essere l'interno fisico o metafisico del poeta, o un uomo o mille uomini. Il narcisismo del sentimento, invece, ritorna su sé stesso come un cerchio, e per mezzo di allitterazioni o valori fonici ed evocativi ripete i miti di altri uomini nelle epoche smarrite della storia.

« Oggi possiamo parlare di un neo-umanesimo in senso assoluto su questa terra che non ha paragone per l'uomo. E se il poeta si trova al centro di questa provvisoria costruzione fisica, che è anche la sua, consumata dall'intelligenza e dall'anima, è ancora un essere pericoloso? L'interrogativo non è segno d'eloquenza, ma un'ellisse della verità. Il mondo sembra oggi ordinato sulla riva opposta della poesia e, per esso, la presenza del poeta è un ostacolo da superare, un uomo da annientare. La forza della poesia, invece, scatta capillarmente in ogni direzione delle società costituite. E se il gioco letterario sfugge alle sensibilità di ogni razza umana, non così avviene della partecipazione poetica forte di umanesimo.

« Io ho sempre pensato che una mia poesia fosse scritta anche per gli uomini del nord della Terra, come per quelli del Continente nero o del Levante. L'universalità della poesia è prima di ogni cosa nella determinazione formale, nello stile, diciamo (cioè la densa capacità della scrittura), ma è anche ciò che un uomo — che non c'era prima — aggiunge per gli altri uomini del suo tempo. Questa universalità non si fonda su dei concetti, su una moralità pregiudiziale — peggio ancora se si pensi al moralismo — ma su una diretta concretezza e una posizione dello spirito che non si ripete ».

E' in questa dichiarazione, mi sembra, per ciò che essa vale in sé, e sul piano delle speranze vive e concrete del travagliato mondo moderno, che va visto il significato più alto della presenza di Quasimodo sul fronte della letteratura mondiale.

RENZO FRATTAROLO

POESIA E POETICA DI SALVATORE QUASIMODO

Per il suo insolito linguaggio, denso di ardue, impalpabili suggestioni, la poesia di Quasimodo, sin dai suoi esordi, polarizzò subito l'interesse e l'attesa della critica più accreditata. In questo periodo, e fino alla guerra, il lavoro di Quasimodo si svolge — ma con originalità d'inventiva e di stile — nell'aura poetica del cosiddetto ermetismo: quell'atteggiamento che ricollegandosi al simbolismo francese e riconoscendo i suoi più autorevoli maestri in Mallarmé e in Valéry, si estrinseca, come è noto, in un gusto raffinato e aristocratico, nella predilezione per atmosfere allusive ed ambigue, nella ricerca (spesso sottilmente intellettualistica) della espressione non comune, della parola difficile o addirittura oscura; una poesia che aspira, in sostanza, a decifrare il mistero dell'ineffabile e dell'assoluto. E si ricorderà che una delle principali, e più singolari, caratteristiche di tale poesia è la riaffermazione del valore del singolo termine, la parola, di fronte all'intero periodo, la frase: se nella poesia della tradizione i singoli elementi costruttivi della composizione sono subordinati all'organatura complessiva della frase, ora invece il poeta fissa la sua attenzione prevalente sulla parola, che in sé sola risolve ed esprime il fantasma lirico. Così la parola si accampa come elemento unicamente rilevante dell'espressione e lascia nell'ombra ogni esigenza costruttiva del periodo; essa viene liberata da ogni funzione puramente descrittiva, purificata dai suoi significati usuali, commerciali e banali: sostanza limpidissima, librata nel clima terso dell'assolutezza.

Legittimamente, quindi, la critica (su questa linea si pensi, per fare un solo esempio, agli studi del De Robertis) ha parlato di una « poetica della parola » per indicare questo processo di valorizzazione o, come altri dice, di sublimazione del *logos*.

Nella sua prima produzione anche Quasimodo, come i maggiori rappresentanti della lirica italiana contemporanea, da Ungaretti a Montale a Luzi, ha sperimentato tale « poetica della parola »; non solo: ma l'ha addirittura portata verso traguardi di estrema esasperazione.

Nella sua poesia infatti (conviene su questo punto seguire la traccia offerta dal più acuto indagatore della poetica della parola in Quasimodo, Oreste Macrí) le forme del cosmo e i moti del cuore diventano, anzi *sono* essenzialmente « parola ». Macrí ha notato l'insistenza con cui ritornano nella lirica del poeta siciliano sostantivi, aggettivi e verbi che indicano il « suono », la « voce », il « parlare » (*canto, ascoltare, sillabe, nome*, etc.); e Carlo Bo ha scritto che « parlare è proprio un verbo di Quasimodo: il suo verbo ». Si tratta di constatazioni esterne, se si vuole, ma sufficientemente indicative.

Per Macrí, « la parola è l'elemento base della tecnica quasimodiana, il principio di valore cosciente, il *desideratum* finale, il significato catartico in cui si vuole essenzializzare e risolvere e puntualizzare tutta l'interna corrente

Asclepiade

V - 162

Filenia, la divoratrice, mi ha ferito.
La ferita, dicono, non si vede, ~~Parole~~
~~Il~~ ma il dolore arriva ~~fino~~ alle unghie.
Ci siamo, Amori: sono perduto,
sono morto - Stordito, ho messo
il piede su una vipera, e scendo all'Ade

S. Q.

(Assonnato
Pieno di sonno
Distratto

Asclepiade
V - 189

Lunga la notte ~~infinita~~ e inverno
sprofonda ~~bruciando~~ ~~affondo~~ ~~affondo~~ nelle Pleiadi, e io davanti
alla tua porta vado su e giù bagnato
dalla pioggia, ferito
~~dall'ansia~~ di volerti mia ~~d'averti per me~~, o perfida.
dall'angoscia
Non amore, ma una freccia di fuoco
e di dolore m'ha vibrato Cipride.

S. Q.

—

dell'ispirazione e del pathos». Nella parola di Quasimodo si esaurisce dunque tutto l'oggetto: la «res» si è trasformata nel «logos», e il «logos» vale esattamente la «res». Si verifica, insomma, una sorta di metamorfosi nominalistica. Ma c'è di più: il senso della metamorfosi è tanto vivo in Quasimodo che spesso è rintracciabile persino sul piano dell'immagine e della fantasia: la rana si muta in foglia, e gli uccelli in neve:

Cercavano il miglio gli uccelli
Ed erano subito di neve;
Così le parole.

Così le parole. Anche la donna sconta analogo destino. Nella poesia intitolata appunto *Parola*, Quasimodo, evocando una figura femminile con le linee della scultura classica, avverte nei due versi finali, che hanno movenza di sconsolato singhiozzo, la pungente amarezza di una incombente predestinazione nominalistica:

Ma se ti prendo, ecco,
Parola tu pure mi sei, e tristezza.

Il mondo poetico che si rivela nel prisma della parola quasimodiana è, prevalentemente, un mondo disfatto, desolato, ove si profilano squallide visioni di secchezza e di morte, tanto da giustificare la definizione che alcuni hanno usato per la poesia del primo Quasimodo: *metafisica dell'aridità*. Il Gargiulo scrive di «un senso della vita negativo, ad un grado forse inaudito» che Quasimodo avrebbe assorbito da Ungaretti e Montale in maniera fin troppo scoperta: la sua poesia «si sarebbe addirittura ricavata (né mancano i segni) da un arbitrario inasprimento della "negazione" del Montale».

Ma da tali visioni pietrificate e negatrici della vita, Quasimodo tentava disperatamente di uscire, aspirava ad una sfera di felicità, ad un mondo di salvezza, insomma ad un Eden perfetto e limpidissimo, patria perduta e perpetuamente desiderata.

In questa contrapposizione tra una realtà spietatamente refrattaria ad ogni dolcezza, e il mondo sognato delle perfette armonie interiori, il poeta illuminava liricamente uno dei tratti della sensibilità dell'uomo contemporaneo: dal mondo della dissoluzione, dell'amarezza e del caos, Quasimodo anelava alla purificazione e alla salvezza, dando al suo Eden differenti figurazioni liriche.

Alcune volte, infatti, la disarmonia della vita, il senso di esilio dell'uomo su questa terra, cercano voce nel desiderio di morte:

Aspro è l'esilio
e la ricerca che chiudevo in te
d'armonia oggi si muta
in ansia precoce di morire.

Altre volte l'aspirazione al paradiso perduto si identifica con l'aspirazione all'immobilità, alla stasi, contrapposta alla convulsa caoticità delle cose e di ogni forma sensibile.

In questo caso il poeta, sperimentando la « provvisorietà » dell'esistenza (si rammenti, in *Al tuo lume naufrago*, l'espressione-chiave *cuore provvisorio*) si leva a cercare uno stato superiore e « permanente » ove tutto abbia trovato un ordine fisso e definitivo. Quasimodo riprende in questo modo, e fa suo, un motivo caro ai simbolisti francesi e ad altri poeti moderni e contemporanei, per cui la realtà disordinata e corrotta impone un superamento in un Ordine preciso, incorruttibile: tale Ordine viene da lui trovato nelle esatte armonie planetarie, nel lucido geometrismo dell'Orsa:

Fuori era notte
e gli astri seguivano precisi
ignoti cammini in curve d'oro

(ove bisogna sottolineare l'aggettivo *preciso*); oppure:

la quiete geometrica dell'Orsa

(ove bisogna sottolineare i termini *geometrica* e *quiete*).

Ma generalmente l'Eden sognato è per Quasimodo l'isola natale, la Sicilia, il paese idillico dell'infanzia, l'antichissima terra degli aranci; è questa la più alta suggestione della sua memoria e vuole indicare l'eterno ritorno ad una mitica felicità.

Anche se questo della sua terra è, talora, un amore che attrista:

Di te amore m'attrista,
mia terra, se oscuri profumi
perde la sera d'aranci,
o d'oleandri...

anche se parla da un paesaggio di sole e di morte,

Aria diletta; cui quiete di sole
insegna morte, e notte
parole di sabbia,

di patria perduta.

a lei, greca sirena, da altri asili ritorna sempre il poeta, a riscoprirne il magico vento di primavera:

Nel nord della mia isola e nell'est
è un vento portato dalle pietre
ad acque amate.

A primavera
apre le tombe degli Svevi;
i re d'oro si vestono di fiori.
. . . . . .
. . . . . .
E dentro la mia sera uccelli
odorosi d'arancia oscillano
sugli eucalyptus.

Nell'atmosfera espressiva e fantastica che fin qui abbiamo cercato rapidamente di delineare, Quasimodo scrisse i suoi primi libri di versi: *Acque e terre* (1930), *Oboe sommerso* (1932) per il quale Elio Vittorini disse che Quasimodo era riuscito a definire il « senso di disfacimenti acquatici e vegetali »; e subito dopo *Odore di eucalyptus ed altri versi* (1933), *Erato e Apollion* (1936), *Poesie* (1938).

Intanto il poeta aveva anche affrontato la traduzione di alcuni dei maggiori lirici greci, iniziando così la sua fortunata ascesa di interprete moderno dei classici dell'antichità (*Lirici greci*, 1940); e forse anche le traduzioni dei classici erano allora per Quasimodo una fonte di evasione verso un mitico Eden dove egli poteva appagare la sua nostalgia struggente di una favolosa serenità.

Ma eravamo ormai alla guerra.

• • •

Forse proprio sotto l'urto prorompente delle nuove istanze morali, politiche, sociali e letterarie scaturite negli anni dolorosi della guerra — e più tardi durante la Resistenza —, Quasimodo perveniva ad una crisi profonda della sua poesia (e della stessa sua « idea di poesia »), pur senza naturalmente rinnegare certi movimenti caratteristici della sua personalità. Ad interpretare la storia e il significato del lungo cammino poetico di Quasimodo, la critica infatti è solita oggi dividerlo in due periodi, che pur conservando certe comunanze fondamentali, hanno fisionomia e peculiarità alquanto diverse: il primo andrebbe dal volume *Acque e terre* alla guerra, il secondo dalla guerra ad oggi.

Già nel 1942, riunendo in un solo volume la sua produzione degli anni precedenti per Mondadori, con il titolo di *Ed è subito sera*, Quasimodo aveva raccolto nello stesso libro un gruppo di « Nuove poesie » nelle quali si respirava un'aria diversa; dalle « Nuove poesie » si può dire abbia inizio il *secondo tempo* dell'arte quasimodiana.

Dopo aver portato fino alle ultime conseguenze la poetica della parola e la lirica d'evasione, Quasimodo doveva esser colto da una sorta di stan-

chezza, o meglio di dubbio sul valore della strada da lui finora seguita, come del resto si ricava da una chiarificatrice, sgomentata sua confessione:

Le parole ci stancano,
risalgono da un'acqua lapidata;
forse il cuore ci resta, forse il cuore...

Doveva, insomma, accorgersi che la « parola » e l' « Eden » erano ormai diventati un « mito », pur suggestivo e prestigioso di incanti, ma alla fine astratto e lontano: bisognava dunque abbandonare le regioni del « mito » per riprendere un « colloquio con gli uomini ». E infatti nelle « Nuove poesie » Quasimodo già dimostrava un maggiore arricchimento e un più umano approfondimento della sua sensibilità, spostandosi — anche nello stile e nella metrica — verso più liberi e spaziosi orizzonti espressivi.

Il poeta aspirava ormai ad un canto più aperto e commosso, abbandonando i difficili e cerebrali astrattismi per iniziare un « ritorno tra gli uomini ».

Le certezze da lui cercate invano nei miti dell'Eden e della parola egli le cercava, e le trovava, ora, nelle forme dell'esistenza, cioè in una realtà calda di umana fratellanza e di passione. Questo processo si fa sempre più netto e deciso in tutta la produzione poetica di Quasimodo nei libri che seguono, e fino alle più recenti prove. Nel 1946 esce il volume *Giorno dopo giorno*, ove si avverte l'acuta sofferenza di quegli anni: le rovine della guerra, l'angoscia dei giorni disperati delle popolazioni italiane sotto la dominazione tedesca, le deportazioni e le atrocità compiute dai nazisti, infine le terribili vicende della lotta partigiana senza pietà, trovano nei versi di Quasimodo accenti di singolare verità e di incisivo vigore. Di fronte alle miserie e ai lutti d'Italia, soprattutto degli anni 1943-45, sembrava quasi impossibile scrivere ancora poesie:

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

ricorda il poeta. Ma da quel silenzio pieno di orrore e di sgomento, con grande fatica, rinasce poi il canto: quasi come da un paesaggio desolato o da un

paese distrutto si leva, esile, una voce che piange le sventure passate ma annuncia anche l'inizio di una vita nuova e migliore.

Il volume *La vita non è sogno*, del 1949, mostra finanche nel titolo l'aspirazione del poeta a ripudiare ormai definitivamente il «sogno» e tutti gli impossibili «miti» per cercare una più immediata aderenza alla «vita» e ai sentimenti eterni dell'uomo: l'amore, la donna, la guerra, la pietà, la patria, la madre. E proprio alla madre, *mater dulcissima*, è dedicata qui una delle più belle poesie che Quasimodo abbia scritte: la lettera che egli invia dal paesaggio nevoso del Nord (Milano, le nebbie, il Naviglio...) alla madre malata e povera rimasta nel Sud, in Sicilia, nella vecchia casa da cui egli è fuggito, una notte, per tentare la sua avventura nel mondo. Il poeta ne rivede ancora sul tenero filo della memoria i particolari più modesti, amatissimi (l'orologio in cucina, i fiori dipinti): e supplica la morte di non toccare il cuore dei suoi vecchi:

LETTERA ALLA MADRE

«Mater dulcissima, *ora scendono le nebbie,*
il Naviglio urta confusamente sulle dighe,
gli alberi si gonfiano d'acqua, bruciano di neve;
non sono triste nel Nord: non sono
in pace con me, ma non aspetto
perdono da nessuno, molti mi devono lacrime
da uomo a uomo. So che non stai bene, che vivi
come tutte le madri dei poeti, povera
e giusta nella misura d'amore
per i figli lontani. Oggi sono io
che ti scrivo». — *Finalmente, dirai, due parole*
di quel ragazzo che fuggì di notte con un mantello corto
e alcuni versi in tasca. Povero, così pronto di cuore,
lo uccideranno un giorno in qualche luogo. —
«*Certo, ricordo, fu da quel grigio scalo*
di treni lenti che portavano mandorle e arance
alla foce dell'Imera, il fiume pieno di gazze,
di sale, d'eucalyptus. Ma ora ti ringrazio,
questo voglio, dell'ironia che hai messo
sul mio labbro, mite come la tua.
Quel sorriso m'ha salvato da pianti e da dolori.
E non importa se ora ho qualche lacrima per te,
per tutti quelli che come te aspettano,
e non sanno che cosa. Ah, gentile morte,
non toccare l'orologio in cucina che batte sopra il muro

tutta la mia infanzia è passata sullo smalto
del suo quadrante, su quei fiori dipinti:
non toccare le mani, il cuore dei vecchi.
Ma forse qualcuno risponde? O morte di pietà,
morte di pudore. Addio, cara, addio, mia dulcissima mater».

Senza dubbio con *La vita non è sogno*, Quasimodo ha toccato il vivo segno di una commossa e matura umanità; e il suo canto si è mantenuto così ricco anche nei successivi libri, *Il falso e vero verde* (1953) e *La terra impareggiabile* (1958) che ottenne il «Premio Viareggio». La critica ha concordemente rilevato la parabola di evoluzione della poesia quasimodiana, che senza rinunciare ai moti più urgenti e vitali del suo mondo interiore, è passata da una fase di linguaggio quasi «cifrato», e legato ai metodi della «scuola» dell'ermetismo intellettualistico, ad una fase di linguaggio più agile e sciolto ove si afferma una classica semplicità della parola e del ritmo. Guido Piovene ha notato come Quasimodo, nel primo periodo della sua produzione sembrasse quasi voler negare la realtà oggettiva, e addirittura la persona umana, mentre nel secondo periodo ha fermato la sua ispirazione in immagini più solide e nette per cantare i sentimenti elementari e naturali dell'uomo; e Carlo Bo ha scritto che Quasimodo ha compiuto il trapasso da un discorso chiuso su oggetti poetici staccati dall'esistenza, ad un discorso completamente aperto sulla figura dell'uomo: cioè sulla nostra stessa figura.

«La poesia è l'uomo», ha scritto infatti Quasimodo, in una specie di dichiarazione programmatica in prosa, intitolata *Discorso sulla poesia* che ora si può leggere nel volume *Il falso e vero verde*, e che ci aiuta efficacemente, accanto alle testimonianze dei critici, a penetrare i motivi cruciali del suo pensiero. Qui Quasimodo ha parole di dura polemica nei confronti della poesia italiana tra le due guerre mondiali, una poesia che egli accusa di essere stata senz'anima, e solitaria, e assente; e ricorda che nel 1945 s'impose la ricerca di un nuovo linguaggio, che altro non era se non la «ricerca impetuosa dell'uomo», tendente al fine della «ricostruzione integrale dell'uomo» avvilito, ingannato, frantumato dalla guerra. Perciò Quasimodo crede che la nuova poesia, oggi, «aspira al dialogo più che al monologo» e sarà una poesia non idillica e scolastica, ma sociale e drammatica, cioè fondata su quei sentimenti che hanno un immediato legame col mondo reale e che trovano una pronta rispondenza nel cuore umano: una poesia che parla «con parole comuni».

A questi principi Quasimodo ha informato il suo lavoro; e anche nella sua opera di traduttore, sembra che il poeta abbia abbandonato l'idea della traduzione come evasione, per avvicinarsi a quei testi antichi e moderni ove è possibile trovare una risposta agli interrogativi dell'uomo. Dopo i lirici

greci, Quasimodo ha proseguito le traduzioni dal greco (Omero, Sofocle, Eschilo) e ha tradotto dal latino Catullo, Ovidio e Virgilio; ma ha esteso i suoi interessi culturali e poetici ad altre letterature traducendo Shakespeare e Melville, Molière e Pablo Neruda, Cummings e il Vangelo secondo Giovanni.

Così Quasimodo ha potuto riscoprire il significato naturale delle cose, il senso reale della vita: senza miti e senza sogni le sue poesie, come ha affermato l'Accademia svedese nella motivazione del conferimento del Premio Nobel per la letteratura 1959, « con classico fuoco esprimono il tragico sentimento di vita del nostro tempo ».

Ma, se una parte della critica vede nel Quasimodo della Resistenza e della « coralità » uno (e forse il principale) dei poeti che hanno contribuito in modo decisivo a delineare i caratteri e la coscienza della più recente poesia italiana, non è mancato — al contrario — chi proprio dal 1942 fa iniziare un presunto declino della poesia quasimodiana.

Alcuni hanno sentenziato che Quasimodo è soltanto passato dagli equivoci dell'ermetismo a quelli dell'antiermetismo; altri hanno osservato che se, prima, il pericolo di Quasimodo era quello dell'oscurità, adesso è, invece, quello di un tono eccessivamente effuso, discorsivo, addirittura prosastico e populista. E la contesa sulla più salda validità estetica del « primo » o, all'apposto, del « secondo » Quasimodo, dura tuttora.

A noi pare che si possa sottoscrivere il giudizio di chi ha capito che la necessità dell'interrogazione è diventata per Quasimodo sempre più forte, è diventata bisogno di verità, dominio aperto della verità.

MARIO PETRUCCIANI

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI. LE OPERE POETICHE

Acque e terre, Firenze, Solaria, 1930; *Oboe sommerso*, Genova, Circoli, 1932; *Odore di eucalyptus e altri versi*, Firenze, L'antico fattore, 1933; *Erato e Apollion*, Milano, Scheiwiller, 1936; *Poesie*, Milano, Primi Piani, 1938; *Ed è subito sera*, Milano, Mondadori, 1942; *Con il piede straniero sopra il cuore*, Milano, Ed. di « Costume », 1946, ristampato in *Giorno dopo giorno*, Milano, Mondadori, 1947; *La vita non è sogno*, Milano, Mondadori, 1949; *Il falso e vero verde*, Milano, Mondadori, 1956; *La terra impareggiabile*, Milano, Mondadori, 1958.

Una edizione di *Poesie scelte* è stata curata da Roberto Sanesi per l'editore Guanda di Parma, 1959, 2ª ed. 1960.

LE TRADUZIONI

Lirici greci, Milano, ediz. di « Corrente », 1940, poi Mondadori, u. ed., 1958; *Il fiore delle Georgiche*, Milano, ediz. della « Conchiglia », 1942; *Catulli veronensis Carmina*, Milano, ediz. di « Uomo », 1943; *Dall' Odissea*, Milano, ediz. Rosa e Ballo, 1945; *La Bibbia d'Amiens*, di J. Ruskin, Milano, 1946; *Edipo Re*, di Sofocle, Milano, Mondadori, 1947; *Romeo e Giulietta*, di W. Shakespeare, Milano, Mondadori, 1948; *Le Coefore*, di Eschilo, Milano, Mondadori, 1949; *Billy Budd*, di H. Melville, Milano, Mondadori, 1949; *Il Vangelo secondo Giovanni*, Milano, Mondadori, 1950 e 1958; *Macbeth*, di W. Shakespeare, Torino, Einaudi, 1952; *Poesie*, di Pablo Neruda, Torino, Einaudi, 1952 e 1958; *Elettra*, di Sofocle, Milano, Mondadori, 1954; *La Tempesta*, di W. Shakespeare, Torino, Einaudi, 1956; *Tartufo*, di Molière, Milano, Mondadori, 1958; *Antologia Palatina*, Parma, Guanda, 1958; *Poesie* di E. E. Cummings, Milano, Mondadori, 1958; *Otello*, di W. Shakespeare, Milano, Mondadori, 1958; *Dalle Metamorfosi*, di Ovidio, Milano, Mondadori, 1959.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DELLA CRITICA

Che cosa ci apparve Salvatore Quasimodo quando nel 1942 pubblicò *Ed è subito sera* se non un quasi miracoloso lirico di una età trascorsa rinato a un tratto, ignaro di tradizione, ma consapevole di una sua grande parola di poesia, a cui, per esprimersi, necessitava rifarsi suono? Con chiarezza d'indagine definitiva ci illuminò Sergio Solmi nello studio così persuasivo che precede quel volume.

Sarà opportuno che il lettore parta di là per la conoscenza migliore del poeta, e altresì dalla divergente introduzione di Oreste Macrí a *Poesie* (1938) e dai suoi *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* (Firenze, Vallecchi, 1941), dal breve saggio di Mario Stefanile, *Quasimodo* (Padova, Cedam, 1943), dalle pagine di Luciano Anceschi in *Saggi di poetica e di poesia* (Firenze, Parenti, 1942), in *Lirici nuovi* (Milano, Hoepli, 1943) e in *Lirica del Novecento* (Firenze, Vallecchi, 1953), da quelle di Carlo Bo introduttive al volume *Giorno dopo giorno* e di Francesco Flora in *Scrittori italiani contemporanei* (Pisa, Nistri-Lischi, 1952), e, infine, dal recente, assai ben condotto itinerario di Bortolo Pento, *La poesia di Q.* (Roma, Gismondi, 1956).

Chi voglia, potrà consultar con profitto anche le raccolte di saggi di Alfredo Gargiulo, *Letteratura italiana del Novecento* (Firenze, Le Monnier, 1940 e 1958), di Giuseppe De Robertis, *Scrittori del Novecento* (Firenze, Le Monnier, 1940 e 1960), di Giancarlo Vigorelli, *Eloquenza dei sentimenti* (Milano, Ed. di Rivoluzione, 1943), di Sergio Antonielli, *Aspetti e figure del Novecento* (Parma, Guanda, 1955), di Alberto Frattini, *Poeti italiani del Novecento* (Alcamo, Accademia di Studi Ciullo d'Alcamo, 1953), di Mario Apol-

lonio, *I contemporanei* (Brescia, La Scuola, 1956), di Mario Petrucciani, *La poetica dell'ermetismo italiano* (Torino, Loescher, 1955).

Una linea di svolgimento della poetica di Quasimodo ha tracciato Luciano De Rosa in « L'esperienza poetica » (1954, 1) cogliendo in breve nella produzione del poeta periodi distinti, dalla fase incerta di *Acque e terre* a quella di *Erato e Apollion*, dei *Lirici greci* e delle *Nuove Poesie*, fino a *Giorno dopo giorno* e a *La vita non è sogno*. Segnalerò accanto a questo saggio i puntuali studi di Vincenzo Valente, *S. Q.*, in « Il Ponte » (luglio 1958), di Lamberto Pignotti, *Q. e il rinnovamento della poesia*, in « La situazione » (settembre 1958) e di Giorgio Barberi Squarotti, *Q. fra mito e realtà*, anche in « La situazione » (novembre 1958), e l'altro bel saggio di Antonio Piromalli, *Letterarietà di Q.* in « Quaderni del meridione » (genn.-marzo e aprile-giugno 1958), che ha il vantaggio di offrirci un ottimo apparato bibliografico.

Qui di seguito dò comunque una bibliografia che vuol tener conto degli studi più notevoli pubblicati in riviste e giornali, in Italia e all'Estero, e che ha da ritenersi, per questo, essenziale. E' da avvertire che essa ripropone all'attenzione del lettore gli scritti pubblicati fino ai primi mesi del 1959, ed esclude, pertanto, quelli apparsi in occasione del « Nobel »:

IN ITALIA:

Salvatore PUGLIATTI, *S. Q.*, in « Gazzetta di Messina », 22 giugno 1930.
Glauco NATOLI, *Acque e terre*, in « La nuova Italia », Firenze, II, 1, gennaio 1931.
Eugenio MONTALE, *Acque e terre di S. Q.*, in «Pegaso», Firenze, III, 3, marzo 1931.
Elio VITTORINI, *Acque e terre*, in « Leonardo », Firenze, II, 6 giugno 1931.
Adriano GRANDE, *S. Q.*, in « L'ambrosiano », Milano, 9 dicembre 1931.
Salvatore PUGLIATTI, *Interpretare la poesia*, in « Solaria », Firenze, VII, 1, gennaio 1932.
Giansiro FERRATA, *Oboe sommerso*, in « Solaria », VII, 6, giugno 1932.
G. B. ANGIOLETTI, *Ragguaglio delle nostre Lettere*, in « Giornale di Politica e Letteratura », Roma, luglio 1932.
Giuseppe DE ROBERTIS, *Q.*, *Oboe sommerso*, in « Pegaso », IV, 8, agosto 1932, poi in *Scrittori Italiani del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1ª ediz. 1940; u. ed. 1960.
Salvatore PUGLIATTI, *Cronache di poesia*: *Oboe sommerso*, in « Circoli », Genova, II, sett.-ottobre 1932.
Glauco NATOLI, *Poesia dell'Oboe sommerso*, in « L'Italia Letteraria », Roma, VIII, 37, 11 settembre 1932.
Elio VITTORINI, *Oboe sommerso*, in « Lavoro », Genova, 15 settembre 1932.
G. TITTA ROSA, *Panorama della poesia italiana d'oggi*, in « La lettura », Milano, nov. 1936.
Alfredo GARGIULO, *Grande e Quasimodo*, in « L'Italia Letteraria », 4 dicembre 1932; poi in *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1ª ediz. 1940; u. ed. 1958.
Raffaello RAMAT, *All'insegna di Apollo*, in « L'Italia Letteraria », 30 luglio 1933.
Alessandro BONSANTI, *Musica e poesia all'Antico Fattore*, in « La Stampa », Torino, 24 giugno 1935.
Goffredo BELLONCI, *Letteratura anno XIV*, in « Giornale d'Italia », Roma, 28 ottobre 1936.
Sergio SOLMI, Saggio introduttivo a *Erato e Apollion*, Milano, Scheiwiller, 1936.

Enrico CARDILE, *Antipoesia d'oggi*, in « Il Popolo di Sicilia », 31 dicembre 1936.
Carlo BETOCCHI, *Q., Sinisgalli, Grande*, in « Il Frontespizio », Firenze, IX, 1, gennaio 1937.
Luciano ANCESCHI, *Intelligenza della parola in Q.*, in « Letteratura », Firenze, I, 2, aprile 1937, pp. 154-159.
Giancarlo VIGORELLI, *Erato e Apollion*, in « L'Italia », Milano, 28 aprile 1937.
Mario STEFANILE, *La poesia di Q.*, in « Corriere di Napoli », 29 giugno 1937.
Eurialo DE MICHELIS, *Antologia di " Solaria "*, in « La nuova Italia », settembre 1937.
Oreste MACRÍ, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo*, saggio introduttivo al volume *Poesie* di S. Q., Milano, Edizioni Primi Piani, 1938; poi in *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Firenze, Vallecchi, 1941, pp. 97-143.
Vasco PRATOLINI, *Poesie di un anno*, in « Il bargello », Firenze, 23 gennaio 1938.
Renato GIANI, *La poesia italiana nel* 1937, in « Circoli », gen.-febbraio 1938.
Giuseppe VILLAROEL, *Fervore di poesia*, in « Il popolo d'Italia », Milano, 5 febbraio 1938.
Luigi BARTOLINI, *Il poeta Quasi-a-modo*, in « Quaderni », Roma, 13 marzo 1938.
Carlo BO, *Condizione di Quasimodo*, in *Otto studi*, Firenze, Vallecchi, 1939.
Franco LATTES (Franco Fortini), *Solitudine di Quasimodo*, in « La riforma letteraria », Roma, 28, aprile 1939.
Luciano ANCESCHI, Introduzione al volume *Lirici greci* di S.Q., Milano, Ediz. di « Corrente », 1940; ediz. Mondadori, 1951.
Antonio BAROLINI, *Poesie di S. Quasimodo* in « La Nuova Italia », Firenze, XI, 9, settembre 1940.
Mario BONFANTINI, *Traduzione dai classici*, in « L'Ambrosiano », Milano, 19 sett. 1940.
Leone TRAVERSO, *Poeti traduttori*, in « La Nazione », Firenze, 6 gennaio 1940.
Oreste MACRÍ, *Omero, Saffo, Elouard*, in « Prospettive », Roma, IV, 15; 15 maggio 1940.
Gennaro PERROTTA, *Lirici greci*, in « Il Bargello », Firenze, giugno 1940.
Galvano della VOLPE, *Estetica del carro armato*, in « Primato », I, 10, 15 luglio 1940.
Silvio BENCO, *Estate di guerra*, in « Il Popolo di Trieste », 10 luglio 1940.
Augusto HERMET, *Lingua della poesia*, in « Incontro », Firenze, I, 10, 25 agosto 1940.
Giancarlo VIGORELLI, *Ragioni per Q.*, in « Maestrale », Genova, I, 3-4, agosto-sett. 1940.
Giuseppe VILLAROEL, *Scrittori nostri e Lirici greci*, in « Il Popolo d'Italia », 1, sett. 1940.
Rodolfo PAOLI, *Lirici greci*, in « Rivoluzione », Firenze, I, 15, 5 sett. 1940.
Raffaello FRANCHI, *Lirici greci tradotti*, in « Meridiano di Roma », V, 30, 8 sett. 1940.
Mario STEFANILE, *Ringraziamento a Q.*, in « Il mattino », Napoli, 12 sett. 1940.
Alberto SAVINIO, *Lirici greci*, in « Oggi », Milano, II, 36, 14 sett. 1940.
Olga LOMBARDI, *Q. e i lirici greci*, in « Regime Corporativo », Roma, febbraio 1941.
Mario UNTERSTEINER, *Filologia greca*, in « La nuova Italia », XII, 9, sett. 1941.
Carlo MARTINI, *La poesia di S. Q.*, in « Meridiano di Roma », VI, 53, 28 dicembre 1941.
Luciano ANCESCHI, *Saggi di poetica e di poesia*, Firenze, Parenti, 1942.
Virginio CREMONA, *Lirica greca in una traduzione modernissima*, in « Aevum », Milano, gennaio-marzo 1942.
CALANDRINO (Indro Montanelli), *S. Q., diecimila parole*, in « Tempo », Milano, 19 nov. 1942.
Giuseppe PELLEGRINO, *Classicità di S. Q.*, in « L'ora », Palermo, 29 dicembre 1942.
Salvatore F. ROMANO, *Poetica dell'ermetismo*, Firenze, Sansoni, 1942, pp. 85-94.
Sergio SOLMI, introduzione al vol. *Ed è subito sera*, di S. Q., Milano, Mondadori, 1942.
Giuseppe SUSINI, *Lirica di Q.*, in *Ragionamenti sulla poesia*, Guanda, Modena, 1942, pp. 181-208.
Luciano ANCESCHI, *Lirici nuovi*, Milano, Hoepli, 1943.
Giuseppe VILLAROEL, *Poesie e memorie*, in « Il popolo d'Italia », 4 gennaio 1943.
Guido PIOVENE, *Ed è subito sera*, in « Corriere della Sera », 6 gennaio 1943.
Giangaleazzo SEVERI, *Il Virgilio di Q.*, in « La Sera », Milano, 27 gennaio 1943.

Enrico CARDILE, *Quando è sera*, di S. Q., in « L'ora », Palermo, 6 febbraio 1943.
Carlo Bo, *Sulle "nuove poesie" di Q.*, in « La Ruota », Roma, IV, s. m., 5 maggio 1943.
Mario MARTI, *La poesia di S. Q.*, in « Leonardo », Firenze sett.-dicembre 1943.
Mario STEFANILE, *Q.*, Padova, Cedam, 1943.
Giancarlo VIGORELLI, *Precisazione per Q.*, in *Eloquenza dei sentimenti*, Firenze, ed. di « Rivoluzione », 1943.
Francesco CASNATI, *Cinque poeti: Ungaretti, Montale, Q., Gatto, Cardarelli*, Milano, Ed. di « Vita e Pensiero », 1944.
Carlo Emilio GADDA, *Catullo - Q.*, in « Il Mondo », Roma, 31 luglio 1945.
Ferdinando GIANNESSI, *Invito alla poesia moderna*, Milano, 1945.
Gianandrea GAVAZZENI, *Idea della poesia per musica*, in *Parole e suoni*, Milano, Il Balcone, 1946, già in « Rassegna musicale », Milano, sett.-dic. 1935.
Angelo ROMANÒ, *Tre versioni e altri libri*, in « Il Popolo », Milano, 28 aprile 1946.
Carlo Bo, introduzione al vol. *Giorno dopo giorno, di S. Q.*, Milano, Mondadori, 1ª ed. 1946; u. ed. 1953.
Giancarlo VIGORELLI, *Giorno dopo giorno*, in « Oggi », Milano, 29 aprile 1947.
Enzo ESPOSITO, *La poesia di S. Q.*, in « Antico e Nuovo », Galatina, 4 luglio 1947.
Giorgio CAPRONI, *La "predestinata" poesia di Q.*, in « La Fiera Letteraria », Roma, 10 luglio 1947.
Ernesto TRAVI, *Itinerario di Q.*, in « Vita e Pensiero », Milano, settembre 1947.
Camillo PASQUALI, *Diario di Q.*, in « Avanti », Roma, 20 novembre 1947.
Dino MENICHINI, *Scheda per Q.*, in « Il mattino del popolo », Firenze, 4 gennaio 1948.
Glauco CAMBON, *Incontro con la poesia di Q.*, in « Saggi di Umanesimo Cristiano », Pavia, III, aprile 1948, pp. 55-68.
Arnaldo BOCELLI, *La vita non è un sogno*, in « Il Mondo », Roma, 24 settembre 1949, poi in « La Fiera Letteraria », 17 luglio 1955.
Elio Filippo ACCROCCA, *Resistenza e poesia*, in « Avanti! », Roma, 27 settembre 1949.
Muzio MAZZOCCHI, *La vita non è sogno. Poesia della poesia di S. Q.*, in « La Fiera Letteraria », Roma, 19 giugno 1949.
Pietro POLITO, *Q. ieri e oggi*, in « Il Popolo », Roma, 13 dicembre 1949.
Gabriele BALDINI, *Come viene tradotto Shakespeare*, in « Belfagor », Firenze, V, 1, 31 gennaio 1950.
Giorgio CAPRONI, *La vita non è sogno*, in « Mondo operaio », Roma, 11 febbraio 1950.
Casimiro FABBRI, *S. Q.*, in « Idea », Roma, 5 marzo 1950.
Alberto FRATTINI, *Svolgimento lirico di Q.*, in « Humanitas », Brescia, V, 3, marzo 1950; poi in *Poeti italiani del Novecento*, Alcamo, Ed. Accademia di Studi Ciullo d'Alcamo, 1953, pp. 127-137.
Aldo CAPASSO, *Ultimo capitolo della poesia del Cinquantennio*, in « Fiera Letteraria », 23 aprile 1950.
Natalia PRADA, *La Società si difende dai poeti come può*, in « Ricerca », Roma, 15 sett. 1950.
Giacinto SPAGNOLETTI, *S. Q.*, in *Antologia della poesia italiana*, 1909-1949. Parma, Guanda, 1950; 3ª ed. 1954, pp. 337-339; 4ª ed. rinnovata, 1959, col titolo *Poesia italiana contemporanea*, 1909-1959, pp. 527-528.
Francesco FLORA, *S. Q.*, in « Letterature Moderne », aprile 1951, poi in *Scrittori italiani contemporanei*, Pisa, Nistri-Lischi, 1952, pp. 161-196.
Sergio ANTONIELLI, *S. Q.*, in « Belfagor », VII, settembre 1951, pp. 538-547, poi in *Aspetti e figure del Novecento*, Parma, Guanda, 1955, pp. 67-79.
Luciano ANCESCHI - Sergio ANTONIELLI, *Lirica del Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1953.
Giovanni Titta ROSA, *Poesia italiana del Novecento*, Siena, Maia, 1953.

Luciano De Rosa, *Quasimodo e la difficile strada del sentimento*, in *L'esperienza poetica*, Bari, 1, gennaio-marzo 1954.

Cesare Questa, *Sulla grecità di Quasimodo*, in « La Voce Repubblicana », Roma, 5 gennaio 1954.

Allen Mandelbaun, *I migliori fabbri: Q.*, traduz. di Ester Piazz, in « Inventario », Milano, VI, 3-6, maggio-dicembre 1954.

Rosario Assunto, Goffredo Bellonci, Luigi Berti, Arnaldo Bocelli, Vittorio Bodini, Glauco Cambon, Aldo Camerino, Alberto Frattini, Giuseppina Fumagalli, Tommaso Giglio, Giuseppe Marotta, Giovanni Papini, Salvatore Pugliatti, Arturo Tofanelli, Caterina Vassalini, Ferdinando Virdia, « Galleria degli scrittori italiani »: *Salvatore Quasimodo*, in « La Fiera letteraria », Roma, 17 luglio 1955.

Mario Petrucciani, *La poetica dell'ermetismo italiano*, Torino, Loescher, 1955, pp. 94 a 263, *passim*.

Giuseppe Ravegnani, *Nota su S. Q.*, in *Uomini visti*, Milano, Mondadori, 1955, II, pp. 238-243.

Mario Apollonio, *S. Q.*, in *I contemporanei*, Brescia, La Scuola, 1956, pp. 269-274.

Bortolo Pento, *La poesia di Q. dal* 1920 *al* 1942, Roma, Gismondi, 1956.

Arnaldo Bocelli, *Q. e Catullo*, in « Il Mondo », Roma, 7 febbraio 1956.

Joan Gutia, *Il tempo mitico di Q.*, in « Letterature moderne », Bologna, VI, 3, maggio-giugno 1956.

Elio Filippo Accrocca, *I due tempi di Q.*, in « La Fiera Letteraria », 16 settembre 1956.

Mario Sipala, *Poetica e poesia dell'ultimo Q.*, in « Corriere di Sicilia », Catania, 17 novembre 1956.

Nicola Chiaromonte, *Otello a turno*, in « Il Mondo », Roma, 20 novembre 1956.

Casimiro Bettelli, *Il secondo Novecento*, Padova, Amicucci, 1957.

Mario Marcazzan, *In margine al "Discorso sulla poesia" di S. Q.*, in « Humanitas », Brescia, 2 febbr. 1957.

Manara Valgimigli, *Del tradurre, e altri scritti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.

Ettore Settanni, *Q. fra Skakespeare e Mickiewicz*, in « Graal », Bari, gennaio marzo 1958.

Domenico Porzio, *Un nuovo incontro con la poesia greca*, in « Oggi », Milano, 27 feb. 1958.

Giorgio Carmina, *Stupore e incantamento nell'arte poetica di Q.*, in « Sicilia del Popolo », Palermo, 27 sett. 1958.

Carlo Del Teglio, *Invito alla poesia contemporanea*, in « L'Avvenire », Lecco, 6 marzo 1958.

Gabriele Steinmayr, *L'antologia palatina di S. Q.*, in « Letterature moderne », Bologna, VIII, 3, maggio-giugno 1958.

Antonio Piromalli, *Letterarietà di Q.*, in « Quaderni del Meridione », gen.-marzo e aprile-giugno 1958.

Vincenzo Valente, *S. Q.*, in « Il Ponte », Firenze, XIV, 7, luglio 1958.

Giuliano Gramigna, *La terra di Q.*, in « Settimo Giorno », Milano, 28 agosto 1958.

Giancarlo Vigorelli, *Il dare e l'avere*, in « Radiocorriere », Torino, 35, 31 agosto - 6 settembre 1958.

Michele Rago, *Q.*, in « L'Unità », Roma, 11 settembre 1958.

Lamberto Pignotti, *Q. e il rinnovamento della poesia*, in « La situazione », Udine, 5, settembre 1958.

Luigi Baldacci, *Il premio Viareggio di Q. La terra impareggiabile*, in « Giornale del Mattino », Firenze, 16 settembre 1958.

Arnaldo Bocelli, *Il " secondo " Q.*, in « Il Mondo », Roma, 16 settembre 1958.

Walter Mauro, *Il cammino di Q.*, in « Il Paese », Roma, 24 settembre 1958.

Giovanni Pereco, *Q.*, in « Paese-Sera », Roma, 24 settembre 1958.

Alberto Frattini, *La terra impareggiabile, di S. Q.*, in « Il fuoco ». Roma, sett.-ott. 1958.

Aldo Marcovecchio, *S. Q.*, in « Il presente », autunno 1958.

Pietro Lincoln CADIOLI, *Il contenuto dell'ultimo Q.*, in « L'educatore italiano », Milano, 1° ottobre 1958.

Carlo GAZZELLI, *L'ultimo Q.*, in « Il lavoro nuovo », Genova, 7 ottobre 1958.

Giorgio BARBERI SQUAROTTI, *Q. fra mito e realtà*, in « La situazione », Udine, 6, nov. 1958.

Elio PAGLIARANI, *La terra impareggiabile, di S. Q.*, in « Avanti », Milano, 30 gennaio 1959.

Wladimiro CAJOLI, *L' « Antologia Palatina » di S. Q.*, in « Nuova Antologia », Roma, XCIV, vol. 475, febbraio 1959.

Natale TEDESCO, *Sicilianità di Q.*, in « Cronaca di Sicilia », Palermo, aprile 1959.

Gilberto FINZI, *Unità e poetica umana di S. Q.*, in « Presenza », Milano, II, 5, giugno 1959.

Alberto VIVIANI, *I greci*, in « La Scala », Milano, giugno 1959.

Roberto SANESI, introduzione a *Poesie scelte di S. Q.*, Parma, Guanda, 1959.

ALL' ESTERO:

Leo FERRERO, *Poésie maigre: Montale et Quasimodo*, in « Notre Temps », Paris, Quatrième année, Deuxième série, n. 18, 20 luglio 1930.

Marcel BRION, *L'actualité littéraire à l'étranger - Poèmes de Salvatore Quasimodo*, in « Les Nouvelles Littéraires », Paris, 25 luglio 1931.

Robert VIVIER, *Deux poèmes de Quasimodo*, in « Journal des Poètes », Bruxelles, n. 3, 29 novembre 1931.

Adolf FELIX, *Soudoba poesie italska*, in « Rozhledy », Praze, n. 9, 1932.

Adolf FELIX, *Italstí Básníci* (1900-1930), Ustav Italské kultury v. Praze, Praze, 1933.

Armand GUIBERT, *Notes et Chroniques: Quelques poètes italiens d'aujourd'hui*, in « Mirages », Tunis, n. 3-4, gennaio-febbraio 1933.

Robert VIVIER, *Trois inédits de Salvatore Quasimodo*, in « Journal des Poètes », Bruxelles, 5 marzo 1933.

Antologia da Literatura Italiana Contemporanea, a cura di Giuseppe VALENTINI, traduzioni di Herminia Ferreira, Istituto di Cultura in Portogallo, Lisboa, 1935.

Ignazio DRAGO, *Poesia italiana d'oggi*, Lib. Ital. Mengozzi, il Cairo, 1935.

Prosatori e poeti dell'Italia d'oggi, a cura di Vincenzo SPINELLI, Istituto Italo-Brasiliano di Alta Cultura, Rio de Janeiro, Industria Tipografica Italiana, 1935.

Raymond SCHWAB, in « Yggdrasil » (Bulletin mensuel de la Poésie en France et à l'Etranger »), Paris, 25 dicembre 1938.

Fernand CARRIER, in *Formes et Couleurs*, Lausanne, 2, marzo-aprile 1945.

Rosetta DEL CONTE, *Poeti italieni de Azi: Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo*, Bucuresti, Tipografia « Bucovina » I. E. Toroutiu, 1945.

Maria BRANDON ALBINI, *La vie à l'étranger: Italie*, in « Europe », Paris, n. 11, nov. 1946.

Ruggero ORLANDO, *On Contemporary Italian Poetry*, in « New Road », London, n. 4, 1946.

Toni DEL RENZIO, *Warm with Tears and Struggles*, in « Horizon », London, XIV, n. 83, novembre 1946.

Petru SFECTA, *Poeme de Salvatore Quasimodo*, Colectia Asociatiei Scriitorilor Romăni Din Banat, Timisoara, 1946.

Renato POGGIOLI, *Italian Literature Between Two Wars - Two Poems translated by William Fense Weaver*, in « Briarchliff Quarterly », New York, vol. III, n. 12, gennaio 1947.

Silvano SERNESI, *Poetas italianos contemporàneos*, in « El Español », Madrid, Año V, n. 223, 1° febbraio 1947.

William FENSE WEAVER, *Verse from Abroad: Italian Verse*, in « Furioso », Madison, Connecticut, vol. II, n. 3, primavera 1947.

Maria BRANDON ALBINI, *Quelques poètes italiens*, in « Poésie 47 », Paris, n. 38, marzo 1947.

Cecil M. Bowra, *An Italian Poet: Salvatore Quasimodo*, in « Horizon », London, vol. XVI, n. 96, dicembre 1947.

Cecil M. Bowra, *Ein italienischer Lyriker: Salvatore Quasimodo*, in « Der Monat », Berlin, n. 1, ottobre 1948.

José María Alonso Gamo, *Religiosidad en la poesia "hermética" italiana: Quasimodo*, in « Escorial », Madrid, tomo XX, luglio-agosto 1949.

José María Alonso Gamo, *Poemas de Quasimodo*, in « Escorial », Madrid, tomo XX, settembre 1949.

Giorgio Orelli, *Sopra le versioni catulliane del Quasimodo e del Poma*, in « Popolo e libertà », Lugano, febbraio 1950.

Ivo Franges, *Osvrti*, in « Republika », Zagreb, n. 2-3, marzo 1950.

Neville Rogers, *Three Italian Poets - Salvatore Quasimodo Poet and Translator*, in « The Times Literary Supplement », London, n. 2517, 28 Aprile 1950.

Francisco Dibella, *El mundo poético de Salvatore Quasimodo*, in « Histonium », Buenos Aires, Año XI, n. 132, maggio 1950.

Mario Vitti, *Poesia di Salvatore Quasimodo*, in « Teeni Tekni », Istanbul, n. 47, febbr. 1950.

Mario Vitti, *Poesie*, in « Nea Estia », Atene, n. 561, 15 novembre 1950.

Christopher Busby, *Salvatore Quasimodo*, in « Concern », Cambridge, n. 1, aprile 1951.

Nino Franc, *S. Q.*, in « Mercure de France », Paris, n. 1056, 1 agosto 1951.

Glauco Natoli, *Antécédentes e Réalités de la Poésie Contemporaine*, in « L'Age Nouveau », Paris, n. 63-64-65, luglio-agosto-settembre 1951.

Alessandro Pellegrini, *A Letter from Italy*, in « The Sewanee Riview », Sewanee, Tennessee, vol. LIX, n 4, autunno 1951.

Cecil M. Bowra, *La poésie en Europe de* 1900 *à* 1950, in « Diogène », Paris, n. 1 novembre 1952.

Karl Heinz Bolay, *Salvatore Quasimodo*, in « Hufvudstadsbladet », Helsingfors, n. 150, 7 giugno 1953.

Robert Van Nuffel, *Salvatore Quasimodo*, in « Le Journal des Poètes », Dilbeek (Bruxelles) n. 8, ottobre 1953.

One Thousand and One Poems of Mankind, a cura di Henry W. Wells, Foreword by Clifton Fadiman, Atlanta, Tupper and Love, 1953.

Geno Pampaloni, *La literatura italiana, panorama de* 1953; Enrigue Pezzoni (traduzioni) in « Sur », Buenos Aires, n. 225, novembre-dicembre 1953.

The Golden Horizon, a cura di Cyril Connolly, traduzioni di Cecil M. Bowra, London, Weidenfelk & Nicolson Limited, 1953.

William Fense Weawer, in « Vake 12 », Ney York, Wake Editions, 1953.

Henri Bédarida, in « Le Divan », Paris, n. 291, luglio-settembre 1954.

Karl-Birger Blomdhl, *Dikt och mening*, FIB:s, Stockholm, Lyrikklubb, 1954.

Carlo Bo, *La nouvelle poésie italienne*, in « Cahiers du Sud », Marseille, n. 323, giugno 1954.

Arne Lundgren, *Salvatore Quasimodo*, in « Paravan », Göteborg, n. 6, 14 dicembre 1954.

Odette Lutgen, *Une parisienne en Italie*, in « Aux écoutes du monde », Paris, n. 1541, 5 febbraio 1954.

Allen Mandelbaum, *Eleven Poems by Quasimodo*, in « Poetry », Chicago, LXXXIV, n. 4, luglio 1954.

Joja Ricov, *Poetskarjec Italije*, in « Vjesnik », Zagreb, n. 132, 1954.

Ettore Rognoni, *La lirica de Salvatore Quasimodo*, in « Molino e Papel », Granada, 3, autunno 1954.

Oreste Macrí, *Carta sobre la poesia italiana del siglo XX*, in « Cantico », Córdoba, 4, ottobre-novembre 1954.

Enrique Sordo, *Quasimodo, poeta europeo*, in « Revista », Barcelona, III, 97, 1954.

Un demi-siècle de poésie, traduzioni di Philippe Jacottet, Maria Brandon Albini, Glauco Natoli, Biennales Internationales de Poésie, tome II, La Maison du Poète, Dilbeek (Bruxelles), 1954.

Oswalt von NOSTITZ, in « Wort und Wahrheit », Freiburg, n. 2, febbraio 1955.

Joja RICOV, *Poesia di Quasimodo*, in « Vjesnik u Srijedu », Zagreb, 163, 16 giugno 1955.

Louis ARAGON, in « Les Lettres Françaises », Paris, n. 580, 4-17 agosto 1955.

Ricardo MOLINA, *Tres poetas italianos*, in « Ciclon », La Habana (Cuba), vol. I, n. 5, settembre 1955.

Henri BÉDARIDA, *Au fil de la poésie de Salvatore Quasimodo*, in « Revue des Etudes Italiennes », Paris, Nouvelle série, tome II, n. 3-4, luglio-dicembre 1955 (Librairie Marcel Didier).

Henri BÉDARIDA, *Salvatore Quasimodo: Ein Zeitgenössischer Italienischer Dichter*, dal volume *Pariser Universitäts*, Woche an der Ludwig Maximilians - Universität zu München vom 14, bis 19 febbraio 1955. München, Banachanski, 1955.

Glauco NATOLI, Albert RICKLIN, *Poètes italiens contemporains*, Publications de la faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, Textes d'étude, n. 6, Société d'Edition Les Belles Lettres, Paris, 1955.

Otto Von TAUBE, *Italienische Lyrik: Ungaretti und Quasimodo*, in « Merkur », Stuttgart, n. 97, marzo 1956.

Arne LUNDGREN, *Salvatore Quasimodo*, in « Morgon-Tidningen », Stockholm, 28 maggio 1956.

Harold ENRICO, in *The Nation*, New York, 2 giugno 1956.

Anders OSTERLING, *Tre italienska dikter*, in « Stockholms-Tidningen », Stockholm, 15 luglio 1956.

Otto Von TAUBE, *Zeitgenössische italienische Lyrik*, in « Die Tat », Zurich, n. 260, 22 settembre 1956.

Rita BOUMI PAPPA, *Salvatore Quasimodo*, in « E Efemerida ton poieton », Atene, n. 5, novembre 1956.

Joja RICOV, *Pjesme Salvatore Quasimodo*, in « Globus », Zagreb, n. 109, 1956.

Osvaldo D. ROMANO, *Dos Poemas*, in « Aletheia », Buenos Aires, Año II, n. 4-5, ottobre-dicembre 1956; gennaio-marzo 1957.

Osten SJÖSTRAND, *Varför gondoler och makaroner?*, in « Stockholms-Tidningen », Stckholm. 31 gennaio 1957.

Arne LUNDGREN, *Och plötsligt är det afton*, (Antologia di liriche di S. Q.), FIB:s Lyrikklubb, Stockholm, 1957.

Ivan MALINOVSKI, *Smärtan förbyts i öppen rytm;* traduzione di Arne Lundgren in « Lyrikvännen », Stockholm, n. 1, 1957.

Anders OSTERLING, *Poet fram Sicilien*, in « Stockholms-Tidningen », Stockolm, 11 febbraio 1957.

Artur LUNDKVIST, *Fiende till döden*, in « MT », Stockholm, 11 febbraio 1957.

Ingemar GUSTAFSON, *Det förlorade landskapet*, in « Aftonbladet », Stockholm, 11 febbraio 1957.

Bengt HOLMQUIST: *Livet är inte en dröm*, in « Dagens Nyheter », Stockholm, 11 febbraio 1957.

Joja RICOV: *Talijanska Poezija XX Stoljeca*, in « Izraz », Sarajevo, 4 aprile 1957.

Erling CHRISTIE: *Salvatore Quasimodo*, in « Aftenposten », Oslo, n. 211, 9 maggio 1957.

Joja RICOV: *Salvatore Quasimodo: Cetiri Pjesme*, in « Republika », Zagreb, n. 6-7, 1957.

Henri BÉDARIDA, *A travers trois siècles de Littérature Italienne*, Paris, Librairie Marcel Didier, 1957.

Geörgy DZAGAROV, *Salvatore Quasimodo*, in « Literaturei front », Sofia, n. 30, 25 luglio 1957.

V. HRIBAR, *Quasimodo u Zagrebu*, in « Vjesnik », Zagreb, Nedjelja, 18, 1957.

Sergio PACIFICI, *The Promised Land, and other Poems*, New York, Vanni, 1957.

Boro PAVLOVIC, *Salvatore Quasimodo*, in « Narodni hist », Zagreb, n. 3767, 1957.

Joja RICOV, *Antologija Talijanske Poezije XX Stoljeca*, Zagreb, Lykos, 1957.

N. M., *Jjesnik Quasimodo* in « Vjesnik », Zagreb, n. 3972, Nedjelja, 13, ottobre 1957.

Nikolaj BAJAN. *S. Italsjkoi Sicasnoj Poesii*, Kiev, 1958.

Johannes EDFELT, *Utblick*, Stockholm, Bonnier, 1958.

S. HELMYV, *Poesie*, in « Rivista », Tel Aviv, n. 116, 1958.

Italienische Lyrik der Gegenwart, a cura di Hans Rudolf Bosshard, Zurich, Janus-Presse, 1958.

Artur LUNDKVIST, *Poeter i profili*, FIB:s Lyrikklubb, Stockholm, 1958.

Gyorgy RABA, Sandor BITTEL, Z. ROZSA, Bela MARIA, in « Nagyvilag » (fasc. dedicato alla cultura italiana contemporanea), Budapest, 1958.

Joja RICOV, *A vece je vec tu* (Antologia di liriche di S. Q.), Zagreb, Zora, 1958.

Horst RÜDIGER, *Italienische Gedichte Aus Acht Jahrhunderten;* traduzioni di Otto Freiherr von Taube, Bremen, Schunemann, 1958.

The Penguin Book of Italian Verse, a cura di George R. Kay, Penguin Books Ltd, Middlesex, Harmondsworth, 1958.

Modest MORARIU, in « Steaua », Bucuresti, n. 1 gennaio 1958.

Charles GUENTHER, *S. Q.*, in « Partisan Review », New York, vol. XXV, n. 3, 1958.

E. SOLONOVIC, in « Novi Mir », Mosca, n. 4, 1958.

Cornelius ZELINSKY, in « Inostrannaja Literatura », Mosca, n. 4, 1958.

Jaroslav ROSENDORFSKY, L. KUNDERA, *Salvatore Quasimodo*, in « Cerveni Kvet », Ostrava, n. 5, 1958.

Fernando PEZOA, *Quasimodo: la vida no es sueno*, in « 13 », Santiago, Chile, luglio, 1958.

David SANTE. *Poesia italiana d'oggi*, in « Frankfurter Allgemeine Zeitung », Frankfurt/Maine, n. 185, 13 agosto 1958.

E. SOLONOVIC, *Poesia di Salvatore Quasimodo*, in « Literatura i Zisni », Mosca, n. 68, 12 settembre 1958.

M. KVLIVZ, in « Literaturuli Gazeti », Tiflis, n. 39, 26 settembre 1958.

Dragomir PETROV, *La poesia di Quasimodo*, in « Nascia Rodina », Sofia, n. 10, ottobre 1958.

Anthologie de la poésie italienne, a cura di J. Chuzeville, Paris, Plon, 1959.

Alain JOUFFROY, Tristan SAUVAGE, *La terre incomparable* (Antologia di liriche di S. Q.), Paris, Seghers, 1959.

Dragomir PETROV, in « Literatiuren Front », Sofia, 15-21 gennaio 1959.

Leonid MARTINOV, Georgy BREITBURD, *Poesie di Salvatore Quasimodo*, in « Literaturnaja Gazeta », Mosca, n. 38, 28 marzo 1959.

Harold ENRICO, in « The Nation », New York, 16 maggio 1959.

György SZABÓ, György VÉGH, in « Nagyvilàg », Budapest, n. 6, giugno 1959.

RENZO FRATTAROLO

XII CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Il XII Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche si è tenuto in Ancona, nei giorni 19-23 ottobre 1959. Il programma del Congresso, precedentemente comunicato ai soci, era il seguente:

19 ottobre:

ore 10,30 - Inaugurazione e relazione del Direttore generale delle Biblioteche
» 16,30 - Relazioni del dott. Nicola Mazzaracchio e dell'Editore Cappelli.

20 ottobre:

ore 9 - Seduta dedicata alle Biblioteche speciali.
» 16 - Relazioni della prof. Olga Pinto e del prof. Francesco Barberi.

21 ottobre:

- Gita a Loreto, Recanati e Riviera del Conero.

22 ottobre:

ore 9 - Relazione del dott. G. Comelli.
» 16 - Comunicazioni del dott. G. Bellini e della dott. F. Ascarelli.

23 ottobre:

ore 9 - Relazione sul progetto del nuovo statuto e discussione.
» 16 - Chiusura del Congresso.

24 ottobre:

- Eventuale gita facoltativa a Pesaro-Urbino.

I PARTECIPANTI

Al Congresso hanno partecipato i seguenti soci:

ALAIMO dr. M. Emma - Direttrice Biblioteca Comunale, Palermo.
ALESSANDRINI prof. Ada - Via Chelini 4, Roma.
AMICO MONETI dr. Elena - Direttrice Biblioteca Universitaria, Pisa.
ANGELERI dr. Carlo - Direttore Biblioteca Marucelliana, Firenze.
APOLLONI prof. Ettore - Presidente E.N.B.P.S., Roma.
ARCAMONE Concetta - Biblioteca Medica, Roma.
ARCAMONE dr. Guido - Direttore Generale Accademie e Biblioteche - Ministero Pubblica Istruzione, Roma.
ARMANINO GROPPLERO contessa Ippolita - Biblioteca USIS, Bologna.
ASCARELLI dr. Fernanda - Direttrice Biblioteca Alessandrina, Roma.
BACHERINI Arturo - Direttore Biblioteca Comunale, San Remo (Imperia).
BADINI dr. Carlo Maria - Presidente Consorzio Provinciale pubblica lettura e prestito librario, Bologna.
BALBIS dr. Bruno - Direttore Centro nazionale documentazione scientifica del C.N.R., Roma
BALSAMO prof. Luigi - Soprintendente Bibliografico, Cagliari.
BARBERA dr. Lydia - Direttrice Biblioteca Confindustria, Roma.
BARBERI prof. Francesco - Ispettore Capo Ministero P.I., Roma.
BARBISOTTI Rita - Biblioteca Governativa, Cremona.
BARONCELLI dr. Ugo - Direttore Biblioteca Queriniana, Brescia.
BASSI dr. Raffaele - Direttore Biblioteca Comunale, Barletta (Bari).
BASSI prof. Stelio - Direttore Biblioteca Nazionale, Torino.
BATTISTI dr. Carlo - Biblioteca dell'Università degli Studi, Trieste.
BELLINI dr. Giovanni - Direttore Biblioteca Civica, Milano.
BENFANTE dr. Domenico - Commissario Straordinario al Comune, Voghera (Pavia).
BERSANO BEGEY prof. Marina - Soprintendente Bibliografico, Torino.
BERTELLA ing. Carlo Alfredo - Via XXIV Maggio, La Spezia.
BIANCHI dr. Elga - Via Ottaviano, 9, Roma.
BOLOGNA dr. Giulia - Via Piermarini, 2, Milano.
BORTOLI prof. Renato - Direttore Biblioteca Civica, Schio (Vicenza).
BOTTASSO dr. Enzo - Direttore Biblioteca Civica, Torino.
BOTTASSO DELLEANI prof. Maria Grazia - Biblioteca Civica, Torino.
BOZZA prof. Tommaso - Soprintendente Bibliografico, Roma.
BRAVI Lamberto - Via Gino Capponi, 14, Roma.
BRUNO dr. Giuseppe - Direttore Biblioteca Civica, Brindisi.
CALDERINI prof. Aristide - Presidente Generale A.I.B., Milano.
CALÍ Alfonsina - Via Sammartino, 115, Palermo.
CALÍ Angela Maria - Soprintendenza Bibliografica, Palermo.
CALÍ Luigia - Segretaria Licei Governativi, Palermo.
CAMASCHELLA dr. Ettore - Direttore Biblioteca Civica, Novara.
CAMERANI prof. Vittorio - Biblioteca della FAO, Roma.
CAMERANI BARBINI Bruna - Via Serpieri, 13, Roma.
CAPPELLI dr. Carlo Alberto, Bologna.
CARLONI dr. Maria - Direttrice Biblioteca Comunale, Rieti.

CAROSELLA dr. Maria Pia - Centro nazionale documentazione scientifica del C.N.R., Roma
CARRARA dr. Mario - Direttore Biblioteca Civica, Verona.
CARUSO Anna - Biblioteca Civica Cosentina, Cosenza.
CASADIDIO dr. Edmondo - Direttore Biblioteca « Filelfica », Tolentino (Macerata).
CASTELLANO DI SAN SERGIO avv. Giuseppe - Via Domenico Capitelli, 13, Napoli.
CASTELLANO LANZARA prof. Maria Giuseppina - Direttrice Biblioteca Universitaria, Napoli.
CATENACCI rag. Rosetta - Biblioteca Universitaria, Pavia.
CATERINO prof. Antonio - Soprintendente Bibliografico, Bari.
CAVADI dr. Andrea - Soprintendente Bibliografico, Catania.
CECCHINI dr. Giovanni - Direttore Biblioteca Comunale, Perugia.
CELUZZA dr. Angelo - Direttore Biblioteca Provinciale, Foggia.
CESANI Nadia - Biblioteca Comunale, Milano.
CETTO prof. Adolfo - Direttore Biblioteca Comunale, Trento.
CHERUBINI dr. Serenella - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
CHIABRERA rag. Paolo - Biblioteca Nazionale Centrale « V. E. II », Roma.
CHIESA Grazietta - Bibliotecaria USIS, Firenze.
CIAVARELLA dr. Angelo - Direttore Biblioteca Palatina, Parma.
CIFARELLI dr. Lorenzo - Direttore Biblioteca Civica, Frassinelle Polesine (Rovigo).
COMELLI dr. Giovanni - Direttore Biblioteca Civica « Vincenzo Joppi », Udine.
CONTE dr. Giovanni - Segretario Generale Comune di Voghera (Pavia).
COSER dr. Italo - Direttore Biblioteca Comunale, Ala (Trento).
COSTA dr. Ugo - Ispettore Generale Ministero P.I., a riposo, Roma.
COSTA Vittoria - Via Monte Zebio, 25, Roma.
COZZOLINO Paola - Parco Grifeo, 30 E, Napoli.
CRESCENTINI dr. Enrico - Direttore Biblioteca INAIL, Roma.
CRISE dr. Stelio - Soprintendenza Bibliografica, Trieste.
DACCÒ dr. Angelo - Direttore Biblioteca Governativa, Cremona.
DALLA POZZA dr. Antonio - Direttore Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
D'ALESSANDRO dr. Alessandro - Biblioteca Comitato Nazionale della Produttività, Roma.
D'ALESSIO avv. Carlo - Via Anfiteatro, 13, Taranto.
DANIELI dr. M. Teresa - Direttrice Biblioteca Medica, Roma.
DE CAPUA dr. Donato - Direttore Biblioteca Comunale, Bitonto (Bari).
DE GEMMIS ing. Gennaro - Direttore Biblioteca « De Gemmis », Bari.
DE GENNARO prof. Giuseppe - Direttore Biblioteca Comunale, Molfetta (Bari).
DE GREGORI dr. Giorgio - Direttore Catalogo Unico - Biblioteca Nazionale Centrale « V. E. II », Roma.
DEL PIERO Pietro - Biblioteca Università degli Studi, Trieste.
DENTINI dr. Laura - Direttrice Biblioteca Comunale degli Ardenti, Viterbo.
DE PRETIS dr. Doriana - Direttrice Biblioteca USIS, Trieste.
D'ERAMO Gabriella - C. U., Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
DE SENA dr. Teresa - Biblioteca Universitaria, Napoli.
DI BENEDETTO dr. Filippo - Direttore Biblioteca Universitaria, Messina.
DINI dr. Maria Gloria - Direttrice Biblioteca Civica, Lavagna (Genova).
D'ISA dr. Piero - Biblioteca Nazionale Centrale « V. E. II », Roma.
DI VINCENZO Giuseppe - Ministero P. I., Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Roma.
DI VINCENZO OROBI Rina - Via Annibal Caro, 11, Roma.
DONDI dr. Giuseppe - Biblioteca Nazionale, Torino.
DOTTO dr. Anna - Biblioteca Nazionale, Palermo.
DRAGO dr. G. - Laboratorio Chimico Centrale delle Dogane e II, Roma.

Escoffier dr. M. Teresa - Direttrice Biblioteca Universitaria, Genova.
Fainelli prof. Vittorio - Via Dietro S. Sebastiano, 2, Verona.
Fairweather Jane - Direttrice delle Biblioteche USIS in Italia, Roma.
Fantasia prof. Matteo - Vice Presidente Amministrazione Provinciale, Bari.
Felicella Enrico - Biblioteca Società Africana, Napoli.
Ferin Ada - C.U. - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Ferrari Emilio - Piazza XV Marzo, Cosenza.
Folli prof. Antonio - Capo Ripartizione Educazione Comune, Milano.
Frattarolo prof. Renzo - Ministero P. I., Direzione Generale Accademie e Biblioteche Roma.
Frigeri Pier Riccardo - Via S. Balestra, 39, Lugano (Svizzera).
Friggeri dr. Marta - Direttrice Biblioteca Governativa, Lucca.
Fugaldi dr. Salvatore - Direttore Biblioteca Fardelliana, Trapani.
Fumagalli Alessandra - Via Cavour, 25, Novate Milanese (Milano).
Gallo dr. Michelangelo - Soprintendenza Bibliografica, Roma.
Gallo dr. Valentina - C. U. - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Gamerra dr. Maria Sofia - Direttrice Biblioteca USIS, Roma.
Gasparrini Leporace dr. prof. Tullia - Direttrice Biblioteca Marciana, Venezia.
Gerevini dr. Silvano - Direttore Biblioteca Universitaria, Pavia.
Ghezzi Aurelia - Istituto Documentazione AMI, Milano.
Gifuni avv. Giambattista - Direttore Biblioteca Comunale, Lucera (Foggia).
Giuliani sac. Matteo - Direttore Biblioteca Comunale, Palo del Colle (Bari).
Goldbrunner Hermann - Istituto Storico Germanico, Roma.
Grillo Amalia - Via Giulia di Gallese, 16, Roma.
Grillo dr. Nino - Ispettore generale Ministero P. I. a riposo, Roma.
Guarino prof. Alberto - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Guelmani Mariangela - Biblioteca Civica, Milano.
Guerrieri dr. Guerrina - Soprintendente bibliografico e Direttrice Bibl. Naz., Napoli.
Guglielmi dr. Giuseppe - Direttore Consorzio Provinciale pubblica lettura e prestito librario, Bologna.
Guida dr. Francesco - Direttore Biblioteca Comunale, Taranto.
Iudica dr. Gaetano - Direttore Biblioteca Universitaria, Sassari.
Jannattoni dr. Livio - Direttore Biblioteca Ferrovie dello Stato, Roma.
La Ferlita Maria - Biblioteca USIS,, Palermo.
Latartara Jeanne - Direttrice Biblioteca USIS, Milano.
Lerda dr. Piero - Direttore Biblioteca USIS, Torino.
Lodi dr. Teresa - Via Toselli, 44, Firenze.
Lodoli dr. Gian Franco - Segretario Consorzio Provinciale servizio pubblica lettura e prestito librario, Bologna.
Lozer mons. Giuseppe - Pordenone (Udine).
Luchetti Annie - Catalogo Unico - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Maifreni Maria Clara - Viale Cesare Battisti, 16, Castiglione dello Stiviere (Mantova).
Mancini dr. Fausto - Direttore Biblioteca Comunale, Imola (Bologna).
Mancusi Crisari dr. Luciana - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Manfrè Cesarina - Via E. Tazzoli, 3, Verona.
Manfrè dr. Guglielmo - Soprintendente Bibliografico, Verona.
Manna dr. Anna - Direttrice Biblioteca Nazionale, Bari.
Manzini dr. Guido - Direttore Biblioteca Governativa, Gorizia.
Maracchi Biagiarelli dr. Berta - Direttrice Biblioteca Riccardiana, Firenze.

MARANGONI ins. Giovanni - Cannaregio, 2951-A, Venezia.
MARIANI comm. Antonio - Presidente Sezione Abruzzese Molisana dell'A.I.B., Chieti.
MARIANI dr. Lucilla - Direttrice Biblioteca Angelica, Roma.
MASI dr. Giovanni - Ispettore Generale Bibliografico, Roma.
MAZZA dr. Giuseppe - Direttore Biblioteca Civica, Voghera (Pavia).
MAZZARACCHIO dr. Nicola - Ispettore Generale Ministero P. I., Roma.
MAZZARIOL prof. Giuseppe - Direttore Biblioteca Fondazione Querini Stampalia, Venezia.
MEROLLE TONDI dr. Irma - Direttrice Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
MERONI prof. Ubaldo - Direttore Biblioteca Comunale, Mantova.
MIOLA Maria - Via Roma, 256, Napoli.
MINICUCCI dr. Maria Iole - Via Vittorio Emanuele, 126, Firenze.
MOLLO dr. Antonio - Direttore di Divisione Ministero P. I., Roma.
MOLLO dr. Maria Vittoria, Roma.
MONDOLFO prof. Anita - Via Tripoli, 42, Firenze.
MONTAGNA dr. Lino - Assessore Educazione Comune, Milano.
MORANTI dr. Luigi - Direttore Biblioteca Universitaria, Urbino.
MORELLI dr. Agostino - Direttore Biblioteca Comunale, Empoli Firenze).
MUSSO gen. Carlo Vittorio - Via Pinelli, 23, Torino .
MUSSO GASTALDI dr. Bianca - Via Pinelli, 23, Torino.
NASALLI ROCCA prof. Emilio - Direttore Biblioteca Comunale, Piacenza.
NOVELLI padre Leandro - Direttore Biblioteca Badia S. Maria del Monte, Cesena (Forlì).
OLIVA dr. Laura - Via Torchio, 4, Milano.
OLMI dr. Guido - Soc. Falck - Sesto San Giovanni (Milano).
OLSCHKI Aldo, Firenze.
PALUMBO Carmen - Via Mondella Gaetani, 27, Napoli.
PALUMBO Fernanda - Biblioteca Nazionale, Napoli.
PAPÒ prof. Renato - Soprintendente Bibliografico, Venezia.
PARATORE dr. Gaetano - Direttore di Divisione Ministero P. I., Roma.
PARMEGGIANI dr. Luciana - Via Romagnoli, 28, Bologna.
PICCO dr. Livia - Via Castelmorrone, 8, Milano.
PIERPAOLI prof. Edoardo - Direttore Biblioteca Comunale, Jesi (Ancona).
PIERSANTELLI prof. Giuseppe - Direttore Biblioteca Comunale, Genova.
PINTO prof. Olga - Vice Direttrice Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
PIRANI dr. Emma - Direttrice Biblioteca Nazionale, Milano.
POLDRUGO dr. Claudio - Biblioteca Università degli Studi, Trieste.
POLLARI MAGLIETTA Magda - Biblioteca Estense, Modena.
PORRELLO dr. Oreste - STIPEL, Officina Riparazioni - Via Borgaro, 27, Milano.
PORFIRIO dr. Gino - Ispettore Generale Ministero P.I., Roma.
PRATI prof. Giuseppina - Viganello (Lugano - Svizzera).
PULIATTI dr. Pietro - Direttore Biblioteca Estense, Modena.
RAMELLI dr. Adriana - Direttrice Biblioteca Cantonale, Lugano (Svizzera).
RAVALLI MODONI dr. Gian Albino - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
RAVANO Ada - Via Garibaldi, 5, Camogli (Genova).
RIBET Alessandro - Strada Cavoretto, 70, Torino.
RICCI mons. Ivano - Direttore Biblioteca Comunale, Sansepolcro (Arezzo).
RIJAVEC M. Josip - Biblioteca Nazionale Universitaria, Ljubljana 1 (Jugoslavia).
RINALDI Angelo - Direttore Biblioteca Civica, Treviglio (Bergamo).
RISOLDI CANDONI dr. Luigia - Soprintendente Bibliografico, Bologna.
RISPOLI prof. Guido - Direttore E.N.B.P.S., Roma.

RIVA Catherine - Direttrice Biblioteca USIS, Genova.
RIVOIR Alma - Segretaria C.F.D. - Via Bassini, 36, Milano.
ROBOTTI dr. Maria - Biblioteca Universitaria, Catania.
ROGLEDI MANNI dr. Teresa - Soprintendente Bibliografico, Milano.
ROMANO dr. Maria Rosaria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
RONCHI dr. Benedetto - Direttore Biblioteca Comunale, Trani (Bari).
RONCHI dr. Maria Teresa - Biblioteca della FAO, Roma.
ROSENBERG SEGRE dr. Maria Dora - Direttrice Biblioteca UICCIA, Roma.
ROSSINI dr. Irma - Via Giacinto Gigante, 28, Napoli.
ROUSSIER M. Michel - Bibliothécaire de la Bibliothèque administrative de la Préfecture de la Seine, Vice-président de l'Association des Bibliothécaires Français, Paris.
RUBISSE ins. Aurora - Direttrice Biblioteca Circolante, Cingoli (Macerata).
RUSSO ins. Rosario - Direttore Biblioteca Comunale, Adrano (Catania).
SACCARDO Rosanna - Direttrice Biblioteca Comunale, Mestre.
SACCONAGHI COTTA Carlotta - Direttrice Biblioteca Comunale, Gallarate (Varese).
SALVIONI Emilia - Biblioteca Istituto Giuridico Università di Bologna.
SAMEK LUDOVICI dr. Sergio, Soprintendente Bibliografico, Modena.
SANTORO prof. Caterina - Direttrice Biblioteca Trivulziana, Milano.
SARACCO Antonietta - Castelnuovo Scrivia (Alessandria).
SARRO dr. Mario - Direttore Biblioteca Provinciale, Avellino.
SBRIZIOLO Itala Pia - Istituto Orientale, Napoli.
SCANO Gaetana - Archivio Storico Capitolino, Roma.
SCIASCIA dr. Maria - Soprintendente Bibliografico, Genova.
SCHNEIDERFRANKEN Ria - Massagno, Lugano (Svizzera).
SEMERANO dr. Giovanni - Soprintendente Bibliografico, Firenze.
SERRA ZANETTI dr. Alberto - Direttore Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.
SERVOLINI dr. Alfredo - Direttore Biblioteca Comunale, Fano (Pesaro).
SIMARI dr. Alfredo - Biblioteca Nazionale, Napoli.
SIMARI dr. Renato - Direttore Biblioteca Provinciale, L'Aquila.
SIMONATO dr. Giovanni - Direttore Biblioteca Nazionale, Palermo.
SIRI Enrico - Biblioteca Università Studi, Firenze.
SMERIGLIO ORZI dr. Panfilia - Direttrice Biblioteca Accademia dei Lincei, Roma.
STENDARDO dr. Guido - Direttore Biblioteca Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
SUSTO Giovanna - Via Frignani, 13, Milano.
TAMAGNONE dr. Anna - Soprintendenza Bibliografica, Torino.
TAMAGNONE Maria, Torino.
TAMBURINI dr. Antonio - Biblioteca Universitaria, Genova.
TANTALO dr. Giustino - Direttore Biblioteca Provinciale, Potenza.
TASSINI dr. Aldo - Direttore Biblioteca Civica « A. Hortis », Trieste.
TIBONI Raffaele - Direttore Biblioteca Provinciale, Pescara.
TIVEGNA Carlo - Direttore Biblioteca Civica « Mazzini », La Spezia.
TOSCHI dr. Antonio - Direttore Biblioteca Universitaria, Bologna.
TRESOLDI DELLA ROCCA dr. Lucia - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
TROPEANO padre Placido - Direttore Biblioteca Monastero Nazionale di Montervergine (Avellino).
TURSI Angelo - Zattere 1402-A, Venezia.
URVETTI Ines - Viale Campania, 21, Milano.
URVETTI dr. Irma - Viale Campania, 21, Milano.
URVETTI LAMON Elvira - Viale Campania, 21, Milano.
VACCARO dr. Emerenziana - Direttrice Biblioteca Vallicelliana, Roma.

VAGO dr. Amalia - Direttrice Biblioteca Civica, Santamargherita Ligure (Genova).
VALSECCHI dr. Felice - Soprintendenza bibliografica, Milano.
VALSECCHI PONTIGGIA Laura - Via P. Palagi, 5, Milano.
VARVELLO dott. Carla - Biblioteca Nazionale, Torino.
VECCHI Andreina - Segretaria Biblioteca Nazionale Maestri Italiani, Milano.
VERNARECCI can. Giovanni - Direttore Biblioteca Civica Passionei, Fossombrone (Pesaro).
VESCHI dr. Renato - Direttore Biblioteca CONI, Foro Italico, Roma.
VISALLI dr. Eleuteria - Biblioteca Universitaria, Catania.
VISCONTI dr. Ludovico - Biblioteca Comunale, Milano.
VISCONTI FUSER Magda - Via Caradosso, 12, Milano.
WEISS dr. Fernando - Via Bodoni, 1, Milano.
ZACCARIA p. dr. Giuseppe - Direttore Biblioteca Comunale, Assisi (Perugia).
ZACCO dr. Eduardo - Soprintendenza Bibliografica, Palermo.
ZANINI dr. Angela - Direttrice Biblioteca Universitaria, Padova.
ZUCCARINI dr. Mario - Direttore Biblioteca Provinciale, Chieti.
ZUFFA Mario - Direttore Biblioteca Comunale, Rimini (Forlì)

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

Il Congresso è stato solennemente inaugurato il 19 ottobre nel salone del Palazzo degli Anziani, presenti le maggiori Autorità civili, militari, politiche ed ecclesiastiche della Città di Ancona e della Provincia.

Al tavolo della Presidenza sedevano il Sindaco di Ancona dott. Franco Angelini, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, il Presidente dell'A.I.B. prof. Aristide Calderini, il Soprintendente Bibliografico della Romagna e delle Marche dott. Luigia Risoldi Candoni ed il Segretario dell'A.I.B. dott. Michelangelo Gallo.

IL SALUTO DELLA CITTA' DI ANCONA

Dinanzi al pubblico che gremisce la sala si leva a parlare il Sindaco di Ancona dott. Franco ANGELINI, che reca ai congressisti il saluto della Città.

E' un alto onore per me — Egli dice — *porgere a questo XII Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche il cordiale benvenuto ed il saluto augurale della Città di Ancona e della sua Civica Amministrazione, ed è anche un vivissimo piacere. Non posso, infatti, separare questa assise da quella che poco più di un anno fa fu ad Ancona convocata ed alla quale parteciparono i bibliotecari di Bologna, della Romagna e delle Marche. Mi piace pensare che questa sia una conseguenza di quella e che l'iniziativa di allora sia lievitata al calore di esigenze sempre più e ovunque sentite e dalla cordialità dei rapporti che nella prima circostanza si manifestò con risultati fruttuosi e con sostanziali consensi. La cornice delle notevoli ricchezze artistiche e naturali di Ancona e della nostra regione marchigiana completa, indubbiamente, ed impreziosisce l'atmosfera del nostro Convegno. Quindi Ancona, i suoi cittadini e per essi l'Amministrazione della Città vi sono veramente grati di essere venuti qui e, convinti della importanza basilare dei vostri lavori e degli scopi nobilissimi cui essi tendono, vi esprimono per mio mezzo fervidi auguri e riconoscente compiacimento. In modo tutto particolare l'espressione di questi sentimenti si rivolge al dott. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ed ai suoi valenti funzionari, all'Illustre prof. Calderini, Presidente della benemerita Associazione per le Biblioteche, alla dott. Risoldi, Soprintendente bibliografico per la Romagna e le Marche, ed alle Autorità*

e a tutti voi Bibliotecari d'Italia qui convenuti per studiare i problemi, a cui avete dedicato e dedicate l'intera vita, e per affermare sempre più efficacemente il valore educativo insostituibile e la forza civilizzatrice del libro e delle biblioteche. E' mia profonda convinzione, che mi sembra dai più condivisa, che uno dei motivi più veri e profondi del travaglio che turba in mille modi l'umana società, trovi fondamento in un forte squilibrio fra il progresso scientifico e tecnico che investe con rapidità impressionante tutti gli strati della società e la formazione insufficiente ad assorbirlo, ad accoglierlo in tutte le sue entusiasmanti ma anche pericolose espressioni. Il progresso scientifico, conseguenza del lavoro di pochi, suscita una tecnica produttiva che invade il mondo di ogni novità e impone una frettolosa assimilazione che conduce a trascurare sempre più i valori fondamentali della esistenza e della convivenza umana, valori che richiedono invece meditazioni continue per la loro indispensabile affermazione e costanti collegamenti con tutte le fonti del pensiero e della cultura di ogni tempo e di ogni paese. Il libro e la biblioteca sono un mezzo insostituibile ed ormai indispensabile per assolvere questa fondamentale funzione. Per quanto si possa organizzare nella società e programmare in ogni organizzazione lo studio e la formazione culturale degli individui, il campo che rimane in ciascuno inesplorato ed anche per questo più attraente, diventa sempre più vasto e sconosciuto, pertanto le necessità di scoprirlo con ogni mezzo è sempre più urgente e sempre più indilazionabile.

Le Biblioteche che costituiscono la somma del pensiero e della scienza, della cultura del passato con la loro incessante e irrefrenabile evoluzione fino al presente, possono offrire ogni più completa soddisfazione agli assetati di sapere, agli assetati di conoscere. La loro diffusione, il loro potenziamento, la loro integrazione con iniziative orientative ed esplicative particolari possono costituire veramente un elemento sostanziale per armonizzare le divergenze e le differenze fra uomo e uomo fra classe e classe fra paese e paese. Per questo è indispensabile che le biblioteche, anziché neglette e nascoste come oggi sono generalmente conosciute, diventino più numerose più complete più snelle e soprattutto più aperte alle esigenze di tutti; esse devono essere in ogni luogo un vero e proprio faro di orientamento per tutto il popolo in modo che questo gradatamente le cerchi con ansia e vi si diriga con l'animo pronto a trarne l'alimento indispensabile per lo spirito e per la mente. E' vero che questo comporta e richiede una maggiore attenzione, un più maturo esame ed un più consueto sostegno da parte di tutte le autorità verso le biblioteche, ma lo scopo da raggiungere è così nobile e così elevato, i risultati che già si possono prevedere sono così importanti da qualsiasi punto di vista si guardino che ogni timidezza ogni superficialità ogni trascuratezza devono essere vivamente deplorate. Noi, quali amministratori pubblici a qualsiasi livello

operiamo, dobbiamo sentire il dovere di considerare questi problemi preminenti anche se non possono essere impostati in un rigido schema amministrativo. L'attivo di questa partita trascende la possibilità di una tradizione in cifre, ma incide in modo determinante sulla vita pubblica e sulle relazioni sociali in modo da migliorare e preparare quindi un avvenire migliore per tutti.

Ancona, nonostante i pesantissimi problemi che l'hanno afflitta e preoccupata, è orientata in questo senso e cerca continuamente ogni mezzo per attrarre l'attenzione dei suoi cittadini sulla sua biblioteca alla quale ha dedicato e dedica le migliori energie. Gli incontri con i lettori danno veramente risultati ottimi e confidiamo che possano intensificarsi. Ma anche lo svolgimento ad Ancona di questo Congresso, come del I Convegno tenuto nel maggio del '58, è un indice dell'interesse con il quale la Città riveste il problema della biblioteca, è anche un impegno per camminare sempre più speditamente su questa strada onde contribuire con il suo apporto all'Associazione delle Biblioteche per il raggiungimento degli scopi che ho brevemente tentato di illustrare e che si compendiano nella preparazione di un mondo migliore fondato e sorretto dai valori supremi dello spirito della cultura della libertà e della democrazia.

Permettete ora che rivolga un caloroso ringraziamento al comm. Arcamone e alla Soprintendente Risoldi per aver dotato la Civica Biblioteca nostra di una torre metallica che potrà ospitare circa 70.000 volumi; essa purtroppo non è ancora in funzione come noi speravamo; l'antico palazzo cinquecentesco che ospita la Biblioteca Comunale ci ha posti di fronte ad impensati ostacoli di ordine tecnico che han ritardato l'esecuzione dei lavori, ma entro pochi mesi la biblioteca anconetana potrà assolvere compiutamente ai suoi molteplici compiti. Auguro infine a tutti voi un lieto soggiorno nella nostra città colpita da tante sventure, ma sempre risorta più alacre e più bella, ed auspico un felice successo ai lavori del XII Congresso dell'A.I.B.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del dott. Franco Angelini, porge il saluto ai convenuti il Presidente generale dell'A.I.B. prof. Aristide CALDERINI:

Le parole con le quali il Presidente di una Associazione apre un Congresso, sono di solito parole di saluto, di riconoscenza e di augurio e press'a poco, mutati nomi e circostanze, si possono applicare ad ogni occasione del genere.

Assolverò a questo mio dovere, e me ne scuso subito, con la maggiore parsimonia, se pure con sincerità di gratitudine, anche a nome di tutti i soci presenti ed assenti: saluto e riconoscenza a S. Ecc. il dott. Prosperi Valenti, Prefetto di Ancona, al Capo della Amministrazione Provinciale, on. avv. Ranaldi, al Sindaco di questa illustre città, Cav. del Lavoro Angelini, a S. Ecc. Mons. Egidio Bignamini, e alle altre Autorità presenti o rappresentate; riconoscenza ai collaboratori e agli organizzatori di questa cospicua adunata di Colleghi, di studiosi e di simpatizzanti: in primo luogo al prof. Alfredo Trifogli, Vice Sindaco ed Assessore alla P. Istruzione, infaticabile ordinatore, alla dott. Risoldi Candoni, Soprintendente Bibliografico della Regione, alacre consigliere e fautrice di ogni iniziativa, insieme col dott. Michelangelo Gallo, nostro impareggiabile Segretario; né dimentico il caro dott. Oliva, generoso e attentissimo dispensatore di consigli e di aiuti, né l'ing. Ascoli, Presidente dell'Azienda Autonoma di cura e soggiorno, né il Gen. Micaletti, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, e tutti quanti, Autorità e collaboratori ed amici, hanno avuto parte cospicua nel preparare e nel rendere accogliente ai convenuti questo XII Congresso dell'Associazione, che ho lo onore di presentare.

Un particolare saluto devo anche ai rappresentanti dei Colleghi stranieri della Francia, della Jugoslavia, degli Stati Uniti e della Svizzera, che sono qui presenti a ripeterci la loro buona amicizia e a constatare ancora una volta, nell'ambito spirituale, la vitalità e la volontà del popolo italiano. L'Associazione inglese dei bibliotecari ha pure mandato telegraficamente la sua adesione ed il suo saluto.

Né vogliamo dimenticare di fare il nome (come siamo soliti in ogni occasione inaugurale dei nostri Congressi), dei Colleghi che nell'intervallo fra l'XI Congresso e questo XII ci hanno lasciati: essi sono il dott. Camillo Scaccia Scarafoni, Direttore del Catalogo Unico, il dott. Tommaso Gnoli, insigne bibliotecario e insigne studioso, la dott. Maria Ortiz, già esimia Direttrice della Biblioteca Universitaria di Roma, la dott. Cecilia Severoni, pure del Catalogo Unico, morta tragicamente, il conte Filangeri di Ripa Candida, Presidente della Deputazione di Storia Patria di Napoli. Rendiamo pertanto omaggio qui alla loro memoria, che sia, col loro esempio, per noi auspicio di serenità e di pace.

Ma se queste parole di saluto, di riconoscimento e di augurio, come ho detto prima, possono essere in un certo senso simili a quelle pronunciate in altri Congressi, vorrei tuttavia risolutamente affermare che è nostro comune desiderio uscire qui decisamente dal consueto e dal convenzionale, per imprimere fin da questo momento ai nostri lavori le caratteristiche della concretezza e della pratica utilità, e cioè la serena obbiettività delle idee, la proficua discussione fra uomini di buona volontà, la chiara visione delle mète da raggiungere, vicine e lontane, la preoccupazione inequivocabile di un bene

comune da perseguire. Lavoro orientativo dunque e costruttivo, disinteressato per tutti e per ciascuno di noi, non parata di vanità, ma occasione e proposito di meditazioni utili, in quanto opportune, fruttifere, in quanto fondate sulla realtà del tempo e delle circostanze presenti, feconde quindi, se attinte a generose ispirazioni e a convinzioni nobili e degne.

Resta solo il rammarico di non avere presente fra noi lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione, Ecc. Medici, che ebbe a suo tempo a dichiararmi spontaneamente, prima ancora che io lo invitassi, il desiderio di venire fra noi in questa occasione. Egli ci ha comunicato che per oggi non era nella possibilità di intervenire a causa dei suoi molteplici doveri politici, ma nel medesimo tempo ci ha fatto pervenire un messaggio, che leggerò alla fine, messaggio non solo augurale, ma sostanziato di idee e di propositi; inoltre egli non ha negato la possibilità di poter essere fra noi ancora prima della fine del Congresso, a dirci direttamente la sua parola autorevole.

Eccellenze ed Amici, nei propositi di Ministri che si sono succeduti nella direzione di questo dicastero della Pubblica Istruzione che è, come tutti sono convinti, uno dei più essenziali della compagine ministeriale, hanno trovato posto ripetutamente i problemi della scuola di ogni ordine e grado, di ogni carattere e fine, quelli della tutela e dell'incremento della nostra arte e del nostro patrimonio di civiltà e di pensiero, quello dei necessari rapporti di scambi scientifici e culturali fra l'Italia e gli altri paesi civili o civilizzabili, ma solo raramente e sporadicamente ha trovato posto il problema delle biblioteche, del loro incremento e dell'urgenza di provvedervi, non come problema secondario rispetto agli altri, ma problema anch'esso di primissimo piano e tale che è fatalmente congiunto e, vorrei dire connaturato, con gli altri e da essi inscindibile.

Come può infatti concepirsi oggi una scuola, di qualunque ordine, senza una biblioteca più o meno ampia e completa? Come un Museo o una Pinacoteca senza il sussidio di libri o di altre pubblicazioni adeguate? Come immaginare rapporti di scienza e di cultura, nazionali o internazionali, senza la moltiplicazione e la diffusione del libro italiano, dell'editoria italiana, della biblioteca italiana presso ogni nucleo di cittadini o di stranieri che cerchino l'ispirazione del nostro pensiero più genuino e più puro?

Un panorama invece ancora desolante è oggi per certi settori quello delle più antiche ed illustri biblioteche d'Italia, sedi di tesori non meno preziosi di quelli dei Musei e delle Pinacoteche italiani o raccolta di pensiero italiano di tanti secoli passati. E sono queste, spesso, biblioteche che siamo stati costretti a chiudere sine fine *per mesi e per anni perché alcuni reparti e talvolta l'edificio stesso minacciano rovina; o sono biblioteche dove non è stato ancora possibile tutelare e utilizzare appieno un patrimonio che uomini nostri hanno accumulato nei secoli, con alto senso di umanità e di scienza, quando i lontani antenati di quegli stranieri che oggi accorrono ad ammirarli e a*

studiarli erano ancora semianalfabeti o ignoravano talvolta i principi del vivere civile. Oppure sono biblioteche di studio dove il capitolo acquisto libri è ancora trascurato, nei confronti di altri capitoli più largamente operanti nell'ambito dell'efficienza di Istituti scientifici e culturali. Un primo problema dunque è dare vita e vitalità, dare nutrimento adeguato, sangue nuovo alle vecchie raccolte librarie secolari italiane, aggiornarle con nuovi testi italiani e stranieri, adeguarne il funzionamento alle esigenze della ricerca scientifica che in ogni campo si muove verso nuovi orizzonti, e non solo in quelli più conclamati, per esempio, della conquista dei cieli.

Secondo problema, quello che non mi dispiace di chiamare, come è stato battezzato a Trieste, delle Biblioteche del Popolo.

Tutti ormai sanno infatti che proprio negli anni di questo faticoso periodo del dopoguerra un altro tipo di biblioteca è sorto per iniziativa di province, di comuni, di comunità, di consorzi e perfino di fabbriche e di privati per la diffusione del libro fra il popolo, facendosi ogni possibile sforzo perché esso, il libro, arrivi lontano dove era arrivato finora forse poco più che il sillabario, e sia il libro tramite di civiltà e risveglio di coscienze a quella vita più degna che è ideale comune del popolo italiano e di tutti gli Italiani, perché domani essi non siano arretrati nella unione dei popoli liberi, auspicata per i cittadini di ogni nascita e di grado. Ma qui pure quante difficoltà e incomprensioni e lacune talvolta delle leggi stesse, quante incomprensioni o freddezza di consensi che in altri campi, ad esempio in quello degli sports e degli spettacoli sono dati e raccolti con ardore indiscusso.

Noi chiediamo, autorità, amici, con dignitosa ma insistente fiducia che ci aiutiate convenientemente in questi compiti, per i quali la nostra Associazione ha lavorato ormai da poco meno di mezzo secolo e di aiutarci nei tre settori nei quali essa si batte e si batterà con strenua energia anche nello avvenire, anzitutto per la conquista al problema della biblioteca della pubblica opinione, senza della quale nulla si può fare di costruttivo in un paese libero e peggio, quando essa, la pubblica opinione, sia ostile o solo indifferente. Giornali e trasmissioni radiofoniche si creano oggi il dovere di agitare le questioni scolastiche, non ancora s'intende come quelli di lascia e raddoppia, del musichiere oppure dei vari festivals della canzone, ma chi è riuscito a far entrare nella passione della maggioranza dei gazzettieri la vita delle biblioteche, anche quando questa vita si svolge con ogni possibile cura ed ogni più brillante successo? Un altro tema, da affrontare a fondo, è quello del personale delle biblioteche; lodevole intento infatti quello di creare biblioteche, ma occorre nel contempo la creazione di un personale adatto non solo per ordinarle secondo i più moderni e pratici dettami della bibliotecnica, ma anche per assistere i lettori sia con l'acquisto di libri adatti, sia con il consiglio illuminato e fraterno; ciò che è infatti il maestro per la scuola, è e deve essere il bibliotecario, preparato per ogni specie di biblioteca.

Né basta che vi si dedichi con passione e sacrificio, sollecito quanto altri mai, un Direttore generale, come il nostro dott. Guido Arcamone, al quale ripetiamo l'omaggio della nostra riconoscenza, coi suoi funzionari, coll'ancor troppo piccolo numero dei Soprintendenti Bibliografici e dei Direttori di Biblioteche Governative Provinciali e Comunali, maggiori, minori e minime, ma occorre che la condizione giuridica ed economica degli addetti alle biblioteche e il loro prestigio personale e la loro preparazione specifica siano innalzati in modo da favorire le vocazioni dei giovani e dei giovani migliori a intraprendere questa nobilissma carriera e a perseverarci, carriera nobilissima come sempre, ma svilita oggi nei confronti delle altre carriere parallele, ma tanto più ardua quanto meno apprezzata e difesa.

Eppure l'esperimento recente di una settimana delle biblioteche che abbiamo bandito in ogni parte del nostro paese, se ha rivelato qualche lacuna su cui non è il caso ora di soffermarci, ha pure dato assai più spesso esempi di slanci e di sacrifici e di consensi, talvolta anche di umili gregari, ma non meno fervidi e commoventi in ogni regione e in ogni clima del nostro paese. E se i presenti alla fine di questa cerimonia vorranno sostare un momento, ove non l'abbiano già fatto, sulla piazza antistante il palazzo che ci ospita, potrebbero esaminare l'esempio del bibliobus di Trieste che il dott. Papò, Sovrintendente Bibliografico della Venezia Giulia, il dott. Crise e i loro collaboratori più diretti, avutane l'autorizzazione del Ministero e l'appoggio dell'A.I.B., hanno recato qui al Congresso quasi in pellegrinaggio dopo un giro di propaganda per i principali centri del Friuli, della Venezia Orientale e poi, con l'autorizzazione della dott. Risoldi di altri centri della Romagna e delle Marche, a mostrare praticamente come alla buona volontà e allo spirito di iniziativa locale i mezzi non possono mancare quando la propaganda dell'idea sia intelligente e sia costante e sapientemente organizzata.

La completa e la corrobora la pubblicazione di quella collana di Sollecitazioni, giunta al suo 18° volume, che senza molto clamore, si è affermata ormai in Italia e all'estero con una sua vitalità e una sua modernità di sviluppo che credo non abbia raffronti con esempi analoghi neppure in alcuni paesi più ricchi d'Europa e d'America.

Prova del sacrificio del resto e del merito dei nostri bibliotecari sono certamente anche le medaglie che fra poco verranno distribuite secondo la consuetudine nostra.

Ma oltre che nella Venezia Giulia la manifestazione dell'attività delle nostre biblioteche e dei loro collaboratori si è concretata in forme varie e moltiplicata in altre iniziative locali: a Modena per esempio con la pubblicazione del Segnalibro e di una guida delle biblioteche dell'Emilia a cura del Soprintendente dott. prof. Samek Ludovici, a Milano e in Lombardia a cura del dott. Bellini, efficacemente coadiuvato dalla Soprintendente dott. Rogledi Manni con il poderoso catalogo dei periodici, posseduto dalle civiche

raccolte librarie e con la pubblicazione di conferenze sulla stampa periodica e sugli ultimi cent'anni dei quotidiani milanesi; in Campania, dove la Soprintendente dott. Guerrieri ha curato una importante guida dei periodici delle biblioteche napoletane e pubblicato volumi interi come quello del Cini con la prefazione ancora di Benedetto Croce; in Sicilia, dove la dott. Daneu Lattanzi ha raccolto ben due convegni di bibliotecari, ne ha pubblicato gli atti, ha organizzato due mostre bibliografiche con relativo catalogo; insomma, dovunque, raduni, mostre e pubblicazioni hanno citato all'ordine del giorno lo spirito di abnegazione di bibliotecari e di amici del libro indipendentemente e quasi a dispetto della stessa situazione economica di luoghi diversi. Ne è esagerato asserire che a noi, che seguiamo come Presidenza e come Consiglio Centrale dell'Associazione le varie tappe di questo fiorire di iniziative, che si collegano spesso col cosiddetto problema, che è di moda, il problema del tempo libero, appare chiaramente che il movimento di spiriti si va diffondendo anche per mezzo della nostra Associazione, circostanza che sarebbe deplorevole di trascurare, mentre, opportunamente sorretto dalle stesse autorità, potrebbe essere utile guidare, ai fini per i quali è sorto, l'elevazione spirituale del popolo italiano.

Il terzo problema è quello dei mezzi economici necessari, ma faremmo torto all'Ecc. Medici, che è in grado, come forse non altri, di portare la sua diretta esperienza di Ministro del Tesoro anche al Ministero dell'Istruzione, ora a lui affidato, l'offenderei se osassi anche soltanto di insistere sull'argomento ora davanti a voi.

Mi permetterei solo di dire che vari possono essere i mezzi per aiutare l'opera che ci sta a cuore: una più equa ripartizione dell'assegnazione ministeriale anche alle biblioteche, la preparazione o il completamento di leggi adatte ad incoraggiare o ad obbligare, se occorresse, province e comuni, a stanziare somme sufficienti per le biblioteche, crearne di nuove, né forse sarebbe meno desiderabile che si accentuasse l'esortazione, con l'autorità sovrana dello Stato e riconoscimenti adeguati a quanti danno opera silenziosamente, in alto e in basso, fra gli addetti alle biblioteche e fra gli estranei anche alle biblioteche, per la propaganda che l'A.I.B. si propone e lo Stato stesso finora ha aiutato attraverso il Ministero e la Direzione Generale pur con mezzi non molto cospicui.

Gli argomenti, che il Consiglio ha fissato per il Congresso, sono stati fra i più attuali e discussi, compresi sotto il titolo generale "L'uso pubblico delle biblioteche", così articolati: anzitutto l'ordinamento e l'efficienza delle biblioteche speciali, soprattutto nel campo industriale e della grande industria che il Comitato nazionale per la produttività e il suo Presidente, on. Ivan Matteo Lombardo, ha largamente contribuito a finanziare insieme col Consiglio nazionale delle Ricerche, favorendo lo sviluppo della speciale commissione dell'A.I.B.; al quale proposito devo dire che uno speciale ringraziamento è dovuto

all'amico dott. Balbis e ai suoi collaboratori della Commissione, che già lavora da più di un triennio a tale scopo. Una prima pubblicazione di tale commissione esce proprio in questi giorni e sarà messa a disposizione dei soci.

Altro argomento di primo piano sarà qui trattato con fervore di convinzioni e contrasti di opinioni, sempre salutari del resto per tutti, quello delle biblioteche provinciali e comunali e del loro incremento e del loro sviluppo: il dott. Comelli della risorta Biblioteca di Udine darà con la sua relazione lo spunto a discussioni proficue, né saranno dimenticate le questioni che si riferiscono alla preparazione di bibliotecari, alle quali si è dedicato con cura e particolare competenza l'ispettore capo dott. Barberi.

Infine, il Consiglio ha ritenuto necessario di dare opera ad una più organica ed aggiornata preparazione di statuto e regolamento che meglio precisi la responsabilità dei dirigenti e dei singoli di fronte ai compiti nuovi; né ho dubbio che la intelligente comprensione dell'Assemblea ed il retto e sereno giudizio dei relatori e dei disserenti, potranno far sì che anche questo XII Congresso dell'A.I.B. contribuisca sempre meglio a dimostrare la compattezza della nostra Associazione come unione di spirito, di volontà e come centro propulsore sempre più forte e preparato ad aiutare e diffondere l'idea che i nostri predecessori hanno costituito come base di questa ormai semisecolare iniziativa e alla quale è nostro dovere di rimanere fedeli. Così dalle rovine della guerra e dalle scarse provvidenze del dopoguerra le biblioteche italiane potranno avere, anche per nostro mezzo, un salutare risorgimento, e confidiamo che parole di speranza concreta possano trovare qui un ambiente degno quanto altro mai per accoglierle, perché Ancona, una delle città italiane più tormentate dalle distruzioni e dalle guerre e dagli assalti nemici per terra e per mare, e basta ricordare i Saraceni del sec. IX e il maggio 1915 e l'ottobre 1943 e anche la recente disastrosa alluvione, Ancona ha saputo, per forza di volontà, dare l'esempio di uno spirito di energica e intelligente ripresa, di cui essa è fiera, mostrando oggi ai visitatori intieri settori ricostruiti, monumenti insigni risorti, iniziative nuovissime di proposito e di lavoro.

Ne è prova fra l'altro l'incremento della Biblioteca, raccolta da Luciano Benincasa e passata al Comune nel 1719, il rifiorire della sua Accademia, guidata ora dall'illustre mio collega Livio Cambi, il Museo riorganizzato e risorto a cura dell'amico Annibaldi, tutto ciò nel quadro intellettuale delle Marche e delle sue università, che è tradizione alla quale Ancona mostra, proprio ora come non mai, di volere mantenersi fedele.

Non dimentichiamo infatti che dal suo popolo era sorto nel sec. XV lo spirito avventuroso e curioso e tenace di un Ciriaco dei Pizzicolli, che partì quante mai volte dal suo porto in cerca anche di coltura e di sapienza antica e non dimentichamo che è uscito da queste terre per affermare la

validità del libro e della lettura per la vita dello scrittore, e implicitamente dell'uomo, Giacomo Leopardi, quando affermò nel 1820 « la lettura per l'arte dello scrivere è come l'esperienza per l'arte di viver nel mondo e di conoscere gli uomini e le cose. Distendete ed applicate queste osservazioni a quello che è avvenuto a voi stessi (*parla di scrittori*) nello studio della lingua e dello stile, e vedrete che la lettura ha prodotto in voi lo stesso effetto dell'esperienza rispetto al mondo (*Zibaldone*, ed. FLORA, *I, p.* 227). *Preziosa affermazione dell'uomo che, come sapete, cercò nel libro e nei suoi libri ciò che un più ampio commercio con gli uomini non gli concesse la sorte nemica di ottenere.*

Infine, non posso trattenermi dal suggerire a chi mi ascolta un paragone, che mi venne fatto di trarre da un argomento della più attuale realtà. Vorrei cioè paragonare oggi il campo delle biblioteche d'Italia ad una zona, come ora si dice, depressa, zona da redimere, ma vorrei paragonarla non senza una riserva a grande nostro vantaggio; non si tratta qui di una zona sterile e condannata fatalmente ad essere sempre di scarso rendimento, ma di una zona che nasconde sotto le sue aride zolle il tesoro di polle naturali che, qualora siano portate con apparecchiature adeguate alla superficie, possono col loro erompere dare vita e prosperità, là dove ora è talvolta desolazione e abbandono.

La nostra tradizione secolare di scienza e di coltura, la ricchezza delle nostre biblioteche più illustri e soprattutto questo largo e sempre più potente anelito di conoscenza e di coltura, che con un impeto sempre più potente urge sulle nostre coscienze di uomini liberi, per noi e per tutto il popolo nostro, è già lievito presente, anche se nascosto, di sana rinascita, purché siamo tenaci, fervidi, generosi e, superando ogni meschina riserva, ci riconosciamo solidali e fratelli nel comune lavoro e nella speranza comune.

Con questi sentimenti e questo augurio sono lieto di dichiarare aperto il XII Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche.

L'eloquente discorso del prof. Aristide Calderini è calorosamente applaudito dai congressisti.

Il Presidente dell'Associazione comunica il seguente telegramma di adesione del Presidente della Repubblica:

Prof. Aristide Calderini: « **La ringrazio per cortese invito rivoltomi e mentre ricambio a Lei, Consiglio direttivo et convenuti tutti mio cordiale saluto formulo sinceri voti perché da lavori Congresso attività biblioteche tragga nuovo et più vasto impulso per diffusione cultura** » - **F.to Gronchi.**

Il telegramma del Presidente è ascoltato in piedi dall'assemblea ed accolto quindi da prolungati applausi.

Il Presidente dà poi lettura del Messaggio del Ministro Medici.

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO MEDICI

avevo vivamente desiderato esprimere di persona il mio cordiale augurio a voi tutti, bibliotecari e amici delle biblioteche, che vi riunite a congresso nella nobile città di Ancona per discutere i molteplici e complessi problemi della vita dei nostri istituti bibliografici; ma debbo, purtroppo, limitarmi a mandarvi un messaggio.

Il vostro Congresso si apre in un momento particolarmente delicato e importante per la vita culturale nel nostro Paese.

Il "piano della scuola" che in questi giorni si discute in Parlamento, ha acceso molte speranze, non solo per i provvedimenti concreti che lo compongono, ma anche perché testimonio di una maggiore sollecitudine dello Stato per i problemi della scuola e della cultura come problemi di base della nostra società.

Il disegno di legge per un "Piano di sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969" non ha potuto comprendere provvedimenti organici a favore delle biblioteche, ma desidero sappiate che di ciò io pure mi rammarico, perché sono convinto che la scuola, in ogni momento della sua attività formatrice, ha bisogno del libro e della biblioteca.

Se un paese non ha sistema adeguato di buone biblioteche, non avrà, non potrà avere una buona scuola, e il danno si ripercuoterà a tutti i livelli di cultura e in tutte le manifestazioni della vita pratica, culturale e spirituale.

Nel rapido processo di trasformazione della nostra società anche la biblioteca di alta cultura, sino alla fine del secolo scorso istituto aristocratico, fatto per corrispondere ai bisogni di pochi studiosi, si è trovata a dover soddisfare le crescenti esigenze di un pubblico sempre più numeroso di studenti, di studiosi e di ricercatori.

Nel tempo stesso un'esigenza tutta moderna di aggiornamento culturale e di informazione ha moltiplicato le responsabilità e l'attività delle biblioteche di cultura media e generale. Infine, gli stessi bibliotecari, con una sensibilità che prova la loro responsabilità sociale e professionale, hanno dato l'avvio all'organizzazione del Servizio Nazionale di Lettura per assicurare un Posto di Prestito, cioè una biblioteca minima alimentata a migliaia di piccoli comuni rurali, che non hanno i mezzi per istituire la biblioteca.

E' un complesso imponente di compiti e di iniziative per il quale tuttavia scarseggiano i mezzi e il personale.

In questa situazione l'azione di un Ministro non può essere che graduale. Nei mesi scorsi, la volonterosa collaborazione dei colleghi

dei Lavori Pubblici e della Difesa mi ha consentito di far fare un passo decisivo al problema della Biblioteca Nazionale di Roma; ma sarebbe vano aver dato alla Biblioteca Nazionale una sede comoda e adatta se non le fossero assicurati i mezzi per esplicare pienamente la sua funzione, per essere davvero — come le maggiori Biblioteche Nazionali d'Europa e del mondo — archivio e documento del pensiero e della cultura italiana, centro di raccolta sempre aggiornato della più significativa produzione straniera.

Bisognerà dunque provvedere la Biblioteca Nazionale di Roma dei mezzi finanziari e del personale di cui ha bisogno. E lo stesso si dica della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che, al prestigio di un patrimonio bibliografico tra i più preziosi del mondo, aggiunge le responsabilità ed i compiti di un grande centro di studi.

Io non ignoro che le nostre due Biblioteche Nazionali Centrali hanno oggi una dotazione inferiore a quella delle altre Biblioteche Nazionali di Europa: 19 *milioni annui contro i* 300 *milioni della Biblioteca Nazionale di Parigi, i* 143 *milioni della Biblioteca Nazionale di Berna, i* 140 *milioni della Biblioteca tedesca di Francoforte, i* 180 *milioni della Biblioteca Reale di Copenhagen, i* 160 *milioni della Biblioteca Nazionale di Vienna. E non ignoro neppure che altrettanto difficili sono le condizioni del personale.*

Dotazioni e personale, lo stesso problema che angustia le due nazionali centrali tormenta anche le undici biblioteche universitarie, e le sei biblioteche nazionali di Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari e Palermo.

Certo non è accettabile che una Biblioteca come la Marciana, con le sue grandi responsabilità culturali, abbia in tutto per libri e legature una dotazione di tre milioni e mezzo; ma non è meno preoccupante che la Biblioteca di una delle maggiori Università Italiane, quella di Bologna, abbia, per lo stesso fine, due milioni e mezzo di lire all'anno.

Ci sono poi le esigenze delle biblioteche di capoluogo, statali e degli enti locali.

Qui lo Stato, a mio avviso, non dovrebbe fare distinzione tra le une e le altre. E' necessario dotare il Paese di una solida impalcatura di biblioteche provinciali e per fare questo occorre integrare in un unico sistema biblioteche dello Stato e biblioteche degli enti locali; occorre armonizzare le esigenze dell'autonomia locale con l'interesse generale che vuole che a tutti i cittadini dovunque vivano, siano offerte eguali opportunità di formazione culturale e spirituale e una effettiva eguaglianza nell'accesso al patrimonio culturale della Nazione; occorre soprattutto che il Ministero possa attuare una politica

di interventi finanziari a favore delle biblioteche degli enti locali, assegnando sussidi, concorrendo alle spese di attrezzatura, finanziando lavori bibliografici straordinari, promuovendo l'aggiornamento delle raccolte e così via.

Per tutto questo occorron mezzi. La Direzione Generale competente stima che occorrono, in media, tre milioni per ogni capoluogo di provincia.

Infine, a non parlare dei bisogni delle Soprintendenze Bibliografiche e delle biblioteche speciali, resta il problema del finanziamento della lettura rurale.

Circa 30 milioni di italiani vivono e lavorano fuori delle città. Non diversamente dalle popolazioni delle città anch'essi hanno bisogno del libro, e della biblioteca, perché la biblioteca non solo integra l'opera della scuola, ma ne potrae l'efficacia e ne continua l'insegnamento.

Dal momento in cui i giovani abbandonano gli studi per inserirsi nel mondo del lavoro, essi non avranno altra occasione di sfuggire alla trappola dell'analfabetismo di ritorno e all'isolamento dell'ignoranza, se non nel libro, e solo se il libro sarà portato fino a loro da un sistema efficiente di biblioteche per tutti, solo se sarà loro offerto gratuitamente e con garbata insistenza.

A questo fine incominciano a servire egregiamente i Posti di Prestito del Servizio Nazionale di Lettura, anche perché le esperienze fin qui fatte provano che la spesa per il funzionamento di questo tipo di biblioteca minima può essere contenuta in limiti molto ragionevoli; ma perché possano moltiplicarsi e corrispondere ai bisogni di migliaia di piccoli comuni rurali, occorre essere in grado di finanziarli.

Signor Presidente, Signore, Signori, ho voluto unirmi a voi nel denunciare i mali che affliggono i nostri istituti, affinché voi non crediate che li ignori o che non mi proponga, se sarà in mio potere, di portarvi rimedio. Intanto credo che il miglior augurio ch'io possa offrirvi all'inizio del vostro lavoro è l'annuncio che un nuovo provvedimento di legge è stato messo allo studio dal mio Ministero per risolvere alcuni dei problemi più urgenti delle Biblioteche, per ridimensionare le dotazioni e accrescere il personale, per sviluppare le Soprintendenze Bibliografiche, per assicurare adeguati aiuti alle Biblioteche degli enti locali e per finanziare il servizio della lettura rurale.

Naturalmente agli accresciuti mezzi dovranno corrispondere servizi più efficienti. Perciò dovrà essere migliorata la conservazione dei fondi pregevoli anche nelle biblioteche secondarie, dovrà essere assi-

curata agli studi una più larga disponibilità di sussidi scientifici, dovrà essere risolto l'annoso problema dell'orario della biblioteca.

E' una strada lunga e non senza ostacoli; ma se potremo percorrere insieme un buon tratto, avremo la consolazione di avere efficacemente operato per restituire vigore alle nostre biblioteche, custodi di civiltà, strumenti di progresso.

Il Messaggio del Ministro, attentamente ascoltato da tutti i presenti, è alla fine calorosamente ed insistentemente applaudito.

Il Presidente dell'Associazione, sicuro interprete dei sentimenti dei soci, propone, e l'assemblea approva, di inviare all'on. Medici il seguente telegramma: « ON. PROF. GIUSEPPE MEDICI, MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. *Bibliotecari italiani riuniti Ancona, ringraziando caloroso messaggio contenente concreto programma per assicurare migliore avvenire sviluppo biblioteche porgono Vostra Eccellenza fervido omaggio et ancora confidano Sua presenza lavori Congresso* ».

IL SALUTO DEI RAPPRESENTANTI STRANIERI

E' ora la volta dei rappresentanti delle Associazioni di bibliotecari stranieri che portano al Congresso il saluto dei loro soci.

Parla per primo il sig. M. Josip RIJAVEC, della Biblioteca universitaria di Lubiana.

Signor Presidente, cari Colleghi bibliotecari italiani — Egli dice — *sono felice ed onorato di poter salutare i partecipanti al XII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche a nome dell'Associazione dei Bibliotecari di Jugoslavia e sono felice anche di poter esprimere a voi tutti i più calorosi saluti di tutti i bibliotecari di Jugoslavia. Vorrei precisare in primo luogo che riunioni così ampie ed elevate sono necessarie e utilissime non soltanto dal punto di vista nazionale; tali manifestazioni sono importantissime anche sul piano internazionale in quanto permettono lo scambio assolutamente necessario delle esperienze professionali e lo sviluppo dei rapporti tra i lavoratori nel campo della cultura di vari popoli e nazioni. Ma soprattutto tra paesi vicini come sono Italia e Jugoslavia. A questo proposito vi assicuro che la partecipazione del delegato italiano, il collega Guido Manzini, Direttore della Biblioteca Governativa di Gorizia, ai lavori del Congresso dei bibliotecari jugoslavi è stata oltremodo utile e che il collega Man-*

zini al primo istante ha guadagnato le più sincere simpatie di tutti i bibliotecari jugoslavi tanto per i suoi colleghi italiani quanto per sé personalmente.

Un tale successo però non è dovuto al caso, ma rappresenta qualcosa di importante per tutti noi. La collaborazione fra lavoratori di varie branche della cultura e della scienza, tra le quali la nostra certo non è l'ultima, nel nostro travagliato mondo odierno non può che dare risultati positivi e in primo luogo quella tanto necessaria fiducia e comprensione umana che desideriamo tutti e che può solo portarci verso una convivenza amichevole. Dal canto mio posso assicurarvi del sincero desiderio della nostra Associazione e di tutti i nostri bibliotecari di una sempre più stretta collaborazione con la Sezione italiana e con i suoi membri. Auguro a questo Congresso un lavoro efficace e risultati positivi tanto per la scienza bibliotecaria italiana quanto per la nostra comune causa di civiltà. Infine vorrei ringraziare la Presidenza della Sezione Italiana e gli organizzatori del Congresso per il gentile invito rivoltomi e per la simpatica accoglienza e l'ospitalità sincera. Mi auguro di poter dimostrare la gratitudine mia e di tutti i bibliotecari jugoslavi quanto prima ai colleghi italiani nel mio paese. Auguri all'Associazione Italiana Biblioteche, auguri ai cari colleghi italiani e al loro XII Congresso.

A nome dei bibliotecari francesi si leva ora a parlare il sig. M. Michel Roussier, direttore della Biblioteca amministrativa della Prefettura della Senna.

Monsieur le Président, Chers Directeurs, Mesdames, Messieurs.

Je regrette de ne pouvoir m'adresser à vous dans votre langue: si je la comprende un peu, je la parle très mal.

Je vous présente les excuses de Mademoiselle Foncin, Président de l'Association des Bibliothécaires Français, Conservateur-en-chef à la Bibliothèque National, qui, à son grande regret, n'a pas pu accepter votre aimable invitation. C'est avec grand plaisir que j'ai accepté de la remplacer.

J'ai déjà eu l'occasion de prendre contact avec les bibliothèques italiennes au cours de quelques séjours à Turin. Je suis heureux de pouvoir maintenant faire plus ample connaissance avec mes collègues italiens.

Je suiverais votre Congrès avec intérêt et, certainement, profit, car les problèmes qui se posent à vous sont les mêmes de chez nous.

Au nom de l'Association des Bibliothécaires Français je vous adresse tous mes voeux pour l'heureux déroulement de votre Congrès, pour la prospérité de votre Association et de vos magnifiques Bibliothèques, dépositaires de cette culture latine, cette culture, cette civilisation qui nous est commune et qui n'a cessé, à travers les vicissitudes de l'histoire, de maintenir un lien étroit entre l'Italie et la France.

Parla, in ultimo, la dott. Adriana RAMELLI, direttrice della Biblioteca cantonale di Lugano.

Autorità, Signor Presidente e cari colleghi,

sono lieta e onorata di essere qui in questa antica, bella città sul mare a portare il saluto delle Associazioni e dei bibliotecari svizzeri all'Associazione italiana per le biblioteche che oggi inaugura il suo XII congresso. E' un saluto che di anno in anno diventa più fervido, perché i rapporti tra le due associazioni si fanno sempre più stretti e cordiali. Una settimana fa soltanto la egregia Soprintendente alle Biblioteche di Lombardia, dott.ssa Rogledi Manni, portava ai bibliotecari svizzeri riuniti a Lugano l'augurio graditissimo dell'Associazione italiana per le biblioteche e non era un augurio di prammatica, erano le parole di autentica solidarietà e di simpatia. E oggi io vorrei che i colleghi italiani avvertissero anche nelle mie parole quei medesimi sentimenti. E non potrebbero essere diversi fra persone che hanno scelto un destino comune, non privo di gioie, ma contrassegnato di problemi complessi e troppo volte grevi, che lo sappiamo, e questo riesce di conforto, sono uguali dovunque e non conoscono frontiere. A nome del nostro Presidente dott. Leo Altermatt ringrazio la Presidenza dell'Associazione italiana per il gentile invito che permette un'altra volta a me di vivere giornate di intensi e proficui lavori e di incontri. E non questo soltanto, ma un'altra cosa ancora che va oltre, che concede a me come un privilegio, di essere qui con la mia presenza a ricordare ancora una volta che esiste ai piedi delle Alpi la Svizzera Italiana e a dire che anche per noi svizzeri italiani i due vertici di queste Marche privilegiate, Loreto e Recanati, sono i segni più alti della nostra vita spirituale.

CONSEGNA DI MEDAGLIE A BIBLIOTECARI BENEMERITI DELLA CULTURA

Il Presidente dell'A.I.B. annuncia ora che si procederà alla consegna delle medaglie offerte dall'Associazione ai soci recentemente insigniti con decreto del Capo dello Stato di diploma di benemerenza per l'opera compiuta in lunghi anni di attività professionale a vantaggio della cultura. Essi sono:

MEDAGLIE D'ORO

DE NOBILI dott. bar. Filippo: DRAGONE avv. Pasquale; GIFUNI avv. Giambattista; GAROFANO-VENOSTA avv. Luigi; MUSINI dott. Nullo; TASSINI dott. Aldo; TURRINI mons. prof. Giuseppe; VAGO dott. Amalia.

MEDAGLIE D'ARGENTO

Brizzi dott. Sauro (alla memoria); Carrara dott. Mario; Luzier mons. Giuseppe; Patriarca sac. prof. Emilio.

MEDAGLIE DI BRONZO

Nicolai Placido; Rossi Giorgio.

Il Presidente legge — tra gli applausi dei soci — le motivazioni delle medaglie conferite.

Un particolare applauso saluta la motivazione della medaglia conferita alla memoria del compianto rag. Brizzi, recentemente scomparso in ancora giovane età, dopo essersi prodigato sino al sacrificio della propria salute, per le opere di rinnovamento della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Dei premiati sono presenti il dott. Dragoni, l'avv. Gifuni, il dott. Tassini, la dott. Vago, il dott. Carrara, il sig. Nicolai e il sig. Rossi. Ad essi il Presidente consegna le medaglie donate dall'Associazione, avvertendo che agli altri la medaglia sarà consegnata in sede a cura dei Presidenti delle rispettive sezioni regionali dell'Associazione.

Dopo la commovente cerimonia della consegna delle medaglie, il Presidente avverte che la relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone, è rinviata alla seduta pomeridiana.

Ha così termine la seduta inaugurale del XII Congresso dei bibliotecari.

Prima della seduta inaugurale le Autorità avevano ufficialmente aperto una Mostra bibliografica organizzata dalla Biblioteca Comunale di Ancona.

La Mostra, allestita al piano terreno del Palazzo degli Anziani, comprendeva soprattutto materiale bibliografico raro e di pregio proveniente da diverse Biblioteche pubbliche e private delle Marche. Manoscritti, incunabuli e cinquecentine hanno attratto l'attenzione dei visitatori insieme ad una interessante esposizione di antichi statuti marchigiani.

In occasione del Congresso il bibliobus della Soprintendenza Bibliografica del Veneto Orientale e della Venezia Giulia ha aperto le sue vetrine ai convenuti ed ai cittadini di Ancona. Durante il percorso, il bibliobus ha sostato ad Udine, Treviso, Rovigo, Ferrara, Bologna, Forlì, Pesaro e Macerata. La propaganda del libro in forma così capillare e penetrante effettuata durante le diverse soste del lungo itinerario non ha mancato di suscitare consensi ed approvazioni anche da parte delle locali Autorità.

* * *

La seduta pomeridiana ha inizio alle ore 16.

Il Presidente dell'A.I.B. fa presente che nell'elenco dei bibliotecari insigniti di medaglia d'oro, letto nella mattinata, è stato omesso il nome del prof. Vittorio FAINELLI, il quale fu insignito di tale onorifica distinzione nello scorso anno. E poiché nel 1958 non si tenne alcun Congresso dei bibliotecari, è doveroso consegnare ora la medaglia al prof. Fainelli.

Accolto dagli applausi dei presenti, si avvicina al tavolo della presidenza il prof. Fainelli, al quale il prof. Calderini consegna la medaglia d'oro.

Il Presidente dell'A.I.B. dà ora la parola al Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido ARCAMONE, che legge la sua relazione.

LUCI ED OMBRE DELL'ORGANIZZAZIONE BIBLIOTECARIA ITALIANA

E' un dovere assai gradito per me rinnovare su questa sponda adriatica il mio saluto ai bibliotecari italiani una dodicesima volta riuniti a congresso nazionale per trovarsi insieme a discutere sui maggiori problemi che interessano la vita delle biblioteche della nostra Italia considerate in tutto il loro complesso e varietà, quale categoria di istituti di alta e di generale cultura.

E' il quarto congresso che si tiene in riva a questo mare di chiaro azzurro ed il secondo in questo terra marchigiana dopo quello di Macerata.

Come allora, anche oggi salutiamo l'operoso popolo che ci ospita, la sua anima generosa e il mirabile impulso che lo distingue nella dura via del progresso.

A questa dorica città di Ancona poi esprimo anche io, a nome della grande famiglia dei bibliotecari, una solidarietà affettuosa dopo l'immane sciagura dell'alluvione che l'ha recentemente colpita e dalla quale con tanta vigorosa fermezza si è già risollevata.

Delle sue tenaci virtù è prova questo congresso che, nonostante tutto, si è potuto regolarmente riunire solo a breve distanza di tempo da quella infausta giornata.

Noi siamo qui a gettare indietro lo sguardo sul cammino percorso e a discutere dei disegni e dei propositi dell'avvenire. Si tornerà quindi di necessità su argomenti non del tutto nuovi, su temi già altre volte dibattuti, ma anche su nuovi aspetti e progressi dell'opera nostra. Se la marcia non può, per natura delle nostre cose, non può essere misurata, non deve d'altra parte subire battute di arresto.

L'istituto della biblioteca mai più di oggi, come sempre, si rivela quale necessità sociale e quale strumento sicurissimo di civiltà. Ma, come tutte le istituzioni secolari, cambia lentamente di volto. Se vanta una tradizione gloriosa, deve altrimenti adeguarsi alle esigenze mutevoli del tempo, seguire cioè il corso della cultura, sia per quanto riguarda la propria intima sostanza, e cioè il patrimonio librario — di conservazione e strumentale —, sia la sua funzionalità e cioè le attrezzature e i servizi.

Purtroppo la splendida visione di un apparato bibliotecario perfetto sempre rifornito ed aggiornato e funzionante nel più agile dei modi, scandito per gradi a seconda dell'importanza dei luoghi e ramificato capillarmente in tanti organismi sempre vivi e sensibili, è una realtà forse irraggiungibile. Comunque, là dove l'organizzazione bibliotecaria le si avvicina, viene presupposto per essa tale un impiego di mezzi che non tutti i popoli possono sopportare.

Cosicché la tendenza di tutti i Paesi, amanti della cultura, e quindi sulla via della vera civiltà, è quella di avvicinarsi, per quanto loro è possibile, a quel tipo ideale di organizzazione, sfruttando naturalmente le proprie risorse e seguendo di necessità ciascuno una via propria consigliata da particolari circostanze.

Ogni popolo pertanto ha una sua vita bibliotecaria, e, come una nazione novella che si affaccia al consesso dei popoli creerà ex novo il suo impianto bibliotecario, secondo le esperienze, così un Paese di antica cultura non potrà non procedere se non mediante opere continue di adattamento e di ringiovanimento dei suoi istituti, senza d'altra parte trascurare la tradizione e il retaggio di un nobile passato.

Tale è il caso nostro. Una legge innovatrice, che sconvolgendo ogni stato di fatto materiale e giuridico, intendesse costruire su nuove basi tutto l'apparato delle biblioteche per amore di un nuovo assetto, fedelmente esemplato da quello di paesi, sia pure civilissimi, sarebbe dannoso prescrivendo cose impossibili e forse assurde fra noi.

Inserimento delle biblioteche nel piano della scuola

A noi, dopo l'immane sforzo compiuto per la ricostruzione delle biblioteche maggiormente investite dalle offese belliche dell'ultimo — e speriamo veramente ultimo — conflitto, occorre invece procedere per trasformazioni e per adattamenti, sempre con l'occhio fisso al meglio, cercando di risolvere a tutto vantaggio dell'istituto della biblioteca problemi indispensabili e gravosi che lo assillano, cercando di spezzare le vaste zone di incomprensione che possano frenare il nostro slancio, non rallentando mai il nostro sforzo per restituire alla biblioteca la dignità e i mezzi che occorrono per potersi rinnovare.

Conviene ammodernare impianti e funzionamento, affinare l'educazione e la preparazione degli uomini di biblioteca e soprattutto curare i contatti

con la scuola e le altre istituzioni culturali, con le quali l'istituto biblioteca ha necessari e frequenti contatti, provocare insomma nel ceto degli studiosi e più ancora nella pubblica opinione quella che abbiamo già più volte chiamata " coscienza bibliotecaria ", e che altro non è se non convinzione della indispensabile funzione delle biblioteche per il pubblico bene. Questa coscienza bibliotecaria deve superare l'attuale stato degli animi purtroppo incerto e neghittoso nei nostri confronti, deve essere l'humus fecondatore attraverso cui ci pervengano copiosi i mezzi necessari al nostro progredire e ci si dia soprattutto il concorso morale e affettivo dell'opinione pubblica.

Conscio di questa situazione l'Onorevole Ministro, di personale iniziativa, ha voluto spingere la sua attività anche a favore delle biblioteche ed io ho fiducia che grazie alle provvidenze che potranno al riguardo adottarsi, le biblioteche si inseriranno nel piano decennale a favore della scuola italiana. Da questo inserimento che naturalmente non potrà non avvenire se non per gradi mano a mano che il piano avrà il suo sviluppo, si ricaveranno vantaggi e mezzi economici per agevolare il nostro progresso. Tuttavia, ancor più che per i vantaggi materiali, dobbiamo esser grati al Ministro Medici per la pronta equiparazione riconosciuta alle biblioteche nei confronti degli istituti di cultura a qualsiasi livello si presentano.

Una scuola potenziata e sviluppata in estensione ed in profondità richiede una biblioteca efficiente, che la fiancheggi e la sorregga nella sua opera educativa e ne prosegua i compiti oltre gli obblighi scolastici: questa è oggi finalmente una verità da tutti conclamata.

PROBLEMI DELLE BIBLIOTECHE

Considerando adesso come questa nostra fatica di adeguamento e di rinascita possa compiersi, mi avvedo come alcuni aspetti principali sotto cui quell'opera si presenta corrispondono in certo modo ai temi di questo nostro congresso. Sull'ammodernamento infatti ed adeguamento degli impianti funzionali vi riferiranno il dott. Mazzaracchio, il dott. Comelli e la prof.ssa Pinto; sulla migliore preparazione dei bibliotecari il prof. Barberi.

Da parte sua l'Amministrazione non ha mancato in questo biennio che ci separa dall'ultimo congresso di Taormina di risolvere i principali problemi che interessano le biblioteche da essa direttamente amministrate. Come a voi è noto, per la Biblioteca Nazionale di Torino sono già stati stanziati i fondi per l'inizio dei lavori di costruzione. E' stata una battaglia più che ventennale per la nuova sede di quell'istituto vinta contro insidie, difficoltà ed ostacoli di ogni genere! Sono poi in corso lavori per l'ampliamento della Nazionale di Firenze secondo i piani a suo tempo prestabiliti e, per quanto riguarda la Nazionale di Roma, si attende con ansia che sia presentata ed approvata la legge per il nuovo edificio. Intanto sono affluiti al Ministero dei Lavori Pub-

blici i progetti per la costruzione a seguito del concorso nazionale, progetti che un'apposita Commissione si è già accinta ad esaminare per la ricerca del migliore cui affidare la palma della vittoria.

Sia ben chiaro come in queste costruzioni ogni suggerimento della più recente tecnica bibliotecaria verrà scrupolosamente osservato ed in tale settore i suggerimenti che la prof. Olga Pinto svolgerà domani nella sua dotta relazione ispirata alla visione delle più moderne biblioteche dei nostri tempi saranno tenuti nel debito conto. Fra le grandi biblioteche ora in costruzione e cioè le Nazionali di Bruxelles, di Tokio, di Ottawa e di Mosca, la Biblioteca Nazionale di Roma, avulsa dal vecchio centro del Collegio Romano per l'area del Castro Pretorio, non dovrà essere seconda alle altre onde poter fronteggiare l'incalzante incremento librario e procedere nonostante la sua vastità con un servizio snello e spedito.

Restauro e riproduzioni di materiale raro e di pregio

Non ultima fra le provvidenze che l'Amministrazione ha ottenuto a favore delle biblioteche italiane è quella della concessione di cospicui fondi per il restauro e la rilegatura di collezioni pregevoli che giacevano neglette non potendosi con i mezzi finanziari ordinari e con la ordinaria attività dei laboratori di restauro procedere su larga scala a questa importantissima opera di conservazione. E' impresa che deve essere posta nel suo giusto valore in un Paese come il nostro, sul quale incombe la gravissima responsabilità di conservare per il futuro una così importante documentazione del pensiero e della civiltà umana.

Posso dire, senza peccare di presunzione, che con questo potenziamento delle opere di restauro che viene fatto in base ad un piano di sviluppo decennale, scrupolosamente studiato dal nostro Ispettorato bibliografico, di accordo coi Direttori delle biblioteche governative e coi Soprintendenti bibliografici, si trasformerà il volto delle nostre biblioteche, già rinnovato in buona parte nelle sue strutture esterne e nelle sue attrezzature. Si tratta di un'opera di bonifica che darà nuova vita alle biblioteche, porterà alla luce vecchi fondi forse mai prima di oggi esplorati, rinnoverà i cataloghi, consentirà lo studio di antichi documenti, faciliterà gli scambi e le informazioni, con enorme vantaggio per gli studiosi.

Ma accanto a questo piano di restauro, del quale si è a lungo discusso in un recente convegno a Roma, onorato della presenza del Ministro Medici, convegno nel corso del quale i capi degli istituti interessati hanno potuto rendersi conto del modo migliore di impiegare in tal campo i fondi posti a loro disposizione, chiarire eventuali dubbi in proposito, superare prevenzioni e diffidenze, anche di ordine procedurale e amministrativo, l'attività della Direzione Generale si è rivolta alla soluzione di un altro problema molto

importante che si era presentato ripetutamente e in forme diverse fin dagli anni seguiti immediatamente alla guerra, con la diffusione della tecnica microfotografica e con il ritorno dell'interesse di istituti e di privati, soprattutto stranieri, alle raccolte di codici conservati nelle nostre Biblioteche.

Le discussioni tenute al congresso di Cagliari nel 1953 sul progetto di riforma del Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e dei manoscritti, avevano posto in evidenza due esigenze, tutte e due ampiamente giustificate, che apparivano allora difficilmente conciliabili: quella della massima larghezza nei confronti delle ricerche degli studiosi e l'altra della necessità di evitare al materiale manoscritto pregevole i danni che potevano derivargli dalle ripetute operazioni fotografiche, preoccupazione alla quale si era del resto esclusivamente ispirato, con una serie ordinata di ipotesi, il Regolamento in vigore.

A queste due esigenze vennero ad aggiungersi in seguito le conclusioni del Congresso mondiale delle Biblioteche tenuto a Bruxelles nel 1955, durante il quale era stata discussa, con la partecipazione della delegazione italiana, la possibilità di provvedere alla formazione di archivi di riproduzioni di codici e di cimeli da concentrare in depositi di sicurezza nella deprecabile ipotesi di conflitti.

I fondi straordinari messi a disposizione per un decennio dalla Legge speciale per il restauro e la conservazione del patrimonio bibliografico ed artistico nazionale hanno consentito, finalmente, di elaborare anche qui un piano, per ora limitato alle Biblioteche Governative, per la riproduzione in microfilm dei fondi manoscritti più importanti da esse posseduti.

Riesce evidente a chi possieda la più modesta esperienza in materia come la costituzione in ogni biblioteca di un archivio di negativi del materiale più pregevole che essa conserva rappresenti l'unica soluzione alle difficoltà sopra accennate, con vantaggio degli studiosi anche nei riguardi dell'economicità delle copie che essi possono ottenere, nonché della conservazione del materiale il quale, una volta fotografato, viene maneggiato il meno possibile ed usato in elevata percentuale di casi soltanto attraverso le riproduzioni.

Con i negativi delle riproduzioni dei manoscritti delle Biblioteche di Roma e con una copia positiva delle riproduzioni delle Biblioteche delle altre città, si è dato contemporaneamente inizio alla formazione presso l'Istituto di Patologia del Libro di un centro di documentazione che sta elaborando, nell'interesse degli studi paleografici, filologici e storici, speciali repertori di manoscritti datati, di copisti e di officine scrittorie, in analogia a quanto sta compiendo per i testi classici ed umanistici di ogni provenienza l'Institut de recherche et d'histoire des textes di Parigi.

Gli elementi acquisiti dopo un anno di esperienze fatte in Biblioteche diverse per carattere e formazione gioveranno alla condotta del lavoro nelle

Biblioteche non Governative ed in quelle dei Monumenti Nazionali, per le quali è allo studio un piano cui si spera di poter dare inizio nell'esercizio 1959-1960.

INSUFFICIENZA DI STANZIAMENTI E DI PERSONALE

Con tutto ciò l'Amministrazione si ritiene ancora ben lontana dall'aver conseguito quel minimo di mezzi finanziari che si richiedono per mantenere gli istituti bibliografici direttamente amministrati dallo Stato in condizione di poter funzionare in modo degno della loro importanza.

Il diminuito potere d'acquisto della lira, com'è posto acutamente in rilievo nella relazione del dott. Mazzaracchio, fa sì che i capitoli delle spese ordinarie di funzionamento non abbiano ancora raggiunto il livello dell'anteguerra.

Questo complesso di inferiorità occorre sia al più presto colmato se non si vuole che l'acquisto del materiale soprattutto librario straniero non venga a mancare, con gravissimo danno degli studiosi.

Ma l'altra deficienza cui occorre assolutamente riparare è l'insufficienza di personale tecnicamente preparato ai compiti ad esso deferiti. Ed eccoci all'altro aspetto della nostra diuturna opera di adeguamento e di rinnovamento, aspetto sul quale vi intratterrà domani stesso, con la sua relazione, il prof. Barberi.

Sta di fatto che anche per i bibliotecari, come per qualsiasi altro personale oggi addetto all'insegnamento, alle industrie, ai commerci, alle amministrazioni stesse, la specializzazione comincia ad essere la merce che più conta. Tanto più in campo bibliotecario, essa è indispensabile in quanto, con l'accrescersi delle collezioni e con il moltiplicarsi dei generi letterari, scientifici e tecnici, è necessaria una conoscenza dei vari settori delle raccolte, per la dovuta assistenza ai lettori.

E' soprattutto indispensabile la specializzazione quando la presenza dei manoscritti, delle stampe, delle opere d'arte, dei libri in svariate lingue straniere richiede conoscenze specifiche, che esulano dalla competenza del bibliotecario generico.

Le stesse ricerche a catalogo, per la vastità e la particolarità di esse, richiedono l'assistenza per il pubblico, sicché un aumento numerico delle file dei bibliotecari dovrà accompagnarsi ad una loro specifica preparazione e specializzazione.

Ben vengano adunque quei suggerimenti che il relatore e gli altri proporranno. Come nell'ormai lontano Congresso di Bari vennero sollecitati i corsi per dirigenti di biblioteche popolari, voto che fu in seguito appagato, così mi auguro che l'Amministrazione vorrà accogliere i voti che il Congresso farà per la utilizzazione e il perfezionamento del personale, sempre per quanto le sue possibilità lo consentano.

Naturalmente la specializzazione del bibliotecario che noi invochiamo, non significa che noi vogliamo specialisti *per le singole materie. Sappiamo bene che nelle biblioteche deve esserci il bibliotecario nella sua funzione unitaria di guida per il lettore e di classificatore e selezionatore del materiale librario che il mercato offre quotidianamente e che va assumendo proporzioni sempre più imponenti. Troppo alta consideriamo questa funzione per ritenere che possa essere sostituita dalla semplice conoscenza di una singola materia, in un limitato campo di studi. Il bibliotecario quanto più sa, tanto più sa quante cose ignora: ma quello che non ignora e mette a disposizione degli studiosi è il suo potere di saper trovare sempre, in ogni caso, il libro che occorre al lettore che a lui si rivolge per suggerimenti e consigli.*

E quando il bibliotecario, per le sue specifiche conoscenze soprattutto dei fondi e delle raccolte a cui è preposto, si fa l'utile cooperatore dello studioso, colui che sa indirizzare il ricercatore, quegli insomma che, sia pure in modo anonimo, sa partecipare in modo attivo al progresso degli studi, allora sarà rinverdita anche per i bibliotecari dell'oggi la fama che ancora aleggia intorno ai grandi bibliotecari del Settecento, che fra gli eruditi di quel secolo ebbero posto di onore.

BIBLIOTECHE DI ENTI LOCALI

Nell'assicurarvi che l'Amministrazione intende rinnovare ogni sforzo per accrescere e perfezionare le fila del nostro personale, mi è d'uopo adesso passare a quel settore delle nostre attività, che è rappresentato dalle numerose biblioteche degli Enti locali, le quali coprono gran parte del territorio nazionale adempiendo alle funzioni della pubblica lettura sul medesimo piano delle biblioteche direttamente amministrate dallo Stato.

Non è cosa facile e semplice elevare ad un tempo per tutti il livello di questi importantissimi istituti, affinché tutti, senza eccezione, tanto nei capoluoghi di provincia, quanto in notevoli centri secondari, possano degnamente assolvere alle loro funzioni.

Gli ostacoli che si frappongono per una pianificazione in materia vi sono noti e sull'argomento, con acuta analisi di dati e di raffronti, vi intratterà il dott. Comelli.

Qualcuno potrebbe desiderare forse che lo Stato avochi a sé l'amministrazione di tutte queste biblioteche per elevarne il tono! Non so se ciò sarebbe un bene o un male, e se sarebbe — e a quanti — gradito o meno. Ma, a parte la spesa assai elevata che da simile assorbimento proverrebbe allo Stato e che, a giudizio degli organi finanziari rivelatosi nei ripetuti incontri avuti con essi, non può essere presentemente affrontata, ostano anche tradizioni storiche locali e giustificati timori, che da tale assorbimento il volto di molte biblioteche verrebbe alterato.

L'attuale disparità di trattamento di questi istituti — molti dei quali sono peraltro in vero progresso — non faciliterebbe, ma forse ostacolerebbe l'assorbimento, perché molti enti non sarebbero forse disposti a cedere le loro biblioteche allo Stato.

Come ho detto poc'anzi la nostra situazione bibliotecaria, ereditata da un lungo passato, ha consentito anche qui finora soltanto un'opera di ammodernamento e di adeguamento, opera, che, se condotta con perseveranza e con mezzi cospicui, può ottenere effetti salutari e colmando distanze fin troppo stridenti, condurre sempre più anche questo ordine di biblioteche ad un grado di notevole efficienza. Per il suo carattere saltuario e non continuativo questo intervento può oggi non soddisfare tutti e la nostra meta resta sempre quella di assicurare alle biblioteche degli Enti locali un trattamento più adeguato alle loro necessità, sia per il personale, sia per le dotazioni, che derivasse tanto da maggiori oneri, a carico degli Enti stessi, tanto da aiuti di carattere continuativo a carico dello Stato.

Per il momento la nostra azione, non diluita in contributi che nella loro tenuità poco risulterebbero vantaggiosi e forse aumenterebbero l'incuria di certe amministrazioni locali, ha il vantaggio di manifestarsi con un oculato impiego là dove più assillante appare il bisogno.

In altri termini è bene che l'autorità bibliografica intervenga, dietro maturo esame delle situazioni locali e dei fattori che potrebbero modificarle, secondo l'antico metodo del premiare e dello stimolare.

L'Amministrazione ha seguito da decenni questo sistema e la rinascita di tante biblioteche degli Enti locali ne dimostra, in talune circostanze, l'opportunità e la tempestiva efficacia.

Basta scorrere le cronache delle biblioteche in "Accademie e Biblioteche d'Italia" per constatare quante rinascite, quanti raddrizzamenti si sono constatati, quanti salvataggi di materiale pregevole, che sembrava perduto!

Anche testé le nuove sale della Comunale di Mantova si sono riaperte nella loro severa maestà per lo intervento dello Stato; l'Ambrosiana, rimodernata e rinnovata, è tornata al suo primitivo aspetto e sono state inaugurate nuove sedi a Catanzaro, Fidenza, Novellara, Vercelli.

Insomma tutto il passato della ricostruzione delle biblioteche sinistrate dalla guerra è là a dimostrare l'opportunità del metodo seguito.

Diffusione dei posti di prestito

Scendendo adesso all'opera di base o di penetrazione capillare delle piccole biblioteche, nei più minuti agglomerati demografici, voi lo sapete che si è agito con le reti di posti di prestito, istituzione parallela, ma non perfettamente identica a quella delle biblioteche sorte con i centri di lettura.

L'azione di approfondimento va sempre più estendendosi. Noi ora abbiamo 38 reti, con complessivamente 600 posti di prestito efficienti. Poiché taluni di essi già si mostrano fondati su salde basi, è imminente la loro trasformazione in nuclei fissi di consultazione, qualche cosa di più che un embrione di biblioteca.

Per il loro rifornimento librario molte piccole biblioteche e molte reti hanno goduto anche dell'assistenza dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, che procedendo metodicamente per zone territoriali, e sempre mantenendosi presente là dove sorge una biblioteca novella, ha donato tanti libri, in specie di letteratura amena e per ragazzi.

Ma anche per tutto questo abbisognano mezzi finanziari di gran lunga maggiori a quelli di cui si può disporre: l'adagio "Clama, ne cesses" sarà pertanto praticato da noi con intensità sempre più viva onde ottenere più vasti sussidi per un'opera così salutare ed importante.

Intanto sarà sempre necessario rafforzare i vincoli di cooperazione con quante istituzioni si interessano di diffondere le biblioteche e soprattutto con le autorità scolastiche. Quel binomio — Scuola potenziata, biblioteca efficiente — cui ho accennato in principio, trova qui soprattutto necessità di richiamo.

Anche le autorità scolastiche, infatti, stanno preoccupandosi per una riforma delle biblioteche delle scuole elementari, facendo ad esse affluire maggiori mezzi finanziari e rendendo meno dispersivo il servizio delle biblioteche nelle scuole, specialmente dove queste appaiono isolate e meno in contatto con i centri abitati.

Siamo in un campo dove il lavoro è immenso e purtroppo ancora scarse le forze, ma è cosa certa che la diffusione delle biblioteche non può non procedere parallelamente all'azione scolastica e che in tutto questo sforzo non si deve disdegnare come mezzo di istruzione e di diffusione della cultura anche l'uso di mezzi di lettura, oltre il libro, quali gli audiovisivi, prodotti della moderna tecnica ed ormai di conoscenza comune.

Forse troppo a lungo ho abusato della vostra pazienza con questa mia relazione che non vuole essere un consuntivo di opere già compiute o un programma particolareggiato di opere da compiere. Vi ho già detto in principio che noi siamo qui "a gettare lo sguardo sul cammino percorso e a discutere dei disegni e dei propositi dell'avvenire". A dare in particolare notizia dell'azione che andiamo svolgendo e dei propositi che ci ispirano per il futuro, valgano le pubblicazioni che man mano va curando il nostro Ufficio studi e che voi già conoscete, vale la raccolta della nostra già citata rivista "Accademie e Biblioteche di Italia". Vi dirò soltanto a questo riguardo che come abbiamo pubblicato di recente un apposito volume per illustrare un decennio di vita delle biblioteche governative, dal 1945 al 1955, denso di eventi di benefico influsso per lo sviluppo e il miglioramento di questi nostri

istituti, stiamo preparando la pubblicazione di un altro volume che per lo stesso periodo ed ancora per gli anni successivi sino ad oggi, documenterà la rinascita e il progredire delle biblioteche non governative, alcune delle quali hanno conseguito in questi ultimi anni un incremento degno della maggiore considerazione.

Ma non devo qui tacere di un evento che posso dire di fondamentale importanza per la vita di tutte le nostre biblioteche pubbliche, appartengano allo Stato o agli enti locali, un evento ch'è stato anche esso posto nel suo giusto rilievo ed illustrato in ogni suo aspetto nel recente convegno romano.

Catalogazione centrale a stampa

Mi riferisco alla catalogazione centrale a stampa, iniziatasi ora è più di un anno presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Per quanto tale progetto di catalogazione avesse da tempo formato oggetto di studi e discussioni, anche in alcuni nostri Congressi, non appena, grazie al generoso e fervido spirito di sacrificio — perché di sacrificio deve parlarsi per imprese del genere — del Direttore e del personale tutto della Nazionale fiorentina, meritevoli l'uno e l'altro di ogni elogio, non appena, dicevo, l'iniziativa ha avuto un principio di attuazione, ha provocato subito perplessità, ha sollevato dubbi, ha destato preoccupazioni spesso esagerate.

La verità è che le innovazioni sono sempre in ogni campo accolte con diffidenza. La pratica quotidiana ne viene ad essere turbata. Dalle novità si paventano subito chi sa quali conseguenze perturbatrici dell'ordine costituito e non si apprezzano da principio i vantaggi che poi mano a mano inevitabilmente vengono alla luce.

La scheda centrale a stampa è destinata ad innovare profondamente nella vita e nel funzionamento delle biblioteche che ne useranno. Liberata dal peso della schedatura delle nuove accessioni che per la sua uniformità sarà soprattutto di grande giovamento per gli studiosi, le biblioteche potranno più liberamente, più serenamente, più congruamente, dedicarsi ai loro problemi di fondo, che sono poi in buona parte di rilevazione e di assestamento di molto materiale librario ancora inesplorato e di riordinamento delle raccolte per il migliore uso da parte dei lettori.

Io sono sicuro che le perplessità, le preoccupazioni, le diffidenze, potrei aggiungere, suscitate all'apparire della scheda centrale a stampa, si sono dileguate o almeno si sono di molto attenuate in seguito alla chiarificazione avvenuta nel convegno di Roma e sono altrettanto sicuro che l'esperienza di questo primo anno di vita, mentre servirà ad attenuare alcuni degli inconvenienti rilevati nel primo momento ed inevitabili in imprese del genere, innovatrici nel funzionamento dei nostri istituti bibliografici, farà sempre più apprezzare come merita questo servizio di interesse pubblico al quale va dedicata sempre più la nostra attenzione e la nostra cura.

Se poi, come mi auguro, si potrà al più presto addivenire a quella sperata riforma del diritto di stampa che consentirà la rapida consegna dell'esemplare d'obbligo alla Biblioteca di Firenze, l'uso della scheda centrale a stampa si dimostrerà in pieno nel suo valore ed influenzerà in senso benefico la vita ed il funzionamento delle nostre biblioteche, in attesa che possa condursi a compimento l'altra impresa, di più difficile attuazione, senza dubbio, a cui va dedicando ogni sua fatica il Centro del Catalogo unico, l'impresa, cioè, del catalogo retrospettivo che contribuirà anch'esso a bonificare le nostre biblioteche, già sotto l'influsso dei primi lavori di catalogazione, ridestate in buona parte a nuova, più rigogliosa attività.

Amici bibliotecari — permettete che vi chiami così, dopo un così lungo tratto della vita che ho trascorso con voi — torno ancora a ripetervi quanto altre volte vi ho detto, che per la nostra battaglia, intesa a dare al nostro Paese una sempre efficiente organizzazione bibliotecaria, è necessario aver fede, tenacia e soprattutto abnegazione.

Non può mancare il successo in un'opera di rivalutazione e di grandezza, che onora il nostro Paese. Non è possibile che le biblioteche italiane, che in altri tempi erano fra le prime del mondo, si isolino e vengano meno alle esigenze dei tempi.

E' necessario durare da parte nostra e venire incontro agli studiosi, riparando, con una più agile organizzazione, alla frammentarietà della richiesta. In quanto all'abnegazione e alla dedizione, voi non potete che essere di esempio.

Nei lunghi anni in cui ho avuto la ventura di lavorare con voi, nell'interesse dello Stato, non ho avuto che da lodarmi dell'opera vostra; ammirare cioè i molti che con vera passione di studiosi si dedicano ai problemi organizzativi, i tanti che, nelle strettezze di personale, si dedicano a varie mansioni differenti e i tanti ancora, che con misere retribuzioni e talora anche senza retribuzione alcuna — parlo beninteso di biblioteche non statali — continuano a dedicarsi a questi nostri cari istituti.

Con tali note e chiarimenti sul diuturno nostro lavoro, con questi consigli che l'esperienza mi detta, auguro felice successo ai lavori di questa riunione e più vaste fortune alle biblioteche d'Italia.

La fine della relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche — più volte interrotta dagli applausi dei presenti — è all'ultimo accolta da una prolungata ovazione dell'Assemblea.

Il Presidente dell'A.I.B., rendendosi interprete del significato di tali applausi, afferma che essi devono dire, più di quanto non possa fare egli stesso, l'animo con cui i bibliotecari presenti hanno accolto le parole del dott. Arcamone.

« Ne traiamo perciò — dichiara il prof. Calderini — i migliori auspici anche per le sue opere future, che non ha dubbio possa svolgersi nella più perfetta armonia, essendo il Direttore generale favorevole, amichevole coi suoi sottoposti, mentre i sottoposti gli dimostrano la loro fiducia e la compiacenza di poter lavorare con lui ».

Il Presidente Calderini informa quindi i soci che la Direttrice della Biblioteca popolare « Reginaldo Giuliani » di Cingoli ha chiesto di essere autorizzata a consegnare alla Presidenza alcuni opuscoli che illustrano l'attività della sua istituzione e che vengono offerti ai soci in ricordo di questo XII Congresso.

Si dà ora inizio ai lavori del Congresso.

Per designazione dei soci, assume la presidenza il dott. Aldo Tassini. Le altre sedute saranno presiedute dal dott. Alessandro D'Alessandro, dal dott. Bruno Balbis, dall'avv. Carlo D'Alessio e dal dott. Guido Arcamone.

Il dott. Tassini, nell'assumere la presidenza rivolge, anzitutto, un caldo e sentito ringraziamento anche a nome dei colleghi bibliotecari, come lui insigniti di medaglia d'oro, al Ministro della pubblica istruzione, al Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, ai Soprintendenti bibliografici, a tutti coloro cioè che hanno promosso e favorito il conferimento di simile distinzione.

« Io credo — Egli dice — che questa distinzione non sia stata data soltanto per quanto noi abbiamo compiuto, ma anche per il nostro entusiasmo, per la nostra dedizione alla buona causa del progresso degli istituti da noi diretti. E questa distinzione noi l'accettiamo con grato animo, anche perché essa è un onore reso all'istituto che rappresentiamo ».

A proposito di "medaglia d'oro" il dott. Tassini desidera ricordare che la Città di Trieste ha ricevuto anch'essa una "medaglia d'oro" per le sue benemerenze nel campo dell'istruzione e della cultura. Essa fondò, nel lontano 1803, una « Società per la lettura popolare » che fu uno dei primi esercizi in Italia di biblioteca popolare e che prosperò sino al 1926, dopo essere stata nel 1910 assunta dal Comune. Adesso Trieste vanta un altro bello esempio di biblioteca popolare, con la sua « Biblioteca del popolo », sorta per iniziativa del Soprintendente bibliografico prof. Papò qui presente e che può dirsi essa stessa rappresentata da quel *bibliobus* che è giunto ad Ancona in occasione di questo Congresso dopo un giro trionfale attraverso varie città del Veneto e dell'Emilia.

Vivi applausi accolgono le commosse parole del dott. Tassini, il quale invita, quindi, il dott. Nicola Mazzaracchio a leggere la sua relazione su « La situazione economica delle biblioteche pubbliche governative ».

MAZZARACCHIO. — Signor Presidente, Signori Congressisti, io devo anzitutto una precisazione; nella mia relazione ho affermato che il Ministro Medici ha consentito ad inserire il problema delle Biblioteche nel piano generale di sviluppo della scuola. Ed ora stamattina avete inteso nel messaggio del Ministro, che si tratta, per dir così, di un inserimento indiretto, perché il problema delle biblioteche sarà affrontato nel suo complesso con provvedimenti a parte; comunque la mia relazione rimane sempre valida, perché, come ha affermato il Ministro, è in corso parallelamente al piano di sviluppo della scuola, un provvedimento di carattere generale organico, che intende appunto risolvere, se non tutti, almeno il più dei problemi che interessano le biblioteche: problemi di personale e problemi di mezzi materiali. Dopo ciò io passo a leggere la mia relazione.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

Il tema che mi è stato assegnato, è — pur con diversa formulazione — quasi lo stesso tema che fu dibattuto nell'VIII Congresso della nostra Associazione, svoltosi a Cagliari tra il 27 marzo ed il 1° aprile del 1953.

Relatore fu il dott. Alberto Giraldi — ora direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze — che ci offrì un quadro assai vivo della condizione dei bilanci delle Biblioteche pubbliche governative, con abbondanza di spunti storici, suscitando, nonostante l'aridità dell'argomento, l'appassionato interesse dell'uditorio, com'è dimostrato dai molti consensi raccolti e dagli interventi di alcuni fra i presenti, che si soffermarono su particolari riflessi ed aspetti del tema trattato.

Ricordo che il relatore espose dati e ragguagli precisi sulla infima parte — meno di un centesimo, — riservata agli Istituti bibliografici sul bilancio globale dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione e presentò altresì diligenti ed elaborate tabelle di raffronto per sottolineare l'enorme dislivello esistente fra le dotazioni delle pubbliche Biblioteche statali e quelle tanto più pingui delle Biblioteche delle Facoltà o degli Istituti Universitari, che pure appartengono allo Stato.

Se, a distanza di poco più di sei anni, si è voluto riproporre all'attenzione dei Bibliotecari Italiani, riuniti in Congresso, l'esame della medesima questione, ciò è segno — mi pare — dell'importanza ch'essa riveste nel complesso dei problemi che oggi si presentano, perché i nostri Istituti possano meglio assolvere i compiti loro spettanti nella Comunità Nazionale.

Nel Congresso di Cagliari fu dunque da tutti lamentata la insufficienza dei fondi destinati al funzionamento delle Biblioteche pubbliche governative, le quali, dopo una situazione di relativo equilibrio faticosamente raggiunta con la costituzione dello Stato Unitario e mantenuta con alterne vicende fino al 1914, iniziano, con lo scoppio della prima guerra mondiale e la connessa svalutazione monetaria, la discesa verso quella crisi, che l'ultimo conflitto e il lungo dopoguerra dovevano rendere più acuta e per talune persino drammatica.

Anche per non tediare i miei cortesi ascoltatori, io non ripeterò le cifre e i dati esposti nella Relazione Giraldi: cifre e dati che, del resto, chi voglia potrà rileggere negli atti ufficiali di quel Congresso, a suo tempo pubblicati.

Devo però avvertire che fu allora tenuto conto quasi unicamente dei finanziamenti *ordinari* dei nostri Istituti; laddove una visione completa dello sforzo finanziario sostenuto dallo Stato a favore degli Istituti stessi può aversi soltanto se le dotazioni ordinarie, che nell'ultimo decennio sono state di circa 2 miliardi e mezzo, vengono integrate da tutti gli stanziamenti straordinari, concessi — ad esempio — sui fondi speciali per il restauro dei danni di guerra, per la lotta antitermitica e, da ultimo, per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della Nazione dalla legge 13 dicembre 1957, n. 1227.

Queste erogazioni straordinarie, disposte dal Ministero della Pubblica Istruzione negli anni dal 1949-50 al 1958-59 per le sole Biblioteche pubbliche governative assommano — secondo un calcolo da me rigorosamente eseguito — alla cifra complessiva di oltre 1 miliardo di lire e si elevano fino a toccare quasi la cifra di 1 miliardo e mezzo, se si aggiungono i contributi erogati, sempre con fondi statali, dal Centro Nazionale per il Catalogo Unico per la così detta « bonifica » dei Cataloghi delle maggiori Biblioteche; e superano poi largamente i 2 miliardi, se si comprendono le spese sostenute dal Ministero dei Lavori Pubblici per opere di ricostruzione edilizia e di manutenzione straordinaria.

Restano, naturalmente, fuori del nostro computo le spese per gli emolumenti al personale delle varie categorie, ammontanti in complesso nel decennio considerato ad oltre 6 miliardi di lire.

Pur nella apparente imponenza delle somme che per il detto decennio sono state stanziate e rimanendo sempre escluse le spese che per il personale raggiungono un totale di 4 miliardi e mezzo di lire, bisogna riconoscere che i mezzi concessi restano, a causa della intervenuta svalutazione monetaria, molto al disotto del livello, pur modesto, raggiunto dai nostri Istituti negli anni anteriori all'ultimo conflitto.

Infatti, confrontando i capitoli delle spese ordinarie di funzionamento per l'anno finanziario 1937-38 (il cui importo complessivo fu di circa 5 milioni di lire) ed i corrispondenti capitoli dell'esercizo 1958-59 (che dànno un totale di circa 290 milioni di lire) balza evidente la perdita effettiva di quasi due quinti rispetto al 1937-38, tenuto conto del diminuito potere d'acquisto della lira.

Questa già di per sé notevolissima insufficienza dei fondi a disposizione delle Biblioteche pubbliche governative, si fa ancora più grave, se si considerano le nuove esigenze imposte ai nostri Istituti dal continuo progredire della tecnica e degli studi in ogni campo nonché dalle mutate condizioni della vita culturale e sociale in ogni Paese: crescente aumento quantitativo della produzione libraria nazionale e internazionale; moltiplicazione del numero dei lettori e frequentatori; maggiore importanza ovunque assunta dalle fonti bibliografiche; intensificazione dei rapporti culturali con l'estero con la conseguente maggiore richiesta delle pubblicazioni straniere; progresso della specializzazione negli studi delle più varie discipline; estensione e dilatazione dei servizi della Biblioteca, la quale, come è ormai generalmente riconosciuto e ammesso, non può più essere un deposito di dottrina e di scienze aperto a tutti, ma deve accettare ed assolvere la missione più alta, cui i nuovi tempi la destinano: rappresentare uno dei fattori principali della istruzione generale, e cioè una parte attiva nell'istruzione e nella formazione del cittadino, anche con l'ausilio dei moderni mezzi di comunicazione (sussidi audio-visivi, mostre, esposizioni, conferenze, etc.).

E' per noi motivo di grande conforto e di speranza il constatare che la vitale importanza del problema della inadeguatezza dei fondi delle pubbliche Biblioteche statali si è ormai imposta all'attenzione anche dei più qualificati rappresentanti del Governo, della stampa e della pubblica opinione. Grazie anche all'incessante azione stimolatrice e chiarificatrice della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, realizzata col concorso fervido e appassionato di studiosi e di bibliotecari, è ormai da tutti avvertita la necessità di potenziare e sviluppare le Scuole e le Istituzioni di cultura, come condizione per l'ordinato e fecondo sviluppo della vita sociale ed anche economica del nostro Paese.

In questi ultimi anni abbiamo udito voci autorevoli, che si sono levate in Parlamento, in pubbliche riunioni ed altrove per deplorare lo stato di cose esistente ed invocare a favore delle Biblioteche provvedimenti idonei ad affrontare in pieno e risolvere il nostro problema, che, fuor d'ogni retorica, veramente investe ed impegna la responsabilità e l'onore dell'intera Nazione.

Essendo pressoché conclusa l'opera di ricostruzione dei danni sofferti dalla guerra, siamo ora impegnati ad assicurare, con la conservazione del prezioso patrimonio bibliografico — sacro deposito che abbiamo il dovere di trasmettere alle generazioni future così come ci è stato tramandato dai nostri maggiori —, anche il normale incremento delle raccolte librarie, che solo può soddisfare la fondamentale esigenza di mantenere costantemente aggiornata la cultura del nostro Paese e di realizzare le condizioni migliori per quella istruzione e formazione dell'adulto, che costituisce uno dei principali obbiettivi di ogni moderna biblioteca pubblica.

Se è forse arduo sperare che si possa in questo campo raggiungere il livello dei più grandi e ricchi Stati, che sono oggi all'avanguardia nell'organizzazione dei servizi bibliotecari, possiamo e dobbiamo tendere a ridurre al minimo tale differenza di livello, consapevoli come siamo di servire con ciò una delle più nobili cause e l'interesse permanente della nostra Comunità Nazionale.

La santa battaglia, cui la Direzione Generale per le Accademie e Biblioteche si è in verità dedicata sin dalla sua prima istituzione in mezzo a difficoltà né poche né lievi derivanti non solo da ristrettezze materiali, ma anche e forse più da incomprensioni d'ordine spirituale, sembra ora non lontana dal suo felice compimento, cosicché mi par lecito affermare che la situazione dei nostri Istituti si presenta oggi in una luce tanto diversa da quella del tempo dei nostri primi Congressi del dopo-guerra.

L'assemblea sarà infatti certamente lieta di apprendere che l'On. Ministro Medici, venendo incontro alle sollecitazioni ed ai voti espressigli dal nostro Direttore Generale dott. Arcamone, ha consentito ad inserire il particolare problema delle pubbliche Biblioteche e dei Servizi bibliotecari nel piano decennale predisposto dal Governo a vantaggio della Scuola e delle Istituzioni di cultura, mostrando così di essersi reso pienamente conto dell'intima connessione fra Biblioteca e Scuola, fra libro e vita, come un binomio inscindibile e come imperativo categorico per ogni illuminata e responsabile politica scolastica e sociale.

A questo fine la Direzione Generale, utilizzando elementi e dati d'informazione, raccolti e aggiornati in collaborazione con i Direttori delle Biblioteche e i Soprintendenti bibliografici, ha già presentato all'On. Ministro un piano organico e completo del fabbisogno indispensabile — sia di personale che di mezzi finanziari — dei nostri Istituti in rapporto ai compiti antichi e nuovi, ch'essi sono chiamati a svolgere.

Per ovvie ragioni mi asterrò dall'esporre qui le linee dettagliate del progetto e la misura precisa dei nuovi stanziamenti sollecitati, perché nel momento in cui scrivo si attendono ancora le definitive determinazioni del Governo e del Parlamento.

Mi limiterò soltanto a far cenno dei criteri generali, cui si sono ispirati gli uffici della Direzione Generale nella preparazione del progetto, per la parte che più direttamente concerne le Biblioteche pubbliche governative.

Sono state considerate separatamente nei seguenti sei gruppi:

1) le due Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma, alle quali, oltre al normale servizio pubblico, spettano compiti e responsabilità che si svolgono sia sul piano strettamente nazionale della cultura, come archivi della intera produzione libraria italiana, sia sul piano internazionale, come centri di raccolta della più importante e più significativa produzione straniera. Per queste due Biblioteche, conformemente alle conclusioni del Simposio delle Biblioteche Nazionali di Europa svoltosi a Vienna nel settembre 1958 per

iniziativa dell'Unesco, viene proposto un regime di finanziamento diverso da quello adottato per le altre Biblioteche pubbliche statali, col criterio di renderlo più elastico ed agile e più facilmente adattabile agli effettivi crescenti loro bisogni: tenuto conto che per una di esse (la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma) è previsto l'allestimento di una nuova grande sede nell'area del Castro Pretorio, secondo un progetto di massima ormai già approvato, e che per l'altra (la Nazionale Centrale di Firenze) sono in corso lavori di ampliamento, che ne accresceranno notevolmente la capacità e la funzionalità;

2) le altre sei Biblitoeche denominate Nazionali, per le quali, mentre si riconosce la grande importanza ch'esse hanno come Istituti di alta cultura ricchi di un patrimonio bibliotecario preziosissimo ed illustri per antiche e nobilissime tradizioni, viene posto nel dovuto rilievo la funzione che più specificamente le caratterizza: quella, cioè, di rappresentare — secondo il disposto dell'art. 5 del Regolamento organico delle Biblioteche — la cultura della rispettiva regione;

3) il gruppo delle Biblioteche Universitarie. Per queste è nuovamente affermata la necessità di conservare il carattere ed i fini particolari, secondo la disposizione dell'art. 7 del citato Regolamento, mettendosi in evidenza il loro più grave impegno di servizio pubblico e quindi il loro maggiore bisogno di personale e di fondi, in relazione sia all'aumentato numero dei loro frequentatori e lettori in gran parte di provenienza universitaria sia alla crescente esigenza di specializzazione degli studi, che ha avuto per conseguenza il sorgere di Biblioteche sempre più specializzate presso le Facoltà e gli Istituti Universitari. Secondo l'orientamento della Direzione Generale, che ha tenuto presenti i risultati della discussione svoltasi sul problema delle Biblioteche Universitarie nel IX Congresso della nostra Associazione dell'ottobre 1954, anche nella feconda e ricca fioritura di queste Biblioteche speciali, le Biblioteche Universitarie Centrali, lungi dall'avere esaurita la propria ragion d'essere, vedono accresciuti i loro compiti per la necessità, da tutti affermata, di realizzare su base tecnica e scientifica il coordinamento delle Biblioteche stesse fra loro e con l'organismo centrale mediante la redazione di cataloghi uniti e con l'adozione di tutte quelle altre forme di cooperazione, che si dimostrino atte ad assicurare la più pronta e piena utilizzazione e la buona conservazione di un patrimonio culturale di valore ingente. Penso che tanto più agevole e proficua sarà tale collaborazione, se giungerà a buon porto — come ci auguriamo — il provvedimento già approvato dalla Direzione Generale per l'Istruzione Superiore, che, in accoglimento del voto espresso dalla nostra Associazione al Congresso di Cesena, istituisce un ruolo speciale per il personale da destinare alle Biblioteche delle Facoltà e degli Istituti Universitari;

4) il quarto gruppo, formato dalle tre Biblioteche speciali romane (la Medica, la Biblioteca di Storia moderna e Contemporanea e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte) e da quelle aventi un prevalente carattere di conservazione (la Medicea-Laurenziana e la Riccardiana di Firenze; l'Angelica, la Casanatense e la Vallicelliana di Roma). Per tutte queste Biblioteche il progetto prevede un'adeguata integrazione delle dotazioni, da servire specialmente per far fronte ad acquisti eccezionali oppure ad urgenti lavori di restauro bibliografico o ad opere straordinarie di ricognizione o di descrizione dei fondi posseduti;

5) il quinto ed ultimo gruppo, comprendente — secondo l'ordine alfabetico della città ove hanno sede — la Biblioteca Governativa di Cremona, la Marucelliana di Firenze, le Governative di Gorizia e di Lucca, l'Estense di Modena e la Palatina di Parma. Nel gruppo fanno parte a sé, partecipando in certo modo delle caratteristiche delle Biblioteche denominate nazionali, quelle di Lucca, di Modena e di Parma per la loro origine di Biblioteche di tre antichi Stati, seppure fra i più piccoli dei molti che concorsero a formare

lo Stato unitario. Ma per tutte è sottolineata la necessità di adeguarsi sempre più e sempre meglio, e quindi con maggiore disponibilità di personale e di fondi, al loro nuovo compito di Biblioteca pubblica di capoluogo di provincia, con la conseguente loro trasformazione in istituti complessi, capaci cioè di soddisfare, pur nell'ambito provinciale, a tutte le esigenze di studio, di lettura e d'informazione per tutti i livelli di cultura e per tutte le categorie di frequentatori.

Tale il programma, che è stato predisposto dalla Direzione Generale per i nostri Istituti nella più stretta aderenza alla realtà della situazione bibliografica italiana e nella profonda convinzione che è possibile — come si esprime la relazione al progetto — ricercare sul piano, apparentemente distaccato e aristocratico, della cultura la soluzione dei nostri più gravi e assillanti problemi sociali ed economici dell'ora.

Io ho fede che il Parlamento non deluderà le nostre speranze, che sono le speranze non solo dei Bibliotecari italiani, ma di tutti gli uomini di buona volontà, desiderosi del rinnovamento e della grandezza vera della nostra Patria.

Presidente. — Ringraziamo il dott. Mazzaracchio per la sua documentata relazione, dalla quale risulta che le dotazioni delle biblioteche pubbliche governative non si sono ancora del tutto adeguate al valore della moneta in riferimento agli stanziamenti anteriori alla guerra. Ci auguriamo che con le provvidenze annunciate dal Ministro possa raggiungersi un giusto equilibrio tra le esigenze della scuola e quelle delle biblioteche.

Adesso il Direttore generale dott. Arcamone, desidera fare una comunicazione di particolare importanza; a lui la parola.

Arcamone. — Purtroppo devo dare una triste, dolorosa notizia. Mi si informa da Roma che è morto ieri un nostro caro collega, il dott. Arturo Di Cesare. Scusate se la commozione mi prende nel dare a voi questo annuncio: il dott. Di Cesare mi era particolarmente amico e devoto. Egli è stato per lunghi anni bibliotecario; ha speso tutta la sua vita per le biblioteche. Soprintendente bibliografico per gli Abruzzi, Direttore della Biblioteca medica di Roma, membro del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, insignito due anni fa di medaglia d'oro per le sue benemerenze culturali, si è sempre prodigato per le migliori fortune degli istituti da lui amministrati, portando in ogni manifestazione della sua vita culturale un entusiasmo, un amore, una fede che erano garanzia di successo di ogni iniziativa. Ai nostri Congressi, poi, era sempre presente e anche a questo non avrebbe mancato di intervenire se non ne fosse stato impedito dall'infermità che in breve tempo lo ha portato alla morte.

In questo momento, affranto dall'emozione per la ferale notizia, non ho la forza di dirvi altro, se non di invitarvi ad un minuto di silenzio, rivolgendo alla memoria del caro estinto un pensiero di rimpianto, di sincero affettuoso rimpianto.

I Congressisti si alzano in piedi e trascorrono in riverente omaggio il minuto di silenzio dedicato alla memoria di Arturo Di Cesare.

Su proposta del Presidente viene quindi deciso che sia inviato un telegramma di cordoglio alla famiglia dell'estinto.

Ha ora la parola il dott. C. A. Cappelli che deve leggere la sua relazione: « Le biblioteche viste da un editore ».

Cappelli. — Sono sinceramente grato al prof. Calderini ed agli organizzatori del Vostro Convegno per aver voluto invitare un editore affinché vi esponesse qualche sua personale idea e soprattutto vi sono grato per aver voluto pensare a me, quando invece altri colleghi, ben più meritevoli, avrebbero maggiormente meritato il Vostro invito e la gioia di essere fra Voi. Mi è gradito pensare che si sia voluto dare questa soddisfazione a Cappelli quale premio ad una famiglia che da oltre un secolo, ormai da quattro generazioni, dà con ogni passione il proprio contributo all'editoria ed alla diffusione del libro in Italia e nel mondo. Consentitemi ora di leggere la mia breve relazione.

LE BIBLIOTECHE VISTE DA UN EDITORE

Mi sia consentito di ringraziare il prof. Calderini, che ha voluto pensare a me, fra i molti editori italiani invitandomi a parlare dinanzi a quest'assemblea su di un tema così strettamente legato alla mia attività professionale. E ne parlerò, in un certo senso, sotto un profilo personale e autobiografico, almeno per quel tanto in cui l'autobiografia di un editore coincide con quella della cultura nazionale, di cui le biblioteche sono strumento non secondario, almeno in una società civilmente progredita. Nella nostra, su cui pesa un passato tanto glorioso quanto inerte, si nota una perplessa incapacità a realizzare con tenace determinazione vaste imprese di bonifica sociale: non che in questi ultimi quindici anni non siano stati compiuti dei passi innanzi, certo è che, a cento anni di distanza dall'approvazione della nostra legge fondamentale sulla pubblica istruzione, la legge Casati, il problema dell'analfabetismo e quello dell'obbligatorietà scolastica fino al 14° anno di età stanno a dimostrare qual'è il cammino, che ci resta ancora da percorrere, per raggiungere quel livello culturale comune, al di sotto del quale è assurdo, se non disonesto, parlare di progresso e di modernità. Tanto più assurdo dinanzi all'aperto ed insoluto problema del pubblico servizio bibliotecario, ma soprattutto dinanzi alla torturante prova che ancor'oggi i nostri bibliotecari sono costretti a sopportare in condizioni d'inferiorità, talora veramente incredibili: pur non intendendo condurre il discorso sul piano della denuncia e della protesta — non avrei né i titoli né l'autorità per farlo —, debbo riconoscere che la funzione pubblica dei bibliotecari non deve poter contare solo su di un attestato di rispettoso riconoscimento, ma deve trovare uno spazio giuridico ben determinato e concrete forme di fattiva e solidale collaborazione, nate dal convincimento che l'editore— professione insolitamente difficile e non piacevole occupazione dilettantesca per chi ostenti un generico interesse verso i libri — trova il suo primo alleato nel bibliotecario, unico e insostituibile amministratore del nostro patrimonio librario.

Ma al di là della pur nobile funzione di conservatore di un materiale bibliografico, la cui preziosità s'identifica talvolta nell'unicità, il problema acquista un respiro mag-

giore, quando si pensi alla biblioteca come centro di attività sociali, come dinamico promovimento di vera vita spirituale, per cui è giusto e santo il giudizio che dichiara morto il libro non letto.

Ma credo tuttavia che sia sufficiente ritenere che la pubblica biblioteca assolva appieno la sua funzione, allorché concede a prestito o in lettura il libro, ogni libro, di cui il cittadino ha bisogno. Una pubblica biblioteca è anche una sala, un ambiente, ove il lettore può avere la più ampia facoltà di soffermarsi a studiare, a consultare giornali e riviste in un clima di serenità e di raccoglimento. In quel clima che, forse, non è sempre presente nelle case degli uomini. Ecco perciò la necessità di dar vita alla biblioteca, come istituto pubblico; la *Public library* anglo-sassone, monumento della civiltà del mondo inglese e americano, altro non è che una *home*, ove il lettore si sente a casa sua in mezzo ai suoi libri. L'augurio, ch'io formulo come editore, è che si arrivi anche da noi a concepire la biblioteca, come elemento propulsore di una società civile e democratica. Se così non fosse, se ci attardassimo in vecchie impostazioni del tutto superate, se credessimo nelle biblioteche come cenacolo di iniziati e nei libri come strumento di una *élite*, che senso avrebbe l'indirizzo che stiamo dando alle nostre case editrici, i cui programmi sono predisposti in vista della diffusione del libro nei ceti popolari? Perché rivolgeremmo prevalentemente la nostra produzione verso la formula delle collane universali, relegando in seconda fila il libro medio a prezzo medio, se non avessimo comunque fiducia nell'aumento del numero dei lettori? E questa fiducia non è qualcosa di autonomo e di separato rispetto allo sviluppo delle biblioteche, poiché l'amore per il libro — dovunque esso sia letto e da chiunque sia acquistato — costituisce un dato positivo per l'editore, per il libraio, per il bibliotecario. Né bisogna dimenticare che la situazione dell'editoria italiana ha raggiunto solo in questo dopoguerra dimensioni industriali ragguardevoli, essendo stata, in passato, legata ad una nobile e dignitosa pratica artigiana, come è appunto il caso della Casa Cappelli: in genere si trattava di ditte a struttura personale con un catalogo di vecchie e rispettabili pubblicazioni e per nulla disposte a cedere al gusto scandalistico dei tempi. Oggi l'industria editoriale, molto spesso legata anche ad un'attività tipografica, ha preso un respiro ampio in virtù dell'immissione di nuovi capitali e del rammodernamento degli impianti: questo è un atto di fiducia da parte dell'imprenditore, che deve necessariamente essere corrisposto da altri atti di fiducia compiuti nelle varie categorie interessate, oltreché dallo Stato.

V'è perciò da domandarsi se non si debba sollecitare oggi in Italia nella forma più urgente possibile l'intervento del legislatore, affinché accanto alle biblioteche, intese come monumento di cultura, riservate ad un pubblico necessariamente specializzato, sorgano altre biblioteche, più modeste di dimensioni, ma più agili nei servizi interni, più aggiornate nella produzione libraria, più adeguate alle richieste del lettore medio, in cui l'esigenza informativa è oggi preminente rispetto alla preoccupazione essenzialmente culturale. Da qui deriva la necessità di un intervento statale, per affrontare il duplice problema del numero delle biblioteche rispetto alla popolazione e del tipo di biblioteca rispetto alla società in cui viviamo: il primo ha un fondamento costituzionale e politico, il secondo soprattutto tecnico.

La nostra Costituzione, che ha circa dodici anni di vita, ignora il servizio bibliotecario pubblico, accettando implicitamente — della biblioteca — un concetto tradizionale, statico, che sottovaluta le infinite possibilità innovatrici, e direi, rivoluzionarie, collegate con questo strumento culturale: il legislatore si è fermato al servizio scolastico, per la preparazione spirituale e morale del cittadino, convinto che siano sufficienti alcuni anni di frequenza in una pubblica scuola per ottenere quel certo grado di cultura adatto ai tempi, mentre l'opera della scuola deve essere continuata ed integrata da una vera catena di istituzioni! Altrimenti resta lettera morta. Pertanto noi non dobbiamo ignorare che

in un clima di democrazia dilatata, nella misura in cui sono eliminate le disparità sociali e si afferma uniformemente un criterio di giustizia distributiva, la volontà del singolo ad elevare il proprio livello, a darsi una cultura superiore alla media, a cimentarsi in una libera ricerca, appare un dato più frequente che non nel passato e, in fondo, non del tutto trascurabile rispetto al quadro generale: è qui che acquista valore la funzione didattica indiretta della moderna pubblica biblioteca, aperta ai lettori con un orario tale da consentire la frequenza anche a chi lavora, con un servizio di prestito non legato a clausole rigide e restrittive, con cataloghi chiari e di facile consultazione, resa ancor più viva dall'apporto fondamentale delle biblioteche circolanti e dai 4275 Centri di lettura, che tanto egregiamente sono guidati dal Servizio dell'Educazione Popolare. Ed un cenno particolare deve essere rivolto al servizio così detto della *rete libraria*, promosso dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione e organizzato e diretto dalle singole Soprintendenze Bibliografiche. Iniziative che, nella mia veste di editore, non mi stancherò mai di lodare, perché portano il libro là dove mai esso era giunto. Anzi formulo i miei più caldi voti, affinché l'Amministrazione statale consenta un respiro maggiore a tutto il settore. Questo non è un quadro avveniristico, ma è l'unica strada attraverso la quale il cittadino può, a titolo gratuito e con ogni libertà, seguire il progresso dell'umanità in cammino.

S'io limitassi il discorso all'affermazione che rientra nell'interesse di ogni editore accorto la maggiore dilatazione possibile del mercato cui sono destinati i prodotti della sua industria, e quindi ad un aumento del numero delle biblioteche, offrirei una visione parziale del problema: non si tratta tanto di vedere in ogni biblioteca un futuro cliente, un probabile acquirente, quanto il luogo dove si apprezza il libro, si diffonde la lettura, si favorisce l'aggiornamento culturale. Quest'ultimo è un tema fondamentale, specie per l'editore che si preoccupi non tanto di svendere i fondi di magazzino o di piazzare le copie invendute di qualche « incidente » letterario, quanto di offrire un catalogo culturalmente valido — e non occorre che sia *à la page* —, che tenga conto dell'evoluzione del paese e quindi dei singoli lettori, che contenga opere degne da un punto di vista morale e formativo. Solo a queste condizioni il bibliotecario potrà scegliere con sicurezza i libri da acquistare, stabilendo una costante e permanente corrente di simpatia e di stima fra il lettore e la casa editrice, fra il lettore e una certa « collana »: se è vero che le collane sono l'ossatura delle biblioteche (ed è dovere dei bibliotecari acquistarne i volumi, mano a mano ch'essi escono), è pur vero che l'editore ha l'obbligo morale — e più che morale, professionale —. di tenere costantemente fede ai criteri informativi, che hanno sorretto e guidato quella collana: tradendo i quali, si tradisce la fiducia, prima che del lettore, del bibliotecario.

Se mi è consentito avanzare qualche proposta concreta, raccomando la creazione di nuove biblioteche infantili: non solo ci debbono essere reparti per l'infanzia in tutte le biblioteche pubbliche, ma dobbiamo batterci per l'apertura di sale di lettura per i soli bambini, dove essi possano ritrovarsi, guardare tavole illustrate, leggere i primi libri della loro vita, confrontare le proprie letture e le proprie esperienze. E, mutando prospettiva, perché il Ministero dell'Agricoltura non cerca d'incrementare quelle piccole biblioteche per il contadino, da far circolare largamente nelle zone di riforma fondiaria? Il contadino italiano ha bisogno di arricchire le conoscenze tecniche, poiché l'agricoltura ha compiuto tali passi innanzi, che i vecchi metodi di coltivazione appaiono arretrati e superati. E il discorso, evidentemente, potrebbe essere ripetuto per tutte le categorie dei lavoratori; quello che oggi conta è offrire libri adatti all'ambiente sociale dei lettori.

E a questo punto non parlo più da editore, ma da cittadino. La soluzione del problema, per il quale, in fondo, noi tutti siamo qui riuniti, non può essere avvilita con vuote parole: il compito della vostra Associazione è appunto quello di presentare alla

opinione pubblica, alla classe dirigente, agli amministratori i reali termini della questione del servizio pubblico bibliotecario, che non è il frutto di una esigenza settoriale o il punto di vista di una categoria. Se noi oggi chiedessimo l'istituzione di una pubblica biblioteca, in ogni comune d'Italia o almeno in quei comuni in cui la popolazione ha raggiunto una determinata densità, faremmo opera senza dubbio meritoria, anche se un'esatta visione delle concrete possibilità del bilancio statale e dei singoli traballanti bilanci comunali ci consiglia una più meditata riflessione. E' un problema connesso all'impostazione di un piano di capillare propaganda, da realizzarsi secondo i moderni schemi d'una azione pubblicitaria clamorosa e intelligente, duratura ed assillante. Come, oggi, nel campo della agricoltura si svolge un'intensa campagna per aumentare il numero dei consumatori del vino o del latte, nello stesso modo bisogna operare a favore del libro, chiedendo giustizia per le poche biblioteche nostre e per le molte migliaia che dovranno necessariamente sorgere, elevando la funzione del bibliotecario a educatore, e quella dell'editore a tramite privilegiato fra il mondo della cultura e il più vasto pubblico; soprattutto spetta al Parlamento di colmare un vuoto, approvando una serie di leggi, i cui criteri generali sono stati lungamente dibattuti e discussi in questi anni. Così che, prima ancora di diventare legge, queste norme sono già entrate a far parte del patrimonio morale di ogni cittadino, e con una così prepotente forma di persuasione, che ogni ritardo nell'approvazione suona sfiducia e condanna.

Sia pure sommariamente, ho accennato all'aspetto finanziario, giuridico e propagandistico del problema. Ma resta da valutare il lato « politico » nel senso più ampio della parola.

Non del libro in sé sono stato qui chiamato ad occuparmi, ma di quello speciale istituto, che fa veramente del libro la sua ragion d'essere indiretta: la biblioteca è lo strumento di cui la nostra classe dirigente dovrà necessariamente servirsi per allargare la base dei suoi consensi, per ristrutturare l'intera società italiana, al Nord come al Sud, per dare un carattere stabile e permanente allo sforzo compiuto in questi anni attraverso l'educazione popolare. Sono convinto che la pubblica biblioteca è scuola di democrazia, dalla quale insensibilmente vengono educati i cittadini di ogni categoria sociale: non si tratta di trascorrere nelle sale di una biblioteca quell' « ora di sereno svago », che un concetto biblioteconomico del tutto superato ritiene essere il compito della biblioteca popolare; si vuole educare il contadino e l'operaio italiano ad una maggiore dimestichezza e familiarità con i libri, si vuole aprire le biblioteche a tutti. E ciò non in nome di un programma umanitario, tipico della nostra Società Ottocentesca, ma come un diritto, universalmente acquisito di godere di un servizio pubblico. E perciò, gratuità del servizio, snellezza estrema dal punto di vista amministrativo, e soprattutto quella pronta e sincera fdiucia verso il cittadino-lettore, in modo che il prestito gratuito acquisti una dimensione fino ad oggi sconosciuta. E non ho preoccupazione come editore, anche se inizialmente questa grande circolazione di libri può provocare qualche contrazione di vendite sul mercato librario: sarebbe stolta miopia non riconoscere, fra gli interessi della categoria editoriale, i vantaggi di una collettiva educazione alla lettura dell'intero popolo italiano. Prima o poi il cittadino-lettore non potrà sfuggire alla nobile tentazione di acquistare il libro, al legittimo orgoglio di possedere una privata biblioteca.

Mi sia consentito di concludere, rivolgendo un particolare saluto ai bibliotecari, ai quali spetta l'ingrato compito di vivere giornalmente la crisi delle nostre biblioteche, per lo più collocate in locali inadatti (e, talvolta, perfino malsicuro, come è accaduto per lungo tempo alla « Nazionale » di Roma), con bilanci più che modesti, con un personale tecnicamente e culturalmente preparato e nel contempo mal retribuito. Ad essi porgo — nella mia qualità di editore — un ringraziamento, convinto come sono dell'insostituibile funzione ch'essi assolvono per l'elevamento morale e culturale della società italiana.

PRESIDENTE. — Vada un caldo ringraziamento all'editore Cappelli, la cui casa editrice — come Egli stesso ci ha ricordato — svolge la sua attività già ormai da quattro generazioni. La relazione del dott. Cappelli è assai notevole anche per alcune proposte di ordine pratico che in essa si fanno, con richiamo agli esempi di Paesi stranieri, per promuovere una maggiore diffusione del libro attraverso l'azione delle biblioteche.

CALDERINI. — Vorrei dire una parola, ancora, per ringraziare l'editore Cappelli e per rivendicare a me il fatto di aver fatto parlare un editore davanti a voi. Io ritengo che l' unione degli editori coi bibliotecari sia una unione indispensabile, e non si tratta di una questione finanziaria, ma si tratta di un'altra questione ben più grave, soprattutto per alcuni compiti che spettano ai bibliotecari in questi momenti, occorre cioè che i bibliotecari abbiano il libro adatto per la funzione adatta; l'editore nella sua discrezione e nella sua saggezza e nella scelta dei suoi collaboratori, fornirà alle biblioteche e soprattutto alle biblioteche del popolo, quei libri che occorrono; in caso diverso noi saremo, come capita spesso, debitori all'estero, proprio di quei libri che vanno o che dovrebbero andare in mano del popolo. Ora io ho un concetto molto alto dei rapporti internazionali; però, questi rapporti internazionali devono essere intesi saggiamente; per lo scienziato non importa se il libro sia fatto in Germania, in Australia o dove che sia; importa che contenga contributi utili al progresso della scienza universale. Ma quando si tratta di portare la scienza innanzi al popolo, occorre che, oltre che il contenuto scientifico dell'opera il libro rispecchi anche quel rapporto più diretto tra chi parla e chi ascolta, tra il carattere del popolo che apprende e il carattere di colui che fornisce i mezzi per cui apprenda. E' una funzione strettamente nazionale, direi quasi locale, per conto mio credo che parlare al popolo siciliano, meglio sappia un siciliano il quali magari parli il suo dialetto e così sia detto per ogni altra regione italiana. Quindi noi vorremmo chiedere ai nostri editori di fornirci il libro adatto per la funzione adatta, un libro che sia italiano per italiani, anche se esponga la scienza e il pensiero di tutti i popoli e di tutte le regioni. In questo senso ritengo che i rapporti dei bibliotecari con editori siano rapporti non solo di nobile vicinanza o di cordiale amicizia, ma siano rapporti assolutamente indispensabili per le funzioni stesse che noi esercitiamo.

PRESIDENTE. — Apriamo ora la discussione sulle relazioni Mazzaracchio e Cappelli, dando la precedenza a quanti si sono iscritti a parlare sulla prima delle due relazioni.

MONDOLFO. — Dobbiamo rallegrarci per la bella relazione del dott. Mazzaracchio che ci avvia, pare, alla soluzione di quelli che sono i due problemi

assillanti e fondamentali nella vita delle nostre Biblioteche: scarsità numerica del personale addetto; esiguità dei mezzi finanziari messi a disposizione. Se non si risolvono questi due problemi vano è sperare che le Biblioteche rispondano alle esigenze molteplici della cultura.

A relazione così concreta e promettente non si possono fare se non osservazioni di dettaglio. Io vorrei fermarmi precisamente sulla specializzazione in campo scientifico nella preparazione dei bibliotecari.

Il dott. Mazzaracchio parla di un apposito ruolo per personale specializzato da assegnare alle Biblioteche delle Facoltà universitarie e degli Istituti superiori; ruolo che è stato suggerito da un voto espresso dalla nostra Associazione riunita a Congresso a Cesena nell'ottobre 1954.

Ben venga il ruolo degli specializzati in ambito scientifico, di cui è innegabile che sentano l'urgenza le Università e gli Istituti superiori. Ma vien fatto di pensare che Università e Istituti superiori i quali dispongono in genere di larghi mezzi finanziari, a differenza delle Biblioteche pubbliche statali, potrebbero anche provvedere da sé al personale scientificamente specializzato per le loro Biblioteche. Un regolamento che regola i rapporti tra le Biblioteche universitarie dipendenti dalla Direzione generale delle Biblioteche e le Università esiste da vari decenni; ed è ben fruttifero reciprocamente. L'accento potrebbe essere messo, nei riguardi di questi rapporti, proprio sulla specializzazione del personale; e cioè l'Università potrebbe fornire, a volte stabilmente, a volte anche temporaneamente, il personale che risultasse necessario.

Ma ci sono altre Biblioteche che non hanno né questa né altra analoga risorsa; Biblioteche che il personale lo hanno dalla Direzione generale delle Biblioteche, e da questa soltanto; e che pur necessitano quanto mai di preparazione specializzata nei loro addetti. Sono le due Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze, che, usufruendo del diritto di stampa in ambito nazionale, accolgono continuamente, incessantemente, un'ingente quantità di pubblicazioni di scienze pure, di scienze esatte, di scienze applicate e di pubblicazioni che vertono su tutte le tecniche. E inoltre ampia e varia, si sa, è, specialmente in queste due Biblioteche, la serie delle pubblicazioni scientifiche e tecniche che affluisce dall'estero per cambi ufficiali e non ufficiali; e, in misura sia pure modesta, anche per acquisto e per dono.

Finché nelle nostre Biblioteche ci si è contentati della catalogazione alfabetica per autori e per parola d'ordine; e finché nell'ambito delle pubblicazioni minori che si usa *archiviare* e non catalogare, ci si è potuto tenere a raggruppamenti che fanno centro su dati piuttosto esteriori, la mancanza di personale preparato nell'ambito delle scienze non è stata molto sentita (e pur sentita è stata). Ma oggi che le esigenze della catalogazione sono di tanto cresciute, e non si può fare a meno dell'assoggettazione e si esige anche una classificazione sistematica; oggi che la produzione libraria relativa alle scienze

è di tanto cresciuta ed è sempre più minutamente specializzata, è impossibile chiedere ai nostri bibliotecari i quali sono laureati o in lettere e filosofia o in legge, che trattino tutte le branche delle scienze; che si facciano padroni di collegamenti, tra i vari soggetti, collaterali, ascendenti e discendenti; che seguano i progressi della chimica atomica e della fisica nucleare.

Pretendere che siano *bonnes à tout faire* (forse si può dire così perché le bibliotecarie sopravanzano di tanto, in numero i bibliotecari) implica contentarsi di un lavoro oltremodo elementare, superficiale, semplicistico che resta ben lontano dal dare aiuto efficace ai ricercatori. E implica anche un altro inconveniente che è molto grave: rischia di freddare sul nascere quell'entusiasmo che i neobibliotecari possono avere entrando nella carriera.

Il nostro lavoro è pieno di fascino, che spesso con l'andar del tempo si alimenta e si intensifica; ma non si alimenta e non si intensifica se viene mortificato in una pratica per la quale mancano affatto l'attitudine, la comprensione e la preparazione; e nella quale le difficoltà via via crescenti finiscono per irretire il malcapitato.

Sull'esperimento che facemmo nella Nazionale di Firenze qualche anno fa, assumendo nell'ambito del « Catalogo unico », vari specialisti, dalla cui bella collaborazione coi bibliotecari di ruolo, è uscito il *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, pubblicato nel 1956, ometto di parlare perché vedo che ci fa riferimento il dott. Barberi nella Relazione che seguirà a questa del dott. Mazzaracchio.

Si dirà: La presentazione dell'esemplare d'obbligo che è totalitaria in favore delle due Nazionali Centrali, è anche decentrata nei singoli capoluoghi di provincia; onde ci sono biblioteche, per esempio a Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma (nelle quali città, e provincie, è intensa l'attività delle officine tipografiche) le quali vengono a trovarsi — se pur in minor proporzione — di fronte allo stesso problema relativo alla catalogazione di materie scientifiche. Innegabile. Ma in questo caso alla deficienza di preparazione può ormai far fronte in qualche modo quell'accentramento di schedatura alfabetica, per soggetto, e classificata decimalmente, e conseguente fornitura di schede, che da due anni si viene attuando, per la direzione del dott. Giraldi, presso la Nazionale di Firenze. E' lavoro che ha superato bene, coraggiosamente, le difficoltà iniziali; che merita l'incoraggiamento dei colleghi; lavoro testé lodato dal Direttore generale dott. Arcamone; e che ora attende quel rinforzo di personale che consenta di accelerare il passo; che consenta cioè che la fornitura delle schede sia tempestiva, rispetto all'apparire delle pubblicazioni. (Aperto, si sa, resta il gran problema per le pubblicazioni straniere).

Concludendo dunque invoco qui, a proposito della relazione Mazzaracchio, e cioè in sede, direi, *de juro condendo*, che nella questione della spe-

cializzazione in ambito scientifico del personale da assegnare alle Biblioteche si abbiano presenti le inderogabili necessità delle Nazionali centrali di Roma e di Firenze.

SAMEK. — Debbo manifestare all'editore Cappelli un consenso e un dissenso. L'editore Cappelli ha il merito di pubblicare una eccellente collana, la « *Universale* », indovinata come formato e come contenuto: spigliata, fresca autentica finestra sul mondo. Il consenso verte su quello che il Cappelli dice a mezza bocca: la biblioteca centro vivo e vivificatore della società. Ma forse l'editore nel fissare questo obbiettivo e nel denunciare gli ostacoli che si frappongono (abitudini e difficoltà di ambienti e impreparazione di classi dirigenti) non avverte quanto è stato realizzato. Mi riferisco al Servizio Nazionale di Lettura. Nella via della divulgazione del libro (e cioè della vitalizzazione delle biblioteche) qualche passo è stato fatto. E' certo però che i progressi in tal senso sono condizionati dalla collaborazione tra lo Stato e l'Ente Locale, il Comune, la Provincia. Sarebbe grave errore pensare che lo Stato possa giungere con efficacia dappertutto senza l'aiuto e l'interessamento dell'Ente Locale. Comunque il problema è bene impostato; si tratta ora di procedere con idee chiare e con sufficiente larghezza di mezzi. Quanto ha detto il nostro Direttore generale fa bene sperare. Inoltre, anche sulla opportunità della « réclame », cioè della propaganda alla biblioteca e al libro, l'editore Cappelli ha ragione. Noi bibliotecari siamo sostanzialmente un poco solitari, *monastici*; ovvero per la doverosa aristocratica considerazione in cui si deve tenere la conoscenza, ci reputiamo manomessi o sentiamo gli scrupoli tutte le volte che sacrifichiamo alla dea del nostro tempo (fasta e nefasta): la propaganda.

E' certo che se esiste in Italia cosa poco popolare, poco divulgata è la biblioteca: ciò, nonostante tutti i sacrifici di quanti ci hanno preceduti, nonostante tutti i vostri sacrifici e la vostra abnegazione, o colleghi. Le biblioteche in Italia sono ancora troppo estranee ai ceti, sono *terra incognita*. E' in questo riscatto che dobbiamo beneaugurare agli sforzi dell'editore; di un editore come Cappelli che non teme che dalla diffusione delle biblioteche possa addivenire un danno alla produzione editoriale, cioè per parlare chiaro all'utile commerciale. Timore, come bene è noto del tutto infondato; che, anzi, è precisamente vero il contrario. L'editore è assai vicino al bibliotecario: ricordiamo l'esempio di Nicola Zanichelli di cui cade proprio in quest'anno il centenario.

Ora il dissenso: ho l'impressione — ma forse si tratta solo di impressione non fondata — che il Cappelli nel parlare di editoria « divulgativa », di collane fatte *ad hoc*, di libro adatto per il popolo, proponga e insinui allo Stato il compito di provvedere con editori di sua fiducia a collane precostituite, una reviviscenza di *libri di Stato*. Dio ci salvi dai libri fatti con intenti

paternalistici e imposti per varie vie: non ultima quella della gratuità... Non vorrei che nell'idea generosa della biblioteca per il popolo entrasse di soppiatto la orditura e la distribuzione di libri fatti per le classi meno provvedute: edizioni semplificate, addolcite con le preziosità dei Soloni a quelle incaricate... In verità il libro per il popolo non esiste. Esiste solo il libro scritto bene che risponde ad una esigenza personale, ad un problema personale, infine ad un fervore personale di verità e di bene. Non esiste, né esisterà mai una collana di divulgazione fatta per i contadini, per gli ebanisti, (a mo' d'esempio), per i montanari, e via dicendo. Esisterà solo e sempre il buon libro. L'editore quindi faccia il mestier suo; e noi dobbiamo da quello imparare l'*assillo della diffusione* spoglia da ogni intento di particolare interesse. Ogni altra posizione è demagogia: e demagogico è lo stesso concetto di *libro per il popolo*, concetto che fa a pugni con il nostro convincimento della universalità della cultura.

Cappelli. — Desidero chiarire al Soprintendente di Modena che a proposito della rete libraria e dei centri di lettura nella mia breve relazione, che non voleva essere e non è una relazione tecnica, ma l'espressione del mio modesto ma sincero parere, io ne ho parlato considerandolo come uno dei problemi che si sono già affrontati ed in parte risolti. Nella mia relazione affermavo il desiderio che l'iniziativa si estendesse perché, ripeto, so benissimo che esiste ed apprezzo la sua indubbia utilità. Allorché il servizio della rete libraria era alle dipendenze della Soprintendenza di Bologna (oggi è passato ad un consorzio di comuni) ebbi dalla Signora Risoldi, durante una mia visita al suo ufficio, una esposizione talmente dettagliata sul servizio che ne fui entusiasta e nello stesso tempo sorpreso di fronte alle richieste che da piccoli centri venivano, poiché mai avrei pensato che in piccoli lontani paesi si avesse desiderio di leggere libri di tanta importanza. E' un servizio, quello della rete libraria, che come editore da tempo apprezzo e mi auguro, ripeto, possa essere, unitamente ai centri di lettura, fortemente sviluppato. Per quanto concerne la istituzione e la creazione di particolari collane destinate ai contadini, agli operai io sono nettamente contrario. Penso che Voi Bibliotecari o chi per Voi, potrà scegliere fra la normale produzione dell'editoria italiana — e ce n'è tanta — quella maggiormente adatta allo scopo, ma dei libri appositamente scritti, e direi quasi manovrati, non servirebbero a nulla. Sono contro ai libri che hanno sapore di propaganda, distribuiti dal centro o dai partiti. Nella maggioranza dei casi non vengono letti, mentre invece altro interesse può suscitare un libro che porti una apprezzata sigla editoriale.

De Gregori. — Mi compiaccio che per una seconda volta un editore italiano partecipi ai nostri congressi con una relazione. Una volta

fu a Cagliari, dove l'editore Vallecchi, fece una relazione su problemi analoghi. Io vorrei soltanto chiedere all'editore Cappelli un chiarimento circa la sua relazione, che ho letto con molta attenzione; circa il punto in cui parla ancora della biblioteca in ogni comune, perché sembra che questa formula sia ormai superata, superata già dalla legge del 1941, quando, l'esperienza, direi quasi di un secolo, dimostrò l'impossibilità che ogni comune d'Italia avesse la sua biblioteca. Accenno a questo punto, perché già molte volte nella mia qualità di Soprintendente, ho avuto occasione di partecipare a riunioni, conversazioni, specialmente in occasione delle settimane del libro, e ho dovuto constatare, che non dico tanto gli editori, con i quali in Abruzzo non ho avuto la possibilità di incontrarmi, ma i librai siano un po' legati a questa formula, perché, come già accenna l'editore Cappelli, qualcuno pensa ancora che la biblioteca in ogni comune potrebbe costituire uno smercio di molti libri, di molte copie di libri. Ma a questo proposito, io vorrei ricordare che la biblioteca in ogni comune, è una biblioteca morta, che può comprare forse dieci libri, quindici libri, venti libri, e sono quei venti libri, soltanto quei venti libri. Sembra a me che la soluzione, sia quella sulla quale ormai si è, biblioteca di capoluogo di provincia, e servizio della biblioteca, nella circoscrizione della provincia, attraverso le reti di prestito, attraverso i bibliobus; saranno meno le copie dei volumi che si vendono, ma naturalmente, e qui è la seconda parte dell'argomento sviluppato dall'editore Cappelli, la biblioteca non ha la funzione di comprare, di collocare un maggior numero di copie, ma quella di creare i lettori, il lettore che poi acquisterà il libro da sé. Ecco ciò che io volevo chiarire, poiché nella relazione del Cappelli non era molto esplicito. La seconda cosa che volevo dire, è questa: tre anni fa, quando ci fu un convegno degli editori a Firenze, io non potei far giungere a quel Convegno un'osservazione risultante da questi anni di esperienza: si parla del libro per il popolo, si parla del libro di divulgazione generale, ma più che altro si parla del contenuto del libro, non della forma. Io parlo, di un'esperienza fatta in una Regione, l'Abruzzo e il Molise, che è un po', diciamo così, tra i casi limite: il contadino e l'operaio che ricominciano a leggere, dopo aver lasciato la scuola da molti anni, sapete cosa leggono? I volumi della « Scala d'Oro » perché sono scritti in corpo grande. In Italia manca una editoria veramente per il popolo, per una certa categoria di popolo che ha bisogno di vedere scritto grosso, perché lo scritto piccolo, come sono oggi le collezioni popolari, economiche, non va per il popolo.

Gerevini. — Vorrei permettermi di esprimere la mia sorpresa, la mia meraviglia, perché nessuno, finora, si è fatto interprete della delusione profonda che ha sollevato in me — e penso, forse, in parecchi di voi — la mancata inclusione delle Biblioteche nel Piano della Scuola. Modestamente, io penso che — e il nostro Direttore generale vorrà scusarmi e non interpre-

tare questo mio intervento come una ventata, diciamo, un po' avventurosa — io penso che un'occasione come questa del Piano della Scuola e della Cultura, secondo me, non si ripresenterà mai più. Con uno stanziamento di fondi notevolissimo, proiettato in un periodo di dieci anni, avremmo avuto la possibilità di risolvere se non tutti, quasi tutti i nostri problemi. Ora, un'occasione simile non si ripresenterà mai più — e mi scuso se mai più è un'espressione troppo forte. Perciò vorrei rendermi un poco interprete di questo sentimento e pregare l'Assemblea di esprimere un voto sull'argomento. Non ho altro da dire.

TASSINI. — Prima che l'Assemblea esprima un voto, come ha detto il dott. Gerevini, sentiamo il nostro Direttore Generale che ha dichiarato di voler fare una precisazione.

ARCAMONE. — Non posso non manifestare la mia sorpresa, la mia meraviglia nel sentir parlare qui di « delusione » a cui alcuni bibliotecari sarebbero andati incontro perché le biblioteche non sono ancora inserite nel Piano della Scuola e ciò pur dopo aver appreso dalla parola del Ministro ch'è suo intendimento presentare al più presto un provvedimento organico a favore delle biblioteche governative e non governative, per il personale e per le dotazioni che potenzi queste istituzioni in relazione al potenziamento delle istituzioni scolastiche.

Sappiamo intanto che nel progetto di legge relativo al Piano della scuola, in discussione al Senato, saranno presentati alcuni emendamenti che prevederanno un più notevole finanziamento delle biblioteche universitarie ed un efficace potenziamento del servizio nazionale di lettura.

Ma quando noi mettiamo l'accento, e lo abbiamo fatto più volte, in questi ultimi anni, sugli stretti legami che corrono tra le scuole e le biblioteche, ci riferiamo alla necessità che queste ultime si sviluppino e progrediscano di pari passo col progresso della scuola nello svolgimento appunto del piano decennale della scuola. Anziché parlare di « delusione » occorre invece lavorare con serietà, contribuire ciascuno per la propria parte al miglioramento e al perfezionamento dei servizi bibliografici perché essi siano in grado di accogliere e valorizzare al massimo le provvidenze economiche che nel corso dei prossimi dieci anni saranno certamente disposte a loro favore, come ne ha assunto impegno il Ministro Medici.

GEREVINI. — Ringrazio il Direttore generale per la precisazione che ci ha fatto. Naturalmente noi ben sappiamo che la Direzione generale, in questo decennio, ha continuamente rappresentato la nostra situazione. E forse la mia è stata — diciamo — una reazione dettata dall'entusiasmo deluso. Na-

turalmente, non posso che prendere atto delle precisazioni del Direttore generale, ed augurarmi che tutto ciò che sia possibile fare, sia fatto.

FANTASIA. — Io non sono un tecnico delle biblioteche; sono un uomo della scuola e un amministratore, comunale e provinciale, che la passione dei bibliotecari di terra di Bari ha portato nell'orbita della loro attività. E' perciò che, nel recare il saluto dell'Amministrazione provinciale di Bari, voglio dire, per mantenermi sulla linea del Presidente Calderini, che questo saluto è concretizzato nella adesione che l'Amministrazione provinciale di Bari ha dato allo sviluppo delle biblioteche sul piano comunale e sul piano provinciale. Se ho preso la parola, è, non solo per recare il saluto, ma anche per dire la mia sorpresa riguardo a quanto ha detto poco fa uno degli intervenuti circa le biblioteche comunali, che dovrebbero passare in secondo ordine per dare la precedenza a quelle provinciali. Ma noi sosteniamo, invece, che in ogni comune, in ogni frazione devono sorgere queste biblioteche; una politica della biblioteca, ma in sostanza una politica del libro è quella che voi bibliotecari dovete imporre a noi amministratori. Io ho detto che son stato trascinato nell'orbita della vostra attività dalla passione dei bibliotecari, e nel dire questo mi appoggio a dati di fatto concreti. L'Amministrazione provinciale di Bari, per esempio, dopo che ha ceduto allo Stato la Biblioteca Consorziale (non so se ha fatto bene o ha fatto male la passata amministrazione; io forse non avrei dato il mio parere favorevole), si è premurata di costituire un'altra biblioteca provinciale, che noi ci auguriamo di inaugurare al più presto, sopportando spese di diecine di milioni. E non basta, l'Amministrazione provinciale di Bari è stata fra le prime ad aderire all'invito del Ministero per la realizzazione di quella rete di posti di prestito, mettendo a disposizione un bibliobus, che non ha nulla da invidiare a quello venuto da Trieste, e distribuendo libri, non soltanto alle biblioteche ma ad ogni centro di uomini, che avessero fame e sete di lettura. E' questa la politica che voi dovete provocare; lungi da voi, sarebbe un delitto, il proposito di promuovere o di affacciare lontanamente l'idea di togliere le biblioteche dai Comuni, soprattutto quando i Comuni sono di notevole entità. Ma io dico: in ogni frazione ci devono essere le biblioteche! Io mi auguro che tutti voi abbiate la fortuna di trovare nelle vostre regioni, nelle vostre provincie, nei vostri comuni, amministratori che siano così favorevolmente disposti a sviluppare ad ampliare questa politica delle biblioteche e del libro.

ARCAMONE. — Voglia consentirmi il Presidente che io prenda di nuovo la parola per un'altra doverosa precisazione a quanto è stato qui detto dall'ultimo oratore. Non credo che risponda al vero che i bibliotecari non vogliano l'istituzione di una biblioteca in ogni comune. I bibliotecari, tut-

tavia, e soprattutto i Soprintendenti bibliografici non possono prescindere dal fatto che purtroppo vi sono molti comuni che una biblioteca non hanno, né intendono costituire, a causa della deficitaria situazione economica dei loro bilanci e dei più urgenti problemi di utilità pubblica a cui occorre provvedere. Ed appunto a superare questa deficienza devono soccorrere le reti di prestito, con le quali si tende a promuovere la diffusione del libro, la formazione del lettore, la pratica alla lettura e la costituzione nei singoli posti di prestito, di nuclei fissi di libri di consultazione che sono in sostanza una piccola biblioteca in embrione, un punto di lancio per successivi ampliamenti. Soltanto così, attraverso quest'opera paziente e tenace di diffusione capillare potrà raggiungersi l'ideale che ogni Comune abbia una sua propria biblioteca che sia viva e vitale e non deposito polveroso di libri.

Badini. — E' la prima volta che noi, e quando dico noi, intendo riferirmi alla piccola famiglia del Consorzio provinciale per il servizio della pubblica lettura e del prestito librario, partecipiamo ad un Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche. E certo, non abbiamo la presunzione di poter rappresentare a voi soluzioni che possano avere il sapore del miracolo, per quelli che sono i molti, potremmo dire ormai secolari, problemi che travagliano la situazione delle biblioteche nel nostro paese. Ciò nondimeno, credo possa essere di qualche utilità rappresentare in questa assise i risultati di quello che è stato un anno, più esattamente dieci mesi, di attività di questo Consorzio, che ha visto il suo nascere sul finire del 1958, e ha poi potuto muovere i primi passi soltanto nei primi giorni del giugno del corrente anno. Noi abbiamo risolto quella che era una situazione di fatto esistente, nella nostra provincia, ormai da alcuni anni. Due reti di prestito, l'una avente sede a Bologna, l'altra a Imola, che attraverso la nascita del Consorzio, si sono così unificate, dando vita a questa nuova istituzione, che è il risultato di una simpatica, cordiale e certamente proficua collaborazione, che si è venuta a instaurare fra il Ministero e per esso la Direzione generale delle Biblioteche, e la Soprintendenza bibliografica in sede locale da una parte, la Provincia e i Comuni della provincia dall'altra.

Sicché da questa collaborazione, è nato, appunto, il Consorzio per il servizio della pubblica lettura, la cui vita è assicurata da un contributo finanziario, nella misura di cinque lire per abitante, che i Comuni della nostra provincia, 51 su 60, e l'Amministrazione provinciale annualmente sottoscrivono, e che ha consentito a noi, nel corso di questi dieci mesi di attività, di poter già aumentare quello che era il numero dei posti di prestito preesistenti, 62, elevandoli a 75, dimodoché ormai, tutta la nostra provincia, sotto il profilo territoriale, viene ad essere coperta dai posti di prestito. Questi hanno ottenuto, anche laddove per la prima volta si sono venuti istituendo, i più larghi consensi di pubblico. Decine e decine di lettori, e si

trattava nella stragrande maggioranza dei casi, di operai di fabbriche o della campagna, di coltivatori diretti, e di mezzadri, si sono portati alla sede comunale, presso l'apposito ufficio, per prendere visione dei cataloghi a disposizione e chiedere libri. Sono questi risultati che ci hanno rafforzato nel convincimento che questa è la via da seguire: l'unione degli sforzi fra Comuni e Provincia — nel quadro della collaborazione con gli organi statali preposti al servizio delle biblioteche e delle accademie nel nostro paese — potrà dare un notevole contributo alla soluzione del problema di cui stiamo discutendo. Sulla scorta di queste prime esperienze acquisite noi crediamo si debba pervenire all'affiancamento al vecchio binomio: biblioteca e cittadino residente, posto di prestito e comune, borgo, quartiere, di un nuovo e più moderno binomio: posto di prestito e luogo di lavoro.

Sono i luoghi di lavoro, dove con maggiore facilità possiamo reperire gli utenti del nostro servizio. Perciò noi tenderemo, nel corso dei prossimi mesi, a instaurare anche dei posti di prestito all'interno dei luoghi di lavoro, trovando l'impiegato, il tecnico, l'operaio, che si assuma la responsabilità di attendere nell'ambito della propria azienda o del proprio ufficio, al servizio della pubblica lettura. Cioè, noi dovremo, nel corso di questa nostra attività, non rinunciare a nulla di quelle che sono le possibilità di prendere contatto con la realtà che ci circonda, di guisa che, veramente quanto è oggi un'ipotesi nostra di lavoro, la biblioteca che si proietta all'esterno e va alla ricerca dei lettori, e non attende più, statica, che i lettori vadano verso di essa, divenga un qualche cosa di concreto, di reale, che ci serva di conseguenza a migliorare quello che è il livello culturale dei nostri lavoratori, e noi, è certo, cercheremo anche, nel corso di un tale impegno, di sfruttare, ci sia consentito, tutti quelli che sono gli strumenti che le moderne tecniche pubblicitario-propagandistiche suggeriscono. Noi dobbiamo aggiornare taluni schemi tradizionali, mutuando da altre iniziative di interesse culturale e sociale quanto di valido può esservi per lo sviluppo dell'attività del servizio della pubblica lettura, aiutandoci a perseguire l'obiettivo — in altri Paesi raggiunto — di riavvicinare i cittadini, in senso lato, all'istituto della biblioteca.

Queste cose ho voluto qui rappresentare, non già perché con esse io abbia inteso, o colleghi congressisti, rappresentare a voi la soluzione dei molti problemi che ci stanno innanzi e che anche in precedenza furono oggetto di discussione dei vostri congressi, ma perché sono gli interrogativi che noi ci siamo posti, nel corso di questi primi mesi, e vorremmo che voi poteste aiutarci a dare ad essi una risposta. E vorrei ancora, richiamandomi a quello che ha detto un mio collega, amministratore provinciale di Bari, che voi bibliotecari, pungolaste i miei colleghi amministratori di ogni parte d'Italia, e a livello comunale e a livello provinciale, perché il problema delle Biblioteche finalmente venga avvertito come fondamentale per la vita di

una comunità locale e provinciale, e non lasciato invece vegetare nell'ambito delle cose dimenticate, purtroppo come spesso e molte volte accade ancora oggi nel nostro paese.

Laddove i bibliotecari, gli organi locali della Soprintendenza, il Ministero hanno saputo o voluto o potuto insistere nei confronti delle pubbliche amministrazioni, gli amministratori hanno raccolto l'invito, che veniva loro rivolto, di avviare a soluzione i problemi.

Ve ne abbiamo qui rappresentato, per rapidi cenni, quelli che sono i risultati. L'augurio che, noi facciamo, come Consorzio della pubblica lettura e del prestito librario, il primo sorto nel nostro paese, è che al prossimo congresso dell'Associazione italiana delle Biblioteche, non si sia soltanto più noi soli ad essere presenti come rappresentanti di una tale istituzione, ma che con noi almeno alcuni altri siano per portare la voce, i risultati di quelle che saranno le loro esperienze.

Vago. — A proposito dei libri per il popolo è necessario chiarire una idea. Non è vero che con il termine *libri per il popolo* si debbano intendere dei libri o scritti male, o deteriori, o inesatti. Come non è vero che basta che un libro sia bello perché arrivi a tutti, anche al popolo. Il libro per il popolo deve essere un libro adatto alla mentalità del popolo, perché, specialmente nel campo scientifico e tecnico, non si può mettere in mano al popolo un libro che può servire solo a dei tecnici finiti, o a delle persone di alta cultura. Nel libro per il popolo tutto deve essere semplificato: chiaro, preciso, esatto, ma semplice, sia nel campo della storia, sia nel campo della letteratura e della filosofia, sia nel campo della tecnica.

Quindi è augurabile che esistano queste collezioni di libri di argomento vario e di carattere popolare, che possono essere acquistati dalle Biblioteche Popolari, e messi a contatto dei lettori che le frequentano. Io so ora per esperienza personale, perché nella mia biblioteca v'è anche una sezione popolare, che i frequentatori di questa sezione cercano soprattutto, non romanzi, ma libri di cultura, che siano adatti alla loro comprensione. Questo per chiarire quanto si era detto precedentemente, e per affermare che il libro per il popolo deve esistere, e che le collezioni dei libri per il popolo sono utilissime, anche perché, in genere, i singoli volumi costano poco, e quindi sono accessibili, anche per il prezzo, al popolo, che può essere incoraggiato a comperarli, e a formarsi così una piccola biblioteca domestica, con enorme vantaggio per la diffusione della cultura.

Questo è quanto volevo dire.

Bellini. — Vorrei ricordare ai colleghi bibliotecari che due anni or sono, a Taormina, abbiamo votato un ordine del giorno nel quale si auspicava che nei comuni che hanno una popolazione di 10.000 abitanti o più

dovesse sorgere una biblioteca stabile per i bisogni culturali di tutta la popolazione residente.

In quella occasione è stato anche detto che i servizi mobili di lettura, cioè le reti di prestito potevano essere riservate ai comuni con popolazione non numerosa, presumibilmente poveri, cioè non in condizioni finanziarie di dar vita, incrementare e mantenere una biblioteca di migliaia di volumi.

Indubbiamente quell'ordine del giorno è ancora valido, sia per chi ha provveduto alla sua applicazione, sia, a maggior ragione, per chi si appresta a farlo, ed altresì per i molti che non ci hanno più pensato. Si rifletta che in provincia, non meno che in città, gli uomini di cultura si contano a centinaia: sono studenti che di anno in anno si fanno più numerosi; insegnanti e diplomati negli anni della loro sistemazione; giovani professionisti desiderosi di farsi conoscere, cultori d'arte, uomini dell'industria e del commercio, autodidatti, artigiani, operai. Per quanta fiducia abbia nelle reti di prestito e nella efficacia del loro funzionamento, ritengo non consigliabile voler affidare ad esse compiti che non possono avere. Le esigenze di cultura delle categorie citate non possono essere soddisfatte che dalla biblioteca stabile, ricca di opere, affidata a bibliotecari intelligenti e dinamici; e ricordiamoci di una verità: la biblioteca, grande o piccola che sia, è quale il bibliotecario sa farla.

Del resto il concetto espresso di distribuire razionalmente e con senso di responsabilità le biblioteche stabili e le reti di prestito, tenendo calcolo delle peculiari esigenze dei singoli comuni e delle loro possibilità finanziarie, è tutt'altro che peregrino anche se parecchi colleghi non lo approvano fidenti come sono nei servizi mobili.

Nella vicina Svizzera ad esempio (non occorre poi andar molto lontano) sono circa un migliaio le biblioteche stabili, mentre i posti di prestito si aggirano sui quattromila (è stato detto la scorsa settimana a Lugano durante il Convegno dei Bibliotecari svizzeri al quale ho partecipato). Se in Italia potessimo dar vita a duemila biblioteche nei maggiori comuni di provincia avremmo fatto un bel passo avanti; ritengo che occorre insistere su questa esigenza stimolando tutte le iniziative. Del resto c'è motivo a bene sperare: questa sera si sono alternati a questo microfono due amministratori per dire, concordemente, che le amministrazioni comunali hanno bisogno di essere sollecitate, che sta a noi bibliotecari il farlo e l'insistere fino a che non si sia ottenuto quello che riteniamo necessario. E allora facciamoci coraggio; domandiamo e insistiamo.

Daccò. — Voglio dire anch'io una parola, soltanto per ribadire quello che è già stato detto, anche molto bene, e confermato dal Direttore generale: cioè che non c'è opposizione tra il posto di prestito e la biblioteca comunale; anzi il posto di prestito deve preparare la biblioteca comunale dove il comune

potrà poi reggerla. Questo io dico in base a un'esperienza quasi decennale, quella, a tutti nota, di Cremona: la Biblioteca Governativa di Cremona ha istituito posti di prestito in centri come Crema, di cui è qui presente la direttrice della biblioteca comunale, biblioteca che, quando fu istituito il posto di prestito, non aveva neppure il dirigente: il posto di prestito contribuì notevolmente a darle nuova vita, tanto che il comune s'indusse a bandire il concorso per il direttore e ad aumentare notevolmente gli stanziamenti; recentemente, grazie all'interessamento della Soprintendenza, la biblioteca ha avuto dal Ministero la scaffalatura metallica. Questo a Crema, città di quasi trentamila abitanti; ma ci sono anche posti di prestito che funzionano in frazioni di quattrocento abitanti. Tali esempi estremi dimostrano la validità del sistema, dimostrano, che il sistema può rispondere a tutte le esigenze. Tanto mi è sembrato di dover dire in base all'esperienza fatta personalmente.

Rinaldi. — Io intendo fare solo una osservazione direi psicologica sui lettori operai, avendo notato che un nostro Soprintendente, forse per brevità, ha ridotto l'osservazione al fatto della stampa a parole alte su cui, dato lo stato della mia vista, ben concordo.

Per scambiare le esperienze con i lettori del ceto operaio bisognerebbe tenere un congresso apposito. Non si può localizzare l'esperienza in un paese senza studiare tutte le caratteristiche del paese. Né traslare sic et sic l'esperienza acquisita in un altro paese.

Personalmente sono contrario alle collane popolari, perché per me risultarono, acquistandole, un peso morto.

In determinate zone l'operaio non cerca il libro di divulgazione della collana popolare, ma quello sul quale si vuole e si deve formare. Mi sono trovato a constatare che libri delle collezioni popolari che potevano soddisfare le esigenze di una Sezione rurale, non rispondevano alle esigenze di un'altra sezione rurale: onde per andare incontro ai desiderata dei lettori di questa seconda sezione rurale ho dovuto spendere circa L. 580 mila.

L'operaio sovente dà dei punti a noi che ci riteniamo dotti. Potrei portare delle statistiche; non le ho con me non avendo pensato che sarebbe nata l'occasione per valorizzarle. Operai, ad esempio che conoscono l'egittologia, la geografia... forse meglio di chi si crede competente. Hobby, si dirà. Ma sta il fatto che sovente danno dei punti a noi.

Comunque per parlare di testi di divulgazione per i ceti operai, il discorso si farebbe lungo. Bisogna distinguere, a mio avviso, le località. Ad esempio dove vi sono le fabbriche attrezzatissime, dove l'operaio è in condizione di avere la motocicletta ed anche la macchina, la situazione varia, e le forniture di libri richiedono altre necessità.

A proposito delle reti di prestito — e il prof. Bellini mi può rendere testimonianza — ho fatto speciali indagini in una vasta zona. Le cassette sono

sì in deposito, ma sempre chiuse. Quando si procede al cambio si butta lì che i libri sono stati letti da 70, 80 persone.

D'altra parte come si fa a risolvere un'esigenza culturale portando da un punto centrale in una località periferica 50 o 60 libri? Ad ogni modo, ripeto, bisogna sempre distinguere. In alta Italia, ad esempio, a fare il passaggio dalla bassa alla media pianura, da questa alla zona collinare, alla montagna, alle Prealpi, le esigenze dei vari luoghi non si risolvono con pochi libri inadatti. Chi dirige, chi ha esperienza di sezioni popolari sa benissimo che queste costano milioni per il funzionamento. E parliamoci una volta un po' chiaro.

Bassi. — Abbiate pazienza — ma sarò breve — abbiate pazienza, se sono costretto ad intervenire anch'io in questa discussione, ma mi sembra che ci siano idee molto poco chiare al riguardo. Noi non abbiamo un'idea chiara di quella che è l'organizzazione bibliografica italiana, che noi dobbiamo impostare. Noi dobbiamo impostare un'organizzazione che sia basata essenzialmente, sopra biblioteche di capoluogo, e queste biblioteche di capoluogo fornite abbondantemente, devono agire capillarmente, rifornendo e aiutando biblioteche minori sorte in centri minori, attraverso le reti dei posti di prestito. Ma è necessario che questa biblioteca centrale di capoluogo funzioni perché è l'unica che può avere effettivamente tutti i mezzi per risolvere i più disparati problemi inerenti alla pubblica lettura.

Quando noi vediamo sorgere i cosidetti Centri di lettura, che fanno capo ai Provveditorati, noi ci domandiamo come possono essere riforniti, questi centri di lettura, quando i Provveditorati non hanno biblioteca; ma anche quando noi vediamo queste reti di prestito far capo a delle Soprintendenze che non hanno mezzi, noi ci domandiamo come possono essere adeguatamente rifornite, ed il problema è sempre lo stesso. Se noi non risolviamo il problema delle biblioteche di capoluogo, noi non risolviamo il problema della organizzazione bibliografica italiana.

Terminato di parlare il dott. Bassi, poiché nessun altro chiede la parola, la seduta è tolta. Sono le ore 20.

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO

I lavori hanno inizio alle ore 9.

E' chiamato alla Presidenza il dott. Alessandro D'ALESSANDRO, il quale dà subito la parola al Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, dott. Ettore APOLLONJ, che desidera leggere una sua comunicazione sull'attività dell'Ente stesso. Eccone il testo:

FUNZIONE ASSISTENZIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE

Negli ultimi anni l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche ha notevolmente accresciuto la sua funzione assistenziale provvedendo tra l'altro ad un rifornimento librario in misura superiore a quella degli anni passati. E nel quadro generale dei modi come quel rifornimento si compie è necessario considerare anzitutto una particolare forma di distribuzione sorta per *iniziativa* dell'Ente stesso, e che si è dimostrata efficientissima negli effetti.

Nel passato, l'Ente concedeva omaggi o doni straordinari di libri a quante biblioteche lo richiedessero o venissero segnalate da superiori autorità. Tale sistema portava di conseguenza che la distribuzione dei libri in dono si facesse senza un oculato criterio distributivo e che molte biblioteche, sovente assai modeste e bisognose, restassero escluse da tale beneficio.

Per ovviare a questo inconveniente fin dal 1957 si è preferito isolare dal piano generale di assistenza una determinata regione facendola oggetto di accurato studio in collaborazione con la Soprintendenza bibliografica e con i Provveditorati agli Studi. Rappresentanti dell'Ente sono stati incaricati di svolgere indagini, dalle cui relazioni l'Ente ha potuto trarre elementi precisi sulla efficienza delle biblioteche associate colà esistenti.

Si è proceduto per larghe zone incominciando dalle regioni che si sono ritenute più bisognose di essere aiutate, cercando di premiare le biblioteche più attive o volenterose e di stimolare quelle in più lento sviluppo. Contemporaneamente si è badato a migliorare la qualità dei libri donati e di informare a più giusto criterio i doni secondo cioè il carattere della biblioteca assistita.

Accanto ai libri di narrativa e di letteratura per la gioventù si sono inviate opere di scienza e di tecnica, letterarie e storiche, dizionari, enciclopedie, etc.

Le regioni da cui è incominciata questa particolare forma di assistenza e che vuol essere un contributo di massa con processo capillare, sono state gli Abruzzi e il Molise, la Sardegna, le Puglie, la Campania e la Calabria, in parte il Piemonte e il Veneto. L'azione si sta ora svolgendo nella Liguria, si estenderà in seguito nella Lucania e nel resto del Piemonte e del Veneto. Ma è intenzione dell'"Ente provvedere anche alle altre

parti d'Italia, alle quali finora il beneficio non è stato esteso per poi ricominciare nelle zone nelle quali si è già operato.

Ed ecco alcuni dati sull'opera svolta:

Nel 1957 si assistettero in tal modo 121 biblioteche, di cui 22 negli Abruzzi e Molise, 72 in Sardegna e 27 nel Veneto. Di esse 34 eran scolastiche, 87 popolari e di altro tipo. Nel complesso furono donati 6.050 libri con una spesa di circa sei milioni.

Nel 1958 l'azione venne intensificata. Si assistettero infatti 225 biblioteche, di cui 20 negli Abruzzi e Molise, 32 in Piemonte, 108 nella Campania e 65 in Calabria. Le biblioteche scolastiche assistite furono 136, le popolari e di altro tipo 89. Si inviarono in dono 11.250 libri con una spesa di oltre undici milioni.

Nell'anno in corso fino a tutto il mese di settembre risultano assistite 189 biblioteche di cui 37 in Calabria e 152 nelle Puglie. Di esse 109 sono scolastiche, 80 popolari e di altro tipo. Si sono inviati 9.450 libri in dono con una spesa di nove milioni e mezzo.

In complesso in meno di un triennio 535 biblioteche sono state assistite e 26.750 libri sono stati inviati in dono. Si sono spesi ventisei milioni.

Questa forma particolare di assistenza svolta con progressione metodica non ha naturalmente impedito o quanto meno diminuito le normali attività assistenziali. Quante biblioteche infatti hanno regolarmente chiesto libri, sono state soddisfatte con appropriati doni; a tutte le associate è stato ogni anno inviato un più sostanzioso pacco dono con l'Almanacco di educazione popolare « Il Leonardo »; tutte poi hanno regolarmente ricevuto il periodico dell'Ente « La Parola e il Libro » e la stessa rivista è stata gratuitamente inviata a tutte le scuole medie e agli Istituti di istruzione superiore.

Saremmo lieti se non solo le biblioteche nostre associate ma gli amici tutti dell'Ente e anche coloro che si domandano in che consistano le nostre attività, considerassero attentamente quale sforzo di lavoro rappresenti l'assistenza di cui sopra si è riferito. Del resto la ingente quantità di lettere che ci pervengono con le più affettuose ed entusiastiche espressioni di ringraziamento stanno a persuaderci che occorre proseguire e con maggior lena nella via intrapresa.

Terminata la lettura della comunicazione Apollonj, il Presidente invita il dott. Bruno Balbis, direttore del Centro di documentazione del Consiglio nazionale delle Ricerche, a leggere la sua relazione su « Le biblioteche speciali ».

LE BIBLIOTECHE SPECIALI

PREMESSA

La busta che è stata distribuita ai congressisti, contiene

— lo schema della presente conversazione

— la circolare e il modulo, ad essa allegato, che fu inviato dalla Commissione biblioteche speciali, per il censimento

— la circolare di sollecito, inviata a quegli Enti che tardarono a rispondere

— uno specimen della nuova « Guida A.I.B. »

— uno schema del Regolamento della nuova Commissione

— una circolare della Commissione relativa ai prossimi corsi di addestramento per il personale delle biblioteche specializzate.

Nello schema della conversazione sono indicati i punti sui quali desidero richiamare maggiormente la vostra attenzione. Come vedete, la conversazione è divisa in due parti:

nella prima si parlerà di quanto è stato compiuto dalla apposita Commissione, dalla sua costituzione ad oggi: nella seconda parte verranno illustrate le finalità, la struttura ed il funzionamento della nuova Commissione.

LA COMMISSIONE: DAL 1955 AL 1959. PRECEDENTI, COSTITUZIONE, FINALITA' ATTIVITA', SCIOGLIMENTO.

Sarà bene precisare anzitutto che, secondo l'ormai classica definizione del Fumagalli, le biblioteche speciali sono « quelle limitate a qualche disciplina o a qualche parte di disciplina ». Caratteristica particolare di ogni biblioteca speciale è che essa è sempre dedicata ad un preciso e limitato compito.

« Il passaggio dalla biblioteca erudita, deposito di preziosi manoscritti e di incunaboli, alla biblioteca speciale moderna, dinamico centro di informazioni bibliografiche, ricco il più delle volte di un numero maggiore di periodici che di libri, è avvenuto per gradi a misura che la crescente diffusione della cultura, le nuove necessità della vita pratica, e conseguentemente i più complessi compiti delle biblioteche, esigevano una organizzazione dinamica, una marcata distinzione del lavoro, una netta specializzazione ». Da circa la metà del secolo decimonono, l'aumentare del sapere è avvenuto così rapidamente che nessun individuo singolo ha potuto seguirne tutto il suo sviluppo. « La possibilità di compiere studi più approfonditi in ogni campo del sapere (osserva acutamente il Dompier nella sua bella Storia della scienza), ha lasciato meno tempo agli studi più generali e gli uomini di cultura tendono sempre più a dimenticare il tutto per la parte ».

D'altronde, è appena possibile valutare l'importanza della trasformazione che ha avuto luogo, dall'ottocento ad oggi, nello sviluppo culturale da quando si sono cominciati a diffondere e a moltiplicare ovunque i periodici: dalla gazzetta al giornale, dall'ebdomadario alla rivista in rotocalco. Nessuna conquista, dalla scoperta della stampa ad oggi, ha forse significato un progresso maggiore e più appariscente nel lavoro intellettuale di quello della creazione e dello sviluppo di un simile strumento della comunicazione pubblicistica.

Conseguenza logica di tale complesso fenomeno sociale fu che, particolarmente in Europa, le biblioteche già gloriose di tradizioni e molte volte ricche di antichi fondi umanistici, ma organismi rigidi e lenti nella loro articolazione burocratica, si trovarono sempre più in difficoltà di fronte alle richieste dei nuovi frequentatori. Nel frattempo, si cominciarono a costituire biblioteche sempre più numerose e specializzate, strumenti indispensabili del lavoro intellettuale, dapprima presso gli organismi universitari e successivamente, con ritmo sempre maggiore, anche presso enti pubblici e privati, soprattutto nei settori industriali, commerciali e della vita pratica.

Dice lo Spratt, il noto studioso inglese di problemi delle biblioteche speciali, che « meno di ogni altro tipo di biblioteca, quella speciale è un deposito di libri: concetto che può sembrare a prima vista in contraddizione con quello tradizionale di biblioteca ». Ma le verità è che la biblioteca speciale sta ormai assumendo nella vita intellettuale la stessa importanza che la macchina ha nell'industria (parafrasando una felice immagine di Renato Pagès) e che quindi è necessario che essa divenga un organismo efficiente e dinamico. Per la stessa ragione la professione del bibliotecario specializzato, soprattutto nella sua estensione moderna di tecnico dell'informazione bibliografica, è destinata ad avere un ruolo sempre più importante specie in alcuni settori della attività umana. « Caratteristiche specifiche e pressoché costanti della biblioteca specializzata sono: il suo coesistere e qualche volta il suo dipendere da organismi di studio e di ricerca ai quali serve di sussidio scientifico diretto; la sua riservatezza a studiosi della materia e quindi la sua limitata pubblicità; il suo ordinamento sistematico » (Jahier).

A riprova che l'importanza di tali biblioteche sia andata sempre aumentando si può citare il fatto che nelle più progredite nazioni si è intesa la impellente necessità di organizzare delle apposite associazioni che raggruppano questo particolare settore delle biblioteche. Nei paesi anglosassoni vi sono associazioni con lo scopo precipuo di coordinare la suddetta attività: negli Stati Uniti d'America esiste una « Special Library Association » che è distinta dalla nota e potente « American Library Association ». In Inghilterra la « Association of Special Libraries and Information Bureau - ASLIB » funziona egregiamente da associazione nazionale delle biblioteche speciali. In Francia il coordinamento tra le biblioteche speciali, specie nei settori della scienza e della tecnica, viene esercitato dalla « Union française des organismes de documentation » ma non basta: si sono andate formando anche associazioni di tale tipo su piano internazionale come, ad esempio, l'ormai nota « Association internationale des bibliothèques musicales - AIBM » e l'« Association internationale des bibliothècaires et documentalistes agricoles - AIBDA ». Il problema ha assunto tale importanza da interessare direttamente la stessa Federazione internazionale delle Associazioni dei bibliotecari la quale, nel suo ultimo congresso internazionale di Bruxelles, ha ritenuto opportuno, in seguito ad una brillante relazione dello stesso presidente P. Bourgeois, emettere a tale proposito la raccomandazione che « ciascun gruppo specializzato di bibliotecari possa liberamente prendere contatto con la FIAB e che possa, qualunque sia il suo statuto, stabilire con essa continui rapporti al fine di evitare interferenze e che, in particolare, il Consiglio della FIAB sia informato di tutte le sue attività e, se necessario, vi si associ ».

Il grave problema delle biblioteche speciali italiane era stato segnalato sin dal 1947 dal prof. E. Jahier in un dotto articolo pubblicato sulla Rivista delle biblioteche pag. 56-62 e dal sottoscritto in occasione del Congresso mondiale di documentazione del 1951 (V. La Documentazione in Italia. Roma C.N.R., 1953, pag. 179).

Nel 1954 il prof. Barberi sintetizzò brillantemente i termini esatti del problema in una conversazione trasmessa sul Terzo Programma della Radio Televisione Italiana, nella Rubrica « Biblioteche e strumenti culturali in Italia. III Le biblioteche in Italia ». In quell'occasione egli disse fra l'altro: « Con felice immagine l'illustre matematico Francesco Severi ha paragonato la funzione delle biblioteche a quella delle banche: « da un lato la conservazione del danaro, dall'altro la sua circolazione e il suo impiego per produrre nuovi beni ». Lo stesso prof. Severi ha affermato che le biblioteche di conservazione « malgrado il loro sviluppo grandioso, non sono più sufficienti al lavoro specializzato ». Una riprova n'è il fatto che le stesse biblioteche universitarie centrali, con il progressivo specializzarsi degli studi, sono diventate biblioteche di carattere generale, prevalentemente umanistico e accanto ad esse si vanno moltiplicando e rapidamente sviluppando le biblioteche di facoltà, di seminari; e anche fuori delle università non si concepisce oggi ministero, industria, ente, centro, istituto di ricerca che si occupi di teatro, di storia del costume, di didattica, di petroli, d'infortuni sul lavoro, ecc. che sia privo di biblioteca specializzata.

Quante ve ne sono in Italia? è impossibile dirlo giacché, a differenza degli altri tipi di biblioteche, dipendenti dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, queste speciali sfuggono per la maggior parte a qualsiasi indagine statistica. Non sorprende pertanto che in un volume dell'inglese Spratt dedicato alle biblioteche speciali in Europa, l'Italia non sia menzionata. Gli è che tra le nostre biblioteche speciali — le quali, al di sopra della specialità che le distingue, hanno in comune dei problemi tecnici: i problemi della cosiddetta documentazione — manca qualsiasi intesa o coordinamento (perfino tra le biblioteche della medesima specialità); mentre in altri paesi esse formano addirittura associazioni speciali, tengono congressi, pubblicano riviste. Uno sforzo nel senso del coordinamento e della normalizzazione dei lavori tra le biblioteche speciali è ostacolato anche dal fatto che esse mancano per la maggior parte di quel tipo di personale veramente « spe-

ciale » che cumuli in sé la preparazione dello specialista e quella del bibliotecario. Le scuole speciali per bibliotecari di tipo universitario — tra cui quella, recentemente rinnovatasi, di Roma — cominciano ad estendere l'insegnamento a materie che non interessano soltanto la formazione del tradizionale bibliotecario umanista; ma in Italia tali studi sono trascurati dai giovani ai quali non offrono che assai scarse possibilità d'impiego.

Altre conseguenze negative della nessuna cooperazione in Italia tra le biblioteche speciali sono anzitutto la povertà di cataloghi collettivi, di opere di periodici di bibliografie speciali, di raccolte di indici e di résumés — il che obbliga gli studiosi ad affannose, talvolta vane, ricerche di opere, che certamente giaceranno inutilizzate in qualche parte —; in secondo luogo duplicazioni disordinate e dispendiose negli acquisti di libri da parte di biblioteche della stessa città, della stessa Università.

Frattanto a Cesena veniva dibattuto uno degli aspetti importanti delle biblioteche speciali, di quelle cioè universitarie. Il dr. Mazzaracchio, la dott.ssa Castellano Lanzara, la dott.ssa De Felice Olivieri Sangiacomo contribuirono con le loro dotte relazioni a mettere ben in chiaro gli aspetti e i problemi di quel particolare settore bibliotecario italiano. In quella stessa occasione il sottoscritto dichiarò, in una relazione su « Le funzioni bibliografiche e documentarie del Consiglio nazionale delle ricerche », quanto segue:

« Ed è proprio per tali motivi che si segnala la prossima pubblicazione, a cura del nostro Servizio fotoriproduzione documentaria, di un grande elenco di tutte le più importanti biblioteche scientifiche e tecniche italiane (che assommano ad oltre diecimila), ivi comprese anche quelle biblioteche pubbliche che possiedono fondi scientifici di una certa importanza. Tale elenco servirà di base ad un primo censimento generale delle biblioteche italiane specializzate, esse rappresentano, ai fini della tecnica documentaria, importanti preziosi depositi documentari, dai quali poter attingere, in originale o addirittura in fotoriproduzione, quei documenti che vengono a noi richiesti di volta in volta dagli utenti o dai clienti. Riallacciandomi a quanto ebbe a dire, in un'importante recente conversazione radiofonica il prof. Barberi, sarebbe auspicabile che, magari mediante la creazione di una apposita sezione dell'Associazione italiana per le biblioteche, si provvedesse in un giorno non lontano ad affrontare il problema del coordinamento delle citate biblioteche, il più delle volte abbandonate a personale del tutto impreparato, ordinate secondo i più disparati criteri biblioteconomici, e spesso contrarie a rapporti di scambio con le altre similari. Naturalmente tale azione non tenderebbe menomamente né a limitare, né tanto meno a sindacare, il lavoro bibliografico svolto quotidianamente da ciascuno di tali organi, i quali perciò resterebbero del tutto liberi di agire e di comunicare all'Associazione quanto e come meglio riterrebbero opportuno, per il raggiungimento dei loro fini precipui. L'apposita sezione, la quale dovrebbe ispirarsi ai criteri seguiti dalla famosa Associazione inglese « Association Special Libraries and Information Bureau - ASLIB » si dovrebbe limitare solo a consigliare i mezzi più adatti per ottenere un rendimento maggiormente proficuo del lavoro bibliografico cui ogni organismo attende, indicando le strade da percorrere, anche nell'interesse superiore di tutti gli altri enti similari. Si hanno fondati motivi per ritenere che l'evidente vantaggio comune finirebbe per imporsi con il buon senso anche a tutti coloro — e sarebbero probabilmente molti — che in un primo tempo stentassero a credere nell'efficacia di un'azione combinata di coordinamento fra le diverse biblioteche italiane specializzate. E' fuori dubbio altresì che i lavori della sezione procederebbero da principio lentamente e faticosamente perché si sa, per sperienza personale, la molteplicità e complessità dei problemi da risolvere. All'opera svolta dalla sezione stessa si potrebbe affiancare il Consiglio nazionale delle ricerche, il quale avrebbe modo di coordinare l'Associazione in una forma simile a quella che, fin dal 1944, pratica in Inghilterra l'ente similare e cioè il « Department of Scientific and Industrial Research » nei riguardi dell'ASLIB ».

Al termine dei lavori del Congresso l'Assemblea dei soci dell'A.I.B. espresse il voto che nell'intento di rafforzare i rapporti tra le Biblioteche universitarie e la Università, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche si facesse parte diligente al fine di ottenere che venissero stipulate convenzioni caso per caso dentro i limiti delle disposizioni generali opportunamente modificate e integrate.

In modo particolare l'Assemblea stessa raccomandò che fossero studiate le modalità onde al Direttore della Biblioteca universitaria potesse affidarsi il compito di vigilare sul funzionamento tecnico delle Biblioteche speciali delle Facoltà e degli istituti universitari e di curare la formazione del catalogo collettivo di tali biblioteche previsto dall'art. 6 del reg. I, IV, 909, n. 223.

Venne fatto voto inoltre che per il reclutamento del personale da destinarsi al servizio delle Biblioteche speciali fosse obbligatoriamente richiesta una comprovata e adeguata preparazione professionale e che per la migliore organizzazione tecnica delle Biblioteche delle Università e degli istituti e per la creazione dei ruoli adeguati fosse creata una Commissione per studiare il relativo regolamento e di cui facessero parte almeno: un professore universitario; un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche; un rappresentante del Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione Superiore; un Soprintendente bibliografico; un Direttore amministrativo di Università; un Direttore delle Biblioteche in questione.

Il Congresso chiese anche che il Ministero della Pubblica Istruzione, in attesa del nuovo regolamento, emanasse nel modo che ritenesse più opportuno, ma con la massima urgenza, disposizioni perché fra le Biblioteche aventi diritto al prestito dei libri con le biblioteche pubbliche governative fossero incluse quelle delle Università.

Erano ormai maturi i tempi per iniziare una concreta azione di organizzazione e di coordinamento delle biblioteche speciali italiane!

Difatti, nel novembre di quello stesso anno 1954, il Consiglio Direttivo dell'Associazione italiana per le biblioteche deliberò che: « in armonia con la tendenza, prevalente sia nella Federazione internazionale dei bibliotecari che nelle Associazioni culturali di altri Paesi, a creare commissioni e comitati di studio per problemi specifici, venisse costituita, in seno all'Associazione stessa, una apposita Commissione per le biblioteche speciali.

Di tale Commissione vennero chiamati a far parte la dott.ssa G. Guerrieri, Direttrice della Biblioteca nazionale di Napoli; il dr. G. Stendardo, direttore della Biblioteca di Storia dell'Arte; il prof. G. Camerani funzionario della biblioteca della F.A.O. e noto studioso di biblioteconomia; un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche, il comm. dr. A. Morelli, ex segretario generale ed in quel tempo Direttore generale dei Servizi bibliografici e documentari dell'Istituto; ed infine il Segretario generale dell'Associazione, il prof. dr. F. Barberi, ispettore superiore bibliografico. Quest'ultimo, è doveroso qui ricordarlo, fu il vero ideatore e l'instancabile animatore della Commissione.

Ora, poiché sin dalle prime riunioni apparve chiaro che questo settore delle biblioteche italiane era nel suo insieme uno dei più importanti e d'altra parte dei più trascurati, venne stabilito che, prima di iniziare una vera e propria azione di coordinamento e di unificazione, fosse doveroso anzitutto conoscere con chiara esattezza la reale situazione delle biblioteche speciali esistenti sul territorio nazionale.

Per tale motivo si ritenne che il primo lavoro da affrontare fosse quello di procedere ad un censimento o meglio ad un rilevamento delle biblioteche suddette.

Venne quindi chiarito che le biblioteche interessanti ai fini del censimento fossero quelle che « dispongono di un materiale librario effettivamente specializzato in qualcuno dei diversi settori della cultura, sia nel campo umanistico, che in quello scientifico-tecnico ».

Vennero, in conseguenza di ciò, escluse le biblioteche a carattere puramente ricreativo, anche se appartenenti ad istituzioni speciali (biblioteche aziendali a fini ricreativi per il personale dell'azienda, biblioteche del CRAL, biblioteche parrocchiali, biblioteche scolastiche, ecc.).

Fu anche deliberato che le biblioteche da prendere in esame in un primo tempo fossero: le biblioteche scientifiche e tecniche; le biblioteche aziendali; le biblioteche dei Ministeri; le biblioteche degli Archivi di Stato; le biblioteche di Enti pubblici; le biblioteche bancarie; le biblioteche delle camere di commercio; le biblioteche di storia dell'arte; le biblioteche di società; le biblioteche teatrali; le biblioteche d'istituti speciali; le biblioteche dei presidii e dei musei militari; le biblioteche ecclesiastiche. Vennero escluse, nella prima fase del rilevamento, per varie ragioni di opportunità, le biblioteche di facoltà, istituti e laboratori universitari, le biblioteche musicali e le biblioteche di enti, accademie ed istituti stranieri. Queste biblioteche sono state riprese in esame in un secondo tempo.

Il rilevamento in parola è stato eseguito, mediante un'apposita circolare alla quale era allegato il relativo modulo di richiesta di dati concernenti l'organizzazione della biblioteca, dal dicembre 1955 al giugno del corrente anno. In tale periodo: furono inviate 6950 lettere, e le risposte sono state circa 3750; i solleciti sono stati 2300; complessivamente sono state schedate sino ad oggi 4200 biblioteche speciali.

Il motivo principale per cui il censimento è durato assai più a lungo del previsto è che purtroppo un numero eccessivo di biblioteche, da noi interpellate e sollecitate, ha molto tardato nel restituirci il questionario, debitamente riempito.

Le riunioni tenute dalla Commissione sono state le seguenti: 1): 3 aprile 1955 (1); 2) 9 luglio 1955; 3) 11 novembre 1955; 4) 11 giugno 1956; 5) 19 luglio 1956; 6) 21 gennaio 1957; 7) 1 dicembre 1958.

E' doveroso ricordare che, mentre il censimento era in corso e precisamente nel giugno del 1956 al Congresso dell'Associazione, svoltosi a Trieste, per la prima volta in Italia, venne dedicata una giornata all'esame e alla discussione dei più urgenti problemi delle biblioteche speciali. In quella sede vennero presentate ai congressisti le seguenti relazioni:

a) B. Balbis: Le biblioteche speciali: l'organizzazione ed i servizi; *b*) G. Stendardo: La cooperazione; *c*) L. Bravi: Il reclutamento del personale per le biblioteche ministeriali; *d*) Barbera: Le biblioteche industriali loro struttura e funzioni; *e*) M. Vivaldi Bauzano: Problemi delle biblioteche tecniche speciali o legate ad un'industria; *f*) E. Santoro Fioroni: L'informazione nelle biblioteche.

Udite le relazioni sulle biblioteche speciali il Congresso auspicò che, ad opera dell'apposita Commissione dell'A.I.B., venissero messe in contatto fra loro le bibiloteche speciali di argomento affine, in modo che fra esse si attui una pratica collaborazione che potrebbe esplicarsi nei seguenti modi:

1) scambio di cataloghi; di elenchi di libri, periodici, ecc. esistenti presso le singole biblioteche speciali;

2) scambio di pubblicazioni, di memorie, di microfilm, ecc.;

3) scambio di traduzioni, basato su elenchi di articoli scientifici o tecnici, tradotti o da tradurre, da parte delle singole biblioteche speciali;

4) scambio di informazioni bibliografiche.

Il Congresso auspicò, inoltre, che una fattiva collaborazione fosse iniziata tra biblioteche speciali e pubbliche, mediante scambio di elenchi di libri, periodici, di recensioni e di informazioni bibliografiche.

---

(1) In quello stesso anno era stato pubblicato dal Centro nazionale di Documentazione scientifica del C.N.R., a cura delle Dott.sse Maria Pia Carosella e Battistina Gambigliani Zoccoli, il primo « Elenco delle biblioteche scientifiche e tecniche italiane ».

Sempre nello stesso anno, 1956, si era parlato dello stesso argomento in un breve corso di lezioni di bibliografia e biblioteconomia tenuto all'Istituto superiore per la Direzione aziendale da F. Barberi, L. De Felice e T. Bozza: il Barberi in particolare fece chiaramente intendere quali fossero le necessità ed i compiti di queste biblioteche.

Purtroppo, come assai frequentemente accade, i voti espressi nel Congresso di Trieste servirono solo a fissare sulla carta il desiderio di collaborazione e di organizzazione, sinceramente sentito da molti bibliotecari di biblioteche speciali. La Commissione, sia perché sprovvista ancora di dati sicuri e completi, sia perché occupata ad inviare i solleciti alle biblioteche che ancora non avevano risposto e a fronteggiare la non facile situazione finanziaria, si venne a trovare nell'impossibilità di attuare sul terreno delle pratiche realizzazioni i desideri espressi nel suddetto Congresso. Nel novembre dell'anno successivo, sempre in occasione del Congresso annuale dell'A.I.B. svoltosi in Sicilia, venne letto il seguente comunicato:

Dall'ultimo Congresso ad oggi la Commissione ha intensificato al massimo il censimento già in corso delle biblioteche speciali e si è rivolta particolarmente a quelle di tipo universitario e para-universitario. Sono stati richiesti i dati complessivamente a circa oltre 4.000 biblioteche; purtroppo molte di esse (circa 2.000), per quanto sollecitate, non hanno ancora risposto o hanno fornito notizie non esaurienti.

In ogni modo, per non portare troppo alle lunghe le conclusioni di tale importante operazione, si decise di chiudere col gennaio 1959 la prima fase di tale censimento.

Comunque la Commissione, che dispone ormai di un ricco schedario generale delle biblioteche speciali italiane, diviso per città ed aggiornato, è stata sempre a disposizione di tutti i bibliotecari per qualunque informazione potesse essere loro utile, sempre grata, in modo particolare, a tutti coloro che hanno voluto collaborare con essa, indicando nominativi ed indirizzi di quelle biblioteche speciali meno conosciute.

Intanto con il passar del tempo e con infinita pazienza si era riusciti a raccogliere una tale messe di notizie e di dati afferenti le biblioteche speciali italiane che, in una delle ultime riunioni delle Commissioni, venne deliberato quanto segue:

tenuto presente

— la necessità, sempre pressante nei molteplici settori della vita pubblica moderna, di conoscere le diverse fonti nazionali d'informazione specializzata;

— l'accezione più moderna di « biblioteca specializzata » che è quella di « qualsiasi collezione di materiale documentario che tenda a rispondere alle necessità di una determinata categoria di *utenti* » e che, quindi, tale tipo di organismo va assumendo nel mondo moderno la figura di « ufficio informazioni o documentazione »;

— il particolare tipo di pubblicazioni che si viene diffondendo nei più importanti paesi del mondo, sotto la veste di « Guida o Indirizzario delle fonti di informazione specializzato »; quali, ad esempio, fra le altre, la celebre e preziosa « ASLIB Directory, a guide to sources of information in Great Britain and Ireland »; il « Répertoire des bibliothèques de France » la cui terza parte riguarda: « Les centres et services de documentation » ed infine l'utilissima « International Guide to European sources of technical information »;

— l'impossibilità pratica di poter dichiarare definitivamente chiuso il censimento in questione, con il rischio di vedere esclusa qualche biblioteca speciale anche di notevole importanza e, conseguentemente, l'opportunità di frequenti aggiornamenti;

— l'urgenza che i dati e le notizie, così scrupolosamente ed organicamente raccolti, vengano ormai resi di dominio pubblico;

— la necessità, anche ai fini finanziari, che l'opera sulle biblioteche speciali italiane sia di larga diffusione e che, in conseguenza possa interessare le più diverse categorie di utenti e non più soltanto i bibliotecari e pochi studiosi;

la Commissione ha discussa e studiata l'opportunità di dare un carattere ed una veste bibliografica tutta particolare, pratica e moderna, alla pubblicazione in parola, al fine di renderla uno strumento di lavoro, funzionale ed efficiente.

Per tali motivi la prima edizione del volume che avrebbe per titolo « Guida AIB - Guida alle fonti d'informazione specializzata in Italia » verrebbe edita a fogli mobili. L'opera dovrebbe riportare l'indicazione oltre che delle biblioteche speciali, anche di tutti i centri e dei servizi d'informazione più svariati, i quali del resto, in linea di massima, sono quasi sempre provvisti di una, sia pur modestissima, biblioteca speciale. Per questi ultimi, e cioè per i centri di documentazione ed i servizi d'informazione la Commissione si avvarrebbe, in gran parte, dei dati raccolti nell'apposito grande « Schedario-Classificatore degli organismi d'informazione » in dotazione al Centro nazionale di documentazione scientifica del Consiglio nazionale delle ricerche.

Mentre si può presumere che ogni specialista sia a conoscenza delle fonti importanti nel proprio settore dello scibile, è altrettanto desiderabile, anzi essenziale, che disponga di una guida generale che indichi quegli organismi ai quali qualsiasi persona, qualsiasi Ente possa rivolgersi per avere informazioni in ogni sfera dello scibile umano. Essendo in continuo aumento sia il numero delle persone dedite alle ricerche di notizie che la varietà delle fonti d'informazioni, è auspicabile che lo spirito di cooperazione, nell'adozione dei testi informativi specializzati, possa estendersi soprattutto nelle opere dell'attività culturale, industriale e commerciale. Questa cooperazione di lavoro fra enti governativi, ditte industriali e commerciali, università, istituzioni culturali, tecniche ed altri organismi specializzati porterà concreti vantaggi alla produttività intellettuale e a quella economica. Basta guardare intorno a noi per scorgere quali e quanti frutti abbia apportato lo spirito di cooperazione delle nazioni più civili e per convincersi come questa forma di lavoro sia diffusissima all'Estero, con soddisfazione di ognuno e con il vantaggio di tutti.

Il volume, che verrebbe stampato in formato tascabile UNI 14,8 x 21, sarebbe diviso nelle seguenti tre parti:

PARTE PRIMA: *Introduzione* che comprenderebbe un resoconto dettagliato dei lavori della Commissione, un complesso delle più importanti ed utili norme di biblioteconomia speciale, ed infine una bibliografia internazionale sull'argomento.

PARTE SECONDA: *Elenco delle biblioteche, degli archivi, dei servizi d'informazione, dei centri di documentazione*, predisposto in ordine alfabetico di città: ogni città avrebbe dedicata almeno una pagina ed una numerazione a sé stante; ogni ente avrebbe un numero d'ordine progressivo (composto di una cifra in caratteri arabici e della sigla della città stessa, ad esempio: Istituto Superiore di Sanità = 1 / Roma; FIAT = 18/TO). Il nome della città ed il primo e l'ultimo numero (indicanti l'organismo d'informazione) compresi in una pagina verrebbero riportati, in alto a destra sul recto del foglio, in alto a sinistra sul verso del foglio stesso. Tutto ciò al fine di rendere estremamente semplice e rapida sia la ricerca delle fonti che la eventuale inserzione suppletiva di nuovi fogli.

Per ogni Ente verrebbero forniti quegli estremi anagrafici sufficienti per l'identificazione esatta dello stesso, accompagnati da tutte quelle notizie di carattere organizzativo che è stato possibile raccogliere mediante il censimento.

PARTE TERZA: *Indici* a) *per materie* secondo la classificazione decimale universale; b) *alfabetico per soggetti;* c) *alfabetico per nome* dell'Ente; d) *geografico* per Soprintendenze bibliografiche.

Impostata in tal senso l'opera non costituirà un doppione dell' « Annuario delle biblioteche italiane », edito a cura della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche

e giunta, nella sula ultima edizione ai tre volumi, e che rimane sempre un'opera di incontestabile utilità e di grande cultura.

Allo stato attuale delle cose si può assicurare comunque che, mercè l'appoggio finanziario del Consiglio nazionale delle ricerche e del Comitato nazionale per la produttività, entro il 1960 avrà inizio la pubblicazione della GUIDA AIB che, si ritiene, potrà costituire un utile strumento di lavoro per tutti

A questo punto è doveroso segnalare l'apporto, morale e materiale, anzi considerevole che due grandi organismi italiani hanno dato alla Commissione, specie in quest'ultimo anno: il Consiglio nazionale delle ricerche e il Comitato nazionale per la produttività. Il primo ha assicurato oltre tutto l'esistenza stessa della Commissione, assegnandole un apposito contributo finanziario. Il secondo, il C.N.P., ha appoggiato concretamente l'opera che svolge la Commissione, facendosi promotore di utili e interessanti iniziative volte a favore delle biblioteche speciali e dei servizi informazioni.

Nell'aprile del 1959 lo stesso Comitato ha indetto un corso di lezioni, svolte dal sottoscritto, sull'organizzazione dei servizi d'informazione tecnica in aziende pubbliche e private. Il corso si è articolato in sei lezioni: 1) Il servizo informazioni e la sua organizzazione; 2) La ricerca e la raccolta delle informazioni; 3) l'analisi e la selezione delle informazioni; 4) la riproduzione e la diffusione delle informazioni; 5) la rete nazionale e internazionale delle informazioni; 6) l'agente d'informazione.

Lo scopo di questo esperimento di lezioni sulla organizzazione dei servizi d'informazione tecnica, in aziende pubbliche e private, è stato quello d'incasellare le diverse operazioni di lavoro, svolto di norma da un servizio d'informazione, nella apposita « Metodologia dell'informazione » quale è insegnata nella « Scuola di pubblicistica applicata alle Tecniche dell'informazione » ed inspirata a quella « tecnica sociale dell'informazione » del Professor F. Fattorello, che ne è il fondamento. E' chiaramente emerso che se si vuole che l'apposito servizio risponda concretamente alle esigenze per le quali è stato istituito, occorre applicare sempre un particolare metodo scientifico. A conclusione del corso sono state avanzate alcune raccomandazioni, come, fra le altre, il potenziamento di un'associazione che riunisca quanti si occupino dei problemi dell'informazione. E questa raccomandazione si riallaccia perfettamente alle finalità della nostra Commissione.

Nel giugno, sempre di questo anno, il CNP ha indetto un Incontro nazionale di biblioteche specializzate, al quale ha partecipato quale osservatore lo stesso presidente della Associazione per le biblioteche. In tale sede, dopo numerosi ed interessanti interventi (fra i quali è doveroso rammentare le seguenti importanti relazioni: A. Calderini « Funzioni delle biblioteche specializzate intese come centri di documentazione e d'informazione »; F. Morsella « Le esigenze della documentazione e della informazione e le biblioteche specializzate »; V. Camerani « Forme di collaborazione e di coordinamento fra le biblioteche speciali ») sono state votate le seguenti importanti raccomandazioni che sono degne della più scrupolosa attenzione:

1) Presentare al prossimo Congresso nazionale delle Biblioteche Italiane la proposta della costituzione di una Associazione delle Biblioteche speciali o la proposta di una maggiore autonomia della Commissione per le Biblioteche speciali in seno all'AIB od di un suo maggiore potenziamento ed allargamento mediante l'inserimento dei rappresentanti delle principali Biblioteche di azienda e di università.

2) Giungere, fra le Biblioteche interessate, allo stipulazione di un accordo sulle seguenti basi:

a) pubblicazione, aggiornamento e scambio di elenchi dei periodici posseduti, redatti con criteri uniformi e che tengano conto non solo dell'annata in corso, ma anche delle annate arretrate disponibili, sia complete che incomplete;

b) disporre della più semplice apparecchiatura da riprodurre, in modo da poter fornire alle Biblioteche che aderiscono all'accordo copie di articoli e loro parti a prezzi da stabilire di comune accordo.

3) Considerato che non esistono norme che regolano la collaborazione tra le Biblioteche speciali, cominciare con la stipulazione di accordi bilaterali fra le Biblioteche di argomento affine, per lo scambio di cataloghi e dei prestiti dei libri, onde pervenire pure a regolare, in certo qual modo, la politica degli acquisti.

4) Costituzione di un Centro per i dizionari ed i glossari.

5) Favorire il trasferimento di pubblicazioni (specialmente periodiche) scientifiche e tecniche dalle Biblioteche prevalentemente umanistiche a quelle più adatte per una proficua consultazione.

6) Aprire nel Bollettino dell'AIB (qualora non si arrivi alla costituzione di una Associazione per le Biblioteche speciali con un suo Bollettino) una rubrica per le biblioteche speciali allo scopo di farne conoscere le iniziative ed i problemi e per dare suggerimenti circa la compilazione di cataloghi e bibliografie, in vista della necessaria normalizzazione della tecnica documentaria e bibliografica.

7) Al fine di avere nelle Biblioteche speciali personale qualificato ed esperto, si auspica la sollecita approvazione del disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati dai Ministri Moro, Medici e Andreotti il 24 settembre 1958, che prevede la istituzione di un ruolo di bibliotecari per le Biblioteche di Facoltà e di Istituti universitari. Si fanno voti inoltre perché siano organizzati corsi sui servizi di documentazione e di informazione, analoghi a quello tenutosi a cura del C.N.P.

8) E' necessario che gli inviti per la partecipazione di bibliotecari a riunioni, convegni, commissioni di studio, ecc. siano sempre rivolti agli Enti da cui quelle Biblioteche dipendono e ne sia data contemporaneamente conoscenza ai direttori della Biblioteca.

9) Procedere senza indugio alla pubblicazione dell'elenco delle Biblioteche speciali italiane compilato a cura del Dr. Balbis, e svolgere, fin d'ora, un'attiva propaganda tra le Biblioteche che non hanno risposto al questionario, perché vogliano farlo in vista di una 2ª edizione aggiornata.

10) Per il momento, la Biblioteca del C.N.P. funzionerà da centro di coordinamento fra le Biblioteche che hanno partecipato all'incontro e fra quante sono interessate ad una maggiore collaborazione.

Successivamente, a poche settimane dal presente Congresso, si è svolta sempre presso la sede del Comitato nazionale per la produttività e per iniziativa del prof. ing. O. Vocca dell'Università di Genova la Riunione dei Direttori delle biblioteche delle Facoltà di Ingegneria. Durante la riunione, alla quale hanno preso parte anche alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione ed il sottoscritto, sono state votate le seguenti raccomandazioni, che possono essere assai utili, in quanto in esse è delineato il pensiero dei professori di università nei confronti dell'ordinamento delle biblioteche di facoltà e di istituti dell'Università:

1) In relazione al progetto di legge relativo alla costituzione dei ruoli per bibliotecari ed aiuto-bibliotecari rispettivamente di carriera direttiva e di concetto presso le Biblioteche di Facoltà e di Istituto dell'Università, si fa il voto che sia meglio chiarito, nella sua totale formulazione, il contenuto dell'art. 6; in particolare si chiede:

a) che risulti chiaramente ed esplicitamente che la Soprintendenza delle Biblioteche delle Facoltà d'Ingegneria *resta* affidata — come è sempre stato ed è tuttora — *ad un professore* possibilmente di ruolo, *delegato dal Consiglio di Facoltà e che il Soprintendente stesso abbia la medesima figura del Direttore incaricato di Istituto;*

b) che risulti meglio chiarito il compito dei « bibliotecari » (ruolo di « carriera direttiva ») *i quali dovrebbero funzionare quali organi di consulenza bibliotecnica*, costituendo presso il Rettorato un ufficio centrale, al servizio del Rettore e delle biblioteche di Facoltà e di Istituto;

c) che gli « aiuto bibliotecari » (ruolo di « carriera di concetto ») coadiuvati da personale d'ordine, *costituiscano l'elemento tecnico di ciascuna biblioteca alle dirette dipendenze del Soprintendente*. Che inoltre, per l'assunzione del predetto personale di concetto, sia richiesta la conoscenza di nozioni di almeno due lingue straniere, intendendosi tali « nozioni » come capacità di lettura e di traduzione di testi *con l'uso del dizionario:*

d) che, al più presto, ogni biblioteca di Facoltà possa avere a propria disposizione almeno un impiegato di concetto. E che, infine, per quanto riguarda le biblioteche di Istituto. queste possano usufruire di personale bibliotecnico specializzato *almeno per gruppi di istituti riuniti su proposta dei rispettivi consigli di Facoltà interessati.*

2) Ravvisata l'opportunità di una maggiore specializzazione del personale addetto alle Biblioteche della Facoltà d'Ingegneria, i Direttori delle Biblioteche medesime hanno fatto voto affinché le Università, a proprie spese inviino a Roma almeno uno del personale predetto per partecipare al ciclo di lezioni su « I servizi d'informazione nelle Biblioteche specializzate » organizzato dal C.N.P. dal 9 al 19 novembre p. v., ciclo che sarà probabilmente ripetuto in date più lontane.

3) In relazione alla collaborazione che dovrà attuarsi tra le biblioteche delle Facoltà di ingegneria si auspica che:

a) siano scambiate *in modo sistematico*, possibilmente entro il gennaio di ogni anno, le raccolte annuali delle pubblicazioni delle singole facoltà e che, a tal fine, ciascuna Facoltà faciliti la Biblioteca nella raccolta degli estratti e presti anche l'eventuale aiuto finanziario all'uopo necessario;

b) d'ora in avanti, ogni Biblioteca delle Facoltà di ingegneria invii alle consorelle ogni quattro anni un elenco completo ed aggiornato delle pubblicazioni periodiche, comprensivo sia di quelle cui le collezioni sono sospese o chiuse; e ciò non solo per i periodici delle biblioteche centrali delle Facoltà, ma anche per quelli delle Biblioteche dei singoli Istituti delle Facoltà;

c) e invii inoltre nel mese di gennaio e di luglio di ciascun anno un elenco completo delle nuove accessioni di opere (esclusi gli estratti) secondo le modalità indicate nel corso della riunione. Il prossimo scambio di elenchi dovrà aver luogo nel gennaio 1960 e riguarderà le accessioni avvenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 1959.

Allo scopo di rendere veramente proficui le iniziative di cui ai precedenti punti a, b, c, si auspica che, i singoli Istituti collaborino con le Biblioteche di Facoltà e in particolare (punto c), provvedano a segnalare ad esse, entro il 15 giugno ed il 15 dicembre di ogni anno, le nuove acquisizioni.

4) Per quanto riguarda la compilazione del catalogo dei periodici auspicato dall'Assemblea di direttori delle Biblioteche della Facoltà d'Ingegneria:

Riscontrata la necessità che si addivenga quanto prima alla compilazione di un elenco completo dei periodici, elenco da scambiarsi, come detto, tra le varie Biblioteche di Facoltà;

riconosciuto che il lavoro sarà ulteriormente gravoso e superiore alle possibilità di realizzazione del personale attualmente esistente presso ciascuna Biblioteca di Facoltà, anche in considerazione del fatto che tale *elenco dovrebbe essere comprensivo dei periodici esistenti presso le Biblioteche di tutti gli Istituti delle Facoltà medesime;*

Considerato, inoltre, che non si tratta — nella totalità dei casi — di un puro lavoro di compilazione di elenchi, *ma di riordino del materiale e di rilevazione precisa della sua consistenza*, come delle lacune esistenti nelle raccolte;

considerato, infine, che tale lavoro dovrebbe compendiarsi nella stampa, sia pure provvisoria e perfezionabile in futuro, di tale elenco completo per ciascuna Facoltà;

si ritiene necessario richiedere al Ministero della P. I. uno stanziamento finanziario straordinario (per il pagamento di personale « a fattura » appositamente assunto), finanziamento che, per le dodici facoltà di ingegneria esistenti in Italia, si prevede possa aggirarsi su un totale di lire 10.000.000 (diecimilioni).

Si auspica inoltre che una volta eseguito questo lavoro, sia affidato al C.N.R. il compito di riunire i cataloghi delle singole Facoltà d'Ingegneria, formando con essi un'unica pubblicazione, che risulterà indubbiamente preziosa per tutti i ricercatori studiosi e tecnici italiani.

5) Per uno scambio proficuo di informazioni tra le varie biblioteche della Facoltà d'Ingegneria — *poiché si è esclusa all'unanimità l'opportunità del prestito di annate e di fascicoli originali delle riviste* — si auspica che ogni Biblioteca abbia al più presto a propria disposizione (o meglio, di sua proprietà) le apparecchiature necessarie per la esecuzione di microfilm e di copie anastatiche.

Si auspica, altresì, che avviata la sistematica e regolare collaborazione tra le biblioteche di facoltà italiane con l'ausilio delle attrezzature sopra indicate, essa si allarghi poi anche alle biblioteche specializzate, ed, in particolar modo a quelle delle industrie italiane; nonché alle biblioteche tecnico scientifiche straniere.

Ed ora, tornando ad esaminare brevemente l'operato della Commissione, dalla sua costituzione ad oggi, si ha il seguente rapporto indicativo:

— è stato compilato un grande « *Schedario generale delle biblioteche speciali, centri di documentazione e servizi informazione, italiani* » il quale comprende oltre 5.000 schedoni formato UNI 14,8 x 21, e che serve di base per la raccolta di dati e di notizie necessarie per poter svolgere quell'azione di coordinamento e di unificazione indispensabile che è lo scopo precipuo della Commissione. Tale schedario è diviso per città e per materie.

— è in corso di continuo aggiornamento sia l'apposito « *Registro degli Atti della Commissione per le Biblioteche speciali* » nel quale sono riportati i precedenti che determinarono la istituzione della Commissione, i verbali delle riunioni, nonché la cronaca sommaria dei lavori eseguiti, sia la « *Raccolta della Bibliografia internazionale sulla biblioteconomia speciale* », che viene pubblicata sulle « Note di bibliografia e di documentazione scientifica » a cura del Centro nazionale di documentazione scientifica del CNR.

Tale raccolta bibliografica serve alla Commissione per prestare la sua opera di consulenza e di assistenza ad ogni necessità teorica e pratica in materia di bibliografia e di biblioteconomia speciale, con particolare riguardo alla classificazione decimale universale e agli strumenti meccanici documentari.

A questo punto sembrerebbe giunto il momento di proporre al Consiglio direttivo della Associazione lo scioglimento dell'attuale Commissione, ringraziando di cuore tutti i componenti per il loro validissimo autorevole apporto dato ai lavori; ciò, soprattutto in vista dei nuovi compiti che urge apportare e per i quali è necessario un rimpasto della Commissione stessa. Occorre cioè immettervi alcuni esponenti autorevoli, oltre che delle biblioteche, anche dei servizi d'informazione e di documentazione, per consentire alla Commissione di procedere per la sua strada con maggiori mezzi finanziari e quindi con maggior speditezza, al fine di rendere il suo operato ancor più aderente alle reali esigenze della vita moderna. L'attuale Commissione ha posto le fondamenta, le premesse indispensabili per il lavoro di coordinamento vero e proprio che dovrebbe essere svolto dalla nuova commissione: essa opererà, comunque, in base alla sistemazione attuale delle Biblioteche speciali che il rilevamento effettuato ha potuto ormai puntualizzare.

LA NUOVA COMMISSIONE: DEFINIZIONE E NECESSITA'. FINALITA' STRUTTURA, FUNZIONAMENTO.

Prima di venire a parlare dettagliatamente della struttura e dei compiti precisi della nuova Commissione, mi sia permesso di toccare un tasto molto delicato: quello cioè della differenza fra i diversi tipi di biblioteche speciali. Già nella mia precedente relazione al Congresso di Trieste, dissi, a questo proposito, quanto segue:

« Per quanto sia ben difficile stabilire, in molti casi, una netta distinzione fra le diverse biblioteche speciali, tuttavia, per un criterio di ordine ed in linea del tutto teorica, tali biblioteche possono venire raggruppate in quattro grandi classi:

1) filologico - storico - filosofica;
2) artistico - musicale;
3) giuridico - economica;
4) scientifico - tecnica.

In tale suddivisione non bisogna dimenticare che una gran parte delle biblioteche pubbliche, possiede, a volte, dei fondi speciali di particolare rilievo che, quindi, almeno per quel motivo, rientrano anch'esse nella categoria delle biblioteche speciali. Sul piano pratico, però, un ulteriore raggruppamento può essere effettuato, riunendo da un lato le biblioteche speciali *umanistiche* (ivi comprese anche quelle artistico-musicali) e dall'altro le biblioteche speciali scientifiche (ivi comprese quelle giuridico-economiche). Tale considerazione è dettata dalla constatazione che, come lo stesso Barberi osservava in un recente articolo su « la documentazione umanistica », nel campo delle scienze morali mancano quegli scopi pratici che hanno permesso notevoli realizzazioni in quello scientifico.

Del resto anche lo Jahier, nell'articolo sopra citato, diceva, a questo proposito, quanto segue: « Il passaggio dal bibliofilo erudito raccoglitore del '700 al bibliotecario tecnico di professione è avvenuto per gradi a misura che la crescente diffusione della cultura e i più complessi compiti delle Biblioteche esigevano una organizzazione, una divisione del lavoro, una specializzazione. Di pari passo coi progressi della tecnica biblioteconomica andava affermandosi, nel campo degli studi, il valore dei sussidi bibliografici, il cui moltiplicarsi sembrava ridurre l'importanza del fattore culturale diretto. D'altro canto *la fisionomia stessa delle nostre biblioteche e delle loro funzioni favoriva una separazione fra il campo storico-umanistico (conservatore dei manoscritti, paleografo-incunabolista) e quello più pratico e immediato della moderna biblioteconomia e della corrente culturale*. Se volessimo definire storicamente la fisionomia bibliotecaria degli ultimi secoli, dovremmo così rilevare quella bibliofilo-erudita del sec. XIX e quella amministrativo-scientifica del sec. XX ».

D'altra parte, « oggi più che mai, il problema principe per ogni nazione, quello a cui è direttamente legato l'avvenire dei popoli è il problema della ricerca scientifica e del suo potenziamento » (Colonnetti). L'illustre fisico francese Louis de Broglie scriveva recentemente: « Ora più che mai la grandezza e la potenza delle nazioni dipenderanno dalla passione che esse metteranno nel seguire e nell'innalzare i progressi della scienza. E' necessario che il nostro paese faccia in avvenire tutti gli sforzi necessari per mantenere nella ricerca scientifica un posto eminente. Oggi si tratta di questione di vita o di morte ».

Anche giorni or sono si leggeva su di un importante giornale della sera quanto segue: « Se c'è un sintomo significativo, che valga meglio di ogni altro a qualificare la cecità, l'arretratezza e l'egoismo di alcuni organi direttivi, questo sintomo è rappresentato dal suo atteggiamento di indifferenza, di incuria, perfino di avversione, in particolare verso lo sviluppo della scienza; volano i satelliti artificiali e i razzi cosmici, raggiungono la luna, ma troppe persone non se ne accorgono; questi signori non hanno ancora compreso che il pro-

gresso economico e industriale di una nazione, la sua vita stessa, in una parola, nell'anno di grazia 1959, è strettamente connesso al progresso della scienza ».

Sono ben lieto ed onorato di aver potuto accennare al fondamentale problema della ricerca scientifica in Italia, proprio in questa storica sala ed in Ancona, capoluogo di quella provincia che è la patria di quattro grandi scienziati: di Bartolomeo Eustachio il grande medico e anatomista; di Temistocle Calzecchi Onesti, il grande fisico; di Giovanni Branca, il celebre ingegnere e architetto; di Celso Ulpiani, il chimico agrario che scrisse anche quel belissimo commento alle Georgiche di Virgilio, dimostrando di possedere, oltre ad una eccezionale cultura scientifica, anche un finissimo gusto di artista e di letterato.

Non v'è dubbio, però, che alla base del problema vi sia quello dell'informazione scientifica (biblioteche, servizi nformazioni, ufficio documentazione) che costituisce il fondamento sul quale dovrà posarsi tutta l'impalcatura della ricerca scientifica. L'informazione, infatti, la prepara, l'accompagna e la facilita; di qui nasce evidente la necessità di valorizzare e potenziare al massimo le biblioteche, i centri di documentazione e gli uffici di informazione scientifica e tecnica, specie in questo momento, così delicato per la vita della nazione.

Da un primo esame della situazione generale delle biblioteche speciali italiane, si può, senza dubbio, ritenere che il maggior numero di esse è rappresentato infatti da quelle della classe scientifico-tecnica le quali, oltre tutto, sono in progressivo aumento. Ma, a tale proposito, è bene porre in rilievo una netta distinzione anche fra di esse, e cioè fra le biblioteche:

a) di tipo universitario: facoltà, istituti di insegnamento superiore, accademie, seminari, cliniche, ecc. la cui attività è, almeno in parte, regolata dalla legge del 1909 e della quale si sono già occupati i bibliotecari nel Congresso di Cesena del 1954 ed è in corso il nuovo testo di legge;

b) di tipo prettamente aziendale: complessi industriali, società commerciali, istituti di credito e di assicurazione, amministrazioni pubbliche e private, ecc.

Da questo rapidissimo sguardo al panorama, davvero sconfinato, delle biblioteche speciali, l'osservazione che balza evidente è la disparità, anche molto sensibile dei servizi e della stessa organizzazione tra i diversi organismi. Disparità che si nota, soprattutto fra il gruppo delle biblioteche speciali di tipo umanistico e quello di tipo scientifico, perché in queste ultime prevale il criterio dinamico delle informazioni bibliografiche rapide e la collaborazione sempre più fattiva alla ricerca scientifica e alla ricerca operativa.

Un'ulteriore osservazione da fare, sempre a proposito della distinzione fra i due gruppi di biblioteche speciali, è che, esaminando gli statuti di tutte le associazioni nazionali di bibliotecari, si nota che nelle più importanti nazioni del mondo: dalla Germania all'Argentina, dal Giappone al Belgio, dagli Stati Uniti d'America alla Polonia, sono sorte o delle apposite sezioni relative alle biblioteche scientifiche, in seno alla stessa Associazione nazionale per le biblioteche pubbliche, o è stata addirittura costituita un'apposita Associazione per le biblioteche scientifiche.

Del resto diverse sono anche le esigenze e le caratteristiche funzionali di questi due gruppi di biblioteche. Prima di tutto diverso è il tipo del materiale documentario che ciascuna raccoglie: nelle biblioteche umanistiche prevale ancora l'importanza del libro sul periodico. Nell'incrementare il fondo di una biblioteca di tal genere si mira giustamente anche al valore letterario e alla forma in cui si presenta il documento stampato; in quelle scientifico-tecniche molte volte questo aspetto del documento presenta un accessorio del tutto trascurabile, mentre la tempestività e il continuo aggiornamento di questi documenti, stampati o grafici o multigrafati o microfilmati, assumono una importanza enorme. In queste ultime biblioteche prevale, in maniera assoluta, l'importanza del periodico sul libro. D'altra

parte, scarso è pure l'interessamento, da parte dei frequentatori di biblioteche scientifico-tecniche, per il materiale documentario che appartenga ad un periodo anteriore al 1900. Le biblioteche umanistiche, invece, hanno l'assolta necessità di avere e di conservare materiale documentario appartenente anche a periodi antecedenti di gran lunga il 1900.

Diversa è anche la figura dell'utente: intanto, nelle biblioteche umanistiche non si usa la parola « utente », ma quella di « lettore », « studioso », « frequentatore »; la verità è che, mentre nel frequentatore delle biblioteche umanistiche prevale, di norma, l'interessamento, la cura, la sollecitudine, la partecipazione a problemi culturali, nell'utente delle biblioteche scientifico-tecniche predomina, di norma, l'interesse determinato da questioni economiche, tecniche, sociali e da problemi pratici che richiedono soluzioni urgenti.

Un'ulteriore distinzione fra i suddetti gruppi di biblioteche è data anche dal prodotto stesso che esse forniscono al pubblico: il prodotto delle biblioteche umanistiche è rappresentato dalla scheda, che serve sia al catalogatore che al frequentatore della biblioteca. Nelle biblioteche scientifico-tecniche, almeno in quelle più progredite, si tende a produrre, oltre la scheda, anche elenchi bibliografici, documentografie, rapporti di ricerca informativa e molti altri testi di carattere informativo.

Spesso, nel mondo burocratico, dinanzi ad un complesso problema organizzativo da risolvere, si provvede, anzitutto, a stendere un dettagliato programma, nel quale, in genere, dopo una serratissima critica a quello che è stato fatto fino allora, viene prevista la creazione di un apposito organo, possibilmente molto ampio, avente per scopo la soluzione piena e integrale del problema. Delle difficoltà di attuazione, delle sue modalità di realizzazione pratica, della maniera di affrontarle su di un piano concreto, neppure una parola. Per condurre in porto le iniziative, secondo me, ritengo che occorra non redigere un grandioso programma, ma cominciare ad affrontare il problema con la massima chiarezza di idee e con il senso della gradualità, e con la convinzione che il lavoro bisogna viverlo sopratutto giorno per giorno, non perdendo mai di vista l'obbiettivo da raggiungere.

Ora, tenendo presente, da un lato, questa osservazione di carattere generale e, dall'altro, i presupposti essenziali della tecnica dell'organizzazione, ho redatto lo schema di regolamento della nuova Commissione, che sottopongo all'attenzione e all'approvazione di questa Assemblea. Come sapete, l'organizzazione è, secondo una delle più recenti definizioni, « la previsione, la predisposizione ed il perfezionamento, metodicamente e razionalmente realizzati, della *struttura* e del *funzionamento* degli organi medesimi per il raggiungimento di determinate *finalità* ». Ecco, quindi, i tre termini essenziali dell'organizzazione: *finalità*, *struttura*, *funzionamento*.

Quali sono le *finalità* della nuova Commissione? Coordinare ed unificare il complesso lavoro bibliografico e documentario delle biblioteche specializzate. E' necessario combattere, prima di tutto, l'incredibile faciloneria con cui spesso viene affrontato un complesso problema biblioteconomico con la convinzione che si tratti di questione di una semplicità estrema. E' bene chiarire a questo punto che, sia l'azione di coordinamento che quella di unificazione qui auspicate e che rientrano nei compiti specifici della Commissione, non tendono menomamente né a limitare, né tanto meno a sindacare il lavoro svolto quotidianamente da ciascuna biblioteca specializzata italiana. Le norme o raccomandazioni che potranno essere emanate dalla Commissione avranno il solo scopo di aiutare il bibliotecario specializzato nell'espletamento dei suoi compiti, di consigliare i mezzi più adatti per ottenere un rendimento più proficuo del lavoro biblioteconomico cui ogni organismo attende, indicando le strade da percorrere anche nell'interesse superiore di tutti gli altri enti similari.

Per quanto riguarda la struttura della nuova Commissione, riterrei opportuno che essa fosse ritoccata nel senso di includervi rappresentanti autorevoli dei più importanti organismi scientifici e tecnici nazionali, quali, ad esempio fra gli altri, il Consiglio nazionale delle

ricerche, il Comitato nazionale per la produttività, la Confederazione generale dell'industria, ecc. Essi sarebbero gli esponenti delle tre categorie fondamentali della organizzazione scientifica esistenti nel mondo moderno: l'organizzazione scientifica universitaria; l'organizzazione scientifica industriale; l'organizzazione scientifica che fa capo ai Consigli delle ricerche o ad organismi statali a questi assimilati. Non v'è dubbio che, in tal modo, la nuova Commissione verrebbe ad assumere un carattere marcatamente scientifico-tecnico; tuttavia, non si esclude, in linea di massima, che essa si preoccupi anche dei problemi delle biblioteche specializzate del gruppo umanistico.

Per quanto riguarda il *funzionamento* vero e proprio della Commissione, ho tenuto presente i tre elementi costitutivi dell'organizzazione: l'elemento umano (le persone); l'elemento materiale (gli strumenti); e l'elemento formale (le norme). Ciascuno di questi tre elementi dovrebbe costituire l'oggetto di studi molto vasti e approfonditi e di trattazioni distinte; per ora mi limiterò a segnalare gli aspetti più importanti di questi tre complessi argomenti.

Gli studi storici e sociologici ci mostrano come le classi sociali e le categorie di persone si trasformino e si atteggino, in relazione allo sviluppo che, nel corso dei secoli, presentano le istituzioni scientifiche ed economiche. Sono le persone che animano questo movimento, attraverso il quale, alcune categorie di persone scompaiono, altre si formano, sotto la spinta di necessità nuove e di inevitabili, incessanti trasformazioni (A. Morelli).

Il problema del personale da adibire alle biblioteche specializzate, ai servizi informazione, agli uffici documentazione è molto grave, perché al momento attuale, mancano in Italia sia regolari corsi di studio, sia appositi testi moderni.

Per tali motivi l'attuale Commissione, riscontrata la necessità che presso le biblioteche specializzate, come anche presso gli uffici informazioni o servizi di documentazione, sia sempre adibito personale appositamente addestrato; consapevole della carenza di tale personale, del quale, d'altra parte, si fa invece sempre più viva e pressante la necessità di impiego nei vari settori della vita nazionale; a conoscenza di quanto viene ormai effettuato nel campo dell'addestramento professionale a favore di questa categoria di lavoratori, in tutti i più progrediti paesi del mondo; ha ritenuto doveroso portare a conoscenza di tutte le biblioteche speciali italiane che, sempre per iniziativa del Comitato nazionale per la produttività, avranno luogo prossimamente due corsi su « I servizi di informazione nelle biblioteche specializzate ». I corsi comprendono dieci lezioni e saranno integrati da colloqui, da esercitazioni pratiche, da visite a biblioteche moderne e da proiezioni di appositi documentari. Alla fine dei corsi verrà rilasciato dal Comitato un diploma ai partecipanti.

A questo proposito non si può fare a meno di osservare che i programmi di insegnamento, presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, non rispondono, che in minima parte, alle esigenze e ai problemi dei bibliotecari specializzati. Sarebbe opportuno che la nuova Commissione proponesse agli organi competenti dell'Università l'inserimento, nella suddetta Scuola, anche di uno o più appositi corsi di « Biblioteconomia speciale » o di « Documentazione ».

Abbiamo considerato l'organizzazione dal punto di vista del fattore umano, cioè delle persone che danno vita all'organizzazione stessa, prestando la loro opera. Dette persone, per svolgere la loro attività, hanno però bisogno di un vasto complesso di strumenti, inteso nel più ampio senso della parola. Ora, per quanto riguarda il problema degli *strumenti*, meccanici e non meccanici, da adottare presso le biblioteche specializzate, è anzitutto auspicabile una conoscenza migliore e più diffusa degli strumenti meccanici documentari: dagli scaffali ai classificatori, dai microriproduttori ai selezionatori, a mano o elettronici, e via dicendo, che presentano ormai una gamma insospettata di risorse di ogni genere nell'espletamento del lavoro e che, molte volte, apportano anche sensibili economie di personale

e di tempo. Si lamenta invece un certo disinteresse alla loro utilizzazione, se non addirittura una diffidenza o prevenzione verso questi nuovi sussidi meccanici di informazione: si è sempre un po' scettici, per natura, verso quelle novità che minacciano, in certo qual modo, di cambiare il ritmo consueto di lavoro. Ma bisogna pur dire che non tutti hanno una precisa nozione di tali mezzi, dell'impiego e dell'economia di lavoro che se ne può trarre. Sarebbe altresì auspicabile l'istituzione di appositi servizi di microfilm, presso le biblioteche specializzate, per la riproduzione e per lo scambio di documenti a vantaggio sia della biblioteca stessa per quel materiale che essa non possiede, sia del pubblico, il quale dimostra palesemente di apprezzare sempre di più i vantaggi che offrono simili servizi. Per quanto riguarda gli strumenti non meccanici da adottarsi presso le biblioteche specializzate, riterrei urgente che la nuova Commissione provvedesse alla pubblicazione di liste di periodici correnti, di raccolte di indici, di siglari di periodici, eccetera. Tali pubblicazioni che potrebbero essere fatte anche semplicemente a ciclostile, riducendo in tal modo al minimo le spese occorrenti per tali lavori, sono strumenti dei quali la biblioteca moderna specializzata, ed in modo particolare l'apposita sezione informazioni, non può più fare a meno.

Le norme costituiscono l'elemento formale di coesione, il sistema regolatore di ogni forma di organizzazione. Esistono varie specie di norme, distinte le une dalle altre per i loro caratteri e per la loro funzione. A noi interessa tracciare per il nostro esame una sola distinzione, quella cioè tra le norme, che chiameremo esterne, e le norme interne.

Sono da considerarsi norme esterne gli accordi, le convenzioni tendenti a regolare i rapporti che la Commissione dovrebbe allacciare con altri enti similari, nazionali (quali, ad esempio, il Centro nazionale di documentazione scientifica, il Comitato nazionale per la produttività, il Centro nazionale per gli studi sull'informazione, ecc.) e stranieri (quali la Fédération Internationale de Documentation, l'Association Internationale pour les Etudes et Recherches de l'Information, la Fédération Internationale des Bibliothécaires ecc.). Le norme interne sono tutte le disposizioni di qualsiasi natura, che gli organi stessi delle singole istituzioni dettano per regolare la propria struttura ed li proprio funzionamento sotto tutti gli aspetti. Tali norme che, come ho già detto, dovrebbero essere emanate dalla Commissione, avrebbero il solo scopo di aiutare il bibliotecario specializzato nell'espletamento dei suoi compiti. In che modo praticamente potrebbe svolgere questi compiti la Commissione? Emanando apposite circolari che, fra l'altro, favoriscano:

a) la creazione di raggruppamenti che agevolino intese o azioni di coordinamento fra le biblioteche della medesima specialità: ciò è soprattutto in vista delle duplicazioni disordinate e dispendiose negli acquisti di libri e di periodici da parte di biblioteche della stessa città o della stessa università;

b) gli scambi di materiale librario e non librario, quale in prevalenza: doppioni, fotoriproduzioni su carta o su microfilm o su microschede, bibliografie, cataloghi, liste di acquisti;

c) la creazione ed il potenziamento di apposite sezioni di informazioni bibliografiche, intese cioè quali uffici appositamente attrezzati a rispondere alle molteplici domande di carattere bibliografico che possono essere loro rivolte dai frequentatori. E' incredibile la ripugnanza della maggior parte degli uomini, specialmente di coloro che lavorano nella vita pratica, a dedicare un po' di tempo alla più embrionale ricerca bibliografica per informarsi se c'è qualcosa che li può interessare; invece è sempre positiva in essi la reazione alla segnalazione dell'esistenza di appositi uffici che possano dare le notizie bibliografiche relative al proprio dominio di interesse;

d) l'adozione di cataloghi a soggetto o, meglio ancora, di cataloghi-dizionario e cioè per autore, per soggetto e per titolo. Lo stesso Fumagalli nella sua magistrale opera « Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici » osserva giustamente che un catalogo di tale

genere torna opportuno proprio in quelle biblioteche nelle quali « si viene sempre per ricerche speciali e determinate e che soprattutto vogliono sollecitudine »;

e) l'uso, che si va diffondendo sempre meglio della classificazione decimale universale, per quanto su tale tipo di classificazione siano state fatte da molti competenti delle severe critiche, specialmente quando si è trattato di adottarla nelle biblioteche a carattere non scientifico. Comunque, una unificazione dei criteri di classifica è indispensabile: la mancanza di tale unificazione è « una delle principali cause della scarsa diffusione di una proficua opera della bibliografia nella vita intellettuale italiana: i differenti sistemi di classifica portano, infatti, una grande difficoltà nell'impianto di schedari e spiegano anche l'impopolarità di cui a volte sono circondati dal pubblico questi indispensabili strumenti non meccanici documentari » (Omodei). Certo, una classificazione, di qualunque tipo essa sia, servirà sempre non solo a formare un catalogo speciale, come osserva il Barberi, « ma a collocare gli stessi libri, giacché è troppo comodo in una raccolta non pubblica poter accedere direttamente agli scaffali e trovare i volumi rigorosamente ordinati per materia, senza dover passare per il catalogo ».

Come si è visto, c'è tanto ancora da fare in Italia anche in questo delicato ed importante settore della vita nazionale; le difficoltà sono numerose e gravi, ma di fronte a molto scetticismo di persone anche giovani, tengo a dichiarare in questa seduta che non sono d'accordo con loro e che invece penso che dovremo e potremo superare gradatamente tutte queste difficoltà. L'essenziale è che non manchi mai quella fede che è:

... sustanzia di cose sperate,
ed argomento delle non parventi.

PRESIDENTE. — Ringraziamo il dott. Balbis per la sua dotta ed esauriente relazione. Personalmente desidero poi ringraziarlo per le buone parole che ha avuto per il Comitato nazionale per la produttività. Vorrei ricordare una piccola cosa, cioè, che quella riunione, a cui il dott. Balbis ha accennato più d'una volta, delle biblioteche specializzate, che ha avuto luogo nel mese di giugno, ha mostrato il grande interesse che c'è da parte delle biblioteche universitarie e delle biblioteche aziendali, al rafforzamento e al funzionamento di questa commissione in seno all'A.I.B. Non sono mancate, ve lo confesso, e il prof. Calderini era presente, delle preoccupazioni da parte di alcuni direttori delle biblioteche, preoccupazioni, che poi si sono estrinsecate anche in una proposta, di creare un'Associazione italiana delle biblioteche specializzate, qualora questa commissione non venisse potenziata e non fosse resa maggiormente autonoma. Quindi, appunto per l'interesse dimostrato, si tratta di rafforzare questa commissione di biblioteche specializzate, ed io penso che, il vostro contributo oggi, alla relazione che ha tenuto il dott. Balbisi, possa essere la migliore risposta a queste preoccupazioni che sono state espresse.

Apro ora la discussione della relazione Balbis. Ha per primo la parola il prof. Calderini.

CALDERINI. — Ho chiesto la parola anzitutto per ringraziare il dott. Balbis di cui non ci potrebbe essere operatore migliore in questo suo campo

d'azione; voi avete sentito la chiarezza del suo pensiero, la cortesia e la finezza del suo sentimento e il suo modo di introdursi con le sue parole nello argomento che gli sta a cuore. Non ho pertanto il minimo dubbio che se è vero che il dott. Balbis, come succede solitamente, incontrerà ancora numerose altre difficoltà, le potrà vincere tutte facilmente con la delicatezza consueta, col rispetto di ogni altra opinione, con una critica che sarà sempre costruttiva e insieme tenace, senza offendere nessuno, ma accaparrandosi a poco a poco le simpatie per sé e per la tesi che egli sostiene.

Per conto mio, devo porgergli ancora un ringraziamento a nome della nostra Associazione e devo dirgli che la Commissione da lui presieduta è quella che ha lavorato meglio e più costruttivamente, facendo onore grande all'Associazione di cui essa è parte. Ne viene di conseguenza che il Consiglio dell'Associazione, e spero tutti i soci, siano d'accordo di secondare e di aiutare il Balbis, nel seguire quel cammino che egli vorrà indicare e di continuare a dare il nome, il contributo, e in certo modo la protezione dell'Associazione, se di protezione si può parlare, agli scopi che egli persegue e perseguirà anche negli anni venturi.

Detto questo in generale, mi fermo a rilevare con vivo piacere alcune delle idee che il Balbis ha illustrato. Anzitutto noto la distinzione chiarissima e pratica, che prima non era mai stata fatta, fra la documentazione nel campo storico, filologico, letterario e quello scientifico. Si tratta in realtà di due campi diversi, non tanto per quanto riguarda le finalità, che sono press'a poco le medesime, ma piuttosto per quanto si attiene ad alcune ragioni di urgenze, anche economiche, che nel caso della scienza sfociano nel dovere di essere rapidi, perché non abbia ad avere danno la ragione stessa per la quale la documentazione è richiesta.

Al contrario nel campo, per esempio, della storia, rileviamo che la pigrizia qualche volta del ricercatore, piuttosto che avviare ricerche nuove originali, che richiedano uno studio di bibliografia e di documentazione ripresa *ab imis*, si accontenta di riprendere un tema recentemente trattato, con abbondanza di particolari, da altri, mettendosi nella loro scia ed evitando così la lunga fatica della ricerca a fondo. Vorrei anzi aggiungere che se si potesse nel campo delle lettere e delle scienze morali costituire qualche cosa di simile a ciò che il dott. Balbis ha creato nel campo scientifico, gli studiosi delle scienze morali ne sarebbero assai avvantaggiati. Non v'è infatti alcuno che ignori il guadagno di tempo e di fatica che anche nel campo delle scienze morali si potrebbe realizzare, qualora si potesse raggiungere, con una organizzazione adeguata, la pienezza dell'informazione.

Una seconda osservazione riguarda il rilievo fatto dal Balbis che per noi il periodico ha minore importanza del libro; io sosterrei invece che libro e periodico sono per noi da porre sul medesimo piano, né si deve dimenticare che spesso alcuni autori sono costretti a dividere il loro apporto alla

scienza in parecchi articoli di periodici o di atti accademici, nella impossibilità di ottenere un editore che affronti la spesa rilevante di un grosso volume unitario.

Si è dato pure il caso, nel nostro campo, di autori che, senza saperlo, lavorano per anni interi sopra un medesimo argomento in luoghi diversi e che fecero uscire libri analoghi quasi contemporaneamente, libri che assai più opportunamente avrebbero potuto risultare più completi da una loro collaborazione unitaria.

Non mi dispiacerebbe neppure che si potesse nella documentazione e nella bibliografia organizzata secondo criteri moderni, comunicare annunci preventivi di lavori in corso di elaborazione con evidente risultato positivo per ogni studioso della materia. Una bibliografia pertanto che chiameremo bibliografia dei libri che verranno, sarebbe un'utile iniziativa della nostra Associazione e della Commissione creata per le biblioteche speciali.

Occorrerebbe poi anche l'allargamento della base di codesta Commissione, o la sua suddivisione in due settori, tanto più che il materiale stesso su cui si potrebbe lavorare ha esigenze diverse nei due rispettivi settori. Cito ad esempio il fatto di indicazioni anche piuttosto remote nel tempo, che interessono gli storici ed i letterati, mentre agli scienziati serve soprattutto la designazione di ciò che è recentissimo e possibilmente inedito. Si tenga presente che l'accostamento, se non la fusione, dei due settori nelle loro eventuali interferenze può dare anche esso qualche elemento non trascurabile di progresso, come accade ad esempio nella vita delle Accademie, nella quale comunicazioni e discussioni di materie fra loro svariatissime, possono dar luogo a collaborazioni feconde.

Bertella. — Vorrei esprimere un pensiero sul lavoro poderoso del dott. Bruno Balbis e qualche idea derivante da una lunga pratica personale. Sono ammirato di quanto il dott. Balbis ha detto questa mattina; la sua relazione al Congresso è opera di un ingegno limpido, di una tenacità di lavoro senza pari, di un animo aperto. Credo che noi tutti dobbiamo essergli grati per il lavoro possente che egli ha compiuto sulle Biblioteche Speciali.

In uno dei capitoli della sua relazione parla dei mezzi per attuare la Documentazione. Se mi fosse permesso citare un mio ricordo personale, vorrei dire che ho provato di persona che cosa significhi un buon servizio di Documentazione. Durante la prima guerra mondiale, nel 1916, mi sono recato negli Stati Uniti, per un incarico di una certa difficoltà. Ero a New York in attesa di partire per le Montagne Rocciose, dove avrei dovuto occuparmi in modo particolare del problema della produzione in Italia dello zinco elettrolitico direttamente dai suoi minerali.

Pensavo che nelle Montagne Rocciose non avrei forse trovato libri e riviste; di conseguenza mi ero recato per alcune settimane nella Biblioteca

della Nuova Università Columbia di New York, nelle sale di Tecnologia. Avevo trovato circa 550 riviste tecniche in lettura ed un ampio schedario ordinato alfabeticamente per soggetto, che raccoglieva le recensioni su schede di gran parte delle pubblicazioni di tutto il mondo che fino a quella data erano state effettuate sull'argomento che a me interessava. Un tale materiale, tecnico scientifico mi ha permesso di veder chiaro nel problema affidatomi e di portare un contributo per la sua soluzione. Se la schedatura degli argomenti recensiti dalla Biblioteca dell'Università di New York non fosse stata ordinata alfabeticamente per soggetto, io non sarei certamente riuscito, durante il breve tempo a disposizione, a raccogliere gli elementi dei quali avevo bisogno.

La documentazione è la via maestra che può condurre dalla formazione dell'idea alla applicazione pratica. Ora, quali sono i mezzi per edificare una tale via? Forse mi ripeto, forse mi ostino a battere lo stesso chiodo fisso nella mia mente.

Al Congresso dei Bibliotecari Italiani svoltosi a La Spezia nel 1953, ho avuto l'onore di poter esprimere in proposito il mio pensiero. La Documentazione Decimale Universale si è proposta di risolvere un grande problema e noi dobbiamo essere molto grati a Melville Dewey che l'ha creata. Ma vorrei aggiungere, nel modo più riguardoso, che nelle attuali applicazioni pratiche, specie per determinate materie a sviluppo, più che rapido, portentoso, tale sistema a me pare alquanto complicato.

Ricordo che l'illustre prof. Antonio Scortecci Direttore dell'Istituto Finsider, in una seduta della Commissione Europea sulla Produttività di Roma, nel 1956, ha portato come esempio di classificazione decimale di un soggetto di metallurgica, quale: « lamiera di acciaio saldata ad arco con segregazioni ed inclusioni » il seguente numero: 620.179.152 : 770.038,12 : 621.791.9.058 : 620.192.43.

Ora che la vita è già così complessa, vogliamo renderla ancora più difficile con dei numeri astronomici con tante cifre?

In una memoria apparsa sulla rivista « L'Archiginnasio » (della cui pubblicazione desidero rendere ancora grazie all'insigne prof. Serra Zanetti, Direttore della Biblioteca Comunale di Bologna, qui presente) sostenevo che per le scienze che, direi costituiscono i motori propellenti dell'industria, i sistemi di documentazione dovrebbero essere pronti, rapidi, snelli. Le persone addette ai servizi di documentazione dovrebbero avere a disposizione un sistema che le mettesse in grado di fornire prontamente ai tecnici della industria interessata i riassunti delle memorie pubblicate su un dato argomento così da aiutarli a procedere rapidamente innanzi nel lavoro, secondo le necessità del momento.

Auspicavo pertanto che il sistema della Documentazione Decimale Universale riducesse i suoi numeri astronomici limitandosi a costituire per tutte le biblioteche del mondo la intelaiatura comune del sapere.

Certo è una gran bella cosa poter dire ad esempio che il numero 621, per tutte le lingue del mondo rappresenta l'ingegneria elettrotecnica. Ma quando si pensi che per classificare nella CDU una branca della metallurgia, come può essere ad esempio la « Metallurgia delle Polveri » (branca che oggi costituisce, specie in America, una disciplina che ha i suoi professori universitari, ed è in continuo rapidissimo sviluppo) occorre un numero di sette cifre; che numero di cifre occorrerà per le suddivisioni capillari della stessa branca?

In pratica, gran parte delle organizzazioni di documentazione non segue la C.D.U.. Così la *Associazione Italiana di Metallurgia*, la *Finsider* e l'*Associazione Americana di Metallurgia* hanno compiuto di comune accordo un sistema di classificazione notevolmente semplificato, che divide la Metallurgia in 12 capitoli indicati ciascuno con una lettera dell'alfabeto maiuscola. Le suddivisioni sono indicate con cifre arabiche e quelle capillari sono elencate alfabeticamente per soggetto nella loro suddivisione.

Il sistema, sempre d'accordo con l'Associazione Americana, è stato revisionato durante il 1959, completato in alcune parti e snellito in altre.

Le « Transactions of Ceramics » americane hanno un sistema di divisione della materia in 14 caposaldi e gli argomenti capillari sono elencati alfabeticamente per soggetto entro il proprio caposaldo. Naturalmente l'ordine alfabetico si intende nella lingua in cui è scritta la rivista.

Il « Journal of the American Acoustical Society » divide la materia in 20 capitoli e gli argomenti di ciascun capitolo sono ordinati alfabeticamente per soggetto.

I « Chemical Abstract » americani che ogni anno schedano quindici, sedici mila memorie e che riescono a dare un resoconto pressoché completo di quanto viene pubblicato durante l'annata, in tutto il mondo, sul complesso degli argomenti di chimica, sono ordinati alfabeticamente per soggetto, per autori e per formula chimica.

Ogni anno vengono pubblicati i tre volumi di indici ed ogni dieci anni sono pubblicati indici decennali. Con rapidità sorprendente si riesce ad identificare l'indicazione del volume, della pagina, della colonna e della posizione della stessa colonna dove è riportato il riassunto della memoria ricercata.

Così nel campo della Ingegneria, l' « Engineering Index » che viene pubblicato annualmente in un grosso volume raccogliendo i riassunti di oltre ventimila memorie, è ordinato alfabeticamente per soggetto.

E potrei continuare citando ancora « The Journal of the American Society of Optik », il « Journal of the Institute of Metals », il « Zentrallbatt » etc. etc.

Concludo auspicando, che per facilitare anche da noi il servizio di documentazione, possa avvenire un accordo per una semplificazione sul modo di eseguire la documentazione stessa.

ALESSANDRINI. — Desiderei sottoporre all'attenzione dei convenuti alcuni problemi, sorti in me in seguito alla interessantissima relazione del dott. Balbis, la quale ha suscitato in tutti e in ciascuno di noi molte speranze concrete, eccessivamente suggestive, io direi.

Il punto fondamentale, che vorrei sottoporre all'attenzione del dott. Balbis, è già stato del resto posto in luce dal prof. Calderini. La divisione in due settori (umanistico-filologico-teologico e scientifico-tecnico-industriale-aziendale) mi sembra piuttosto schematica: specialmente nei confronti di temi, oggi di estrema attualità, come, ad esempio, i vari aspetti del problema sociale, i quali, a mio parere, partecipano ad ambedue le categorie. Infatti se esaminiamo una qualsiasi questione sociale, vediamo che essa presenta interessi nello stesso tempo storico-umanistici e tecnico-industriali.

Concretizzando, vorrei accennare ad un argomento, sul quale in questo momento si concentra particolarmente la mia attenzione: la emancipazione della donna, come processo storico e come fenomeno della realtà contemporanea. Mi sono divertita a ricercare, scorrendo rapidamente lo specchietto accluso ad una documentazione sull'attività dell'A.M.I. distribuita dalla dott. Aurelia Ghezzi, le varie voci sotto cui potrei ritrovare la bibliografia relativa a questo argomento: ho segnato i punti 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, nonché 64.

Cioè, di fronte ad un quesito di questo genere (un quesito preciso, che però ha un'enorme ampiezza di visuale e che esige spesso risposte complesse e globali) non è facile, e forse neppure possibile, circoscrivere la ricerca in settori particolari. E' facile inserire in una categoria schematica la produzione della ghisa e dell'acciaio; ma per problemi più complessi, come un Istituto, tipo quello dell'A.M.I., si disporrebbe a darci una documentazione adeguata?

E passiamo ad un altro argomento. Io mi occupo attualmente (nei miei studi più propriamente scientifici) di storia della scienza e, in particolare, della storia dell'Accademia dei Lincei, specialmente, alle sue origini (inizio del sec. XVII).

Ora anche questo tema abbraccia nello stesso tempo il campo umanistico-teologico (perché alla base di tutte le esperienze culturali nel Seicento è preminente l'interesse spirituale religioso) e il settore più propriamente scientifico, dato il carattere degli accademici Lincei (compagni di Galileo), i quali furono prevalentemente botanici, medici, astronomi, matematici e si occuparono di problemi scientifici, anche in senso rivoluzionario.

Inoltre, a questo proposito, vorrei riallacciarmi ad una proposta, pure molto suggestiva, avanzata dal prof. Calderini, il quale caldeggiava l'annuncio preventivo delle pubblicazioni ancora in corso di studio. Se un Istituto di Documentazione potesse servire di tramite per stabilire i contatti fra stu-

diosi, anche di paesi molto lontani, impegnati in argomenti affini, la sua funzione potrebbe divenire veramente benefica.

Tornando alle mie esperienze particolari, mi è accaduto, alcuni anni or sono, di ricevere alla Biblioteca dell'Accademia un medico messicano (professore alla Yale University School of Medicine negli Stati Uniti), il quale attende alla riedizione critica del famoso cimelio linceo, il cosiddetto « Tesoro Messicano », che io ho in istudio da tempo per la storia dell'Accademia. Il nostro incontro, fortuito, si è rivelato utilissimo per entrambi. Eppure nessuno di noi sapeva prima che l'altro esistesse. Analogamente, di recente, ha visitato la Biblioteca Accademica uno studioso inglese, che si occupa di storia della ricerca sperimentale nei vari paesi del mondo: veniva dall'India, dove si era trattenuto alcuni anni per studiare la storia della scienza indiana; ora veniva in Italia, per affrontare il tema della scienza italiana nel sec. XVII. E' stato un altro incontro molto interessante, che potrà essere seguito da utile corrispondenza e forse anche da collaborazione.

Ho portato questi esempi, derivati dalla mia esperienza personale, perché ciascuno di noi, di fronte alla prospettiva di un Istituto di Documentazione, è portato a vedere immediatamente come esso possa servire a migliorare i propri studi.

Mi rendo perfettamente conto tuttavia come la soddisfazione di tali esigenze particolari non sia un compito facile. I problemi della documentazione sono ardui e complessi, proprio perché è pericoloso, e nello stesso tempo è necessario, schematizzare per distinguere, dividere per sistemare.

Perciò non resta che presentare le nostre esigenze al dott. Balbis, il quale, come persona esperta e appassionata della questione, potrebbe aiutarci a risolvere molti problemi pratici. Grazie.

Porrello. — Desidero prima di tutto, fare coro — è il caso di dirlo — alle lodi e ai ringraziamenti che sono stati fatti prima di me, al prof. Balbis, e per un fatto personalissimo in quanto io, partito da una attività nettamente diversa da quella che è l'attività bibliotecaria, grazie al prof. Balbis, mi sono addentrato in questi problemi e, probabilmente, senza la sua guida io non avrei potuto fare i piccoli passi, che invece, a quanto pare, ho fatto. Quindi, lo ringrazio pubblicamente anche per la grande volontà che mette nel surrogare con l'iniziativa personale a certe deficienze della nostra struttura organizzativa italiana, per lo meno in questo campo.

Premesso questo, io vorrei dire che il problema, visto dal punto di vista dell'industria, è di un'importanza veramente grande, inquantoché nelle metodologie documentarie, la strumentazione necessaria, i sistemi ecc., tutto ciò che si riferisce all'attività documentaria, oggi giorno, sta sconfinando in ambienti che fino a ieri si potevano ritenere poco favorevoli alla documentazione, se guardati dal punto di vista ordolosso.

Il motivo per il quale ho detto che i problemi documentari si trasferiscono in altri ambienti, e riscuotono un maggior successo, forse, che se applicati al problema classico della biblioteca e della emeroteca, deriva proprio da questo fatto, che l'azienda sente prima di tutto il bisogno di avere le mani in pasta e vedere le cose chiare nelle proprie carte interne, cioè, nei propri problemi aziendali diretti. E ripeto che, se la documentazione, con tutti i suoi strumenti serve egregiamente a questo scopo, le cose saranno doppiamente utili, se si comincerà anche a dare una impostazione più larga al problema documentario. Dirò di più: che personalmente, applicando, impiantando, progettando strumenti di tipo particolare, schede perforate ecc., sono riuscito ad applicare gli stessi sistemi, le stesse metodologie, gli stessi criteri documentari ai magazzini, ovvero a una cosa molto importante, in cui ho sentito sempre più il terreno solido sotto i miei piedi, e sempre più vivo l'interessamento dell'industria.

Voglio dire che ho sentito veramente tale interessamento, quando queste metodologie, quando questi problemi li ho cominciati a trasferire nel settore della cosidetta documentazione interna, ovvero sia, nel problema degli archivi, nel problema di tutto ciò che è documento generato nell'interno dell'azienda. Non bisogna dimenticare che l'industria italiana se, per una parte, ha varcato il fosso della documentazione, per un'altra parte, lo ha ancora tuttora da varcare; nel senso che vi sono in uso, in certi settori industriali italiani, tecniche progredite (io ne conosco per averle frequentate e viste sul posto), mentre in altri settori dell'industria italiana, fanno difetto anche i più elementari accorgimenti di carattere documentario.

Tanto per fare un po' di cronistoria, posso dire che mentre in un primo tempo non avevo personale addestrato, oggi io ho cinque persone che sono addestrate ai problemi documentari, e che lavorano in équipe su determinati binari, su determinate questioni, prettamente aziendali. Tutto ciò, ripeto, è stato possibile quando naturalmente l'azienda ha sentito che questa stava diventando la sua necessità, e che questi erano i mezzi per risolvere, in un modo possibilmente compiuto, questi problemi.

Quindi, anche tutto il problema dell'addestramento ecc., è un problema che è congeniale all'apertura che noi facciamo del problema documentario a tutti i suoi aspetti; perché non sono solo aspetti degni di studio e di attenzione per motivi puramente culturali, ma anche per motivi veramente pratici e organizzativi. Ripeto, bisogna dare la stessa importanza nel campo documentario sia al testo classico che al povero abbozzo fatto da un capo reparto, di un progettino, di uno schemino, che domani potrà rappresentare un documento prezioso, quando verrà preso in considerazione al momento opportuno. Ripeto ancora una volta che il problema è per me il medesimo; si tratta solamente di questioni ambientali che vanno affrontate con mezzi ap-

propriati e naturalmente facendo appello a soluzioni particolari che sono ovviamente diverse da quelle del settore umanistico, però la questione rimane quella: il problema documentario è un problema che l'Italia sta oggi affrontando, ha tardato troppo ad affrontarlo; oggi, si vede anche dalla letteratura scientifica e dall'attività di questo ultimo semestre, si può dire che le cose cominciano a muoversi, sono il primo ad esserne compiaciuto.

Voglio ancora dire una cosa, raccogliendo quello che è stato un incitamento del prof. Calderini, a proposito delle anticipazioni bibliografiche; il sottoscritto ha scritto un libro che presentemente è in distribuzione dall'editore Franco Angeli di Milano, e porta per titolo « Informazione e documentazione dell'industria »; è un lavoro mio, che vuole rappresentare una prima messa a punto di questi problemi, e ha il preciso scopo di presentare la struttura organizzativa di un centro di documentazione per l'industria.

L'opera è redatta con criteri e intendimenti ancora elementari, in quanto ritengo che prima di passare a problemi molto complessi, occorra cominciare a fare quelle più semplici.

Balbis. — Chiedo scusa se sono di nuovo a questo tavolo presidenziale, desidero ringraziare il Presidente e gli altri illustri Colleghi per le cortesi espressioni a mio riguardo e per i loro preziosi consigli; d'altra parte voglio anche chiarire alcuni punti dei vostri gentili interventi.

Prima di tutto: la nuova Commissione che mi sono permesso di proporre all'attenzione dei Congressisti non è ancora formata. Penso che ci vorrà un po' di tempo prima che cominci a funzionare. D'altra parte, i problemi che avete avuto la cortesia di segnalarmi, oltre quelli già indicati da me, sono proprio tanti, tutti importanti ed urgenti. Bisogna però avere un po' di pazienza e non pensare che si possa disporre di una bacchetta magica con la quale si sistemi tutto in breve tempo. Come ho detto prima, ho piena fiducia nella nuova Commissione, ma non credo che potrà esaudire presto i nostri legittimi desideri. Con la buona volontà però si riuscirà, un poco alla volta, a sistemare molte questioni: bisogna procedere, con ferma volontà, per gradi. Adesso i primi problemi da affrontare sono: la costituzione della nuova Commissione, la stampa della Guida A.I.B. e la diffusione di circolari di carattere informativo.

In secondo luogo il problema della adozione della classificazione decimale universale, da parte delle biblioteche speciali, e delle modifiche che occorrerebbe apportare a questo tanto discusso sistema di classificazione, è di così vasta portata che, pur ringraziando di cuore l'ing. Bertella per le sue acute e appassionate osservazioni in proposito, posso limitarmi per il momento solo a prenderne nota fra i compiti della Commissione. D'altra parte ho osservato, in questi ultimi tempi, che la C.D.U. ha incontrato in Italia, ma soprattutto all'Estero, fieri ed agguerriti avversari specialmente

nel ramo delle discipline scientifiche e tecniche. Voi già saprete che sono da tempo allo studio, e ormai di prossima applicazione, miracolose macchine elettroniche atte alla raccolta, registrazione, classificazione, selezione e diffusione di dati bibliografici. Per l'adozione di questi prodigi della meccanica moderna si dovrà fare appello a sistemi ben diversi da quello della C.D.U.: a sistemi basati sulle leggi della semantica. Tuttavia, pur non prevedendo un futuro roseo per il famoso sistema del Dewey, ritengo che sia opportuno, almeno per il momento, diffonderlo e, per quanto è possibile, snellirlo. Ma l'azione dela Federazione internazionale della documentazione, gelosa custode del sistema, procede forse con eccessiva cautela e lentezza in proposito. E per tali motivi il Centro di documentazione scientifica sta attualmente procedendo alla traduzione in italiano dell'edizione abbreviata della C.D.U.

In ultimo mi permetto segnalare all'attenzione dei Congressisti l'opera che l'A.M.I. intende intraprendere nel campo della bibliografia metallurgica. Si potrà studiare, in seguito, se sarà opportuno, che la Commissione, magari d'intesa con il Centro nazionale di documentazione scientifica, aiuti e potenzi la diffusione di tale bibliografia presso le biblioteche speciali interessate.

Barbera. — Forse la mia precisazione non è più necessaria dopo le ulteriori delucidazioni forniteci dal dr. Balbis. Però in tema di argomenti così pratici, così urgenti, come quelli delle biblioteche speciali sembra che le precisazioni non siano mai superflue ed io credo che quello che ora vado a dire possa essere espresso a nome dei rappresentanti delle biblioteche speciali, particolarmente di quelle private appartenenti ad enti od aziende. Il dr. Balbis ci ha presentato un interessante programma della « Commissione delle biblioteche speciali » e ci ha detto — cosa che conoscevamo — quello che la Commissione ha fatto. Però ora si pone il problema di realizzare quel programma, quelle finalità e, poiché noi non disponiamo di bacchetta magica, dobbiamo cominciare con il formulare qualche modesta proposta che ci porti gradualmente a raggiungere il fine. L'AIB dovrebbe farsi promotrice di iniziative pratiche allo scopo di far conoscere ciò che viene fatto nel mondo delle biblioteche, di tutte le biblioteche. Le notizie potrebbero essere diffuse con circolari e si arriverà al primo passo per l'informazione: la conoscenza di quello che esiste. Riterrei utile che le circolari portassero anche indicazioni e suggerimenti di metodologia riprendendo la proposta da me fatta nell'« Incontro delle biblioteche specializzate », nel giugno scorso, a proposito di una rubrica da dedicarsi ai problemi delle biblioteche speciali e da inserirsi nel bollettino dell'AIB. Questo potrebbe essere una prima cosa da attuare, un fatto spicciolo e senza molta pretesa per poi giungere a qualche cosa di più scientifico e sistematico, alla compilazione, per es., di un manuale o guida bibliografica proprio per le biblioteche speciali (si tenga presente che tali biblioteche non dispongono sempre di specialisti nel senso

bibliotecnico della parola), come già fatto negli Stati Uniti d'America ed in Germania secondo gli accenni che nel predetto Incontro ci fece il prof. Camerani. Prima di dare atto alle circolari pregherei però la Commissione dell'AIB di far conoscere alle varie biblioteche quali sono quelle di argomento affine con le quali potrebbero entrare in contatto. La Commissione dovrebbe pertanto incominciare a raggruppare le biblioteche speciali topograficamente in modo che una biblioteca speciale in Roma, con carattere economico, possa conoscere quali sono le altre biblioteche nella città con lo stesso carattere. Ad una prima divisione per argomenti, nel grande quadro scientifico-tecnico, potranno seguire poi particolari suddivisioni. Per es. nella classe dell'economia, che come sapete è molto vasta, vi potrà essere una suddivisione fra quelle dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito ecc. Dopo questa prima chiarificazione il rapporto fra biblioteche della stessa città potrebbe dar luogo immediato allo scambio delle schede, delle segnalazioni bibliografiche, dei libri dupli, di consultazioni per iniziative attuate o da attuarsi onde idee e realizzazioni circolino liberamente e proficuamente fra di noi. In questa sede, per esempio, noi siamo venuti a conoscenza di una interessante « Bibliografia sull'informazione », compilata dalla dr.ssa Carosella del C.N.R. Credo che pochi di noi l'abbiano saputo prima e solo qualche fortunato l'abbia veduta. E chissà quanto avrebbe potuto esserci utile! Concludendo, è quindi sommamente utile immettere nel campo operante delle biblioteche speciali le notizie di ciò che viene realizzato perché non bisogna dimenticare che le biblioteche speciali, oggi, agiscono e faticano per l'informazione a vantaggio di tutti. Né sarà superfluo raccomandare che le notizie riportate dalle circolari siano sempre fresche, pratiche e senza pretese evitando passaggi burocratici e relative strumentazioni che sono quelli che ci rovinano e ci fanno girare come « viti spanate ».

Stendardo. — Prego l'amico dott. Balbis di fornire qualche delucidazione circa la durata dei microfilm, perché su questo punto vi è qualche perplessità particolarmente fra i bibliotecari delle biblioteche umanistiche.

Ancora in tema di documentazione e d'informazione, mi sia consentito, non certo per esibizionismo, ricordare quello che è stato fatto dalla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, che ho l'onore di dirigere, per dare agli studiosi una informazione breve, ma sufficiente, di quanto viene pubblicato nel campo delle discipline archeologiche e storico-artistiche.

Mi riferisco ai due annuari pubblicati dalla Biblioteca, rispettivamente per l'archeologia e per la storia dell'arte, nei quali si dà notizia del contenuto di tutte le opere e di tutti gli articoli di riviste, che appaiono in tutto il mondo e che pervengono alla Biblioteca.

L'opera, che richiede la conoscenza di tutte le lingue, da quelle classiche, alle moderne: occidentali ed orientali, è stata molto apprezzata in Italia ed all'estero ed anzi credo che farà piacere ai colleghi italiani apprendere la entusiastica dichiarazione del professore di storia dell'arte dell'Università di Monaco, che, venuto a Roma, disse a chi vi parla queste testuali parole: «Voi italiani avete fatto in poco tempo, quello che noi tedeschi non siamo riusciti a fare!». Certo se avessimo maggiore disponibilità finanziarie potremmo aumentare di molto le accessioni bibliografiche e, di conseguenza, sviluppare maggiormente i nostri annuari. Ma già i risultati raggiunti sono notevoli ed anzi sono lieto di ringraziare il Direttore generale dott. Arcamone, che è venuto generosamente incontro alle nostre difficoltà di bilancio e ci ha permesso di continuare la nostra fatica, che correva pericolo di arrestarsi.

Infine desidero accennare ad un punto molto discusso in sede di documentazione, e cioè la scelta del personale che deve esservi adibito. Si sostiene molto spesso da professori universitari che non possono attendere ai lavori bibliografici di documentazione e d'informazione nelle biblioteche speciali, se non coloro che sono studiosi specializzati nelle singole materie; può darsi che questo valga per le scienze esatte, ma non lo si può affermare per le altre materie; ed infatti con i nostri annuari abbiamo dato la dimostrazione che pur essendo soltanto dei puri bibliotecari, è stato possibile fornire degli strumenti d'informazione, che sono stati preziosi per gli studiosi specializzati in archeologia e storia dell'arte. Aggiungerei, anzi, che solo il bibliotecario può portare, per il suo abito professionale piena obiettività nella informazione bibliografica.

Angeleri. — Riprendo le osservazioni del prof. Calderini a proposito della documentazione umanistica, e mi permetto di insistere su questo argomento, che mi sembra fondamentale, perché mi è parso che qui si è discusso soprattutto sulla documentazione scientifica. Ora, è scontato che la documentazione delle scienze morali e umanistiche, in senso lato, è analoga per importanza se non eguale a quella scientifica. Io ho preso la parola per una esperienza personale, che ho fatto con un mio lavoro. Nel 1938-1939 cominciai uno studio sul Rinascimento italiano, che terminai nel 1952: esso è costituito da una storia della critica che nel tempo si è fatta sul problema religioso del Rinascimento italiano. In fondo al lavoro aggiunsi una bibliografia degli studi di carattere generale sui vari aspetti del periodo storico, scelta a carattere critico: in realtà i colleghi mi daranno atto, ne son convinto, che la bibliografia non si concepisce più modernamente se non come rassegna critica, e a carattere selettivo. In quei dodici-quindici anni io raccolsi criticamente circa duemila schede; però, concluso il lavoro, mi accorsi subito

delle gravi lacune che la mancata documentazione degli studi stranieri mi aveva procurato; cioè constatai che soprattutto per i periodici (perché, come accennava il prof. Calderini, ormai i lavori scientifici appaiono in gran parte sulle riviste), a cominciare dai paesi nordici dell'Europa, nonché dalla Russia, e poi fuori d'Europa soprattutto per l'America e il Giappone, molte riviste in Italia non esistono, o non se ne ha quasi notizia. Perciò, dopo aver steso la mia bibliografia, ho subito avvertito di aver fatto qualcosa di insufficiente; viceversa, in seguito, ho avuto sulle riviste qualificate degli atti di riconoscimento. Però mi è capitato qualche caso sintomatico. Un professore di Napoli se l'è presa con me perché in una nota avevo messo in evidenza che il suo primo studio apparso sull'Umanesimo aveva sviluppato una tesi che era già stata accennata, con una breve sintesi, in una rivista da uno studioso francese; mi ha fatto sapere che quello studio egli non l'aveva mai visto né conosciuto. Quel professore ha ripreso nel tempo la sua tesi, l'ha sviluppata, etc., però la tesi è rimasta sempre quella, e in fondo l'argomento relativo era già stato trattato in quella breve nota di una rivista francese. Ora, immaginiamoci quello che può accadere se uno non conosce (come è capitato a me) le varie pubblicazioni di riviste americane, giapponesi, russe, nordiche etc. Quindi io fo voto — e spero che tutti i congressisti siano d'accordo — che la documentazione scientifica s'interessi a questo grave problema, quello di estendersi al campo umanistico in senso lato, perché non si può assolutamente lavorare se non si ha una documentazione per soggetto anche in questo campo.

Siccome il mio libro è quasi esaurito, devo ora aggiungere che l'editore mi ha chiesto di ristamparlo, ed io naturalmente dovrei aggiornare la bibliografia dal 1952 al 1959. Mi sento imbarazzatissimo perché, come ho detto, mi mancano allo scopo molte riviste americane, svedesi, russe, giapponesi, etc. Non si può fare, in un settore così complesso come il Rinascimento italiano, una bibliografia che possa avere un valore scientifico se non si ha un aiuto simile. Quindi, io prego questa Commissione che non pensi soltanto all'aspetto tecnico in senso stretto del problema, ma cerchi di raccogliere, insieme agli specialisti nel campo delle scienze esatte, anche gli iniziati delle scienze umanistiche e morali per ogni aspetto dello scibile. Perché altrimenti noi in Italia rischiamo di rimanere poveri di documentazione in questo campo. Ripeto, sempre per il mio caso, mi è capitato di avere dei consensi, però mi è anche toccato di subire un certo rimprovero da uno studioso che dall'Australia mi ha scritto per dirmi che io non conoscevo un articolo apparso in una rivista di Sidney, ove si trattava a lungo la storia della critica del Rinascimento italiano fatta nell'800; eppure io ero convinto, specialmente per quel secolo, di aver detto molte cose e di aver visto molti studi direttamente; invece aveva ragione lui, io non avevo letto quell'articolo fondamentale, che riassumeva ciò che in fondo io avevo tentato di riassumere. E' logico che

parlando del Rinascimento italiano io ho inteso riferirmi a tutto il settore delle scienze umanistiche, cioè agli studi religiosi, storici, filosofici, letterari, artistici, etc.

Insisto e concludo ripetendo che questa benemerita Commissione, secondo me, deve generosamente rivolgersi anche alle indagini nel campo delle scienze umanistiche, morali e religiose.

SAMEK. — Vorrei fare una breve osservazione. E' vero che l'Italia è *provinciale* nei riguardi della ricerca (come forse altri Paesi) e che la ricerca scientifica, storica ecc. non è concepibile se non almeno in piano europeo (includendo nell'Europa anche quella sua « spiritualmente » provincia che sono gli Stati Uniti d'America). E' dunque ottimo il *Centro di documentazione* di Roma: proficui, utilissimi i travagli dell'amico Balbis, per la collaborazione tra Biblioteche specializzate nell'intento di organizzare sempre meglio gli strumenti della conoscenza: l'*acquisito sino ad oggi*, per non far ripetere ad altri cammini già compiuti. Onde attuare l'*economia della ricerca*. E' esatto, in questo ordine di idee, anche quanto ha osservato il collega Carlo Angeleri: sulla impossibilità di sbarrare le scienze umanistiche da quelle tecniche o scientifiche, precludendo alle prime il trattamento riservato alle seconde. La divisione deve avere puro valore di schema pratico.

Ma la mia osservazione o richiesta era in effetti questa. Sta bene conoscere quello che hanno fatto gli altri: ma perché non anche organizzare scientificamente la bibliografia di quanto si fa in casa nostra in modo che gli stranieri ne vengano a conoscenza? Ci avviene non infrequentemente di vedere arrivare dall'estero « soluzioni » in campi particolari, già risolte e con notevole precedenza cronologica da italiani. Come è possibile difenderci? Ricordiamo che purtroppo la lingua italiana non gode — nella sua diffusione — di una situazione privilegiata.

Domando all'amico Balbis se in seno alla Commissione, nell'organizzazione della Commissione, nelle finalità della Commissione non possa rientrare anche questo compito non indifferente e certo tutelatore della dignità scientifica degli italiani.

BARBERA. — Sarebbe assai utile che l'AIB si interessasse affinché il Soggettario di Firenze venisse tenuto costantemente aggiornato e fosse ammodernato tenendo anche presente, per alcuni casi, la terminolgia in uso nella lingua parlata. E' noto che anche nel campo della ricerca scientifica nascono di continuo nuove espressioni ad indicare nuovi tentativi, nuovi procedimenti. Sarà bene che il Soggettario indichi alfabeticamente voci come l'« input-output », la « ricerca operativa » etc. oltre che comprenderli entro la voce « Economia-studi », « Economia-teoria » ecc. E sarebbe anche bene che

il Soggettario scendesse ad una maggiore specializzazione tenendo presente la sua modernissima utilizzazione: vi si trova, per esempio, la voce « Energia atomica » e non però l'Euratom. Come ha detto il dr. Balbis le biblioteche speciali si debbono servire moltissimo del soggetto, perché il soggetto porta ad un più rapido reperimento del libro in confronto al catalogo sistematico. Perciò è indispensabile sfruttare la capillarità che tale sistema offre e servirsi pure della più moderna terminologia. L'aggiornamento del Soggettario — se non sbaglio — risale al 1956 ed è costituito da una modernissima « Addenda e corrigenda ».

Mi riferisco all'accenno che qui è stato fatto ad una collaborazione degli editori con le biblioteche; ritengo che questo potrebbe essere di grande interesse. Proficuo potrebbe essere, per es., conoscere tempestivamente ciò che gli editori pubblicano in quanto i listini ed i cataloghi distribuiti per il commercio pervengono con notevole ritardo e spesso non pervengono affatto. Forse l'AIB potrebbe farsi promotrice di un accordo con gli editori per l'invio di liste delle opere in preparazione a tutte le biblioteche. Intensificare e migliorare i rapporti fra biblioteche ed editori porterebbe vantaggi agli uni ed agli altri.

Balbis. — Sono qui di nuovo a concludere questa tornata sulle biblioteche accogliendo il cortese invito del Presidente. Alla dott. Barbera, ai proff. Angeleri e Samek assicuro che ho preso buona nota di quanto hanno fatto presente e che mi renderò interprete dei loro giustissimi desideri in seno alla Commissione. Li ringrazio, comunque, dei loro preziosi consigli.

Rispondo all'amico Stendardo: Il problema della conservazione e conseguentemente della durata del microfilm è molto importante. D'altra parte, non bisogna dimenticare che tale nuovo strumento documentario non ha ancora un secolo di vita, essendo nato nel 1870, durante il famoso assedio di Parigi. La British Standard Institution che ha studiato particolarmente il problema ha emesso tutto un corpo di apposite norme che garantiscono la conservazione del microfilm per una lunghissima durata (superiore ai cento anni!). Il guaio è che, troppe volte, ho dovuto constatare l'assoluta ignoranza non solo di tali norme ma anche di quelle più elementari, in alcuni importanti organismi. A questo proposito basterà fare attenzione, ad esempio, alla qualità della pellicola, al suo trattamento chimico, al luogo di conservazione, alle verifiche periodiche. Se si avranno sempre presenti queste indispensabili ed elementari norme di cautela, si potrà essere tranquilli che il microfilm non subirà alcun danno per un lungo periodo di tempo.

Con queste dichiarazioni del dott. Balbis, ha termine la seduta antimeridiana.

* * *

La seduta pomeridiana ha inizio alle ore 16.

E' chiamato alla Presidenza il dott. Bruno Balbis.

Presidente: — L'ordine del giorno dei nostri lavori reca la relazione della prof. Olga Pinto su « La lettura in sede nelle grandi biblioteche ».

La parola è alla prof. Pinto.

Pinto. — La mia relazione occupa, purtroppo, circa dieci pagine e non è assolutamente possibile che io la ripeta nemmeno in riassunto. Avrei pensato perciò, dato che la relazione è stata divisa in capitoli, di esaminare capitolo per capitolo le questioni da esporre, quelle due o tre alternative che sarebbero da discutere per ognuno dei capitoli, e alla fine di questa mia esposizione pregare caldamente i miei colleghi di avviare la discussione.

La prof. Pinto accenna, quindi, ai vari punti essenziali della sua relazione, della quale ecco il testo integrale:

LA LETTURA IN SEDE NELLE GRANDI BIBLIOTECHE

Mi sembra necessario premettere che in questa relazione per grandi biblioteche s'intenderanno non unicamente gli istituti bibliografici che possiedono fondi di grande consistenza numerica, ma anche le biblioteche d'interesse generale destinate a servire non solo la cultura a livello scientifico, ma anche a fornire i mezzi utili all'informazione di un pubblico numeroso e vasto.

Di queste biblioteche si prende in esame l'organizzazione del servizio della lettura in sede delle sezioni più importanti e nella sua parte più direttamente collegata col pubblico cioè il Catalogo, la Richiesta e la distribuzione delle opere, la Sala di lettura, le Sale di consultazione, la Sala dei periodici, l'Emeroteca e le Sale dei mss., dei rari ecc.

Tralascio di proposito in questa relazione, perché altrimenti essa rischierebbe di diventare un trattato, due aspetti interessantissimi ed ugualmente complessi, che potrebbero essere oggetto di relazioni basilari per altri nostri congressi: il problema della collocazione e dei magazzini e quello dei criteri per la scelta delle opere da esporre all'uso diretto del pubblico nelle varie sale di lettura.

Tutte le biblioteche, da quelle più piccole di poche migliaia di volumi a quelle più grandi che superano i 10.000.000, sono assillate dal problema dello spazio per i libri e per i lettori. L'enorme incremento continuo ed incessante dei libri, dei periodici, degli opuscoli ecc. da un lato e il sempre naturale aumento dei lettori dall'altro, tengono continuamente in allarme le autorità preposte alle biblioteche.

Anche se il calcolo fatto dal bibliotecario americano Fremont Rider che le maggiori biblioteche universitarie degli Stati Uniti raddoppiano ogni 16 anni il loro contenuto, non corrisponde matematicamente che a quella della Yale University (1), anche se l'au-

(1) Alla sua fondazione, nei primi anni del secolo XVIII, la biblioteca dell'Università di Yale (New Haven, Conn.) aveva 1.000 volumi; secondo il calcolo del Rider nel 1849 ne avrebbe dovuto avere 60.000 ed effettivamente ne possedeva poco meno: 50.481, nel 1938 ne avrebbe dovuti avere 2.600.000 e ne aveva esattamente 2.748.000, nel 1954 ne avrebbe dovuti avere 5.200.000 e ne aveva invece poco meno, ca. 4.500.000. Se essa continuerà il suo incremento con lo stesso ritmo, nel 2038 ne dovrebbe avere 200.000.000 con 10.000 km. di palchetti e 80.000 cassette di catalogo!

mento della Biblioteca del Congresso di Washington, che superò dopo pochissimi anni dalla sua fondazione le previsioni dei suoi architetti e bibliotecari (1), possono formare una eccezione, tutte le biblioteche aumentano il loro contenuto e i lettori diventano sempre più numerosi, più pressanti e più esigenti.

Per dare spazio ai libri le biblioteche, che non possono essere ricostruite totalmente (2), fanno erigere degli annessi (come p. es. la Library of Congress, il cui « Annex », eretto nel 1939, è capace di 10.000.000 volumi, o la Biblioteca « Saltykov-Scedrin » di Leningrado), o aggiungono delle ali nuove (come la Bayerische Staatsbibliothek a Monaco), o allontanano dalla biblioteca in altra sede alcune sezioni (come p. es. la Biblioteca del British Museum a Colindale (London N. W. 9) quella dei giornali e dei settimanali e la Bibliothèque Nationale di Parigi a Versailles i periodici di secondaria importanza); alcune biblioteche americane cercano di risolvere il problema, togliendo dai loro magazzini per dare posto alle nuove accesioni, le opere invecchiate e meno lette, con il « Cooperative storage » e gli « Interlibrary Centers » (3).

L'incremento librario porta (e sarebbe ben triste se non lo portasse!) un aumento di lettori che hanno bisogno sempre di più spazio per la lettura e di un'organizzazione sempre più complessa, perché la lettura in sede possa aver luogo nel modo più efficiente.

Mentre le biblioteche di nuova costruzione, che dispongono di ampio spazio e di tutti i mezzi meccanici moderni, possono adempiere a questo servizio senza difficoltà, nelle biblioteche locate in vecchi edifici, con spazio limitato per la lettura, che spesso con difficoltà viene conquistato a detrimento di altri servizi ugualmente importanti, nelle quali i magazzini librari sono spesso decentrati e male collegati, i mezzi meccanici che fanno risparmiare tanto tempo, non possono essere installati o lo sono in minima misura, la lettura in sede per un pubblico numeroso e vario, distribuito in molte sale e spesso con personale insufficiente, è sempre uno dei servizi più difficili, più delicati e che più facilmente si presta a critiche da parte degli utenti.

CATALOGO

Il catalogo è il primo « incontro » del lettore con la biblioteca e, dobbiamo confessarlo, è un incontro tutt'altro che facile. Chi per la prima volta entra nella sala dove sono raccolti tutti i vari cataloghi, del tutto ignaro della prassi bibliotecaria, si sente veramente disorientato e desidera inevitabilmente una efficiente assistenza.

E' perciò indispensabile in una grande biblioteca che al catalogo sia addetto un impiegato unicamente incaricato di spiegare al lettore, adeguatamente nel miglior modo

(1) La Biblioteca del Congresso fu costruita nel 1897 con uno spazio, che allora sembrò utopico, per 4.500.000 volumi, che, secondo i calcoli, doveva bastare per uno sviluppo di più di 150 anni: la cifra invece fu raggiunta dopo appena 35 anni: infatti nel 1932 essa ne aveva 4.477.430.

(2) Le biblioteche nazionali presentemente in costruzione, oltre alla Biblioteca Nazionale di Roma, sono: la Bibliothèque Royale de Belgique a Bruxelles, che è quasi ultimata, ma pare che presenti alcuni fondamentali difetti, che sono in via di correzione; la National Diet Library di Tokyo per 10.000.000 e 3.000 posti di lettura, della quale una prima parte dovrebbe essere ultimata tra il 1960-61; la Biblioteca « Lenin » a Mosca, che viene costruita a reparti (per ora ha già in funzione dei magazzini), per più di 11.000.000 e la National Library of Canada ad Ottawa.

(3) Il primo è stato realizzato nel 1942 a Cambridge, da alcune biblioteche della circoscrizione di Boston, fondando la *New England deposit library*, il secondo ha già due centri funzionanti: dal 1951 il *Midwest Interlibrary Center* a Chicago (16 biblioteche universitarie e di colleges) e dal 1952 il *Hampshire Interlibrary Center* a South Hadley, Mass. (tra 4 biblioteche locali).

possibile alla sua mentalità e alla sua cultura, il modo di consultare i diversi cataloghi e di redigere le schede di richiesta, e di avviarlo opportunatamente al posto di distribuzione dei libri: una chiara spiegazione farà risparmiare al lettore molti errori ed inesattezze ed al personale della biblioteca tempo e fatica di inutili ricerche.

Ricordo il mio sgomento quando nel lontano 1936, pur conoscendo già come studiosa e come bibliotecaria, molte grandi biblioteche europee, entrai per la prima volta nel salone dei cataloghi del « Reference Department » della New York Public Library! Il Department aveva allora 2.412.000 volumi (adesso ne ha 3.500.000) e il catalogo circa 5 milioni di schede di formato internazionale racchiuse in ca. 6.000 cassette! (1). Tre inservienti erano adibiti a ricollocare continuamente le cassette al loro posto (2), ma nonostante questo gli alti tavoli sui quali esse venivano poggiate dai lettori per la ricerca, ne erano sempre coperti! (nel 1935 il « Department » ebbe più di 2.000.000 di lettori).

Lo spazio riservato ai cataloghi dev'essere perciò vasto: bisogna pensare che *tutti* gli utenti di una biblioteca lo usano continuamente ed ai lettori bisogna anche aggiungere (per quelle biblioteche che non hanno un secondo catalogo ad uso esclusivo degli uffici e in Italia nessuna biblioteca, eccetto la Biblioteca Nazionale di Roma, finora lo possiede) il personale della biblioteca, che deve anche farvi le sue ricerche.

Non soffermandomi a trattare in modo specifico di alcun catalogo, dirò soltanto che oltre al catalogo *alfabetico* ogni biblioteca deve avere un catalogo per *soggetto*, che anche nelle biblioteche straniere, nelle quali sono usati cataloghi *sistematici*, è il catalogo che, per la sua semplicità ed immediatezza, aiuta validamente il lettore, qualunque esso sia, nelle sue ricerche. In quasi tutte le biblioteche statunitensi ed in molte europee, specialmente nei paesi settentrionali, è usato il *catalogo-dizionario*, ma molti bibliotecari cominciano a criticarne l'uso per le grandi biblioteche, perché il numero enorme di schede che forma questo catalogo, complica eccessivamente la ricerca.

Il catalogo *sistematico*, è invece un buon aiuto al lettore già abituato all'uso della biblioteca. Ormai i molti sistemi sorti ed adottati da alcune biblioteche durante il secolo scorso, cedono a poco a poco il passo a tre classificazioni, che stanno sempre più diffondendosi ed affermandosi: la Classificazione Decimale Dewey (adottata anche dalla Scheda unica di Firenze), la Classificazione Decimale Universale (che ne è in certo qual modo l'adattamento utile specialmente alle biblioteche europee) e quella della Library of Congress.

Nelle grandi biblioteche dove, qualunque sia l'assistenza che si possa prestare agli utenti del catalogo, la consultazione dei cataloghi generali (per autori e per soggetti) diviene oggi giorno più complessa e più faticosa, è consigliabile di mettere a disposizione

---

(1) Secondo i trattati moderni di biblioteconomia ogni opera dovrebbe avere nel catalogo generale almeno tre schede; effettivamente ciò non avviene se non per le opere entrate in biblioteca in tempi recenti, da quando cioè la schedatura è molto curata.

Se la media di tre schede per opera esistesse per tutte le opere, il numero delle schede delle più grandi biblioteche del mondo sarebbe già ora astronomico: la biblioteca « Lenin » di Mosca ne dovrebbe avere ca. 27.000.000 (ca. 9.000.000 di opere) e quella di Leningrado ca. 24.000.000 (ca. 8.000.000), la Bibiothèque Nationale di Parigi ca. 12.000.000 (ca. 4.000.000) e la Biblioteca del British Museum più di 10.000.000 (ca. 3.500.000 opere). Sento il dovere di avvertire che il numero dei volumi delle *opere* qui riportato per le biblioteche citate, è *molto* approssimativo: nessuna statistica da me consultata e nessun collega straniero da me personalmente interpellato, ha potuto fornirmi delle cifre *esatte* sul numero dei volumi delle *opere* distinto da quello dei volumi dei periodici.

(2) Per la veloce e sicura ricollocazione a posto le cassette di ogni mobile-elemento sono contrassegnate sul davanti da un piccolo dischetto colorato, che cambia per ogni mobile-elemento; ogni dischetto porta inscritta una figura geometrica (triangolo, quadrato, cerchietto, croce, ecc.) che corrisponde alla fila dei cassetti del mobile e finalmente un numero progressivo collega le cassette di ogni fila.

del pubblico, per una ricerca più agevole e più spedita, dei cataloghi *speciali*: dei periodici (o unico per riviste e giornali o diviso in due), delle carte geografiche, delle stampe, degli incunaboli, delle cinquecentine, dei ritratti ecc.

Il dr. F. C. Francis, Direttore generale del British Museum, ha sostenuto al Congresso Internazionale di Bruxelles del 1955, l'assoluta necessità di mettere a disposizione del pubblico cataloghi speciali per materia, corrispondenti possibilmente ad un'analoga disposizione dei fondi librari, pur lasciando beninteso a completa disposizione dei lettori anche il catalogo generale.

Di cataloghi speciali quanto più possibile analitici, devono anche essere fornite la sala o le sale di lettura e di consultazione, nelle quali è messo a diretta disposizione del pubblico un certo contingente di libri.

Presso l'addetto al catalogo si dovrebbero anche ritirare i moduli di richesta dei libri, che spesso differiscono nel colore e nella dicitura per le diverse sale di lettura.

RICHIESTA E DISTRIBUZIONE DELLE OPERE

Il vecchio regolamento del 1907 delle nostre biblioteche governative prescriveva (art. 112) per la richiesta delle opere per la lettura in sede una schedina (Mod. M) *unica*, sulla quale dovevano essere scritti dal lettore il nome dell'autore, il titolo del libro richiesto, l'anno e il luogo di stampa e la propria firma e dal bibliotecario la collocazione del libro; sul lato destro vi era lo spazio riservato per segnare la ragione per la quale il libro non poteva essere dato in lettura; al posto del libro tolto perciò non rimaneva alcuna traccia.

Tale metodo di richiesta si dimostrò insufficiente e si passò alla scheda di richiesta a due ed anche a tre tagliandi: quella a due servì per le sale di lettura generali, quella a tre per quelle speciali, nelle quali si potevano tenere le opere in deposito, sicché il 3° tagliando doveva appunto rimanere nell'opera depositata.

Nelle maggiori biblioteche europee presentemente la richiesta è fatta o su moduli a due tagliandi, scrivendo la richiesta due volte, o, per semplificazione, su una scheda doppia con una carbonatura sul retro (1).

Nelle biblioteche americane invece per un'ovvia considerazione del maggior risparmio di tempo, la richiesta è scritta una volta sola su una scheda che segue il libro, in modo che sul posto non rimane alcuna traccia del libro prelevato; la ricerca, nel caso che lo stesso libro sia richiesto da un altro lettore, e in generale per qualunque controllo, diventa quasi impossibile. E' da notare però che per tutti gli spostamenti di libri per ragioni di prestito, di rilegatura, di riproduzione fotografica o di consultazione negli uffici, la richiesta è fatta in duplice copia ed al posto rimane uno dei tagliandi.

In alcune biblioteche è stato sperimentato l'uso della telescrivente, per trasmettere le richieste dalle sale direttamente ai magazzini, ma tale prova pare non abbia dato buoni risultati; essa è usata invece per altre comunicazioni.

In varie biblioteche straniere le opere possono essere richieste in lettura per un giorno desiderato anche per telefono o per lettera: come provvedimento eccezionale, inteso a favorire consultazioni di grande urgenza ed impegno, un tale servizio potrebbe attuarsi anche presso le biblioteche italiane.

---

(1) Questo tipo di modulo è molto comodo per il lettore, ma oltre che esser più costoso per le biblioteche, ha l'inconveniente che la carbonatura si dissecca piuttosto facilmente e perciò dev'essere stampato più di frequente e conservato con maggior cura.

Nelle grandi biblioteche un unico banco di distribuzione delle richieste e di distribuzione di libri non è sufficiente, anche se tutti gli ambienti di lettura fossero allo stesso piano, fatto che raramente può avvenire per ovvie ragioni ambientali. E' consigliabile perciò che ve ne siano due: uno per la o le sale di lettura generali ed un altro per le sale di consultazione. Dalla buona ubicazione dei banchi di distribuzione e dal loro collegamento per mezzo di tubi pneumatici di trasmissione ai diversi piani dei magazzini librari e dalla efficienza dei trasporti meccanici che assicurano la consegna al banco di distribuzione delle opere richieste, dipende l'efficienza dell'intero servizio. Beninteso nelle sale speciali come quelle dei mss., dei rari, dei giornali ecc. la richiesta e la consegna delle opere viene fatta *direttamente* nelle rispettive sale.

Il locale dove è situato il banco generale di distribuzione dev'essere ampio e servito da personale scelto.

In questo ambiente il pubblico consegna i moduli di richiesta riempiti coi dati tolti dal catalogo e attende il tempo necessario perché l'opera gli sia consegnata; la sala conseguentemente deve essere organizzata in modo che, specialmente nelle ore di maggior affluenza, non avvenga un disordinato affollamento tra il pubblico che viene, quello che attende e quello che, ricevuta l'opera, si reca nella sala a lui assegnata; perciò sarebbe opportuno che essa fosse divisa da una transenna in due parti, delle quali una riservata a chi chiede il libro, l'altra riservata per l'attesa, convenientemente adeguata allo scopo.

Il modulo di richiesta, che il lettore consegna debitamente riempito al banco di distribuzione, dev'essere immediatamente e minuziosamente *controllato* dal personale per accertare la compiutezza dei dati richiesti e in modo speciale l'esattezza della segnatura. Per questo controllo il personale del banco di distribuzione deve essere scelto e per la sua educazione e gentilezza verso il pubblico e per la sua conoscenza (che non si ottiene se non dopo una lunga permanenza ed esperienza) della biblioteca, delle sue collezioni e specialmente delle sue segnature.

Chi conosce i molteplici fondi delle biblioteche europee, tutti contrassegnati da complicatissime e differenti collocazioni, capisce la difficoltà della distribuzione: solo un impiegato esperto può accorgersi dell'errore di una segnatura ed allora deve invitare il richiedente a rivedere e copiare con più attenzione i dati del catalogo. In alcune biblioteche tedesche questo controllo non è fatto dal personale del banco di distribuzione, ma da un apposito ufficio, il « Signierdienst » che non solo rivede il modulo di richiesta alla partenza e controlla il libro richiesto all'arrivo, ma esegue le ricerche quando s'accorge di un errore; questo servizio è indubbiamente molto comodo per il lettore, ma si è potuto constatare che esso determina nel pubblico che ne conosce l'esistenza, una certa imprecisione nella compilazione del modulo di richiesta procurando così, in ultima analisi, un enorme accrescimento di lavoro all'ufficio.

Perciò è sufficiente per un buon andamento del servizio che sia il personale del banco di distribuzione, collegato telefonicamente con gli uffici della collocazione e con i magazzini, a procedere alla revisione della scheda.

Dopo il controllo l'impiegato assegnerà al lettore il numero del posto che egli dovrà occupare nella sala e lo noterà sulla scheda di richiesta. Al banco di distribuzione perciò deve essere esposta una pianta particolareggiata della sala di lettura con indicazione di tutti i posti: a mano a mano che i posti verranno assegnati, essi saranno contrassegnati sulla pianta (il contrassegno verrà beninteso tolto quando il lettore, avendo restituito il libro, lascerà la biblioteca). La scheda controllata dall'impiegato del banco di distribuzione sarà trasmessa per mezzo della posta pneumatica ai magazzini dove il distributore, avvertito dal campanello dell'arrivo della richiesta, si recherà a prendere il libro e lo porterà al convogliatore dei libri, collegato con il banco di distribuzione.

I magazzini delle grandi biblioteche moderne sono serviti da convogliatori di libri a movimento continuato, composto, come è noto, da un nastro di acciaio ad anello, al quale sono agganciati dei vassoi-portatori (« benne »), sui quali i libri vengono poggiati. Quando il vassoio carico passa al punto dove il libro deve essere deposto, s'inclina automaticamente e fa scivolare il libro in una cassa, fornita di un fondo a molla, che si abbassa a mano a mano che aumenta il peso dei libri scaricati. Nei convogliatori più moderni è il vassoio che si sgancia automaticamente e scivola nella cassa, risparmiando così al libro qualunque movimento.

Pochissime biblioteche anche modernamente organizzate, hanno collegamenti meccanici orizzontali, formati da un *tapis-roulant* che collega ogni piano del magazzino al convogliatore, nel quale poi il libro s'inserisce. E' da osservare che questi mezzi meccanici richiedono grande spesa di esercizio e il *tapis-roulant* anche molto spazio.

Se invece il libro manca al posto, la richiesta con la risposta negativa (1) viene inviata al banco di distribuzione per mezzo della posta pneumatica.

In tutt'e due i casi il lettore in attesa dev'essere avvertito di presentarsi al banco di distribuzione: in moltissime biblioteche anche moderne viene chiamato ad alta voce il numero del posto che gli era stato assegnato nella sala di lettura, in altre invece il numero stesso appare su una tabella elettrica luminosa ed il lettore, avvertito, si presenta al banco per ritirare il libro o avere la risposta negativa o altra comunicazione.

Il tagliando della scheda che ha accompagnato il libro, è tolto dall'impiegato e viene conservato al banco di distribuzione in ordine di numero o in ordine alfabetico: esso verrà riconsegnato al lettore annullato al momento della restituzione del libro e sarà esibito dal lettore all'uscita o comunque gli servirà a prova di avere adempiuto all'obbligo della restituzione.

Il tempo che intercorre tra la presentazione della scheda di richiesta e la consegna del libro differisce molto da biblioteca a biblioteca, poiché esso è ovviamente legato a ragioni ambientali e di personale: nelle biblioteche locate in vecchi edifici, mancanti di collegamenti meccanici, con molte differenti segnature, tale attesa può durare anche un'ora (in alcune biblioteche, p. es. nella Bibliothèque Nationale di Parigi, una buona metà delle opere non sono distribuite che il giorno successivo alla richiesta), nelle biblioteche più modernamente attrezzate e con maggior personale, dai 15 ai 20 minuti; il « Reference Department » della New York Public Library riesce a mantenere il tempo di record dai 5 ai 7 minuti.

La restituzione avviene in modo uguale per tutte le biblioteche: il libro viene riconsegnato al banco di distribuzione e la scheda restituita annullata al lettore.

In conclusione sembra, perciò, senz'altro consigliabile nelle grandi biblioteche l'organizzazione di almeno due posti di distribuzione, la presenza di personale particolarmente esperto ed addestrato a questo servizio e l'adozione dei mezzi di trasporti meccanici, almeno di quelli verticali, che semplificano e rendono molto più spedito il servizio.

---

(1) Se il libro non è al posto il distributore nelle biblioteche italiane segna a mano sul retro della scheda l'indicazione dove esso si trovi (« in lettura », « in prestito », « a legare », ecc.); sul retro delle schede di molte biblioteche straniere le diverse risposte sono invece già stampate e il distributore non ha che da sottolineare la dicitura appropriata.

SALE DI LETTURA (1)

1) *Sala di lettura generale.*

Da anni ormai si discute come debba essere organizzata, per rispondere meglio alle esigenze del pubblico, la sala nella quale sono ammessi i lettori non specializzati e non qualificati.

A poco a poco si sta abbandonando la enorme sala con centinaia di posti di lettura: in esse il movimento è troppo grande per permettere una lettura e uno studio proficuo e perciò viene consigliato invece l'uso delle sale più piccole (2) ma questo comporta la difficoltà della sorveglianza, perché ognuna di esse deve avere almeno un assistente ed un custode.

La sala o le sale di lettura in Italia sono purtroppo, nella maggior parte dei casi, sprovviste di libri di consultazione e questo colpisce sfavorevolmente i bibliotecari stranieri, che sempre in maggior numero vengono a studiare o a visitare le nostre biblioteche (3). La presenza di opere di consultazione è specialmente indispensabile in tutte le sale di lettura delle nostre biblioteche nelle quali, non essendovi il libero accesso ai magazzini, il lettore non ammesso alle sale di consultazione, non avrebbe contatto che con il libro che ha in mano, rimanendo completamente avulso dall'insieme delle pubblicazioni che lo potrebbero spronare e consigliare alla continuazione della lettura e dello studio. Dall'abitudine di un diretto contatto tra il lettore e la biblioteca di consultazione a poco a poco anche in Italia si dovrà pur passare a una sia pur limitata accessibilità dei magazzini (escludendo beninteso tutti quelli che contengono mss., opere rare, di pregio ecc.). Queste sale dunque devono essere fornite di una raccolta di opere fondamentali per una informazione varia ed ampia, non specializzata (cioè enciclopedie, dizionari linguistici e tecnici, dizionari bibliografici, trattati e manuali di diverse discipline, collezioni di classici delle diverse letterature ecc.), in poche parole di tutto quel materiale che può essere utile alla *informazione* ed allo *studio* del lettore di media cultura.

Tale materiale deve essere continuamente aggiornato e deve essere fornito di cataloghi per autori e per soggetto e meglio ancora di cataloghi-dizionari.

2) *Sale di consultazione.*

Nelle grandi biblioteche le sale di consultazione sono evidentemente le più importanti per quel che riguarda l'organizzazione del servizio: in esse affluiscono gli studiosi più qualificati che desiderano trovarvi collocate le opere che più servono ai loro studi, il silenzio più assoluto, il servizio dai magazzini più sollecito ed esatto.

Quante devono essere le sale di consultazione? Come devono essere divise? Quanti posti di lettura devono esservi? Nessun manuale moderno di biblioteconomia può dare

---

(1) Sui vari problemi delle sale di lettura sono state fatte tre interessantissime relazioni al 46° Congresso dei Bibliotecari tedeschi (Berlino 22-26 maggio 1956) di H. Tiemann *Nuovi problemi delle sale di lettura delle biblioteche di studio*, di G. Hofmann *Le sale di lettura negli S.U.A.*, e di G. Liebers *Le nuove forme architettoniche delle sale di lettura* (pubblicate in: Zeitschrift für Bibliotheksswesen und Bibliographie, v. III (1956) fasc. 3).

(2) Nelle biblioteche americane di costruzione modernissima cominciano ad essere usate sempre più delle pareti mobili di plastica pieghevoli a soffietto per la suddivisione di ambienti molto grandi in più piccoli, secondo le necessità.

(3) Tale impressione è stata ultimamente esposta dal giovane bibliotecario della Staatsbibliothek di Monaco dr. J. Wieder in una sua relazione al 46° Congresso dei Bibliotecari tedeschi: *Lesesaalerfahrungen an Italianischen Bibliotheken* in: Zeitschrift für Bibliotheksswesen und Bibliographie, v. III (1956), pp. 194-205.

una risposta che possa essere adatta alle esigenze diversissime delle varie biblioteche: si danno esempi di grandi biblioteche che hanno una sola sala di consultazione (come quella della biblioteca del British Museum con 393 posti e 25,000 voll., quella della Bibliothèque Nationale di Parigi con 350 posti, la Biblioteca Vaticana con 80 posti e ca. 80.000 voll.) fino a quelle, specialmente universitarie, che ne hanno fino a 14, come l'Università di Leida.

Pur consigliando di non eccedere nel moltiplicare le sale di consultazione, si ritiene che, nella maggior parte dei casi, esse potrebbero ascendere a cinque, secondo la suddivisione più comune dei diversi campi di studio. Qualche grande trattato di biblioteconomia suggerisce infatti le seguenti partizioni: 1) Letteratura e linguistica; 2) Storia e scienze affini, arte; 3) Filosofia, pedagogia e religione; 4) Giurisprudenza, sociologia e commercio; 5) Scienze pure e applicate.

S'intende che tale suddivisione non ha nulla di assoluto in quanto deve influire su di essa la particolare consistenza dei fondi librari di ogni biblioteca. Le sale di consultazione devono in ogni caso essere tra di loro collegate in modo che uno o al massimo due assistenti e due custodi ne possano curare la sorveglianza e il servizio.

Il banco di distribuzione, unico per tutte, dev'essere locato nell'ambiente topograficamente più adatto: ad esso sono convogliate le richieste di tutte le sale per essere o inviate direttamente ai magazzini con la posta pneumatica o consegnate al banco di distribuzione centrale. All'arrivo delle opere dai magazzini il servizio può essere svolto in due diversi modi: o i custodi portano i libri direttamente al posto del lettore, dato che questi sulla scheda di richiesta (che per comodità deve avere un colore differente da quella delle sale di lettura comuni) abbia segnato il numero distintivo del posto di lettura che egli ha prescelto, o lo studioso, avvertito al suo posto dall'accendersi di una lampadina, va a ritirare il libro personalmente al banco di distribuzione. Lo studioso che frequenta queste sale potrà, beninteso, richiedere un maggior numero di opere che non quello delle sale di lettura generale; egli potrà anche tenere un certo numero di libri richiesti in deposito a propria disposizione.

I metodi di deposito sono differenti: in alcune biblioteche (comprese alcune governative italiane) il lettore lascia semplicemente i libri su un tavolo, dove generalmente studia, ma in questo modo qualunque controllo risulta difficilissimo e i libri possono essere usati ed anche spostati da altri lettori poco scrupolosi; in altre il lettore ha « un deposito personale » aperto o anche chiuso da grate e con chiave, dove può lasciare i libri (una chiave generale "passe-partout" darà la possibilità in qualunque momento di eseguire i controlli d'ufficio necessari), ma nel maggior numero delle biblioteche il libro o i libri vengono consegnati al banco di distribuzione con una speciale schedina di « deposito » e conservati, in scaffali sorvegliati dal personale della distribuzione, disposti o in ordine alfabetico del cognome del lettore (metodo da preferire senz'altro) o in ordine di collocazione, per la maggior facilità di reperire i libri, in caso di necessità, in assenza del depositante.

Ogni biblioteca fisserà, secondo le esigenze del proprio servizio, quanti volumi possano essere conservati, il periodo di tempo nel quale essi possano rimanere in deposito e dopo quanti giorni, se non più richiesti, debbano essere rimandati a posto d'ufficio.

Quanti devono essere i volumi offerti alla consultazione diretta dei lettori? Come già si è accennato in precedenza, il problema, che è di capitale importanza per l'efficienza del servizio pubblico di ogni biblioteca, richiede e merita una trattazione a parte in quanto, in questo campo, differiscono profondamente le teorie, i metodi e gli usi.

3) *Sala di bibliografia.*

Una questione piuttosto dibattuta tra i bibliotecari è se nella sala di bibliografia, nella quale devono essere senz'altro esposte tutte le bibliografie generali (bibliografie

nazionali (ufficiali e commerciali), spogli di periodici generali ecc.) debbano trovar posto anche le bibliografie speciali o se queste ultime debbano invece esser collocate nelle sale di consultazione, ognuna alla propria materia.

Come spesso avviene i due sistemi hanno i loro pro ed i loro contro; la soluzione del concentramento di tutte le bibliografie in unica sala potrebbe risultare soddisfacente se la sala di bibliografia potesse trovarsi in comunicazione diretta colle sale di consultazione e se il materiale bibliografico potesse esservi classificato per materia.

Questa sala dovrebbe avere dei leggii per le brevi consultazioni e disporre solo di pochi posti a sedere, in modo che il movimento intenso dei frequentatori (in essa affluiscono per le ricerche anche tutti i funzionari della biblioteca) non subisca ingorghi dannosi alla consulazione.

4) *Sala dei periodici.*

Con il progredire e lo specializzarsi di tutte le scienze, i periodici diventano sempre più indispensabili per qualunque studio, perché essi, più velocemente del libro, riescono a dare l'informazione desiderata.

Uno studio statistico fatto negli S.U.A. ha constatato che nel 1952 vennero pubblicati ca. 1.000.000 articoli utili in 50.000 riviste scientifiche e che il numero di nuove riviste, e perciò di articoli, aumentava di anno in anno in un modo veramente impressionante. Nessuna biblioteca generale potrà mai possedere tutte le riviste pubblicate, ma difficilmente anche una biblioteca specializzata potrà avere *tutte* quelle riguardanti il suo particolare campo di interesse.

Le grandi biblioteche ne ricevono pur sempre moltissime e un certo numero di esse deve essere esposto nella sala speciale all'uso diretto del pubblico.

Due problemi sorgono nell'allestire la sala dei periodici (avendo beninteso lo spazio necessario): quante riviste esporre e se mettere a disposizione del lettore solo l'ultimo fascicolo pervenuto o tutta l'annata in corso o anche le due o tre annate precedenti rilegate.

Il mettere a disposizione diretta del lettore un maggior numero di periodici, da un lato alleggerisce e semplifica il servizio di distribuzione, dall'altro espone immancabilmente la rivista a mutilazioni e purtroppo anche a furti; infatti nelle biblioteche dove il numero delle riviste esposte è molto grande (10.000 nella Ney York Public Library, 4.500 alla Bibliothèque Nationale di Parigi) esse, pur essendo collocate alla vista del pubblico, devono essere *richieste* in lettura, tramite il personale addetto alla sala. L'esporne un numero più piccolo obbliga l'ufficio dei periodici ad una scelta, che è sempre difficile e che spesso può essere oggetto di critica da parte dei lettori, ma questa scelta permetterà, se l'ambiente non è molto spazioso, di tenere esposta non solo tutta l'annata, ma anche nella sala stessa, due o tre annate precedenti, rilegate e con la stessa numerazione provvisoria dei fascicoli.

Ad ogni modo qualunque sia il numero delle riviste esposte, è consigliabile che vi sia, in comunicazione diretta ed immediata colla sala, un locale tipo magazzino, nel quale sia collocato tutto il materiale che non può trovare posto nella sala: i fascicoli dell'annata in corso e i due o tre volumi rilegati, se nella sala è esposto solo l'ultimo fascicolo di *molti* periodici, le altre riviste non esposte, se quelle che si trovano nella sala siano state scelte in minor numero ecc.

Nella sala dei periodici le riviste dovrebbero essere ordinate per materia ed i fascicoli collocati in modo che la loro copertina sia visibile (spesso il lettore non ricorda il titolo esatto della rivista, ma la copertina): perciò essi dovrebbero essere esposti non a piatto su palchetti, ma in piedi o su piani inclinati, possibilmente protetti da un vetro o da plexiglas, perché le copertine non si accartoccino e non si sciupino troppo.

In alcune biblioteche nella stessa sala potrebbe essere effettuata, dal personale addetto alla sorveglianza e alla distribuzione, anche tutta la registrazione d'arrivo dei fascicoli delle riviste esposte; i vari sistemi moderni del tipo « Kardex », che occupano pochissimo posto, danno la possibilità di fornire così immediatamente e con sicurezza tutte le informazioni di cui i lettori abbiano bisogno senza il faticoso e dispersivo ricorso agli uffici.

La sala beninteso deve essere corredata di cataloghi speciali: uno per titoli dei periodici e uno per materia.

5) *Sala di giornali (Emeroteca).*

La lettura dei giornali quotidiani e di quelli settimanali deve essere fatta in una sala a parte, in comunicazione diretta con i magazzini, forniti della scaffalatura speciale a palchetti molto larghi. In questa sala, oltre a qualche tavolo di grande dimensione, potrebbero essede collocati anche dei leggii per le consultazioni brevi da farsi in piedi.

Più che qualunque altra sala è necessario che l'emeroteca sia fornita di macchine per lettura di microfilm. I giornali per il loro continuo uso e per la cattiva qualità della carta, si logorano e si deteriorano con grande facilità e perciò nella tecnica biblioteconomica moderna si consiglia, appena ciò sia economicamente possibile, di fare eseguire dei microfilm dei giornali più letti e anche di quelli più rari. Negli S.U.A. i giornali a grandissima tiratura vengono microfilmati dalla redazione stessa, appena stampati ed i microfilm sono messi in vendita anche per abbonamento regolare.

Con i nuovi tipi di « lettori » di microfilm, sempre più perfezionati, non è necessario corredare la sala di una camera oscura: sarà sufficiente che essi siano collocati in una parte *meno illuminata* della sala.

6) *Sala di lettura di manoscritti, opere rare ecc.*

Questa sala si dovrebbe trovare in prossimità del magazzino speciale in cui è collocato il materiale raro e di pregio; in prossimità, ma non in ambiente direttamente comunicante ad esso perché, dato il tipo specifico del materiale bibliografico, è consigliabile che per maggior sicurezza, tra la sala e il magazzino, vi siano gli ambienti occupati dagli uffici.

La massima comodità di lettura dev'essere offerta ai frequentatori di questa sala; oltre beninteso alla biblioteca di consultazione, curata da tutti i punti di vista, del catalogo speciale ecc. essa dev'essere fornita di tavoli personali con leggii, con lampade individuali, « lettori » di microfilm e microschede e, se possibile, deve essere vicina alla sala di bibliografia e delle sale di consultazioni.

Presidente. — La prof. Pinto, come voi avete inteso, ha svolto egregiamente il suo tema sulla lettura in sede nelle grandi biblioteche. Sarei d'accordo anch'io di vedere iniziare la discussione con un certo ordine, secondo gli argomenti trattati della relazione Pinto. Ora il primo argomento che vedo qui, trattato, è quello del catalogo, quindi io vi pregherei, per cortesia, di discutere su questo punto speciale.

La proposta del Presidente, che, cioè, la relazione Pinto sia discussa capitolo per capitolo, suscita qualche contrarietà nell'assemblea, delle quali si fa eco l'avv. D'Alessio.

Il Presidente invita, quindi, l'assemblea a pronunziarsi, con regolare votazione, se intenda discutere la relazione Pinto capitolo per capitolo, o globalmente.

L'assemblea si pronunzia, a maggioranza per una discussione globale.

Ha, quindi, la parola l'avv. D'Alessio.

D'Alessio. — Dovrebbero parlare prima i bibliotecari, scusatemi se parlo prima io. La benevolenza del prof. Calderini aveva affidato a me una relazione: « La biblioteca e il pubblico ». Motivi contingenti hanno risparmiato a me la fatica di fare la relazione e a voi la sciagura di sentire le mie discettazioni. Però, parte di quello che avevo pensato lo dico qui brevemente. *Primo*: lettura in sede delle grandi biblioteche. Richiamo l'attenzione se debba ancora esistere il divieto ai minori di diciottanni di entrare nelle biblioteche. Catalogo: giustamente la prof. Pinto ha detto che occorre un funzionario, un direttore che sia nelle sale del catalogo. Siccome questo, per mancanza di personale, non sarà possibile, almeno ogni biblioteca abbia nella sala dei cataloghi, un bel manifesto che spieghi quali e quanti cataloghi possiede. *Secondo;* bisogna domandarci, noi pubblico non bibliotecari, se le sale sono di consultazione oppure di studio riservate. Perchè adesso succede che coloro che sono ammessi nella sala di consultazione appena entrano alle ore 8 e 1/2 o alle ore 9, quando la biblioteca si apre, si appropriano dei libri, se li portano al loro tavolo, e se li tengono sino all'ora di chiusura. Chi ha bisogno della sala per consultazione, lo studioso, chiamiamolo così, di complemento, che va in un'ora libera fra le sue occupazioni professionali per fare una ricerca ed avere un dato, non trova il libro. Non dico di arrivare come alla Vaticana, dove il lettore quando prende il libro, lascia la tavoletta col proprio numero di tavolo; non dico questo, ma almeno la vigilanza perché i libri che restano sul tavolo siano immediatamente rimessi al loro posto. Se no per una grande massa del pubblico, la sala di consultazione non esisterà mai, se non entrando alle 8 e 1/2 o alle 9, quando apre la Biblioteca.

Circa le richieste, la prof. Pinto, ha detto delle cose troppo complicate; che l'impiegato dovrà assegnare il posto, ecc. Direi di essere quanto più possibile semplici; la semplicità aiuta la funzionalità della biblioteca. Io ho frequentato la Vittorio Emanuele per quindici anni ignorando che nella sala di consultazione c'era l'assegnazione dei posti. Dopo quindici anni ho visto la Signora Smeriglio che segnava sopra un registro, mi sono avvicinato: Signora che cos'è? L'assegnazione. Io ne avevo fatta a meno, e tutti, almeno la maggior parte ne aveva fatta a meno, mettendosi i libri in un posto qualsasi e tutto funzionava benissimo. E un'altra cosa devo dire. Nella lettura, e questo la prof. Pinto non l'ha accennato, nella lettura va compreso anche il prendere appunti; gli appunti adesso non si prendono soltanto scrivendo, ma anche fa-

cendo fotografare il libro. Ora qui siamo ancora con una legislazione vecchia; che la bontà e l'esperienza dei bibliotecari cerca di correggere. Almeno io personalmente in ogni biblioteca, e recentemente alla Palatina, alla Marciana, alla Nazionale di Firenze, ho trovato la più grande ospitalità per quanto riguarda la riproduzione in microfilms. Vorrei che questa ospitalità, che credo sia data a me per bontà del direttore, sia concessa a tutti.

ZANINI. — Desidero fare una sempice osservazione. Per quanto riguarda la scheda di richiesta delle opere, un luogo comune, è di dover ripetere su tutte, nome, indirizzo, cognome, nazionalità, ecc. Ora, non si potrebbe stabilire che la prima scheda madre abbia tutti i dati e le altre siano collegate col numero della prima?

BARONCELLI. — Ho letto prima e ascoltato poi con grandissimo piacere questa bellissima relazione che in noi bibliotecari di Biblioteche minori suscita tanti desideri che non potranno mai essere soddisfatti.

Un'unica osservazione, mi permetterei, in merito alle sale di consultazione. Mi sembra, mi sia permesso affermarlo, che si sia tenuto un po' troppo conto della tradizione umanistica delle biblioteche governative.

Dato lo sviluppo delle scienze e della tecnica, dato che delle biblioteche non usufruiranno soltanto studiosi di lettere e di giurisprudenza, ma, in misura sempre maggiore, anche cultori di materie scientifiche e tecniche, si dovrebbe aumentare il numero delle sale di consultazione destinate alla parte scientifica e tecnica e riservare ad esse uno spazio ben maggiore.

In certe grandi biblioteche nazionali ho cercato in passato quali opere scientifiche, tecniche fossero esposte nella consultazione e mi sono sentito rispondere che non ve n'erano perchè nelle nostre biblioteche governative continua la tradizione letteraria.

Abbiamo sale di consultazione per le lettere, la storia, l'arte, la filosofia, la giurisprudenza, ma più in là non si è andato.

In questa relazione, con grandissimo piacere, vedo che si parla anche di scienze applicate. Sono discipline delle quali io assolutamente non mi occupo né mi occuperò mai, ma ritengo che lo sviluppo degli studi in questi settori esiga che sia loro assegnato ampio spazio, che sia veramente il caso di abbondare nel dare a sempre maggiori categorie di studiosi quanto loro necessita.

Questa è l'unica mia piccola osservazione.

SIMONATO. — Nell'enciclopedia dei problemi della lettura e dei cataloghi delle Biblioteche, così bene svolta e presentata dalla prof. O. Pinto, mi pare che si vada bene in alto, più in alto di dove vanno i poeti.

Bisogna infatti non iscordare la situazione di fatto.

Si parla che ci debbono essere i controllori ai cataloghi, le guide ai cataloghi, gli aiutanti informatori e consulenti; che ci debbono essere le guide ai periodici, le guide all'Emeroteca, le guide alla Distribuzione, ecc. ma se noi guardiamo al personale disponibile di tante Biblioteche pubbliche, anche Nazionali, compresa quella più vicina all'Africa nel cuor del Mediterraneo, non troviamo per tali importanti e fondamentali mansioni neppure un custode, tranne qualche invalido semianalfabeta.

Mentre è ovvio che, per esempio, alla Distribuzione o ai Cataloghi occorrerebbe un funzionario di concetto, possibilmente poliglotta e cortese.

Non capiterebbe allora di dover far correre dal Direttore, a tutte le ore, lo studioso tedesco, marocchino, egiziano o greco, che arriva alla Nazionale della Conca d'Oro.

Nessun atro li capisce, l'invalido si spaventa o si confonde, e allora la gentilezza se ne va.

Come si fa ad accogliere questa brava gente, che pure ha tutto il diritto di venire bene accolta e prontamente guidata ai cataloghi e alle ricerche specifiche?

Occorre affrontare presto il problema con ardimento e buona volontà.

Predisporre i piani più concreti, secondo le necessità particolari di ciascuna biblioteca.

Risolvere, una volta per sempre, questo benedetto problema del personale di biblioteca.

Non accentrar tutti i bibliotecari nelle città fortunate, ma disperderli e suddividerli, secondo le opportunità, per tutta l'Italia quant'è lunga e quant'è larga, Conca d'Oro inclusa.

Allora si risolveranno concretamente i più urgenti problemi delle Biblioteche.

In qualche privilegiata sede s'incontra ancora un semicieco, uno zoppo, uno stuolo d'invalidi con reumatismi, col busto, con l'amebiasi, con l'ulcera, ecc.

E accanto v'è chi non sa leggere una parola di francese, chi non sa leggere le segnature e le etichette, o le legge a rovescio...

Come si può fare bene la Distribuzione, come si fa a servire un pubblico numeroso ed esigente, con tal personale grezzo, ricoverato in Biblioteca?

Bisogna pertanto moltiplicare per dieci il numero dei bibliotecari, e presto, se si vogliono biblioteche funzionanti e progressive, con tutti i servizi in regola e i cataloghi aggiornati e moderni.

A Palermo oggi abbiamo i cataloghi numerosi, ammodernati, con cassetti scorrevoli, in belle sale.

Ma se vengono a mancare i bibliotecari veri, anche il miglior catalogo resta una guida addormentata, una cosa morta.

Cataloghi sistematici, cataloghi dizionario, cataloghi per autori, per soggetto, periodici, ecc.!

Come si fa ad orientare lettori che vengono da Agrigento, da Marsala, da Lercara Friddi?

Come si fa ad orientare, senza colti orientatori?

Avevo pensato di preparare per i cataloghi un « cartellone-rubrica » per guida; Periodici, vedi sotto la voce tale; Accademie, vedi sotto la voce tal altra, ecc. ma diventava un'altra Enciclopedia delle Enciclopedie.

Sta di fatto che l'uomo non si può supplire; i cartelloni non bastano, le frecce, le tabelle in plexiglas, disorientano.

Vengono laureandi e docenti: « dov'è il catalogo a soggetto »?

« Guardi di fronte » si dice, e non vedono nemmeno il cartello grande così!

Non si può fare una regola generale di mettere i cataloghi nelle sale di Lettura.

Occorre studiare i problemi sul posto per risolverli con criteri esatti.

Da noi ci vorrebbe un « Gattopardo » in ogni sala per custodir bene; eppure non v'è spesso neppure un sorvegliante disponibile; e il Direttore deve andar quasi sempre in persona a veder come funziona la Distribuzione dei libri.

I controllori non controllano e non vogliono essere controllati.

I problemi quotidiani sono assai diversi da regione a regione; da Biblioteca a Biblioteca.

Risolviamo dunque per primi i problemi fondamentali.

Abbiamo sentito che finalmente l'on. Ministro Medici, medico delle Biblioteche, ha già deciso di affrontare il problema di fondo e lo risolverà.

Dunque: Personale, personale, personale, questo ci vuole innanzitutto.

E veri bibliotecari, non bibliotecari ombra, che ci sono per cinque minuti e poi scompaiono dalle Biblioteche.

Veri bibliotecari ci vogliono, che stiano al posto di lavoro da mattina a sera, e allora la Biblioteca vivrà.

Bisogna pur decidere quale orario debbano fare queste Biblioteche; perchè, dove torna comodo, uno fa due ore di servizio al giorno, e in altre parti, magari dove scarseggia il personale, si fanno dieci ore di ufficio continuative.

Risolto il problema del personale e dell'orario, avremo poi tempo in altri cento congressi per combinare tutti gli altri progetti, che a tutt'oggi possono essere facili in America, dove ci sono i milioni pronti e dove i funzionari sono a migliaia, e non sparute decine, e non tutti mutilati o invalidi!... e dopo le spine, verran le rose!

Presidente. — Poiché non c'è nessun altro che desidera parlare sulla relazione Pinto, invito la relatrice a rispondere ai vari interventi che sono stati fatti.

PINTO. — L'intervento del collega Simonato da un lato, e dell'avv. D'Alessio, che hanno parlato di cose generali, sono dei presupposti. Beninteso, la mia relazione è stata una relazione di metodologia; d'altronde nei congressi non si può parlare soltanto di custodi, di gruppo B, di gruppo C, bisogna dare anche la possibilità, con l'esperienza che ognuno di noi ha in un dato campo, di poter dare qualche cosa di metodico oltrechè di materiale. Giustamente, il collega Simonato ha con tanto fervore parlato della mancanza, non soltanto dei funzionari delle biblioteche, ma anche di quel personale che dappertutto, anche nelle biblioteche dell'Italia centrale e settentrionale, che sono, maggiormente fornite di personale in generale, difetta in un modo veramente allarmante: i custodi, perchè con dei buoni custodi si potrebbe far progredire certi servizi che dovrebbero essere in mano di impiegati. Quanto all'intervento interessante dell'avv. D'Alessio, egli, ha detto il vero. Le piccole biblioteche non possono seguire questi consigli che vengono dati per le grandi biblioteche. Le piccole biblioteche devono in tutti i modi poter organizzare il loro compito con le forze che hanno; le grandi biblioteche possono avere una direttiva fatta metodologicamente, le piccole biblioteche devono cercare di organizzarsi nel modo migliore, in cui possono far funzionare la loro modesta biblioteca. Quanto alla collega Zanini, non ho voluto esporre nella mia relazione questa parte interessantissima per non andare nelle cose troppo sottili in una relazione molto generale. Sempre più all'estero si usa ora in molte biblioteche, la scheda di richiesta con la carta carbone, la quale con unica scrittura, permette di fare due e anche tre copie; la scheda, beninteso così carbonata, costa di più della scheda semplice ed ha anche l'inconveniente che la carbonatura si secca con molta facilità, perciò, bisognerebbe rifare lo stock di queste schede molto sovente.

Molte biblioteche fanno fare la scheda di richiesta dal lettore in un unica copia. Alcuni colleghi a cui ho rivolta la domanda, di come fanno a controllare l'assenza del libro dal posto senza alcuna indicazione, mi hanno risposto che il custode non deve nemmeno arrivare fino al magazzino, perchè si ricorda di aver preso quel dato libro. Questo non è possibile poterlo fare nelle grandi biblioteche con molti lettori. Molte biblioteche, per esempio, la Biblioteca Comunale di Milano, ha adottato, da questo punto di vista, un servizio interessante (mi corregga, dott. Bellini, se io sbaglio); in esse non si mette nulla al posto del libro dato in lettura *in sede* e che si considera restituito dopo poche ore o al massimo alla fine della giornata; negli altri casi, una scheda dove è specificato il motivo per cui il libro non è al posto. Questo è un metodo, per conto mio, molto semplificato e molto buono, che potrebbe essere adottato da qualcuna delle biblioteche che non vuole ancora introdurre la scheda di richiesta redatta in più copie; non è fatto semplicemente per il desiderio di avere i dati triplicati, ma ha una logica: se è doppia, una parte della scheda va sul posto e l'altra rimane, invece, sul banco di distribuzione perché

dev'essere restituita al lettore al momento in cui lui restituisce il libro (bisogna pensare che la scheda di richiesta diventa un documento, che se questo documento non viene restituito al lettore che l'ha fatto può essere anche impugnato dal punto di vista legale), segue il libro nelle sale di studio.

L'osservazione del dott. Baroncelli è giusta, ma purtroppo delle nostre biblioteche soltanto le due biblioteche Nazionali Centrali, per la parte italiana, hanno tutta la parte scientifica e tecnica, in quanto godono del diritto di stampa; le altre biblioteche, che hanno il diritto di stampa soltanto regionale hanno il materiale scientifico ridotto, perchè ci sono delle regioni d'Italia che pubblicano pochissima parte scientifica e invece prevale la parte umanistica; non così, per esempio, a Milano, dove invece la biblioteca che gode il diritto di stampa dev'essere ricca, perchè moltissime delle pubblicazioni scientifiche-tecniche vengono stampate a Milano. Ora, per la parte delle opere straniere scientifiche, il costo enorme delle pubblicazioni e dei periodici ha ridotto al minimo indispensabile l'acquisto, anche nelle grandi biblioteche, come la Nazionale di Roma o la Nazionale di Firenze, della parte scientifica dell'estero anche perché queste stesse città hanno delle biblioteche specializzate universitarie o no (Roma ha la Biblioteca del Consiglio delle Ricerche che è una delle più grandi biblioteche d'Italia, anzi, la più grande biblioteca scientifica-tecnica italiana; Firenze ha molti istituti universitari che ce l'hanno). S'è dovuto ripiegare al compromesso di fare acquistare la maggior parte delle opere straniere scientifiche dalle biblioteche specializzate. Ma, se una grande biblioteca avesse sviluppato nello stesso modo, come ha sviluppato la parte umanistica, anche la parte scientifico-tecnica, almeno due sale di consultazione ci dovrebbero essere senza dubbio: quelle per le scienze pure e quella per le scienze applicate.

Presidente. — So benissimo che il tema trattato tanto bene dalla prof. Pinto, non è di mia stretta competenza, ma desidero far due osservazioni, se me lo permettete. Prima di tutto una: ultimamente io ho avuto modo di avere i campioni di una carta norvegese o svedese, non ricordo bene, che risponde perfettamente ai requisiti della carta carbone senza esserlo in realtà, cioè, è una carta bianca che può ovviare a tanti inconvenienti che invece offre la carta carbonata.

La seconda cosa che volevo dire, di tutt'altro genere, è questa: se non sbaglio, la prof. Pinto ha accennato al problema delle sale, in cui la bibliografia deve essere o no messa insieme alla materia; ora questo, a me pare, un argomento molto interessante, e io, almeno personalmente da quel poco d'esperienza che ho della Biblioteca del Consiglio delle Ricerche, penso che sia bene che ogni sala, secondo la materia, abbia la relativa bibliografia, anzichè creare una sala completamente di bibliografia.

Con questo io ho terminato, e passo senz'altro la parola al prof. Francesco Barberi che terrà la relazione sulla « Preparazione, specializzazione, utilizzazione del personale delle biblioteche ».

Ecco il testo della relazione già distribuita ai soci e della quale il prof. Barberi si limita a sottolineare alcuni punti essenziali su cui gli sembra che sia opportuno orientare la discussione e, se necessario, esprimere un voto.

PREPARAZIONE, SPECIALIZZAZIONE, UTILIZZAZIONE DEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE

Il tema assegnatomi è troppo vasto per poter essere convenientemente svolto in una breve relazione congressuale. Poichè già in passato ebbi a occuparmene, mi limiterò questa volta ad alcuni punti evitando, se possibile, di ripetermi.

Approfondire l'argomento della preparazione e della specializzazione del personale di biblioteca, in particolare del bibliotecario, interessa evidentemente tanto gli amministratori e i dirigenti degli istituti quanto, e anzitutto, il personale stesso. Gli impiegati, non solo di biblioteca, sono un po' come i libri: ciascun libro conta per una unità bibliografica, ma il valore delle singole unità varia grandemente. L'elemento « uomo » è riconosciuto della massima importanza perfino là dove, come in America, la larghezza dei mezzi e l'alto grado di tecnicismo raggiunto dalla professione sembrerebbero avere ridotto a un ruolo secondario le doti individuali. Inoltre tutto quello che si riferisce alla qualificazione professionale, in ogni campo di attività, è oggi considerato essenziale ai fini di uno sviluppo organico della società.

Per cominciare diremo che agli sforzi e ai progressi verso una sempre maggiore qualificazione deve corrispondere anche nei bibliotecari un sentimento di legittimo orgoglio professionale. Anche se non debba spingersi fino a tanto da essere inversamente proporzionale al trattamento economico che ci è riservato, tuttavia dev'essere tale da dimostrare il rispetto che abbiamo per la professione e la nostra intima partecipazione a essa. Noi italiani — è stato osservato — preferiamo dire « io faccio » il bibliotecario, l'avvocato ecc., anziché « io sono » questo o quest'altro, come dicono i popoli nordici: siamo cioè restii a identificarci con la professione, nella quale pure impieghiamo il più e il meglio della nostra vita. Tempo fa un giovane valente collega, dopo avermi prospettato con serietà, perfino con calore, un problema di tecnica professionale, si congedò con queste parole: « mi scusi delle chiacchiere ». Chiacchiere, quello che impegna a fondo il nostro pensiero, che ci spinge a discuterne con altri?

Il senso della dignità professionale deve ravvivarsi nel bibliotecario quando degli estranei tentino d'invadere il suo campo di competenze: in concreto, egli deve, con pazienza ma con fermezza, rivendicare nei confronti delle amministrazioni locali, degli enti industriali e di chiunque altro, i diritti e i doveri che gli vengono dalla sua preparazione specifica e che fanno di lui il principale responsabile dell'andamento della biblioteca. Il fatto che i bibliotecari della passata generazione amassero ripetersi volentieri il detto « tractant fabrilia fabri » lascia sospettare che anch'essi fossero spesso vittime di esperienze mortificanti, delle quali cercavano di rifarsi con la citazione di bei motti latini.

Un atteggiamento di consapevole responsabilità professionale servirà d'altra parte a noi stessi quale stimolo a migliorarci e a perfezionarci.

1. *Preparazione*

Prima di venire a parlare della preparazione del personale, sarà opportuno ripetere quanto è stato già affermato più volte da altri, che una informazione elementare e generica circa l'uso della biblioteca e degli strumenti bibliografici dovrebbe impartirsi prima dell'ingresso nella professione, prima ancora che nelle Scuole speciali, durante gli studi universitari, e non soltanto nelle Facoltà di lettere — come ha giustamente osservato il prof. Giulio Battelli. Studenti, laureandi, laureati ignorano in misura preoccupante quelli che sono gli strumenti e i metodi della ricerca bibliografica. V'è poi un motivo, che direttamente c'interessa, perché un tale insegnamento venga introdotto nelle Università: ed è che da esso possono nascere le prime vocazioni alla professione. Vorrà questa Assemblea esprimere un voto in proposito?

Anche se non si tratta di corsi universitari, vale la pena di ricordare qui il provvedimento che era stato preso nel lontano 1869 dal Ministro della P. I. Bargoni e che venne poi sancito nel Regolamento Bonghi del 1876: esso (come fu ricordato da Enrico Rostagno) prevedeva l'istituzione di corsi tecnici biennali presso le Biblioteche nazionali, « accessibili ai muniti della licenza liceale oltreché agli impiegati ed agli alunni delle Biblioteche ». Questi corsi, di cui era tracciato anche un dettagliato programma, non furono mai attuati.

E' noto che in altri Paesi scuole e corsi d'insegnamento professionale si organizzano con regolarità e profitto presso le maggiori biblioteche: parecchi di noi abbiamo frequentato in questo dopoguerra corsi o « stages » presso Biblioteche pubbliche inglesi; tutti poi ricordano la gradita visita che fecero in Italia nella primavera del 1957, guidati dai loro docenti, 32 alunni della fiorente Scuola della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera.

Se non abbiamo ancora corsi di bibliografia in tutte le Facoltà universitarie o nelle Biblioteche di Stato, sarebbe ingiusto passare sotto silenzio qualcosa che, sia pure in forma diversa e a diverso livello ed estensione, si rivela di notevole utilità ai due fini suddetti: il volontariato e i corsi per dirigenti di biblioteche popolari. Non è il caso di soffermarci su essi, giacchè tutti sappiamo di che cosa si tratta, né sui corsi speciali di paleografia e di biblioteconomia che si tengono presso alcune Facoltà di lettere, né infine, sulla Scuola postuniversitaria di Roma: argomento, questo, su cui tutti ricordiamo l'acuta e appassionata relazione, al Congresso di Trieste, del compianto prof. Bartoloni. Sia consentito soltanto di esprimere, o piuttosto di ripetere, alcuni voti:

1) che le scuole e i corsi speciali aumentino di numero ed abbiano come materie principali d'insegnamento la bibliografia, la bibliologia, la biblioteconomia;

2) che ai diplomi conseguiti in tali scuole e corsi venga riconosciuto un adeguato valore di titolo nei concorsi d'ingresso alla professione. A questi voti, che spero il Congresso vorrà far propri, mi permetto di aggiungere l'esortazione ai colleghi più anziani e qualificati, di venirsi preparando ai nuovi difficili compiti e responsabilità di docenti, cui sarà affidata in buona parte la formazione delle nuove leve di bibliotecari.

Concludendo su questo punto: la preparazione prima comincia, meglio è. La frequenza di una scuola o il volontariato giovano a un primo accertamento della disposizione e delle attitudini a esercitare la professione. Elencare quelle che debbono essere le attitudini e le doti del bibliotecario non sarebbe impresa da poco. Riassumendole in poche parole si può dire che, guardando all'aspetto culturale della sua attività, giova ad essa una viva curiosità intellettuale, qualunque sia il tipo della biblioteca nella quale egli lavora; più in particolare, un « habitus » alla ricerca scientifica in una biblioteca di alti studi. Guardando invece all'aspetto pratico della attività bibliotecaria, sono ad essa necessari per ogni tipo di biblioteca, iniziativa e spirito organizzativo, una mente insieme inventiva e normalizzatrice.

Tali sono le attitudini naturali del bibliotecario; quanto alle qualità acquisite con lo studio e il lavoro, esse coincidono con la preparazione vera e propria. Ma prima di venire a parlare di questa, è opportuno accennare a due problemi attuali che riguardano l'ingresso nella professione.

A parte i concorsi che l'Amministrazione statale bandisce per le Biblioteche governative, e i pochi degli Enti locali per le Biblioteche di Comuni e Provincie, nella maggior parte dei casi l'ufficio di bibliotecario viene assegnato in Italia senza garanzia alcuna di una già acquisita preparazione. Sembra strano che mentre ogni altra professione qualificata ha il suo albo degli idonei ad esercitarla, non sia ancora così per i bibliotecari. Penso che dovremmo far di tutto per arrivarci, e che la cosa non sia poi così difficile. Se prendiamo ad esempio due Paesi che sono all'avanguardia dell'organizzazione bibliotecaria — Inghilterra e Stati Uniti d'America — vediamo che in ambedue si può ottenere l'idoneità professionale, anche se con sistemi diversi. Mentre in Inghilterra l'idoneità viene rilasciata dalla « Library Association » in seguito a rigorose prove d'esame, in America essa si ottiene diplomandosi in una delle numerose scuole speciali per bibliotecari, ufficialmente riconosciute. Non potendosi in Italia, per ragioni obiettive, adottare almeno per ora nessuno dei due sistemi citati, potrebb'essere la nostra Direzione Generale a bandire dei concorsi « per idoneità », come si fa per l'insegnamento. Anche se tali concorsi non rappresenterebbero (come del resto non rappresentano quelli attuali per il « posto ») degli esami finali di corsi precedentemente fatti, pensiamo che sarebbero una utile innovazione: l'unica possibile, comunque, nelle attuali circostanze. Dovrebb'essere poi compito dei Soprintendenti, e anche degli organi periferici dell'Associazione, esercitare una vigilanza e fare opera di persuasione perché quegli Enti ed Istituti, di qualsiasi natura, che cercano un bibliotecario, lo scelgano tra coloro che sono idonei all'esercizio della professione. Ciò non mancherebbe di avere favorevoli conseguenze nell'ordinamento di tante biblioteche minori, affidate ora a personale non qualificato. Spero che l'Assemblea vorrà esprimere un voto in tal senso.

La seconda questione a cui non si può non accennare in questo momento riguarda il personale delle Biblioteche universitarie non governative. Com'è noto, un disegno di legge presentato dal passato Governo, e ora all'esame delle Camere, prevede la creazione di nuovi ruoli per il personale non insegnante delle Università, tra cui uno di bibliotecari e uno di aiuto bibliotecari per le Biblioteche di Facoltà o Scuole, di Seminari e di Istituti scientifici (rispettivamente 44 e 250 posti). Non abbiamo che da compiacerci dell'iniziativa — frutto indiretto, ci sembra, del nostro passato Congresso di Cesena —; ma insieme esprimiamo alcuni voti: 1) che i bibliotecari non vengano esclusi — come propongono alcuni docenti universitari — dalla direzione delle Biblioteche (la cosa sarebbe mortificante per noi e dannosa per gli istituti); 2) che dovendo subito accedere (diversamente dai bibliotecari governativi) a incarichi direttivi, i candidati siano sottoposti ad esami scritti, oltreché orali, di materie professionali.

Torniamo ora a parlare della preparazione del giovane bibliotecario.

A difficoltà e a responsabilità notevoli si trova di fronte il direttore dell'istituto, dove il novizio fa il suo tirocinio. Nella penuria affannosa di personale che affligge le Biblioteche italiane; nella necessità, comune ad amministratori e a direttori, di assegnare personale e incarichi sotto la pressione di esigenze immediate, spesso contrastanti, e di affrontare ogni giorno una situazione che potrebbe definirsi di cronica emergenza: in tale situazione ha un senso reale parlare di un'ordinata preparazione, formazione e specializzazione del personale?

Potrebbe obiettarsi, sbrigativamente, che dopotutto la propria formazione il giovane bibliotecario se la farà da sé nel lavoro, che è quello che è: chi sia capace di trarre un'esperienza dal lavoro (come, più in generale, dalla vita) non ha bisogno di maestri.

Tuttavia non si può negare l'utilità dell'insegnamento non solo in sede teorica, ma anche in sede pratica. Perfino (direi soprattutto) il giovane intellettuale va orientato nella nuova attività di bibliotecario, la quale, riconosciamolo, nella sua complessità è piuttosto singolare, perciò oggetto d'incomprensioni e di equivoci. Noi bibliotecari non siamo dei comuni funzionari, anche se amministrativamente apparteniamo a questa categoria; né puri studiosi, anche se non possiamo prescindere dallo studio; né infine soltanto dei tecnici, anche se ai problemi e agli aspetti tecnici, sempre più numerosi e complessi, del lavoro di biblioteca, perfino a quelli più tipicamente moderni quali la normalizzazione e la meccanizzazione, non possiamo più sfuggire. Non la finiremmo più se volessimo qui discutere sulla sconcertante complessità della nostra professione, riflesso della complessità di struttura e di funzioni della biblioteca moderna. Ci basta per ora constatarla, ma insieme anche riaffermare l'unità della professione stessa ed esprimere l'avviso che proprio la coscienza di questa unità, nella varietà delle funzioni, il direttore deve destare nel giovane, che può passare in breve tempo da incarichi di studio ad altri di diversa natura: il che può provocare in lui un certo disagio intellettuale. V'è un altro disagio iniziale, che il direttore aiuterà il giovane bibliotecario a superare. Al laureato, fresco di studi filologici o storici, bisognerà insegnare a considerare il libro « da un nuovo punto di vista ». Niente egli dovrà ripudiare delle conoscenze e dei metodi di studio appresi negli anni dell'Università; tali conoscenze e metodi gli saranno anzi preziosi. Ma un cambiamento di prospettiva è necessario: il che, proprio nei giovani più dotati, può provocare una crisi. Si tratta di quella metamorfosi « senza di cui — dice Maria Ortiz — lo studioso non solo non è bibliotecario, ma per molti versi è proprio agli antipodi del bibliotecario ». Se questa crisi di trasformazione non si affronta e non si supera, il bibliotecario resterà sempre intimamente estraneo alla professione.

Quanto veniamo dicendo a proposito del bibliotecario potrebbe apparentemente ripetersi per ogni altra professione alla quale si acceda mediante pubblico concorso. In realtà, mentre chi aspira all'insegnamento, alla magistratura o a una carriera amministrativa, conosce già press'a poco che cosa lo attende; l'aspirante bibliotecario può avere la falsa prospettiva di un'attività puramente erudita, che in molti casi gli sarà negata. Egli deve anzi superare la delusione iniziale di un lavoro che gli sembrerà, lì per lì, superficiale e meccanico. « Schedare dei libri: tutto qui? » si chiederà sconfortato. « Valeva la pena di studiare tanto greco e latino? ». Solo col battere la testa contro le insorgenti difficoltà della catalogazione e di tutto il resto, il giovane si accorgerà un poco alla volta che i nostri lavori non sono né superficiali né meccanici, chè anzi sono capaci di impegnare fortemente la cultura e l'ingegno di chi vuol compierli coscienziosamente.

A convertirsi a una realtà diversa da quella immaginata, indurranno del resto il giovane anche altri fattori: la duttilità d'ingegno e l'adattabilità propria di noi italiani, la nostra capacità di assimilare, di « umanizzare » un lavoro che non sia ancora troppo meccanizzato. In questo sforzo di assimilazione il giovane va però aiutato. Da chi e in qual modo? Che debba essere quotidianamente aiutato dal direttore è ovvio; ma non basta: occorre qualcosa di programmatico, di sistematico.

In una relazione tenuta trent'anni fa al I Congresso mondiale delle biblioteche, ricca di acute considerazioni sulla preparazione del bibliotecario, Maria Ortiz — l'insigne Collega recentemente scomparsa — proponeva la formazione di una biblioteca-modello, dove lo Stato invierebbe « i suoi giovani bibliotecari a fare il primo anno di pratica, ciò che darebbe loro quell'indirizzo unico, che in più modi si cerca ora d'imprimere al lavoro bibliografico di tutto il mondo civile ». Nessuno vorrà negare l'utilità di un tale tirocinio (soprattutto se avessimo una biblioteca modello); ma in un primo stadio di preparazione, più ancora che apprendere l'indirizzo unico del lavoro di biblioteca (del quale indirizzo sono in definitiva responsabili i direttori), pensiamo sia utile al giovane acquistare dei

vari problemi e delle tecniche del lavoro stesso una visione d'insieme: il che contribuirà anche a destare o ravvivare in lui un qualche interesse di studi, e con ciò a orientarlo verso una futura specializzazione.

I corsi di aggiornamento servono egregiamente a questo scopo, mentre favoriscono insieme l'indirizzo unitario delle tecniche professionali. Tali corsi sono ormai previsti dalla legge; il primo di essi si è tenuto, ad iniziativa del Ministero, a Roma nel giugno dello scorso anno. L'esperimento è stato positivo, come hanno riconosciuto discenti e docenti: ciò non toglie che in futuro si possa far meglio. Anzitutto i corsi dovrebbero avere una durata più lunga: si pensi che, rispetto ai dodici giorni del nostro, un corso analogo tenutosi nello stesso anno per giovani funzionari di Prefettura ebbe la durata di quattro mesi. Eppure la professione del bibliotecario è certamente più complessa di quella di un funzionario amministrativo. Un tempo la biblioteconomia non era varia e sviluppata com'è oggi: la scelta, l'ordinamento, la catalogazione, la classificazione dei libri erano assai più semplici; i servizi, la regolamentazione, la legislazione, rispetto a quelli attualmente in vigore, quasi inesistenti. Oggi ciascuna di queste branche rappresenta quasi una disciplina a sé, oggetto di trattazione manualistica, d'insegnamento anche a livello universitario. Per farsi un'idea di quanto si sia ampliato l'orizzonte intellettuale del bibliotecario moderno basti pensare ad alcune « scienze nuove », che rivelano sempre più la loro connessione con i problemi della nostra professione: mezzi audiovisivi, tempo libero ed educazione degli adulti, informazione, documentazione e tecniche relative, sempre più numerose e complesse. L'ampio orizzonte intellettuale che gli si apre oggi davanti dà respiro al bibliotecario, togliendolo dall'isolamento di cui in passato si è forse compiaciuto. In realtà la nostra professione, intesa modernamente, è al centro della vita culturale e educativa della nazione. Orbene nei corsi di aggiornamento andrebbe percorsa tutta la problematica della professione, da quella tradizionale del lavoro erudito-paleografico-bibliografico a quella dei vari settori della biblioteconomia: andrebbe percorsa criticamente non tanto in lezioni cattedratiche, bensì in seminari di studio e di lavoro, con relazioni, discussioni, visite a biblioteche e a servizi speciali.

Considerata la vastità della materia, sarebbero da prendere in considerazione anche dei cicli di lezioni che approfondissero un settore particolare delle discipline professionali e dei servizi: ad esempio, la catalogazione, la legislazione, le Soprintendenze. Merita a questo riguardo di essere ricordato il Corso di aggiornamento sul tema: « La biblioteca pubblica moderna », che l'A.I.B., in collaborazione con la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma e sotto gli auspici del Ministero, tenne a Roma nel 1956, e che purtroppo non è stato seguito da altri. Corsi sulle Biblioteche speciali, sulla documentazione e l'informazione ha cominciato ad organizzare con successo a Roma il Comitato nazionale per la produttività. Non dimentichiamo infine che corsi di aggiornamento dovrebbero prevedersi, oltreché per bibliotecari, anche per aiuto-bibliotecari e per la carriera esecutiva.

Il tema dei corsi di aggiornamento meriterebbe un approfondimento che è qui impossibile e che ci auguriamo sia fatto in altra sede, o in un prossimo Congresso. Sarà piuttosto il caso di accennare a un altro sussidio assai proficuo per la preparazione del bibliotecario: quello dei viaggi all'estero per visitare moderne, efficienti biblioteche dell'Europa settentrionale, magari d'America, o per frequentarvi seminari o corsi speciali. I colleghi che hanno avuto la fortuna di compiere tali viaggi sanno quanto siano istruttivi: la ragione è evidente. Di fronte a qualche moderna, esemplare realizzazione altrui, magari di fronte al mirabile sistema della Public library inglese, istintivamente il giovane è portato a chiedersi: perché non potrebbe introdursi presso di noi? A meno di voler fantasticare assurde imitazioni o applicazioni di sistemi inesportabili, egli sarà spinto a indagare le ragioni obiettive della diversità di struttura e di funzioni degli istituti bi-

bliografici nei vari paesi, ricollegandole ai rispettivi ambienti culturali e sociali, il cui sviluppo particolare ne spiega il destino diverso. In virtù di questo approfondimento il giovane penetrerà un poco alla volta nell'intima vita delle biblioteche nostre, acquisterà il senso di ciò che sia conveniente proporre per un loro realistico, graduale progresso; egli riuscirà infine a familiarizzarsi con la professione inquadrandola in una visione più ampia della società e della storia della cultura, e quindi a scorgerne la effettiva importanza: il che non sarà senza riflessi sul suo atteggiamento di fronte alla professione stessa.

Il lato teorico della professione del bibliotecario è stato messo in luce, tra gli altri, da J. Gans, il quale dice: « Le sole esperienze pratiche di lavoro non bastano; occorre integrarle con un'ampia visione "teoretica" della storia delle biblioteche e del libro, della edilizia e degli impianti, della bibliografia ecc. ». Si può aggiungere che avendo la nostra « teoria » carattere di funzionalità rispetto all'attività professionale, in una fase, qual'è questa che stiamo attraversando, di faticoso risveglio di iniziative e, possiamo dire, di dinamismo, è tanto più necessario intensificare gli studi, i seri studi, se si vogliono evitare i rischi della improvvisazione e del dilettantismo.

Il destarsi e lo svilupparsi dell'interesse teoretico è forse la migliore preparazione che il giovane bibliotecario possa fare e la premessa di una sua futura specializzazione. Questa sarà tanto più valida quanto più sorgerà, per successive potature, da un rigoglioso tronco di varie esperienze professionali.

2. *Specializzazione*

Venendo a parlare di specializzazione, bisogna premettere una distinzione fondamentale tra la specializzazione che può formarsi nelle biblioteche di carattere generale e quella propria del personale delle bibliotche speciali. In queste ultime la unicità della materia (medicina, agricoltura, storia dell'arte ecc.) solleva il problema, assai dibattuto all'estero, delle proporzioni che le conoscenze della materia stessa debbono assumere nel bibliotecario rispetto a quelle formali e tecniche. Non è qui possibile tornare sull'argomento, che fu ampiamente discusso quattro anni fa al Congresso internazionale di Bruxelles e sul quale si è tornati in breve al Convegno delle biblioteche speciali, organizzato a Roma nello scorso giugno dal Comitato nazionale per la produttività. Nelle Biblioteche di carattere generale, ossia nella quasi totalità delle governative, delle comunali e provinciali, la specializzazione del personale riguarda invece soprattutto le conoscenze formali e tecniche: catalogazioni speciali, classificazione, informazioni e ricerche bibliografiche. Ammettiamo che nelle maggiori Biblioteche (almeno nelle due Nazionali Centrali) dovrebbero esservi specialisti per gruppi di materie, a cui affidare la consulenza negli acquisti e nella catalogazione per soggetti e sistematica: ciò si verifica in Germania e altrove; eccezionalmente si sperimentò con successo nella Nazionale di Firenze per la compilazione del Soggettario. Ma questa possibilità sembra in generale piuttosto remota; sarà pertanto opportuno limitarci a considerare l'altro tipo di specializzazione.

Uscire da una preparazione generica, scientificamente improduttiva, tendendo all'approfondimento sistematico di un settore più o meno ristretto delle discipline professionali, giova non soltanto alla formazione intellettuale del bibliotecario, ma anche alle biblioteche.

Dove sono, quali sono gli specialisti nelle Biblioteche italiane? Con un'abbondanza e varietà di materiale librario qual'è quello posseduto dai nostri vecchi istituti, dispongono questi di specialisti per la catalogazione descrittiva dei manoscritti, delle miniature, della musica, delle incisioni, delle carte geografiche? Che vi siano giovani forniti di buone attitudini a questi e ad altri lavori speciali, non c'è dubbio; ma tali attitudini hanno poi

modo di svilupparsi e d'impiegarsi? Anche la descrizione delle antiche edizioni (quando non si esaurisca nella scelta della parola d'ordine, ma si estenda all'attribuzione delle edizioni non datate e quindi allo studio dei caratteri) costituisce una specialità, come le altre tecniche sopra ricordate. Fino al 1919 è esistita nelle Biblioteche governative la categoria dei conservatori di manoscritti: essa rappresentava già una prima importante forma di specializzazione. Abolita allora per motivi contingenti che possiamo intuire (quando si pensi che i bibliotecari governativi non superavano il numero di 91) tale categoria, oggi che le condizioni sono un poco migliorate, dovrebb'essere ripristinata: provvedimento tanto più auspicabile in quanto con l'affluire nelle biblioteche di materiale documentario, perfino non librario (dischi e films) e con la loro progressiva, anche se lenta, apertura a più larghe clientele, nuove serie di conoscenze specifiche vanno aggiungendosi a quelle tradizionali ed esigono nel bibliotecario aperture, orientamenti nuovi. E' mai possibile che con conoscenze talmente cresciute di numero e approfondite continuiamo a essere sempre i bibliotecari-omnibus d'un tempo? Non neghiamo che si possa riuscire insieme serio cultore di studi paleografici ed esperto nella difficile catalogazione per soggetti: nell'italiano c'è sempre una più o meno cospicua eredità dell'uomo del Rinascimento; ammettiamo d'altronde che può esservi un modo ordinato di occuparsi di cose disparate, come, viceversa, del disordine anche nel limitarsi a un campo ristretto di attività o di studi. Ciononostante ci si deve chiedere fino a che punto un'apertura « rinascimentale » sia produttiva al giorno d'oggi. Di sollecitazioni, in opposte direzioni, alla curiosità intellettuale la professione ne offre al giovane fin troppe; ma egli s'accorge a un certo momento che se vuol rendere sul piano scientifico dovrà crearsi una disciplina di lavoro e una specialità d'interessi intellettuali.

Non è tanto il medesimo lavoro di biblioteca, ripetuto più o meno meccanicamente, che crea lo specialista: la specializzazione, intesa in senso proprio, presuppone una disposizione, un'idea, un piano di attività intellettuale: cose che investono la personalità del bibliotecario. Il direttore della biblioteca può favorire il processo di specializzazione; il lavoro d'ufficio ne offrirà talvolta l'occasione: non sempre, purtroppo. Capita, ad esempio, che il giovane esperto nella catalogazione delle stampe sia addetto a un lavoro diverso presso una biblioteca dove non ci sono stampe da catalogare; mentre in un'altra della stessa città, che possiede una ricca collezione d'incisioni da catalogare, non v'è chi sia in grado di farlo. Spesso nessuno ha colpa di questo disordine: evidentemente né il Ministero né i direttori né gli stessi interessati possono tener conto del solo elemento della specializzazione nell'assegnare un posto di lavoro, o nell'aspirarvi. Avviene pertanto che l'ordinato processo, che dovrebbe portare coloro che sono privi di ambizioni direttive alla più perfetta specializzazione alla fine della carriera, sia spesso turbato, se non addirittura capovolto. Anche per questo motivo sembra opportuno che i singoli si orientino verso una specializzazione magari indipendentemente dal lavoro d'ufficio, che è quello che è: una specializzazione che sia, ben più di un *hobby*, un impegno di seri studi in un campo di particolare interesse. Il direttore di biblioteca, anche nel caso che non possa promuoverla nel giovane in sede d'ufficio, o avvalersi di una già acquisita, farà bene a stimolarla fuori, suggerendo temi di ricerca e aiutandola come meglio potrà. Il Ministero, da parte sua, potrebbe efficacemente favorirla anche col bandire dei concorsi a premio per pubblicazioni. L'unico che sia stato bandito dall'Amministrazione centrale per lavori bibliografici risale a oltre settant'anni fa e fu vinto, com'è noto, dal ventiquattrenne Fumagalli con la classica memoria « Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici », che è anche l'unico studio d'insieme che l'Italia abbia sull'argomento. L'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche ha ora messo in palio la somma cospicua di un milione di lire per una monografia sullo sviluppo della lettura pubblica in Italia. Anche se la formulazione del tema non è molto felice, l'iniziativa merita di essere segnalata ed elogiata.

Più volte è stato espresso il voto che allo specialista di manoscritti o d'altro, privo di ambizioni direttive, sia data la possibilità di raggiungere anche i gradi elevati della carriera: ciò rappresenterebbe il migliore incoraggiamento alla specializzazione. Penso che siamo tutti d'accordo nel ripetere oggi tale voto.

3. *Utilizzazione.*

Nella misura in cui si attua nel lavoro d'ufficio, la specializzazione coincide con la sua utilizzazione. Raccomandare ad amministratori e a direttori di far di tutto per scoprire, incoraggiare e impiegare nel modo migliore le attitudini e le conoscenze speciali del personale sembra superfluo. Sarà invece il caso di accennare a un altro problema, sempre ai fini di una razionale utilizzazione del personale specializzato.

Una quantità di lavori, soprattutto di catalogazione speciale, sono nelle Biblioteche governative e in quelle degli Enti locali da cominciare o da rifare con criteri moderni; più spesso sarebbero da riprendere alcuni cominciati in varie epoche e poi interrotti a causa della perenne scarsità e fluttuazione del personale. Sottrarre questi lavori, che possono rivestire notevole importanza scientifica e avere lunga durata, all'alea dei trasferimenti e dei collocamenti a riposo dei bibliotecari, sembra una necessità improrogabile, come pure renderli possibili quando il personale specializzato manchi del tutto alle singole biblioteche.

Ma ammettiamo un momento, per assurdo, che ogni biblioteca possieda tutte le varietà di specialisti che le abbisognano. Limitandoci a considerare il vasto settore delle catalogazioni speciali, si affacciano alcune domande: 1) come sarà possibile ad ogni biblioteca procurarsi tutti i sussidi bibliografici occorrenti? 2) come potrà essere assicurata la necessaria uniformità di metodo nell'esecuzione del medesimo lavoro nelle varie biblioteche? 3) una volta portati a termine i vari cataloghi speciali che cosa faranno gli specialisti?

Queste considerazioni mi spingono a tornare sulla proposta, che altra volta ebbi occasione di avanzare, di centralizzare le catalogazioni speciali in poche sedi e biblioteche particolarmente indicate. L'esperimento in atto da oltre un ventennio, con pieno successo (nonostante qualche malevola critica), dell'Indice generale degli incunaboli, deve incoraggiarci su questa strada. Se si voglia affrontare finalmente il problema di tanti lavori, o almeno di tanti cataloghi, speciali da fare o da rifare un po' dovunque, non si vede quale altra possibilità concreta vi sia. L'unica alternativa sarebbe, semmai, quella di trasferire successivamente da una sede all'altra gli specialisti: alternativa, per più ragioni, assai meno realizzabile della prima.

Con questo non intendiamo di avere neanche abbozzato un programma, ma solo esposto un'idea; se questa sarà fatta propria dal Congresso e accolta dal Ministero, si studierà come realizzarla. Come prima cosa bisognerà trovare o formare gli specialisti; cercarli anche fuori della categoria dei bibliotecari. Il problema è grosso e va visto anche in relazione a un auspicabile incremento della collezione « Indici e cataloghi ». Basti per ora l'avervi accennato.

E' il caso di parlare di specializzazione anche per gl'incarichi direttivi?, o piuttosto solo di qualificazione? Nelle biblioteche degli Enti locali la situazione è assai migliorata da parecchi anni a questa parte: ormai, soprattutto per l'intervento del Ministero e delle Soprintendenze, le Amministrazioni locali abbandonano la vecchia abitudine di affidare senza concorso la direzione d'istituti anche importanti a persone sfornite di titoli professionali. Per ciò che riguarda le Biblioteche governative non si tratterà tanto di qualificazione (arrivandosi a una direzione dopo un più o meno lungo tirocinio in sottordine), quanto, semmai, di specializzazione nei pochissimi casi di biblioteche speciali, e di una più o meno spiccata attitudine a esercitare le funzioni, ad es., di direttore di biblioteca

di conservazione rispetto a quelle, supponiamo, di soprintendente. La scarsità del personale disponibile per incarichi direttivi e altri elementi in giuoco possono indurre il Ministero, anche nell'assegnare tali incarichi, a non tener sempre nel dovuto conto le particolari attitudini individuali. C'è solo da augurarsi che si realizzino le condizioni generali perché il nostro Ministero, sollecito com'è della migliore efficienza degl'Istituti e del personale da essi dipendenti, possa tenere nel maggior conto possibile le attitudini particolari a incarichi direttivi di varia natura.

Veniamo infine ad accennare in breve all'utilizzazione del personale né specializzato né direttivo. A chi ha pochi soldi in tasca sembra superfluo consigliare di spenderli bene. Eppure siamo sicuri che lo scarso personale delle biblioteche sia utilizzato nel modo più razionale e redditizio? Che la personalità del funzionario, o impiegato d'ordine, sia sempre valorizzata al massimo e con ciò stimolata e non mortificata? Che il lavoro sia distribuito con equità? E' un principio universalmente accettato che si debba cercare di ottenere il maggiore rendimento possibile coi mezzi che si hanno a disposizione; esiste un problema della produttività non solo per gli enti, ma anche per gli individui: la prima è anzi in buona parte legata alla seconda. Per quanto riguarda le Biblioteche degli Enti locali, mentre — come si è detto — la situazione del personale direttivo è assai migliorata rispetto a quella che era solo una generazione fa; per il personale in sottordine vige ancora spesso la deplorevole abitudine di tante Amministrazioni di assegnare alla Biblioteca impiegati o subalterni provenienti da altri uffici comunali, o addirittura rifiuto di questi. Sappiamo bene quanto i Direttori cerchino di resistere al pessimo andazzo; è necessario che i Soprintendenti li appoggino con ogni mezzo al fine di migliorare la situazione anche in questo settore. A migliorarla potrebbe giovare anche un voto di questa Assemblea, trasmesso a tutte le Amministrazioni Comunali da cui dipende una biblioteca pubblica.

Una questione particolare interessa, invece, tanto le Biblioteche degli Enti locali quanto le Governative: è giusto, è conveniente, affidare a un impiegato o a un subalterno funzioni o lavori di categoria superiore? La questione è delicata, ed è dubbio che gli stessi interessati abbiano un'opinione unica al riguardo. Sembra, anzi, che mentre alcuni si compiacciono della fiducia del direttore che affida loro un incarico più elevato, altri preferiscono evitare responsabilità e doveri, ai quali non corrisponde poi un riconoscimento adeguato. Poiché, comunque, la cosa si verifica spesso a causa della scarsità del personale, è doveroso che a ogni servizio reso a un livello superiore a quello cui si appartiene corrisponda un effettivo riconoscimento.

Concluderò questa già troppo lunga relazione accennando a un altro argomento di viva attualità, vorrei dire di moda: la meccanizzazione. Affinchè lo scarso personale renda al massimo, è necessario non soltanto impiegarlo secondo le sue attitudini particolari, ma aumentarne il rendimento mediante la macchina. Le biblioteche italiane si trovano a questo riguardo in una fase ancora artigiana. Non si tratta d'introdurre poderose e costose macchine, che faranno magari bellissima figura, ma si riveleranno poi di dubbia funzionalità, bensì di una meccanizzazione spicciola: e anche questa non escogitata per capriccio di novità, bensì studiata attentamente secondo criteri di effettivo rendimento. Si tratterà, ad es., di fare maggiore uso di telefonate interurbane, che verranno a costare assai meno tempo e danaro della corrispondenza scritta, che costa moltissimo anche per le biblioteche che godono della franchigia postale; di telefoni, citofoni e dittafoni; di sostituire spesso la copia a macchina di documenti con fotocopie; di fare largo impiego del microfilm anche per gli articoli dei periodici, per i frontespizi delle antiche edizioni e così via. Si tratterà di adottare qualcuno di quegli apparecchi, così frequenti nelle biblioteche inglesi, tedesche e americane, per la riproduzione meccanica delle schede; di estendere l'impiego dei *cardex*, dei classificatori verticali, delle macchine contabili e simili, di provvedere econo-

micamente e sbrigativamente a rilegare senza cucitura giornali e riviste ordinarie mediante macchine Planax. Si tratterà infine di usare più rapidi mezzi di trasporto meccanici di libri e di richieste: carrelli, montacarichi, nastri trasportatori, magari telescriventi e condotte pneumatiche.

S'intende che alla progressiva meccanizzazione dei servizi e degl'impianti deve corrispondere nel personale di biblioteca la capacità di servirsene agilmente: il che implica uno snellimento della nostra tradizionale mentalità artigiana. Con questo non vogliamo dire che dobbiamo diventare « fanatici » (come capita di vederne tra i colleghi stranieri) della tecnica e della automazione: la nostra educazione umanistica tempererà certi eccessi. Diciamo soltanto, concludendo, che il saggio impiego degli strumenti meccanici che la civiltà moderna ci offre in tanta abbondanza, fa anch'esso parte della preparazione del bibliotecario e può incidere notevolmente sul suo rendimento.

Presidente. — Nel ringraziare l'amico prof. Barberi della sua dotta e documentata conversazione, documentata anche, perchè il prof. Barberi, come voi tutti saprete, si è particolarmente dedicato a questa questione così importante dell'istruzione, dell'addestramento professionale dei bibliotecari, nel ringraziare, come dicevo, il prof. Barberi, dichiaro senz'altro aperta la discussione sulla sua relazione.

Samek Ludovici. — Non si può non concordare pienamente con la relazione Barberi. Sarebbe opportuno quindi che da questa assemblea uscisse un voto: la creazione dell'*albo dei bibliotecari*. Accade spesso che il titolo di ' bibliotecario ' si distribuisca con generosità tanto insigne quanto inopportuna. Con questo è connesso un altro problema, assai importante, quello dei concorsi pei direttori delle Biblioteche degli Enti Locali. La Direzione gen.le delle Biblioteche a suo tempo assai saggiamente diramò una circolare normativa di questi concorsi fissando le discipline, le modalità degli esami, la valutazione dei titoli. La circolare ovviamente non avendo forza di legge ne deriva che la sua applicazione è affidata al buon senso delle persone preposte a quegli Enti che possono essere ottime persone, ma spesso troppo inclini, diciamo, a sentire simpatie per questa e quella persona... Può avvenire cioè che il Comune della città dopo avere accolto, mostrando particolare benevolenza, le istanze del Soprintendente bibliografico faccia presso a poco questo discorsetto: Sta bene, Signor Soprintendente, in base alla legge famosa del 1941 la inviteremo a sedere nella Commissione, ma siccome in casa nostra siamo arbitri noi, vi inviteremo a sedere il rappresentante sindacale, l'assessore, il segretario del Comune, il rappresentante del sindaco, ecc. con il bel costrutto — ripeto in alcuni casi — di neutralizzare del tutto l'azione normatrice del Soprintendente bibliografico, estranea ad ogni movente personalistico o politico, ma intesa solo ad assicurare all'istituto l'elemento migliore, e perciò a far l'interesse vero del Comune.

Il problema si ripresenta con gravità assai maggiore nel caso di concorsi per vicedirettori, dove addirittura manca lo strumento giuridico per ogni in-

tervento del Soprintendente. Né la cosa può essere sottovalutata se si rifletta che spesso è dal vicedirettore che il Comune o la Provincia trarranno in futuro il direttore della loro biblioteca.

Pertanto io mi permetto di invitare l'assemblea a formulare autorevolmente un voto a che i programmi e le modalità d'esame fissati dal Ministero allo scopo (da modificare se il caso o comunque modificabili) divengano per tutti norma vincolante e l'imperio della giustizia che è anche quello della razionalità si sostituisca a quello dell'arbitrio.

Manfré. — La preparazione del personale delle biblioteche è senza dubbio un tema molto importante, che avrebbe meritato da solo una relazione per essere trattato in maniera approfondita e in tutti i suoi molteplici aspetti. La istruzione professionale è in un certo modo collegata alla carriera del bibliotecario, e non vi è chi non veda l'interesse che tutti noi avremmo avuto a discutere l'argomento, specialmente dopo la riforma dell'istruzione professionale e della carriera degli insegnanti medi, ai quali, necessariamente, vien fatto di paragonarci, perchè il 99% dei bibliotecari italiani deriva dai laureati in lettere. Il relatore non si è soffermato su questo aspetto, perchè, come ha detto egli stesso all'inizio della relazione, il tema assegnatogli era troppo vasto per poter essere convenientemente svolto. Osservazioni magistrali egli ha fatto su quella che si può chiamare la preparazione morale e culturale del bibliotecario, che si riallacciano a quelle svolte nella splendida lezione sulla formazione del bibliotecario tenuta al primo corso di aggiornamento e pubblicata recentemente nella rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia ». Qui, però, vorrei intrattenermi un momento su questo aspetto meno sviluppato dal relatore, cioè, la preparazione del bibliotecario intesa come istruzione professionale, su cui però, ha aggiunto qualche schiarimento, oggi. Quali sono gli strumenti di questa istruzione?: pubblicazioni, scuole di biblioteconomia, tirocinio presso una biblioteca. Non è certo possibile trattare adeguatamente l'argomento nel corso di questo breve intervento, ma vorrei accennare alle lacune della situazione attuale e fare qualche proposta, perchè l'Associazione Italiana Biblioteche intervenga per colmarle. Nel campo delle pubblicazioni, occorrerebbe riprendere due importanti collezioni; la biblioteca di bibliografia e paleografia edita dal Sansoni, sotto la guida e il consiglio di Guido Biagi, continuando in essa la traduzione delle principali opere straniere di biblioteconomia; l'altra collezione da riprendere è l'Enciclopedia del libro edita dal Mondadori, completandola ed aggiornandola con criteri più rigorosamente scientifici. Le pubblicazioni necessarie alle biblioteche popolari dovrebbero essere promosse dall'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche; l'Associazione Italiana Biblioteche dovrebbe fare soltanto opera di stimolo e di persuasione. Ho visto con grande piacere che l'Ente ha preso l'iniziativa di bandire un concorso a premio di un milione di lire per una monografia su un tema prefissato; l'inizia-

tiva merita ogni elogio, ma condivido pienamente l'opinione del relatore sulla non felice formulazione del tema. Le lacune nel campo delle pubblicazioni di biblioteconomia sono tante che sarebbe facile fare una graduatoria delle più importanti e urgenti; difficile invece è trovare un editore per opere di smercio cosí limitato, ma si potrebbe ricorrere alla formula di sottoscrizioni preventive e, inoltre, l'Associazione Italiana Biblioteche potrebbe richiedere l'aiuto della Direzione Generale delle Biblioteche che, certamente, non lo farebbe mancare. Voglio ora accennare brevemente alle scuole e ai corsi per bibliotecari; anzitutto a quelli organizzati da alcune Università. Il difetto maggiore di questi corsi è che gli insegnamenti principali, cioè, quelli di bibliografia e biblioteconomia, sono affidati per incarico a persone oberate di lavoro per la direzione di una biblioteca o soprintendenza, che non possono per forza di cose dedicare all'insegnamento e alla ricerca scientifica il tempo necessario. In alcune Università, esistono per fortuna cattedre di ruolo di paleografia, ma sarebbe indispensabile che esistessero anche alcune cattedre di bibliografia e di biblioteconomia, là dove funziona una scuola speciale, o un corso di perfezionamento per bibliotecari. La terribile deficienza di studi, condotti con rigore scientifico nel campo della biblioteconomia vera e propria, è dovuta principalmente a questa situazione di fatto. Durante l'ultima guerra la benemerita Casa editrice Hoepli stipulò una convenzione con l'Università di Milano, alla quale donava un milione in titoli di Stato per l'istituzione di un posto di professore di ruolo, riservato all'insegnamento di biblioteconomia e bibliografia. La convenzione fu approvata con R.D. 17 maggio 1943, ma, purtroppo, la svalutazione monetaria impedì la realizzazione di questa antica aspirazione dei bibliotecari. Un voto in questo senso, da parte dell'Associazione italiana delle Biblioteche, mi sembra molto più importante di quello proposto dal relatore, per l'istituzione di corsi di bibliografia presso tutte le Facoltà universitarie. In realtà, in tutte le Facoltà, gli assistenti universitari impartiscono già nozioni bibliografiche agli studenti; la mia esperienza personale di assistente universitario per dieci anni mi permette tranquillamente di affermare questo: gli assistenti universitari impartiscono nozioni di bibliografia agli studenti che hanno voglia di imparare; se questo insegnamento non è efficace, questo dipende dall'eccessivo affollamento delle Università, dove si pretende che uno studente impari quasi esclusivamente attraverso conferenze davanti a centinaia di alunni e dove i contatti fra professore e studente sono quasi ridotti a zero. Altre osservazioni ci sarebbero da fare sui programmi di insegnamento e sul numero eccessivo di esami richiesto nelle scuole e nei corsi di perfezionamento, quantità che va a danno dell'approfondimento. Mi limiterò ad accennare alla necessità di adattare l'istruzione professionale al tipo di biblioteca popolare, speciale, generale. Non solo, ma anche nell'ambito della stessa bibliografia generale occorre distinguere due servizi, completamente diversi: la conservazione, l'ordinamento e l'uso del materiale antico e quello

del materiale moderno, come ha accennato soltanto oggi, e non nella relazione, il prof. Barberi. Perciò le scuole dovrebbero distinguere nei programmi d'insegnamento due indirizzi: quello per la paleografia e l'incunabulistica e quello per la biblioteconomia vera e propria. Parallelamente nella carriera si dovrebbero distinguere i conservatori di manoscritti e di incunabuli dai bibliotecari moderni. Passo al terzo ed ultimo punto: il tirocinio presso biblioteche. Questo mi sembra uno strumento indispensabile per l'istruzione professionale, e le stesse scuole universitarie per bibliotecari dovrebbero richiedere un periodo di almeno sei mesi di tirocinio, per il rilascio del diploma di perfezionamento. Anzi, lo stesso periodo di tirocinio dovrebbe essere richiesto anche per la partecipazione ai concorsi per bibliotecari, insieme ad un diploma di abilitazione all'esercizio professionale come ha accennato oggi il prof. Barberi. Non molto tempo fa, è stato prescritto un esame di abilitazione alla professione anche agli insegnanti delle scuole medie, da sostenere prima della partecipazione ai concorsi per cattedre. Credo che l'istituzione di un analogo esame di abilitazione sarebbe di grande utilità per tutti i bibliotecari, statali o comunali che siano; il certificato di abilitazione professionale dovrebbe essere richiesto, infatti, a tutti e dovrebbe essere di tre gradi, a seconda del servizio da svolgere in biblioteca; grosso modo, primo grado per aiuto bibliotecari e bibliotecari popolari; secondo grado per i bibliotecari di gruppo A; terzo grado per direttori di biblioteca. Per ragioni di tempo non posso accennare ai sistemi in uso all'estero che dovrebbero essere studiati e tenuti presenti; le mie proposte adombrano, infatti, i sistemi attualmente vigenti in Francia, in Inghilterra e in Germania. Come si può vedere da questi rapidi cenni, si tratta di un problema fondamentale per il progresso delle biblioteche. Faccio voto pertanto che il Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Biblioteche tenga presente ciò, e nomini una commissione di studio con l'incarico di riferire al prossimo congresso. Desidero consegnare un ordine del giorno che riassume brevemente i due concetti da me svolti in questo intervento.

Calì. — Si è accennato, così, incidentalmente, ai corsi per le biblioteche popolari e scolastiche; questi corsi sono tenuti dalle Soprintendenze, ma sono tenuti per i maestri elementari, ed essi hanno un solo scopo: quello di guadagnare un mezzo punto nel concorso. Noi abbiamo constatato, facendo questi corsi, che gli elementi che si iscrivono, sono, in massima parte, gli elementi più deficienti, cioè quelli che, non essendo riusciti a vincere un concorso per esami, sperano di vincerlo mediante i mezzi punti acquistati con corsi particolari di pediatria, uffici sanitari, giardinaggio e così via. Se noi ammettessimo a questi corsi dei giovani, i quali avessero delle attitudini proprio per le biblioteche, e che seguendo questi corsi potessero avere il vantaggio di un punteggio nei concorsi per le biblioteche, probabilmente potremmo veramente adde-

strare dei giovani e prepararli alla carriera delle biblioteche. Non dico prepararli per i posti superiori, ma almeno, per i posti di gruppo C, di gruppo B, e sarebbero dei preziosi aiuti per i bibliotecari, inquantoché entrerebbero nelle biblioteche, se non altro, con la conoscenza di una terminologia generalmente ignorata, perché questi corsi, oltre ad essere pratici, sono anche teorici; ma il corso pratico si dovrebbe svolgere in un maggior numero di lezioni.

Questo dico perché mi sono trovata a far parte delle commissioni di esami ed ho collaborato per la preparazione pratica degli iscritti ai corsi.

MAZZARIOL. — Sono lieto di intervenire sulla relazione del prof. Barberi, per significare anzitutto al relatore e ai colleghi la mia piena adesione ai criteri e ai risultati relativi alla qualificazione professionale del personale bibliotecario, chiaramente indicati e formulati in questa tornata del nostro Congresso.

Intervengo per chiarire un punto della relazione, sul quale il prof. Barberi non si è particolarmente soffermato. Intendo alludere alla qualificazione professionale del Direttore di un Istituto bibliografico.

E' esatto quanto osserva il relatore relativamente al nuovo punto di vista da cui il giovane laureato in lettere deve guardare al materiale bibliografico dal momento in cui mette piede come impiegato negli uffici della biblioteca. Dev'essere, dice il prof. Barberi, un punto di vista professionale. E per giungere a ciò il giovane avrà una sua crisi, che è giusto denominare « crisi di crescenza ».

Il libro visto dal bibliotecario non è solo bene personale e individuale, ma strumento di bene collettivo, che deve essere predisposto per il più facile e largo uso possibile. Così il giovane studioso, divenuto bibliotecario, si rivolgerà al libro con nuove e più ampie intenzioni.

Da quel momento il giovane funzionario bibliotecario potrà dirsi veramente entrato in carriera. Ma un'altra crisi più grossa e definitiva dovrà essere superata nel momento in cui quel funzionario, non più giovane, assumerà la direzione di una biblioteca.

La biblioteca è un Istituto di cultura, che documenta la cultura in quel determinato momento, ma documentandola anche la promuove. Quanto sto per dire non riguarda tanto le grandi biblioteche nazionali, il cui carattere prevalente è di intonazione umanistica, quanto le biblioteche civiche e provinciali, dove si deve rispondere anche, e in modo particolare, alle richieste di giovani studiosi interessati alle discipline scientifiche e tecnologiche. E' noto che quasi tutti i direttori di biblioteca sono laureati in lettere, e quindi per la loro specifica preparazione, e per gli interessi culturali che esercitano, sono impreparati a corrispondere adeguatamente alle richieste che esulino dal campo umanistico. A questo punto il direttore deve avere l'illuminato coraggio di fare le sue scelte. E le scelte che si prospettano possibili volgono

tutte in una sola direzione: bisogna che il direttore compia un atto di rigorosa autocritica e di consapevole, intelligente modestia, circondandosi di studiosi qualificati, in grado di collaborare con il direttore.

Si tratta di acquisire con senso di perspicuità il materiale librario, mettendo al massimo frutto le esiguità dei fondi economici a disposizione.

Per far ciò bisogna che periodicamente si raduni attorno al direttore dell'Istituto bibliografico un consiglio di specializzati e che a questo sia devoluto il compito delle acquisizioni, pianificando un programma che si attuerà di mese in mese. Qualcuno si chiederà se ciò facendo, il direttore non abdichi ad una delle fondamentali sue prerogative. Ma io credo, data la complessa e articolata specializzazione della cultura odierna, che i più siano dell'avviso che non vi sia altra soluzione che questa, cui si va accennando. D'altra parte il compito più importante del direttore sarà quello di illuminare gli specialisti sui caratteri e le esigenze dell'Istituto che dirige e di coordinare, con l'opera sua, le strutture tradizionali della biblioteca con le sue acquisizioni.

Sostanzialmente il direttore deve con la sua azione stimolatrice e organizzativa convogliare alla biblioteca gli interessi del numero più ampio possibile di studiosi, pervenendo, grado a grado, a forme di direzione collettiva; il che è sulla stessa linea della collettivizzazione, già in atto, presso i paesi più avanzati, nel campo della ricerca scientifica.

Sarà il primo e decisivo passo verso la trasformazione delle nostre biblioteche in Istituti attivi di cultura. Così facendo il direttore non sarà più soltanto il custode di una grandezza civile, che è inevitabilmente passata e non più operativa nel momento stesso in cui la chiamiamo grandezza, ma l'attivo, solerte operaio di una cultura, che patrimonio di tutti, verso tutti si dirige.

Sarro. — La relazione del prof. Barberi presenta un carattere di pratica attualità in quanto il relatore invoca dall'assemblea la formulazione di un ordine del giorno su problemi determinati. A me pare che, da questo punto di vista, il congresso potrebbe svolgere opera proficua; e mi limito a segnalare quello che particolarmente interessa le biblioteche degli enti locali. A un certo punto della sua relazione il prof. Barberi dice :« ... per il personale in sottordine vige l'abitudine di assegnare impiegati o subalterni provenienti da altri uffici comunali o addirittura rifiuto di questi ».

Desidero portare il suffragio della mia testimonianza a quanto afferma il prof. Barberi senza scendere, si capisce, a casi particolari. E' pacifico ormai che i Direttori, siano stati essi assunti per concorso o per promozione da Vice bibliotecario, in un numero notevole di biblioteche e almeno in quelle di capoluogo, sono persone qualificate e all'altezza del compito da svolgere. Però soltanto in poche amministrazioni si è formato un concetto esatto di quelli che dovrebbero essere i criteri di proporzionalità fra le varie categorie del personale. E si verifica il caso di amministrazioni animate dai

migliori propositi, che contraggano mutui di centinaia di milioni per la costruzione della nuova sede della Biblioteca ma che, disponendo di un unico bibliotecario di gruppo A., assumono numerosi impiegati di gruppo B. Ed allora, sempre rimanendo in attesa della formulazione della auspicata legge organica, veniamo a trovarci di fronte a biblioteche con un bibliotecario, quattro o cinque aiuto bibliotecari, due aiutanti ed un solo usciere valido. Di conseguenza le bellissime prospettive di progresso e di perfezionamento dei servizi, illustrateci dal prof. Barberi e dalla precedente relatrice, potranno essere realizzate col ritardo di una intera generazione, cioè quando tutta questa gente sarà andata finalmente a riposo.

Mi permetto, quindi, far presente alla Direzione Generale l'opportunità di inviare una tempestiva raccomandazione agli enti proprietari, sotto forma di circolare, affinché mantengano una ragionevole proporzione fra i vari gruppi di impiegati e non procedano ad arbitrari ridimensionamenti della pianta organica, con riferimento anche al fatto che, in molte importanti biblioteche di capoluogo, manca un vice bibliotecario in grado di sostituire il direttore con pari responsabilità.

D'Alessio. — Le storture denunziate dal dott. Sarro e dal prof. Samek difficilmente possono essere eliminate; quindi, poiché noi dobbiamo fare un voto, il prof. Samek ha redatto un ordine del giorno che adesso riassumerò in modo che coloro che vogliono fare delle osservazioni, possano farle tempestivamente.

L'ordine del giorno afferma che questa assemblea concorda pienamente con la relazione Barberi, per la maggiore specializzazione, dignità e riconoscimento della professione di bibliotecario; fa voti perché gli esami per la carriera direttiva delle biblioteche degli enti locali, siano effettuati in base ai programmi ministeriali, cioè, con almeno un minimo di garanzia per l'ammissione alle carriere direttive di bibliotecari degli enti locali. Per quanto riguarda poi l'albo dei bibliotecari ci sono dei gravi problemi giuridici; non si fa un'albo senza prescrivere un accurato esame per esservi ammessi. Il prof. Samek propone che la Presidenza dell'A.I.B. nomini una commissione di studio perché riferisca o alla prossima assemblea o sul Bollettino, in che modo poter giungere a questo traguardo.

Ed era una preghiera alla Presidenza; poiché domani faremo la gita, dopodomani tratteremo il problema delle biblioteche degli enti locali, se la Presidenza vuole disporre perché gli ordini del giorno siano depositati dopodomani mattina, in modo che eventualmente si possono modificare, si possono unificare, senza arrivare all'ultimo giorno, agevolerà certamente il compito del Congresso perché l'ultimo giorno poi finiremo che approveremo qui a tamburo battente.

CALDERINI. — A proposito di quanto ha detto l'avv. D'Alessio vorrei anch'io raccomandare che la discussione sugli ordini del giorno avvenga nel corso dei vari interventi sulle relazioni, salvo poi a rielaborarli, modificarli e se del caso, unificarli — senza però altre discussioni — al momento in cui si presenteranno per l'approvazione. Ciò semplifica il lavoro del Congresso ed evita una duplice discussione.

SCIASCIA. — Il prof. Barberi ha chiesto il nostro parere sui corsi di aggiornamento per i bibliotecari degli Enti locali, tenuti a Roma, tre, quattro anni fa, mi sembra nel '56.

Io posso testimoniare che un bibliotecario della Liguria, e precisamente il bibliotecario di Sanremo, frequentò tale corso ed ottimo ne è stato il risultato.

Prima di tutto ha avuto l'idea dei compiti del bibliotecario, di questo nuovo aspetto della biblioteca moderna; e tornato nella sua biblioteca, ha avuto il coraggio di iniziare ex novo il registro di ingresso, che mancava, la catalogazione, la classificazione, ha iniziato tutti quei lavori che aveva imparato proprio nel corso di aggiornamento.

No, non vi meravigliate se tali lavori dovevano ancora farsi nella biblioteca: essa era stata diretta da persone molto colte, ma poco pratiche di lavori di biblioteca.

Il bibliotecario inoltre ha promosso conferenze, concerti nella biblioteca, articoli di propaganda sui giornali: insomma in questa città dove la biblioteca esisteva ma era conosciuta da pochissime persone, essa ora è frequentata molto di più: del resto il bibliotecario di Sanremo, qui presente, può dire quale aumento di lettori ci sia stato nella sua biblioteca.

Perciò io mi auguro che questi corsi siano senz'altro fatti nuovamente; l'esperienza avrà insegnato quali cambiamenti siano da fare, ma l'importante è che siano fatti; e questo desiderano vivamente i bibliotecari degli Enti Locali.

SALVIONI. — Ho molta soggezione nel parlare in presenza di bibliotecari veri e propri, essendo io solamente uno dei tanti tecnici a cui, per una serie di circostanze, è stata affidata una biblioteca di Facoltà. Ho coscienza delle mie manchevolezze e quindi mi guarderò been dal mettermi in posizione polemica per l'alto rispetto che m'ispira questa assemblea.

Mi permetto una sola osservazione; accennando al progetto di legge sulla revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università ecc. il prof. Barberi ha parlato del direttore delle Biblioteche di Facoltà. Citerò ora l'art. 6 del progetto di legge in questione:

« Il personale del ruolo dei bibliotecari delle Biblioteche di Facoltà o Scuola, dei Seminari e degli Istituti ha il compito di coordinare ed incre-

mentare i servizi tecnici delle Biblioteche, di provvedere, avvalendosi della collaborazione del personale di cui al successivo comma, alla revisione delle schede dei cataloghi alfabetici per autore, di prestare consulenza di tecnica bibliografica, in relazione ad ogni altra esigenza delle Biblioteche predette ».

« Il personale del ruolo degli aiuti-bibliotecari disimpegna i servizi tecnici della Biblioteca, alla dipendenza del Preside, qualora addetto a Biblioteca centrale di Facoltà o del professore ufficiale qualora addetto a Biblioteca di Istituto o Seminario ».

« I posti del ruolo dei bibliotecari e quelli del ruolo degli aiuto bibliotecari sono ripartiti con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, fra le Università, Istituti d'Istruzione Superiore in rapporto alle esigenze delle singole Biblioteche ».

Non è chiaro, ma un articolo di legge non è quasi mai chiaro. Nell'interpretazione del prof. Barberi sembra che il bibliotecario di cui al primo comma dovrebbe sostituire l'attuale direttore, che è sempre un professore della Facoltà. Egli giudica presunzione da parte di un professore universitario farsi Direttore di Biblioteca, ma forse è un po' presuntuoso anche da parte di un bibliotecario sostituire un professore che conosce meglio di chiunque le esigenze tecniche e bibliografiche delle varie materie d'insegnamento della sua Facoltà.

Dal citato art. 6 non risulta chiaro da chi dipenda il bibliotecario, bensì sappiamo che l'aiuto bibliotecario dipende dal Preside, se addetto a una biblioteca centrale di Facoltà, o dal professore « ufficiale » (immagino s'intenda « titolare della cattedra ») qualora addetto a biblioteca d'Istituto o Seminario.

Ora è facile immaginare quello che succederà: nell'Istituto Giuridico dell'Università di Bologna, forse il più vasto, il più complesso, il più preparato d'Italia, i professori non volendo abbandonare la direzione della Biblioteca a un funzionario indipendente dalle loro direttive che, a torto o a ragione, considerano un intruso, divideranno l'Istituto Giuridico in tanti Istituti minori, a ciascuno dei quali sarà preposto, come direttore, il professore ufficiale.

Se le Camere approvassero il progetto di legge, questa sarebbe la naturale conseguenza. La scissione delle Biblioteche di Facoltà, che offrono allo studioso ottime opportunità di lavoro, è un fatto grave che va seriamente considerato.

Converrebbe perciò che l'art. 6 venisse modificato in maniera da mettere il bibliotecario come l'aiuto bibliotecario, alle dipendenze del Preside della Facoltà e del Professore incaricato della direzione della Biblioteca, così che non vi fosse ragione, da parte dei membri della Facoltà stessa, di opporsi con qualunque mezzo alle disposizioni di legge.

D'Alessandro. — Bisogna dare atto dello sforzo che è stato fatto in questi ultimi anni nella istituzione di scuole per bibliotecari. Però, a mio avviso

questo sforzo che è veramente notevole, ha considerato un po' la biblioteca nella sua situazione statica, mentre noi vediamo che c'è nelle biblioteche una tendenza del personale, dal più qualificato al meno qualificato, venire incontro a quelle che sono le esigenze che giorno per giorno si presentano e che necessariamente devono essere risolte. Intendo riferirmi in modo particolare al problema della informazione, e soprattutto della informazione tecnica, che le biblioteche continuamente devono fornire. Se a questo sforzo che ha fatto il personale, sforzo lodevole e notevole, corrispondesse un'eguale mutamento nelle scuole che vi sono in Italia, io penso che il problema potrebbe essere risolto più agevolmente. Che io sappia, in nessuna delle scuole che esistono oggi in Italia vi è un corso che riguardi la informazione tecnica; l'unico corso cioè che è stato istituito è quello del Comitato della Produttività, come stamani diceva il dott. Balbis; però è un corso informativo, un corso di otto, dieci lezioni seguite da colloqui, non è un corso formativo, cioè quel corso che sarebbe auspicabile. E questo è un voto che io farei in sede di ordine del giorno, che nelle scuole che esistono oggi in Italia, venga inserito anche un corso che riguardi in modo, ripeto, formativo le questioni, i problemi della informazione tecnica, gli strumenti dell'informazione tecnica, la informazione bibliografica come strumento di informazione tecnica al livello nazionale e al livello internazionale.

Presidente. — Poiché nessun altro desidera prendere la parola, invito ora il prof. Barberi a rispondere ai vari interventi.

Barberi. — Ringrazio per gli interventi così utili sulla ma relazione: a essi vorrei rispondere brevemente. Il collega Manfré ha fatto osservazioni che in parte condivido. Condivido in modo particolare il suo desiderio che siano riprese alcune collezioni bibliografiche così utili. Purtroppo quella del Biagi è morta da 70 anni, e non so se si possa riprendere dopo tanto intervallo di tempo, ma è certo che era un'idea geniale, e noi sappiamo che quei pochi volumetti che furono pubblicati sono ancora oggi preziosi. Da allora ad oggi la biblioteconomia ha fatto tanti passi avanti e certamente, se non quella stessa collezione, se ne dovrebbe ideare una di carattere più moderno e più aggiornata, e così per quanto riguarda l'« Enciclopedia del libro ». A questo riguardo devo dire che nel dopoguerra proposi di riprendere proprio in seno all'Associazione, il programma dell'Enciclopedia del libro e si era fatto un tentativo, si trovarono i direttori, ma poi le collaborazioni non vennero. Il problema di tali pubblicazioni in Italia è complesso, perché il mercato del libro nel nostro settore non alletta gli editori; ci vorrebbero l'incoraggiamento e l'appoggio del Ministero. Spero che l'assemblea voglia emettere un voto perché l'Associazione promuova la creazione di qualche pubblicazione di carattere organico, ad esempio un grosso manuale di biblioteconomia, magari in

più volumi, ovvero una storia del libro italiano, aggiornamento della bibliografia classica del Fumagalli. Anche su quanto lo stesso prof. Manfré ha detto circa la creazione di corsi o di cattedre, credo che tutti noi ci associeremmo, pur riconoscendo che la cosa presenta notevoli difficoltà. Noi vediamo scomparire delle cattedre di paleografia nelle Università gloriose dove erano da decenni; figuriamoci se nelle stesse Università potrebbe sorgerne una di bibliografia. Comunque anche in questo mi pare che un voto dell'assemblea potrebbe essere utile; e certo anche se non siamo persuasi che la richiesta possa venire accolta subito, è bene prospettare questa necessità. In America, ogni anno sorgono nuove scuole di biblioteconomia, e un sempre maggior numero conferiscono anche il dottorato; dove c'erano incarichi si creano cattedre di ruolo e così via. Un progresso analogo, sia pure in proporzioni minori, potrebbe avvenire da noi, proporzionalmente allo sviluppo, all'incremento delle biblioteche. L'insegnamento teorico presso Università, Scuole e corsi speciali, deve essere però integrato dalla pratica nelle biblioteche.

Alla sig.ra Calì, la quale si è soffermata sui corsi per dirigenti delle biblioteche popolari, vorrei chiedere come si fa a stabilire in precedenza, cioè prima ancora che frequentino questi corsi, se dei giovani abbiano particolari attitudini alla professione del bibliotecario. Dirò poi che quando ero Soprintendente, tenni cinque o sei corsi (che erano i primi). Anche se la maggioranza degli iscritti non li seguivano con estrema attenzione, ed erano solo attirati dalla prospettiva di guadagnare il mezzo punto, c'erano viceversa giovani insegnanti di provincia ai quali si apriva, direi, addirittura un mondo nuovo, quando gli si parlava di schede, di bibliografia, di biblioteconomia, e seguivano con vivo interesse, tanto che alla fine del corso noi docenti ci si rammaricava che i corsi non offrissero praticamente alcuna possibilità d'impiego, quindi mi pare che l'esperienza dei corsi non sia del tutto negativa.

Al prof. Mazzariol, il quale ha parlato non della prima, ma della seconda crisi del bibliotecario, che egli subisce quando, col diventare direttore, ha la responsabilità della scelta dei libri, vorrei rispondere che questo della cooperazione che il bibliotecario deve cercare tra i professori e gli specialisti, è un problema universale e direi che nessuna formula è riuscita soddisfacente, neanche in Germania quella del *Referatsystem*. Nelle biblioteche universitarie forse il problema è di soluzione più facile, perché il naturale consigliere del direttore per gli acquisti sono i professori. Per le biblioteche come la Querini Stampalia, le comunali e le governative in genere, niente di male che il direttore si rivolga a un comitato o ad un gruppo di specialisti, i quali naturalmente consiglieranno per il meglio nell'acquisto dei libri. Ma non è mai a loro cui ci si deve rimettere interamente per gli acquisti; è sempre il direttore che deve decidere.

Al dott. Sarro esprimo un ringraziamento per il suffragio che ha portato alla mia tesi; e anche all'avv. D'Alessio per la proposta di una commissione

di studio che cerchi di superare le difficoltà di ordine giuridico che si frappongono alla creazione di un albo professionale. Certamente queste difficoltà vi sono, ma saranno superabili, come sono state superate in quei paesi dove l'albo esiste e dove la nostra professione è tutelata e difesa. La sig.na Sciascia ha recato la preziosa testimonianza del dott. Bacherini, il dinamico bibliotecario di San Remo che frequentò con tanto entusiasmo il corso di tre anni fa.

Alla sig.ra Salvioni vorrei dire che il problema dei rapporti fra direttore di biblioteca di istituto o di facoltà universitaria, e direttore dell'istituto stesso sono molto complessi. Ho accennato alla umiliazione di noi bibliotecari per la scarsa considerazione che i docenti universitari hanno del nostro lavoro. Credo che si potrebbe benissimo conservare, più che ai singoli, ad un gruppo di professori la competenza per quanto riguarda l'indirizzo in generale che deve seguire la biblioteca d'istituto o di facoltà, e per il resto lasciare al bibliotecario la responsabilità di organizzare, in modo che egli non sia degradato alle mansioni di assistente o soltanto di schedatore.

Al dott. D'Alessandro esprimo il rammarico di aver dimenticato di accennare nella relazione a quei corsi così interessanti che il Comitato nazionale della Produttività viene organizzando. Sono lieto di annunciare che ne organizzerà un altro nel prossimo mese di novembre: esso sarà tenuto dal prof. Balbis.

Terminato di parlare il prof. Barberi, il Presidente dichiara sciolta la seduta.

* * *

Nella serata, accogliendo un gentile invito del Sindaco, i Congressisti hanno assistito ad un concerto eseguito nella Sala Maggiore del Palazzo degli Anziani dall'orchestra d'archi « G.B. Pergolesi », sotto la direzione del Maestro Rolando Pauri.

L'applaudito e scelto programma comprendeva musiche di Vivaldi, Legrenzi, Respighi, Benedetto Marcello, Porpora-Zanella, Tciaikowsky e Giorgi.

LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seduta ha inizio alle ore 9. Sale al tavolo della Presidenza l'avv. Carlo D'Alessio.

Presidente. — La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca la relazione del dott. Comelli su « La situazione economica delle biblioteche degli enti locali ». Prima di dare la parola al dott. Comelli, propongo che l'A.I.B., associandosi alla esultanza nazionale per il conferimento del premio Nobel a un italiano, invii un telegramma a Salvatore Quasimodo di felicitazioni e congratulazioni.

Poiché v'è qualche mormorio nell'aula, il Presidente prosegue: E' una proposta che metto ai voti; quali che siano le nostre opinioni sull'opera di Salvatore Quasimodo, non possiamo dimenticare che egli è italiano.

La proposta messa ai voti, viene approvata a maggioranza.

Presidente. — Poiché domani la seduta è riservata ai soci dell'A.I.B., sarà sull'albo all'ingresso affisso l'elenco di tutti i soci presenti al Congresso. Coloro che non sono segnati nell'elenco, sono pregati di dare il nome al nostro Segretario dott. Gallo. Oggi al pomeriggio si discuteranno gli ordini del giorno, che dovranno quindi essere presentati alla Presidenza in mattinata.

Chiede a questo proposito di parlare il dott. A. M. Rinaldi per una mozione di ordine.

Egli vorrebbe che fossero senz'altro previste e determinate nella odierna seduta le formalità con le quali l'Assemblea dei soci dovrà discutere intorno al nuovo statuto, specie per quanto riguarda le votazioni, la costituzione dei seggi ecc.

La proposta del dott. Rinaldi suscita molta contrarietà nei soci.

Il Presidente fa osservare che la presente seduta è una seduta di Congresso che non può pregiudicare con le sue eventuali decisioni la seduta di assemblea che si terrà domani.

Dopo questi chiarimenti il dott. Rinaldi ritira la sua mozione.

Il Presidente, prima di dare la parola al relatore Comelli, ritiene opportuno ricordare ai soci che nella seduta pomeridiana, discutendosi gli ordini del giorno che saranno presentati, le eventuali votazioni avverranno per alzata di mano, salvo che qualche socio non proponga altra forma di votazione e tale proposta sia approvata dalla maggioranza dei soci. Nelle votazioni per alzata di mano, naturalmente, non si contano le astensioni: o si alza la mano o non si alza.

Ha ora la parola il dott. Giovanni Comelli che deve leggere la sua relazione su « La situazione economica delle biblioteche degli enti locali ».

Comelli. — Chiedo scusa ai signori congressisti se l'aridità del tema e la precisione delle cifre, che dovrò citare, mi costringono a leggere la mia relazione che, d'altronde, è brevissima.

Eccone il testo:

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

La situazione economica delle biblioteche degli enti locali viene compilata in base ai dati raccolti in seguito all'invio di una circolare della Soprintendenza Bibliografica per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia ai 92 Comuni capoluogo di Provincia; questa circolare è stata comunicata anche ai Direttori delle Biblioteche.

Solo 53 Amministrazioni hanno risposto esaurientemente, mentre altre 14 hanno fornito dati incompleti o inesatti; le rimanenti non hanno inviato alcuna informazione.

Delle 53 biblioteche, di cui sono stati raccolti i dati esaurienti, 20 hanno specificato i contributi provenienti da altri enti (oltre alle spese del Comune e della Provincia a seconda della proprietà della Biblioteca).

Per una esatta informazione sul tema, che mi è stato assegnato, sarebbe stato necessario conoscere le entrate effettive (ordinarie e straordinarie) delle varie Amministrazioni Comunali e Provinciali al fine di stabilire le percentuali delle entrate messe a disposizione della P. I. e della Biblioteca. Tali dati avrebbero chiarito in modo particolare l'apporto prestato dagli Enti Locali alla P. I. e allo sviluppo della Biblioteca. Ma è noto che le Amministrazioni sono restie a rendere di pubblica ragione i dati riguardanti i rispettivi bilanci.

Si è riusciti, però, ugualmente ad ottenere questi dati (entrate effettive 1958) per 13 Amministrazioni Comunali, così che soltanto per 13 biblioteche è stato possibile avere un quadro esatto, con le relative percentuali, della situazione economica. Per le rimanenti è stata calcolata la spesa pro capite per la P. I. e per la Biblioteca in base alla popolazione residente, ricavata dall'Annuario Statistico Italiano 1958.

E' stata compilata una tabella dimostrativa per alcune biblioteche: vi risultano le entrate dell'Amministrazione Comunale, le spese per la P. I. e quelle per la Biblioteca nonché la percentuale stanziata per la Biblioteca stessa in base alle entrate effettive ordinarie e straordinarie.

Inoltre, è stato eseguito un grafico per 42 Comuni; esso dimostra le spese stanziate pro capite per la P. I. e per la Biblioteca in base alla popolazione residente, compresi i contributi di enti vari (Provincia, Ministero della P. I., banche, ecc.).

In mancanza di dati relativi al 1958 è stato eseguito il calcolo in base a quelli del 1957 per le Biblioteche di Brescia, Gorizia e Massa Carrara.

Per le Biblioteche Provinciali i dati delle spese per la P. I. sono stati inclusi nella stessa colonna delle Amministrazioni Comunali di capoluogo. Le cifre pro capite, nel caso delle Biblioteche Provinciali, riportate fra parentesi, si riferiscono alla popolazione residente della Provincia, mentre le altre, segnate a fianco, s'intendono ricavate in base alla popolazione del Comune.

* * *

L'indice della popolazione in Italia, rispetto alla condizione economica e sociale, non può essere calcolato in maniera assoluta; basta riflettere che nel Mezzogiorno vi sono città ad alto indice per Kmq., le quali non possono in alcun modo essere paragonate con una città del Settentrione al medesimo indice; e nel Settentrione l'indice di un centro del Cuneese non ha somiglianza reale con quello di un abitato milanese.

Questo divario non è superabile anche se si formano categorie rispetto alla qualità dell'attività economica; ad esempio, il profilo agricolo del citato Mezzogiorno non ha riferimento con quello della pianura padana.

L'Italia è legata alle sue condizioni geografiche: larga estensione secondo i meridiani, abbondanza di rilievi orografici e di declivi collinari, limitate pianure. Ma vi è di più: in tempi storici la crescita della popolazione nella Penisola e la rarefazione di quella africana sul Mediterraneo hanno prodotto, da una parte la distruzione massiccia dei boschi ed il disordine dannoso del regime delle acque; dall'altra parte hanno favorito l'avanzata del deserto dell'Africa centrale e l'influenza dei trasporti ventosi dei detriti di questo sulle terre meridionali ed insulari nel nostro Paese.

Celso Ulpiani in questo senso ha tracciato una storia, che è tuttora fondamentale.

Quando nel 1861 l'Italia si costituì ad unità, la popolazione era appena sui 17 milioni ed era dedita soprattutto all'agricoltura; i quasi 50 milioni attuali sono ancora in condizioni precarie circa lo stabilimento di una economia armonicamente fondata sulla collaborazione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; e questa precarietà è localizzata geograficamente fra Mezzogiorno e Settentrione e fra provincia e provincia.

La parità della bilancia commerciale è procurata dalle entrate del turismo, cioè da un fenomeno a carattere temporaneo ed aleatorio.

Ciò spiega perché il soggetto dell'attività civile, cioè il cittadino, non sia di fatto considerato in Italia su un piede di parità dovunque egli si trovi e con quella risultanza di collaborazione civile e politica, che può stabilire una effettiva democrazia.

Evidentemente in nessun paese del mondo l'eguaglianza dei cittadini è realizzabile su tutto il territorio; ma in Italia, a guardare con attenzione, il divario è maggiore e di tradizione ormai storica.

L'impegno culturale che lo Stato unitario ha faticosamente soddisfatto dal 1861 al 1935, da solo, si è limitato all'istruzione primaria; in questo dopoguerra esso ha attinto l'istruzione secondaria con la collaborazione degli enti locali e dei privati, ma in maniera non ancora soddisfacente, per la dislocazione territoriale degli istituti, soprattutto di quelli a carattere immediatamente professionale e tecnico, e ciò proprio a causa della insufficiente possibilità economica.

La dislocazione territoriale ha minore importanza nell'insegnamento superiore, che oggi ha raggiunto, ed in qualche caso superato, le necessità in questo senso, mentre il problema permane grave per le attrezzature di biblioteche, di laboratori e di gabinetti.

Se si tiene conto della priorità e, quasi, della esclusività che il problema della scuola in Italia ha avuto su quello della assunzione volontaria della istruzione e della indagine libera del cittadino, si può capire la condizione attuale della biblioteca pubblica del nostro Paese, la sua scarsa estensione nei centri minori abitati e la sua carenza nella soddisfazione dei bisogni immediati, salvo rarissime eccezioni.

L'indagine, che ho condotto sotto il profilo finanziario, ne dà ancora una volta la prova; ed anche i criteri, che oggi presiedono al lodevole sforzo di portare il veicolo culturale del libro in ogni plaga abitata, hanno carattere di improbabilità istituzionale.

Si chiama, infatti, a contributo, anzitutto l'azione dello Stato e delle Regioni con stanziamenti che, se da una parte lasciano vivere le biblioteche di questi enti in forma deficitaria, dall'altra permettono di assegnare alle biblioteche pubbliche degli enti locali sussidi pur generosi, ma non sistematici.

Agli enti locali è attribuita la sistematicità con una previsione di carico finanziario che raggiunge al massimo una quota percentuale degli introiti dei loro bilanci. Ma questi bilanci sono difformi per le condizioni economiche diverse delle varie parti d'Italia e, comunque, non permettono di raggiungere quell'unica quota valevole per gli scopi, che è la spesa per abitante.

Le biblioteche americane, che allo stato attuale delle nostre conoscenze sono le più organizzate per raggiungere il cittadino sul territorio, ci indicano due dati, che spesso risultano anche a noi nelle indagini ristrette a zone limitate del nostro Paese: l'uso pieno di una biblioteca pubblica è da calcolarsi su una distribuzione annua del proprio patrimonio che raggiunga un volume triplo di questo, mentre, visto dalla parte del cittadino, il fabbisogno patrimoniale di base è da calcolarsi su tre volumi per abitante. Perciò, un servizio bibliografico territoriale deve avere, per la sua efficacia, la sostanza di una spesa, calcolata sulla somma di questi elementi: tre volumi per abitante più quota per i servizi che diano ad esso in media almeno nove consultazioni all'anno.

Non è, certamente, questo un calcolo di crescenza, ma solo di inizio, perché è evidente che il servizio di pubblica lettura, attingendo dalla scuola almeno la popolazione delle nuovissime generazioni, si prepara a coprire gradualmente l'area della cittadinanza.

Perciò, un disegno organico non può prescindere da siffatte considerazioni e non può riferirsi che maggiormente allo sforzo finanziario degli enti territoriali maggiori, Regioni e Stato, in modo che questi, come hanno creato il sistema scolastico, rendano possibile l'istituzione di quello bibliotecario, sia pure chiamando a collaborazione gli enti locali di tutte le specie. Va, quindi, preliminarmente assicurata l'armonica unità della giurisdizione bibliografica, collegando i vari organi oggi funzionanti in maniera autonoma e difforme. Va allargato l'uso pubblico di tutti i depositi librari. Va, infine, prevista l'azione continuativa e sistematica con stanziamenti finanziari ordinari sufficienti, lasciando a quelli straordinari la sola risoluzione di problemi contingenti.

Quando oggi si riuniscono gli amministratori di enti locali e li si sollecitano ad un'azione concorde e consorziata nell'ambito della Provincia, la domanda che si sente ripetere da parte di questi è proprio quella che riguarda il contributo continuativo dello Stato e della Regione; e a questa domanda non si è potuto mai rispondere adeguatamente.

Ricordo di aver sentito in uno di siffatti convegni, esattamente: « *Ma se i Comuni italiani consorziati con l'Amministrazione Provinciale producono la rivoluzione delle condizioni culturali del popolo italiano istituendo biblioteche e servizi mobili bibliografici, lo Stato è preparato ad assisterli concretamente e continuativamente in questa opera, così come ha fatto per altri settori di attività?* ».

Un tale quesito, di evidente giustificazione, non può essere soddisfatto con la promessa di considerare, nei limiti delle possibilità di bilancio, il contributo nella fase istitu-

SITUAZIONE ECONOMICA DELLE BIBLIOTECHE GLI EN

CAPOLUOGO	BIBL.	Popolazione residente nel Comune (1958)	Popolazione residente nella Provincia (1958)	Entrate effettive della Amm. Com.le	Spese del Comune per la P. I.	Spese del Comune per la Biblioteca	Contributi Enti vari per la Biblioteca
PIEMONTE							
Alessandria	—	—	—	—	—	—	—
Asti	Com.	56.048	215.971	—	123.774.689	2.985.[illegible]	—
Cuneo	Com.	43.306	553.568	—	83.186.161	5.976.[illegible]	—
Novara	Com.	78.989	443.527	—	161.730.385	3.566.[illegible]	3.700.00
Torino	—	—	—	—	—	—	—
Vercelli	Com.	47.170	393.802	—	75.118.531	8.005.[illegible]	—
VALLE D'AOSTA							
Aosta	Com.	28.446	99.055	—	26.394.984	2.024.[illegible]	—
LOMBARDIA							
Bergamo	—	—	—	—	—	—	—
Brescia (*)	Com.	154.424	877.241	3.597.204.966	615.033.684	30.216.[illegible]	1.270.00
Como	Com.	74.387	592.169	1.425.570.015	191.945.170	9.516.[illegible]	—
Cremona	—	—	—	—	—	—	—
Mantova	Com.	57.656	408.793	1.387.205.477	228.821.879	9.115.[illegible]	1.800.00
Milano	Com.	1.384.666	2.768.241	—	5.744.600.000	179.600.[illegible]	—
Pavia	Com.	70.658	517.813	—	—	10.585.[illegible]	150.00
Sondrio	Com.	16.471	158.124	—	50.201.821	3.279.[illegible]	499.89
Varese	Com.	59.501	529.000	—	238.103.900	3.450.[illegible]	400.00
TRENTINO - ALTO ADIGE							
Bolzano	Com.	81.562	361.968	1.504.333.000	321.115.999	6.527.[illegible]	—
Trento	Com.	67.858	406.748	1.330.195.000	122.573.554	8.625.[illegible]	—
VENETO							
Belluno	Com.	30.344	242.498	442.659.166	57.073.773	2.304.[illegible]	206.54
Padova	Com.	186.845	702.286	—	542.733.905	12.182.[illegible]	—
Rovigo	Acc.	45.761	322.065	—	—	3.440.[illegible]	1.600.00
Treviso	Com.	70.606	615.219	1.340.401.202	250.925.299	9.353.[illegible]	250.00
Venezia	Com.	336.909	748.285	—	—	2.500.[illegible]	—
Verona	Com.	198.337	659.753	4.222.872.023	931.721.478	16.630.[illegible]	1.051.38
Vicenza	—	—	—	—	—	—	—
FRIULI - VENEZIA GIULIA							
Gorizia (*)	Com.	41.904	138.022	788.895.000	—	150.[illegible]	—
Trieste	Com.	283.842	309.081	—	1.048.249.000	31.000.[illegible]	500.00
Udine	Com.	79.821	796.969	1.634.522.097	164.712.000	15.000.[illegible]	3.115.00

(*) I dati si riferiscono all'anno 1957.

GLI ENTI LOCALI NELL'ANNO 1958

Contributi Enti vari per la Biblioteca	Totale a disposizione per la Biblioteca	% delle entrate effettive per la P. I.	% delle entrate effettive per la Biblioteca	Procapite delle spese del Comune per la P. I. in base alla popolaz. resid.	Procapite delle spese del Comune per la Bibl. in base alla popolaz. resid.	Procapite degli stanziamenti per la Bibl. unitamente ai contributi
—	—	—	—	—	—	—
—	2.985.995	—	—	2.208	53	53
—	5.976.931	—	—	1.920	138	138
3.700.000	7.266.780	—	—	2.047	45	92
—	—	—	—	—	—	—
—	8.005.710	—	—	1.592	169	169
—	2.024.171	—	—	927	148	148
—	—	—	—	—	—	—
1.270.000	31.486.845	17 %	0,84%	3.982	195	203
—	9.516.330	13,4 %	0,67%	2.580	127	127
—	—	—	—	—	—	—
1.800.000	10.915.172	16,4 %	0,65%	3.968	158	189
—	179.600.000	—	—	4.148	129	129
150.000	10.735.000	—	—	—	149	151
499.890	3.779.564	—	—	3.047	199	229
400.000	3.850.000	—	—	4.001	57	64
—	6.527.000	21,3 %	0,43%	3.937	80	80
—	8.625.024	9,2 %	0,65%	1.806	127	127
206.543	2.511.470	12,8 %	0,52%	1.880	75	82
—	12.182.155	—	—	2.904	65	65
1.600.000	5.040.000	—	—	—	75	110
250.000	9.603.930	18,7 %	0,70%	3.553	132	136
—	2.500.000	—	—	—	7	7
1.051.380	17.681.380	22 %	0,39%	4.697	83	89
—	—	—	—	—	—	—
—	150.000	—	—	—	3	3
500.000	31.500.000	—	—	3.693	109	110
3.115.000	18.115.000	10 %	0,91%	2.063	187	226

CAPOLUOGO	BIBL.	Popolazione residente nel Comune (1958)	Popolazione residente nella Provincia (1958)	Entrate effettive della Amm. Com.le	Spese del Comune per la P. I.	Spese del Comune per la Biblioteca	Contributi Enti vari per la Biblioteca
LIGURIA							
Genova	—	—	—	—	—	—	—
Imperia	Com.	32.132	183.166	—	—	1.800	—
La Spezia	Com.	117.914	238.763	—	113.517.000	12.969	—
Savona	—	—	—	—	—	—	—
EMILIA-ROMAGNA							
Bologna	Com.	339.739	811.120	9.982.815.174	2.771.510.592	32.353	—
Ferrara	Com.	144.801	422.754	—	371.647.490	14.877	—
Forlì	Com.	85.750	506.908	—	187.512.450	19.015	—
Modena	—	—	—	—	—	—	—
Parma	Com.	128.578	393.027	2.553.690.432	—	3.815	—
Piacenza	Com.	80.039	297.274	—	—	11.700	—
Ravenna	—	—	—	—	—	—	—
Reggio Emilia	Com.	110.923	384.996	1.831.590.830	233.191.301	17.782	—
TOSCANA							
Arezzo	Cons.	71.023	320.794	—	—	2.018	3.773.40
Firenze	Com.	411.962	973.116	—	1.257.342.000	15.114	—
Grosseto	Com.	46.496	224.983	—	86.808.737	3.781	—
Livorno	Com.	155.305	303.279	—	153.516.970	14.575	—
Lucca	—	—	—	—	—	—	—
Massa Carrara (*)	Com.	54.600	206.471	—	42.518.558	2.278	—
Pisa	—	—	—	—	—	—	—
Pistoia	—	—	—	—	—	—	—
Siena	Com.	56.509	278.237	—	69.766.312	7.875	—
UMBRIA							
Perugia	Com.	105.683	592.125	—	282.913.338	17.465	—
Terni	Com.	91.434	228.443	—	69.114.048	4.401	—
MARCHE							
Ancona	—	—	—	—	—	—	—
Ascoli Piceno	Com.	48.319	335.085	—	60.510.358	3.372	1.150.00
Macerata	Com.	35.064	297.370	—	36.837.415	6.325	5.849.60
Pesaro Urbino	—	—	—	—	—	—	—
LAZIO							
Frosinone	Com.	29.943	480.417	—	34.671.062	2.251	—
Latina	Com.	45.047	315.461	—	65.034.000	2.290	100.00
Rieti	Com.	35.216	176.611	—	25.798.739	3.457	500.00
Roma	—	—	—	—	—	—	—
Viterbo	Com.	47.225	267.573	—	39.155.993	3.781	—

(*) I dati si riferiscono all'anno 1957.

Spese Comune per la Biblioteca	Contributi Enti vari per la Biblioteca	Totale a disposizione per la Biblioteca	% delle entrate effettive per la P. I.	% delle entrate effettive per la Biblioteca	Procapite delle spese del Comune per la P. I. in base alla popolaz. resid.	Procapite delle spese del Comune per la Bibl. in base alla popolaz. resid.	Procapite degli stanziamenti per la Bibl. unitamente ai contributi
—	—	—	—	—	—	—	—
1.800	—	1.800.000	—	—	—	56	56
12.969	—	12.969.600	—	—	962	109	109
—	—	—	—	—	—	—	—
32.353	—	32.353.187	27 %	0,32%	8.157	95	95
14.877	—	14.877.790	—	—	2.566	102	102
19.015	—	19.015.312	—	—	2.186	221	221
—	—	—	—	—	—	—	—
3.815	—	3.815.000	—	0,15%	—	29	29
11.700	—	11.700.000	—	—	—	146	146
—	—	—	—	—	—	—	—
17.782	—	17.782.869	12,7 %	0,97%	2.102	160	160
2.018	3.773.405	5.792.342	—	—	—	28	81
15.114	—	15.114.661	—	—	3.052	36	36
3.781	—	3.781.926	—	—	1.867	81	81
14.575	—	14.575.886	—	—	988	93	93
—	—	—	—	—	—	—	—
2.278	—	2.278.857	—	—	778	41	41
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
7.875	—	7.875.000	—	—	1.234	139	139
17.465	—	17.465.000	—	—	2.676	165	165
4.401	—	4.401.669	—	—	755	48	48
—	—	—	—	—	—	—	—
3.372	1.150.000	4.522.812	—	—	1.252	69	93
6.325	5.849.600	12.175.054	—	—	1.050	180	347
—	—	—	—	—	—	—	—
2.251	—	2.251.475	—	—	1.157	75	75
2.230	100.000	2.330.000	—	—	1.443	49	51
3.457	500.000	3.957.890	—	—	732	98	112
—	—	—	—	—	—	—	—
3.781	—	3.781.387	—	—	829	80	80

CAPOLUOGO	BIBL.	Popolazione residente nel Comune (1958)	Popolazione residente nella Provincia (1958)	Entrate effettive della Amm. Com.le	Spese del Comune per la P. I.	Spese del Comune per la Biblioteca	Contributi Enti vari per la Biblioteca
ABRUZZO E MOLISE							
Campobasso	—	—	—	—	—	—	—
Chieti	Prov.	43.841	401.993	—	67.092.672	—	10.646.0
L'Aquila	Prov.	57.253	362.943	—	96.887.293	—	15.483.4
Pescara	Prov.	77.933	240.397	—	84.917.654	—	13.936.5
Teramo	Prov.	42.070	276.263	—	35.739.000	—	6.700.0
CAMPANIA							
Avellino	Prov.	40.455	502.336	—	42.004.096	—	12.709.7
Benevento	—	—	—	—	—	—	—
Caserta	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	—	—	—	—	—	—	—
Salerno	Prov.	102.644	898.929	—	62.287.985	—	11.731.0
PUGLIA							
Bari	—	—	—	—	—	—	—
Brindisi	Prov.	66.301	337.125	—	65.210.825	—	9.710.0
Foggia	Prov.	120.628	705.055	—	73.502.838	—	9.189.6
Lecce	Prov.	70.165	663.425	—	157.007.424	—	10.161.5
Taranto	—	—	—	—	—	—	—
BASILICATA							
Matera	Prov.	35.435	199.489	—	28.393.000	—	9.100.0
Potenza	Prov.	37.259	460.753	—	13.034.530	—	3.798.4
CALABRIA							
Catanzaro	—	—	—	—	—	—	—
Cosenza	—	—	—	—	—	—	—
Reggio Calabria	—	—	—	—	—	—	—
SICILIA							
Agrigento	—	—	—	—	—	—	—
Caltanissetta	Com.	61.612	314.280	—	—	5.335	—
Catania	Com.	344.786	869.095	9.898.717.105	619.417.800	5.305	300.0
Enna	Com.	29.130	251.518	—	40.883.651	3.500	110.0
Messina	Com.	241.614	692.326	—	—	3.000	—
Palermo	Com.	570.568	1.117.500	6.349.280.000	751.967.200	(**) 20.000	—
Ragusa	Com.	54.036	250.917	—	194.372.702	1.765	25.0
Siracusa	—	—	—	—	—	—	—
Trapani	Cons.	76.816	430.771	—	—	(°) 9.676	—
SARDEGNA							
Cagliari	Com.	160.358	745.472	—	327.593.395	5.676	998.0
Nuoro (°°)	Cons.	20.454	280.033	—	—	—	1.351.5
Sassari	Com.	81.325	377.071	—	—	1.000	750.0

(**) Compreso il contributo dell'Assessorato Regionale alla P. I. (**) Compreso il contributo dell'Assesso nale alla

N.B. Le cifre fra parentesi, nel caso delle biblioteche provinciali, si riferiscono al procapite ricavato in popolazio

Contributi Enti vari per la Biblioteca	Totale a disposizione per la Biblioteca	% delle entrate effettive per la P. I.	% delle entrate effettive per la Biblioteca	Procapite delle spese del Comune per la P. I. in base alla popolaz. resid.	Procapite delle spese del Comune per la Bibl. in base alla popolaz. resid.	Procapite degli stanziamenti per la Bibl. unitamente ai contributi
—	—	—	—	—	—	—
10.646.044	10.646.044	—	—	1.530(166)	—	242 (26)
15.483.402	15.483.402	—	—	1.692(266)	—	270 (42)
13.936.534	13.936.534	—	—	1.089(353)	—	178 (57)
6.700.000	6.700.000	—	—	849(129)	—	159 (24)
12.709.761	12.709.761	—	—	1.038 (83)	—	314 (25)
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
11.731.000	11.731.000	—	—	606 (69)	—	114 (12)
—	—	—	—	—	—	—
9.710.000	9.710.000	—	—	983(193)	—	146 (28)
9.189.666	9.189.666	—	—	609(104)	—	76 (13)
10.161.536	10.161.536	—	—	2.237(236)	—	144 (15)
—	—	—	—	—	—	—
9.100.000	9.100.000	—	—	801(142)	—	256 (45)
3.798.406	3.798.406	—	—	349 (28)	—	101 (8)
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
5.335.730	—	5.335.730	—	—	86	86
5.305.063	300.000	5.605.063	6,2 %	0,53%	1.706	15	16
3.500.000	110.000	3.610.000	—	—	1.403	120	123
3.000.000	—	3.000.000	—	—	—	12	12
0.000.000	—	(**) 20.000.000	11,8 %	0,31%	1.417	37	37
1.765.756	25.000	1.790.756	—	—	3.597	32	33
—	—	—	—	—	—	—	—
9.676.463	—	(°) 9.676.463	—	—	—	126	126
5.676.463	998.000	6.670.463	—	—	2.042	35	41
—	1.351.598	1.351.598	—	—	—	—	66 (4)
1.000.000	750.000	1.750.000	—	—	—	12	21

sessor nale alla P. I. (°°) Dati incompleti.
o in popolazione della Provincia. Le altre s'intendono desunte in base alla popolazione del Comune capoluogo.

zionale, ad esempio per gli arredamenti, ed un più scarso e saltuario intervento nel regime di vita dell'istituzione.

Ciò, del resto, è già evidente anche nell'ordinamento bibliografico territoriale dello Stato: quando i Provveditori agli Studi sono provinciali e stanno per trovare un organo di collegamento regionale, i Soprintendenti bibliografici hanno vasto territorio, scarsi mezzi di funzionamento, possibilità quasi nulla di autonomia e di diretto intervento.

In tanta carenza, non solo di servizi e di personale, ma anche di materiale librario, nessuna opera è stata finora tentata per immettere nel movimento comune le collezioni librarie, appartenenti alle scuole, agli enti accademici e culturali, e, nemmeno, in certi casi, tutte quelle di proprietà governativa: eppure la tecnica biblioteconomica, di riproduzione e dei traffici, ha risolto egregiamente i problemi relativi.

Che se poi si ha riguardo alla diversissima condizione giuridica ed economica delle biblioteche, alla difforme richiesta dell'istruzione professionale per i posti di direttori di esse, ci si domanda come mai l'azione non parta dal disposto di una legge unica: la legge, cioè, organica sulle biblioteche.

Tutte queste considerazioni nascono dai risultati della mia inchiesta sulla condizione economica delle biblioteche degli enti locali; esse non escono fuori dal tema, ma lo inquadrano nella vera realtà, che condiziona, per il suo carattere generale, i problemi parziali; è inutile curare il piede o, almeno è inefficace agire su una estremità, se il cuore è carente. Lo scopo dell'uso pubblico delle biblioteche è quello di diffondere la cultura su tutto il territorio nazionale e fra tutti i cittadini; l'organismo provinciale di tutte le biblioteche. Questo scopo, intravisto nelle sue necessità dal regolamento in vigore sul prestito reciproco degli stampati e delle pubblicazioni, può essere raggiunto solo se la Nazione, nella sua unità, è presente in questo campo dell'istruzione, come lo è in quello scolastico; ed è presente con lo strumento giuridico ed i mezzi finanziari.

Le biblioteche degli enti locali hanno, infatti, nella quasi totalità dei casi, fisionomia di singoli individui per la mancanza di una assistenza sistematica statale e regionale, che ne faccia elementi di un ordinamento comprensivo. Queste biblioteche dovrebbero, secondo gli attuali divisamenti, raggrupparsi per province per poter svolgere la loro azione su tutto il territorio, ma resta di fatto, nella migliore ipotesi, che sono soltanto il capoluogo di Provincia e il centro mandamentale a godere di un servizio sufficiente.

I dati, che ho esposto in tabelle ed analisi, ci dicono che nell'ambito del capoluogo di Provincia si raggiunge oggi una spesa per abitante che va da un minimo di 7 lire ad un massimo di 350 lire; ma se scendiamo a considerare la popolazione del territorio provinciale, allora il quoziente è addirittura irrisorio.

Le cifre non ammettono illazioni fantastiche: l'1% del bilancio non è raggiunto da alcuno dei 53 capoluoghi di Provincia, che hanno risposto alla inchiesta; tra spese per la P. I. e spese per la Biblioteca, l'indice di queste ultime rispetto alle prime, nei 13 capoluoghi di Provincia che hanno fornito i dati completi, dà il minore quoziente dello 0,31% ed il maggiore dello 0,97%.

In queste proporzioni non si può pretendere di continuare l'opera della scuola, cioè, di svolgere la più ampia e la più necessaria delle funzioni della biblioteca.

Milano, Torino, Vicenza, Trieste, non possono fare testo, perché queste città, comunque, non rappresentano che una parte minima della popolazione italiana; e per Torino e Vicenza io mi affido alle diffuse persuasioni, perché non ho avuto dalle loro Amministrazioni Comunali alcuna risposta, che si prestasse ai necessari calcoli.

La conclusione è, quindi, semplicemente questa: sotto il profilo della condizione economica delle biblioteche degli enti locali il problema dell'uso pubblico di tale istituto

in Italia ci riconduce alla suprema necessità di una legge organica sulle biblioteche, che unifichi, stabilisca la condizione giuridica, risolva gli oneri finanziari.

Questa legge ha il suo fondamento nell'intrinseca natura della scienza, che pur singolarizzandosi nei suoi oggetti e nei suoi riferimenti, è veramente scienza in quanto supera le velleità di locali ordinamenti e di fisionomie strettamente individuali.

* * *

La diagnosi della condizione attuale delle biblioteche degli enti locali e la conseguente visione della necessità di queste sono particolarmente indirizzate ai bibliotecari riuniti a congresso: nello spirito professionale e nella consapevolezza degli scopi.

Dopo l'ultima guerra mondiale, ad iniziativa del Ministero della P. I. e, per esso, della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche con i suoi organi territoriali delle Soprintendenze Bibliografiche, è stato svolto un lavoro grandioso, non solo di restituzione, ma anche di sviluppo delle biblioteche pubbliche; tale opera ha naturalmente posto nella propria luce i criteri e le funzioni; ha unito i bibliotecari nella loro Associazione; ha persuaso gli amministratori degli Enti locali a pubbliche discussioni ed a fattivi provvedimenti.

In altre parole la coscienza bibliotecaria si sta formando nel nostro paese; l'indirizzarla a precise formulazioni è compito dei bibliotecari.

PRESIDENTE. — A nome di tutti ringrazio il dott. Comelli per questa esauriente relazione, che mette a fuoco un problema purtroppo grave, sul quale stiamo discutendo da parecchi congressi, e che deve essere, per quanto è possibile, al più presto risolto. Apriamo la discussione.

Invito coloro che prenderanno la parola, a tener presente che, come ho detto prima, questo problema è stato già largamente discusso precedentemente, e quindi, molti suoi aspetti sono già conosciuti da tutti i presenti. I soci vengano qui a dire cose nuove e per quanto è possibile sinteticamente.

Ha per primo la parola il dott. Dalla Pozza.

DALLA POZZA. — Dobbiamo tutti essere grati al collega Comelli per codesta raccolta di dati statistici e di grafici di carattere finanziario sulle biblioteche degli enti locali. Pur lacunosa, consente di fare osservazioni molteplici. Non vi figura, fra i dati statistici, la Bertoliana. Sono stati spediti il 10 di agosto, ma troppo tardi perché potessero essere inseriti dentro la sua relazione. Essi sono, per Vicenza, i seguenti; mi permetto di enunciarli, perché mi pare che abbiano qualche significato nell'insieme delle notizie statistiche che il relatore ha raccolto: popolazione 89.000 abitanti — entrate effettive del Comune: 1.672.000.000 — spese per istruzione: L. 172.842.000; onere del Comune per la Biblioteca: L. 14.172.000; a carico della Provincia: L. 3.000.000; totale: L. 17.172.000. Percentuale non lontana dall'1% rispetto alle entrate effettive del Comune.

Pur come è, dunque, la raccolta del Comelli, resta un'acquisizione utile ed eloquente, atta, sia a smentire i pessimismi, perché attraverso le cifre offre la documentazione di un impegno, di uno sforzo, non certo uniforme,

ma sempre apprezzabile per lo sviluppo dei nostri istituti da parte degli enti locali, sia a persuadere che per mettersi in linea con altri paesi, il cammino è lungo e irto di inciampi, tanto che l'impostazione stessa del problema può sembrare quasi irragiungibile, se la si pretende in tutto rispondente alle esigenze particolari delle singole situazioni. Una legge organica sulle biblioteche è la nostra aspirazione, ma codesta legge per essere buona, deve farsi operante su di una realtà difforme e dagli aspetti molteplici e contrastanti. Deve tener conto che esistono biblioteche fiorenti e biblioteche asfittiche, quando ci sono; e zone sviluppate e zone depresse; e bilanci floridi e bilanci appena autosufficienti, e bilanci integrati. Giustissimo il rilievo del Comelli che le nostre biblioteche sono cresciute al di fuori di una organica regolamentazione e di un preordinato inquadramento. Per questo, il problema pur accostato da più lati, sembra non voler consentire di essere chiuso in uno schema e sfuggire a soluzioni facilmente formulabili e perseguibili, che si adeguino, cioè, alle condizioni di fatto e che si adattino ai singoli casi. Se nell'affrontarle si volesse prescindere da ciò che esiste, dagli sforzi, dai sacrifici in atto da parte degli enti proprietari e dalle possibilità che essi hanno di concorrere per la loro parte nel risolverlo, e si pensasse di addossare l'intero onere allo Stato, tanto varrebbe evidentemente navigare sulle nuvole. Un piano per le biblioteche, realizzabile, deve pertanto muovere dal concreto e dalle posizioni raggiunte; cioè, nel settore legislativo, dalle disposizioni vigenti; legge comunale e provinciale, legge del 1941 sulle biblioteche di capoluogo di provincia, che per i comuni e le provincie fanno obbligatorie le spese per le biblioteche; sul terreno pratico per ciò che comune e provincia già stanziano e potrebbero e dovrebbero stanziare per assolvere agli obblighi di legge.

L'azione dello Stato è condizione essenziale; questo s'impone sul piano giuridico, definita che sia la funzione delle biblioteche e il servizio nazionale di lettura, come un pubblico servizio, per stabilire i compiti e gli oneri sia degli enti locali, sia dello Stato, in un quadro organico di coordinamento e di ordinamenti; e si impone anche sul piano finanziario per integrare congrualmente con i suoi mezzi il loro apporto, per far sì che i singoli istituti agiscano nell'ambito di un sistema senza gravi disparità di mezzi e di finanziamento. Fin dal '52 chi vi parla, ritenne, previe alcune indagini e controlli statistici, di poter indicare nell'1% delle entrate effettive del comune, il fabbisogno di una biblioteca comunale, e che perciò, solo con stanziamenti nella misura dell'1% delle entrate effettive i comuni avrebbero adeguatamente assolto l'obbligo loro, derivante dalla legge. Il principio fu largamente discusso in sedi diverse. Ottimo per i comuni dai 70 ai 120.000 abitanti, fu riscontrato non del tutto idoneo per i comuni minori e minimi, nonché per i massimi: i due estremi. Perché darebbe un gettito insufficiente per i primi, ed eccessivo per i secondi; esso risponde però a sensi di

equità e di giustizia tributaria, mentre una somma fissa pro capite limitata a 200, 250 lire graverebbe proprio su chi meno ha, sui comuni più sprovveduti e più poveri. Detto questo a mo' di premessa, il discorso dovrebbe rifarsi dal punto in cui il collega Comelli ha ritenuto di interromperlo.

D'accordo con Comelli intanto che la vita di ciascun istituto deve svolgersi non più in forma autonoma e indipendente, ma inserita in un ordinamento regolato dal centro e avente il suo fulcro nella biblioteca del capoluogo. Ciò era previsto già in quello schema di disegno di legge, da me presentato al Congresso di Rimini, e che, pur vecchio di cinque anni, ritengo nelle sue linee generali ancor valido, se non altro per la sua aderenza alle cose e al quale io resto fedele, sinché non ne venga elaborato altro più efficace e più consistente. Tale ordinamento noi attendiamo dallo Stato, responsabile primo dello sviluppo culturale, della formazione in senso civico e sociale della coscienza nazionale. Lo Stato non può più oltre esimersi da provvidenze, che siano atte ad assicurare a tutti i cittadini un facile accesso alle fonti della cultura. Un piano dunque, modesto quanto si vuole, ma organico e meditato anche per le biblioteche degli enti locali, e per il servizio nazionale di pubblica lettura, che si innesti su ciò che di strutture e di finanziamenti già esiste e che si inspiri ad una equa ripartizione di compiti e di spese tra comune e provincia e Stato, a concetti e criteri strettamente unitari, ovviando agli squilibri in atto.

Le fasi di attuazione di codesto piano, non potrebbero essere che multiple e dilazionate nel tempo. Nell'azione del primo tempo, bisogna pensare ad una orditura generale del sistema, rendendo operante la legge del '41 sulle biblioteche di capoluogo di provincia, alle quali, dovrebbe essere affidata la funzione di centro motore e di coordinamento della rete di biblioteche di centro istituende nell'ambito provinciale. Nel secondo momento sarebbe da pensare ai comuni con più di trentamila abitanti che si aggirano sulla novantina. Nel terzo, nel quarto, nel quinto tempo, dovrebbero essere di turno i comuni dai venti ai trentamila abitanti, dai quindici ai ventimila abitanti, che sono rispettivamente 142, 139, 371. Ai rimanenti settemila e più comuni, con popolazione inferiore ai diecimila abitanti, potrebbe provvedersi, dove una biblioteca pubblica non possa sorgere, mediante la rete provinciale dei posti di prestito. Ma, naturalmente, il problema è quello: della ripartizione dei compiti in ordine anche alle spese. Un anno fa c'era una questione di principio, di metodo da risolvere, quella della ripartizione della spesa tra le tre categorie di enti interessati al problema: comune, provincia e Stato; in quanto occorre tener conto della situazione esistente, proprietà della biblioteca, autonomia dei comuni e delle provincie, riconosciuta dalla Costituzione; posizione del personale e suoi diritti; obblighi di spese che ad essi deriva dalla legge a favore delle biblioteche. Ci sembra, perciò, non sopprimibile, il principio, che, entro i limiti che saranno determinati

dalla legge stessa, la gestione amministrativa delle biblioteche comunali e provinciali sia lasciata agli enti proprietari e che l'intervento dello Stato abbia ad attuarsi salvaguardando codeste prerogative. Secondo la mia vecchia idea, pure espressa in quello schema del progetto di legge da me formulato a suo tempo, e caduto, mi pare, in dimenticanza, lo Stato non dovrebbe, dunque, sostituirsi ai comuni, ma affiancare l'opera, in una forma chiara, in una misura costante e non arbitraria, rapportata agli sforzi che essi comuni sono chiamati a sopportare.

Per questo suggerivo, e mi permetterei di suggerire ancora oggi, che l'impostazione del problema relativo al concorso dello Stato potrebbe realizzarsi su codesta base: 1) che ai comuni, e, ove si dà il caso, alle provincie, resti il mandato di provvedere per le biblioteche alle spese concernenti la sede e alla suppellettile libraria, il personale e il funzionamento in genere; 2) allo Stato coadiuvato in ciò dalla provincia, di provvedere all'incremento librario e alla spesa occorrente alla conservazione del libro: rilegature, restauri. Si verrebbe, in questa maniera, a una chiarezza molto importante e, a mio avviso, necessaria, rispetto ai vari enti. Sollevati che siano dall'onere relativo all'incremento librario, i comuni, con lo stanziamento dell'1% delle entrare effettive da rendersi obbligatorie, potremo assicurare ai rispettivi istituti un fabbisogno di personale, di forniture, ecc. ecc., necessario allo svolgimento di un'attività efficiente ed adeguata alle esigenze di oggi. Ai comuni maggiori di centocinquantamila e più abitanti, sarebbe, con questa disponibilità, consentita poi l'istituzione e il funzionamento di biblioteche rionali in conformità dei lineamenti programmatici esposti al Consiglio Superiore di recente dal collega Bellini, e secondo gli esempi in atto, a Milano, a Genova e a Torino. Ma con quali criteri, cari amici, dovrebbe calcolarsi l'apporto dello Stato all'incremento librario di ciascuna biblioteca comunale o provinciale di capoluogo di provincia e dei comuni periferici? Ovviamente in termini di rapporto. Da indagini eseguite su biblioteche sufficientemente organizzate, attive e provviste, si è desunto che fra spese di gestione e spese di incremento librario, corre una relazione abbastanza costante: il rapporto 4 a 1 sarebbe in un certo senso sovrabbondante e costituirebbe comunque una media accettabile: 4 a 1. Come dire; per un comune in cui le entrate effettive ammontino a un miliardo e seicentomila, l'aliquota 1% per le spese di gestione della biblioteca sarebbe di sedici milioni; per l'incremento librario lo Stato dovrebbe erogare quattro milioni. Ora, sulla scorta di dati statistici sulle entrate effettive dei comuni e delle provincie pubblicati di recente dalla Direzione Generale degli Affari Civili del Ministero dell'interno in due grossi volumi, torna facile il computo dello onere complessivo, che deriverebbe allo Stato se si inserisse nella vita delle biblioteche non governative, nella forma anzidetta. Tenuto presente che lo ammontare complessivo delle entrate effettive dei settantun comuni capo-

luogo di provincia contemplati nella legge del '41, esclusi perciò quelli provvisti di una biblioteca di Stato, che indirettamente già godono in misura privilegiata del concorso statale, era nel 1957 di 71 miliardi e che per la espansione delle entrate verificatesi in questo biennio, si aggira sugli ottanta miliardi, per l'aliquota 1% l'onere complessivo dei comuni per le biblioteche ammonterebbe attualmente a ottocento milioni; come l'onere dello Stato sarebbe perciò pari ad un quarto di questi ottocento milioni, cioè duecento milioni; con l'aggiunta poi necessaria di un ulteriore 5% da impiegare in sovvenzioni in misura superiore al quarto a favore delle biblioteche di comuni capoluogo di provincia a più scarso reddito tributario pro capite, si avrebbe un totale complessivo di spesa annuale di duecentoquaranta milioni, la quale non eccede di molto, come vedete, quella attualmente stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione del corrente esercizio al capitolo di spesa riguardante le biblioteche non governative, che risulta di L. 195.000.000. Analogo procedimento sarebbe da seguire nel calcolo dell'onere statale relativo alle biblioteche dei comuni non capoluogo di provincia; d'avvertire, però, che la spesa che qui indichiamo è piuttosto approssimativa perché, per poter offrire la cifra esatta, avrei dovuto continuare la ricerca dei dati sui due volumi già citati relative ad altri settecentottantuno comuni, tanti sono, esclusi quelli capoluogo di provincia, i comuni dai diecimila abitanti i nsu, ricerca che avrebbe richiesto parecchio tempo; fu seguita perciò una vi abreve, assumendo a base, per comuni da diecimila abitanti in su, il carico tributario comunale medio pro capite, che non è mai superiore alle dodicimila lire; nei grossi comuni tocchiamo le ventimila lire, le ventidue e anche le venticinquemila lire pro capite; moltiplicando dunque questa cifra per il numero degli abitanti quale risulta dall'annuario statistico del 1958, può aversi una indicazione certamente in eccesso, ma sufficientemente orientativa degli stanziamenti per le biblioteche che per tutti codesti comuni, si avrebbero con l'1% delle entrate stesse; per codesti comuni l'intervento dello Stato relativo sempre all'incremento librario, dovrebbe però essere elevato da un quarto ad un terzo, per assicurare a tutti un minimo di mezzi.

La cifra di 555 milioni di concorso dello Stato a favore dei comuni non capoluogo, esclusi i piccoli comuni dove una biblioteca non avrebbe possibilità di vita, quale risulta dal calcolo sopra accennato, potrebbe a conti fatti risultare notevolmente superiore a quel terzo di cui si parlava, poiché può darsi benissimo che anche con l'espansione delle entrate manifestatesi in questo triennio nelle finanze comunali, il calcolo tributario medio pro capite risulta tuttora inferiore a quelle dodicimila lire medie che furono da me assunte. Per quanto concerne il trapasso, cioè, le varie fasi, avremmo sostanzialmente questi dati, ch eio vi riassumo qui, senza darvi tutti i particolari: azione del primo tempo per le biblioteche dei comuni capoluogo di

provincia, onere dello Stato: 240 milioni; per le biblioteche dei comuni oltre i trentamila abitanti, non capoluogo di provincia, 145 milioni; seconda fase; terza fase, dai 20 ai 30 mila abitanti: 137 milioni; dai 15 ai 20: 94 milioni; dai 10 ai 15: 178 milioni; totale della spesa, dunque, 795 milioni.

Sono cifre considerevoli, ma, vi dico, non spaventerebbero alla fin fine. Non ho parlato finora del concorso delle provincie, ma le provincie hanno non meno dei comuni, dalla legge del '41 e dalla legge comunale e provinciale, obblighi tali a quelli dei comuni. Quindi, nel piano generale di riordinamento e potenziamento del servizio bibliotecario è da fare anche assegnamento sulle provincie, parecchie delle quali hanno biblioteche proprie, assai cospicue, mentre altre, per le biblioteche comunali sostengono oneri considerevoli. Anche per questi enti, il concorso alla soluzione del problema dovrebbe essere determinato in una percentuale dell'entrata effettiva: quale percentuale? Non certo l'1%, ma potrebbe essere lo 0,50. Tenuto conto che le provincie hanno, oggi, almeno 150 miliardi di entrate effettive, l'apporto delle provincie potrebbe essere complessivamente di 750 milioni; ora, questi 750 milioni sarebbero da distribuire con un certo criterio, nel senso cioè, che una parte, un terzo supponiamo, potrebbe andare a favore delle biblioteche che sorgono o vivono tuttora nell'ambito provinciale, un terzo per acquisti; gli altri due terzi per costituire al centro un fondo di alimentazione della rete provinciale dei prestiti e per il funzionamento dei prestiti stessi; in questa maniera in una progressione di tempi e di spese, io credo che il grosso problema delle biblioteche in Italia potrebbe trovare, se non una soluzione, una prima impostazione da realizzarsi progressivamente man mano che le entrate effettive dello Stato possono aumentare e incrementarsi. E questo è quello che volevo dire.

Presidente. — Ringraziamo il dott. Dalla Pozza, per il suo intervento, che è stato quasi una nuova relazione che ha voluto leggere all'assemblea, relazione interessante, ma, ho la vaga impressione, troppo bella; ad ogni modo faccio notare agli interventori che la discussione è sulla relazione Comelli, non sulla relazione Dalla Pozza. Ha ora la parola il dott. Baroncelli.

Baroncelli. — Ho ascoltato con interesse la relazione Comelli.

Mi limito a brevissime considerazioni su particolari piuttosto normali.

Per iniziare dirò che mi sarebbe piaciuto che come il dott. Mazzaracchio, nella sua relazione ha preso come punto di partenza la relazione del dott. Giraldi, così anche Comelli fosse partito dalla precedente relazione di Cecchini, pure tenuta al Congresso del 1953. Forse si sarebbero potuti meglio valutare i progressi che sono stati fatti in questi cinque anni.

Un'altra piccola osservazione: Comelli parla in genere di contributi di Enti varii per le biblioteche; qui io trovo che si sarebbe dovuto fare una

distinzione sulla natura dei contributi stessi, mentre non si distingue tra quelli che sono di carattere continuativo e quelli che sono stati dati, forse in quel solo anno, in via eccezionale. Prendo ad esempio la biblioteca Queriniana. Nella tabella è notato che questa biblioteca ha avuto un contributo di 1.270.000 lire. Orbene, 500.000 lire corrispondono a un contributo assegnato dall'Amministrazione Provinciale con carattere di continuità. Il resto, invece, corrisponde a un contributo ministeriale di carattere del tutto eccezionale, e noi tutti sappiamo che i contributi ministeriali sono assegnati a seconda delle disponibilità che il Ministero può avere e con criteri che, logicamente, non sono sempre uguali, per cui un anno può aiutare una biblioteca e un anno ne deve aiutare un'altra.

Questi contributi, di carattere straordinario, secondo me non andavano citati. Il punto fondamentale è sempre uno: è indispensabile e urgente una legge sulle biblioteche degli Enti locali che stabilisca in maniera precisa, alle Amministrazioni locali, l'obbligo di destinare alle biblioteche quell'1% di cui si è ripetutamente parlato.

Ricordiamoci che senza tale legge tutte le cifre che l'amico Comelli ha qui citato sono del tutto aleatorie, che possono essere conservate e aumentate negli anni successivi, ma possono anche essere falcidiate e non soltanto per ragioni dipendenti dai Sindaci e dagli Assessori, ma anche semplicemente perché può cambiare in un Comune un segretario o un ragioniere capo. Questo solo cambio di persona può essere sufficiente.

Io conosco delle biblioteche in cui in un determinato anno sono stati fatti in bilancio degli storni considerevoli a completa insaputa del direttore della biblioteca e in cui, l'anno successivo, il nuovo bilancio è stato stabilito con delle decurtazioni del 40% e ciò, dico, non perché fossero cambiati la Amministrazione, il Sindaco o l'Assessore, ma semplicemente perché erano cambiati dei funzionari.

Un'altra osservazione voglio fare a proposito delle spese dei comuni per la pubblica istruzione, spese che Comelli ha religiosamente notato nell'importo globale. Io non credo che vi sia di fatto un diretto rapporto tra l'interessamento che un'Amministrazione ha per le scuole e quello che può avere per le biblioteche. Le tabelle ben lo dimostrano; tutto dipende dalle singole persone che troviamo ai posti direttivi. Ci può essere un assessore che capisce soltanto il problema della scuola, ci può essere quello che s'interessa soprattutto al problema degli scavi o al problema dei Musei e ci può essere anche quell'assessore che invece tiene nel dovuto conto i problemi delle biblioteche. Non c'è quindi un sicuro rapporto tra le spese per la pubblica istruzione e le spese per le biblioteche.

Ripeto ancora, solo la legge organica, che tutti attendiamo, può risolvere il problema delle biblioteche degli Enti locali.

CECCHINI. — In questi ultimi dieci anni si è svolto un lavoro molto assiduo, anche se tra difficoltà, resistenze, riserve, per illuminare nella propria consistenza il settore delle biblioteche degli enti locali, e sotto tutti i punti di vista, i principali naturalmente, sia sotto il profilo giuridico-amministrativo, sia sotto il profilo della consistenza bibliografica, dei servizi, il servizio pubblico soprattutto, e anche sotto l'aspetto finanziario. Sotto lo aspetto finanziario sono state fatte già relazioni abbastanza approfondite negli anni passati. Si è rilevata, sia per l'aspetto finanziario che per gli altri aspetti, una grande varietà di situazioni, con sfumature infinite, e si è anche messo in evidenza il carattere individuale e soggettivo, quasi personale di ciascuna di queste biblioteche, per ragioni storiche, per ragioni ambientali, di carattere economico, etico-sociale, ecc. E questo rende molto difficile anche sotto l'aspetto di una semplice delineazione un qualsiasi inquadramento anche elastico, puramente anche teorico. Anche sotto l'aspetto finanziario questo carattere è evidente.

Ma per dire in breve, un primo accertamento abbastanza esteso delle spese sostenute dagli enti proprietari per le biblioteche di enti locali, venne fatto in seno ad una Commissione interministeriale per la disciplina giuridica dei musei e delle biblioteche degli enti locali, che ha operato in due anni, dal '52 al '54, e da cui è uscito quello schema di legge, che tutti conoscete e che non è altro che un ampliamento ed emendamento, sotto certi aspetti, della legge del 1941. In quell'occasione, fu compilato un prospetto piuttosto voluminoso, che comprendeva i dati di spesa relativi al 1952, di 210 biblioteche. Guardate che è stato uno sforzo enorme poter raccogliere i dati di 210 biblioteche di enti locali. In seguito c'è stata la breve relazione, non troppo approfondita, per ovvie ragioni e per evitare scarti, oppure, per evitare avventate conclusioni, da me tenuta al Congresso di Cagliari, appunto, sull'aspetto finanziario delle biblioteche degli enti locali. Qui si era proceduto per campionatura di tre gruppi di biblioteche, perché noi dobbiamo sempre tener presente questa scala, se vogliamo esaminare nel complesso il settore che va da elementi nucleari minimi fino a complessi molto ragguardevoli. Successivamente il settore è stato esaminato insieme ai tre campioni in seno ad una Commissione mista di amministratori e di bibliotecari, che è derivata dal primo Convegno nazionale di amministratori degli enti locali sulle biblioteche da essi amministrate.

Dei vari punti fondamentali — erano cinque — che la Commissione aveva il compito di studiare per portare le conclusioni poi al secondo Convegno, c'era questo del problema finanziario, che è stato trattato con molto scrupolo e con molta competenza in fase preparatoria, dall'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Torino, prof.ssa Tettamanzi.

Ora sono state esaminate 25 biblioteche, con dati completissimi; per i risultati anche qui c'è una differenza notevolissima; l'esame è stato condot-

to sotto due aspetti, cioè, con riferimento a quell'onere maggiore, che si intenderebbe porre a carico dell'ente proprietario, dell'1% delle entrate effettive e sotto l'aspetto del pro capite: il sistema, in sostanza, anglosassone, americano.

Ora la Commissione, alla fine del proprio lavoro, ha suggerito due sistemi, pur dichiarando di non essere convinta che ciascuno di questi sia valido universalmente. Cioè ha ripudiato il principio dell'1% da addossare agli enti proprietari, perché alle risultanze statistiche è emerso che, perlomeno, di quelle 25 biblioteche esaminate, anzi di quelle 25 amministrazioni prese in considerazione, 8 o 9 erano superiori già di fatto all'1%, e quindi la legge sarebbe inoperante per queste; sempre per la ragione — è inutile farsi illusioni — che se, una volta che ci fosse la legge, potesse in qualche amministrazione rimanere quella percentuale, in altre, per contingenze varie, per insufficienza di bilancio, per rigorismo amministrativo, anche di un funzionario che lo suggerisca, potrebbe anche accadere il caso che si retrocedesse, applicando il principio della legge.

Allora fra i due criteri, sarebbe preferibile servirsi del criterio proporzionale alle entrate, che è di carattere fiscale ma anche, da un punto di vista, direi, sociale più equitativo. Si è pensato dunque di stabilire, volendo portare il servizio pubblico di lettura a un livello che non sia tanto arretrato rispetto all'acceleramento giornaliero così rapido dell'evoluzione della società attuale, ad un *optimum* teorico di un 1,50%.

Siccome gli amministratori, convenuti nel Convegno si sono dimostrati persuasi in parte anche entusiasti, di indurre le proprie amministrazioni a concorrere a una maggiore valorizzazione di questi istituti, quindi, a far dei sacrifici finanziari notevoli, purtuttavia hanno chiaramente posto come condizione che esso avvenga a patto che anche lo Stato, nei riguardi del quale l'ente locale concorre a disimpegnare un servizio pubblico importante come quello della lettura, intervenga, non solo ma anche intervenga l'altro ente locale.

Quindi, fra di loro gli enti locali, sia che si tratti di biblioteche comunali, sia che siano provinciali, sono disposti a concorrere nella spesa, purché lo Stato intervenga, naturalmente in forma continuativa, stabile, donde la necessità che venga stabilmente aumentato il fondo messo a disposizione per questo servizio; cioè, si arrivi per lo meno meno a tre o quattro miliardi annui normali, di stanziamento per le biblioteche perché altrimenti non si può fare nessun piano di sviluppo. Non è possibile attuare una politica bibliotecaria se non si sa il fondo normale, sul quale si può fare assegnamento. Quindi bisogna abbandonare il criterio del sussidio, che è saltuario e aleatorio.

Come si stabilisce, però, la proporzione di questo intervento? La Commissione ha suggerito appunto che si parta dall'accertamento di 1,50% delle

entrate ordinarie dell'Amministrazione proprietaria come criterio, come misura da raggiungere. Ammesso, che al momento dell'applicazione della disposizione, l'ente proprietario già copra quest'1,50% per uno 0,80, questo rimane fisso indubbiamente, perché è già spesa corrente, l'altro 0,70 si dovrebbe coprire, in parti da stabilire dall'ente proprietario stesso, dall'altro ente locale e dallo Stato. Ora questo criterio della proporzionalità rispetto alle entrate, può sembrare più equitativo, perché mentre il criterio del *pro-capite* tiene conto soltanto del valore numerico della popolazione residente, non tiene conto della capacità contributiva di questo agglomerato umano, e voi sapete che differenza c'è tra le possibilità, diciamo, di reddito e di spesa fra le provincie italiane e fra i comuni italiani. L'altro criterio del *pro-capite* stabiliva all'incirca una suddivisione in quattro categorie, che è troppo ripida; e poneva il *pro-capite*, oscillante si capisce, in proporzioni veramente proporzionali all'entità numerica della popolazione, cioè a dire, il comune più piccolo deve contribuire con un *pro-capite* maggiore, in maniera da coprire, su per giù quello che sarebbe stato il fabbisogno ideale, anche se questo termine diventa più vago.

Comunque, tra i due criteri, la Commissione ha finito col preferire il primo. Un criterio misto non è possibile attuarlo; quindi, o l'uno o l'altro. Torno a dire: un 1,50% delle entrate effettive dell'amministrazione come misura dei mezzi da assicurare alla biblioteca, da coprire per la parte che supera lo stanziamento effettivo dell'ente proprietario con l'intervento continuativo dell'altro ente locale e dello Stato.

Per mio conto ho fatto un'indagine successiva per l'attuazione di un sistema graduato del *pro-capite* al quale molti sono attaccati, per quanto gli esempi così luminosi dei sistemi bibliotecari di altri paesi, specialmente l'America, che tuttavia presenta tutt'altre situazioni, non siano riferibili all'ambiente italiano.

Dobbiamo mantenere i piedi sulla terra, perché la situazione nostra è molto difficile, è molto aggrovigliata, è molto complessa. Ho fatto una prova per campione su ben 60 enti locali riferiti al 1958, e suddividendo gli enti locali secondo la suddivisione che è prescritta dalla legge sulla finanza locale, e stabilendo un *pro-capite*, che può andare da 150 a 175, e rapportando quello che sarebbe accaduto, invece, adottando l'altro criterio dell'1,50% da coprire col concorso dei tre enti, all'incirca le risultanze sono quasi uguali.

E' da notare però che mentre sono più graduati i risultati che si ottengono col sistema dell'1,50%, l'altro sistema del *pro-capite*, anche se le sfasature sono solamente di cinque lire a testa per ogni diversa classe, può dar luogo, rispetto alle possibilità oggettive del livello economico della popolazione, può dar luogo a qualche scarto maggiore. D'altra parte si potrebbe, anche, volendo rimanere attaccati al sistema del *pro-capite*, ridurre ancora la quota di esso che potrebbe oscillare per le otto categorie, da 120 poniamo

a 140-150. E' questione di potere abbracciare, perché è questo deve essere lo scopo della formulazione legislativa, di potere abbracciare tutti, senza nuocere a nessuno, ma anzi giovare a tutti, in proporzione alle possibilità e alle necessità reali. Questo è certo, che qualunque soluzione si possa adottare, è necessario prospettarsi elasticamente una pianificazione dello sviluppo complessivo del servizio pubblico di lettura.

Quindi, il criterio di pianificazione dovrebbe essere flessibile ed elastico; in ogni caso bisogna procedere con molta cautela perché quello che è rigorosamente tassativo, se giova in luogo o settore, indubbiamente o molto facilmente è nocivo ad altri.

Innanzitutto occorre mettere in condizioni di funzionare pienamente, le biblioteche,direi, di carattere storico, quelle già formate, che hanno una funzione ben definita, un servizio pubblico abbastanza esteso, tenendo conto dell'importanza dei centri, naturalmente; e direi di prendere in considerazione non tanto un istituto singolo, ma è indispensabile, in un'azione di coordinamento e di distribuzione di mansioni, tener presente delle zone, dei comprensori; in questi comprensori, in queste zone stabilire le singole funzioni, valorizzare e mettere in efficienza innanzi tutto quello che già c'è, creare poi, dove si verifica l'opportunità e ci sia anche la condizione favorevole, dei posti fissi, limitandosi, però, a delle realizzazioni, che diano garanzia di continuità; è inutile, come fa la provincia di Milano, di volere creare in tutti i comuni la biblioteca fissa. Questa è un'utopia. Perché creare la biblioteca fissa non vuol dire niente; si fa presto a istituirla; bisogna vedere se vive, bisogna vedere come la si fa vivere, bisogna vedere che non vada al di là di certi limiti di imposizione. Quindi, sorge la necessità di stabilire poi le zone che non sono coperte da servizi fissi, mediante quei servizi mobili che indubbiamente sono già stati collaudati e che possono, specialmente nel nostro paese, così accidentato, così vario, e con viabilità non sempre molto comoda e agevole, dare risultati veramente brillanti.

Questo è in breve, senza diffondermi di più, quello che io volevo dire a proposito di questo argomento, che indubbiamente oggi è al numero uno. Ci vogliono più mezzi, stabili e definitivi da parte dello Stato e bisogna convogliare la volontà degli enti interessati e responsabili in questo settore, per coordinare e disporre annualmente una pianificazione intelligente ed elastica. che dia dei risultati veramente positivi.

MANFRÉ. — La diagnosi fatta dal relatore è esatta, e i dati statistici parlano chiaro. Il problema è stato sviscerato in dozzine di congressi e convegni, dal principio del secolo ad oggi; la terapia proposta da tutti è stata una legge organica delle biblioteche; ma questa legge non spunta ancora all'orizzonte. Il punto centrale della questione è stato messo in evidenza molto bene dal collega Comelli; come è avvenuto per la scuola pubblica, così l'organizza-

zione della biblioteca pubblica in Italia non potrà svilupparsi adeguatamente senza una stretta cooperazione fra Stato, Comune e Provincia. Ogni ente deve assumersi la sua parte di responsabilità, morale e finanziaria, in modo preciso e permanente. E' motivo di speranza vedere che un po' per volta il problema delle biblioteche sta attirando l'attenzione del Governo, della stampa e del pubblico, del pubblico colto almeno, perché è chiaro che la soluzione dei nostri problemi economici e sociali è strettamente collegata con l'istruzione e l'educazione e queste sono connesse non soltanto con il diffondersi della scuola pubblica, ma anche della biblioteca pubblica. Recentemente un passo avanti di immensa portata è stato fatto per opera della Direzione generale delle Biblioteche, cui va tutta la nostra gratitudine e il nostro apprezzamento, con il piano delle biblioteche, che se purtroppo non sarà inserito nel piano decennale della scuola, sarà però varato con provvedimento legislativo a parte. Le notizie dateci in proposito dal messaggio del sig. Ministro, dal Direttore generale e dal primo relatore aprono i cuori alla speranza. Ma per avvicinarci alla meta sospirata della legge organica delle biblioteche, ancora molto lontana, occorre che i bibliotecari chiariscano i termini concreti della questione, facciano maturare gradualmente in tutti i comuni i singoli aspetti del problema, in modo che la legge non sia una specie di bacchetta magica che fa sorgere dal nulla o quasi un'organizzazione perfetta delle biblioteche italiane, ma sia la sistemazione giuridica di uno stato di fatto. Se il legislatore ci chiedesse quale spesa occorre per una riorganizzazione delle biblioteche, noi non saremmo in grado di rispondere sulla base della relazione in discussione. Invece dovremmo saper dire non solo l'entità della spesa complessiva, ma le ragioni, i modi e la distribuzione della spesa. Tutto questo fu detto in modo preciso e autorevole in una comunicazione tenuta al Congresso di Cesena nel 1954 dal dott. Apolloni, membro della Commissione interministeriale per lo stato giuridico dei bibliotecari degli Enti locali. E' vano illudersi — disse il dr. Apolloni — che senza l'assenso del Ministero dell'Interno a cui compete la tutela degli Enti locali e del Ministero delle Finanze, a cui appartiene la Commissione per la finanza locale che approva ed integra i bilanci degli enti locali, possano affrontarsi e risolversi i problemi delle biblioteche comunali e provinciali. I rappresentanti dei due suddetti Ministeri chiesero una particolareggiata relazione con l'indicazione della spesa per ogni istituto. Questa è la relazione che l'A.I.B. avrebbe dovuto offrire con l'indicazione di organici-tipo e minimi di spesa. Le cifre sarebbero state puramente indicative, come avviene del resto anche negli Stati Uniti, dove l'American Library Association pubblica periodicamente gli standards cui dovrebbero uniformarsi le biblioteche, a scopo semplicemente orientativo, perché anche la buona parte delle biblioteche pubbliche non raggiunge i minimi stabiliti. Anche per questo sarebbe stata necessaria la nomina di un'apposita commissione di studio, ma devo purtroppo constatare che gli

ordini del giorno approvati all'unanimità al Congresso di Taormina e che chiedevano la nomina di apposite commissioni di studio sono rimasti lettera morta per il Consiglio direttivo dell'A.I.B.; ma la cosa più strana è che fra i presentatori degli ordini del giorno vi erano alcuni influenti membri dell'attuale Consiglio direttivo. Ad ogni modo *eius est nolle, qui potest velle.*

Aggiungo una osservazione per prevenire una giustificata obbiezione che i colleghi comunali potrebbero porre: vanno bene i regolamenti-tipo, gli organici-tipo, i minimi di spesa per le biblioteche degli Enti locali; ma e per le biblioteche governative? Non deve avvenire che lo Stato predichi bene e razzoli male! Giustissimo, gli standards dovrebbero servire d'orientamento a tutti: alle biblioteche governative e a quelle degli Enti locali, perché non è detto che le prime navighino in migliori acque delle seconde.

Occorre avere una visione complessiva per tutta l'Italia, non soltanto singolarmente per un comune o per una determinata città. Il collega Dalla Pozza ha già dato alcune indicazioni statistiche molto interessanti; egli ha detto che i comuni con più di diecimila abitanti in Italia sono circa 800, poi ci sono i 91 capoluoghi di provincia. Ma quando anche avessimo risolto, per esempio, il problema dei capoluoghi di provincia, e sarebbe già un passo avanti enorme, una gran parte d'Italia resterebbe ancora fuori. Vi dò poche cifre: in Italia i capoluoghi di provincia con una biblioteca di ente locale, sono 72 e hanno 5.273.000 abitanti; le provincie che hanno anche biblioteche governative, sono 19, e hanno 9.130.000 abitanti, cioè, noi in questo modo, serviremmo un totale di 15.000.000 di abitanti, ma ne restano fuori ancora 35.000.000, che non sono pochi. Quindi, mi sembra che sia importante tenere presente anche l'esperienza che gli stati stranieri, più avanzati di noi in questo, hanno fatto; gli stessi Stati Uniti d'America, che hanno il maggior numero di Biblioteche, piccole e grandi, perché sono circa 8.000 le biblioteche americane, hanno compreso che non basta istituire una biblioteca nei piccolissimi centri, perché, come ha detto giustamente il collega Cecchini che mi ha preceduto, nei piccolissimi centri, nelle frazioni, nei villaggi, una biblioteca stabile nel vero senso della parola come l'intendiamo noi bibliotecari, non è possibile che si mantenga in vita, e quindi gli stessi americani hanno pensato di istituire dei Library Sistems, cioè, dei sistemi pressappoco provinciali, in modo che le piccole biblioteche, biblioteche circolanti o posti di prestito che dir si voglia, esistenti nelle frazioni e nei villaggi, sono sostenute, sorrette, inquadrate in una organizzazione provinciale più larga che fa capo ad una biblioteca bene organizzata, ben funzionante, che risolve i principali problemi degli acquisti, della catalogazione, e della distribuzione del materiale librario. Non ho bisogno di aggiungere altro, mi basta riferirmi all'intervento del collega Bassi dell'altro giorno; l'esperienza di Bassi è fondamentale e tutti i bibliotecari debbono tenerla presente. Un'ultima cosa, nella stessa Inghilterra, dove esistono a migliaia le piccole biblioteche, recentemente, proprio pochi mesi

fa, è stata fatta una inchiesta e una relazione, il *Report Robert*, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione inglese, per vedere di coordinare e di raccogliere in un minor numero di enti le sparse membra delle biblioteche diffuse in tutta l'Inghilterra, che però sono già raccolte e coordinate in circa 600 autorità o enti. Quindi non pensiamo a istituire migliaia e migliaia di biblioteche negli 8800 comuni d'Italia, ma pensiamo innanzi tutto ad organizzare bene le biblioteche di capoluogo di provincia, che sono il fulcro, intorno al quale, poi, dovranno ruotare, tutte le biblioteche della provincia.

Tiboni. — Con questo mio intervento, desidero ringraziare, innanzi tutto, il collega ed amico Comelli per la non lieve fatica alla quale si è generosamente sobbarcato, nell'intento di offrire ai Congressisti un quadro economico delle Biblioteche degli Enti locali; esaminare, nelle linee generali e più particolarmente per l'Abruzzo, i dati contenuti nella relazione; accennare all'opera svolta in favore della Biblioteca, da parte degli amministratori della Provincia di Pescara.

I dati statistici elaborati dal collega Comelli riguardano la spesa sostenuta dagli Enti Locali, nell'esercizio 1958, per la pubblica istruzione e per le Biblioteche, sia nel loro insieme, che in rapporto alla popolazione.

Il più assoluto silenzio è mantenuto intorno a quanta parte della spesa per le biblioteche rappresenti la dotazione per l'incremento del patrimonio librario.

A mio avviso, è questo — invece — un dato importantissimo, che — fuori di ogni iperbole — può definirsi la linfa vitale di ogni biblioteca, e che, perciò, non avrebbe dovuto trascurarsi.

Non avrebbe dovuto trascurarsi anche perché, nella spesa globale per la Biblioteca, alcuni Enti comprendono quelle del fitto, della manutenzione (ordinaria e straordinaria) dei locali, della loro illuminazione e riscaldamento, altri no, come ad esempio l'Amministrazione Provinciale di Pescara, che queste spese inscrive in altro capitolo di bilancio, e precisamente in quello per la manutenzione della propria sede, nella quale appunto la Biblioteca è decorosamente ospitata.

Mi sia, inoltre, consentito di rilevare che l'indiscriminato conglobamento dei contributi ordinari, e quindi ricorrenti, e di quelli straordinari, e perciò non ripetibili nei bilanci futuri, ha condotto il relatore, e condurrebbe inevitabilmente il lettore, a conclusioni inesatte sulla valutazione della situazione economica di ciascuna biblioteca.

Ne fanno testimonianza i dati riferentisi all'Abruzzo, secondo i quali la Provincia dell'Aquila spese, nel 1958, per la Biblioteca L. 15.483.402, quella di Pescara, L. 13.936.534, quella di Chieti L. 10.646.044 e quella di Teramo L. 6.700.000.

Dalla lettura di queste cifre, discende la conclusione che la Biblioteca d'Abruzzo più largamente dotata di mezzi finanziari è quella dell'Aquila, seguita, nell'ordine, da quelle di Pescara, Chieti e Teramo.

A ben altra conclusione si sarebbe indubbiamente pervenuti qualora, accanto alla cifra globale, si fossero indicate almeno le principali componenti, quelle, cioè, relative alla dotazione per acquisto di pubblicazioni, per il personale, per l'arredamento e per le rilegature.

E valgano le cifre: con una sostanziale parità di spesa per il personale, aggirantesi intorno ai sei-sette milioni, ciascuna Biblioteca di capoluogo di Provincia dell'Abruzzo ebbe, nello scorso anno, le seguenti dotazioni per l'incremento del proprio patrimonio librario:

L. 5 milioni, Pescara; L. 3 milioni, L'Aquila; L. 2 milioni, Chieti; L. 2 milioni, Teramo.

Soltanto la Provincia di Pescara gode, inoltre, di assegnazioni annue, distinte e continuative, di L. 2.500.000 per le rilegature e di L. 1.000.000 per l'arredamento.

Detraendo queste cifre da quelle globali indicate nella relazione in esame, si hanno dei resti, talvolta considerevoli, che si riferiscono appunto a spese straordinarie e non ricorrenti, le quali non possono e non debbono avere alcun peso nella determinazione della « Situazione economica delle Biblioteche ».

Concludo — come avevo avvertito all'inizio del mio dire — col rivolgere un sincero voto di plauso agli Amministratori della Provincia di Pescara, i quali — dal 1954 ad oggi — hanno più che decuplicato tutti gli stanziamenti per la Biblioteca, stanziamenti che, per l'esercizio in corso, ascendono a:

L. 6.500.000 per l'acquisto di pubblicazioni;

L. 2.500.000 per le rilegature e spese varie;

L. 1.000.000 per l'arredamento.

Trattasi di complessivi 10 milioni di lire, oltre alle spese per il personale e per i locali.

E se questa cifra non rappresenta l'optimum, può tuttavia considerarsi soddisfacente non soltanto per la generalità delle biblioteche comunali e provinciali, ma anche per molte governative, se son veri — come purtroppo lo sono! — i dati citati al riguardo in questa sede.

Lo sforzo finanziario compiuto dagli Amministratori di Pescara è, inoltre, tanto più ragguardevole, ove si tenga congiuntamente conto che Pescara è tra le più piccole e meno provvedute provincie d'Italia, e presenta — nel proprio magro bilancio — un disavanzo di oltre settecento milioni.

La mia insistenza nel lumeggiare pubblicamente la comprensione dimostrata dagli Amministratori della Provincia di Pescara verso la Biblioteca più che una documentazione di un caso isolato, anche se notevole, vuole essere

un monito ed un incitamento a quei colleghi — purtroppo, quanti! — i quali ostentano indifferenza e talvolta persino ostilità verso i più gravi e più urgenti problemi che assillano ed umiliano le Biblioteche pubbliche del nostro Paese.

PRESIDENTE. — Grazie al dott. Tiboni per aver resa nota una situazione felice, almeno, rispetto alle altre. Adesso la parola al dott. Carrara.

CARRARA. — La ragione del mio intervento, può sembrare forse, molto personale.

La relazione del collega Comelli mi sembra un'ottima analisi, ma soltanto una delle tante analisi, che si devono fare quando si prende in esame quel malato cronico che è la biblioteca in Italia. La statistica dataci, impostata sulla situazione economica dei nostri istituti, a mio avviso non rispecchia tutta la realtà delle cose. Io vorrei che in una relazione al prossimo congresso fossero raccolte più analisi sulle biblioteche o quanto meno che a questa finanziaria fosse accostata una sulla reale vita di esse, sulla loro attività.

Per non crearmi illusioni sull'esito dei nostri sforzi, personalmente credo prudente mettermi nei panni degli amministratori e dico: com'è possibile imporre delle percentuali sui bilanci a pro' di istituti che (possiamo dircelo tra noi) molto spesso sono in letargo, ridotti semplicemente a magazzini di libri che nessuno mai legge o che raramente qualcuno chiede di consultare? Come possiamo pretendere che ci siano messi a disposizione milioni e milioni di lire (e ne vogliamo tanti!) quando non siamo ancora riusciti a sollecitare la popolazione a sentire la biblioteca come una sua esigenza, un servizio a suo vantaggio? Come possiamo pretendere milioni e milioni, quando nelle biblioteche la polvere si accumula sui libri nuovi — sui libri nuovi, dico, non solo su quelli vecchi — perché nessuno li legge, nessuno li sfoglia e a volte nessuno taglia loro le pagine?

Vedo delle statistiche con percentuali molto alte e su queste sarei tentato di fare delle riserve. Non credo che sia oro tutto quello che luccica in una relazione statistica. Anche per ciò a me sarebbe molto utile, se accanto alla relazione finanziaria fosse possibile porre quella sulla attività, o meglio sulla incidenza della biblioteca nell'ambiente in cui sorge. Se la relazione finanziaria ha da presentarci la possibilità d'incremento di una biblioteca, ebbene, in essa non appare nessun'altra delle fonti che pure alimentano notevolmente le nostre biblioteche, fonti tutt'altro che trascurabili.

Non voglio accennare in particolare al caso, abbastanza frequente per le biblioteche di enti locali, di cospicue donazioni: non sono traducibili in bilancio in quanto che non costituiscono entrate prevedibili e regolari, anche se a volte si tratta di doni o lasciti di gruppi omogenei e scelti di opere per molte migliaia di volumi. Ma intendo soprattutto riferirmi a quell'altra fonte, costante e regolare, che è costituita dalla legge che fa obbligo alle tipografie

di consegnare alla biblioteca del capoluogo un esemplare di tutto ciò che stampano. In alcune biblioteche (per esempio, nella mia) affluisce in tal modo l'intera produzione delle maggiori tipografie nazionali. E' evidente che anche questo fatto dovrebbe costituire argomento di valutazione, se si volesse farsi un'idea chiara della situazione di alcune biblioteche.

Se noi pensiamo di imporre dall'alto e dal di fuori degli obblighi alle amministrazioni degli enti locali, incontreremo sempre ostacoli insuperabili, resistenze irriducibili ed obiezioni che possono essere determinanti nella soluzione dei problemi delle biblioteche non governative.

Scondo me, questo nostro problema si potrà dire avviato alla soluzione quando non soltanto saranno reperiti più congrui mezzi finanziari, ma prima ancora ci si sarà assicurata l'adesione cordiale della popolazione nella quale operiamo, non solo quella delle amministrazioni pubbliche più o meno transeunti. Per questo rimango del parere che, fino a quando le biblioteche saranno considerate come semplici magazzini librari, ai quali può accedere soltanto un'élite, a volte assai scarsa, che ritiene questo un segno di raffinata distinzione, noi faremo soltanto dell'accademia e con molta probabilità non riusciremo mai a concludere. Nel frattempo forse, ci sarà dato di avvederci di aver trascurato di promuovere attività, che sembrano esorbitare dalla normale routine bibliotecaria, per attirare nel nostro mondo le giovani generazioni, le quali hanno bisogno di studiare non soltanto sui libri antichi, bensì sui libri moderni: i libri del loro tempo.

Bottasso. — Premetto di essere sostanzialmente d'accordo con quello che mi sembra il nocciolo fondamentale della relazione Comelli, cioè l'affermazione che i bilanci degli enti locali sono difformi per le condizioni economiche diverse dalle varie regioni d'Italia e di conseguenza non offrono una base omogenea su cui determinare con sufficiente approssimazione la quota da spendere per la biblioteca. Solo che questa affermazione, mi pare, poteva essere dimostrata in due modi; o in base a considerazioni generali, di principio: se la spesa necessaria alla biblioteca la proporzioniamo alla capacità contributiva dei singoli comuni, noi configuriamo la biblioteca stessa quasi come un lusso, dichiariamo che un adeguato servizio di biblioteca solo i ricchi, solo le zone più prospere possono permetterselo.

Oppure si poteva partire dall'esame delle situazioni di fatto, dimostrando che il buon funzionamento, o quanto meno un funzionamento ordinato e consistente di un servizio di biblioteca, si può esprimere in termini di spesa « pro capite » con sufficiente approssimazione, e non mai, invece, in termini di percentuali sui bilanci esaminati. Per un esame di questo genere, però, sarebbe stata necessaria un'analisi più dettagliata dei dati, diligentemente raccolti da Comelli, e forse anche una più oculata scelta dei criteri di scelta di questi dati. Per esempio, qualcuno forse l'ha già accennato, sarebbe stato bene far

riferimento solo alle entrate *ordinarie* del comune, se si vogliono paragonare alla spesa *ordinaria* per la biblioteca. Infatti, se estendiamo l'esame all'insieme delle entrate ordinarie e straordinarie, dovremmo essere tenuti anche a considerare le eventuali spese straordinarie per le biblioteche: sedi o scaffalature nuove, ad esempio, falserebbero per l'anno in cui sono iscritte a bilancio qualsiasi esame comparativo.

Questo esame avrebbe potuto condurre anche più avanti verso la meta, che si sarebbe piaciuto veder raggiunta da questa relazione, cioè verso la determinazione delle quote di finanziamento da proporre. Si sarebbe potuto facilmente constatare che i servizi bibliotecari, come tutti i servizi pubblici, hanno costi decisamente decrescenti con l'aumentare del numero delle persone servite, e quindi si sarebbe visto che sarebbe opportuno non parlare di un'unica quota pro capite, ma di più quote, almeno tre o quattro in relazione al numero degli abitanti della zona da servire, naturalmente progressivamente più alte, col restringersi del numero degli abitanti da servire. E si sarebbe visto che a questo aumentare delle quote corrisponderebbe una diminuzione delle disponibilità di bilancio, non solo in cifra assoluta, ma anche comparativamente al numero degli abitanti. I piccoli centri hanno sempre i bilanci più poveri.

Il problema posto dal calcolo percentuale di spesa, sul quale ho visto che quasi tutti hanno insistito, si sarebbe potuto anche prendere in esame come fonte di suggerimenti per la ripartizione della spesa, non mai per la determinazione del costo del servizio bibliotecario; e cioè, una volta fissata questa quota, o meglio queste diverse quote « pro capite », quote che rappresentano il costo di un determinato servizio di biblioteca, si sarebbe potuto proporre, ad esempio, che ogni ente locale, ogni comune, sia tenuto a far fronte a questa spesa entro un determinato limite, che può essere benissimo rappresentato da una percentuale delle sue entrate ordinarie effettive, e fare appello, per coprire la residua parte di spesa, ad altre amministrazioni locali, cioè ai vari comuni che la biblioteca serve, alle amministrazioni provinciali, all'intervento dello Stato.

Guarino. — Concordo con le conclusioni della relazione Comelli. Non è nemmeno pensabile che gli enti locali, anche se possano spendere per le biblioteche molto di più di quanto facciano ora, siano in grado di assicurare, con le sole loro forze, o ciascuno per conto suo, servizi bibliotecari di una certa efficienza; anche se una riforma della finanza locale dia a loro i mezzi effettivamente necessari per assolvere a questo, come a tutti gli altri compiti che sono loro affidati. Il problema delle biblioteche non si può più porre come problema locale, risolvibile con la istituzione di biblioteche indipendenti in ogni anche piccolo centro, ma si pone, si deve porre, come creazione di un sistema nazionale, in cui le biblioteche locali siano inserite organicamente

come gangli o cellule vitali, cosicché, mentre non siano più condannate ad una vita anemica ed ai mali cronici del passato, concorrano, esse stesse, a dare vita a tutto il sistema. Il problema delle biblioteche, perché possa avere una soluzione adeguata, deve essere affrontato, come quello scolastico, sul piano nazionale, se effettivamente si vuole assicurare ad ogni cittadino, ovunque egli risieda: nel più remoto villaggio o in una grande città, *uguali* possibilità di accesso ai libri e alla cultura. Il problema può essere risolto soltanto con l'intervento finanziario massiccio dello Stato o della Regione, quando questa, come in Sicilia e in Sardegna, abbia in materia competenza primaria, e con una legge organica, che voglia attuare gradualmente un piano nazionale, in cui si assommino piani regionali di sviluppo delle Biblioteche. Fondamentali esigenze metodologiche di tale pianificazione nazionale e locale sono lo studio approfondito dei fattori che determinano l'efficienza dei servizi bibliotecari, così da essere in grado di fissare per essi, standards obbiettivamente verificati e principi validi, ed una analisi rapportata dei costi e del rendimento. Si tratta, innanzitutto, di stabilire obbiettivamente, in rapporto alle reali esigenze di lettura della popolazione che deve servire, i requisiti minimi che consentano l'efficiente funzionamento di una biblioteca pubblica; la consistenza del patrimonio librario moderno e correntemente utile, il numero dei volumi di accessione annua, i servizi che deve svolgere ed i relativi uffici informazioni, lettura in sede, prestito, servizi audiovisivi, attività di educazione degli adulti, ecc., il personale ed i locali necessari, e quindi, i relativi costi. Ma la fissazione di tali standards non può farsi che per una unità bibliotecaria che abbia una data dimensione territoriale. Il problema della dimensione di una unità bibliotecaria è stato approfondito sul piano teorico, come è noto, dai bibliotecari americani e inglesi, che hanno fissato i minimi di popolazione e di spesa; gli inglesi in 300.000 abitanti, gli americani in 100.000 abitanti, e 300.000 dollari di spesa. Standards del genere possono avere un valore indicativo, perché è chiaro che essi vanno fissati, caso per caso, in relazione ai fattori, variabili da nazione a nazione, da regione a regione, da zona a zona, che debbono essere tenuti presenti per determinare tale dimensione. Essi sono: la densità demografica, la maggiore o minore agevolezza delle vie di comunicazione, la struttura amministrativa locale e la capacità della finanza locale. Sono fattori strettamente connessi al reddito pro capite, agli indici di industrializzazione e di urbanizzazione. Ora, se noi esaminiamo la situazione dei bilanci dei nostri enti locali, così difformi per le condizioni economiche diverse delle varie parti d'Italia, constatiamo subito che essi non permettono di raggiungere, come conclude la relazione Comelli, una uguale quota di spesa per abitante. D'altra parte, non è possibile la determinazione di una uguale dimensione territoriale, per ciascuna unità bibliotecaria. Ci troviamo di fronte ad indici di densità demografica che vanno dai massimi di 1968 abitanti per chilometro

quadrato di Napoli, 1004 di Milano, al minimo di 38 abitanti per chilometro quadrato della provincia di Nuoro; nella stessa Lombardia, ad esempio, accanto ai 1004 abitanti della provincia di Milano, abbiamo i 49 di quella di Sondrio. Ci troviamo, inoltre, di fronte a quelle tremende contraddizioni, che sono l'indice più grave di una situazione economica e sociale di grave squilibrio, come quella di Napoli, che pur avendo un indice di popolazione molto superiore a quello di Milano, ha invece un indice di industrializzazione e un reddito pro capite spaventosamente inferiori. Questo abisso si rispecchia naturalmente nelle finanze locali; e non voglio qui citare altri dati, che sono stati già citati da altri colleghi. Dobbiamo tenere anche presente che dei circa 8000 comuni, soltanto 887 hanno una popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Queste sommarie considerazioni ci dicono quanto sia arduo il dare una soluzione ai nostri problemi del servizio nazionale di lettura, e come l'unica strada che ce ne apra la possibilità, rifuggendo dalle vecchie impostazioni generiche, demagogiche, paternalistiche, sia quella di uno studio molto più serio di essi; sia quella della pianificazione nazionale, regionale, locale, rivolta a creare un sistema di biblioteche pubbliche, coordinate ed inserite in una struttura fondamentalmente unitaria. L'istituzione di una biblioteca completamente indipendente in ogni comune, mentre è praticamente irrealizzabile per la mancanza dei mezzi che possono assicurarle un minimo di efficienza, anziché contribuire a risolvere il problema, lo complicherebbe ed aggraverebbe. Sono già gravi la frammentarietà e disorganicità che caratterizzano l'attuale nostra situazione bibliotecaria, per cui invece di contribuire ad accrescere la dispersione delle sperequazioni esistenti, mi pare che abbiamo il dovere di studiare una soluzione organica. L'unica soluzione possibile è quella dell'associazione di un certo numero di comuni, gravitanti per ragioni amministrative e commerciali su un determinato centro, alla formazione di una biblioteca comune consorziale. Quale dovrà essere la dimensione territoriale di questa biblioteca consorziale? Non mi pare che il consorzio provinciale, che ora è la soluzione di più immediata realizzazione, possa essere in futuro una soluzione adeguata. Lo sviluppo stesso di esso porterà necessariamente all'istituzione di più biblioteche consorziali nell'ambito di ciascun sistema provinciale, al cui centro dovrà essere la biblioteca provinciale, che coordinerà ed integrerà i servizi di tali biblioteche, concepite come sue filiali. In esse si decentreranno i servizi della biblioteca centrale, da una parte come correttivo ad una loro soverchia estensione, dall'altra per dare un centro di riferimento e di coordinamento più vicino alle numerose piccole succursali o posti di prestito di una stessa zona. E' opportuno, inoltre, che organismi democratici, quali i consorzi, abbiano quella dimensione che, insieme con la maggiore efficienza della biblioteca, possa garantire su di essa un controllo democratico, quanto più possibile diretto, da parte della popolazione servita e, quindi, un suo maggiore interessamento, nonché assicurarla da ogni pericolo di burocratizzazione. L'isti-

tuzione di biblioteche consorziali consentirà, non solo una più sostanziale concentrazione di mezzi, ma anche una diminuzione della spesa secondo il principio, valido per l'organizzazione di qualsiasi servizio, che quanto più numerosa sia la popolazione servita, tanto più piccola sarà la spesa per abitante necessario, mentre ciascun comune consorziato usufruirà di un patrimonio librario e di servizi enormemente superiori a quelli che avrebbe potuto ottenere da una sua biblioteca indipendente. In effetti la biblioteca consorziale potrà assicurare, col minimo dispendio di mezzi ed il massimo di efficienza, un servizio bibliotecario a tutte le comunità della sua circoscrizione, istituendo presso ciascuna di esse, a seconda delle varie esigenze e possibilità locali, una succursale, un posto di prestito, la fermata periodica di un bibliobus. Quindi, il nostro piano dovrebbe fissare, provincia per provincia, con quella flessibilità di criteri che deriva dalla varietà delle condizioni locali, le circoscrizioni delle biblioteche consorziali e, tenendo conto degli standards relativi alla efficienza dei servizi, determinarne il costo. La legge organica sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche, che noi auspichiamo, può rendere possibile l'attuazione graduale di tale piano, purché: 1) lo renda effettivo, con disposizioni concrete, l'obbligo dell'istituzione di biblioteche pubbliche e della spesa relativa al loro mantenimento; 2) crei un sistema di finanziamento, che ad esse garantisca fondi adeguati alle effettive esigenze, con una equa suddivisione di responsabiità e di spese tra enti locali e Stato; 3) consenta allo Stato di svolgere una efficace azione direttiva, per creare le condizioni onde sorgano biblioteche pubbliche efficienti, con una politica di interventi atta a promuovere e stimolare l'interessamento e la responsabilità locale. A tal fine i contributi statali non devono essere concessi indiscriminatamente, ma fissando i requisiti necessari perché la biblioteca possa usufruirne: minimo di popolazione servita, dotazione finanziaria in rapporto alle possibilità della finanza locale, titoli professionali del personale, ecc., e soprattutto quei criteri di perequazione che consentano di aiutare maggiormente le comunità più povere; 4) crei un sistema di biblioteche pubbliche coordinate ed inserite in una struttura unitaria, in modo da consentire ad ogni cittadino, attraverso il servizio bibliotecario locale, l'accesso più rapido possibile a tutto il patrimonio librario nazionale.

E' vero che la legge già impone agli enti locali la spesa per la biblioteca, ma, pur ammettendo che essi possano spendere alquanto più di quanto spendano oggi, dobbiamo riconoscere che le finanze locali, nelle attuali condizioni, non consentono agli enti locali che di sostenere soltanto una piccola parte dello sforzo finanziario necessario per creare un servizio nazionale di lettura che abbia un minimo di efficienza. Se, infatti, guardando ad una prospettiva di auspicabile realizzazione sul prossimo futuro, ci proponiamo di raggiungere, ad esempio, per quanto riguarda il rapporto libri, popolazione, un minimo di tre volumi per abitante, il nostro sistema bibliotecario nazio-

nale — dovrebbe possedere circa 150 milioni di volumi, di materiale librario moderno e correntemente utile. Questo patrimonio, tenendo conto del massimo di validità corrente che possa avere un'opera, sopratutto per quanto riguarda la produzione tecnico scientifica e quella d'informazione attuale, e del deteriormente dei volumi dovuto all'uso, dovrebbe essere rinnovato almeno entro 10 anni, per cui il minimo di accessione annuale dovrebbe essere di circa 15.000.000 di volumi. La spesa relativa si aggirerebbe, almeno, sui 15 miliardi, per cui, a voler aggiungere almeno altri 15 miliardi per le spese di funzionamento, attrezzature e personale di 92 biblioteche provinciali, di 400-500 biblioteche consorziali, di alcune decine di migliaia di unità locali di servizio (abbiamo 8.000 comuni e 18.000 frazioni) dovremmo disporre di almeno 30 miliardi annui, che fanno una spesa per abitante, un pro capite nazionale, di circa lire 600, che è di gran lunga inferiore, se non come media nazionale, a quella che molte comunità nei Paesi del Nord Europa o negli Stati Uniti sostengono. Se noi consideriamo che le entrate effettive dei comuni e delle provincie superano ora di poco i 700 miliardi, anche a voler destinare alle biblioteche l'1% di esse, che è già molto, disporremmo al massimo di 7 miliardi, che è una somma assolutamente inadeguata allo scopo. Anche se volessimo accontentarci di un pro capite iniziale di lire 200, che è molto poco, occorrerebbero circa 10 miliardi.

Concludendo, non mi pare superfluo dire che il preparare la legge è il meno, il difficile è ove non sia accompagnata da tutta un'azione rivolta a suscitare l'interessamento per la biblioteca e a dimostrarne l'utilità. E' vero che le nostre popolazioni, le amministrazioni locali e lo Stato dimostrano attualmente scarso interessamento per il problema, ma ciò avviene perchè le comunità che non conoscono la biblioteca, e quindi non sono in grado di apprezzarne i benefici, saranno ben lungi dal richiederla. A tale proposito mi pare qui utile ricordare un'esperienza che, in fatto di estensione dei servizi bibliotecari in zone sottosviluppate, hanno recentemente compiuto i bibliotecari americani degli Stati Uniti, le cosidette « demostrations ». Alcuni Stati hanno provveduto ad impiantare direttamente biblioteche in zone che ne erano ancora prive con fondi stanziati dai governi statali nella misura occorrente perchè l'impianto fosse il più moderno possibile, ponendo, però, la condizione che nel giro di pochi anni le spese di gestione fossero gradualmente assunte dalle amministrazioni locali; contee o municipi. Queste demonstrations sono felicemente riuscite, perché, una volta dimostrata l'utilità del servizio bibliotecario, le popolazioni interessate hanno votato, con apposito referendum, l'istituzione della biblioteca e la spesa effettivamente necessaria per il suo mantenimento. Dobbiamo anche tener presente che l'interessamento della comunità crescerà nella misura in cui saremo capaci di creare una biblioteca per tutti, libera, moderna, democratica, fonte comune di informazione, lettura e studio. E mi pare che proprio in questa direzione noi dovremo incon-

trare le maggiori difficoltà. Esse ancora non si sono manifestate, in tutta la loro gravità perchè attualmente le biblioteche rappresentano soltanto un fatto marginale della vita nazionale; ma, nella misura in cui le biblioteche incominceranno a muovere i primi passi verso un loro più ampio sviluppo e man mano che diverranno un fatto sociale che interesserà sempre più larghi strati della popolazione, queste difficoltà cresceranno. E mi pare che noi dobbiamo prepararci ad affrontarlo adeguatamente, perchè sono esse che impegneranno maggiormente la nostra responsabilità di bibliotecari.

Presidente. — Ringraziamo il socio Guarino, che, anche lui, più che un intervento, ha impiantato una nuova relazione. Adesso ha chiesto la parola il dott. Rinaldi per una mozione d'ordine. Sentiamo il dott. Rinaldi.

Rinaldi. — Il concetto dell'intervento è che si tratti di una brevissima esposizione di punti di vista in opposizione o a chiarimento di quanto ha detto il relatore. Viceversa si sono qui presentate vere e proprie relazioni, interessantissime, vivissime. Ma mi parrebbe che si dovrebbero presentare alla Presidenza, in modo che entrino negli atti. D'altra parte c'è questo; se nei primi due giorni, per le relazioni ufficiali, i signori relatori si sono limitati a brevi riassunti per dar modo al congresso di discutere le relazioni, non mi sembra che si debbano ora sentire delle relazioni vere e proprie. Si presentino i testi alla Presidenza del Congresso, e se ne dia una breve illustrazione. Mi pare che questa sia la procedura da seguire.

Presidente. — Il socio Rinaldi ha ragione, bisogna tener presente, però, che data l'importanza dell'argomento, la Presidenza dell'A.I.B. a questo argomento ha dedicato una intera giornata, proprio perché tutti potessero esprimere la propria opinione; se poi il socio, invitato ad essere breve, invece di fare un intervento, ha voluto fare una relazione, io ho creduto opportuno, sempre perché l'argomento possa essere trattato ampiamente, di non togliere la parola a nessuno. Io avrei dovuto impedire di parlare al dott. Dalla Pozza, perchè ha presentato una relazione; avrei dovuto impedire di parlare al dott. Manfrè, perchè ha presentato una sua relazione; avrei dovuto togliere la parola al dott. Guarino perché ha presentato una relazione, ma in questo modo, come ha fatto giustamente osservare l'amico Dalla Pozza, forse la discussione sarebbe rimasta troppo chiusa, soltanto agli argomenti presentati dal relatore Comelli. Ora io ho detto in principio di cercare di essere brevi, ma ben si intende che chi ha presentato la relazione, e non si è preparato a sua volta un piccolo riassunto, non si può trovare in condizioni migliori. Ad ogni modo, siccome gli interventi adesso sono oramai quasi alla fine e abbiamo un po' di tempo, finiamola questa discussione con calma.

Rinaldi. — Sono perfettamente d'accordo con la Presidenza.

PRESIDENTE. — Proseguiamo allora nella discussione, nella fiducia che questi ultimi interventi siano limitati allo stretto necessario.

SARRO. — Farò delle brevissime considerazioni sulla prima parte della relazione Comelli, la quale riveste carattere sociologico ed antropogeografico, in quanto prende in considerazione, sia pure sommariamente, la multiforme attività bibliografica, quale si svolge su tutto il territorio nazionale. Ed io propongo, come addentellato alla relazione stessa, che si determini la natura differenziata del servizio bibliografico, regione per regione, con indagini da affidarsi ai bibliotecari di capoluogo ed ai soprintendenti.

Per farvi un esempio concreto di tali caratteri differenziali, io sono a capo di una biblioteca provinciale, biblioteca cioè appartenente all'Amministrazione Provinciale, la quale dispone di una entrata annua di circa 13 milioni ed è al servizio di una popolazione di 550 mila persone, senza preferenze formali per gli abitanti del capoluogo o dei comuni viciniori. Per cui nel regolamento abbiamo definito prestito locale quello che viene esercitato nell'ambito dell'intero territorio della provincia di Avellino. Ma non possiamo concederci il lusso di acquistare prevalentemente libri di narrativa, di divulgazione o di pura erudizione, senza tenere in debito conto le molteplici esigenze di un notevole gruppo di disoccupati intellettuali, i quali non considerano l'utilità della biblioteca sotto il profilo di aspirazioni culturali astratte, bensì sotto il profilo di una singola preparazione professionale. Non mi pare, quindi, possibile istituire un paragone fra i dati numerici di Avellino e quelli, per esempio, di Verona, Gorizia o Cuneo.

Per quanto riguarda poi l'elaborazione dei dati di bilancio, raccomando vivamente che in future relazioni si specifichi l'impiego graduale delle singole somme: stipendi agli impiegati, eventuali fitto dei locali, manutenzione e spese generali e acquisto dei libri. In modo che si possa fare un raffronto omogeneo fra i bilanci delle varie biblioteche. Così la pubblicità e la analiticità dei dati agirà come un monito sulla coscienza dei signori amministratori, invogliandoli a non ridurre al minimo il fondo destinato all'acquisto dei libri e a non operare stralci sui fondi stessi.

Tale pubblicità è particolarmente necessaria per le biblioteche di capoluogo dipendenti dalle rispettive amministrazioni provinciali, per le quali possiamo trovarci di fronte ad un complesso di sia pur lodevoli iniziative, che implicano maggiori difficoltà ed incertezze nell'attribuzione dei fondi: pubblicazione di monografie storiche, artistiche od economiche, sussidi per la rete dei posti di prestito, spese varie ed acquisto di libri per biblioteche comunali, scolastiche e di comunità religiose, ecc.

Concludo approvando la relazione Comelli con preghiera di approfondire, nei prossimi anni, lo studio analitico delle caratteristiche regionali del servizio bibliografico.

PRESIDENTE. — La parola è ora al dott. Roberto Simari.

SIMARI. — Io devo dire una parola a favore degli amministratori, questa volta. Devo dire una parola a favore degli amministratori de L'Aquila, perché la biblioteca provinciale de l'Aquila ha compiuto in questi ultimi anni un tale passo in avanti da fare meraviglia; e questo passo s'è compiuto, non in base a rapporti numerici, ad aliquote ed a percentuali, ma si è compiuto, perchè è venuto a constatazione degli amministratori stessi che la spesa per il libro è una spesa produttiva, è un investimento di capitali, e in una zona povera, tanto più alto deve essere questo investimento di capitali quanto più alto è il bisogno. Un grande passo in avanti: se voi leggete la statistica dell'amico Comelli, voi apprenderete che in una zona depressa, nelle zone depresse del sud, L'Aquila si presenta con la più alta cifra stanziata per la biblioteca. Come s'è fatto questo passo in avanti? S'è fatto questo passo in avanti attraverso un'opera di persuasione, nella quale io ho sentito legata la attività continua del Soprintendente delle biblioteche, che ha saputo agire e promuovere quelle iniziative che erano necessarie, per risolvere una serie di problemi: di spazio, di legatura, di personale, di un personale che è aumentato, di necessità, numericamente. Ora, la relazione Comelli non può dire tutto questo, perchè è una relazione che è statistica e resta statistica; i dati non sono stati elaborati e non potevano essere elaborati. A Taormina si proponeva di fare una classificazione in base alla popolazione, ed io obbiettai nel mio intervento che una proporzione, una spesa commisurata alla popolazione, si può fare soltanto per i bisogni vitali. Per i bisogni alimentari, ad esempio, la proporzione, è numerica. Tante persone, tanto pane, tanto grasso. Non per bisogni culturali. Devo dire, cioè, che possono esservi spese indirette per la Biblioteca che non figurono nelle statistiche.

Un esempio, è questo: negli stabilimenti provinciali di Collemaggio, dell'Aquila, s'è creata una officina legatoriale, e quell'officina lavora, con spese a carico del capitolo degli stabilimenti provinciali anche per la Biblioteca provinciale. Questo presenta un gran vantaggio: considerate, infatti, che io cerco di far spendere di più all'amministrazione senza che figuri la spesa in più sul mio bilancio. Questo avviene per un accordo tacito, con una comprensione che è diventata ormai umana in una città dove la biblioteca è tenuta in una altissima considerazione, per ragioni tradizionali di cultura, non per ragioni bibliotecarie.

SAMEK LUDOVICI. — Dirò sinceramente che sono stato molto commosso, edificato dalla passione di quanti tra i colleghi hanno parlato sin qui. Debbo però fare qualche osservazione alla relazione Comelli. Temo che la relazione (peraltro assai perspicua) di Comelli sia inficiata da schematismo o

astrattismo. L'intervento correttivo di Dalla Pozza ci piomba in un ginepraio di cifre... Sarà per la mia poca dimestichezza con la matematica, ma mi sembra che il criterio del Comelli nell' impostare l' intervento dello Stato e degli Enti Locali per la biblioteca proporzionatamente commisurato al numero degli abitanti sia in una parola utopistico e forse, nel caso assai problematico di applicazione, non conveniente. Colleghi, non dimentichiamo la realtà come è. E' bello e generoso parlare di biblioteca in tutti i Comuni, ma quale biblioteca? Io per natura sono un po' diffidente dell'intervento massiccio e indiscriminato dello Stato. Credo che convenga non dimenticare e stimolare le energie locali, anche quelle private, non solo quelle degli Enti Locali. Si è parlato, se ho bene inteso, sino a questo momento di spese di manutenzione. Si è dimenticato di parlare delle spese di istituzione. Detto semplicemente: Se un Comune di 20-30 mila abitanti, un Comune, per es., del tipo di Castelfranco Emilia vuole la biblioteca perchè lo Stato non dovrà aiutarlo? O dovrà per aiutarlo ricorrere a delle *fictiones iuris?* Laddove si vorrà che lo Stato intervenga indiscriminatamente anche a favore di quelle comunità che non hanno mai manifestato l'assillo e l'interesse della biblioteca per disperdere in ambienti restii il pubblico danaro? Anche in questi ambienti tuttavia si dovrà operare, ma con altri procedimenti, con altra inventiva e strumenti. E dunque, a mio parere, l'intervento dello Stato dovrà essere diretto nella forma più congrua dove è più opportuno, badando sempre di non sperperare il pubblico danaro per istituzione di servizi bibliotecnici vivi solo nelle carte, e per nulla incidenti nella società.

Papo'. — Io farò una chiosa di soli dieci minuti; infatti sarebbe molto facile rispondere alle particolari osservazioni, che nei vari interventi sono state dette; ma ritengo che si alimenterebbe una discussione alquano inefficace.

Evidentemente il problema è molto complesso: non riguarda solamente le biblioteche civiche o quelle provinciali, ma anche le governative, perché la realtà è costituita dal territorio e dai cittadini che in esso vivono; riguarda l'organizzazione che localmente si può dare, i collegamenti fra centri bibliografici minori e maggiori, i criteri che debbono essere reperiti con carattere di praticità.

Tutto questo parlare ha dimostrato la vitalità del bibliotecario, l'urgenza di essere presente nella vita nazionale con la persuasione di insegnare e con la fede nell'efficacia pratica della cultura; ma, a conclusione, appare necessario che ci sia una commissione di studio, la quale esamini nelle sue forme poliedriche tutto il problema: mediante analisi, sia pure regionali, ma anche con considerazioni di carattere generale, perché senza di queste non ci potrebbe essere una legge valevole.

Questa commissione di studio il collega Manfrè l'ha rimproverata al Consiglio Centrale dell'A.I.B. come non voluta; egli poteva informarsi: non è vero! Non è stata potuta fare!

Nella nostra attività di soprintendenti bibliografici, noi interveniamo continuamente per le biblioteche non governative, che sono quelle della nostra competenza, e ci troviamo di fronte ad una casistica che non è qui opportuno esporre, ma che non ci dà quella fiducia, che in sede congressuale o di convegni ha desunto il dott. Cecchini.

Occorre, quindi, che il problema sia sviscerato; la vitalità, l'efficacia della relazione Comelli sta nell'aver messo nei termini generali l'urgenza di esaminare attentamente e particolareggiatamente tutta la questione. Se da questo congresso uscisse una commissione, in cui fossero compresi dei bibliotecari e degli amministratori, senza distinguere in essi se siano di questa o di quella categoria, il che non significa niente, si sarebbe raggiunto un risultato.

Il fatto è che il popolo italiano è costituito da più classi, come tutti gli altri popoli; esercita più attività, come tutti i popoli del mondo; ma forse esso sarà il più colpito nella unificazione europea o politica o sociale o economica, che è alle porte; esso può dare a questo organismo europeo sopratutto degli uomini, più che materiali e attrezzature; esso deve, perciò, presentare dei cittadini, i quali siano dei tecnici, cioè, conoscano il proprio mestiere; e conoscere il proprio mestiere non è altro che cultura.

La biblioteca completa la scuola, la sostituisce e la continua. Gli uomini più alti della cultura italiana sono stati degli autodidatti e degli eroi per la loro costanza ed iniziativa. Non è sugli eroi che si costruisce la storia dei popoli.

Io credo, che, perciò, possiamo vedere la relazione Comelli come un punto di incontro, ben delineato, dopo tante diatribe: essa, infatti, ha il pregio di non rigettare alcuna forza per lo stabilimento sistematico e territoriale della biblioteca pubblica.

Bozza. — Da un'inchiesta condotta in una provincia della Soprintendenza bibliografica del Lazio e dell'Umbria ho potuto constatare le condizioni di quasi miseria in cui si trovavano le biblioteche popolari, quando esistono, poichè, come è del resto noto, vi sono moltissime località, anche con popolazione numerosa, anche grossi comuni, dove non esiste ombra di biblioteca.

Il problema della letteratura popolare è gravissimo. Le reti di prestito promettono molto da quanto almeno si è potuto vedere dai primi esperimenti. Ma è necessario che si faccia appello al corpo insegnante perechè esso dia una collaborazione per un'opera così importante. Non bisogna però farsi illusioni. La collaborazione deve essere retribuita, come avviene per i Centri di Lettura.

Varie sono le iniziative per portare il libro tra i ceti popolari ma è indispensabile un loro coordinamento.

Accennerò brevemente ad un altro problema. Quello degli edifici delle biblioteche dipendenti dagli enti locali. Si sa in quali enormi difficoltà vengono a trovarsi quelle amministrazioni che si pongono il problema della biblioteca che ha bisogno prima di ogni altra cosa di locali adeguati. Sarebbe opportuno pensare ad una disposizione di legge che contempli, come avviene per gli edifici scolastici, il credito edilizio per le biblioteche. Forse in tal modo molti problemi potrebbero essere risolti.

Presidente. — Restano iscritti a parlare il dott. Rinaldi e il dott. De Gregori, dopo di che ha chiesto la parola il dott. Arcamone. Direi di andare con i lavori fino alle ore tredici, in modo da sentire il dott. Rinaldi, il dott. De Gregori e il dott. Arcamone, dopodichè rinviamo i lavori alle ore 16; dalle ore 16 alle ore 17, salvo vostra approvazione, noi tratteremmo le comunicazioni, alle 17 daremo la parola al dott. Comelli per una risposta agli interventi. Dopo la risposta Comelli, passeremo agli ordini del giorno.

L'ordine dei lavori messo in votazione per alzata di mano viene approvato.

Rinaldi. — Desidero fare un semplice chiarimento. Il Centro di lettura che dipende dai Provveditori agli studi, non può essere istituito dove esistono biblioteche.

De Gregori. — Io volevo dire soltanto una cosa molto breve; che dopo aver partecipato a tutti i congressi dal 1951 ad oggi, in ognuno dei quali è stato trattato questo interessantissimo e importantissimo problema, sono un poco diffidente verso i lavori delle commissioni, verso i piani e verso le leggi; sopratutto per una ragione, che noi abbiamo già una legge, ma una legge che non mi risulta sia applicata. Essa in fondo è il risultato delle discussioni di tutti i congressi precedenti alla guerra; a me sembra che la prima azione nostra, se vogliamo andare più in là, sia quella di tentare di applicare questa legge. Quindi, per mio conto, sarebbe necessario avere maggiori mezzi, unire tutte le nostre forze, per arrivare all'applicazione della legge del '41. E, certamente, non solo aver nuovi mezzi dallo Stato, ma raccogliere insieme tutti quelli che già si disperdono, come hanno detto giustamente i colleghi, in molti rivoletti fino ad arrivare all'assurdo di trovare in un piccolo paese di 2000 abitanti il Centro di lettura, la Biblioteca comunale, il posto di prestito, e tre o quattro bibliotechine scolastiche.

Arcamone. — Il Direttore generale ha tra gli altri privilegi quello di intervenire, per ultimo, nella discussione, quando cioè le discussioni si sono

esaurite e sia facile tirarne le file. E qui, sulla questione delle biblioteche degli enti locali, si è discusso a lungo; si sono dette molte cose, bene o meno bene, ma si è detto tutto. Ma non tutto, purtroppo, io ho potuto ascoltare per colpa di questo microfono poco regolare, e non so nemmeno adesso se la mia voce giunga a voi percettibile.

Si è discusso a lungo, dunque, ma a me pare che sulla questione di fondo siamo tutti d'accordo. Si, questo problema delle biblioteche degli enti locali ce lo trasciniamo indietro da un Congresso all'altro, e sempre esso desta la fiducia che un progetto di legge organico che disciplini la materia sia pronto per essere varato. E difatti, studi, progetti, tentativi per varare la legge non sono mancati, ma è mancato il necessario accordo tra le varie Amministrazioni interessate, e cioè la nostra, quella dell'Interno e quella delle Finanze.

Comunque ripeto siamo tutti di accordo che si debba stabilire un obbligo da parte degli enti locali alle spese per il funzionamento delle loro biblioteche: si era detto prima, in un precedente Congresso, che tale obbligo dovesse raggiungere l'1% delle spese generali dell'ente; adesso si parla dell'1,50%. Vi sono delle amministrazioni che fanno di più; ma altre, e sono la maggior parte, non raggiungono nemmeno l'1% e forse nemmeno il 0,50%. Siamo anche di accordo che a sua volta lo Stato debba concorrere in modo organico, in modo continuativo al mantenimento, per lo meno, delle biblioteche dei capoluoghi di provincia.

Il Ministro Medici nel suo messaggio così comprensivo per i nostri problemi, vi ha preannunciato quel disegno di legge che voi attendete. Io vi dirò a tal proposito che noi abbiamo già preparato un piano organico, della organizzazione bibliotecaria del nostro paese; esaminato, Soprintendenza per Soprintendenza, provincia per provincia, comune per comune, abbiamo, cioè, considerato quello che finora si è fatto per le biblioteche di tutti i comuni italiani, quello che noi vorremmo che si facesse. Questo piano, noi speriamo di poterlo pubblicare, in modo che tutti ne abbiano conoscenza. Comunque questo piano è di base per la preparazione definitiva del disegno di legge già annunciato dal Ministro. Ora io vorrei che da questo Congresso, dopo tutte le discussioni che si sono fatte, uscisse una proposta concreta, che potrebbe essere questa: vi sono stati parecchi oratori che sono qui intervenuti, parecchi bibliotecari; ora, sarebbe bene fosse nominata una piccola commissione, non vi spaventate se si parla ancora una volta di commissione, ma una piccola commissione che potesse essere a noi d'aiuto, di consiglio, di consultazione, per la preparazione di questo disegno di legge. Naturalmente, questa commissione dovrebbe comprendere bibliotecari soddisfatti e bibliotecari insoddisfatti, bibliotecari di comuni, che già fanno molto per le loro biblioteche e bibliotecari di comuni che fanno poco; una commissione di pochi membri che potrebbero essere scelti dalla Presidenza dell'A.I.B., e che noi

ci impegneremmo di convocare a Roma, non appena avremo definito questo disegno di legge. A questa Commissione noi sottoporremmo anche il piano che abbiamo preparato della organizzazione bibliotecaria del paese, in modo che potrebbe eventualmente suggerirci qualche proposta, qualche modifica, ove le nostre osservazioni, per avventura, non fossero state esatte. Prego la Presidenza di voler mettere ai voti questa mia proposta.

PRESIDENTE. — Ringraziamo il dott. Arcamone del suo intervento, e circa la sua proposta, riterrei opportuno esaminarla nel pomeriggio, perché la Presidenza dell'A.I.B. desidera intervenire. La discussione sarebbe ora chiusa, e quindi alla presidenza non resta che ringraziare tutti gli intervenuti e dire loro che quanto hanno fatto presente sarà tenuto in evidenza in sede competente, in questo caso, dalla commissione che nomineremo nel pomeriggio. Poiché restano alle ore tredici ancora quindici minuti, se non ci sono opposizioni, darei adesso la parola al dott. Manfrè, per la precisazione, che voleva fare prima.

Poi parlerà il dott. Dalla Pozza per un'altra piccola precisazione.

MANFRÉ. — Desidero dire una cosa molto semplice. Voglio precisare che al Congresso di Taormina sono stati votati all'unanimità alcuni ordini del giorno che chiedevano la nomina di una commissione di studio per le bibiblioteche degli enti locali. Preciso: un ordine del giorno sulla relazione Guida, presentato da Dalla Pozza e che reca altre firme di membri del Consiglio direttivo, un ordine del giorno Bellini sulla relazione Cecchini, che portava altre firme di membri del Consiglio direttivo. Ora, se il Consiglio direttivo subito dopo il Congresso di Taormina, avesse nominata questa commissione, ci troveremmo di fronte ad un lavoro già svolto, mentre invece la commissione la nomineremo soltanto oggi nel pomeriggio.

PRESIDENTE. — Alla precisazione del dott. Manfrè risponderà se sarà opportuno la Presidenza dell'A.I.B.

DALLA POZZA. — Io ho chiesto la parola semplicemente per fatto personale, nel senso che vorrei scrollarmi, possibilmente, di dosso, il regalo che mi ha fatto il prof. Samek Ludovici, cioè, che quel lineamento di piani, di lavori da diluirsi in decenni, se si vuole, pecchi di astrattismo, perchè credo, che se c'è una persona poco astratta, sono proprio io, e quelle linee o quei lineamenti di piano sono derivati dalle cose e dalla esperienza, cioè, da quello che in piccolo, finora, s'è potuto fare nella provincia di Vicenza. Sopratutto questo volevo dire! Quanto poi, ad un intervento dello Stato, a colpi, a destra e a sinistra, per creare sedi, per creare scaffalature, ecc., è ottimo, indispensabile però, se c'è un congruo, costante intervento dello Stato dal punto di vista finanziario, anche le sue leggi facilmente potranno trovare pie-

na esecuzione. D'altra parte è necessario che questi istituti si sviluppino a sistema, e quindi, se c'è un intervento dello Stato, nel senso di avocare a sè quello che è l'incremento dal nord al sud d'Italia, avremo la possibilità di uno sviluppo uniforme nelle nostre biblioteche, le quali, come giustamente ha detto il prof. Comelli, finora sono rimasti individui, sono rimasti istituti autonomi, per cui si nota questa discrepanza, questa difformità, questa confusione, perché alla fin fine si potrebbe anche dire questa parola: questa confusione: chi fa molto, chi fa pochissimo e chi non fa nulla; ecco, di qui la necessità che lo Stato intervenga come moderatore, come regolatore attraverso delle sovvenzioni in rapporto con gli sforzi che fanno gli amministratori. Questo è il mio pensiero e a questo s'ispira, esclusivamente a questo, si ispira quella qualche idea, che io ho raccolto in quello che ho detto.

Presidente. — Prima di sospendere la seduta devo farvi alcune comunicazioni.

Devo cioè comunicarvi anzitutto che sono pervenuti alla Presidenza del Congresso i più calorosi ringraziamenti dell'editore Carlo Alberto Cappelli che abbiamo avuto fra di noi l'altro giorno.

Desidero poi ripetere che gli ordini del giorno da sottoporre a votazione vanno presentati alla Presidenza subito, in modo da poterli discutere, nel pomeriggio, dopo la risposta del dott. Comelli a quanti sono intervenuti sulla sua relazione.

La seduta è quindi tolta. Sarà ripresa nel pomeriggio alle ore 16.

* * *

La seduta pomeridiana del 22 ottobre ha inizio alle ore 16, sotto la presidenza dell'avv. Carlo D'Alessio.

Presidente. — Come d'intesa, iniziamo questa seduta con la lettura delle comunicazioni presentate al Congresso.

La prima comunicazione è del dott. Giovanni Bellini e riguarda « La bibliografia di spoglio dei periodici ».

Eccone il testo.

LA BIBLIOGRAFIA DI SPOGLIO DEI PERIODICI

La documentazione è parte integrante del progresso tecnico e della ricerca scientifica. Essa vuol offrire all'uomo moderno statista, professore, progettista, inventore, industriale, ricercatore scientifico gli strumenti idonei ad affrontare, con un ragionevole corredo di informazioni, la soluzione dei propri problemi senza perdita di tempo in lavori magari, altrove, già brillantemente eseguiti.

In passato il problema non aveva carattere così perentorio. Fino alla prima guerra mondiale, l'informazione non era molto vasta, sia per lo scarso numero delle pubblicazioni periodiche esistenti, sia perché lo scienziato europeo, limitando generalmente la propria osservazione al triangolo Londra-Parigi-Berlino, poteva con la lettura di poche riviste considerarsi aggiornato. E' solo dopo la prima guerra mondiale che lo studioso ha coscienza di non essere più in grado di sorvegliare personalmente la stampa periodica la quale non solo s'era fatta mondiale, ma si era data compiti d'informazione d'avanguardia. La chimica è stata la prima scienza che si sottrasse al controllo conoscitivo del singolo: qualche cosa del genere si era verificato per la filologia e la medicina, ma il loro frazionarsi in specializzazioni ne contennero le difficoltà del controllo (il filologo divenuto specialista glottologo, slavista, anglista; il medico specializzato chirurgo, tisiologo, neurologo o pediatra, poteva ancora sorvegliare le pubblicazioni di specifico argomento). Nacquero così le fonti d'informazione per i bisogni via via sempre più urgenti dello studioso, dello scienziato, del tecnico, ma trattavasi generalmente di pubblicazioni lente, quindi di segnalazioni troppo spesso tardive (Era il tempo dei Grundriss e degli Handbuch).

Fu così che apparve, assai più fragile, il periodico quindicinale o mensile, con indici cumulativi semestrali o annuali che elencano per soggetto, e talvolta anche per autore, gli articoli pubblicati in molte riviste, indicandone la fonte, o addirittura il contenuto e le conclusioni pratiche. Sono, in effetto, delle vere e proprie bibliografie che abbracciano i periodici di tutto un settore dello scibile (i *Current list*, gli *Index*, gli *Abstracts*, gli *Articles selectionnés*, ecc.).

Le bibliografie di spoglio andarono moltiplicandosi soprattutto nei settori delle scienze applicate, ed è evidente il perché: se in un ospedale americano, o francese, o inglese è stato trovato — supponiamo — un vaccino contro una delle tante malattie che affliggono l'umanità, è logico che si cerchi, nel più breve tempo possibile, di conoscerlo e di produrlo in Italia, come in qualsiasi altra nazione; da ciò la necessità che il servizio d'informazione attraverso lo spoglio dei periodici sia fatto tempestivamente, e che il bollettino bibliografico che ne dà notizia, abbia periodicità densa e che prenda in esame tutte le riviste similari edite nel mondo.

Purtroppo nel campo delle scienze umane, almeno in Italia, non è stata ravvisata la stessa impellenza; lo Stato di regola se ne disinteressa; gli istituti di cultura difettano di attrezzatura e di possibilità finanziarie; le case editrici con le sole loro forze, sono dubbiose e perplesse; altri enti, associazioni e privati cittadini, pur lamentando la lacuna, non si uniscono in consorzio per realizzazioni concrete. Così lo studioso che vuole condurre un'indagine in estensione e profondità, deve accollarsi eroicamente le ricerche che fanno al caso suo attraverso annate e annate di periodici, per reperire quelle indicazioni che gli sono veramente utili.

In difetto di una bibliografia di spoglio a largo raggio, alcune biblioteche italiane hanno sentito il bisogno di andare incontro alle necessità degli studiosi, schedando, almeno per soggetto, il contenuto delle riviste da esse possedute, costituendo cataloghi a schede mobili molto utili, ma sempre di limitata estensione, perché i periodici che una biblioteca possiede, anche se si contano a migliaia, sono sempre una porzione trascurabile rispetto a quelli che esistono e che essa non ha.

All'estero, di bibliografie di spoglio su scala nazionale o mondiale, oppure per gruppo di Stati parlanti la stessa lingua, ne esistono parecchie assai utili e pregevoli; sono fra le più note: l'*Internationale Bibliographie der Zeitschriftenliteratur*, settimanale, in tre sezioni: la prima, ordinata per soggetto, presenta lo spoglio dei periodici di lingua tedesca ovunque pubblicati; la seconda prende in esame le più importanti riviste di tutto il mondo; la terza riporta un largo spoglio di recensioni dei maggiori periodici ordinate secondo il titolo e l'autore; il *Bulletin Signalétique*, edito a Parigi a cura del Centre National des Recherches Scientifiques che spoglia 5000 riviste; il *Japanese Periodical Index* in due serie: « Natural Science » e « Humanitas and Social Sciences »; l'*Index New Zeeland Periodicals*, pubblicato a Wellington; il *Canadian Index to Periodicals*, edito a Ottawa; il *Reader's Digest to Periodical Literature* della Wilson Co. di New York, con relativi: *Vertical File Index, Art Index, Bibliographic Index, Education Index*.

Mentre l'industria italiana ha dato vita a precisi servizi di documentazione che possono gareggiare con quelli assai aggiornati di Germania, d'Inghilterra e d'America (Finsider, Lane Rossi, Metalmeccanica, Idrocarburi, Anidel, Inam) e lo stesso hanno fatto, sia pure su scala minore il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Centro Italiano di Documentazione, il Centro d'Informazione bibliografica, con pubblicazioni e schedari a disposizione di tutti, nel settore delle scienze umane manchiamo di efficienti fonti di ricerca, non potendosi proprio dire tali: il *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere*, posseduto dalla Biblioteca della Camera dei Deputati; il *Supplemento bibliografico* del Bollettino parlamentare; il *Bollettino bibliografico della Biblioteca del Senato della Repubblica; l'Annuario bibliografico della Biblioteca di storia dell'arte*, la *Bibliografia storica nazionale*, i *Fasti archeologici;* e neppure il notiziario bibliografico *Libri e riviste*, le bibliografie speciali, gli indici analitici di pubblicazioni periodiche. E allora sembra opportuno chiederci: possiamo noi, in Italia, trascurare lo spoglio delle riviste di scienze umane lasciando allo studioso il compito di provvedere allo spoglio ogni qualvolta ne ha bisogno; oppure, sull'esempio di altre nazioni, dobbiamo dar vita ad un bollettino bibliografico di spoglio da distribuire alle biblioteche, alle accademie, a tutti gli istituti di cultura, agli enti pubblici e privati che ne faranno richiesta, ai cittadini studiosi? La risposta pare certa; ma come provvedere e con quali finanziamenti?

Non penso che una biblioteca pubblica possa assumersi un compito così gravoso, neppure una delle due Nazionali Centrali che pure avrebbe il vantaggio di ricevere per diritto di stampa le riviste da spogliare. Non escludo che l'impresa possa addossarsela un editore col concorso finanziario dello Stato, dell'Unesco, di enti industriali e commerciali; in Italia ne abbiamo di avveduti e lungimiranti che pur non perdendo di vista il lato finanziario, amano presentarsi come mecenati di cultura. Molto indicato il Centro italiano di documentazione che già svolge, con metodo e competenza, lavoro similare nei settori delle scienze esatte.

Proporrei la nomina di un comitato di studio e di progettazione formato di 3 bibliotecari, di 1 rappresentante dell'associazione editori e di 1 rappresentante del Ministero della P. I. che:

1) stabilisca quali periodici italiani, tenuto calcolo del valore culturale e della diffusione, possano essere oggetto di spoglio; se questo debba farsi solo per soggetto, oppure per oggetto ed autore; la periodicità del Bollettino bibliografico e il costo di abbonamento, quali indici adottare, come organizzare gli uffici di redazione e di consulenza;

2) studi se sia più opportuno far capo ad una pubblica biblioteca previa assunzione di personale specializzato e l'adozione di una attrezzatura efficiente; oppure affidare l'iniziativa del lavoro, sotto il controllo tecnico di bibliotecari qualificati, ad un editore, stabilendone le modalità, i diritti ed i doveri;

3) consideri se non convenga affidare il lavoro di spoglio e il relativo Bollettino a stampa al Centro Italiano di Documentazione, previo accordi col suo Presidente circa il numero e le qualità del personale esecutivo, il controllo tecnico e le modalità di realizzazione di cui sopra è cenno.

Con la pubblicazione periodica del lavoro di spoglio, le biblioteche, le accademie e tutti gli altri centri di cultura potranno finalmente disporre di una fondamentale fonte di documentazione, mentre gli studiosi avranno facilitata qualsiasi ricerca. Così la lacuna che lamentiamo da tempo e che la cultura italiana non merita, sarà finalmente colmata.

PRESIDENTE. — Ringraziamo il dott. Bellini della sua comunicazione. Sulle comunicazioni non è consentito aprire discussioni. Comunque c'è il dott. PAPÒ che vuol dire due parole soltanto. Possiamo fare un'eccezione e sentire cosa intende dire.

PAPÒ. — Desidero fare una semplice osservazione: c'è l'Ente Nazionale per la Cellulosa che dà sussidi alle riviste. E la pubblicazione proposta dal Bellini sarebbe una rivista delle riviste, quindi essa può contare su tale aiuto.

PRESIDENTE. — Peccato che non c'è il prof. Balbis, il quale avrebbe potuto darci con maggiore precisione notizie sull'indice dei periodici scientifici. Ma c'è il dott. D'ALESSANDRO che vuol fare, anche lui, una breve dichiarazione. Sentiamolo.

D'ALESSANDRO. — Il problema è qui un po' complicato; complicato non tanto per il lavoro in se che c'è da fare, quanto per quelle sciocche gelosie, che molte volte intralciano il lavoro stesso. Noi, per esempio, non sempre riusciamo a sapere quali periodici ricevono le biblioteche con le quali siamo in corrispondenza. Quindi, a mio parere, la proposta del prof. Bellini è una proposta concreta, seria, che sinceramente la Commissione delle biblioteche speciali accetterà con molto entusiasmo; però, a mio giudizio, il primo lavoro che bisogna fare, è questo: sapere quali sono le riviste che ogni singola biblioteca riceve, in modo da evitare di fare dei doppioni.

Chiede di parlare il dott. BELLINI.

BELLINI. — Mi sono permesso di chiedere la parola per una delucidazione. Qualche collega desidererebbe sapere se lo spoglio delle riviste, stando alla mia comunicazione, intenda sia fatto per soggetti o per soggetti ed autori. Rispondo che per un lavoro di maggior efficacia, anche la schedatura per autori non dovrebbe essere omessa.

Devo aggiungere piuttosto che il lavoro di spoglio, qualora fosse organizzato su scala nazionale, non potrebbe contare solo su indici alfabetici annuali, ma biennali e quinquennali.

PRESIDENTE. — Il dott. D'Alessandro che ha parlato poco fu sulla comunicazione Bellini, ha presentato a sua volta una comunicazione sul tema: «Biblioteca e documentazione del Comitato nazionale della produttività».

Eccone il testo.

BIBLIOTECA E DOCUMENTAZIONE DEL COMITATO NAZIONALE PRODUTTIVITA'

Ancora oggi da molti la biblioteca è considerata un luogo dove ci sono tanti libri, e solo libri, che costituiscono la fonte del sapere e della saggezza. Non si pensa alla biblioteca come a qualcosa di vivo, che possa soddisfare certe esigenze del vivere quotidiano, ma soltanto come a qualcosa di riservato a pochi esseri che vivrebbero in un mondo tutto loro estraneo, o quasi, alla realtà. Ed anche quando si vuol pensare ad una biblioteca che venga incontro a certi interessi specifici, non viene meno il mondo della cultura umanistica: storia, arte, filosofia, diritto, teologia.

Ma il mondo si evolve, la tecnica progredisce, nuove scoperte e nuovi ritrovati tecnologici permettono all'uomo di alleviare la sua fatica fisica, permettono all'economia di fare passi avanti dando all'umanità prodotti in maggiore quantità e di migliore qualità. Nuovi rapporti si stabiliscono fra nazioni e popoli; si abbattono le colonne d'Ercole e la universalità della cultura diventa ogni giorno di più fattore di benessere. Beninteso, la cultura ha sempre sentito questa esigenza: Leonardo, Stephenson, Edison, Marconi, Joliot-Curie e tutti gli altri non hanno creato perché le loro scoperte rimanessero nel chiuso dei loro laboratori più o meno rudimentali, ma perché gli uomini, di tutti i paesi, potessero goderne i frutti.

Oggi, scienziati e tecnici continuano a scoprire e a creare; oggi, queste scoperte e queste invenzioni possono essere veramente a beneficio di tutti solo se tutti ne vengono a conoscenza, solo se tutti possono utilizzarle. Ma il nostro mondo è grande, e in tutti gli angoli c'è qualcuno che scopre e crea. Come, dunque, venirne a conoscenza?

Ecco la funzione di una biblioteca specializzata. Certo, ci sarà ancora chi vi andrà a cercare i vecchi manoscritti e i vecchi codici per studiare e conoscere la storia del passato; ma ve ne saranno molti, molti di più, che andranno a cercarvi libri, testi, manuali, riviste che li documentino sulle nuove scoperte, sui nuovi ritrovati, sui nuovi procedimenti tecnici, sulle nuove tecniche aziendali.

Oggi l'economia non può limitarsi ad enunciare leggi generali: il formarsi continuo di Stati indipendenti, l'evolversi economico di altri Stati obbligano alla conoscenza di situazioni particolari: si andrà, dunque, in biblioteca a cercare annuari di statistica per conoscere gli indici del volume di produzione, gli indici del commercio estero per settore merceologico, si va a studiare la situazione economica di questo o quel paese che può essere un potenziale mercato. Il regime di concorrenza imposto dal MEC alle nostre aziende costringe queste ultime a trovare soluzioni razionali a processi produttivi e a problemi di gestione.

Abbiamo così individuato alcuni motivi fondamentali della utilità della biblioteca nella società odierna, motivi che diventeranno sempre più impellenti col progredire della tecnica e della società stessa.

In una biblioteca, quindi, confluisce gente diversa con interessi diversi, ma con un comune denominatore: informarsi e documentarsi.

I diversi interessi dei lettori determinano, a loro volta, la specializzazione della biblioteca, imposta dalla organizzazione aziendale che chiede ai dirigenti e ai tecnici di perfezionare le loro conoscenze professionali e quindi una qualificazione sempre più alta.

Abbiamo così indicato alcuni fra i più importanti motivi che determinano una nuova concezione della biblioteca, intesa come centro di informazione tecnica.

Ma cosa si deve intendere per informazione?

Molte sono le definizioni che sono state enunciate, ma mi pare che la più felice sia quella del prof. Scortecci: creazione continua di una maggiore esperienza. « Che cosa fare per creare una maggiore esperienza? Evidentemente bisogna prima di tutto conoscere l'esperienza altrui, poi farne una sintesi, e quindi cercare di portarvi un contributo proprio di carattere creativo ». Ma dove raccogliere quello che ci serve per fare poi un lavoro di sintesi? Nelle riviste, nei libri, nelle relazioni: praticamente nelle biblioteche specializzate, che in questo modo diventano centri di informazione e di documentazione.

C'è poi ancora un fattore che spinge le biblioteche specializzate a diventare centri di informazione e di documentazione: quante sono le piccole e medie aziende che possono impiantare un pur modesto servizio di informazione e di documentazione?

La situazione dell'informazione tecnica in questo tipo di aziende può essere desunta dai risultati di una indagine promossa dal CNP nel 1956.

Riassumendo molto brevemente tali risultati si ha che in 287 aziende intervistate, le fonti di informazione tecnica sono costituite per il 55% da esperienze personali, per il 34% da pubblicazioni tecniche, per il 10% da contatti con laboratori, esperti, clienti, ecc. Il 12% delle aziende non riceve mai pubblicazioni; dell'altro 88%, il 70% non riceve regolarmente più di 5 pubblicazioni.

E' in questo spirito, e tenendo presente tale realtà, che il CNP ha impostato il suo servizio di biblioteca-documentazione.

La biblioteca specializzata del C.N.P. comprende circa 8.000 volumi e 800 riviste italiane e straniere su discipline ed argomenti che interessano direttamente o indirettamente la produttività: dalla psicologia sociale al disegno industriale, dalla sociologia e problemi G.F.M.A.M. del lavoro alla gestione aziendale, dai problemi dell'economia e del commercio a quelli dell'organizzazione aziendale nei suoi vari aspetti direzionali e tecnici. E' curata la compilazione riassuntiva di schede di segnalazione dei più importanti articoli, mentre per le riviste più importanti si compila la segnalazione pura e semplice dei titoli degli articoli.

Un'idea della importanza che la biblioteca va assumendo si può avere dalla statistica della frequenza dal 2 gennaio al 31 maggio di quest'anno:

	G.	F.	M.	A.	M.	Totale
Riviste in consultazione	74	38	61	61	90	324
Libri in consultazione	32	57	70	92	90	341
Libri in prestito	57	61	103	122	102	445

La Biblioteca organizza manifestazioni legate alle funzioni del Comitato: conferenze, corsi, giornate di studio, incontri.

C'è, infine, da segnalare che lo schedario della biblioteca si è attrezzato per funzionare da centro bibliografico delle più importanti biblioteche specializzate. Questo lavoro viene compiuto attraverso i cataloghi o le segnalazioni di nuove accessioni che riceviamo dalle varie biblioteche.

In Documentazione è conservato in microfilm tutto il materiale che, provenendo dai vari uffici o da altre fonti, per la sua natura non può essere disposto in biblioteca: ritagli stampa, estratti da riviste, programmi di manifestazioni varie, relazioni, rapporti, inchieste, indagini, bibliografie, schede di films, nonché le stesse schede di biblioteca. I microfilms sono conservati dietro le schede a perforazione marginale, che portano le indicazioni dell'autore, del titolo, della fonte, se si tratta di una attività del CNP, dell'OECE,

se si tratta di un progetto, nonché le indicazioni geografiche e di tempo. Con un selezionatore è possibile avere rapidamente tutte le schede sull'argomento che ci interessa e contemporaneamente avere una base per compilare le bibliografie che saranno completate attraverso altre ricerche. In tal modo è possibile esaudire le richieste dei vari uffici interni, nonché di aziende, enti e privati che si rivolgono al CNP per avere indicazioni di studi, di ricerche, di bibliografie. A tutto maggio, le schede attivate erano circa 8.000.

Uno dei compiti del servizio Documentazione è quello di conservare tutto il materiale di ufficio, nonché altro materiale relativo ad Enti che interessano direttamente o indirettamente il CNP per il lavoro da esso svolto.

Sorge, dunque, a questo punto la domanda: può essere un servizio Documentazione considerato un archivio?

Sul concetto di archivio, sappiamo, fervono le discussioni. Tuttavia, alcune definizioni ci portano senz'altro a considerare come archivi anche i servizi di Documentazione. Già, fin dal 1928, Taddei scriveva che gli archivi consistono in « depositi di titoli e documenti autentici di ogni sorta interessanti uno Stato, una provincia, una città, un istituto pubblico, o privato, una società o un privato » (1). In tempi più recenti, il Bartoloni così si esprime: « Il documento, oltre a dare per il suo contenuto la prova di un fatto storico e giuridico, costituisce, in sé, come documento, il prodotto di una attività, il fatto di un'organizzazione, a testimonianza di un'operosità viva » (2). Ed infine il Panella: gli archivi raccolgono « documenti che ogni ente o istituto di qualsiasi natura, ogni magistratura o pubblico ufficio, ogni famiglia o individuo, giorno per giorno, raccolgono o conservano e tramandano; e tutti quei documenti senza alcuna eccezione si riferiscono all'attività pratica di chi ne è in certo modo autore, o che i documenti siano da lui o da altri nel suo interesse redatti, o da lui ricevuti. Per conseguenza ogni archivio è innanzi tutto e soprattutto la fonte prima per la storia di quell'ente, istituto, magistratura, ufficio, famiglia, ma può egualmente servire per la storia di altri che con quelli ebbero rapporti » (3).

Ora se teniamo presente, come è stato già detto, che il servizio Documentazione, raccogliendo tutto il materiale di lavoro, può essere considerato la « fonte prima per la storia dell'ente », possiamo senz'altro arrivare alla conclusione che il servizio Documentazione è un vero e proprio archivio.

Accanto al servizio Biblioteca-Documentazione vi sono due servizi che costituiscono un ausilio di gran valore: 1) il servizio Informazioni e Quesiti; 2) il servizio Sussidi Audiovisivi.

Il primo, collegato in Italia ed all'estero con Istituti di ricerca pubblici e privati, laboratori e centri di documentazione, mette a disposizione degli interessati alla soluzione di un determinato problema di produzione, esaurienti indicazioni sui più recenti sviluppi conseguiti nella soluzione del problema stesso. Le risposte ai vari quesiti vengono microfilmate e conservate in schede a perforazione marginale. Attualmente tali schede sono circa 6.000 (4).

Il servizio Sussidi Audiovisivi serve di ausilio per chiarire concetti con le immagini vive di concrete esperienze. La cineteca dispone di 553 titoli di films e 59 filmini fissi, noleggiati ad aziende e scuole (5).

---

(1) E. Casanova, *Archivistica*, Siena 1928, pp. 14-15.

(2) F. Bartoloni, *Paleografia e diplomatica: conquista di ieri, prospettive di domani* in « Notizie degli Archivi di Stato », settembre-dicembre 1953, pp. 124.

(3) A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. XXV, nota 1.

(4) Si ha una media mensile di 25-30 quesiti posti al Servizio Informazioni e Quesiti.

(5) I films richiesti sono in media 10-15 al giorno.

Queste sommarie notizie sul funzionamento e sulla struttura del servizio Biblioteca. Documentazione saranno state sufficienti per dare un'idea della impostazione che il CNP ha voluto dare per farne un efficace strumento di informazione tecnica.

PRESIDENTE. — Viene presentata ora una comunicazione della dott. Rosanna SACCARDO su « La sezione di opere tecniche della Biblioteca Civica di Mestre ».

La dott. Saccardo ne dà lettura.

LA SEZIONE DI OPERE TECNICHE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI MESTRE

La funzione della Biblioteca Civica del Comune di Venezia con sede a Mestre è di servire ad elevare il livello intellettuale e la capacità tecnica della popolazione. Perciò l'Istituto cura le sezioni che corrispondono alle seguenti specialità: cultura umanistica, scienza divulgativa, storia locale, letteratura per ragazzi, cultura tecnica.

La raccolta di opere tecniche, sebbene costituita da un solo migliaio di volumi, costituisce la caratteristica che corrisponde al particolare ambiente in cui risiede la Biblioteca.

Venezia, rispetto ad altre città, ha il vantaggio di riunire in una unica zona, il Porto industriale di Marghera, tutti o quasi gli stabilimenti industriali. Fra questi i principali hanno la loro biblioteca interna con le opere che servono per la fabbrica dei loro specifici prodotti. Mancano però di solito a queste raccolte le opere di argomento generale o particolare non specifico di quell'industria, ma pur spesso necessarie per risolvere eventuali problemi di fabbricazione. Tali biblioteche non sempre sono bene amministrate secondo i criteri della biblioteconomia. Gli operai o comunque il personale non dirigente non vi ha accesso, né le biblioteche aziendali possiedono ordinariamente opere di carattere tecnico perché curano solo la lettura ricreativa.

Per questi motivi e per favorire anche gli studenti del ramo industriale fin dalle origini della Biblioteca di Mestre si è pensato di dare sviluppo alla sezione tecnica.

Il proposito venne attuato grazie specialmente al dono da parte del Ministero della P. I., tramite la Sovrintendenza Bibliografica, di opere tecniche di edizioni Hoepli. A questo si aggiunsero i doni di molte industrie di Marghera, per cui al primo nucleo di opere se ne aggiunsero altre di edizione straniera ed opere italiane per le maestranze minori.

Il problema della classificazione delle opere, perché fossero di agevole e diretta consultazione per il pubblico, fu risolto con la Classificazione Decimale Universale. Tale metodo è il più adatto per ordinare i volumi secondo la materia dell'argomento e per inserire le nuove accessioni al posto giusto.

D'altra parte non sarebbe stato logico per una Biblioteca di carattere generale creare una classificazione di materie tecnico scientifiche e non servirsi invece del metodo tanto largamente accettato ed applicato ed oggetto di continui aggiornamenti da parte della FID.

Le edizioni della CDU di cui mi sono servita sono quelle in italiano del Centro Volpi di elettrologia e quella trilingue pubblicata dalla Beuth Vetrieb (Dezimal Klassification dreisprachige Kurzausgabe. Berlin, Köln, London, 1958).

Devo essere riconoscente alla Società adriatica di elettricità per avermi prestato il primo volume ed alla Società Montecatini per avermi indicato il secondo. Non voglio dimenticare che il Consiglio nazionale delle ricerche mi è stato molto di aiuto perché nella sua rivista « La ricerca scientifica » ho imparato l'utilità e l'uso del metodo CDU ed ho avuto segnalazioni delle sue applicazioni. Purtroppo il periodico, da circa due anni ha abolito la rubrica « Note di bibliografia e di documentazione scientifica », con vivo disappunto di chi se ne serviva, trovandola utilissima.

Il metodo della CDU presenta però anche degli inconvenienti: buono per il pubblico che trova riunite le opere di argomento simile, non è certo il più adatto per reperire prontamente i volumi perché l'articolazione decimale degli indici è molto complessa rispetto all'ordinamento in serie di numeri interi. A tale difetto ho posto rimedio corredando ogni scaffale del relativo catalogo topografico. Ho potuto farlo grazie all'uso di schedine Chaindex della Remington, le quali presentano il duplice vantaggio di essere insieme mobili e visibili, sicché incatenando le une con le altre si fanno elenchi scomponibili a piacere.

La raccolta di questa sezione è costituita da libri tecnici che insegnano a costruire nell'ambito dell'industria e dell'artigianato non artistico. Si compone perciò soprattutto della classe 6, ma non esclude la classe 5 in cui si trovano le opere scientifiche per la fisica e la chimica, né la classe 7 per l'architettura e l'urbanistica.

Nella classe specifica della scienza applicata, la 6, molto rappresentati sono gli indici 62 con i vari rami dell'ingegneria, dalla costruzione di macchine all'ingegneria navale e alla civile, il 63 con la produzione e la lavorazione agricola e soprattutto l'indice 66 con le applicazioni della chimica.

Numerose sono pure le opere sotto l'indice 67 per la lavorazione del cuoio, carta, tessuti, gomma, materie plastiche, ecc. e sotto il 69 per l'edilizia.

L'organizzazione della sezione tecnica ha richiesto molti studi e molta fatica, ma si è dimostrata utile.

L'aver messo a diretta disposizione del pubblico vari scaffali di libri tecnici per la consultazione diretta, con schedario a parte, ha determinato una maggiorazione di frequenza del 27%. Difatti nel periodo dall'ottobre del 1958 al luglio del 1959 si sono avuti 2768 lettori in più che nello stesso periodo dell'annata precedente. Prevedo che nel prossimo autunno la frequenza sarà ancora più numerosa, non appena sarà distribuito il catalogo di questa sezione tecnica stampato dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Venezia. Speriamo che si possa presto far funzionare a Marghera una sala dedicata a questa sezione e già tutta attrezzata.

Ho creduto utile di segnalare l'iniziativa, con la quale il Comune di Venezia viene incontro ai tecnici dell'industria, anzitutto perché non mi risulta che in altra pubblica biblioteca non specializzata si abbia così particolare cura per questo ramo del sapere, e poi per sottolineare l'esperienza che, se si vuole familiarizzare il pubblico con i libri, bisogna dare a questi in mano non tanto il catalogo della biblioteca quanto il libro stesso.

A Londra ho visto in questi giorni il pubblico affollarsi nelle librerie dove i volumi sono disposti su tavoli perché facilmente possano essere maneggiati. Lì non solo le botteghe di libri, ma anche le biblioteche sono concepite con lo stesso criterio dei magazzini popolari di vendita e cioè facilmente accessibili, con le divisioni fra i reparti ridotti al minimo. Esse offrono ad ogni categoria di pubblico, non esclusi i bambini, ogni facilità di servirsi largamente di letture, anzi lo attraggono con ogni industria.

Anche in Italia, dove siamo prossimi a vedere un più largo uso delle biblioteche, man mano che si approfondisce la stretta dipendenza fra democrazia e diffusione della cultura, occorre valersi per la propaganda di questa, dei metodi che più corrispondono alla psicologia del nostro popolo.

PRESIDENTE. — La dott. Fernanda ASCARELLI ha presentato una comunicazione sul tema « Codice internazionale di catalogazione ».

Invito la dott. Ascarelli a darne lettura.

CODICE INTERNAZIONALE DI CATALOGAZIONE

Nel luglio di quest'anno 1959 e precisamente dal 20 al 25, ho preso parte in qualità di componente del *Working Group on the coordination of cataloguing principles*, al Convegno che si è tenuto a Londra presso la Sede Centrale dell'Associazione Inglese dei bibliotecari, e desidero fare una breve esposizione dei lavori delle sedute e delle risoluzioni.

Intanto sarà bene rifare qui un poco la storia di questo progettato codice internazionale di catalogazione.

La prima idea fu lanciata dall'Unesco nel 1954 e discussa alla 20ª sessione del Consiglio della F.I.A.B. tenutasi a Zagabria dal 20 sett. al 1 ottobre 1954. Fu allora nominato un comitato di esperti, Working Group, presieduto da F. C. Francis, attualmente direttore del British Museum, e composto da rappresentanti di varii paesi e precisamente: Dr. Fernanda Ascarelli (Italia); Dr. R. Juchhoff (Germania); P. Kalan (Jugoslavia); A. D. Osborn (U.S.A.); Dr. C. Ottervik (Svezia); P. Poindron (Francia); A. H. Chaplin (Inghilterra) Segretario esecutivo.

Il Working Group lavorò per corrispondenza ed infine si riunì a Bruxelles nel settembre del 1955, contemporaneamente al Congresso Internazionale delle Biblioteche; il problema di cui si occupò allora fu quello delle *opere anonime e di Enti collettivi*. Fu possibile un accordo di massima su alcuni punti; altri punti furono rimandati per uno studio ulteriore. Una dettagliata relazione dei lavori, compilata dal segretario esecutivo sig. A. H. Chaplin, fu pubblicata in *Libri Intern. Library Review*, Copenaghen, 1956, vol. 6, n. 3 pp. 271-298.

Nella 23ª sessione del Consiglio della F.I.A.B. tenuta a Parigi nel 1957 il problema fu ripreso in esame: si decise che una Conferenza Internazionale si sarebbe potuta riunire nel 1961 non più solo sulla questione degli Enti Autori, ma anche su tutti gli altri argomenti della Catalogazione. A tale scopo, grazie ad una offerta di denaro da parte del Council of Library Resources di Washington, si poté organizzare un Convegno preliminare testé avvenuto a Londra per discutere circa i problemi da portare alla Conferenza e circa l'organizzazione della conferenza stessa. I membri del Working Group furono incaricati dapprima di raccogliere le impressioni dei bibliotecari delle singole nazioni sulla relazione Chaplin e di comunicarle alla Segreteria. Feci allora circolare tra le biblioteche italiane la relazione tradotta in italiano pregando di inviarmi le osservazioni eventuali. In un breve rapporto riassuntivo comunicai alla segreteria del Working Group le osservazioni pervenutemi. In un secondo tempo i componenti del Working Group furono incaricati di compilare ciascuno un rapporto su determinati punti della catalogazione; a me fu richiesto quello intorno alla schedatura dei cognomi composti e con prefisso. I relatori dovevano nei loro rapporti analizzare i problemi trattati: porre in evidenza le divergenze di trattamento nei vari codici di catalogazione e fare proposte per trovare un accordo internazionale.

Al Convegno di Londra i rapporti furono discussi e fu compilata una risoluzione finale.

Da un attento esame di esso possono rilevarsi alcuni problemi che richiedono particolare attenzione e sarei molto lieta se in questo nostro congresso potesse essere deciso un programma di lavoro per l'Italia.

Le decisioni essenziali furono: una Conferenza internazionale su un codice internazionale di catalogazione che sarà tenuta nel 1961 probabilmente a Parigi, se sarà possibile ottenere un finanziamento da parte dell'Unesco o di altro ente.

La Conferenza dovrà occuparsi, soltanto, di norme per il catalogo alfabetico per autori. E' ben chiaro, si intende, che tali norme avranno carattere di raccomandazioni, vale a dire che sarà opportuno che esse sian tenute presenti nella eventuale compilazione di nuove Regole nazionali di catalogazione in corso in vari paesi a cominciare dagli Stati Uniti, ma che non si pensa certo di poter rivedere i cataloghi esistenti delle grandi biblioteche; costituiranno invece la base per la eventuale futura compilazione di bibliografie o cataloghi internazionali. Esse avranno inoltre lo scopo di rendere più spedite le informazioni bibliografiche.

La composizione e organizzazione della Conferenza sono state concordate come segue:

1) La Conferenza dovrebbe comprendere una larga rappresentanza delle organizzazioni dei seguenti tipi:

a) Associazioni di biblioteche nazionali o regionali, di interesse generale;

b) Organizzazioni internazionali che si interessano alle biblioteche e alla bibliografia e al commercio librario;

c) Biblioteche nazionali i cui cataloghi hanno un'importante influsso sulla pratica della catalogazione;

d) Organismi responsabili di bibliografie nazionali e di cataloghi collettivi;

e) Organismi governativi per il controllo e l'assistenza delle biblioteche e delle attività bibliografiche.

Fu considerato che l'opera della Conferenza sarebbe facilitata se nei paesi dove esistono più organismi interessati, fossero tenute delle riunioni di un unico comitato per considerare le questioni che saranno poste alla Conferenza internazionale e forse per nominare un unico rappresentante nazionale. In alcuni luoghi ove associazioni di bibliotecari non esistono, più paesi potrebbero essere invitati a riunirsi per tali discussioni. I delegati dovranno essere persone competenti, autorizzate a parlare per le loro organizzazioni. Esperti individuali potranno anche essere invitati a partecipare alla Conferenza e così pure organizzazioni bibliografiche compreso il commercio librario.

2) Fu deciso che *documenti* sui problemi particolari saranno redatti da persone a ciò nominate. Ogni documento dovrà contenere una *breve analisi* del problema, una *discussione* delle diverse soluzioni e *raccomandazioni* finali. I documenti saranno fatti largamente circolare per essere commentati prima della stesura definitiva. Sulla base dei risultati, sarà poi redatto un documento in forma di enunciazione provvisoria.

3) Fu deciso che l'organizzazione della Conferenza internazionale sarà affidata ad un Segretariato esecutivo (con il necessario personale) e ad un piccolo comitato, composto dai seguenti membri: P. Poindron, L. Sinkmann, A. H. Chaplin (segretario esecutivo). Un quarto membro sarà richiesto all'organismo competente dell'URSS.

4) Fu deciso di chiedere che la F.I.A.B. faccia domanda all'UNESCO prima della fine del 1959 per ottenere il suo aiuto per le sale e i servizi tecnici comprese le traduzioni.

5) Fu deciso che l'Unesco potrebbe essere pregato di elargire un contributo speciale per il Congresso in forma di contratto.

6) Fu deciso che, mediante la F.I.A.B., una richiesta si farà anche al Council of Library Resources per una sovvenzione che possa coprire le spese della Conferenza internazionale.

Voglio richiamare qui l'attenzione specialmente sulla creazione dei comitati nazionali e sulla loro composizione. Come si è detto sopra, di essi devono far parte associazioni di bibliotecari, cataloghi unici, ministeri ecc. S'intende che ogni paese dovrà regolarsi secondo l'esistenza e l'importanza di tali organismi. A tali comitati nazionali spetterà tutto il lavoro

di preparazione in collegamento col comitato esecutivo e da essi dovranno uscire i rappresentanti alla Conferenza: meglio che i comitati siano ristretti e che tutti i membri che avranno lavorato insieme possano partecipare alla Conferenza; anche se la spesa per tutti loro non potrà essere sostenuta dall'organizzazione della Conferenza, i fondi necessari saranno trovati, è sperabile, dagli Enti rappresentati. Il lavoro di tali comitati non sarà poco poiché essi dovranno vagliare i vari problemi, fare dei rapporti provvisori, divulgarli, raccogliere le osservazioni, compilare i rapporti definitivi da inviare al Segretario esecutivo. Questi coordinerà i vari rapporti nazionali e preparerà i documenti per la Conferenza nella quale la discussione sarà ridotta al minimo prima di giungere ai voti.

Un comitato di segreteria è stato intanto nominato per il lavoro di preparazione e di amministrazione al quale dovranno essere comunicati quanto prima da parte dei singoli paesi i nomi degli organismi e delle persone componenti i Comitati Nazionali.

Qui in Italia tre sembrano essere a mio avviso gli organismi interessati ad avere il loro rappresentante nel Comitato e cioè: l'A.I.B., il Catalogo Unico e il Ministero della Pubblica Istruzione. E' appena da ricordare che le persone scelte dai tre enti dovranno essere persone qualificate e al corrente dei problemi della catalogazione. Inoltre affinché esse possano svolgere un lavoro continuativo e sollecito, un fondo dovrà essere stanziato per dar loro un compenso anche modesto e per coprire eventuali spese di traduzioni, di riproduzione e divulgazione di documenti ecc.

Il lavoro, come si vede, è pieno di interesse e i passi fatti fin qui hanno portato ad accordi in campo internazionale forse non sperati all'inizio, e i bibliotecari italiani, a cui si guarda con attenzione ed interesse, è bene che si preparino in tempo e lavorino seriamente per poter portare un valido contributo ad una impresa che nel suo campo sarà assai utile ad una reciproca intesa tra i popoli.

PRESIDENTE. — Ringraziamo la dott. Ascarelli di aver portato a nostra conoscenza i suoi studi sulle norme di catalogazione, ben lieti di averla come rappresentante del nostro Paese nei consessi internazionali di specialisti in tale materia.

E' stata presentata una comunicazione del dott. Mario MELINO su « La Federazione italiana delle biblioteche popolari dal 1948 al 1959 ». Nell'assenza dell'autore, essa è passata agli Atti del Congresso.

Eccone il testo.

LA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI DAL 1948 AL 1959

Risorta nel 1948 per voto unanime del Convegno di Perugia, promosso dall'Unione Italiana per la cultura popolare, la Federazione ricevette il primo impulso alla ripresa della sua attività da quanti, riuniti in quella occasione — e fra i primi da alcuni dei più autorevoli e illuminati bibliotecari che ora partecipano a questo Congresso — vedevano nella cultura popolare o, come poco dopo, nell'educazione degli adulti, la difesa più efficace della democrazia.

La sua ripresa avvenne in condizioni assai difficili, mancando per il momento di contributi e proventi costanti e dovendo fare assegnamento soltanto sul personale e sui fondi messi a disposizione dalla Società Umanitaria. Attraverso difficoltà notevoli, fu pos-

sibile ristabilire una modesta, ma discretamente stabile rete di collegamento con piccole biblioteche popolari, aziendali e d'ogni tipo e porre a loro disposizione quei servizi che la Federazione aveva fin dall'inizio potuto disporre: il servizio di acquisti cominciò subito a funzionare insieme al servizio d'informazioni.

Il servizio d'acquisti ha permesso alle biblioteche federate di realizzare notevoli economie, ponendo interamente a loro favore gli sconti che gli editori concessero fin dall'inizio alla risorta Federazione nella misura del 30% per la maggioranza dei casi e del 40% e del 50% in alcuni casi particolari — nonché alcune offerte speciali di edizioni anche recenti, che ottennero l'universale favore: in particolare una offerta Mondadori con lo sconto dell'80% e altre minori, ma di considerevole peso. In modo che le ordinazioni di libri che già nel 1955 avevano toccato l'importo di L. 1.463.716 anticipate dalla Federazione e rimborsate poi dalle biblioteche, avevano superato i due milioni alla fine del 1958 e hanno già toccato la stessa cifra alla fine di agosto del 1959.

Anche gli abbonamenti a periodici, fatti per tramite dalla F.I.B.P., hanno assicurato alle federate sconti apprezzabili, non inferiori al 10%, in molti casi del 20% e del 30% e in un caso (*Sipario* di Bompiani) del 40%. Condizioni speciali sono state ottenute dal « Club Internazionale del Libro d'arte » per l'abbonamento completo alle sue pubblicazioni (che comporta il diritto a un tesserino gratuito di ingresso ai musei e l'invio della rivista trimestrale « Arte club »).

Nello stesso tempo di anno in anno la F.I.B.P. ha offerto *doni di libri* a tutte le federate per un totale complessivo di n. 33.420 volumi, valendosi delle generose offerte di alcuni editori (Denti, Mondadori, Opere nuove, Rizzoli, Vallecchi), e ha sollecitato l'invio di riviste informative in omaggio da parte di grandi complessi industriali o Enti, riuscendo a fare avere a tutte le biblioteche, in qualche caso, o a gruppi di esse le loro riviste che, oltre alla trattazione di problemi particolari, offrono sempre una sezione informativa e di attualità non priva di interesse.

Il servizio d'informazioni si è attuato sul piano generale attraverso scelte di libri e repertori che si è cercato di rendere di anno in anno più ampi e meglio rispondenti ai bisogni delle biblioteche (1).

Dalle prime scelte di libri, distribuite annualmente sotto forma di fogli ciclostilati, si passò al Repertorio bibliografico ad uso delle biblioteche popolari del 1956, ricco di più di 3150 titoli suddivisi per materie, per arrivare ultimamente alla compilazione di un *Annuario Bibliografico* che riflette la produzione libraria di un anno, ma non si limita ad un nudo elenco di titoli in quanto affianca ad ognuno di essi un breve giudizio o almeno una nota informativa desunta dallo spoglio di numerose riviste specializzate. Lavoro questo considerevolmente impegnativo per la F.I.B.P. che essa si sente attualmente incoraggiata a continuare di anno in anno, data l'ottima accoglienza incontrata dal primo fascicolo di quest'anno.

Opera anche più direttamente formativa ed efficace la F.I.B.P. è venuta intanto svolgendo attraverso i *corsi residenziali* per l'educazione degli adulti, organizzati dalla Società Umanitaria, offerti a responsabili di biblioteche popolari e aziendali col finanziamento del Ministero della P.I. Dall'inizio di tali corsi specifici — nel 1952 — ad oggi sono stati tenuti 6 corsi per bibliotecari con la partecipazione di 134 allievi.

Il corso residenziale offre, com'è noto, una occasione eccezionale di incontro tra competenti e interessati ad un determinato settore di lavoro educativo e sociale e, attraverso la vita di comunità, in una settimana di studio intensamente impegnata, determina una

(1) Vedi: *Repertorio bibliografico ad uso delle Biblioteche Popolari*, 1955 e *Annuario Bibliografico ad uso delle Biblioteche popolari*, 1958. In preparazione un manuale su *La organizzazione e la vita della biblioteca*.

esperienza singolare per ogni partecipante, sia esso venuto per apprendere o per comunicare agli altri il frutto della sua esperienza (1).

Il corso dedicato ai bibliotecari, in particolare, offre loro il modo di conoscere e di discutere le nuove tecniche invalse nell'educazione degli adulti, di puntualizzare gli scopi e i modi della propria attività tenuto conto specialmente dell'ambiente in cui sono chiamati ad operare, e intende offrir loro una visione più ampia e una conoscenza migliore delle istituzioni e degli organi con cui possono stabilire un collegamento efficace e proficuo ai fini del loro lavoro. La vita di comunità che in esso si attua è intesa a creare l'affiatamento indispensabile al sorgere spontaneo di occasioni opportune per la discussione, per il lavoro di gruppo, che sono considerati elementi di prim'ordine nella formazione di una capacità critica e di una più sicura coscienza del proprio compito.

La simpatia mostrata ai corsi residenziali da parte di eminenti pedagogisti, di specialisti, di ogni ordine e attualtà, e — nel campo nostro — da autorevoli bibliotecari dimostra come essi abbiano saputo apprezzare l'occasione nuova offerta a responsabili di biblioteche grandi e piccole e persino piccolissime e a quanti (assistenti sociali e maestri) sentono di dover valersi del libro come uno dei mezzi più efficaci di educazione e soprattutto di comunicazione e d'incontro.

Nel momento che anche il lavoro delle biblioteche maggiori, ricche di tradizioni e di una dotazione cospicua, tende a rompere gli antichi confini dei propri compiti per studiarsi di offrire sempre più largamente le proprie ricchezze alla consultazione di tutti — e non solo degli studiosi —, quanto di estendere i propri servizi a cerchie sempre nuove di cittadini, mediante la istituzione di sezioni staccate o di reti di prestito, non può essere sottovalutata l'importanza della esistenza dei piccoli nuclei autonomi che le nostre biblioteche rappresentano.

In molti casi esse sono poco più, vorremmo dire, di posti di pronto soccorso rispetto all'immenso bisogno di informazione e di educazione delle popolazioni; ma possono essere considerate, quando siano ben orientate e ben condotte, come centri vitali in quanto siano capaci di iniziativa e suscitatrici di interessi nuovi, in grado di convertire cioè il loro modesto « spaccio di libri » in un centro di vita sociale.

Il corso residenziale per bibliotecari dunque ha un suo compito ben definito e tutt'altro che astratto e non è minimamente in concorrenza coi corsi per bibliotecari che le Soprintendenze tengono regolarmente, anche se esso pone nel suo programma ordinario alcune semplici lezioni di biblioteconomia, allo stesso modo che le piccole biblioteche di iniziativa autonoma non possono considerarsi in concorrenza con qualsiasi altra iniziativa che si irradi dal centro alla periferia.

Con la stessa impostazione, nello stesso ordine di idee il corso sull'educazione degli adulti tenuto alla Scuola di Assistenza Sociale UNSAS di Milano è stato integrato, a cura della F.I.B.P., da una serie di lezioni sul *circolo di lettura*, sulla *scelta dei libri* e da nozioni elementari di biblioteconomia.

Mentre « Cultura Popolare », organo bimestrale dell'Unione Italiana della Cultura Popolare, di cui la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari è sezione autonoma, offre alle biblioteche associate il frutto delle esperienze e dibattiti in Italia e all'estero, nel set-

(1) A titolo puramente indicativo, diamo qui il tema delle conversazioni e degli argomenti delle esercitazioni di uno dei nostri corsi: tecnica della discussione e del lavoro di gruppo; l'educazione degli adulti e le biblioteche popolari; orientamento culturale e conoscenza del lettore; l'organizzazione strutturale della biblioteca arredamento, schedatura, ecc.); l'organizzazione culturale della biblioteca (pubblicità, schede e guide di letture); programma dell'educazione degli adulti e biblioteche; la situazione delle biblioteche in Italia; esercitazioni di gruppo e proiezioni di documenti riguardanti i temi di cui sopra, oltre a quelli che l'esperienza dei partecipanti può offrire.

tore dell'educazione degli adulti, e nel campo specifico delle biblioteche attraverso la *Rubrica della F.I.B.P.*

Si tratta di iniziative e di esperienze nuove in Italia, che ci sembrano meritevoli d'esser fatte conoscere, tanto più che nel settore delle biblioteche c'è lavoro per tutti e una migliore conoscenza dell'attività reciproca non può che giovare, non può che mettere in comune le esperienze che si vanno facendo e maturare un miglior livello civile (1).

PRESIDENTE. — Ancora un'altra comunicazione è stata presentata da p. Placido TROPEANO su « Le Biblioteche dei Monumenti Nazionali ». Poiché il p. Tropeano è qui presente, lo invito a leggere la sua comunicazione.

LE BIBLIOTECHE DEI MONUMENTI NAZIONALI

Le biblioteche pubbliche italiane si dividono in pubbliche governative e pubbliche non governative. Le biblioteche pubbliche governative sono amministrate dal Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche —, le biblioteche pubbliche non governative sono invece amministrate dall'ente locale, da cui esse dipendono sia esso civile od ecclesiastico. Della prima categoria fanno parte le biblioteche dei Monumenti Nazionali.

L'istituzione dei Monumenti Nazionali fu un ripiego del Governo Italiano in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose, per conservare gli istituti di maggiore interesse storico, artistico e culturale dipendenti dagli ordini religiosi. Nè questo deve eccessivamente meravigliare: era la mentalità dell'epoca in rapporto alle rivoluzioni ed agli assestamenti politici. Solo un cinquantennio prima il governo francese aveva fatto la stessa cosa creando gli Stabilimenti Ecclesiastici.

Pertanto le biblioteche dei Monumenti Nazionali trovano la loro data di nascita nel decreto luogotenenziale del 7 luglio 1866 n. 3036 sulla soppressione delle corporazioni religiose in tutto il regno italiano, emanato in forza della legge 28 giugno 1866, n. 1866. Detto decreto negli articoli n. 18 e 24 stabiliva di versare a pubbliche biblioteche i libri, i manoscritti, i documenti scientifici e gli archivi appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, nell'articolo n. 33, invece, stabiliva « che sarebbe stato provveduto dal Governo alla conservazione delle biblioteche ed archivi delle badie di Monte Cassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti pel complesso dei tesori letterari » (2).

Col regio decreto del 5 luglio 1882, n. 917, contenente norme per l'applicazione della legge 7 luglio 1866, furono consegnati al Ministero della Pubblica Istruzione altri venti stabilimenti ecclesiastici « distinti pel complesso dei tesori letterari »: l'abbazia di Montevergine in Mercogliano, la certosa di Galluzzo in Firenze, l'Opera di S. Maria del Fiore in Firenze, la basilica di S. Ambrogio in Milano, il convento dei Gerolamini di San Filippo a Napoli, l'ex convento dei Benedettini in Praglia a Padova, la Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, detta della Martorana a Palermo, la Chiesa e il Chiostro di S. Giovanni degli Eremiti a Palermo, la Certosa di Calci a Pisa, la Basilica di Sant'Apollinare in Classe fuori le Mura a Ravenna, la Badia di Trisulti in Collepardo a Roma, il Convento dei Certosini

(1) Sulla F.I.B.P. vedi: *Atti del 1° Convegno Nazionale* (Venezia, novembre 1957) in « Cultura Popolare » n. 6, dicembre 1957 e *Le relazioni sulla attività sociale della Società Umanitaria* dal 1945 al 1951 e dal 1952 al 1955.

(2) COSTA, Ugo: *Codice delle biblioteche italiane*, Roma 1949.

di Trisulti in Fossanova a Roma, il Convento di S. Scolastica e di S. Benedetto in Subiaco a Roma, il Convento di S. Maria della Quercia presso Viterbo, il Convento dei Basiliani in Grottaferrata a Roma, la Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Assisi, il Convento di Casamari in Veroli, la Certosa di S. Lorenzo in Padula di Salerno, l'Archicenobio di Monteoliveto Maggiore in Arciano, la Basilica di S. Marco a Venezia. Nel 1929 si aggiunse l'imperiale Badia di Farfa.

Un complesso di 26 Monumenti Nazionali e, si pensava di altrettante biblioteche. La delusione fu grande: dove non tornarono i vecchi abitatori, come per incanto, si estinse la tradizione culturale ed i libri, ivi custoditi, andarono distrutti o dispersi. Il Ministero della Pubblica Istruzione cercò di rimediare affidando quei luoghi alle Soprintendenze per le antichità e belle arti con la presenza sul posto di qualche usciere, ma tutto fu inutile: la grandezza di quei splendidi monumenti è solo diventata meta di qualche turista, ammiratore di glorie passate e pellegrinaggio di qualche frate sentimentale, che vi si reca per piangere sulle rovine di Gerusalemme.

Miglior sorte ebbero le biblioteche dei Monumenti Nazionali, la cui custodia fu affidata ai religiosi. Questi, a prescindere dall'ordine fatto dal Ministero della Pubblica Istruzione di « riordinare le biblioteche e di compilarne esatto catalogo », consideravano quel patrimonio librario come una gelosa eredità dei loro padri e con impegno da neofiti cominciarono daccapo nel risanare i locali, nel rispolverare i libri, nel riordinarli e rimetterli a servizio della cultura. Contrastava il cammino la mancanza di fondi, la poca fiducia nell'autorità che aveva soppresso i loro beni ed una incerta legislazione civile, elaborata in un periodo di accesa polemica religiosa e di gravi risentimenti politici. Bisogna riconoscere che il governo francese era stato più accorto. Prendiamo il caso di Montevergine. Le leggi di soppressione degli ordini religiosi nel regno napoletano da parte di Giuseppe Napoleone (13 febbraio 1807) disponevano che Montevergine fosse conservato col titolo di « Stabilimento Ecclesiastico » e che il suo archivio e la sua biblioteca fosse affidata « a 25 religiosi » (art. 6), i quali « si occuperanno a classificare e porre in ordine i libri manoscritti loro affidati ed a far conoscere le opere che possono interessare le arti e le scienze e particolarmente la storia del regno (art. 8), essi godranno un aumento di pensione corrispondente ad altri ducati 30 ed oltre a ciò sarà posta a disposizione... una somma di 2000 ducati annui per le spese straordinarie (art. 9).

Col passar degli anni la fiducia cominciò a tornare, la Santa Sede mostrò di voler riprendere i contatti col Governo Italiano ed i conservatori dei Monumenti Nazionali, conoscendo l'importanza delle biblioteche loro affidate, capirono la necessità di adeguarsi al nuovo corso dei tempi. Le precarie condizioni economiche non permettevano, tuttavia, di aggiornarsi nell'acquisto delle pubblicazioni, nè di rinnovare i locali secondo le nuove esigenze.

In occasione della nuova legge sulle biblioteche pubbliche governative solo pochi conservatori aderirono alla richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione di aprire al pubblico le biblioteche dei Monumenti Nazionali con orario e personale a ciò destinato. I più apportarono ragioni plausibili per rimandare una simile, utile iniziativa. Il conservatore del Monumento Nazionale di Montevergine rispondeva in questi termini « oggi la biblioteca di Montevergine trovasi raccolta alla meglio in locali niente adatti all'uopo, e le sale antiche della medesima hanno ancora bisogno di essere restaurate... Venendo ora a manifestare il mio parere sull'uso pubblico di questa biblioteca, da tutto l'anzidetto parmi spontaneo emergere, che fino a quando i locali non saranno restaurati per guisa che i libri vi possano essere convenientemente collocati ed ordinati, non è possibile aprire al pubblico questa biblioteca. Farei inoltre osservare all'E.V. che l'apertura al pubblico delle biblioteche annesse ai Monumenti Nazionali dovrebbe portare con sé l'aumento e la congrua rimunerazione degli impiegati della biblioteca, i quali si potrebbero scegliere tra l'attuale

personale del Monumento, siccome ogni ragione richiede, dovrebbero ad ogni modo essere retribuiti poichè non piccolo sarebbe il lavoro, nè tenue la responsabilità che avrebbero ad assumere quali impiegati di una pubblica biblioteca... Se il Ministero credesse di sobbarcarsi a tali oneri, io accetterei ben volentieri il maggior lustro che tornerebbe a questo monumento dall'avere una biblioteca aperta al pubblico ».

La mancanza di accordo tra autorità civile ed ecclesiastica consigliava ad evitare suscettibilità ed incomprensioni con la speranza che i tempi mutassero e creassero l'opportunità di avviare un colloquio senza rancori e senza sottintesi. Il regio decreto del 24 ottobre 1907, nell'approvare il regolamento delle biblioteche pubbliche governative, nell'art. 3 si limitò ad affermare che « alle biblioteche annesse ai Monumenti Nadionali sono applicabili le norme del presente regolamento, ed in particolar modo quelle del titolo VI sull'uso pubblico, in quanto non contrastino con le norme speciali che le reggono ». In pratica il Ministero della Pubblica Istruzione assegnò un sussidio annuale alle biblioteche dei Monumenti Nazionali, che mostravano segni di maggiore vitalità. Le biblioteche che attualmente usufruiscono di detto sussidio sono quelle dei Monumenti Nazionali di Montevergine, Montecassino, Cava dei Tirreni, Subiaco, Farfa, Grottaferrata, Santa Giustina, Praglia, Casamari e quella dei Gerolamini di Napoli.

Un fatto nuovo si verificò nel 1929: il concordato tra la Santa Sede ed il Governo Italiano. Questo avvenimento placò gli animi, ridiede fiducia e preparò l'occasione per un colloquio sereno e leale. Pertanto nel preparare la nuova legge sulle biblioteche pubbliche governative mi sembra necessario giungere alle seguenti conclusioni:

1) creare una legislazione meno ambigua, la quale sappia determinare diritti e doveri;

2) dare a tutte le biblioteche dei Monumenti Nazionali una stessa fisionomia, in modo che non si verifichi più ciò che ultimamente è stato scritto nella « Enciclopedia dello studente » edita dall'Ulmann, per il cui compilatore esisterebbe solo quella dei Gerolamini di Napoli;

3) affidare a ciascuna biblioteca dei Monumenti Nazionali, oltre i compiti di conservazione, anche compiti specifici in rapporto all'ambiente in cui esercitano la loro funzione culturale;

4) riconoscere la personalità giuridica del direttore delle biblioteche dei Monumenti Nazionali;

5) aumentare il sussidio annuale per il funzionamento delle biblioteche, tenendo presente anche la necessità di un normale aggiornamento bibliografico;

6) concedere una congrua rinumerazione al personale delle biblioteche dei Monumenti Nazionali, come già si fa per la biblioteca dei Gerolamini di Napoli.

In questo modo le biblioteche dei Monumenti Nazionali potranno riprendere le nobili tradizioni dei secoli passati, in cui seppero conservare la cultura classica e preparare l'umanesimo italiano.

Terminata la lettura della comunicazione di p. Placido Tropeano, la seduta viene sospesa per alcuni minuti.

Alla ripresa il Presidente dà la parola al dott. Comelli perché risponda agli interventi svolti nella seduta antimeridiana sulla sua relazione.

Comelli. — La relazione che mi è stata affidata ha, senza dubbio, suscitato la più nutrita discussione rispetto alle altre. Nulla di imprevedibile, perché il problema dell'uso pubblico della biblioteca è il problema che interessa il cittadino nella sua dislocazione territoriale.

In altre parole, i bibliotecari debbono provvedere, con il loro metodo e con i loro istituti, alla diffusione della cultura fra il popolo italiano rispondendo alle esigenze già sentite dai singoli cittadini e suscitandole con la loro offerta attrezzata.

In una attrezzatura bibliotecaria nazionale il capoluogo di provincia viene ad essere amministrativamente e quindi anche bibliograficamente il caposaldo dell'edificio.

Nella mia risposta alle varie obbiezioni non potrò tener conto, anzitutto, di quello che si è detto (e bene e utilmente) sia come teoretica giustificazione sia come casistica locale.

Sulla prima nulla da eccepire che essa costituisca il fondamento di ogni azione pratica e quindi anche e sopratutto della organizzazione proposta.

Sulla seconda, a mio parere, si possono fondare insegnamenti sia per quello che è stato fatto sia (e ancor più) per quello che si dovrebbe fare.

Cadono qui a proposito due riferimenti precisi, cioè da una parte *la spesa per abitante* e dall'altra *lo schematismo.*

La spesa per abitante non era stata prevista da me come proveniente da una tassa pro-capite, che sarebbe una evidente sperequazione fiscale e sociale e che in fondo ritornerebbe a ribadire quello che è stato detto l'eroismo di alcuni autodidatti e che è stato visto nella sua limitata portata fenomenica della società.

La spesa per abitante era stata da me prevista come destinazione dei fondi pubblici o come sufficienza di essi per un riferimento di ripartizione.

E' purtroppo evidente allo stato attuale, di inserimento della spesa per la biblioteca pubblica in un sistema amministrativo, che non la prevedeva o la prevedeva marginalmente, che questa spesa pro-capite non si possa raggiungere; se io l'ho dichiarata è stato solo per far vedere il divario che corre fra lo stato attuale della biblioteca pubblica e la sua condizione del tutto sufficiente.

L'allargamento del sistema scolastico oggi, almeno ipoteticamente, si prefigge di interessarsi di tutti i cittadini e al di là del solo saper leggere e scrivere e far di conto; è quindi conseguente la necessità di allargare l'azione della biblioteca pubblica.

Sullo *schematismo* c'è da dire che non bisogna sopravalutare le diverse fisionomie locali; come da Reggio Calabria e da Torino debbono uscir fuori cittadini consapevoli e capaci di agire in una realtà, che sempre più la tecnica rende similare, così la biblioteca, pur mantenendo il culto delle tradizioni, bisogna che in una certa parte le superi e ne prescinda per gli interessi sempre più generali e umani: ed è quello che si è fatto largamente in altre nazioni, di cui ci è stata data ampia illustrazione da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Circa lo schematismo amministrativo io non mi preoccuperei troppo, perché, come oggi avviene per la scuola e per gli Enti Locali di tutti i tipi, la figura dello stato accentratore nei particolari si è perduta con l'utile e ormai diffuso istituto della delega e dell'autonomia.

Sul fatto delle cifre raccolte da me o precedentemente fornite, avrei da dire molte cose: ad esempio, che sono stati chiamati a fornirle tutti i bibliotecari dei capoluoghi di provincia; ma io ritengo che questo non sia il punto più importante della mia relazione, che concludeva in questo modo: *occorre fare un piano*. Questo piano c'è, ma non lo conosciamo, almeno non lo conosce l'opinione pubblica. Occorre esaminare il piano: e questo oggi sappiamo che avverrà. E' bene che l'esame avvenga su un piano piuttosto che sulla costituzione di un piano, anche se il piano sottoposto potrà essere in qualche parte variato.

E' bene anche che il piano sia stato compilato sotto la direzione di autorità amministrative: c'è una legislazione amministrativa; c'è una prassi amministrativa; si tratta di entrare nell'una e nell'altra, superando difficoltà e mutando concezioni teoretiche avvincenti per una effettiva risultanza.

Certo, è augurabile che alcune condizioni possano essere integralmente mantenute in questo piano; sono quelle stesse che eloquentemente hanno sviluppato alcuni congressisti nella discussione della mia relazione: l'unità della giurisdizione bibliografica; la permeabilità degli istituti; la qualificazione del personale di ogni grado; la condizione giuridica uniforme sia per i bibliotecari sia per le biblioteche; l'assunzione, sia per lo stato attuale sia per la meta da raggiungere, del dato di *funzionabilità* aperta delle biblioteche e, cioè, con un termine moderno, della loro *razionalizzazione*.

Cittadini che non leggono ce ne sono, ma cittadini che non leggeranno non sono ipotizzabili.

La commissione che questo congresso nominerà ha un buon lavoro da svolgere; essa rappresenta tutti i bibliotecari italiani, perché tutti sono interessati, al di là della loro provenienza e appartenenza, alla finalità della funzione; questa commissione abbia di fronte a sé quell'organo, che per sua natura e per suoi meriti indiscutibili ci ha condotto fino a questo punto e ci condurrà nella nostra faticosa battaglia: la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, che nel dott. Guido Arcamone si riassume in pazienza e attenzione oltre che in motivata attività.

PRESIDENTE. — Ringraziamo nuovamente il dott. Comelli per l'improba fatica che ha sostenuto per raccogliere tutti quei dati, analizzarli e darci una panoramica della situazione.

Adesso la parola al prof. Aristide CALDERINI.

CALDERINI. — Stamattina, io non ho preso la parola per varie ragioni; anzitutto perché era mio desiderio e quello di tutto il Consiglio di fare in

modo che la discussione fosse abbondante quanto mai, e tutti potessero dire, chiaramente e semplicemente, quale era il loro pensiero. Poi, per un'altra ragione, che i cosidetti democratici di oggi apprezzeranno assai; e cioè, per interrogare in proposito anche il Consiglio, il quale si è radunato alle tre, ha preso cognizione, ha ascoltato in pieno quello che avete detto, e ha con me formulato una risposta per quel che riguarda, s'intende, la Presidenza e il Consiglio dell'A.I.B. Comincio a fare una constatazione, che avrei potuto fare anche stamattina, ma che ho aspettato a fare oggi, cioè, che l'idea di mettere in discussione questo argomento e di lasciare a questo argomento, anche, una giornata intiera, che vuol dire due sedute, mattina e pomeriggio, non pare che sia stata cattiva; basta il fatto poi, che molti oratori si sono succeduti, hanno avuto libertà di parola, e continuità di parola, e quindi oggi siamo abbastanza bene informati di quelle che sono le idee correnti. Di più, il registratore ha raccolto i discorsi fatti, i quali andranno a far parte degli atti del congresso stesso, e quindi già negli atti del congresso risulterà una serie di opinioni, qualche volta anche fra loro discordanti, e meglio se tali, le quali potranno essere utili per successive informazioni e discussioni.

Ringrazio, quindi, anzitutto i presenti numerosi, stamattina forse più ancora di adesso, il che dimostra che la massa di tutti i nostri soci s'interessa vivamente a questo argomento, che è certamente uno dei più importanti e dei più attuali. Ringrazio anche, coloro che hanno fatto delle critiche all'A.I.B. (ai quali non ho risposto subito, ma ne discuteremo, caso mai, quando verrà la relazione del Consiglio), critiche che in ogni modo sono sempre utili, anche se qualche volta possono peccare di scarsa informazione. E in questo senso ringrazio in modo particolare l'amico Manfrè, il quale, forse, poco informato delle cose, ha potuto leggermente esagerare. Sta di fatto, però, che egli ha la metà degli anni che ho io; quando avrà la mia età, probabilmente userà un linguaggio un pochino più cauto; comunque lo ringrazio assai, perché le osservazioni servono a far fare un esame di coscienza, e l'esame di coscienza può sempre portare a un miglioramento dei singoli individui.

Soltanto coloro, che non intendono critiche di nessuno, possono sbagliare, perché è fatale che ad un certo punto, sbaglino più grosso ancora ed arrivino a un momento in cui è insostenibile la loro posizione.

Terzo punto, devo dire che l'importanza dell'argomento, come ho accennato prima, è stata profondamente sentita dall'A.I.B., in genere, in tutti questi ultimi anni, tanto è vero che l'argomento è tornato più volte alla discussione dei Congressi e che l'ultima volta a Taormina si è fatto un voto in questo senso. Ora qui devo, non dico giustificare, ma dichiarare che cosa può succedere dei voti. Tra i voti che si fanno, ci sono i voti che non portano nessuna conseguenza particolare; basta trasmetterli all'autorità compe-

tente, perché non siamo noi competenti qualche volta a sciogliere il nodo, e con il nostro appoggio può darsi che le cose siano avviate in meglio. Ce ne sono degli altri che richiedono un nostro intervento meditato; e questo è proprio uno degli argomenti che hanno richiesto il nostro intervento meditato. L'intervento meditato portava a questo: noi avevamo pensato subito, fin da principio, che occorreva una Commissione, la quale si occupasse direttamente di questo problema, e potesse riferire intorno al problema. C'erano però, due difficoltà, per cui abbiamo tirato in lungo, non alla leggera, come si può credere, ma meditatamente; la prima difficoltà è questa: creare una Commissione senza quattrini, è creare un non senso, perché una Commissione qualsiasi per fare qualche cosa di buono, radunarsi in sedute ecc., ha bisogno di un congruo finanziamento. Voi porterete l'esempio della Commissione delle biblioteche speciali; la Commissione delle biblioteche speciali ha un suo finanziamento particolare, che io stesso ho chiesto ufficialmente e io stesso, d'accordo col Consiglio, ho ottenuto; e confido di ottenerlo di nuovo per il proseguimento dei suoi lavori.

Creare una Commissione, dunque, di questo genere senza quattrini, è creare qualche cosa che non si può tradurre in realtà. Qui poi, c'è un'altra questione, e la questione è questa: esisteva un certo Comitato, il quale pareva che avesse l'intenzione di occuparsi in modo particolare del problema; se noi avessimo creato una nuova Commissione *sic et simpliciter*, potevamo correre il pericolo di avere due Commissioni, che avrebbero fatto il medesimo lavoro e abbiamo già deplorato stamattina in un altro settore la presenza di due forze, che lavorano insieme e che qualche volta si fanno la guerra. Allora, cosa abbiamo fatto? Abbiamo cercato, dopo una certa attesa, di andare incontro a quell'altra Commissione, e il collega Bellini, mi può dare atto, che io avevo pregato lui di entrare, in certo quale *pour parler* per vedere se si poteva camminare sullo stesso cammino, e in seguito a questo passo, io, e qui io personalmente, ho dato il mio nulla osta, anzi, la mia esortazione, a stabilire un convegno a Milano, in parte sussidiato dal Comune, appunto perché questi incaricati potessero, tra di noi, intendersi, con la nostra presenza voglio dire, non col nostro intervento, e poter vedere a che punto erano le cose; e siamo andati con molta curiosità a sentire, per avere appunto il termometro, diciamo così, del punto a cui le cose potessero essere arrivate.

Non vale far delle critiche speciali, ma c'è parso che l'affluenza della gente, e l'importanza assoluta di quello che abbiamo sentito, rappresentassero qualche cosa di veramente elaborato. Di più, poco dopo, abbiamo avuto sentore, che quel Convegno di Milano era stato fatto d'accordo, sotto gli auspici della Associazione nostra, e ben volentieri e con molta cordialità. Poi, dopo un mese, un mese e mezzo non so, abbiamo sentito di un altro Convegno fatto dagli stessi a Livorno, dal quale noi siamo stati assoluta-

mente lasciati fuori; l'abbiamo ignorato; siamo venuti a saperlo dopo; e questo non ci è parso una cosa di buon augurio. E allora siamo stati, anzi, tanto più contenti, di avere già deliberato da sei mesi, proprio questa giornata, in cui si sarebbe messa a punto tutta la questione, si sarebbero sentiti tutti, nessuno escluso, si sarebbe dato a tutti la maniera di esprimere le proprie opinioni; infatti le abbiamo sentite stamattina ed interessanti, cioè, abbiamo sentito che il problema ha fatto veramente un passo innanzi, e quindi, che è nella possibilità di farne degli altri, e quindi, di ottenere quei crismi, e cioè le possibilità, scusate, io parlo sempre con i piedi in terra, quelle possibilità economiche, che sono oserei dire, senza offendere nessuno, una prima condizione per poter fare andare avanti la macchina. Il carbone viene quando la macchina è pronta. Ora la macchina pare almeno in condizione di poter funzionare: occorre il carbone; e il carbone, quando la macchina è pronta, si può anche trovare.

Concludo, però, con un altro pensiero che è questo; stamattina abbiamo avuto l'impressione anche noi, ma poi l'ha confermato il dott. Arcamone con la sua autorità non solo, ma anche con la sua pratica, perché a quest'ora il dott. Arcamone ha un assieme di congressi specifici, ai quali ha sempre assistito lodevolmente, molto diligentemente; il dott. Arcamone ha detto: io ho sentito tante cose stamattina, utili e bellissime, però, sarei contento, che queste cose avessero una continuazione, uan amalgama migliore, forse, riduzioni o aggiunte, ecc., qualcosa di simile, e, quindi, io sarei contento se la commissione, il gruppo dei parlanti, di coloro che hanno parlato o hanno riferito, potessero intendersi fra di loro intanto, perché il frutto, il frutto conclusivo, diciamo, di queste loro parole, di queste loro proposte, potesse trovare un'unità relativa, si capisce, è vero, ma insomma qualche cosa di conclusivo, provvisorio sia pure, che potesse portare ad una riflessione più solida, riflessione sulla quale, come giustamente ha detto il dott. Arcamone, il Ministero stesso si potesse servire opportunamente per migliorare la situazione. Vedremo un po' di poter utilizzare tutto questo. Resta, anzitutto, il fatto che gli atti del congresso conterranno questi loro vari discorsi, raccolti col magnetofono. Resta anche il fatto di ottenere questa più concettosa conclusione, provvisoria fin che volete, la quale in un modo più diretto, più vicino, senza l'intervento di tutto il pubblico che può essere inutile, possa rappresentare questa specie di unificazione pratica, che serva molto bene poi agli scopi che ci proponiamo anche se per combinazione si prospettassero pareri diversi, selezionati per così dire, in modo che il futuro legislatore, abbia idea chiara di quel che pensano questi galantuomini. Ora noi abbiamo, quindi, trovato una soluzione, che ci pare molto semplice e molto chiara; noi vorremmo, cioò, col consenso del Direttore generale, invitare a Roma tutti coloro che stamattina hanno parlato, compreso il relatore, sopra

questo argomento, convocarli, per cominciare a stendere questa specie di *consommè*, che rappresenterebbe l'elenco e l'esposizione sull'argomento trattato. Io vi ricordo che questi signori, che non abbiamo eletto noi, non avete eletto voi, la loro volontà li ha presentati, sono questi; vi dico in ordine di come hanno parlato stamattina: Comelli, naturalmente, Dalla Pozza, Cecchini, Baroncelli, Manfrè, Tiboni, Carrara, Bottasso, Guarino, Sarro, Simari, Samek, Papò, Bozza, Rinaldi. Ora dunque noi vorremmo fare questa proposta che a me pare ragionevole, e pare forse ragionevole anche al dott. Arcamone, cioè: invitare questi signori, in un giorno che si potrà stabilire e che voi stessi potrete suggerire, invitare questi signori a Roma, presso il Ministero, per una riunione speciale che potesse fare il punto della situazione e presentare concrete proposte.

Il problema avrà fatto, così, un passo innanzi, al quale vi prego di credere che l'Associazione non è contraria, l'ha dimostrato più volte, è desiderosa, anzi, che la cosa proceda; è desiderosa anche che tutti siano concordi, perché senza la concordia non si fa un bel niente; è desiderosa anche che i rapporti tra l'A.I.B. e tutti i soci di qualunque qualità essi siano, siano quei rapporti cordiali senza dei quali rapporti, rapporti anche di cortesia, non si conclude nulla.

PRESIDENTE. — La parola è ora al dott. CECCHINI.

CECCHINI. — Fin dal Convegno di Taranto del Comitato d'Intesa, fu ventilata l'idea di riunire gli amministratori degli enti locali, per cercare un punto d'intesa collettivo, per quanto possibile, su questo problema che per noi soprattutto come bibliotecari di enti locali, è veramente, in certi casi, affannoso. E in quell'occasione, ci fu un amministratore, l'assessore all'istruzione del Comune di Mantova, che, seduta stante, ci offrì a nome della sua stessa amministrazione, e salvo conferma della stessa amministrazione, di tenere questo convegno a Mantova, mi pare — dottor Meroni, se non sono preciso, ti prego di correggermi — e, tramite Meroni, si cominciò un carteggio per l'organizzazione di questo convegno. Senonché una malattia di Meroni che è venuta fuori all'improvviso, anzi no, la malattia fu dell'assessore, piuttosto grave, poi il cambiamento, mi pare, di alcuni amministratori rese impossibile l'attuazione di questo convegno a Mantova. Tuttavia l'idea fioriva e l'impegno c'era, e quindi il Comitato ha sempre pensato, che, in realtà, a parte tutto quello che il Ministero può fare, ma più singolarmente finora che non sul piano generale, per le biblioteche di enti locali, che o bene o male vivono nella atmosfera di due legislazioni, una che è quella della legge comunale e provinciale, che è la più tirannica indubbiamente per le biblioteche, e l'altra più debole, più debole dal punto di vista, diciamo, esecutivo, di interventi, cioè la legge che riguarda la funzione e i compiti dei soprintendenti, direttamente interessate alla vita

delle proprie biblioteche, sono le Amministrazioni degli Enti Locali. Pertanto il Comitato nel proposito di attuare questo incontro ha avuto l'opportunità di proporre al Comune di Genova di tenere questo convegno.

Il Comune di Genova, con molto entusiasmo, soprattutto, per l'impegno, oltre che del collega Piersantelli, dell'assessore prof. Benvenuto, si è assunto questo incarico. Il Convegno di Genova è stato convegno di amministratori; quindi, il compito di esaminare questo problema, fu passato, anzi, fu assunto dagli amministratori, e come tali, gli amministratori, dopo aver eletto una commissione con il compito di fare proseguire i lavori inerenti i temi trattati a Genova, decisero di riconvocarsi in un primo tempo a Genova, poi, per l'offerta dell'amministrazione di Livorno, a Livorno stesso. Quindi, il convegno di Livorno non fu indetto e tenuto dal Comitato d'Intesa, il quale non c'entrava per niente. Ormai la cosa è avviata in mano agli amministratori, in quanto essi vogliano o no continuare questa azione.

Questa è la reale situazione, che poi ha creato un monte di equivoci, che ha ispirato nei riguardi del Comitato, in modo particolare nei riguardi miei, delle prevenzioni, in un certo senso, un muto rimprovero di effettiva autonomia, quasi di indisciplina, insomma, di voler agire con la propria testa e contrariamente a certe eventuali direttive. Comunque, sapendo che il Comitato, sia pure a sbalzi, continuava a lavorare, sarebbe stato molto facile prendere intese dirette nei riguardi del lavoro che si sarebbe svolto. Ma, intendiamoci bene, nel 1959, ormai, il Comitato d'Intesa, o bene o male, aveva sviscerato tutti i problemi fondamentali nei convegni che sin dal 1949 si erano tenuti; a Milano, infatti, si trattava del V convegno, ma nei quattro convegni precedenti, i problemi fondamentali essenziali, o bene o male erano stati affrontati e, nella parte negativa, utilmente, inquantoché, i risultati negativi ci inducevano ad assumere un orientamento certo; un frutto che credo non sia andato completamente disperso.

Presidente — Ha chiesto la parola il dr. Baroncelli. Parli pure.

Baroncelli. — Ho ascoltato con piacere la notizia della nomina della Commissione e come questa è stata stabilita. Ringrazio anche il prof. Calderini, che l'ha proposta, di aver tenuto conto del mio intervento in fondo molto modesto. Comunque se questa Commissione si dovrà riunire, desidererei che prima potesse essere mandato a ciascun membro della stessa una copia di quello che hanno detto anche tutti gli altri colleghi intervenuti nella discussione. So che Dalla Pozza ha parlato a lungo ed ha detto delle cose interessanti; so che Cecchini, Guarino e gli altri hanno pure detto cose interessanti: ma io non ne ho sentito che la decima parte. Quindi, per poterci eventualmente riunire occorrerebbe sapere preventivamente di che cosa si deve parlare.

PRESIDENTE. — Va bene, allora sarà distribuito a tutti coloro che saranno chiamati a far parte di questa istituenda Commissione copia integrale dei loro interventi. Ora se nessun altro chiede la parola, io metto ai voti la proposta del prof. Calderini, cioè, che coloro che stamattina sono intervenuti sulla relazione del dott. Comelli, e il dott. Comelli stesso, siano chiamati a far parte di questa Commissione. Prego, però, il Direttore generale di farmi conoscere se egli accetta la proposta Calderini.

ARCAMONE. — Mi si domanda se io accetto questa proposta; ma l'ho suggerita io stesso questa mattina la nomina di questa Commissione, che potrà ad un tempo esaminare il piano dell'organizzazione bibliotecaria del Paese, già predisposto dalla Direzione generale, ed esaminare il testo del disegno di legge preannunciato dal Ministro per la sistemazione giuridico economica delle biblioteche degli Enti Locali.

PRESIDENTE. — Allora sull'argomento deve intendersi chiusa la discussione... Vedo, qui, il dott. MERONI che chiede la parola. Sentiamolo, ma ciò non significa che si debba ancora all'infinito discutere su una questione, sulla quale oramai siamo tutti d'accordo.

MERONI. — Desidero dir questo: se il piano per l'organizzazione bibliografica del Paese, di cui ci ha parlato il Direttore generale, ha l'importanza che è doveroso attribuirgli, se, cioè, esso dev'essere la *magna charta* di questa organizzazione, allora è necessario che sul piano stesso, prima che divenga esecutivo, sia sentito almeno il parere di tutti i direttori delle biblioteche di capoluogo.

PRESIDENTE. — Mi pare che il dott. Meroni chieda una cosa assurda e contraria a tutta la prassi amministrativa. Se il Ministero, prima di presentare una proposta di legge, dovesse sentire tutti gli interessati — nel nostro caso, tutti i direttori di biblioteche —, ciò significherebbe sovvertire tutti i valori costituzionali. La proposta di legge, se sarà concretata, verrà presentata dal Governo al Parlamento, ed in sede parlamentare sarà consentita la più ampia discussione, ma oltre questo non è possibile chiedere.

Del resto, al riguardo il Direttore generale potrà dire il suo pensiero.

ARCAMONE. — Vorrei chiarire che cosa è questo piano. Esso non è che l'esposizione obbiettiva, di quella che è attualmente l'organizzazione bibliotecaria in Italia, fatta Soprintendenza per Soprintendenza, Provincia per Provincia, Comune per Comune, l'organizzazione com'è attualmente, confrontata naturalmente con quella che noi gradiremmo al suo posto. Il piano, naturalmente, potrà subire delle modifiche, in seguito ai suggerimenti che potrà dare questo Comitato tecnico, ma il piano poi non è che una premessa a quelle che saranno le linee del progetto di legge, il quale progetto di legge subirà poi tutto l'iter parlamentare che subiscono tutte le leggi.

Quindi, non saprei a chi si debba comunicare questo piano, che non è che un atto di ufficio, una raccolta di dati obiettivi, un completamento delle varie indagini, che si sono fatte da dieci anni a questa parte. Mi pare che la Direzione generale, formulando questo piano, dopo aver sentito il pensiero delle Sovrintendenze bibliografiche, sia già venuto in gran parte incontro alle esigenze delle singole biblioteche.

MERONI. — Prendo atto di questo chiarimento, ma insisto nel dire che nella Commissione che si vuol convocare non può ravvisarsi la voce di tutti i bibliotecari.

ARCAMONE. — Non possiamo mica convocare tutti i soci a Roma; si capisce che noi convocheremo tutti i soci che hanno parlato sull'argomento, e questo già mi sembra abbastanza.

Il dott. Meroni intende ancora replicare, ma i rumori dell'assemblea impediscono di sentir le sue parole.

PRESIDENTE. — Qui pare che oramai la discussione possa considerarsi definitivamente chiusa.

Vedo che ora è presente la dott. Ada ALESSANDRINI che ha presentato una comunicazione su « Osservazioni e proposte per il catalogo descrittivo dei manoscritti ». In assenza della proponente, allorchè si sono lette le comunicazioni, avevamo deciso di passare agli Atti del Congresso questa comunicazione. Ma essa si conclude con la proposta di uno specifico Convegno degli specialisti della materia. I soci gradiranno, pertanto, sentire dalla viva voce dell'interessata, le sue conclusioni.

Invito la dott. Alessandrini a riassumere i termini della sua comunicazione.

Ecco il testo della comunicazione Alessandrini.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE PER IL CATALOGO DESCRITTIVO DEI MANOSCRITTI

Si è aperto sul Bollettino dell'A.I.B. (per iniziativa del dott. Tullio Bulgarelli, bibliotecario alla Vallicelliana di Roma) un interessante dibattito a proposito del Catalogo descrittivo dei manoscritti conservati nelle Biblioteche italiane.

Dai primi interventi (1) risulta evidente la concorde esigenza di un aggiornamento delle *Regole* ministeriali del 1941. Però non appare altrettanto unanime il giudizio riguardo

(1) T. BULGARELLI, *Il catalogo descrittivo dei manoscritti moderni*, in *Notizie A.I.B.*, IV (1958), nn. 1-2, pp. 7-16.

A. PETRUCCI, *A proposito delle Regole per la descrizione dei manoscritti. Osservazioni e proposte*, in *Notizie A.I.B.*, IV (1958); nn. 3-4, pp. 7-17.

A. ALESSANDRINI, *A proposito del dibattito sul Catalogo descrittivo dei manoscritti. L'aggiornamento delle Regole*, in *Notizie A.I.B.* IV (1958), nn. 3-4, pp. 1-35.

ai termini, in cui si vorrebbe realizzato tale aggiornamento: si è infatti manifestata una radicale disparità di pareri, specialmente per quanto riguarda la descrizione dei manoscritti moderni.

Vi è chi richiede (come il Bulgarelli) una semplificazione, anzi una riduzione al minimo, della descrizione esterna per il manoscritto moderno; vi è invece chi (come il dott. Petrucci, conservatore dei manoscritti alla Biblioteca Lincea-Corsiniana) esprime l'esigenza di una più esauriente analisi della composizione materiale, non soltanto nei codici medievali, ma anche nei manoscritti moderni, per i quali a volte si rivela ancora più chiarificatrice, e quindi indispensabile. In numerosi casi infatti, soltanto attraverso questa analisi esteriore del manoscritto (la quale prescinde assolutamente dal contenuto) è possibile identificare il motivo, che ha determinato la composizione e la conservazione di opere scritte a mano in epoca moderna, cioè dopo la invenzione e divulgazione della stampa.

La mia opinione in proposito (in gran parte concordante con quella del Petrucci) è espressa ed argomentata nel mio intervento pubblicato nell'ultimo fascicolo del Bollettino A.I.B.

Ritengo però opportuno richiamare anche in questa sede l'attenzione dei congressisti sul delicato argomento, anche se questo potrà apparire troppo specializzato, e perciò riservato all'interesse di un ristretto gruppo di bibliotecari.

Tuttavia, a mio parere, è bene non dimenticare che il patrimonio forse più prezioso delle Biblioteche italiane (spesso unico al mondo) consiste proprio nel materiale manoscritto, custodito non soltanto nelle grandi biblioteche dei centri più importanti, ma spesso nascosto e pressoché dimenticato in piccole antiche biblioteche di cittadine provinciali, le quali non di rado riserbano ghiotti bocconi per l'erudito moderno. Ché la storia della cultura italiana presenta una sua curiosa articolazione, ramificata capillarmente in località spesso oggi segregate lontano dal grande flusso delle attuali comunicazioni intellettuali.

Da ciò l'importanza degli indici e dei cataloghi dei manoscritti conservati in *tutte* le biblioteche italiane. Da ciò la necessità di interessare allo studio arduo, oscuro, interminabile e terribilmente problematico, ma culturalmente molto avvincente e formativo, della catalogazione anche le nuove generazioni di bibliotecari. Allargare e approfondire il dibattito su tale argomento potrebbe riuscire utile alla educazione scientifica dei giovani bibliotecari e, nello stesso tempo, apportare energie fresche alla esecuzione di questo lavoro può arrecare un contributo prezioso e indispensabile per lo sviluppo di quella nuova scienza, che si usa chiamare, con un brutto neologismo, « codicologia ». Questi studi oggi sono coltivati con molto maggiore impegno all'estero che in Italia, mentre è proprio in Italia che si conserva (spesso molto negletto e male ordinato) il più prezioso materiale per alimentare e giustificare tali studi. Ed è questa. a mio parere, una delle non poche contraddizioni della nostra vita culturale contemporanea: sperperare altrove quelle energie, che meglio potrebbero essere impegnate qui, a casa nostra.

Inoltre da uno studio sistematico dei fondi manoscritti, conservati nelle varie biblioteche d'Italia, potrebbe venire un contributo prezioso per lo sviluppo degli studi più propriamente paleografici: in particolare per il periodo posteriore alla invenzione e divulgazione della stampa.

Molto ancora rimane nel vago, nell'indeterminato, nel generico per la individuazione dei caratteri e tipi delle scritture in epoca posteriore al sec. XVI, tanto che alcuni studiosi americani oggi parlano di una nuova scienza da introdurre, che essi vorrebbero denominare « neografia », con un curioso e quasi umoristico bisticcio di parola nei confronti del termine « paleografia ».

Certo è che analizzare, catalogando, un numero considerevole di manoscritti, redatti in diversi ambienti in epoca moderna, esaminarne le carte, gli inchiostri, le scritture, la fasci-

colazione, e segnalarne i tipi, le varianti, le ricorrenti caratteristiche potrebbe servire a raccogliere un materiale di studio insostituibile, già in gran parte elaborato, per gli specialisti di « paleografia moderna ».

Se infatti gli scopi della ricerca sono diversi per il catalogatore che per il paleografo, tuttavia è certo che l'analisi eseguita dal catalogatore (proprio in quanto è compiuta con un minuzioso metodo sistematico) risparmierà molta fatica al paleografo, il quale non si troverà più di fronte a materiale grezzo.

Ad esempio, nel catalogare i manoscritti dell'Archivio Linceo, io ho analizzato alcuni volumi contenenti parte del carteggio scambiato fra i primi Accademici. Lo studio sistematico delle scritture e l'analisi delle filigrane nelle carte presenta un interesse particolare, in quanto (trattandosi di lettere datate e autografe) si ottiene in tal modo un materiale prezioso per lo studio delle scritture e delle filigrane del sec. XVII. Specialmente per quanto riguarda le filigrane, si rivela utilissima una così ricca messe di documentazione, la quale potrebbe fornire un contributo considerevole per la integrazione dell'opera monumentale del Briquet (1), di cui si avverte sempre più urgentemente la esigenza, che tuttavia non può dirsi soddisfatta con la recente preziosissima pubblicazione del Mosin e Tralijc (3). Infatti, mentre il Briquet si arresta alle soglie del sec. XVII, l'opera curata dall'Accademia iugoslava approfondisce lo studio soltanto per le filigrane dei secoli XIII-XIV.

Così analogamente per le scritture. I Lincei appartenevano a diverse nazionalità: oltre che italiani di tutte le regioni, si incontrano (fra i soci e corrispondenti Lincei) tedeschi, fiamminghi, francesi, inglesi, spagnoli, slavi ed anche orientali. Ritrovare, uniti insieme, esemplari di scritture così diverse in epoca contemporanea non potrà non rivelarsi utile per un paleografo specializzato, così come gli riuscirà vantaggioso poter studiare negli zibaldoni di uno stesso autore il variare della sua medesima scrittura, a seconda che trattisi di una stesura immediata, di una più posata elaborazione o di una copiatura stereotipata.

Tutto ciò, fra l'altro, pone il problema dell'interesse che potrebbe offrire una illustrazione fotografica con selezione di facsimili, che, a mio parere, dovrebbe corredare i cataloghi descrittivi dei manoscritti.

Come si intravede dunque da queste brevi note, i problemi sono molti, complessi, non privi di interesse anche fuori del ristretto ambiente degli specialisti. Penso perciò che il tema meriterebbe di essere meditato, approfondito e discusso in un Convegno specifico nel quale ai veterani catalogatori di manoscritti potrebbero aggiungersi le reclute più giovani e gli aspiranti a questo lavoro non facile, non brillante, faticoso e, sotto molti aspetti, anche sfibrante, ma ricco di interessi diversi, veramente costruttivo per la formazione culturale e, direi quasi, edificante per la vita spirituale. Ché i lavori di pazienza favoriscono il perfezionamento dello spirito.

PRESIDENTE. — Ringraziamo la dott. Alessandrini per la sua interessante comunicazione. L'A.I.B. sarà ben lieta se questo convegno potrà tenersi, specie se vi sarà qualche ente — l'Accademia dei Lincei, ad esempio — che vorrà provvedere al suo finanziamento.

---

(1) C. M. BRIQUET, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers* 1282 *jusqu'en* 1600, voll. 4, Leipzig, 1923.

(2) V. MOSIN; S. TRALIJC, *Filigranes des XIIIe et XIVe siècles* (Academie Yougoslave des Sciences et des Beaux-Arts. Instituts d'Histoire). Zagreb, 1957, voll. 2.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

STANZIAMENTI DI BILANCIO E PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

Il XII Congresso dell'A.I.B., riunito ad Ancona dal 19 *al* 23 *ottobre* 1959

UDITA

la relazione Mazzaracchio, che con tanta chiarezza ed efficacia ha illustrato la situazione e le esigenze delle Biblioteche pubbliche governative per quanto riguarda gli stanziamenti di bilancio e il personale

ESPRIME

la viva riconoscenza dei bibliotecari per l'assidua opera svolta anche recentemente dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche al fine di rappresentare quella situazione e quelle esigenze ai competenti organi di Governo e del Parlamento

FA VOTI

affinché le soluzioni indicate dalla relazione Mazzaracchio possano trovare concreta attuazione su di un piano legislativo che ne conservi l'intera importanza ed efficacia

RIAFFERMA

la decisa volontà dell'Associazione di continuare a svolgere, presso le Autorità e la pubblica opinione, quell'opera di illuminazione dei problemi e delle istanze del settore bibliotecario, che è la sola condizione per un sempre più efficace inserirsi della vita delle biblioteche entro la più ampia cornice della vita nazionale.

GEREVINI

L'ordine del giorno Gerevini è approvato.

BIBLIOTECHE SPECIALI

Il XII Congresso nazionale dell'A.I.B., riunito ad Ancona nei giorni 19-23 *ottobre* 1959

— udita la relazione Balbis sulle Biblioteche Speciali;

— preso atto di quanto è stato detto in proposito da alcuni congressisti durante la seduta appositamente dedicata a questo problema;

— ringrazia tutti i membri della Commissione per le Biblioteche Speciali: dott. Morelli, dott. Guerrieri, dott. Barberi, dott. Gallo, dottor Stendardo e dott. Camerani per l'opera da essi svolta a favore di tale particolare settore delle Biblioteche italiane, nonchè il Consiglio nazionale delle Ricerche e il Comitato nazionale per la Produttività per il loro autorevole apporto morale e economico;

— auspica che il Consiglio direttivo dell'Associazione, esaminato il testo del regolamento che prevede la struttura, il funzionamento e le finalità della nuova Commissione, nomini al più presto i nuovi membri della stessa, dando ad essi mandato affinchè provvedano:

a) *per quanto riguarda le* norme: *ad allacciare rapporti con Enti similari ed esteri soprattuto al fine di favorire al massimo gli scambi di informazioni e di materiale documentario fra tali organismi;*

b) *per quanto riguarda gli* strumenti: *alla stampa della Guida A.I.B. e di apposite circolari informative sull'attività della Commissione;*

c) *per quanto riguarda il* personale: *ad incoraggiare l'istituzione di appositi corsi di addestramento per il personale addetto alle Biblioteche Speciali ed agli Uffici Informazioni incoraggiandone, in tutti i modi, la partecipazione da parte degli interessati.*

BALBIS

L'ordine del giorno Balbis è approvato.

PREPARAZIONE E SPECIALIZZAZIONE DEL BIBLIOTECARIO

Il XII Congresso nazionale dell'A.I.B., riunito ad Ancona nei giorni 19-23 *ottobre* 1959;

— udita la relazione Barberi per la maggior preparazione e specializzazione della professione del bibliotecario, *considerando non esistere alcuna differenza tra bibliotecario di Enti governativi, provinciali, comunali o altrettali;*

— considerando l'indebita attribuzione del titolo di bibliotecario, circostanza che suole spesso avvenire in istituti pubblici di notevole autorità e importanza, e in specie in biblioteche di enti locali;

FA VOTI

— che gli esami di concorso — comunque da bandirsi — per la carriera di bibliotecario siano effettuati, conformemente allo spirito della legge n. 393 *anno* 1941, *in base a programmi emanati dall'autorità centrale;*

Esprime, inoltre, il voto che sia istituito il diploma di abilitazione alla professione di bibliotecario.

Samek Ludovici	Guida
Papò	Masi
Frattarolo R.	Crise
Cavadi	Pirani
Goldbrunner	Gallo
Moranti	Tiboni
Balsamo	Zuccarini
Sciascia	Vernarecci
Mancusi	Bersano Begey
Bassi S.	Rogledi Manni
Bellini	

Arcamone. — Approvo l'ordine del giorno, con la intesa, però, per quanto riguarda gli esami di concorso, che il voto valga per le biblioteche dei capoluoghi di provincia, il che risulta del resto, dal richiamo alla legge del 1941.

L'ordine del giorno Samek ed altri è approvato a maggioranza.

SCUOLE SPECIALI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

I Bibliotecari italiani, riuniti nel XII Congresso nazionale dello A.I.B., udita la relazione Barberi sulla "Preparazione, Specializzazione, Utilizzazione del Personale delle Biblioteche"

FANNO VOTI

che presso le Università dove funzionano Scuole speciali o Corsi di perfezionamento per bibliotecari siano create cattedre di ruolo per lo insegnamento della biblioteconomia e bibliografia e che dal Consiglio Direttivo dell'A.I.B. venga nominata una commissione di studio per la istruzione professionale con l'incarico di riferire al prossimo congresso.

Pirani	Manfre'
Gasparrini Leporace	Bersano Begey
Guerrieri	Sciascia
Castellano Lanzara	Stendardo

L'ordine del giorno Pirani ed altri è approvato.

FUNZIONI E PREPARAZIONE DEL BIBLIOTECARIO

Il XII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunito ad Ancona il 19-23 *ottobre* 1959,

udita la relazione Barberi sulle funzioni e la preparazione del Bibliotecario;

considerando che senza bibliotecari ed impiegati dotati di specifica preparazione non è possibile attuare su vasta scala quelle funzioni di divulgazione e conoscenza del libro che sono precipue delle biblioteche;

AUSPICA

1) *che gli enti locali provvedano all'istituzione di ruoli organici per tutto il personale delle Biblioteche (di carriera direttiva, di concetto, d'ordine e di custodia), in rapporto alla loro qualificazione ed agli effettivi bisogni delle Biblioteche stesse;*

2) *che siano snelliti, possibilmente attraverso l'adozione di ruoli aperti, i procedimenti intesi all'assunzione di nuovo personale onde garantire sufficiente respiro allo sforzo teso a diffondere il libro attraverso l'apertura di sempre nuove biblioteche specie nelle zone periferiche cittadine;*

3) *che si provveda a dar vita a corsi qualificati per la preparazione alle funzioni di bibliotecario e di addetto alle biblioteche in genere, la cui frequenza sia resa obbligatoria per la partecipazione a concorsi per impieghi nelle biblioteche degli Enti Locali;*

4) *che periodicamente si tengano, a cura della Direzione generale Accademie e Biblioteche in campo nazionale e delle Soprintendenze bibliografiche in campo regionale, seminari di studio per l'aggiornamento professionale dei Bibliotecari che a loro volta dovranno provvedere, nell'interno delle singole biblioteche, a corsi pratici di bibliografia e biblioteconomia.*

BELLINI

L'ordine del giorno Bellini è approvato.

ALBI DEI BIBLIOTECARI

Il XII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunito ad Ancona il 19-23 *ottobre* 1959;

— udita la relazione Barberi per la maggior specializzazione, e preparazione e — conseguentemente — per un maggior riconoscimento della professione e della dignità del bibliotecario;

— in considerazione degli abusi cui dà luogo la mancanza di protezione da parte della legge, della professione stessa;

FA VOTI

che l'Assemblea — confermando il principio che le biblioteche pubbliche debbano essere dirette da "bibliotecari" — nomini una Commissione con l'incarico di studiare il problema della istituzione di un albo dei bibliotecari.

SIMONATO	MASI
SAMEK LUDOVICI	GUIDA
BELLINI	ROGLEDI MANNI
PAPÒ	CRISE
FRATTAROLO R.	TIBONI
CAVADI	MORANTI
GOLDBRUNNER	BOTTASSO
BALSAMO	MANCUSI
DONDI	ZUCCARINI
SCIASCIA	VERNARECCI
BERSANO BEGEY	BASSI S.
PIRANI	

L'ordine del giorno Simonato ed altri è approvato.

SITUAZIONE ECONOMICA DELLE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

Il XII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche, riunito ad Ancona il 19-23 *ottobre* 1959,

udita la relazione Comelli sulla situazione economica delle Biblioteche degli Enti Locali;

tenuto conto del progetto di inserimento delle Biblioteche governative nel piano di ampliamento decennale della Scuola, come da relazione Mazzaracchio;

richiamate le richieste da tempo avanzate dai Bibliotecari degli Enti Locali per un adeguato finanziamento delle biblioteche da essi dirette;

CHIEDE

che il Consiglio Direttivo dell'A.I.B., di concerto con la Direzione generale Accademie e Biblioteche, faccia opera perché:

1) *si confermi l'obbligatorietà della spesa per le Biblioteche da parte di tutti gli Enti Locali;*

2) *si stabilisca un contributo obbligatorio di spesa in rapporto proporzionale alle entrate ordinarie dei singoli Enti Locali equivalente almeno all'1% del bilancio di previsione da devolvere:*

a) *i Comuni per il personale ed il normale incremento (acquisti e legature) delle rispettive biblioteche;*

b) *le Provincie per le reti di prestito nell'ambito del loro territorio e per fondi acquisti da assegnare, con criteri discrezionali e proporzionali, alle biblioteche esistenti o di nuova istituzione nei comuni delle singole provincie e altresì alla biblioteca del capoluogo che svolge servizio di cultura per tutti, senza discriminazione di confine;*

c) *gli Enti Regione, ove esistano, per fondi acquisto da distribuire proporzionalmente alle biblioteche, governative e comunali, nel territorio di giurisdizione.*

BELLINI — MAZZA
DALLA POZZA — NASALLI ROCCA

Quest'ordine del giorno prevedeva in una sua prima stesura anche l'intervento dell'iniziativa parlamentare perchè fossero promosse provvidenze legislative a favore delle biblioteche degli enti locali. Avendo il dott. ARCAMONE fatto osservare che questa invocazione all'iniziativa parlamentare poteva indirettamente significare sfiducia per l'opera dell'amministrazione centrale, sfiducia tanto più ingiusticata dopo l'annunzio da parte del Ministro Medici della preparazione governativa di un apposito disegno di legge per le biblioteche degli enti locali, i proponenti non hanno avuto difficoltà a modificare l'ordine del giorno nel testo ora sottoposto all'approvazione dell'assemblea.

L'ordine del giorno Bellini ed altri è approvato.

PUBBLICAZIONI SULL'ESPERANTO

I Bibliotecari italiani, riuniti in Ancona per il XII Congresso dello A.I.B.

— considerato che la lingua ausiliaria internazionale ESPERANTO *ha ormai raggiunto una diffusione mondiale e ottenuto il riconoscimento ufficiale dell'*UNESCO;

— ritenuto che il Ministero della Pubblica Istruzione, nell'intento di favorire lo studio e la diffusione dell'Esperanto, ha emanato, in data 21 febbraio 1952, la circolare n. 12412-Gab., diretta ai Provveditorati agli Studi;

FANNO VOTI

affinchè tutte le biblioteche pubbliche italiane siano dotate di pubblicazioni atte a diffondere nozioni della lingua esperanto.

CELUZZA RONCHI
DE CAPUA DE GENNARO

In merito a quest'ordine del giorno, il PRESIDENTE fa notare che esso si riferisce ad argomento estraneo ai lavori del Congresso.

L'ordine del giorno Celuzza ed altri è, comunque, messo ai voti, ma viene respinto.

ATTIVITA' BIBLIOGRAFICA NAZIONALE

Il XII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche formula i seguenti voti:

1) *che il Ministro della Pubblica Istruzione voglia procedere, in seno al proprio Dicastero, al necessario coordinamento di tutte le Biblioteche e Centri di lettura statali, riunendoli alle dipendenze di una sola Direzione generale, affinché questa possa attuare una più efficace politica bibliografica nel Paese, atta:*

a) *a valorizzare sempre più il grande patrimonio librario della Nazione;*

b) *a dare nuovi impulsi al progresso della Scienza, della Cultura e dell'Arte italiana e all'incivilimento del popolo;*

c) *ad evitare le attuali dispersioni dei mezzi finanziari stanziati in bilancio, dispersioni tanto più dannose quanto più scarsi sono i mezzi disponibili.*

2) *che il Ministro della P.I. voglia agire sul Ministro della Riforma e sugli altri membri del Governo, affinchè nelle biblioteche dei Ministeri e degli altri Organismi statali, venga adibito personale specializzato in biblioteconomia e bibliografia per il miglior funzionamento delle Biblioteche stesse, nell'interesse degli studi di diritto pubblico e dell'Amministrazione.*

3) *che il Ministro della Pubblica Istruzione voglia disporre che, presso tutte le Facoltà universitarie italiane siano impartiti brevi Corsi facoltativi di biblioteconomia e di bibliografia, allo scopo di orientare i giovani studenti nella ricerca bibliografica.*

4) *che il Ministro della P.I. crei in ogni Regione italiana «Scuole dell'Artigianato del libro» per la formazione di operai specializzati*

nella fabbrica della carta, nelle varie arti grafiche, nella rilegatura e nel restauro.

PORFIRIO

L'ordine del giorno Porfirio è approvato con la modifica, proposta dal dottor SAMEK, al n. 3, che i corsi di biblioteconomia e bibliografia siano obbligatori e non facoltativi.

SOCIALITA' DEI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE LOCALI

I Bibliotecari riuniti al XII Congresso di Ancona,

— udita la relazione del prof. Comelli Giovanni per un più approfondito esame della situazione dei servizi delle Biblioteche locali

DELIBERANO

che al prossimo Congresso venga destinata una giornata alla discussione del tema: " I servizi espletati dalle Biblioteche degli Enti locali e la loro socialità ".

SIMARI

In merito a quest'ordine del giorno il prof. CALDERINI osserva che sarà più opportuno dire che i Bibliotecari « propongono » anzichè « deliberano ».

Con la modifica suggerita dal prof. Calderini, l'ordine del giorno Simari è approvato.

Con l'approvazione di quest'ultimo ordine del giorno si conclude la seduta del Congresso.

L'ULTIMA GIORNATA E LA CHIUSURA DEL CONGRESSO

La seduta di chiusura del Congresso ha inizio alle ore 9 del 23 ottobre.

L'ordine del giorno dei lavori, reca l'approvazione del nuovo statuto e regolamento dell'Associazione italiana per le Biblioteche.

Prima che l'assemblea inizi l'esame dello statuto, il prof. A CALDERINI, che ha assunto provvisoriamente la presidenza, informa che nella seduta precedente non si era potuto sottoporre all'approvazione dei soci un ordine del giorno Bellini-Rinaldi che era stato in tempo utile presentato, ma poi non si era più rinvenuto tra le carte della presidenza del Congresso.

Viene ora data lettura dell'ordine del giorno. Esso dice:

Il XII Congresso nazionale A.I.B.

— considerato che la SIAE da alcune Biblioteche dell'Alta Italia vorrebbe esigere i diritti d'autore per le manifestazioni artistiche e per le audizioni musicali che avvengono nelle Biblioteche;

— considerato che il Comitato Regionale Lombardo ha esposto al Ministero P.I. la situazione di disagio dalla SIAE creata nelle Biblioteche per promuovere la chiarificazione con la SIAE stessa al fine di far rientrare le Biblioteche nel novero degli Istituti di Istruzione per beneficiare degli esoneri relativi ai diritti d'autore;

ciò considerato,

DEMANDA

all'On. Presidenza dell'Associazione di agire di concerto col Ministero al fine di risolvere la questione con l'opportuna celerità per non pregiudicare oltre lo sviluppo delle complementari attività culturali delle Biblioteche.

BELLINI
RINALDI

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Chiede ora di parlare il Direttore generale dott. Guido ARCAMONE.

ARCAMONE. — E' una consuetudine dei vari Congressi, ai quali ho partecipato, e sono parecchi ormai, che l'ultima seduta venga da me presieduta. Mi si vuol fare, mi si è fatto questo onore, questo privilegio, fra gli altri pri-

vilegi che mi si attribuiscono. Questa volta, però, io prego l'assemblea di dispensarmi da questo incarico, perchè dato che si discuterà stamattina su questioni interne dell'Associazione è preferibile che sia uno dei soci bibliotecari, che presieda la seduta. E tra i bibliotecari qui presenti nessuno a me pare sia più meritevole di presiedere la nostra assemblea della dott. Gina Risoldi che, quale Soprintendente bibliografico della Regione, è stata di tanto aiuto alla Presidenza dell'A.I.B. nell'organizzazione di questo così ben riuscito Congresso. Ciò è costato, è vero, molto lavoro e molta fatica alla dott. Risoldi; ma se è così, è bene che continui ancora per un poco a faticare presiedendo quest'ultima nostra seduta.

La proposta del dott. Arcamone riscuote il consenso unanime dell'assemblea che rivolge un caloroso applauso all'indirizzo della dott. Risoldi.

La dott. Risoldi sale quindi al bando della presidenza e dà inizio alla seduta.

Ha per primo la parola il dott. Zuccarini.

Zuccarini. — Ho chiesto la parola, quale Segretario dell'A.I.B. per la Sezione Abruzzese, per sottoporre alla vostra attenzione una pregiudiziale in ordine alla presentazione alla nostra Associazione, del nuovo schema di statuto predisposto dal Consiglio direttivo. Io ritengo, per le ragioni, che ora vi illustrerò, che la iscrizione all'ordine del giorno di un argomento, che deve indubbiamente costituire e che costituisce certamente l'essenza e la vita della nostra Associazione, sia viziata nella forma e nella sostanza, e che, quindi, esso argomento non possa essere discusso. Comincerò, anzitutto, dalla questione di sostanza, la quale è costituita dal fatto che il nuovo statuto non è stato portato a conoscenza diretta di tutti i soci iscritti alle varie sezioni dell'Associazione, i quali non hanno avuto così modo di rendersi conto in maniera diretta delle modifiche sostanziali su esso apportate, e di conseguenza non hanno potuto formulare alcun giudizio di merito, sia pure attraverso gli organi periferici ai quali i soci stessi sono iscritti.

Qualche mese fa, la Presidenza si premurò di inviare, per l'esame e il parare, un primo schema del nuovo statuto; la Sezione Abruzzese Molisana, che mi onoro in questo momento di rappresentare, dedicò a questo schema una intera giornata di discussione, apportandovi modifiche sostanziali. Ma prima di trasmettere le proposte di queste modifiche, sentì il dovere di inviare a tutti i soci della sezione, non soltanto lo schema di statuto predisposto dal consiglio nazionale, ma anche gli emendamenti che il direttivo della sezione riteneva di dover fare. Soltanto quando tutti i soci ebbero espresso la loro approvazione, il direttivo della sezione inviò alla Presidenza centrale le proposte di modifica. Ora, io mi domando, e naturalmente domando a voi, perchè il Consiglio direttivo dell'A.I.B. non ha sentito il dovere di inviare a tutti

i soci, dico a tutti i soci, il nuovo schema predisposto. V'è, quindi, a mio avviso, un motivo evidente perchè questo argomento non possa essere discusso oggi. Ma c'è anche una questione di forma, che ha indubbiamente la sua importanza. E qui parlo a nome della Sezione Abruzzese Molisana, la quale aveva quanto meno, il dovere di essere in possesso di tutti quegli elementi, che sarebbero stati oggetto di discussione al congresso. Il Presidente della nostra Sezione, che è stato qui nei primi due giorni di lavori e che poi, per ragioni del suo ufficio, è dovuto ripartire, non ha avuto nè il programma dei lavori, nè copia delle relazioni ufficiali che sarebbero state discusse al Congresso. Questi sono sostanzialmente i motivi che mi spingono ad avanzare questa pregiudiziale alla Presidenza dell'Assemblea con la preghiera di volerla porre in discussione.

La pregiudiziale del dott. Zuccarini suscita animati commenti e contrasti nell'assemblea.

Avendo il Presidente chiesto se alcuno dei soci intendesse parlare sulla pregiudiziale Zuccarini e avendo l'avv. D'Alessio domandato se dopo la discussione, si dovrà passare o meno ad una votazione, il dott. Zuccarini chiarisce che in caso di votazione egli si riserverebbe di trasformare la sua mozione in un ordine del giorno.

NASALLI ROCCA. — Vorrei che la pregiudiziale espostaci dal dott. Zuccarini venisse formulata per iscritto. Si tratta di questione fondamentale: le modificazioni su cui si basa possono prestarsi anch'esse a discussione. Anche per questo sarebbe bene che il proponente chiarisse per iscritto la formulazione esatta della sua mozione od ordine del giorno.

ZUCCARINI. — Ritengo che intanto la Presidenza debba chiedere un ampio dibattito sulla pregiudiziale da me formulata.

PRESIDENTE. — Il dibattito è aperto. Ha chiesto di parlare il dott. GUARINO.

GUARINO. — A me sembra che la mozione d'ordine presentata dal collega Zuccarini — mozione d'ordine o pregiudiziale è la stessa cosa — meriti la più attenta considerazione. I motivi sia di sostanza che di forma che egli ha esposto, mi pare che possano, debbano essere oggetto dell'attenzione di questa assemblea. Perchè siamo in una assemblea democratica e non vogliamo che le questioni, che sono alla nostra attenzione, vengano risolte con dei semplici colpi di maggioranza, è bene che si discuta e che, insomma, il risultato di questa discussione, sia democraticamente e responsabilmente deciso da tutti i membri dell'associazione.

DALLA POZZA. — La mia opinione sulla pregiudiziale, sollevata dal collega Zuccarini, è detta in brevi termini. Io, personalmente, non riterrei che ci

siano motivi sufficienti, perchè una discussione, sul nuovo statuto sia stroncata per questioni, che secondo me, non hanno sostanza giuridica. Quello che ha fatto il Consiglio direttivo, mi pare che non abbia se non un valore pratico, l'assemblea è libera di decidere su quella bozza di statuto che è stata presentata dal Consiglio direttivo come suggerimento, e anche capovolgerlo, secondo me. Quindi, io non ammetterei, personalmente, questa pregiudiziale, però, siccome la questione mi pare piuttosto grossa, e non pretendo di essere io a definirla con quattro chiacchiere, farei una proposta alla Presidenza, cioè, che si sospenda brevemente la seduta, in modo che ci sia la possibilità di scambiare qualche parola per prendere eventualmente posizione, in un momento successivo.

La proposta Dalla Pozza è messa ai voti dal Presidente per alzata di mano, ma viene respinta. Prosegue, quindi, la discussione sulla pregiudizione Zaccarini.

MANFRÈ. — Poichè è stata respinta la proposta Dalla Pozza di una sospensione di qualche minuto che non avrebbe pregiudicata per nulla la discussione, io vorrei fare un altra proposta: e cioè che la questione del nuovo statuto fosse deferita all'esame dei presidenti della Sezione regionali dell'A.I.B. — mi pare che sono tutti presenti — e che potrebbero qui stesso riunirsi e sottoporre, poi, alla nostra approvazione le loro conclusioni.

RINALDI. — Ma l'assemblea è sovrana; non può abdicare ai suoi poteri.

PRESIDENTE. — Poichè vedo che nemmeno la proposta Manfrè riscuote i consensi dell'assemblea, devo ancora chiedere se vi è ancora qualche socio che intenda intervenire sulla pregiudiziale Zuccarini. Dopo di che parlerà il Presidente dell'A.I.B. che desidera dare alcuni chiarimenti.

ZUFFA. — Due parole soltanto.

Dato che il dott. Zuccarini, a nome del suo Presidente regionale, ha citato l'Abruzzo quale esempio della carenza di documentazione (testi delle relazioni al Convegno, bozza dello Statuto, ecc.) nelle mani degli associati, posso aggiungere anche la mia modesta persona tra coloro che, scritti al Congresso, non hanno ricevuto assolutamente nulla di quanto è detto sopra.

Ho ricevuto, in risposta alla mia adesione, la tessera ferroviaria e basta. Ammetto che per alcuni (ed io tra essi) il non avere ricevuto la documentazione può essere derivato dal ritardo nell'iscrizione, ritardo che in generale non dipende da loro, ma da delibere comunali che si trascinano ed altre difficoltà.

Ora, dato questo ritardo nell'inviare l'adesione, mi si poteva escludere dall'iscrizione, e sarebbe stato giusto; ma dal momento che si è rtenuto di potermi accettare e si è fatto pure in tempo a spedirmi la tessera di iscrizione

con lo scontrino ferroviario, penso che si sarebbe potuto giungere in tempo a farmi avere, se non a domicilio, qui all'inizio del Congresso, il materiale di discussione del Congresso stesso e mettermi così in condizione di parità con gli altri iscritti.

Io sono assolutamente ignaro del contenuto delle proposte di modifica e penso vi siano parecchi Colleghi nelle mie condizioni. Pertanto ritengo che la proposta del dott. Zuccarini sia giustificata e debba essere accettata.

CALÍ. — Per quanto mi risulta posso dire che lo schema di statuto e del regolamento è pervenuto a tutte le Presidenze delle Sezioni. Ora, penso, che potevano le Presidenze farsi parte attiva e diramarlo ai soci, così come è stato fatto a Palermo. Si è fatta una copia ciclostilandola, si è mandata a tutti i soci, si sono riuniti in assemblea tutti i soci che era possibile riunire e gli assenti hanno mandato le loro osservazioni; dalle osservazioni di tutti si sono poi desunte le modifiche da suggerire.

PRESIDENTE. — E' opportuno chiarire che qui non si tratta della prima stesura dello statuto, ma di quella definitiva che si dice non sia stata inviata ai soci, ma distribuita qui ai congressisti. Se qualche altro presidente di sezione vuol fare altra precisazione su questo argomento, venga pure qui.

DE GREGORI. — A me, non risulta che alle Sezioni sia stato mandato lo statuto definitivo, perchè fosse discusso e portato a conoscenza dei soci. Ma se anche questo fosse stato fatto, sarebbe stato fatto in un tempo che non era più utile per poter svolgere questa azione verso i soci soli. Perchè io ho ricevuto, come iscritto al Congresso, lo statuto e le altre relazioni, pochi giorni prima dell'apertura del Congresso stesso.

ZUCCARINI. — Vorrei brevemente rispondere alla collega che ha preceduto il dott. De Gregori e precisare, ancora, qualora io non fossi stato abbastanza esauriente, che la Presidenza o il Consiglio nazionale ha inviato la prima stesura dello statuto, prima stesura che noi abbiamo diffuso a tutti i soci; ma io affermo categoricamente che la Presidenza della Sezione abruzzese molisana non ha avuto alcuna documentazione, alcun atto relativo ai lavori del Congresso.

PRESIDENTE. — Poichè non c'è nessun altro che desidera intervenire nella discussione dò ora la parola al Presidente dell'A.I.B., prof. Aristide CALDERINI.

CALDERINI. — Premetto una osservazione che desidero sia molto chiara a tutti, ed è la seguente: parlare della sostanza è essenziale, perchè di questo noi dobbiamo parlare e di questo noi siamo radunati per parlare, fuori di ogni cavillo di carattere procedurale.

Dunque io chiedo, alle persone che danno un valore alla sostanza e subordinano alla sostanza la forma, chiedo a queste persone di giudicare l'opera della Presidenza dell'Associazione e del Consiglio, tanto per mettere le cose a posto. Secondariamente, qui si parla di democrazia, e io credo di essere democratico tanto quanto voi, e forse sostanzialmente più di molti che ad ogni passo si proclamano democratici. Il Consiglio ha deliberato sei mesi fa, o anche prima, che fosse necessario modificare lo statuto, appunto per uscire dall'equivoco e per dare all'Associazione una struttura, la quale fosse più rispondente alle finalità dell'Associazione stessa. Si sentì allora democraticamente il dovere di mandare una specie di statuto sonda, il quale potesse svegliare i dormienti, ed erano molti, (e pare che si siano svegliati) e poi, perchè si potessero estrarre dalla lettura e dalla meditazione di questo statuto, che chiamerò numero uno, tutti quegli elementi utili da tener presente per uno statuto definitivo. Alcuni Comitati si son fatti parte diligente per discutere questo statuto, e hanno mandato le loro osservazioni; qualche altro dormiva e continua a dormire.

Finalmente siamo arrivati alla definitiva stesura dello statuto.

Questo secondo alcuna fu inviato a tempo debito; nè credo che voi vogliate uno statuto di tal genere, pensarlo per un anno intero; l'abbiamo inviato a coloro che si sono regolarmente iscritti entro il termine fissato e precisamente il 10 settembre u.s.. Se poi qualcun altro abbiamo potuto anzi voluto accettare, e tra questi c'è proprio il dott. Zuffa, ad essi, benchè ritardatari, abbiamo fatto avere le copie a nostra disposizione ancora fino al loro esaurimento. Che se qualcuno di questi signori si fosse denunciato subito, avrei se non altro offerto a lui l'unica copia che era in mano mia. Resta il sospetto che qualcuno abbia voluto sorprendere con questa scusa la correttezza della Presidenza e della Segreteria, cosa della quale non ho bisogno di portare alcuna giustificazione, desiderando di lasciar decidere al momento buono la stessa assemblea dei soci.

Concedetemi soltanto a questo proposito un'altra osservazione che si basa su un confronto, confronto che come tutti gli altri sembrerà forse odioso: ricordo che al Convegno di Cesena a cui disgraziatamente ho partecipato anch'io, perchè di lì sono nate le mie sventure... bibliotecarie, è stato letto per la prima volta a tutti i soci uno schema di regolamento di cui nessuno aveva ricevuto preventivamente alcuna copia. Eppure allora nessuno ha protestato e si è cominciato una discussione che è durata, come ricorderanno quelli dei presenti che c'erano, per tre notti consecutive; anzi io fui una vittima di quella discussione perchè la terza notte, pregato e ripregato, ho dovuto dirigerla io stesso. Il regolamento in parola mi pare consistesse di 26 articoli, e ricordo che articolo per articolo è stato letto, corretto, rifatto e discusso a sazietà, e finalmente approvato nella forma non davvero cospicua che vige tuttora. Il nostro Consiglio, questa volta, volle, almeno in parte, ovviare a questo incon-

veniente da tutti deplorato, e perciò abbiamo sei mesi fa mandato uno schema di statuto provvisorio ai singoli Comitati; tra essi quelli che si sono dimostrati diligenti si sono radunati, hanno inviato le loro osservazioni, anzi qualcuno ha inviato addirittura un altro schema di statuto; noi del Consiglio abbiamo poi tenuto conto di codeste osservazioni preparando una nuova proposta, altrettanto provvisoria come la prima e modificata in alcune parti, ma in altre rimasta identica alla precedente. La proposta nuova portata qui, anzi distribuita prima ai soci in regola con la loro iscrizione al Congresso, si immaginava che i presenti avessero avuto il tempo per considerarla, farla vedere ancora agli amici, nè era assurdo pensare che i ritardatari potessero rivolgersi agli amici qui presenti per leggerla a loro volta e preparare appunti. Se vi pare che tale prassi non sia sufficientemente democratica o che in ogni modo sia fondamentalmente sbagliata, vi auguro di trovare un'altra volta una presidenza la quale cominci tre anni prima a preparare qualche nuova deliberazione, la trasmetta a voi, ne riceva la risposta, ne faccia un'altra edizione, la mandi ancora e continui fino agli ultimi giorni della Presidenza stessa accontentando così anche il più esigente fra voi.

Ora, siccome l'assemblea esiste ed è qui presente, e può discutere tutto quello che vuole, di giorno e di notte, sull'esempio di Cesena, la nostra ingenuità, chiamatela così se volete, concluse che, posto che i soci « vivi » erano qui presenti e la discussione si poteva fare, tale discussione aperta a tutti poteva essere ascoltata e dare frutti cospicui sostanziali per quello che tutti noi cerchiamo, cioè un possibile migliore assetto della nostra Associazione che la pratica ha dimostrato bisognevole di uno statuto e di un regolamento nuovo. Mi domando allora che se per fare il giuoco di qualche socio arrivato in ritardo si dovesse sospendere am imis la discussione, mi domanda che frutto se ne ricaverebbe: questo semplicemente che la Presidenza, qualunque essa sia, concluderebbe che ci siamo radunati qui per non concludere nulla. E ciò mentre troppi problemi, e importanti, gravano sulla nostra Associazione che sarebbe stato utile almeno di chiarire in forma preliminare.

Tra l'altro il nuovo schema di statuto era accompagnato da una relazione dell'avv. D'Alessio che si sarebbe potuta leggere per mettere in luce i punti presumibilmente controversi; persone amiche, come credo siano tutti i presenti, avrebbero potuto, se non altro, fare il punto di codesti contrasti, in modo che risultassero più chiari ad ogni successiva discussione.

Circa il tempo che ci è stato concesso per informare i soci delle osservazioni che alcuni pochi Comitati hanno inviato, bisognerà dire che la maggioranza fra essi non si è fatta viva, mentre anche gli altri hanno risposto in modo molto ambiguo e lento. Solo qualcuno ha presentato un nuovo statuto senza giustificarlo ampiamente come sarebbe stato desiderabile. Tutto ciò è avvenuto ripeto, con molta lentezza sicchè per forza abbiamo dovuto rimandare la redazione di un nuovo schema di statuto che fu inviato in tempo ai soci

iscritti al Congresso. In tal modo ogni iscritto al Congresso ebbe lo statuto; qualche ritardatario al Congresso fu ammesso perchè non si voleva aver l'aria di escludere alcuno, tanto più che l'ufficio alloggi, non senza qualche difficoltà è riuscito, dietro nostra preghiera, ad allogarli. Per questi ultimi ci è venuto a mancare all'ultimo momento il testo del nuovo statuto, ma come ho detto prima, non sarebbe stato difficile per loro di informarsi presso qualche collega di fiducia, e per noi eventualmente mettere a disposizione almeno in prestito una copia.

Per il resto l'assemblea decida come crederà meglio. Il Presidente dello A.I.B. non ha più nulla dire in proposito.

PRESIDENTE. — Il dott. Zuccarini chiede la parola per motivi personali.

ZUCCARINI. — Il Presidente dell'Associazione evidentemente vuole cambiare le carte in tavola. Se io ho presentato quella mozione pregiudiziale, non era, e non vi è, lo affermo in maniera precisa, nessun motivo di speculazione da parte mia. Ora, il fatto che molti soci, fra i quali il sottoscritto, si sia iscritto in ritardo, non è dipeso dalla nostra volontà, in quanto molti bibliotecari dipendono da enti locali, i quali enti locali, purtroppo, prima di dare il proprio benestare, devono sottoporre la questione ad organi collegiali. E io vorrei fare appello proprio ai bibliotecari comunali o provinciali, per sapere quali e quante difficoltà ognuno di noi ha dovuto superare per poter partecipare al Congresso. Io sono uno di quelli ai quali, purtroppo, l'amministrazione provinciale da cui dipendo, ha dato l'autorizzazione in ritardo. Non appena avuta l'autorizzazione il sottoscritto si è precipitato a fare un espresso alla segreteria nazionale. La segreteria mi ha inviato, poi, il tesserino di partecipazione al Congresso. Ora, il fatto che la segreteria nazionale invii la tessera di partecipazione al Congresso, implica evidentemente che io sono ancora in tempo utile per poter partecipare ai lavori del Congresso. E allora ne scaturisce, come conseguenza logica, che anche se iscritto in ritardo, e anche e sopratutto in rapporto al fatto che la segreteria ha accettato questa mia ritardata iscrizione, io devo essere messo in condizioni paritetiche rispetto agli altri soci, che hanno avuto la possibilità di potersi iscrivere prima per ragioni diverse. Io ho spiegato i motivi di questo ritardo nella iscrizione. Comunque, ciò non toglie adesso, indipendentemente da quella che può essere la mia persona che la Presidenza della Sezione abruzzese molisana, organo periferico diretto della Associazione, non abbia avtuo nella maniera più assoluta, e lo ripeto, pronto a dimostrarlo perché ho portato con me tutti gli incartamenti dell'A.I.B., non abbiano avuto alcun atto relativo al Congresso. Ora, io devo dare atto alla Presidenza della lodevole iniziativa che ha avuto nell'inviare lo schema della prima bozza di statuto, e devo dire che effettivamente la Sezione abruzzese molisana è stata tra le prime a rispondere...

Queste ultime parole del dott. Zaccarini suscitano prolungati mormorii nell'assemblea e proteste del Segretario dell'Associazione dott. Gallo, che contesta all'oratore la veridicità di alcune sue affermazioni.

Poichè, questo dà luogo ad un vivace scambio di battute tra lo Zuccarini e il Gallo, il Presidente invita lo Zuccarini a non attardarsi in polemiche ed a limitarsi a rispondere ai rilievi del prof. Calderini.

ZUCCARINI. — Riprendendo quanto dicevo prima, devo dare atto alla Presidenza di avere inviato tempestivamente la copia della prima bozza di statuto; copia che noi abbiamo avuto la diligenza, come dicevo, all'inizio di sottoporre all'attenzione di tuti i soci della nostra Associazione. E le modifiche, le proposte, le contro deduzioni le abbiamo inviate in tempo utile. Ora, ci voleva tanto a inviare alla Presidenza le risultanze delle contro-proposte avanzate dalle varie Sezioni? Le Presidenze delle Sezioni periferiche si sarebbero fatte parte diligente nel sottoporre questo nuovo schema di statuto e dire ai soci: siccome noi dovremo andare a discutere il nuovo statuto, cioè, il telaio, l'ossatura sulla quale si impernia tutta la nostra attività, vedete un po' se gli enti locali almeno per un giorno v faranno partecipare ai lavori del Congresso. E qui è la mia mozione pregiudiziale.

ZUFFA. — Sono stato chiamato in causa dal Presidente dell'A.I.B. con tanto di nome e cognome e, quindi, debbo per forza aggiungere qualcosa. Tralascio altri argomenti, già trattati dal dott. Zuccarini e vengo al fatto. Concedo al Presidente che la ritardata iscrizione può anche giustificare da parte dello stesso Presidente e della Segreteria il non tempestivo invio dei materiali di discussione e su questo aspetto della cosa non ho niente da ridire. Però non è vero che io non ne abbia chiesto, tanto è vero che adesso, in questo preciso momento, il Presidente dice: « Lei l'altra mattina è venuto a parlarmi... ». Io ho chiesto subito come potere avere i materiali del Congresso, le relazioni, ecc. L'ho chiesto prima al Segretario, il quale se l'è cavata brillantemente dicendo che aveva mandato gli elenchi alla CIT e che, del resto, le buste dei congressisti non contenevano altro che gli stessi moduli di adesione alle gite, ecc. che erano tutti lì sul tavolo a mia disposizione.

Ho chiesto anche al Signor Presidente, dopo di averne parlato con la Signora Risoldi ed essermene lamentato con alcuni amici. Ne ho fatta poi ulteriore richiesta alla Signorina segreteria che è venuta in aiuto al dott. Gallo, ma con tutto ciò questo materiale non è venuto fuori. Non è vero, dunque, che io non l'abbia chiesto.

D'altra parte c'è da dire che sono state qui distribuite diverse relazioni, ciclostilate o a stampa, anche dopo che erano state spedite con la posta. Quindi come abbiamo avuto qui le relazioni Mazzaracchio, Comelli, ecc. ed anche altre non svolte al Congresso, potevano benissimo essere tirate cin-

quanta copie in più della bozza di statuto e messe su di un tavolo in modo che chi non l'aveva avuto avesse potuto ritirarla.

Questo volevo dire in risposta all'affermazione del Signor Presidente secondo il quale io, iscritto in ritardo, non mi sarei fatto diligente per documentarmi sui lavori del Congresso.

Che io abbia aderito al Congresso con ritardo è vero, ma che non mi sia fatto parte diligente per procurarmi il materiale di discussione del Congresso stesso non è esatto.

CALDERINI. — Permetta che Le dica, però, che a me non ha detto niente.

ZUFFA. — Ho chiesto il materiale del Congresso.

CALDERINI. — Il materiale del Congresso è frase generica. Non mi ha chiesto copia dello statuto perché io le avrei dato la mia copia, ciò sia detto tanto per intenderci.

ZUFFA. — L'ho chiesto subito.

CALDERINI. — A me, no! Certamente no; lo avrà chiesto al dott. Gallo, a me non ha chiesto niente. Siccome Lei ha detto un momento fa che ha chiesto anche al Presidente, il Presidente non ha ricevuto niente.

CECCHINI. — Da quanto è stato detto risulta chiaramente oramai che la Presidenza ha a suo tempo, largamente distribuito le proposte di statuto nuovo; sono state discusse da chi ha voluto, e da chi ha creduto sono state restituite le osservazioni; ma, successivamente — questo è l'aspetto che può incidere sulla determinazione che la assemblea è chiamata a prendere su un fatto molto importante quale è il complesso di norme statutarie, — mentre c'era data possibilità ad ogni socio di fare le proprie osservazioni, quegli stessi soci che o non hanno potuto, o non hanno voluto venire al Congresso, non sono stati rimessi in grado di conoscere la stesura finale. Questo è il punto; e questa negligenza, anzi rettifico, per non dire parole grosse, questa mancanza di solerzia, di aver dimenticato d'informare delle condensazioni, del risultato finale del lavoro collettivamente fatto, sia pure per corrispondenza, incide naturalmente sulla conformazione attuale dell'assemblea che è chiamata a deliberare. Come rappresentanza, come forma rappresentativa l'assemblea è mutilata, perché se tutti i soci avessero avuto il testo finale che il Consiglio centrale proponeva, naturalmente la conformazione dell'assemblea, non sarebbe quella che è oggi, nel senso che alcuni soci probabilmente, avendo avuto cognizione che si sarebbe discusso o approvato, o non approvato questo statuto, sarebbero potuti venire o perlomeno si sarebbero potuti servire di

quello strumento che è previsto dal regolamento, cioè della delega per deliberare su questo statuti.

Siccome l'approvazione di modifica anche di poche clausole è di importanza fondamentale e investe tutti, tanto è vero che per norma regolamentare, come è solito accadere in tutte le associazioni, si richiede una maggioranza qualifica dei due terzi, indubbiamente era desiderabile che questa assemblea avesse il massimo potere rappresentativo, sia con presenza diretta e sia mediante delega. Ora naturalmente il fatto che una buona parte di soci non è stata messa in grado di poter prendere questa decisione, modifica la configurazione dell'assemblea circa la sua capacità deliberativa. Questo mi sembra che sia il nucleo sostanziale della eccezione formale che ha avanzato il dott. Zuccarini.

D'Alessio. — Non apro una discussione giuridica, per accertare se l'invio della proposta di statuto fosse necessario o meno. Ma siccome in dubbio pro reo, come diciamo noi giuristi, ed anche per portare il sistema democratico alla ennesima potenza, mi associo alla pregiudiziale proponendo però questo: che l'assemblea, così come è oggi costituita, se deve accogliere la pregiudiziale posta dal collega di Chieti, contemporaneamente stabilisca le norme precise alle quali si deve attenere la Segreteria dell'A.I.B. perché la nuova assemblea possa validamente discutere ed approvare il nuovo statuto.

Proporrei se la pregiudiziale deve essere accolta, che venga stabilito che la Segreteria dell'A.I.B. invii, un mese prima, due mesi prima, tre mesi prima della nuova assemblea che si deve tenere, non dico ad horas, ma entro pochi mesi, nella primavera prossima, invii copia raccomandata dello statuto a tutti i soci, dico tutti i soci.

Un'altra proposta; direi anche, per non perdere tempo, poichè oramai siamo tutti ad Ancona, direi anche, che l'assemblea oggi potrebbe discutere, senza prendere, s'intende, nessuna deliberazione, su alcuni capisaldi del nuovo statuto.

Calderini. — Non ho nessun motivo per credere che il dott. Cecchini non sia una brava persona, però mi fa una certa impressione il sentire proprio da lui l'accusa alla Presidenza perchè essa avrebbe trascurato di informare in tempo utile i soci intervenuti al Congresso, mentre da parte sua, per quanto riguarda il Comitato di intesa, la stessa Presidenza, e perfino alcuni membri di essa sono rimasti per molti mesi all'oscuro di tutto.

Per quanto riguarda la proposta D'Alessio non avrei difficoltà ad associarmi, ma non riesco a capire perchè, avendo del tempo a disposizione, non si vogliano deliberare alcuni punti che già risultano controversi in modo che alla ripresa di una discussione conclusiva, a tempo debito, si possa approfittare delle opinioni espresse ora da coloro che volessero prendere la parola. Tutto

ciò anche indipendentemente da una conclusione definitiva. Siccome per altro i presenti sono assemblea sovrana, mi rimetto alle vostre deliberazioni. Per conto mio dichiaro che amo la chiarezza in tutto e conto sui vincoli dell'amicizia e nella unione fraterna fra tutte le persone di buona volontà. Se l'assemblea accetta questo punto di vista, sarò contento, se non l'accetta, per ragioni non esplicite, sarò contento lo stesso ma non senza qualche rammarico.

PRESIDENTE. — Da quanto è stato detto sinora possiamo concludere che la pregiudiziale del dott. Zuccarini, è stata, in un certo senso superata, dalla proposta dell'avv. D'Alessio, inquantochè, il dott. Zuccarini si è associato alla proposta D'Alessio, che, se non mi sbaglio, sarebbe questa, e cioè, rinvio della discussione così come era stato chiesto dal dott. Zuccarini, però, con delle precise norme da dettare alla segreteria per il metodo da seguire per la prossima convocazione, e inoltre, chiarimento per lo meno, di alcuni punti precisi e fondamentali, che io pregherei l'avv. D'Alessio di precisare, naturalmente; allora in questo caso riterrei che potrebbe essere utile, effettivamente, sospendere per dieci minuti, un quarto d'ora, la seduta in modo che si possano prendere accordi su queste questioni.

La proposta del Presidente è accolta e la seduta viene sospesa per un quarto d'ora.

Alla ripresa chiede subito di parlare il socio RINALDI, il quale, constatando che le votazioni fatte sin qui per alzate di mano, sono avvenute senza alcuna verifica di poteri, propone che la votazione che dovrà farsi a conclusione della discussione sulla pregiudiziale Zuccarini con le modifiche suggerite da D'Alessio, avvenga per appello nominale.

Accogliendo la proposta Rinaldi, l'assemblea a maggioranza si pronuncia per l'appello nominale.

Chiede ora di parlare il prof. CALDERINI.

CALDERINI. — Dichiaro che il Consiglio direttivo dell'A.I.B., riunitosi durante l'interruzione della seduta, ha deciso di associarsi alla proposta di rinvio e di rinunciare alla discussione preventiva. Preciso che una assemblea straordinaria sarà convocata con lettera raccomandata, inviata a tutti i soci, unitamente allo schema di statuto.

MANFRÈ. — Riterrei opportuno che si prescindsese dalla « lettera raccomandata ».

D'ALESSIO. — Siccome la lettera raccomandata l'ho proposta io, mi impegno di trovare chi dia all'Associazione un contributo straordinario per le spese di posta.

PRESIDENTE. — Qui c'è un ordine del giorno presentato dal dott. Zuccarini, a cui io devo chiedere se lo ritira, dopo le dichiarazioni del prof. Calderini.

ZUCCARINI. — Dopo la proposta del Consiglio direttivo ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. — Dovrebbe ora mettersi in votazione per appello nominale la proposta Calderini.

RINALDI. — In considerazione degli applausi che sono seguiti alle dichiarazioni del prof. Calderini, riterrei opportuno che si rinunciasse alla votazione per appello nominale. E poiché sono stato io a fare la proposta dell'appello nominale, io stesso ora ritiro questa propoosta.

PRESIDENTE. — Allora, dal momento che il dott. Rinaldi ha rinunciato alla sua proposta, chiedo all'assemblea se approva, l'ordine del giorno presentato dal prof. Calderini.

L'assemblea approva all'unanimità. Dopo di che sale al banco della Presidenza il Presidente dell'A.I.B. accolto da vivi applausi.

CALDERINI. — Gli applausi li accetto sempre, perché fanno sempre piacere. Prima di chiudere i lavori del Congresso, avverto che vorrei mandare a nome vostro due telegrammi e giuridicamente ve ne chiedo il permesso: il primo al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e il secondo al Ministro della Pubblica Istruzione sen. Giuseppe Medici.

Avverto che oggi nel pomeriggio, alle ore 16 il Municipio ci offrirà in questo stesso locale un rinfresco finale. Non so se sia necessario di mettere ai voti l'accettazione di questa ennesima gentilezza da parte del Municipio. La signora Risoldi giustamente suggerisce che occorrerebbe per gentilezza, di essere piuttosto puntuali; ma anche questa proposta non credo che sia da mettere ai voti.

Fatto questo, dichiaro chiuso il XII Congresso dell'Associazione, ringrazio i presenti e gli assenti (cioè coloro che erano fino a ieri fra noi) della loro pazienza e prego di tener conto, spero favorevolmente, anche della mia.

Ecco il testo dei telegrammi inviati al Presidente GRONCHI e al Ministro MEDICI.

ON. GIOVANNI GRONCHI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Associazione italiana biblioteche grata parole augurali chiudendo lavori XII Congresso presenta omaggio.

Presidente
CALDERINI

ON. GIUSEPPE MEDICI MINISTRO PUBBLICA ISTRUZIONE

Associazione italiana biblioteche chiudendo lavori XII Congresso presenta Vostra Eccellenza voti augurali opera sua vantaggio biblioteche.

Presidente
CALDERINI

* * *

Il giorno 24 ottobre, dopo la chiusura delle manifestazioni ufficiali, un folto gruppo di congressisti ha compiuto una gita ad Urbino. Sotto la guida del Soprintendente alle Gallerie hanno visitato il meraviglioso Palazzo Ducale e la Galleria nazionale delle Marche.

Successivamente i congressisti hanno raggiunto Pesaro, da cui sono ripartiti nella serata.

Per completezza di cronaca dobbiamo qui aggiungere che il 21 ottobre i congressisti avevano effettuato una gita a Loreto, Recanati e ad alcuni centri della Riviera del Conero.

Dopo una breve visita alla Basilica di Loreto, i congressisti visitavano a Recanati la Casa e la Biblioteca Leopardi soffermadonsi a lungo tra i libri ed i ricordi del Poeta, cortesemente accompagnati dal conte Leopardi. Successivamente veniva inaugurata la Biblioteca Comunale. Dopo alcune parole pronunciate dal Sindaco e dal Vescovo di Recanati, i congressisti visitavano i locali della Biblioteca, posta al piano terra della sede comunale, sotto la guida della Soprintendente Risoldi.

Successivamente i congressisti visitavano alcune località della Riviera del Conero.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

INAUGURAZIONE DI ANNI ACCADEMICI

Accademia dei Lincei

Nella sua sede di Palazzo Corsini a via della Lungara 10, il 14 novembre l'Accademia nazionale dei Lincei ha tenuta la seduta pubblica a Classi riunite per l'inaugurazione dell'anno accademico 1959-1960.

Nell'aula magna della principesca biblioteca, il Vice-presidente prof. Vincenzo Arangio Ruiz, a nome del presidente prof. Giordani, impossibilitato ad intervenire, parlando di fronte all'austero stuolo dei componenti della più antica Accademia italiana, ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico.

« Come sta diventando consuetudine della Accademia — egli ha detto — alla seduta solenne di chiusura segue, dopo le vacanze, la seduta di apertura del nuovo anno, mediante la rievocazione di qualcuna delle figure della storia o della scienza e il più delle volte qualcuna di quelle che adornarono con il loro prestigio questa stessa Accademia » .

Con queste parole il vice presidente della Accademia ha presentato il prof. Norberto Bobbio il quale avrebbe poco dopo commemorato la figura e le opere di Gaetano Mosca, professore di Diritto Costituzionale nelle Università di Torino, Milano e Roma.

« Tale nome, a differenza di quelle figure la cui fama declina con il declinare delle resistenze del corpo — ha concluso Arangio Ruiz — fu uno studioso la cui fama aumentò via via dopo la morte, essendo stato uno dei maestri delle scienze politiche che meglio stabilorono i suoi principi. Deputato al Parlamento e Segretario di Stato, assommò le due qualità ma non le confuse insieme ».

Dopo questa felice presentazione, il socio Norberto Bobbio, in occasione del centenario della nascita di Gaetano Mosca, ha parlato, applauditissimo sul tema « Gaetano Mosca e la scienza politica ».

Alle ore 12 è seguita, nella Sala della Biblioteca accademica, l'inaugurazione della Mostra del « Libro romano del Settecento », di cui parliamo in altra parte di questo stesso fascicolo.

Istituto di studi romani

Il 10 dicembre ha avuto luogo l'inaugurazione del XXXIV anno accademico dei Corsi Superiori di Studi Romani.

Nell'eletto foltissimo pubblico che gremiva la Sala Borromini si notavano l'on. Russo per il Senato e l'on. Badaloni per la Camera dei Deputati, il Sindaco avv. Cioccetti, il Prefetto dott. Liuti, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, il Maresciallo d'Italia Bastico e numerosi altri alti ufficiali, Mons. Angelini, gli on. Ruini e Angelilli, il Procuratore generale della Repubblica dott. Manca, il Procuratore generale della Corte d'Appello Lanzara, il Presidente dell'E.P.T. marchese Travaglini, l'ing. Rebecchini, il prof. Testa, l'avv. Onesti, il Vice Presidente dell'Istituto prof. Romanelli col Direttore e numerosi Membri Ordinari e Corrispondenti, gli Assessori Agostini, Belloni, Cavallaro, Greggi, L'Eltore, il Presidente della Accademia di S. Luca prof. Romagnoli, l'avv.

Andreoli, il dott. Evangelisti, il dott. Palmitessa ed altre personalità del mondo politico e culturale.

Il Presidente dell'Istituto on. Tosatti ha dato lettura di una lettera del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica con la quale il Presidente Gronchi ha espresso il suo rammarico di non poter intervenire ed ha formulato il suo augurio per il fecondo svolgimento dei lavori dell'Istituto.

L'on. Tosatti ha poi comunicato le adesioni, pervenute con parole augurali, dagli em.mi Cardinali Micara, Pizzardo, Montini e Confalonieri, dal Presidente del Consiglio on. Segni, dai Ministri on. Giardina, Gonella, Pella, Spataro e Tambroni, e da altre autorità. Ha quindi svolto una sintetica relazione sulla attività svolta dall'Istituto nel decorso anno accademico, riaffermando come l'Istituto senta di compiere insieme con un'imprescindibile opera di cultura un'attività tendente all'affermazione di quei valori sui quali soltanto può fondarsi una superiore e solidale civiltà per l'Italia e per l'Europa che da Roma ripetono le loro origini ideali.

Ha preso poi la parola l'on. Giulio Andreotti, Ministro della Difesa e Presidente del Comitato organizzatore delle Olimpiadi 1960, che ha tenuto la prolusione sul tema *L'anno dei giuochi olimpici*. L'oratore, avvertendo di voler prescindere dagli aspetti più strettamente tecnico-sportivi dell'argomento, si è intrattenuto, dando vasta cornice al suo dire, sul significato più vasto di questi giochi, quale risulta dalla tradizione e dal valore attuale di un incontro che si svolge su di un piano universale. Ha parlato diffusamente del carattere che le competizioni olimpiche avevano nel mondo antico ed ha preannunciato una grande Mostra dello sport nella storia e nell'arte che costituirà un panorama dello sport dall'antichità alla fine dell'800. Dopo l'esposizione di interessanti particolari sulla ripresa e lo sviluppo dei giochi nei tempi nostri, ha concluso rilevando come nell'inquieto mondo d'oggi essi rivestano alto valore educativo e morale.

Per un felice svolgimento dei Corsi un messaggio con i paterni auguri di S.S. Giovanni XXIII è pervenuto da S. Em. il Card. Tardini, Segretario di Sua Santità.

Accademia Lancisiana

La seduta inaugurale del CCXLV anno accademico si è tenuta il 10 novembre alla presenza del Ministro della Sanità, on. prof. Camillo Giardina, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, e di gran numero di accademici e soci, con la prolusione del prof. Mario Girolami sul tema: « Danni delle diete iperlipidiche e delle diete ipolipidiche ».

Associazione Italo-Svizzera di cultura

Il ciclo annuale delle manifestazioni promosse dall'Associazione Italo-Svizzera di cultura è stato inaugurato il 16 dicembre con una orazione del presidente on. Ferruccio Parri che ha parlato sul tema: « Svizzera e Comunità Europea - Prospettive economiche e politiche ».

Accademia delle scienze di Torino

L'Accademia delle scienze di Torino ha tenuta la cerimonia inaugurale del CCXXVII anno accademico martedì 24 novembre.

Dopo la relazione del presidente prof. Eligio Perucca, sono stati conferiti i premi Bonavera del 1959.

E' seguito un discorso del socio prof. Francesco Tricomi su: « La scienza nel mondo odierno e in quello di domani ».

Deputazione di storia patria per le Venezie.

L'8 novembre si è tenuta a Verona, nelle sale della Biblioteca civica, la riunione annuale della Deputazione di storia patria per le Venezie per l'approvazione del programma per il nuovo anno accademico.

In tale circostanza, aderendo ai desideri espressi dalle amministrazioni provinciali, e comunali di Verona, è stato celebrato a opera della presidenza della Deputazione al mattino il centenario del 1819 (ore 11, nella sala della Loggia del Consiglio, in piazza dei Signori) e nel pomeriggio quello del San Micheli, con un'orazione del prof. Antonio Avena (ore 16,30 nella sala della Biblioteca civica).

EMILIO SEGRE' FESTEGGIATO AI LINCEI.

L'Accademia nazionale dei Lincei ha riunito nel pomeriggio di mercoledì 29 dicembre, nelle sale della propria sede al Lungotevere della Farnesina gli esponenti della cultura italiana per rendere omaggio al prof. Emilio Segrè, al quale è stato assegnato quest'anno, insieme al suo collaboratore Chamberlain, il premio Nobel per la fisica. Le sale del Palazzo dell'Accademia erano affollatissime di soci con le loro signore e di professori, di studiosi e di tecnici.

Erano rappresentati il Senato, la Camera, la Corte Costituzionale e le maggiori autorità civili e militari di Roma.

Il Vicepresidente dell'Accademia, prof. Arangio-Ruiz, ha presentato con significative espressioni il professor Emilio Segrè, di passaggio per Roma proveniente da Stoccolma, dove aveva ricevuto il premio conferitogli. Indi il prof. Edoardo Amaldi, della Università di Roma e collega di studi del prof. Segré sotto la direzione dei grandi fisici Corbino e Fermi, ha riassunto a larghe linee l'attività scientifica del festeggiato e ne ha ricordato il periodo studentesco e dei suoi primi lavori, molti dei quali in comune.

L'attività scientifica del Segré, ha detto il professor Amaldi, si ricollega in sostanza alla storia della fisica, dai primi tentativi sulla materia degli atomi e sulle tramutazioni degli elementi alla più recente fisica nucleare e delle antiparticelle. L'attività del Segré in Italia dall'Università di Roma alla cattedra di Palermo, fu più particolarmente rivolta alla chimica nucleare e da essa nacquero le scoperte del Tecnetio, a Palermo, e dell'Astato a Berkeley, elementi rari che per molti anni erano rimasti dei difficili punti interrogativi della scala degli elementi.

Allontanatosi dall'Italia per le note leggi razziali, il Segré proseguì le sue ricerche in America, dove, finita la guerra, si dedicò prevalentemente allo studio dei fenomeni nucleari ad alta energia e a Berkeley, in California, con i potenti mezzi di ricerca di quella Università, si diede alla caccia dell'antiprotone, aprendo, con la sua scoperta, una nuova via sperimentale allo studio delle antiparticelle che costituiscono l'altra faccia molto più misteriosa, del mondo fisico stabile che ci circonda. Una delle particolarità scoperte da Segré sulle proprietà dell'antiprotone, è apparentemente semplice ma contiene, forse, la chiave di molti misteri: la cosiddetta sezione d'urto, che è doppia di quella dell'antitetico protone. Sulle interpretazioni da fare a questa particolarità i fisici d'oggi lavorano con impegno.

Vivamente commosso, poi, il prof. Segré ha ringraziato l'Accademia e i convenuti per l'accoglienza e le manifestazioni di ammirazione tributategli.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche s'è riunito in adunanza ordinaria il 31 ottobre 1959 sotto la presidenza dell'on. prof. Aldo Ferrabino. Assisteva alla riunione in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, l'Ispettore generale dott. Nicola Mazzaracchio.

Il Consiglio ha adottato le seguenti deliberazioni:

Proposta di notifica, ai sensi della legge 1 *giugno* 1939, *n.* 1089, *della Biblioteca della Contessa Giovanna d'Arco di Mantova.*

Parere favorevole all'accoglimento della proposta, avanzata dalla Soprintendenza bibliografica di Milano, per la notifica, ai sensi dell'art. 5 della legge I giugno 1939, n. 1089, della raccolta libraria proveniente dai Marchesi D'Arco in considerazione dei requisiti di eccezionale interesse storico che per tradizione fama e particolari caratteristiche ambientali si ravvisano in quel complesso fondo di documenti e di testi ed a tutela della integrità della raccolta stessa, unica mantenutasi intatta, attraverso le secolari vicende della città di Mantova e della insigne famiglia, che vi diede origine e ne curò lo sviluppo.

Proposta di allestimento di una Mostra storico artistica dello sport da tenersi a Roma, in occasione della Olimpiade del 1960, *a cura del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (Coni) e del Ministero della Pubblica Istruzione.*

Parere favorevole all'allestimento della Mostra, con le cautele stabilite dalla legge 2

aprile 1950, n. 28 e secondo il piano stabilito dall'apposita Commissione nominata dal Ministro, piano che prevede le seguenti tredici sezioni:

1) atletica in generale;
2) ginnastica, podismo, salti, lanci;
3) sollevamento pesi e giochi di forza;
4) ciclismo, sport invernali e alpinismo;
5) giochi di palla-calcio;
6) nuoto, pesca, canottaggio;
7) lotta, pugilato, pancrazio;
8) gladiatori;
9) scherma;
10) tiro al bersaglio, caccia, venationes;
11) ippica;
12) giostre e tornei;
13) edifici sportivi.

Non si poteva prescindere dall'esporre in questa manifestazione anche materiale bibliografico, il quale, anzi, servirà a rendere più completa la Mostra, suscitando un nuovo e più largo interesse tra i visitatori.

Della raccolta di questo materiale, affidata alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, è incaricato l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Il Consiglio ha quindi iniziato l'esame di uno schema di nuovo regolamento delle biblioteche pubbliche governative, esame che sarà continuato in una prossima adunanza.

NUOVO STATUTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI S. LUCA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1959, n. 1004 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 289 del 30 novembre — è stato approvato il nuovo statuto dell'Accademia nazionale di S. Luca.

Il principio fondamentale al quale si ispira tale statuto è quello di consentire, mediante un opportuno ampliamento della compagine accademica, una più larga partecipazione alla vita dell'Accademia di artisti, di studiosi e di amatori d'arte tanto italiani quanto stranieri di riconosciuto valore, i quali sino ad oggi ne erano esclusi a causa del numero inadeguato di accademici, quale era stabilito in ciascuna delle categorie previste dallo statuto abrogato.

In relazione a tale principio, il numero degli accademici corrispondenti è stato elevato da quindici a trenta per ciascuna delle classi (Pittura, Scultura, Architettura) in cui è divisa l'Accademia. Di queste categorie possono far parte, oltre a persone fisiche, anche enti (accademie e istituti di cultura).

Il numero degli accademici cultori è elevato da trenta a trentasei complessivamente.

Gli accademici stranieri, compresi tra i corrispondenti, vengono a costituire una categoria a parte e il loro numero è di dieci per ciascuna classe.

Una categoria di nuova istituzione, quella degli accademici benemeriti, ugualmente costituita di persone fisiche e di enti in numero indeterminato, sostituisce la categoria dei soci emeriti e dei soci d'onore.

Particolari norme conferiscono al Consiglio di Presidenza nuove attribuzioni e maggiore autorità, mentre altre norme regolano più compiutamente e ordinatamente le adunanze sia di classe sia della intera Accademia.

ATTIVITA' CULTURALE E SCIENTIFICA DELL'ACCADEMIA DI DANIMARCA A ROMA.

Fondata e inaugurata il 26 ottobre 1956 con lo scopo di conservare e sviluppare i legami culturali esistenti tra la Danimarca e l'Italia, e particolari ricerche nei campi di archeologia, filologia, storia antica e moderna, storia dell'arte, della letteratura, della religione e della musica, l'Accademia di Danimarca in Roma attualmente diretta dal dott. Per Krarup, lettore di filologia classica presso l'Università di Copenaghen e preside del Liceo Oestre Borgerdydskole, ha già svolto nei primi anni di vita una intensa attività culturale e scientifica. E' stata incrementata tramite omaggi e donazioni di editori, autori e privati una biblioteca di consultazione contenente enciclopedie, volumi e periodici artistico-topografici riguardanti la Danimarca dalle fasi preistoriche ai giorni nostri; ai quali va aggiunta una raccolta di pubblicazioni relative ai rapporti italo-danesi sul piano scientifico. Nell'autunno 1959 è stata iniziata una serie di pubblicazioni intitolate « Analecta Romana Instituti Da-

nici », il cui primo fascicolo contiene tra l'altro uno studio di particolare rilievo di Ejnar Dyggve su « La SS. Cattedra di S. Pietro ed il suo ambiente primordiale storico ». Circa cento scienziati ed artisti, compresi alcuni svedesi e norvegesi, hanno abitato l'Accademia in più o meno lunghi periodi, e sono state realizzate conferenze, visite alle raccolte d'arte e d'antichità pubbliche e private, agli uffici di restauro, ed escursioni con la partecipazione anche dei membri dell'Istituto svedese e dell'Institutum Romanum Finlandiae.

Com'è noto i Reali di Danimarca hanno onorato l'Accademia con la loro augusta presidenza.

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELL'ATENEO DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI BERGAMO.

L'Ateneo bergamasco di scienze lettere e arti, continuatore ed erede delle antiche accademie degli Eccitati e degli Economisti, si è trasferito il 4 ottobre nell'ex palazzo Comunale a via Tasso, nuova degnissima sede inaugurata solennemente alla presenza del Sottosegretario di Stato alla P.I. on. Scaglia, del Prefetto di Bergamo, dott. Celona, del Sindaco avv. Simoncini, dell'on. Giuseppe Bellotti e del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone. Fra gli intervenuti erano anche unitamente a un folto gruppo di docenti, gli accademici tutti fra cui il prof. Aristide Calderini, presidente dell'Istituto Lombardo, il dott. Albertini dell'Ateneo di Brescia e il prof. Ardito Desio.

Il Presidente della Provincia e vice presidente dell'Ateneo, prof. Fiorenzo Clauser, in assenza del Presidente ing. Luigi Angelini, ha letto una relazione ripercorrente in sintesi la trisecolare storia dello insigne sodalizio, rievocandone i meriti, le vicissitudini, le peregrinazioni, le difficoltà incontrate nell'immediato dopoguerra resa particolarmente difficile per la dispersione del proprio materiale d'archivio e della biblioteca ricca di oltre quattordicimila volumi. Il prof. Clauser ha quindi posto in rilievo l'opera altamente meritevole del Segretario generale dell'Ateneo rag. Tancredi Torri alla cui iniziativa personale si deve soprattutto l'attuale sistemazione della istituzione che si onora di contare tra i propri soci anche Sua Santità Giovanni XXIII, ed ha quindi espresso la gratitudine dell'Ateneo al Comune di Bergamo, al Ministero della P.I., all'Amministrazione Provinciale, alla Camera di Commercio, alla Unione Industriali, alle Istituzioni bancarie, che ne hanno reso possibile l'attuale sistemazione.

Il Segretario generale rag. Torri ha quindi dato lettura delle autorevoli adesioni pervenute, e il Sindaco avv. Simoncini ha rilevato come una simile rinascita della più illustre istituzione culturale cittadina si inserisca opportunamente e logicamente nel rifiorire e nel fervore di opere cittadine alle quali l'Amministrazione Comunale dedica la Sua più fervida attenzione. Esprimendo compiacimento e plauso per la rinnovata vitalità dell'Ateneo l'on. Scaglia ha infine recato l'adesione del Governo e in particolare del Ministero della P.I.

VENTICINQUESIMA SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA FIAB A VARSAVIA.

Dal 14 al 17 settembre del 1959 si è tenuta a Varsavia la Venticinquesima sessione del Consiglio della FIAB. I partecipanti erano in numero di centodieci, provenienti da venticinque nazioni e appartenenti a trentaquattro Associazione e a tre Organizzazioni internazionali.

La sessione è stata inaugurata ufficialmente nella sede dell'Accademia delle Scienze. Un discorso del Presidente dell'Associazione dei bibliotecari polacchi, signor Horodyski, Direttore della Biblioteca Nazionale di Varsavia, ha ricordato i gravissimi danni subiti dalle Biblioteche Polacche durante la guerra e ha sottolineato la loro ripresa notevolissima negli ultimi anni.

L'augurio di fruttuosi lavori rivolto cordialmente ai membri della FIAB dal signor Horodyski è stato accompagnato dall'auspicio che i dibattiti fossero tutti animati da quel sentimento di solidarietà umana che deve caratterizzare il pensiero e l'azione di ogni bibliotecario.

Ha salutato quindi i partecipanti alla conferenza a nome della Repubblica Popolare di Polonia il Ministro della Cultura e delle Belle Arti, M.T. Galinski, dal quale è stato anche delineato rapidamente il quadro dello eccezionale sviluppo e dell'attività svolta dalle biblioteche polacche durante la guerra.

Gustav Hoffmann, Presidente della FIAB e Direttore generale delle Biblioteche di Baviera, in un denso discorso di apertura della Sessione, ha messo in evidenza i problemi fondamentali della FIAB e i principi sui quali si basa la sua attività. Egli ha particolarmente insistito sul valore del principio federativo, accentuando la necessità di limitare l'attività della FIAB a compiti attuali e pratici, senza disperdere inutilmente i suoi sforzi in una superorganizzazione a fini generali e teorici.

Egli ha inoltre rappresentato il desiderio del Bureau Esecutivo di rendere più stretto il legame che unisce da molti anni la Polonia alla FIAB eleggendo un Vice-presidente polacco della Federazione. E' risultata eletta all'unanimità la signora H. Wieckowska, Professoressa di biblioteconomia e direttrice della Biblioteca dell'Università di Lodz.

Nel rapporto annuale da lui presentato al Consiglio, il Segretario, dottor Joachim Wieder, ha annunciato il recente accoglimento in seno alla FIAB della Biblioteca Nazionale di Sofia in Bulgaria, dell'Associazione indiana delle Bibioteche speciali e dei centri di informazione, dell'Associazione tedesca delle Biblioteche pubbliche, del Consiglio Centrale delle Biblioteche Cecosovacche e del Consiglio Centrale delle Biblioteche dell'URSS. Egli ha invitato le diverse Associazioni a collaborare più strettamente ed a cooperare in modo diretto con la Presidenza della FIAB e con la Segreteria, per rendere più rapidi e concreti i risultati delle diverse iniziative sociali.

Il signor Breycha Vauthier, Tesoriere della FIAB, e Direttore della Biblioteca delle Nazioni Unite a Ginevra, nel presentare un analitico rapporto finanziario dell'anno, ha messo in rilievo le sovvenzioni concesse alla FIAB dal Council on Library Resources e dall'Unesco. Da parte sua il signor Petersen, Capo della Divisione delle Biblioteche all'Unesco, ha annunziato la proposta del Direttore Generale dell'Unesco di accrescere la sovvenzione dell'Unesco alla FIAB del cento per cento.

I lavori e le discussioni delle diverse Sezioni e Commissioni possono riassumersi brevemente come segue:

La sezione delle *Biblioteche Nazionali e Universitarie*, accettate con rincrescimento le dimissioni del signor Frank C. Francis, nominato Direttore generale del British Museum, ha nominato come suo presidente il signor Herman Liebaers, Direttore della Biblioteca Reale del Belgio, a Bruxelles.

Si è deciso di svolgere un'inchiesta sui problemi specifici delle grandi biblioteche, studiando in modo particolare la loro struttura organizzativa e le questioni inerenti alla costruzione delle loro sedi.

La *Commissione dei Libri rari e preziosi*, riunitasi sotto la presidenza del signor Piquard, Conservatore Capo delle Biblioteche dell'Università di Parigi, ha discusso in modo particolare la possibile continuazione del « Gesamtkatalog der Wiegendrucke ». Alla fine del dibattito si sono espressi i seguenti voti: 1) che ogni paese prepari un rapporto sullo stato attuale delle ricerche e delle pubblicazioni nel campo degli incunabuli e designi un delegato che possa elencare i nomi degli esperti di incunabulistica; 2) che la Staatsbibliothek di Berlino comunichi, nel modo più esatto, appena possibile, le condizioni e le istruzioni previste per la continuazione del « Gesamtkatalog der Wiegendrucke », per mettere i diversi paesi in grado di studiare concretamente la possibilità di partecipare all'impresa; che l'Unesco organizzi degli « stages » di specialisti di incunabulistica presso le biblioteche dei diversi paesi.

La *Commissione dei Cataloghi collettivi e del Prestito internazionale*, riunita sotto la presidenza del signor Leendert Brummel, direttore della Biblioteca Reale dell'Aia, ha deciso la pubblicazione di una « Guida dei cataloghi collettivi e dei centri nazionali di prestito internazionale » e la redazione definitiva, da parte di un Comitato costituito dai signori Brummel, Egger e Rojnic, di un nuovo modulo di richiesta di prestito interna-

zionale nelle lingue ufficiali della FIAB e in russo.

La *Commissione dei Periodici e delle Pubblicazioni in serie* presieduta dalla sig.na Duprat, Conservatrice della Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Parigi, ha proposto di impegnarsi ad ottenere dagli organismi editori dei periodici l'aggiunta di riassunti in lingua diversa da quella del periodico alla fine di ogni articolo, nonchè la pubblicazione, sulla copertina del periodico, del « curriculum » indicante la data di fondazione, i cambiamenti di titoli, i formati ecc. Si è anche auspicato che ogni paese curi la pubblicazione di repertori annuali dei diversi congressi svolti nel proprio territorio, e delle relazioni sui congressi stessi pubblicate nell'anno.

La *Commissione della formazione professionale* ha deciso che si pubblichino, e si discutano nella prossima riunione della FIAB gli interessanti rapporti presentati nella Sessione di Varsavia dalla signora Wieckowska e dal signor Kirkegaard, rispettivamente sulla formazione dei bibliotecari scientifici nei paesi dell'Europa Orientale e sui problemi della formazione professionale per i diversi tipi di biblioteche. Si è anche auspicata la pubblicazione del quadro statistico degli scambi di bibliotecari, estratto dal rapporto del signor Egger, di svolgere un'azione decisa di incoraggiamento degli scambi stessi.

La *Commissione delle Biblioteche Parlamentari e Amministrative*, presieduta dal signor Breycha-Vauthier, ha incaricato il signor Wernicke, di continuare gli avviati rapporti con l'Istituto Internazionale di scienze amministrative, per ottenere appoggio nell'azione impegnata al fine di ottenere che le biblioteche amministrative impieghino personale specializzato; essa ha auspicato inoltre che le biblioteche amministrative sviluppino, nel loro stesso interesse, le relazioni con le commissioni nazionali di scienze amministrative. Le associazioni nazionali delle Biblioteche dovrebbero redigere una lista sommaria delle biblioteche parlamentari e amministrative dei propri paesi indirizzandola in una sessantina di esemplari alla Segreteria della FIAB per la distribuzione alle altre nazioni.

La *Commissione dei libri per fanciulli e delle biblioteche per la gioventù*, (i cui lavori sono stati seguiti anche dai membri della Sezione delle Biblioteche pubbliche), sulla base del rapporto presentato dalla signorina Wolff che la presiedeva, di un Congresso tenuto a Scheveningen in Olanda, nel maggio 1959, ha proposto di redigere e diffondere un « memorandum » sullo sviluppo delle biblioteche per fanciulli; di svolgere nei diversi paesi un'inchiesta sullo stato delle biblioteche stesse; di indirizzare ad ogni Associazione nazionale un invito a creare una organizzazione di biblioteche per fanciulli; a organizzare un seminario sul lavoro che si può svolgere in tali istituti.

La *Commissione delle Biblioteche di Ospedali*, presieduta dalla signora Schmid-Schädelin, ha proposto di promuovere una formazione più specializzata dei bibliotecari degli ospedali, basata essenzialmente sullo studio della psicologia degli ammalati e dei vecchi e sulla conoscenza dei mezzi tecnici d'assistenza ai lettori fisicamente menomati, e concretamente collaudata dal lavoro pratico svolto per un periodo di almeno sei mesi in una biblioteca di ospedale. Si è constatata la perdurante difficoltà nell'impiego dei proiettori di microfilm e la desiderabile più larga disponibilità di corsi di insegnamento registrati su dischi, dei quali si è positivamente constatata l'utilità per i degenti.

La Sezione delle *Biblioteche pubbliche*, presieduta dal sig. McColvin, ha studiato il memorandum preparatorio intitolato « Standards of Public Library Service », pubblicato sulla rivista Libri (vol. 9, n. 2), proponendo qualche modificazione del testo e la aggiunta ad esso, in vista delle discussioni alla prossima Sessione del Consiglio, dei dati relativi ai paesi dove il modello proposto nel memorandum non può essere ancora adottato e quelli riguardanti l'eventuale sviluppo di servizi che superino i limiti di tale « standard ».

La *Commissione per gli Scambi internazionali delle pubblicazioni*, riunita sotto la presidenza della signorina Dargent, Conservatrice alla Biblioteca Reale di Bruxelles, mentre ha sollecitato da parte delle associazioni nazionali un intervento presso i gover-

ni dei loro paesi per ottenere che essi ratifichino e applichino le nuove convenzioni proposte dalla Conferenza Generale dell'Unesco, nel 1958, ha auspicato l'organizzazione della Conferenza sugli scambi internazionali di pubblicazioni da tenersi a Budapest, per proposta dell'Unesco.

La *Commissione di Statistica*, presieduta dal signor Bourgeois, Direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera di Ginevra, ha raccomandato che tutti i documenti riprodotti con procedimenti diversi dalla tipografia e specialmente le partizioni musicali non stampate, dovrebbero essere comprese nelle statistiche nazionali e internazionali della produzione letteraria e quindi figurare nelle bibliografie nazionali e in quelle speciali. Le carte geografiche e gli atlanti dovrebbero figurare nelle statistiche della produzione libraria in rubrica speciale. Il Presidente della Commissione si è impegnato a condurre una inchiesta presso le Associazioni nazionali per preparare il progetto di una classificazione decimale e meglio adatta alle necessità delle statistiche della produzione letteraria.

La Sezione delle *Biblioteche delle arti dello spettacolo* si è riunita sotto la presidenza del signor Veinstein, che ha annunziato la prossima pubblicazione, redatta in inglese e in francese, dei risultati di una larga inchiesta iniziata nel 1954 che informa su più di trecento istituti del mondo intero. Il Consiglio ha deciso che la Sezione si riunisca ogni due anni e che, dopo la progettata annessione della Sezione dei musei del teatro, essa porti il titolo di « Sezione internazionale delle Biblioteche e Musei delle arti dello spettacolo ».

L'Associazione dei bibliotecari polacchi aveva avanzato insistentemente la proposta di formare una Commissione separata per studiare i problemi *della costruzione e della ricostruzione delle biblioteche*. Considerato che tali problemi presentano interesse per molte delle Commissioni e delle Sezioni della FIAB, si è proposto di precisare l'anno prossimo al Consiglio quali argomenti dovrebbero particolarmente dibattersi in questo campo per adottare la decisione più opportuna in proposito.

Per la prossima sessione del Consiglio della FIAB è stato accettato per acclamazione l'invito presentato dalla delegazione Svedese. La sessione avrà luogo a Lund e a Malmö, probabilmente nella prima settimana del prossimo mese di agosto.

Nel corso della Sessione è stato assegnato il *premio Sevensma* a due studi relativi al servizio di informazioni nelle Biblioteche, presentati rispettivamente dalla sig.na Wanda Polaszewska, polacca, e dal signor Harry Fairhurst, della Rodesia.

L'ospitalità dei bibliotecari polacchi è stata caratterizzata dalla più fervida e generosa cordialità e ha agevolato i più utili e interessanti scambi di vedute sui problemi più vivi delle biblioteche d'oggi. I partecipanti al Congresso hanno riportato la migliore e più gradita impressione dell'accoglienza ad essi riservata dall'Associazione Polacca dei bibliotecari, dal Ministro della Cultura, dal Sindaco di Varsavia che hanno offerto loro bellissimi ricevimenti e hanno apprezzato la buona organizzazione generale del Congresso.

Un eccellente concerto di Chopin nella casa natale, a Zelazowa Wola, e una magnifica gita alla città di Cracovia, con visita alla importante Biblioteca Jagellonska, hanno chiuso l'indimenticabile soggiorno in Polonia dei partecipanti alla Venticinquesima Sessione del Consiglio della FIAB. (*Laura de Felice Olivieri Sangiacomo*).

XXI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE A STOCCOLMA.

Organizzato dal Comitato Internazionale di Scienze Storiche e dal Comitato Nazionale Svedese si terrà a Stoccolma dal 21 al 28 agosto 1960 l'XI Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Esso sarà suddiviso in cinque sezioni: Metodologia, Antichità, Medioevo, Storia Moderna, Storia contemporanea, e sarà pure imperniato su relazioni e comunicazioni, le prime su temi di carattere generale, le seconde su questioni che rientrano nell'ambito di quei temi e ne costituiscono come un approfondimento particolare.

I discorsi d'apertura e di chiusura del Congresso saranno pronunziati da due storici svedesi e avranno per tema rispettivamente: « Le relazioni internazionali del Nord durante l'era dei Vichinghi » e « Il Baltico e il Mediterraneo dal XVI al XVIII secolo ».

LIV° CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA « DANTE ALIGHIERI » A MANTOVA.

Oltre quattrocento delegati giunti da ogni parte d'Italia e del mondo han celebrato a Mantova dal 27 settembre al 1° ottobre il 54° Congresso della « Dante Alighieri ».

La seduta inaugurale ha assunto particolare solennità per la presenza del Capo dello Stato. Rappresentava il Governo l'on. Tupini, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo.

Il Sindaco di Mantova, on. Dugoni, ha preso per primo la parola per porgere il saluto della Città all'on. Gronchi, ai rappresentanti del Parlamento e del Governo e alle autorità intervenute. Un fervido saluto ha poi rivolto al sen. prof. Ferrabino, ai congressisti e « alla rinnovata giovinezza della Dante Alighieri ».

Dopo la consegna di una medaglia d'oro del Congresso e di un volume del martire don Enrico Tazzoli offerti al Capo dello Stato dall'avv. Emilio Fario, presidente del Comitato di Mantova, ha parlato il Ministro Tupini, il quale ricordando gli scopi iniziali della Società, primo fra tutti quello di alimentare tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana, ha concluso che la « Dante » deve riconoscersi in questa particolare vocazione e profondere in essa i tesori della sua vitalità. Bandire dovunque la civiltà italiana, ha detto il ministro Tupini, soprattutto farsi assertore di civiltà cristiana, che non è civiltà occidentale ma civiltà universale che deve finalmente guadagnare la coscienza dei popoli non in uno sterile e sanguinoso dilemma tra la prevalenza di una nazione sull'altra, ma in una competizione pacifica in cui lo spirito di Roma affermi gradualmente il suo primato civile, e nella lotta finora sempre combattuta per la concezione spirituale della vita faccia risplendere tutti quegli eterni valori sociali ed umani per i quali la vita nostra sia veramente degna di essere vissuta.

Ha quindi preso la parola il sen. prof. Aldo Ferrabino, presidente della Società, il quale celebrando il settantennio di vita della « Dante » fondata nel 1889 « col proposito di raccogliere una minoranza animosa e sincera che continuasse a far splendere sui cuori la Patria, quasi stella del mattino » ha tenuto a ricordare che, trent'anni prima, nel Cinquantanove, l'Europa riconobbe la ascendenza italiana e l'Italia vide nell'Europa l'orizzonte della sua azione politica e civile, e che il Sodalizio ne ha raccolto l'eredità « rendendo testimonianza di italianità dovunque potesse trovare italiani e italianizzanti: nel territorio nazionale e fuori, fra cittadini, emigrati, stranieri, da presso e da lontano ».

Sotto la presidenza dello stesso Senatore Ferrabino sono continuati poi i lavori del Congresso. Il vice presidente Barone Giovanni di Giura, ha parlato sull'attività della « Dante » in Italia e all'Estero nel 1958; il prof. Veikko Väänänen di Helsinki ha dichiarato che l'amore dei finlandesi per i vecchi centri della civiltà occidentale è grandissimo e che Roma occupa un posto di privilegio, e ha comunicato che il Comitato di Helsinki conta 400 soci; il prof. Soichi Noganni, di Kyoto, ha detto che il suo Comitato funziona anche come ufficio dell'Enit, della C.I.T. e del Consolato d'Italia, ed ha affermato il grandissimo interesse dei giapponesi per la lingua e la cultura italiana, annunciando infine che è in corso di traduzione la *Divina Commedia* alla quale egli stesso sta lavorando; l'architetto Basciano, presidente del Comitato di Casablanca, ha detto che nel Marocco la missione della « Dante » è di importanza considerevole trattandosi di paese dove la penetrazione della civiltà italiana avviene per varie ragioni con lentezza; il prof. Gerstloner di Linz ha riaffermato il pieno e rinnovato amore dei soci austriaci per il sodalizio e per il nostro Paese; la signora Kielland di Oslo ha recato il saluto dei Comitati norvegesi di Bergen, Stavanger e Oslo.

Hanno a loro volta preso la parola alcuni delegati dei gruppi giovanili formulando pro-

poste e illustrando l'opera svolta in quest'ultimo anno; fra essi lo studente universitario Giovanni Gabrielli di Trieste; l'avv. Dario Incutti di Salerno; lo studente universitario Alberto Godino di Milano.

Il Consigliere Centrale e vice presidente prof. Amedeo Maiuri ha svolto quindi un'ampia e dettagliata relazione sui principi informatori che hanno ispirato alcune proposte di modifica dello Statuto sociale. Il prof. Ferrabino ha a sua volta illuminato vari punti particolarmente interessanti della riforma, rispondendo e dando precisi ed esaurienti chiarimenti ai vari delegati che hanno preso parte alla discussione che ne è seguita.

L'assemblea, dopo la consegna di alcuni attestati di benemerenza, tra cui la medaglia d'oro al sen. prof. Ferrabino, ha designato Siracusa quale sede del 55° Congresso.

E' seguito, infine, il discorso di chiusura del Presidente, il quale ha rilevato che le conclusioni da trarre al termine del 54° Congresso sono quanto mai soddisfacenti e lusinghiere, ed ha espresso il voto che la « Dante » abbia a conseguire risultati sempre più fecondi nell'azione che va svolgendo in Italia e nel mondo.

Visita del Presidente della Repubblica alla Biblioteca Comunale.

Domenica 27 settembre 1959 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il Ministro Tupini, i rappresentanti delle due Camere del Parlamento e le altre autorità al seguito del Presidente, convenuti a Mantova per il 54 Congresso della « Dante » e per la cerimonia della consegna della rinnovata Valletta dei Martiri di Belfiore alla Città di Mantova, hanno visitato, guidati dal Direttore della Biblioteca, le restaurate Sale Teresiane della Biblioteca Comunale e le mostre delle edizioni mantovane del sec. XV, degli autografi e delle edizioni de « Il Cortegiano » di Baldassar Castiglione, del famoso planisfero o portolano Castiglione.

I restauri, per i quali il Comune di Mantova ha speso più di venti milioni, riguardano l'androne di accesso, la scala, l'atrio che immette nelle Sale Teresiane, le due Sale Teresiane destinate, la prima a Sala di lettura e la seconda a Sala delle mostre, lo impianto di illuminazione e di riscaldamento nelle dette Sale Teresiane (prima utilizzate come depositi) e nei magazzini. Erano anche stati restaurati per l'occasione i quattro globi del Greuter ed i quattro globi del Coronelli. Il restauro dei due grandi Saloni Teresiani si è reso possibile grazie alle scaffalature fornite dal Ministero della P.I.. Il rinnovamento delle Sale destinate al pubblico sarà completato entro l'anno coll'invio da parte del Ministero della P.I. dell'arredamento metallico delle Sale di distribuzione e di consultazione.

La mostra degli incunabuli mantovani occupava le prime sei vetrine ove tutti i nove stampatori del sec. XV figuravano con una o più edizioni. Gli esemplari esposti, tutti di grande bellezza, appartenevano alle Comunali di Mantova, Verona, Piacenza e alle Nazionali di Venezia e di Milano. Tra essi figuravano esemplari rarissimi come il « Roma triumphans » e le « Auctoritates ad misericordiam inducentes » della Marciana di Venezia; il « Dante » di Mantova e il «Conciliator differentiarum » della Comunale di Verona, le edizioni ebraiche del Conath della Comunale di Piacenza. Della mostra degli incunabuli è stato stampato il catalogo.

Le successive sei vetrine erano occupate dai Cimeli di Baldassar Castiglione tra cui le due lettere del 5 ottobre 1514, ove è il ricordo dell'edizione postillata a mano del De Oratore di Cicerone, e del 9 aprile 1527 ove sono le istruzioni per la prima edizione de « Il Cortegiano »; l'autografo Castiglione de « Il Cortegiano »; la prima edizione dell'opera (Venezia 1528); una serie nutrita di edizioni cinquecentesche della stessa. Seguiva, tra due lastre di cristallo visibile in tutta la sua lunghezza (oltre due metri), il planisfero in pergamena di anonimo spagnolo del 1526 donato da Carlo V ai Castiglione. Gli autografi ed il planisfero sono stati prestati dalla Famiglia Castiglione.

Dopo la visita attenta, vetrina per vetrina, delle mostre suddette, il Presidente ha visitato il Salone Manoscritti ove ha potuto ammirare alcuni codici miniati del sec. XII provenienti dal convento di S. Benedetto Po-

Il Presidente della Repubblica visita la Mostra allestita nella Biblioteca comunale di Mantova in occasione del 54° Congresso della « Dante Alighieri ».

lirone, dichiarandosi poi molto soddisfatto della rassegna offerta dalla Biblioteca Comunale di Mantova.

CONGRESSO E MOSTRA INTERNAZIONALE GRAFICA EDITORIALE CARTARIA.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Crescenzio Mazza, ha inaugurato il 3 ottobre a Milano, nella Sala Puricelli della Fiera Campionaria, il Congresso e Mostra Internazionale Grafica Editoriale Cartaria « G.E.C. '59 ». Erano presenti il Sindaco di Milano prof. Ferrari, il Prefetto dott. Vicari, il Questore dott. Lo Castro, il Presidente della Provincia avv. Casati, il dott. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il dott. Padellaro, Capo dell'Ufficio della Proprietà letteraria artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Fra gli esponenti delle industrie grafiche editoriali e cartarie erano anche presenti il dott. Mario Pozzi, Presidente dell'Associazione Italiana Editori coi vice Presidenti Pagano e Della Monica, Arnoldo, Alberto e Giorgio Mondadori, il dott. Astarita, Presidente della Federazione Italiana Editori di Giornali e l'ing. Jarach, Presidente dell'Associazione Costruttori Macchine Grafiche.

Ha sottolineato l'importanza della manifestazione il cavaliere del lavoro Palazzi, Presidente del Gec., che ha rivolto agli intervenuti un caloroso saluto. Ha quindi preso la parola l'on. Mazza che prima di dichiarare aperto, a nome del Governo, il « G.E.C. '59 », ha dato lettura di un cordiale messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri impedito di recare personalmente il suo saluto augurale. L'on. Mazza ha sottolineato il valore che assume agli occhi del Governo questa manifestazione che s'inserisce degnamente nel ciclo delle ormai famose rassegne di Düsseldorf, di Londra e di Parigi. Questa mostra, ha detto il Sottosegretario, « non ha solo estensione nel tempo, ma si amplia ed articola, come la moderna civiltà esige, anche nello spazio e presuppone, per la continuità stessa del suo sviluppo, un sempre maggiore approfondimento dei problemi umani e una più efficace diffusione e conoscenza di essi, oltre che una più pacifica intesa fra i popoli ».

Il « G.E.C. '59 », nato per volontà delle principali organizzazioni di categoria interessate, ha offerto un ampio e completo panorama di tutte le attività connesse con l'arte della stampa. La rassegna si è articolata in undici settori, abbracciante l'intero ciclo delle lavorazioni attraverso le quali si giunge dalla materia prima al prodotto finito. Le ditte espositrici sono state 677, delle quali 299 italiane. Sono state anche presentate rassegne di natura culturale, artistica e didattica. L'Associazione Italiana Editori ha curato l'allestimento della Mostra del libro moderno che ha presentato una sintesi interessante della produzione libraria italiana e di alcuni Paesi stranieri.

Interessanti, anche, la Mostra dell'Ente Nazionale per l' Istruzione Professionale Grafica e, per più motivi, la Mostra storica delle Arti Grafiche organizzata dalla Presidenza del G.E.C. con la collaborazione di aziende private, del Ministero della Pubblica Istruzione e del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

IV CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI MANZONIANI.

Il IV Congresso nazionale di Studi Manzoniani, tenutosi a Lecco e Milano nei giorni 11-12-13-14 settembre si può considerare abbia avuto un risultato notevolmente positivo.

Alla cerimonia inaugurale, nella Sala Consiliare del Comune di Lecco, erano presenti: il Sottosegretario all'Istruzione, on. Giovanni Battista Scaglia, il Prefetto, il Questore, il Provveditore agli Studi di Como, l' on. avv. Achille Marazza, Commissario Governativo del Centro Manzoniano, il Sindaco di Lecco, avv. Bonaiti e numerose altre Autorità di Lecco, Como e Milano.

Sua Santità Giovanni XXIII si era degnato di far pervenire un telegramma augurale. Anche l'Arcivescovo di Milano, Card. Montini, che era rappresentato da mons. prof. Delfini, aveva inviato un caloroso messaggio di

adesione. Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Medici, aveva pure inviato un telegramma, concedendo che il Congresso si tenesse sotto gli auspici del Ministero stesso.

L'on. Giovanni Battista Scaglia, Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, nella cerimonia d'apertura del Congresso ha, in un suo apprezzato discorso, ben inquadrato i limiti del tema: « *Manzoni e il Risorgimento italiano* » con osservazioni molto precise e documentate sul valore che l'opera manzoniana ha avuto nella formazione della coscienza nazionale unitaria e nei relativi riflessi religiosi del movimento risorgimentale.

I lavori del Congresso si sono svolti sotto la presidenza del prof. dott. Claudio Cesare Secchi, Direttore del Centro nazionale di Studi Manzoniani, che aveva curato anche la organizzazione scientifica del Congresso stesso.

Dal lato biografico nessun nuovo apporto è stato recato dai Congressisti, nessuno dei quali aveva creduto di svolgere indagini o studi sull'uomo Manzoni. E' emerso chiaro però come questo punto meriti di essere ulteriormente indagato, in quanto la biografia manzoniana va rinnovata in molti dei suoi dati tradizionali, sui quali le più recenti indagini hanno almeno posto un accento di dubbio: da ciò l'istanza di una maggiore esattezza.

In rapporto al pensiero del Manzoni e alla sua personalità religiosa e politica il Congresso ha dato risultati veramente notevoli, specie attraverso le relazioni: « Cara Italia - la poesia dell'amor di Patria nel Manzoni » del prof. Luigi Colombo, che impostò la parte lirica su di una precisa indagine storica, e: « La questione della lingua e la unità italiana nel pensiero del Manzoni » (prof. Ettore Mazzali), una delle più importanti relazioni insieme con quella: « Manzoni e Gioberti » (on. Giuseppe Belotti). La relazione precisa, documentata, chiara per impostazione ideologica e per esposizione di don Umberto Colombo su: « Manzoni e il potere temporale » diede logicamente l'avvio ad una notevole ma proficua discussione.

Da quanto detto dalle relazioni e da quanto emerso dalle discussioni talvolta serrate e vivaci, la figura e la personalità del Manzoni è apparsa non solo nella interezza della sua coscienza cattolica, ma anche nella fermezza del suo patriottismo unitario.

Un contributo di pensiero, anche se in qualche punto suscettibile di ulteriori discussioni, hanno recato il prof. Bulferetti e il prof. Lamboglia. Né è mancato il contributo straniero, attraverso la relazione del prof. Ernst Wiegand Junker su: « Manzoni e la figura di Teodoro Körner », ed anche un contributo locale con la comunicazione del prof. Olindo di Popolo: « Una visita ai luoghi manzoniani: osservazioni e proposte ». Interessante, per alcune precisazioni di carattere tecnico, la relazione dell'avv. Leopoldo Rigoli su: « Armi da fuoco nei Promessi Sposi ».

La sera del giorno 12 la Corale di Lecco, nella chiesa manzoniana di Pescarenico, ha tenuto in onore dei Congressisti un riuscitissimo concerto, sotto la direzione del maestro Guido Camillucci, e mons. Delfino Nava ha parlato su: « Vicende liete e tristi di Lecco manzoniana ».

Il pomeriggio del giorno 13 i Congressisti si recavano in visita alla Villa Melzi d'Eryl di Bellagio, ora proprietà del Duca Tommaso Gallarati Scotti. Il Duca stesso faceva da guida ai Congressisti nella visita al parco della Villa e ai numerosi cimeli che nella Villa stessa si conservano.

Il giorno 14 pomeriggio, a Milano, a conclusione del Congresso veniva donato alla Biblioteca Ambrosiana, dalla Città di Lecco, un busto in bronzo di Antonio Stoppani, opera dello scultore lecchese Antonio Mozzanica; anche qui, numerose le Autorità intervenute. Il dott. Lino Montagna, Assessore all'Educazione del Comune di Milano, con chiare e dotte parole rievocava la figura dell'Autore del « Bel paese » che aveva trovato ospitalità presso la insigne istituzione federiciana in un momento di persecuzioni politiche.

Bilancio, quindi, lusinghiero e confortante, che apparirà ancor più evidente dagli « Atti », in cui verranno raccolte integralmente tutte le relazioni, « Atti » che saranno editi, come quelli dei precedenti Congressi, dal Comune di Lecco. (*Claudio Cesare Secchi*)

CONGRESSO DELLA SOCIETA' DI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DI CUNEO.

Autorità e numeroso pubblico hanno presenziato il 6 settembre a Vicoforte all'assemblea scientifica della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici per la provincia di Cuneo. Il vice-presidente prof. Nino Carboneri, dopo il saluto del Sindaco ing. Fulcheri, ha ricordato la figura del sen. Italo Mario Sacco, presidente del sodalizio, recentemente scomparso. Hanno poi parlato per svolgere le loro comunicazioni il prof. Sergio Barelli, sul cartario di Vico, la prof.ssa R. Maria Borsarelli, sull'archivio del Comune di Vicoforte, la prof.ssa Emilia Cordero di Montezemolo sul notevole apporto della provincia agli avvenimenti del Risorgimento, il dott. G. M. Lombardi sul Castello di Roburent, sul romitorio di Sant'Ambrogio di Montalto, e sulle origini dell'antica Pieve di Vico, il dott. Piero Camilla sull'epigrafe dedicata a Caracalla ritrovata in S. Lorenzo di Caraglio.

Dopo un intervento del dott. Franco Gazzola sulla comunicazione Borsarelli han preso la parola il prof. Francesco Franco che ha letto una sua relazione sullo strappo di un affresco in una cappella di Saliceto, e il prof. Nino Carboneri sulla suggestiva posizione panoramica di Vicoforte.

Le suddette comunicazioni e relazioni potranno ora leggersi nel « Bollettino » della Società stessa (N. S., 43, dicembre 1959).

XXXVI CONGRESSO DELLA SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA.

S'è aperto a Gorizia il 27 settembre il XXXVI Congresso della Società Filologica Friulana. Soci e simpatizzanti in gran numero erano intervenuti d'ogni parte d'Italia nella città che quarant'anni or sono vide la istituzione dell'insigne sodalizio. Erano anche presenti il Sottosegretario di Stato on. Russo, il Sindaco di Gorizia dott. Bernardi e l'avv. Culot, presidente del Consiglio Provinciale.

Il Presidente della Società, sen. Tiziano Tessitori, dopo aver consegnato alla città di Gorizia una pergamena con un'indirizzo di omaggio dettato da Aurelio Cantoni, ha ricordato gli uomini e le circostanze in cui sorse la Società Filologica Friulana nel desiderio di unire più strettamente le due province friulane, ed ha puntualizzato il successivo chiarirsi degli scopi della Società stessa.

Han preso poi la parola l'on. Russo, che ha recato il suo saluto particolarmente gradito, e il poeta Andri Peer che ha parlato anche a nome della Lega Romancia e delle altre società ladine dei Grigioni.

In occasione dei festeggiamenti commemorativi il vice Presidente del Sodalizio, Ottavio Valerio, ha presentato con dizioni e letture un excursus della produzione poetica friulana, ed è stato pubblicato un numero unico di studi goriziani.

INAUGURAZIONE DEL I CORSO ESTIVO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA VENETA.

A cura del Centro internazionale di Studi di Architettura « Andrea Palladio » ha avuto luogo il 27 agosto 1959 al Teatro Olimpico di Vicenza l'inaugurazione del I Corso estivo di storia della Architettura veneta alla presenza del Ministro Mariano Rumor, del Prefetto, delle Autorità e dei Parlamentari locali, del Soprintendente bibliografico per il Veneto occidentale in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dei Soprintendenti alle Antichità alle Gallerie e ai Monumenti per il Veneto e di vari professori e assistenti universitari.

Il Sindaco di Vicenza prof. Dal Sasso, presidente del Comitato degli Enti fondatori del « Centro » dichiarava aperto il I Corso estivo, esprimendo il vivo compiacimento degli Enti per la realizzazione di tale iniziativa. Aveva successivamente la parola il prof. Rodolfo Pallucchini, presidente del comitato scientifico del « Centro », il quale ha illustrato le finalità del « Centro » stesso, che si propone di pubblicare il « corpus » palladiano mediante monografie redatte da specialisti italiani e stranieri con completa documentazione illustrativa e di tenere corsi estivi

di studio sull'architettura palladiana e su problemi di metodo a cura di illustri studiosi come Fiocco, Argan, Franco, Gazzola, Ozinga, Pane, Wittkower, Zevi.

Il prof. Pallucchini ha inoltre ringraziato, oltre gli Enti locali e del Turismo e le persone che hanno messo a disposizione 22 borse di studio, la Signora Annamaria Lombardi che ha concesso l'uso della Villa Cordellina a Montecchio Maggiore (Vicenza), il prof. Cevese per l'opera di segretario del « Centro », il dott. Giorgio Ferrari della Biblioteca Nazionale Marciana per il dono della bibliografia palladiana da lui raccolta, il Zentralinstitut di Monaco per l'omaggio delle sue schede bibliografiche. Egli ha letto quindi un messaggio di saluto e di augurio del Ministro della P.I..

Aveva quindi la parola il Ministro Rumor, intervenuto in rappresentanza del Governo che con nobili ed elevate parole ha ricordato il significato civile dell'opera palladiana. Infine il prof. Fiocco teneva la prolusione alle lezioni del I Corso estivo sul tema « Preludio ad Andrea Palladio ».

CONVEGNO DI BIBLIOGRAFI ALLA FONDAZIONE CINI.

Il Centro di cultura e civiltà della Fondazione Giorgio Cini ha riunito il 28 novembre presso l'Istituto di Lettere, Musica e Teatro, i direttori delle Biblioteche Governative e Comunali delle Tre Venezie e alcuni noti specialisti di studi bibliografici per presentare e discutere un progetto per la pubblicazione di un repertorio di edizioni veneziane dei secc. XV - XVI.

Erano presenti col prof. Vittore Branca, segretario generale della Fondazione, le direttrici della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, prof. Tullia Gasparrini Leporace, e Universitaria di Padova dott. Angela Zanini, il direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, dott. Stelio Bassi, il Soprintendente Bibliografico della Venezia Tridentina dott. Guglielmo Manfrè, il gr. uff. Tammaro De Marinis, il dott. Lamberto Donati, i direttori delle Biblioteche di Verona, Vicenza, Padova, Udine, Venezia, i proff. Checchini, Tagliavini, Folena, Barberi, Frattarolo, il dott. Giorgio E. Ferrari della Marciana, la dott.ssa Enrichetta Valenziani e il dott. Emidio Cerulli della Nazionale di Roma, e gli editori Olschki e Gentile.

La prof.ssa Tullia Gasparrini Leporace ha letto una sua relazione sui lavori compiuti per la bibliografia delle edizioni veneziane dei secc. XV - XVI e si è quindi discusso sul progetto per la stampa di un Repertorio, il quale dovrà assolvere per le edizioni del '400 il duplice compito di indice generale degli incunabuli veneziani e di catalogo collettivo delle Biblioteche delle Venezie. In linea di massima questo repertorio dovrà comprendere una introduzione, ove si daranno fra l'altro ampie notizie sui criteri adottati per la compilazione e la stampa del repertorio stesso, e si indicheranno i repertori bibliografici utilizzati e le Biblioteche delle Venezie che possiedono esemplari degli incunabuli elencati; il catalogo che conterrà la descrizione delle stampe veneziane dal 1469 a tutto il 1500; una tavola di concordanza tra i numeri dei cataloghi generali di incunabuli a stampa citati e quelli del Repertorio; un elenco cronologico delle edizioni; un indice alfabetico dei tipografi, con la serie cronologica delle stampe, degli editori, con la serie cronologica delle edizioni e dei librai; un indice alfabetico dei traduttori, correttori, dedicanti, dedicatari, ecc. Analogamente, il repertorio delle edizioni veneziane del secolo XVI dovrà assolvere due compiti: fornire, cioè, la bibliografia delle edizioni veneziane del Cinquecento e costituire un catalogo collettivo speciale delle edizioni stesse per le Biblioteche delle Venezie.

Sul progetto, elaborato con intelligente impostazione dalla prof. Gasparrini Leporace, sono intervenuti con opportune osservazioni e suggerimenti gli studiosi presenti, i quali come si è detto, hanno offerto la loro collaborazione per la migliore e più sollecita realizzazione di questa impresa, alla quale la Fondazione Cini, assumendone l'iniziativa, ha confermato tutto il suo appoggio.

Con l'occasione, nella Biblioteca Nazionale Marciana, con un discorso del dott. Guglielmo Manfrè è stata inaugurata la Mostra di edizioni ed incisioni dei Remondini, orga-

nizzata su sua iniziativa dopo il grande successo ottenuto a Bassano del Grappa.

MOSTRA BIBLIOGRAFICA EUCARISTICA E MOSTRA D'ARTE SACRA A CATANIA

In occasione del Congresso Eucaristico di Catania, tenutosi nel settembre, due interessanti e significative Mostre sono state aperte nel gentilizio e per più motivi storico Palazzo Biscari, uno dei gioielli più insigni del fiorito barocco siciliano del primo Settecento: la mostra bibliografica eucaristica, e quella d'arte sacra. Mentre quest'ultima raccoglieva un numero cospicuo di arredi d'altare e paramenti sacri di varie epoche, dal sec. XVI al XIX, provenienti da diversi centri della Sicilia, la mostra eucaristica curata dal bibliotecario dott. Salvatore Frasca ha voluto offrire una documentazione bibliografica riguardante l'ultima Cena e l'istituzione dell'Eucaristia giusta le testimonianze del Vangelo e dei passi delle Epistole di San Paolo, di S. Giustino martire e di altri testi apostolici.

Il tema così suggestivo è stato illustrato attraverso una rappresentativa raccolta di manoscritti miniati dei secc. XII-XV — messali, evangeliari, breviari, bibbie greche e latine — libri rari del sei-settecento, e testi significativi di epoca più recente, esposti in bellissime vetrine. Ricordiamo particolarmente il *Missale Romanum cum kalendarii*, ms. I. B. 29, della Biblioteca Nazionale di Napoli, membranaceo del sec. XV, miniato per i Gonzaga di Mantova da un maestro di scuola lombarda e riecheggiante in alcune carte lo stile di Gerolamo da Cremona e la maniera di Belbello da Pavia; un *rotolo* del sec. XII, greco, in inchiostro dorato e ornato di quattro iniziali miniate, e un codice membranaceo, anch'esso del XII secolo, contenente le *omelie* di San Basilio, già appartenuto al convento di S. Salvatore dove il Lascaris tenne la sua famosissima scuola di greco, entrambi ora provenienti dalla Biblioteca Universitaria di Messina; un manoscritto membranaceo del sec. XIII, della Biblioteca Nazionale di Palermo, ricco di miniature in oro a piena pagina, con iniziali arabeschi su toni d'oro, azzurro e rosso, e con figure, scene, medaglioni contornati di fasce decorative di squisita eleganza; e della Nazionale di Palermo anche un manoscritto del sec. XV dal titolo *Miscellanea sacra* con miniature in oro e a colori, fra cui stupendi per delicatezza di disegno, d'intrecci, di toni gli esili fregi floreali che ornano le pagine; e due *rari* l'uno proveniente dalla Biblioteca Civica Ursini Recupero di Catania, una grande *Bibbia* del sec XIII, le cui finissime miniature vengono attribuite a un seguace del Cavallini, l'altro della Biblioteca del Seminario Arcivescovile, un *Liber missalis Ecclesiae S. Michaelis Arcangeli terrae Nicosiae in Sicilia*, del 1499.

Visitata da personalità ecclesiastiche e del mondo culturale, intervenute in gran numero a Catania per il Congresso Eucaristico, le due esposizioni hanno avuto il successo più lusinghiero. (*S. Frasca*).

MOSTRA DELLE BIBBIE A LUCCA

In armonia con il programma di valorizzare e far conoscere le raccolte della Biblioteca governativa mediante esposizioni periodiche ha avuto luogo a Lucca dal 21 settembre al 10 ottobre la Mostra delle Bibbie.

La scelta della collezione si è dimostrata particolarmente opportuna e tempestiva per il rinnovato fervore degli studi biblici che determina un interesse per l'argomento anche nel pubblico non specializzato.

Come già nell'anno precedente la manifestazione, perchè avesse maggior rilievo, è stata posta sotto gli auspici del Comitato per il Settembre lucchese, che l'ha inserita nel programma ufficiale. L'Ente Provinciale del Turismo ha prestato alcune vetrine.

La selezione del materiale si è presentata piuttosta laboriosa, trattandosi di scegliere prevalentemente in una raccolta priva di inventario topografico, schedata solo in parte e con criterio dilettantistico. Tuttavia dopo un accurato esame del catalogo esistente e una ricognizione dei volumi della sezione speciale (sez. « D »), è stato possibile identificare e rintracciare molti fra i volumi più pregevoli o interessanti.

La Mostra è stata sistemata nella Sala di Lettura comune, spostando i lettori di que-

sta nella Sala Riservata e quelli della Sala Riservata nella contigua Sala « A ».

Sono stati esposti 157 volumi comprendenti per la massima parte testi completi o di parti staccate della Bibbia e qualche commento tra i più significativi. Nella raccolta esposta figuravano 15 manoscritti, 13 incunabuli, quattro grandi poliglotte e numerosi altri pezzi di eccezionale importanza (prime edizioni, testi critici, testi in caratteri orientali o illustrati, ecc.).

Notevole il gruppo delle traduzioni in lingue moderne, comprendente testi, generalmente del Nuovo Testamento, in 20 lingue.

Ci limitiamo a citare solo alcuni pezzi degni di particolare attenzione quale il manoscritto contenente il Commento di S. Ambrogio al Vangelo di S. Luca, splendido codice del sec. XI e con iniziali miniate; l'incunabolo del commento di Niccolò de Lyra (Roma, Sweinheim e Pannartz, 1471-72) con iniziali miniate; le Bibbie poliglotte « Complutense » e « Waltoniana »; l'edizione sistina della « Settanta »; le traduzioni italiane del Pagnini, del Diodati e del Martini; e finalmente la prima edizione di tutta la Bibbia in cinese e in giapponese, questa in corso di pubblicazione, curate rispettivamente dagli Istituti Biblici Francescani di Hong-Kong e di Tokio.

All'inaugurazione erano presenti numerose autorità, studiosi, amici della Biblioteca; durante il periodo di apertura molti sono stati i visitatori e tutti, dagli studiosi specializzati alle persone di modesta cultura, hanno dimostrato di apprezzare l'iniziativa esprimendo viva soddisfazione. (*Marta Friggeri*).

MOSTRA DEL LIBRO ROMANO DEL SETTECENTO.

Una mostra di 240 volumi stampati a Roma nel Settecento, di periodici e di preziose legature possedute dalla Biblioteca Corsiniana è stata inaugurata il 14 novembre nelle splendide Sale del Palazzo di via della Lungara alla presenza di un numeroso pubblico di studiosi: una mostra di eccezionale importanza e documentazione che, affidata alle cure della dott. Panfilia Orzi Smeriglio, direttrice della Biblioteca, e dei suoi validi collaboratori, prof.ssa Alessandrini, dott.sse Bernau, Pecci-Caldarozzi, Cosatti, e dott. Armando Petrucci, ha sollecitato il più vasto interesse dei visitatori venuti ad ammirare queste raccolte librarie veramente di gran classe.

L'esposizione ha messo in particolare luce l'opera di quasi tutte le botteghe tipografiche romane del Settecento, delle quali è data ampia notizia nel bel catalogo stampato dai Lincei, ove oltre i nomi degli stampatori, incisori, librai ed editori, son ricordate le sedi delle ottantanove tipografie dei rioni di Roma, da Parione a Ponte, da Regola a Campo Marzio: i Salvioni, i Puccinelli, i Pagliarini, i De Rossi, i Gonzaga, i Casaletti, i Salomoni, i Lazzarini, ed anche le tipografie della Camera apostolica, di Propaganda Fide, di S. Michele a Ripa, le cui botteghe sono indicate in una grande pianta di Roma del Nolli.

Farne, o meglio ripeterne la storia qui ci porterebbe lontano, anche a voler solo ricordare la dignità e il gusto delle loro pubblicazioni, i diversi tipi di caratteri e di impaginazione, o anche l'uniformità di ornamentazione, nelle lettere iniziali o nelle incisioni, fra cui quelle del Frezza, del Frey, del Farjat, del Duflos.

Se non ammirazione una certa curiosità hanno destato i periodici: tra i quattordici esposti il « Giornale », le « Memorie delle Belle Arti », gli « Annali di Roma », i fogli della Repubblica Romana del 1798, il « Bollettino delle leggi », il « Monitore di Roma » stampato presso il Cittadino Vincenzo Poggioli a S. Lucia della Tinta.

Accanto ai volumi le legature: esemplari bellissimi, di Giuseppe Pagano, di Nicola de Romanis, di Pietro Giannelli, di Pietro Penna, dei Bonfigli, dei Toussaint-Lhuillier. Le ha raccolte e ordinate Armando Petrucci con rara competenza e con l'intento di tracciare una linea ideale dei momenti più interessanti di quest'arte dal barocco al neoclassico: una mostra, anche per questo, storicamente importante e ampiamente documentata e certo delle più attraenti che Roma abbia avuto.

V MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO E DEL PERIODICO CINEMATOGRAFICO.

Dal 18 agosto al 15 settembre le sale della Libreria Vecchia della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia hanno ospitato la V Mostra Internazionale del libro e del periodico cinematografico.

Organizzata dalla XX Mostra internazionale d'arte cinematografica, sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio del libro e della proprietà intellettuale, e del Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale per le relazioni culturali, l'allestimento è stato dovuto alle precipue cure e alla competenza del dott. Floris Luigi Ammannati e del dott. Camillo Bassotto.

E' stato possibile quest'anno accogliere e ordinare sistematicamente il materiale di questa V edizione della Mostra, ricca di oltre mille opere inviate da duecento case editrici di ben quaranta nazioni, grazie alla generosa ospitalità della Marciana, che, allineandosi coi tempi, pur gelosa delle sue antiche e gloriose tradizioni, non disdegna le iniziative imposte dalle nuove esigenze e volentieri ha consentito di sostituire per breve tempo la sua mostra permanente di codici miniati e antichi libri illustrati con le recentissime pubblicazioni relative alla cinematografia.

La Mostra, comprendente l'attività editoriale cinematografica di un decennio (gennaio 1948-luglio 1959), è stata suddivisa in nove sezioni: estetica e critica; storiografia e documentazione; fonti letterarie; tecnica; problemi sociali, morali, giuridici ed economici; films per ragazzi; rapporti tra cinema, televisione e teatro; almanacchi e annuari; riviste.

Particolarmente ammirata dal pubblico è stata la ricca sezione delle riviste, nella quale, oltre a tutte le nazioni europee, erano presenti Argentina, Australia, Brasile, Canadà, Cile, Cina, Cuba, Filippine, Giappone, India, Israele, Libano, Perù, Repubblica Araba Unita, Tripolitania, Uruguai. Molto interesse ha anche suscitato la sezione di storiografia e documentazione, comprendente opere fondamentali per la conoscenza della storia e della produzione cinematografica, come i 4 volumi della Histoire Encyclopédique du Cinéma di Jean René e Charles Ford, i 12 volumi del Nihon Scenario Bungaku Zenehu, antologia di sceneggiature cinematografiche giapponesi del dopoguerra, i 3 volumi del Nihon Eiga Hattatsu Shi, illustranti la storia e l'industria cinematografica giapponese, e l'italiano Filmlexicon degli Autori e delle Opere, nei tre volumi finora pubblicati. Non minore interesse hanno presentato la sezione delle fonti, con la ricca letteratura dalla quale il cinema ha tratto soggetti e spunti, e la sezione della tecnica, che, accanto a lessici di vocaboli tecnici e a numerose opere di acustica, ottica, elettronica e scenografia, ha allineato volumi sui più recenti ritrovati tecnici, quali il cinemascope, la vistavision, il cinerama, la sterefonia, ecc.

La manifestazione, andando incontro alle tendenze e ai gusti di un pubblico assai vasto, ha ottenuto un lusinghiero successo: nei 28 giorni di apertura la Mostra è stata visitata da 5.448 persone. Di tale successo si sono particolarmente rallegrati l'on. Domenico Magrì, Sottosegretario per il Turismo e lo Spettacolo, e il sen. Giovanni Ponti, Commissario straordinario della Biennale, i quali hanno espresso il proprio compiacimento alle case editrici per avere inviato il meglio della loro produzione, con opere presentate in dignitosa veste tipografica e rivelanti spesso, molte di esse, anche un fine gusto della illustrazione.

Durante la cerimonia dell'inaugurazione, fatta in forma molto solenne alla presenza di vari parlamentari e di tutte le autorità cittadine, il sen. Ponti ha espresso il suo vivo ringraziamento alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e alla Direzione della Biblioteca Marciana, che hanno facilitato la realizzazione della manifestazione e, a nome della Biennale di Venezia, ha consegnato un'artistica medaglia di argento alla prof. Tullia Gasparrini Leporace, Direttrice della Marciana, in riconoscimento della apprezzata e cordiale collaborazione offerta a tutte le manifestazioni culturali veneziane.

« BAROCCO EUROPEO E BAROCCO VENEZIANO ».

Dal 12 settembre al 3 ottobre si è tenuto a Venezia, in occasione della Mostra « La pittura del Seicento a Venezia e nel Veneto » un corso di conferenze e lezioni sul tema « Barocco europeo e barocco veneziano ».

La manifestazione a carattere internazionale è stata promossa dal Comune di Venezia e dal Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini.

L'iniziativa si era proposta « di illustrare le correnti spirituali, intellettuali, culturali e artistiche, che ebbero i loro riflessi e la loro espressione nel barocco figurativo di cui l'Europa e Venezia offre la sua singolare interpretazione ».

Il Seicento europeo e veneziano è stato, perciò, analizzato nei suoi vari aspetti da illustri studiosi italiani e stranieri, che hanno portato un contributo prezioso alla comprensione di un secolo tanto denigrato, dimostrando come accanto alle sue ombre vi siano state anche notevolissime luci di arte e di pensiero.

Le lezioni e le conferenze sono state tenute da Rudolf Wittkower, Giuseppe Fiocco, Guglielmo De Angelis D'Ossat, Luciano Anceschi, Giovanni Getto, Fausto Franco, Otto Kurz, Stefano Bottari, Sergio Bettini, Hermann Voss, Gian Francesco Malipiero, Rodolfo Pallucchini, Guido Manacorda, Giulio Carlo Argan, Pietro Zampetti, Luigi Coletti, Giovanni Mariacher, Giuseppe Mazzariol, Mario Labò, Michelangelo Muraro, Francesco Valcanover, Licisco Magagnato, Nicola Ivanoff, Gerhard Ewald, Anna Pallucchini, Giuseppe Maria Pilo, Terisio Pignatti.

Il corso è stato frequentato da 280 studiosi, fra i quali 15 stranieri, appartenenti a varie nazioni di Europa e dell'America.

Quasi tutti i discenti erano forniti di laurea o di diploma in materie artistiche e musicali.

Visite a collezioni d'arte private e gite a Torcello, a Padova, a Treviso per studiare i monumenti locali, hanno completato le dotte dissertazioni, coronate dall' audizione di quattro concerti di musiche seicentesche e da una conversazione con proiezioni a colori sulla « Mostra della pittura del '600 a Venezia » del professore Zampetti, organizzatore della Mostra stessa.

La Fondazione Cini ha offerto dieci borse di studio di L. 25.000, che sono state attribuite a dieci frequentatori del Corso, quasi tutti stranieri.

Interessanti incontri di studio hanno consentito agli ascoltatori di chiedere delucidazioni ed esprimere il loro pensiero.

Si deve, perciò, viva gratitudine al Comune di Venezia ed alla benemerita Fondazione Cini ed in modo particolare al suo attivissimo segretario generale, prof. Vittore Branca, e collaboratori, per la esemplare organizzazione della geniale iniziativa.

Infine un vivo elogio va tributato ai valentissimi studiosi, che hanno portato il frutto delle loro magistrali ricerche, per l'analisi di un periodo denso di vasti e suggestivi interessi culturali. (*Guido Stendardo*)

MOSTRA DEL CIGOLI E DEL SUO AMBIENTE.

L'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato ha promosso con la collaborazione delle Soprintendenze di Pisa e di Firenze in occasione del quarto centenario della nascita di Lodovico Cardi detto il Cigoli (Castelvecchio di San Miniato 21 settembre 1559-Roma 8 giugno 1613) una mostra delle opere del Maestro, degli artisti della sua cerchia, o che con lui ebbero rapporti.

Detta esposizione comprendente circa 100 dipinti e 45 disegni, arazzi, bronzi e materiale documentario, è stata salutata dalla critica come « la mostra dell'anno » ed è stata coronata dal più schietto ed... inatteso successo.

Notevolissimi, oltre agli scopi di studio perseguiti, gli interessi turistici raggiunti.

Il Comitato d'onore era posto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e raccoglieva i più bei nomi della cultura italiana.

La Mostra è stata inaugurata il 2 agosto 1959 dal Ministro del Turismo on. Tupini, dal Prefetto Moccia, rappresentante il Presidente della Repubblica e dal Direttore generale delle Antichità e Belle Arti prof. G. De Angelis D'Ossat.

Inattesa e privatissima è stata anche una domenicale visita del Ministro della Pubblica Istruzione on. G. Medici.

Il Sottosegretario di Stato all'Interno on. Bisori e numerose personalità politiche si sono recate a San Miniato in visita esprimendo sempre la loro sorpresa ed ammirazione per quanto si era riusciti a realizzare.

Alla chiusura avvenuta il giorno 4 ottobre alla presenza del Ministro on. Togni si contavano 5.000 visitatori dei quali circa 1.500 stranieri. Tali cifre da sole confermano la validità e l'interesse dei risultati.

Numerose le comitive ed i gruppi di studiosi e di appassionati in visita, da Milano, Genova, Venezia, Roma, ecc.

Tra gli studiosi di chiara fama recatisi a San Miniato sono da ricordare tra gli altri: Mario Salmi, Roberto Longhi, Enzo Carli, A. Podestà, L. Budigna, C. Marcenaro, P Rotondi, M. Pittaluga, V. Bloch, M. Valsecchi, R. Biasion, Arcangeli, ecc. ecc., e più una qualificatissima teoria di studiosi stranieri, inglesi, americani, tedeschi, francesi, spagnoli, cecoslovacchi, non tutti riconosciuti e decifrabili dal nostro registro delle firme irto di nomi e di qualifiche importanti. Dal Morning-Post, al Daily Telegraph, a riviste specializzate e periodici, ci si è interessati all'estero alla Mostra del Cigoli, nel quadro del suo tempo, secondo le finalità degli organizzatori.

Nel lunghissimo e tutt'altro che concluso elenco dei pezzi dedicati alla esposizione apparsi sulla stampa e per l'editoria nazionale, sono da segnalarsi i servizi televisivi inseriti nel Giornale T.V. del 1 agosto, la citazione filmata in « Scienze e Arti » e la bellissima trasmissione del prof. F. Russoli del 16 ottobre u.s.

La Radio Italiana non è stata da meno attraverso le recensioni di Raffaellino de Grada e di Valerio Mariani. Da ricordare l'interesse della Radio Svizzera di Monteceneri nella trasmissione del 20 settembre dove si confermava la qualifica di « Mostra dell'anno » per le opere lucidamente raccolte nella mostra di San Miniato.

Visto il chiaro successo conseguito, i membri del Consiglio dell'Accademia degli Euteleti si propongono un'altra doverosa impresa: raccogliere, restaurare e valorizzare in una Pinacoteca Diocesana-Comunale, lo ingente patrimonio artistico della città e della Diocesi.

San Miniato è centro d'antiche memorie storiche e di nobilissimo passato, con un'importante biblioteca ed un preziosissimo Archivio-storico, ed i suoi abitanti più responsabili vogliono valorizzare i monumenti, le opere d'arte, i segni memorabili del genio umano rimasti tra di loro ed il meraviglioso paesaggio che li circonda.

Gli organizzatori di San Miniato hanno esitato a lungo prima di dedicarsi ad attuare la « Mostra del Cigoli e del suo ambiente », perché si rendevano conto delle difficoltà che si sarebbero incontrate nell'intento di presentare viva, moderna, originale, l'arte di Lodovico Cigoli, dopo il disinteresse critico e le negazioni alle quali andava soggetta l'opera di questo artista negli ultimi 50 anni.

La mostra dei disegni Fiorentini del Louvre, proveniente dalla raccolta Baldinucci, tra i quali figuravano 13 bellissimi fogli del Cigoli, ha contribuito a portare sino dagli inizi della corrente stagione un rinnovato interesse all'arte fiorentina nel periodo compreso tra il 1580 ed il 1610 e sulla figura del Cigoli in particolare.

La rassegna sanminiatese rimane una fondamentale tappa di conoscenza e di studio.

Il catalogo è stato giudicato strumento unico di lavoro e documentazione, reca una presentazione di Giulia Sinibaldi ed è dovuto ad un'équipe di giovani studiosi toscani delle quale fanno parte M. Bucci, A. Forlani, L. Berti, M. Gregori.

L'Accademia ha edito il Bollettino n. 33 dedicato al Carteggio Cigoli-Galilei salutato da G. C. Argan come « documento estremamente interessante; contributo raro alla conoscenza della cultura del Manierismo ».

E' previsto, anche, un Bollettino accademico che renda conto finale della manifestazione. (*Dilvo Lotti*).

«CESENA E LA ROMAGNA NEL RISORGIMENTO ».

Con una prolusione dell'on. Agostino Bignardi e con l'intervento delle principali autorità provinciali e locali, il 19 settembre u.s. si è inaugurata in Cesena, Via Chiaramonti 9, (Palazzo ex Pasolini) — nel luogo

stesso di riunione dei liberali cesenati nel '59, di cui era capo riconosciuto il c.te Pietro Pasolini-Zanelli — una Mostra dedicata a « Cesena e la Romagna nel Risorgimento (1831-70) », comprendente cimeli, documenti, e ricordi vari del periodo eroico del Risorgimento.

La Mostra si componeva di circa quattrocento pezzi, singolarmente illustrativi in apposite didascalie, tra manifesti, volantini, scritti, leggi e decreti, ritratti, armi, libri ed opuscoli, lettere, autografi e varie. L'intero materiale era disposto in tre sale ed applicato su venticinque riquadri, tra semplici e doppi, oltre plance a muro, nove vetrine alte, e quattro bacheche pure in vetro.

Tra i pezzi più rappresentativi, vi erano: un bastone animato a lama interna, con l'inscrizione: « Viva l'Italia», appartenuto al Mazzini; tre tragedie manoscritte inedite del Finali, a sfondo storico-politico; lettere inedite di carattere politico del Mazzini, Garibaldi, Fabbri e Finali; scritti inediti del Montanari, tre proclami del Garibaldi, Vice comandante dell'Esercito dell'Italia Centrale del '59; decreti, comunicazioni e disposizioni varie della Giunta Centrale del '59; decreti, comunicazioni e disposizioni varie della Giunta Provvisoria di Governo di Cesena nel '59; manifesti del Comitato della Società Nazionale dell'Italia Centrale, e dei Comitati locali di Cesena e Forlì, ed una notevole collezione di manifesti con le principali riforme politiche e giudiziarie del Governo delle Romagne.

Sono state eseguite cinque fotografie dei pezzi più interessanti; ed alcuni altri di essi sono stati riprodotti per televisione.

Alla Mostra, promossa da un Comitato locale per le Celebrazioni Centenarie dell'Unità Italiana, presieduto dal Gen. C. A. Dr. Ugo Tabellini, è stato concesso l'alto patronato dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano presieduto dal l'illustre storico prof. A. M. Ghisalberti.

MOSTRA « MONTEBELLO 1859 » A VOGHERA

Per iniziativa del Comune di Montebello e dell'Ente Pro Oltrepo si è costituito un Comitato per le Celebrazioni centenarie della Battaglia di Montebello — 20 maggio 1859. Fra le manifestazioni in programma è stata allestita in Voghera, nel periodo 3-13 settembre, una mostra, avente come tema: « Montebello 1859 »

Intorno alla sede della Mostra, un'ampia zona di verde contribuiva a creare un'atmosfera di silenzio, preludio a quella imminente suggestività che promana da un luogo sacro alle memorie ed alle glorie della Patria. Varcata la soglia della grande palestra del Liceo Scientifico, trasformata con semplicità di mezzi in un vero e proprio tempio sacrario, dove ogni voce sommessa sembrava già disturbare il raccoglimento delle cose e degli uomini, ci si incontrava quasi d'improvviso con il « Re Galantuomo », che pareva dominare e proteggere, dalla grande parete di fondo, i cimeli, spesso rari e preziosi, che componevano la eccezionale raccolta. Sulla spada di Re Vittorio Emanuele II, deposta sotto il grande quadro, poteva notarsi l'ammaccatura lasciata da un proiettile sparatogli contro dal nemico durante la battaglia di Goito: segno della partecipazione diretta di questo principe alle battaglie risorgimentali, che animò e combattè con spirito eroico. Per il tema celebrativo propostosi dagli organizzatori della Mostra, non poteva non campeggiare la luminosa figura di questo re che, accogliendo entusiasticamente l'intelligente e oculata politica del Conte di Cavour, del D'Azeglio, di Costantino Nigra, gli stessi principi unitari del Mazzini e l'azione appassionata, irruente e generosa di Giuseppe Garibaldi, tenne in pugno i destini della patria, guidando l'esercito piemontese alle fulgide vittorie della seconda campagna, che in Montebello ebbero la prima luminosa e gloriosa affermazione. Reso con il pensiero il doveroso omaggio a Vittorio Emanuele II, i visitatori potevano indugiare di fronte alla ricca documentazione che la sagacia degli organizzatori aveva saputo, attraverso innumerevoli difficoltà, radunare in Voghera. Una collezione di stampe, provenienti da diverse raccolte, alcune delle quali rarissime ed introvabili, decoravano in parte le pareti. Preziose quelle relative all'eccidio della Famiglia Cignoli, una delle quali, in tricromia, di fattura e di gusto popolare, rappresentante un vero pezzo di

eccezione. Molte di queste stampe erano iconografiche e raffiguravano personaggi militari italiani e francesi che ebbero parte importante nella Battaglia; altre erano episodiche, altre ancora celebrative o a colori, raffiguranti cavalleggeri nelle loro divise, tutte di buona fattura e in ottimo stato di conservazione. Interessantissime le divise militari dei reggimenti di cavalleria italiani che presero parte alla Battaglia. Di autentico pregio artistico erano i quadri ad olio esposti in gran numero. Prima fra tutti, sulla parete di destra, spiccava, nelle sue grandi proporzioni, la « Carica di cavalleria Monferrato in Montebello », opera autorevole di Sebastiano De Albertis, di proprietà del Ministero della Pubblica Istruzione. Sulla parete di sinistra era stato collocato il quadro della Battaglia di Montebello, opera apprezzabile del conte Stanislao Grimaldi, di proprietà del Comune di Voghera. Alcune « Cariche di cavalleria », interessanti più dal punto di vista storico che artistico, rammentavano episodi di valore e di eroismo; fra i quali spiccavano soprattutto i due piccoli quadri del De Albertis, che richiamavano l'attenzione del visitatore e lo appagavano anche in senso artistico. Famosi e noti i ritratti ad olio del Conte di Cavour di Francesco Hayez, di Costantino Nigra, di Massimo D'Azeglio di Francesco Gonin, del col. Gerbaix de Sonnaz, del Re Vittorio Emanuele II, di Napoleone III Imperatore, due del col. Tomaso Morelli Di Popolo, del porta-stendardo F. Govone e del luogotenente conte Scassi. Due quadri ricordavano inoltre gli atti di valore dei volontari Majoni d'Intignano e del nobile Francesco Fadini. Grande ammirazione suscitavano i sei episodi, a tempera, di C. Bossoli e gli acquerelli di R. Pontremoli. Con rispetto e venerazione poteva osservarsi il divano sul quale era spirato, colpito a morte, il col. Tomaso Morelli di Popolo, l'eroe di Montebello. Le lacere bandiere dei reggimenti, lance, daghe, fucili, sciabole, raccolti sul campo di Montebello, completavano la visione d'assieme di questa mostra celebrativa. In una saletta laterale Pietro Brega aveva ordinato, con criterio storico-cronologico-didattico, due importantissime raccolte di francobolli, certamente fra le più celebrate d'Italia: quella del perito filatelico sig. Alfredo Fiecchi di Milano e, per sua intercessione, quella del dr. Achille Rivolta di Milano, illustre continuatore dell'opera iniziata dal padre dr. Leopoldo. Si tratta di esemplari di lettere illustranti gli itinerari storici dell'epoca risorgimentale attraverso le timbrature dei bolli del Lombardo-Veneto, del regno Sardo-Piemontese e dei primi della unità italiana, corredati pure da uno studio sulla creazione degli uffici postali nelle zone di Abbiategrasso, Pavia, Magenta ecc. La collezione Rivolta era costituita da francobolli e lettere del 1859, recanti gli annulli di posta militare austriaca, piemontese e francese. E' inutile dire che vi erano pezzi di eccezionale rarità che difficilmente è dato al profano di poter osservare ed ammirare.

Voghera ha così degnamente celebrato, con grandiosa rievocazione, questa luminosa pagina di storia, che può considerarsi di primo piano fra gli avvenimenti militari che influirono direttamente sulla politica e, soprattutto, sulla opinione pubblica francese palesemente ostile alla campagna in Italia, affrettando i tempi della meta risorgimentale, la cui attuazione nel senso dello Stato, poteva iniziarsi soltanto dopo la raggiunta unità territoriale. (*Giuseppe Mazza*)

MOSTRA DI LIBRI E PERIODICI SCIENTIFICI FRANCESI A MILANO.

L'Ambasciatore di Francia in Italia Gaston Palewski ha inaugurato il 17 ottobre nel Circolo della Stampa di Milano una mostra di libri e periodici scientifici e tecnici francesi. Erano presenti con le Autorità di Milano il Rettore dell'Università Bocconi e numerosi editori, scrittori ed esponenti della scienza e della tecnica.

La Mostra è stata organizzata, sotto gli auspici dell'Ambasciata di Francia, dal Comitato permanente delle esposizioni del libro francese in collaborazione con il Sindacato Nazionale degli editori-espositori di pubblicazioni periodiche francesi. Ha inoltre contribuito alla realizzazione della rassegna il Centro francese di scambi e documentazione tecnica.

I più recenti progressi della Francia nel campo della scienza e della tecnica sono sta-

ti presentati attraverso mille volumi e circa cinquecento riviste.

VI VOLUME DI DOCUMENTI E STUDI DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA.

La Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna ha curato la pubblicazione del VI volume dei Documenti e Studi, che per iniziativa di un gruppo di studiosi bolognesi, è stato dedicato alla celebrazione del centenario della scoperta della necropoli di Villanova. Questa scoperta, avvenuta alla metà del secolo scorso, rivelò agli studiosi una nuova civiltà che non era né preistorica né propriamente etrusca e aprì la via ad una importantissima branca dell'archeologia, la protostoria. E' questa una sezione degli Studi archeologici che ha vastissimi interessi, che esorbitano dalla zona del bolognese, in cui per la prima volta si scopersero le vestigia di questa cultura, che si disse villanoviana, e che comprendono il periodo della cosiddetta età del ferro in Europa. Non vi poteva essere una celebrazione migliore di questa scoperta, di compendiare in un volume, il cui titolo è « Civiltà del Ferro» lavori di studiosi di sette paesi di particolare competenza in questa materia.

Il volume risulta quindi da questa collaborazione internazionale una felice sintesi degli ultimi problemi, interessi, e scoperte sull'argomento.

VII CENTENARIO DEL MOVIMENTO DEI DISCIPLINATI.

La Deputazione di storia patria per l'Umbria celebrerà nel settembre del 1960, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il VII Centenario del Movimento dei Disciplinati.

Sarà tenuto un Convegno internazionale sul tema: « Il Movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260) ».

Sono previste le seguenti relazioni:

Prof. RAFFAELO MORGHEN: *Raniero Fasani e il Movimento dei Flagellanti in Italia;* Prof. IGNAZIO BALDELLI: *La lauda e i Disciplinati;* P. Prof. G. E. MEERSSEMAN O.P.: *Disciplinati e Frati della Penitenza nel Duecento;* Prof. GIUSEPPE ALBERIGO: *Caratteri e tendenze nello sviluppo delle Confraternite in Italia;* Prof. RAFFAELO MONTEROSSO: *Il linguaggio musicale della lauda dugentesca.*

In coincidenza col Convegno sarà organizzata una Mostra storica di documenti, testimonianze letterarie ed artistiche, cimeli; e, per intese con la Sagra Musicale Umbra, sarà rappresentata una lauda drammatica.

Il Comitato organizzatore della manifestazione è presieduto dal prof. Raffaello Morghen; di esso fanno inoltre parte il dott. Emilio Arder S.I., il prof. Ignazio Baldelli, il prof. Giovanni Cecchini, il prof. Arsenio Frugoni, e il m. dott. Francesco Siciliani.

III PREMIO NAZIONALE « GABRIELE D'ANNUNZIO ».

La Commissione del III Premio Nazionale « Gabriele d'Annunzio » nei giorni 20 e 21 settembre 1959 si è riunita in Pescara nella sede dell'Amministrazione provinciale per procedere all'esame collegiale delle opere inviate al Premio, già singolarmente esaminate dai Commissari.

Per impreviste ragioni di salute, il Presidente della Commissione Francesco Flora, non avendo potuto partecipare di persona ai lavori conclusivi, aveva inviato ai Colleghi un giudizio particolareggiato su ciascuna delle opere, delegando a rappresentarlo il prof. Giovanni Iannucci, nella sua qualità di Presidente dell'Amministrazione provinciale di Pescara, promotrice del Premio.

La Giuria, composta dei proff. Mario Apollonio, Raul Radice, Francesco Sapori e Diego Valeri, dopo aver rilevato che le ventidue opere pervenute al Premio presentavano, pur nella diversità d'intenti, una costante serietà d'impegno e di lavoro, fra le molte meritevoli di attenzione, ha deliberato all'unanimità di assegnare il premio di Lire 1.000.000 a Nicola Francesco Cimmino per il volume « Poesia e poetica in Gabriele d'Annunzio (Problemi di critica dannunziana) », apparso nel luglio di quest'anno nelle

edizioni del Centro internazionale del Libro di Firenze.

Il Cimmino segna un deciso acquisto rispetto alla pur ricchissima critica dannunziana, e valendosi di un copioso materiale documentario in gran parte inedito esplora il mondo più segreto del Poeta con un'attenzione rigorosa ed acuta che sta tra la storia della poetica e la psicologia, tra la ricerca di modi artistici e la biografia intima.

La Giuria ha sottolineato le « Noterelle dannunziane (Appunti e spunti di erudizione dannunziana) » di Tito Rosina, che si collocano a degno completamento dell'assidua opera che il compianto Autore dedicò all'esegesi del Poeta; e ha segnalato il saggio di Ettore Mazzali « Lussuria, azione e favola nell'opera di d'Annunzio », condotto con viva penetrazione e metodo sicuro sulla base di un accortissimo psicologismo, augurandosi che l'eccellente qualità della sua critica possa applicarsi in maggior misura.

La Giuria ha segnalato inoltre Giuseppe Fatini, Guglielmo Gatti e Tom Antogini, i quali aggiungono alle loro precedenti pubblicazioni notevoli contributi di notizie e documenti.

Il conferimento del Premio ha avuto luogo il 26 settembre, alla presenza dell'on. avv. Giuseppe Spataro, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, del dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, in rappresentanza del Ministro della pubblica istruzione, delle autorità cittadine e con la partecipazione di Emma Gramatica.

Dopo la lettura della relazione, fatta dal Presidente dell'Amministrazione provinciale e la consegna del Premio a Nicola Francesco Cimmino, Emma Grammatica ha rievocato alcuni ricordi personali dei suoi incontri col D'Annunzio ed ha declamato alcune liriche del grande Poeta, vivamente applaudita.

CELEBRAZIONE DEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI ALFREDO ORIANI.

Le contese ideologiche di passate fazioni politiche si aggrappavano ancora ieri al nome di Alfredo Oriani sì da rendere impresa difficile rievocare, pur su un piano critico, l'opera e la figura del pensatore romagnolo; per il centenario della nascita l'onesta parola di Benedetto Croce aiutò a dissipare le nebbie e a preparare una valutazione serena. Il paese di Casola Valsenio, domenica 11 ottobre, sotto l'intelligente guida del giovane Sindaco Amleto Rossini, ha trovato il giusto tono in cui si è felicemente fusa, nell'entusiasmo popolare, la partecipazione di esponenti della cultura, di rappresentanti del Governo e delle più varie correnti politiche, cosicché riteniamo cosa non molto frequente aver potuto assistere a una celebrazione ufficiale come questa del cinquantenario della morte di A. Oriani a Casola Valsenio, dove il consenso si manifestò così unanime e spontaneo. Il Presidente della Repubblica aveva concesso l' alto patrocinio; avevano aderito il Presidente del Senato on. Merzagora, il Presidente della Camera on. Leone, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Medici, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, Riccardo Bacchelli, Felice Battaglia, Francesco Flora, Alfredo Galletti, Mario Missiroli, Luigi Salvatorelli, Francesco Serantini, Giovanni Spadolini, l'on. Dozza, l'on. Buldrini, l'on. Bignardi. Erano presenti il Ministro del Lavoro on. Benigno Zaccagnini, il Provveditore agli Studi di Ravenna prof. Francesco Di Pretoro, tutte le Autorità Provinciali e i sindaci di molte città della Romagna coi Gonfaloni.

Dopo un breve rito religioso alla tomba di Alfredo Oriani, le autorità hanno inaugurato la mostra dei manoscritti e dei cimeli orianeschi allestita nelle sale del Cardello, e si sono quindi recati al teatro Comunale per la commemorazione ufficiale. Con un breve discorso, il prof. Francis Authier dell'Università di Poitiers ha voluto portare l'omaggio significativo della cultura francese, annunciando un suo studio critico sul Nostro. Quindi il sen. Aldo Spallicci in un quadro storico letterario dell'epoca, ha fatto rivivere la figura di A. Oriani con i suoi sdegni, le sue contraddizioni, le sue angoscie e i suoi ideali, e, senza nascondere gli aspetti caduchi, ha posto nella più chiara luce quanto dell'opera di Oriani rimane vivo. Orio Vergani ha parlato del poeta di « Bicicletta ». Nel giardino antistante al-

l'edificio municipale si è poi proceduto allo scoprimento della statua bronzea, opera nobilissima e robusta dello scultore Angelo Biancini.

L'Ente Casa di Oriani di Ravenna, per celebrare il cinquantenario della morte di Alfredo Oriani, ha promosso la pubblicazione di un volume che uscirà fra breve, curato da Giovanni Spadolini, con introduzione dello stesso Spadolini e saggi critici di Luigi Salvatorelli, Mario Vinciguerra, Mario Missiroli, Augusto Torre, Piero Zama, Luigi Lotti e Fernando Manzotti.

CELEBRAZIONI ZANICHELLIANE A BOLOGNA.

Con l'intervento del Capo dello Stato on. Gronchi, presenti il sen. Fortunati per il Senato, l'on. Manzini per la Camera dei Deputati, il Vescovo ausiliare Mons. Baroni, parlamentari, industriali, editori, docenti di Università tra cui il Rettore dell'Ateneo bolognese prof. Forni, e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, è stato celebrato a Bologna il 29 novembre il Centenario della Casa Editrice Zanichelli. Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Mazza, ha rivolto al Capo dello Stato e a tutti gli intervenuti il saluto e il ringraziamento del Governo, e ricordando che la Casa Zanichelli, unita per vocazione dei suoi fondatori alle sorti d'Italia fin dal suo inizio, rappresenta e testimonia il crescere del nuovo Stato, i suoi progressi culturali, gli orientamenti artistici e lo sviluppo sociale, ha rievocato i tempi in cui « nel retrobottega di uno stampatore o di una farmacia si parlava con uguale passione e competenza di una nuova edizione dei classici greci e dell'unità d'Italia non ancora compiuta » concludendo che a quei tempi dovremmo oggi rifarci, non fosse altro che per apprendere ancora a soffrire per i nostri ideali di libertà e di giustizia e per il riscatto delle naturali schiavitù.

L'orazione ufficiale su « Una casa editrice nella storia d'Italia », è stata pronunciata dal prof. Giovanni Spadolini, il quale ha rievocato il patriottismo risorgimentale di Nicola Zanichelli e la sua figura di cospiratore « moderato » e « cavouriano », alieno dalle pose Giacobine, ostile all'estendersi delle congiure mazziniane, fautore della rivoluzione liberale, e del libro come sua arma principale. Ricordando poi l'incontro tra Zanichelli e Carducci, Spadolini ha rilevato come pubblicando il saggio sulle poesie latine di Ludovico Ariosto, l'editore rendesse omaggio al maestro di filologia più ancora che al poeta, « s'inchinasse al professore che fu amato a Bologna come tale prima ancora che come artista, al professore scrupoloso nell'osservanza dei propri impegni, rispettoso di tutte le fedi, tollerante verso tutte le idee, maestro di severità e di disciplina, intransigente con sé come con gli altri, alieno da tutte le manifestazioni di piazza, deciso a non portare mai la politica nell'aula, a venerare nell'Università la chiesa del mondo moderno ».

La « Zanichelli » ha continuato Spadolini, divenne poi definitivamente la casa editrice del Carducci e perciò il luogo d'incontro di tutta la cultura italiana, il punto di riferimento di un'intera e mirabile stagione della vita nazionale. In Bologna Nicola Zanichelli esercitò come libraio e come editore « quella grande funzione pacificatrice che la poesia del Carducci doveva consacrare e coronare specie dopo il 1878, al servizio della monarchia laica, dell'Italia unitaria e risorgimentale fedele alla gloriosa eredità del passato ».

Questa funzione, Egli ha concluso, gli Zanichelli svolsero tutti, formando intorno alla loro bottega un circolo che divenne simbolo di una superiore conciliazione dei valori, di una feconda dialettica fra tesi diverse, ma cementate da alcuni punti fermi che erano gli stessi del poeta delle *Odi barbare*: liberalismo come conquista, non come rinuncia; democrazia come religione, non come avventura; fedeltà alle tradizioni comunali, ma nella prospettiva dello Stato moderno.

Dopo essersi vivamente congratulato con il prof. Spadolini il Presidente Gronchi ha inaugurato all'Archiginnasio una mostra di antiche edizioni Zanichelliane, soffermandosi in particolare sul primo libro, contro il malgoverno estense, pubblicato a Modena

nel 1859, e sui primi volumi della famosa *Elzeviriana*. Fra le centinaia di opere esposte era il primo esemplare delle poesie complete di Giosuè Carducci.

Impossibilitato ad intervenire di persona il Ministro della P. I. sen. Medici aveva inviato un lungo messaggio di adesione. « In nome della scuola italiana non meno che a titolo personale, ha scritto fra l'altro il Ministro, desidero far pervenire oggi al Comitato delle celebrazioni Zanichelli la testimonianza della più schietta solidarietà, unitamente al mio saluto cordiale e ai voti che formulo calorosi ed affettuosi per le sempre maggiori fortune della Casa Editrice Zanichelli ».

VISITA DEL MINISTRO MEDICI ALLA NUOVA SEDE DELLA CASA EDITRICE LE MONNIER.

Il Ministro della P.I. sen. Giuseppe Medici, accompagnato dal Presidente del Consiglio di Amministrazione Ambasciatore Martini e dal vice Presidente dott. Vieri Paoletti, ha visitato il 27 ottobre la nuova sede della Casa Editrice Le Monnier in via Scipione Ammirato. Il Ministro si è soffermato a lungo ad esaminare l'archivio delle pubblicazioni e la produzione più recente dell'antichissima Casa Editrice esprimendo il suo vivo apprezzamento per l'attività da essa svolta nei campi dell'alta cultura, dell'insegnamento e della legislazione scolastica.

INAUGURATE LE NUOVE OFFICINE GRAFICHE MONDADORI.

Il Presidente del Senato sen. Merzagora, il Ministro di Grazia e Giustizia on. Gonella, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Mazza, il Sottosegretario all'Industria e Commercio on. Gatto, e le Autorità di Verona con il Vescovo mons. Carraro hanno inaugurato il 12 ottobre le nuove officine grafiche Mondadori. Tra gli intervenuti il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, il dott. Mario Pozzi, Presidente dell'Associazione Italiana Editori, il Cavaliere del Lavoro Sernesi Direttore generale dell'IRI, l'ing. Staderini Presidente dell'Associazione Nazionale Industrie Grafiche, lo ing. Astarita Presidente della Federazione Nazionale Editori di Giornali e numerose personalità del mondo editoriale, economico e culturale.

Il nuovo stabilimento di Arnoldo Mondadori, che col figlio Giorgio ha fatto gli onori di casa, si estende su un'area di 100 mila metri quadri e impiega 1800 persone tra dirigenti, tecnici e operai. Il cavaliere del lavoro Arnoldo Mondadori al quale il Senatore Merzagora ha espresso il suo compiacimento per le realizzazioni raggiunte, ha per l'occasione rievocato con visibile commozione la storia della sua azienda esprimendo quindi il più vivo ringraziamento agli ospiti illustri.

COMMEMORAZIONE DI LICINIO CAPPELLI.

Rocca S. Casciano ha tributato l'8 novembre solenni onoranze alla memoria di uno dei suoi figli più illustri, l'editore-libraio Licinio Cappelli. Presente l'intera cittadinanza, è stata intitolata una strada al suo nome e scoperta una lapide sulla casa dove Egli nacque. Erano intervenuti alla cerimonia con le autorità locali anche il capo dell'Ufficio della Proprietà Letteraria, Artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dott. Giuseppe Padellaro, l'on. Macrelli, i senatori Donati, Zannini e Di Crollalanza, e numerosi cartari, scrittori e docenti dell'Università di Bologna.

Al Teatro Comunale la nobile figura di Licinio Cappelli, che tanto lustro dette al suo paese natale e così grande contributo alla diffusione della cultura italiana, è stata rievocata dall'on. Cino Macrelli.

DOCUMENTARIO TELEVISIVO SULLA « CLINICA DEL LIBRO ».

Il 16 ottobre, dalle ore 19,45 alle 20,30, con la regia del dott. Giuseppe Sibilia, è stato realizzato dalla TV, nella rubrica « Biglietto d'invito », un interessante documentario sull'attività che si svolge presso l'Istituto di Patologia del Libro.

Il dott. Vittorio Di Giacomo, in veste di visitatore, ha intervistato funzionari e tecnici durante lo svolgimento del loro lavoro iniziando dal direttore prof. Giovanni Muzzioli che ha sinteticamente inquadrato gli scopi e le finalità dell'Istituto e i limiti del lavoro di restauro del materiale bibliografico.

Successivamente, con organica sequenza di inquadrature, la fabbricazione della carta e il delicato lavoro di restauro di carte, pergamene e stampe preziose hanno potuto essere osservate in tutte le loro fasi dai telespettatori. Particolare interesse ha anche suscitato la chiara visione di quello che si svolge nei laboratori scientifici di microbiologia, entomologia, fisica e chimica per l'identificazione delle varie cause di alterazione del materiale bibliografico e lo studio dei mezzi di lotta preventivi e curativi.

Di palpitante attualità è stato anche il tema riguardante la lotta contro le termiti in Italia che viene realizzata dalla « Commissione Interministeriale per la lotta antitermitica » con l'ausilio dei laboratori del suo « Centro di studi » che hanno sede presso l'Istituto.

UNA CRITICA (INGENEROSA?) ALL' I.G.I.

Nelle sue due ultime riunioni la Commissione per la pubblicazione della collezione ministeriale « Indici e Cataloghi », di cui fanno parte esperti bibliotecari ed eminenti studiosi, ha preso atto con vivo rammarico della critica recentemente mossa dal dott. Roberto Ridolfi all'« Indice Generale degli Incunaboli » e ai suoi valenti collaboratori.

Nel fascicolo II e III (1957) de « La Bibliofilia », nell'articolo: « Giunte e correzioni al Gesamtkatalog der Wiegendrucke, II », a proposito dell'esemplare unico dell'*Orlando Innamorato* (Venezia, Piero di Piasi, 1486) posseduto dalla Biblioteca Marciana, il Ridolfi rileva che per errore esso figura nell'IGI (n. 1855) anche nella Biblioteca Braidense, dalla quale invece lo stesso esemplare era stato trasferito nella Biblioteca Nazionale di Venezia. A questo proposito, il Ridolfi commenta: « L'IGI cita un esemplare conservato nella Braidense, ma purtroppo non è che uno dei tanti granchi onde formicolano quelle disgraziatissime pagine... Non ci meravigliano punto in quella pubblicazione ufficiale gli errori dovuti a mancanza di preparazione scientifica (cfr. tra l'altro i miei appunti in « La Bibliofilia » LI, 1949, pp. 205-209; LVI, 1954, pp. 140-142); non ci scandalizzerebbero neppure, prese così all'ingrosso, tante erronee notizie relative alla situazione degli esemplari, alla loro completezza etc. ad evitare le quali sarebbe bastata un po' di diligenza. Ma trattandosi di un *unicum* tanto famoso, questo particolare sproposito manifesta un'ignoranza professionale e, direi, una mancanza di cultura appena immaginabile ». (pp. 93-94, nota 4).

Due osservazioni sono da fare in proposito: 1) la evidente sproporzione tra l'entità dell'errore (benché spiacevole) e la gravità delle parole del Ridolfi, che tendono a screditare l'intero Repertorio, assai apprezzato in Italia e all'estero; 2) la contraddizione tra il giudizio negativo odierno e quello positivo espresso in passato dallo stesso Ridolfi, con animo più sereno, sullo stesso Indice Generale degli Incunaboli.

Per quanto riguarda il primo punto, è anche da tener presente che il volume dell'IGI dove è contenuto l'errore fu pubblicato nel lontano 1943, quando lo stato di guerra rendeva oltremodo difficili i contatti tra la Redazione romana del Repertorio e le varie biblioteche italiane. Inoltre con gli incunaboli in massima parte « sfollati » nei ricoveri di emergenza e pertanto indisponibili, era venuta meno ogni possibilità di controllo dei singoli esemplari e ci si doveva di conseguenza fidare dei dati costituiti dalle schede inviate a suo tempo dalle biblioteche. In tali condizioni le due compilatrici — la dott. Guarnaschelli, in seguito immaturamente scomparsa, e la dott. Valenziani — non informate dell'avvenuto passaggio dell'*Orlando* Boiardesco da Milano a Venezia, trovandosi di fronte due schede distinte, le registrarono entrambe. Non intendiamo qui attenuare la portata dell'errore, ma bisognava pur tener conto delle particolarissime circostanze in cui si svolse il lavoro

delle due bibliotecarie prima di parlare di colpevole mancanza di diligenza.

Quanto all'atteggiamento contradditorio del Ridolfi nell'apprezzare l'Indice, basterà riportare il giudizio che, pur facendo seguito ad alcuni appunti, egli ne diede in passato. Nello scritto del 1949, da lui stesso citato, il Ridolfi diceva: « Ma anche ai bibliotecari voglio tuttavia chieder venia prima di chiudere del tutto questa lunga postilla e particolarmente alle due valorose collaboratrici del Centro dottoresse Guarnaschelli e Valenziani; alle quali va, "extra jocum", sincera e schietta la mia ammirazione per lo zelo, il coraggio e lo spirito di sacrificio, onde, da sole, con mezzi ridicolosamente inadeguati conducono innanzi un'opera come l'IGI ».

Recensendo il III° volume, sempre sulla stessa rivista (LVI, 1954, dispensa II, pp. 140-141), il Ridolfi così si esprime: « L'importanza e l'utilità dell' impresa sono ovvie e non hanno davvero bisogno di essere ulteriormente dimostrate o illustrate. Il nuovo inestimabile contributo dato dall'IGI è espresso con tacita eloquenza dal numero delle edizioni in esso per la prima volta descritte, fino ad ora sconosciute a tutti i repertori, incluso il monumentale Gesamtkatalog der Wiegendrucke, forte di una organizzazione così poderosamente attrezzata e dotata... Con giusto orgoglio, la prefazione ci fa sapere che in questo terzo volume tali edizioni sono 52... Ma intanto è una gran bella cosa che l'IGI vada innanzi... Eppure le due valorose compilatrici, mandate allo sbaraglio in una impresa così impegnativa con uno stile tipicamente italiano, cioè con forze e mezzi inadeguati, affrontarono il loro compito con uno zelo e con un ardimento di cui dev'esser dato loro atto e di cui è frutto il volume qui recensito ».

Nel 1954, dunque, il Ridolfi pensava che l'esiguità dei mezzi non fosse proporzionata all'importanza dell'impresa. Oggi egli ha mutato opinione (in base a quel solo errore che egli già allora doveva conoscere?) e ritiene che l'IGI ha modesto valore scientifico e « mezzi troppo superiori a quelli di un solitario studioso ». Che cosa sarà intervenuto, nel frattempo, a provocare un così radicale mutamento di opinioni? Forse la nascita a Firenze di un « Centro per lo studio dei paleotipi », creato dal Ridolfi e aiutato dal Ministero della Pubblica Istruzione...?

Ci auguriamo che in occasione della prossima pubblicazione del IV° volume il Ridolfi torni all'antico apprezzamento e, anche se avrà da muovere delle critiche, lo faccia con la serena obiettività di un tempo.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

Il prof. Michele Gortani e il prof. Gino Bottiglioni sono stati nominati per un triennio rispettivamente presidente e vice presidente.

(Decr. del Pres. della Repubb. 26 agosto 1959).

FIRENZE: CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA.

Il prof. Gianfranco Contini è stato confermato, per un triennio, direttore del Centro.

(D. M. 25 ottobre 1959).

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI FILOSOFIA DEL DIRITTO.

Il prof. Renato Treves è stato chiamato a far parte della Commissione consultiva della Società.

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI PARAPSICOLOGIA.

Il prof. Giovanni Schepis è stato nominato per un triennio presidente.

(D. M. 10 novembre 1959).

VERONA: ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE.

Il Consiglio di Reggenza per il quadriennio 1960-63 è così costituito: avv. Mario Cavalieri, presidente, dott. Vittorio Cavallari de Caballaria e prof. Alessandro Antonietti, assessori; prof. Aldo Pasoli, segretario; prof. Sandro Ruffo, amministratore.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

I proff. Stefano Basile, Ettore Mancini e Valentino Chiodi sono stati nominati accademici effettivi.

(Decr. del Pres. della Repubb. 26 agosto 1959).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Carlo Cappelletti è stato nominato socio effettivo per la Classe di scienze matematiche e naturali e i professori Novello Papafava dei Carraresi, Luigi Gaudenzio, Giuseppe Morandini, Lionello Rossi soci effettivi per la Classe di scienze morali.

I professori Ippolito Sorgato, Melchiorre Dechigi, Augusto Ghetti, Ciro Di Pieri, Galeno Ceccarelli e Mario Raso sono stati nominati soci corrispondenti nazionali per la Classe di scienze matematiche e naturali; i professori Giuseppe Biasuz e Sigfrido Troilo soci corrispondenti nazionali per la Classe di scienze morali e il prof. Robert Weiss socio corrispondente straniero per la Classe di scienze morali.

(D. M. 30 novembre 1959).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze fisiche matematiche e naturali:

per la categoria di matematica, meccanica e applicazioni i proff. Carlo Miranda, Cataldo Agostinelli e Placido Cicala;

per la categoria di astronomia, geodesia, geofisica e applicazioni il prof. Massimo Cimino;

per la categoria di fisica chimica e applicazioni i proff. Giorgio Salvini, Giampietro Puppi e Giovanni Malquori;

per la categoria di geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni il prof. Piero Leonardi;

per la categoria di scienze biologiche e applicazioni i proff. Giulio Raffaele e Alfonso Giordano.

Sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze morali storiche e filologiche:

per la categoria di filologia e linguistica il prof. Sabatino Moscati;

per la categoria di critici dell'arte e della poesia il prof. Edoardo Arslan;

per la categoria di scienze giuridiche i proff. Guido Zanobini, Giuseppe Osti e Giampiero Bognetti;

per la categoria di scienze sociali e politiche, il prof. Paolo Baffi.

(D. M. 5 ottobre 1959).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI XL.

Il prof. Guido Carobbi è stato nominato socio nazionale.

(Decr. del Pres. della Repubb. 7 luglio 1959).

Il prof. Beniamino Segre è stato nominato socio nazionale.

(Decr. del Pres. della Repubb. 26 agosto 1959).

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I proff. Rodolfo Mondolfo e Paul Aebischer sono stati nominati, rispettivamente, socio nazionale non residente e socio straniero per la Classe di scienze morali storiche e filologiche.

(Decr. del Pres. della Repubb. 7 luglio 1959).

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Nicolò Dalla Porta, Piero Leonardi, Luigi Bucciante, Enrico Crepaz sono stati nominati membri effettivi per la Classe di scienze matematiche e naturali e i professori Enrico Opocher, Arturo Cronia, Lionello Rossi, Ladislao Mittner, Giovanni Gambarin membri effettivi per la Classe di scienze morali e lettere.

(Decr. del Pres. della Repubb. 26 agosto 1959).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEZIONE DEI CATALOGHI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA A PALAZZO VIDONI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, sen. Giuseppe Medici, ha inaugurato il 18 dicembre la nuova Sezione dei Cataloghi della Biblioteca Nazionale di Roma, nei locali del Palazzo Vidoni, che furono messi a disposizione della Biblioteca dal Demanio per decentrarvi una parte delle sue raccolte librarie, che rappresentavano un pericoloso sovraccarico per la sua sede del Collegio Romano.

Il Ministro era accompagnato dal Direttore generale delle Biblioteche, dott. Guido Arcamone. Erano presenti i funzionari della Direzione generale delle Biblioteche, i direttori delle biblioteche romane, i bibliotecari della Biblioteca Nazionale di Roma, il dott. Bruno Balbis, direttore del Centro di Documentazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

I cataloghi esposti al pubblico sono costituiti dalla riproduzione fotografica, ridotta in formato internazionale, delle schede del Catalogo generale della Biblioteca. Verrà così consentita la ricerca diretta dei libri che potranno ottenersi in consultazione, a distanza di un giorno, presso una delle altre biblioteche di Stato della città.

Il Ministro che si è compiaciuto di esaminare il catalogo, eseguendo personalmente qualche ricerca fra le sue schede, ha constatato la chiarezza delle riproduzioni fotografiche e ha rilevato il valore di un'opera che non solo costituisce una positiva riduzione del danno derivante alla cultura dalla crisi della Biblioteca, ma dà anche all'Istituto l'inestimabile vantaggio di conservare il microfilm del suo catalogo generale, ai fini della sicurezza contro ogni pericolo o danno.

La direttrice della Biblioteca, dott. Laura de Felice Olivieri ha rivolto al Ministro brevi parole di saluto, esprimendogli la profonda gratitudine del mondo degli studiosi e quella dei bibliotecari italiani.

« Mi consenta Signor Ministro — Essa ha detto — che, nel ringraziarLa dell'onore della Sua presenza a questa inaugurazione, io Le esprima ancora una volta la riconoscenza vivissima dei bibliotecari italiani e del personale della Biblioteca Nazionale per l'illuminato e decisivo interesse che Ella ha voluto rivolgere al problema della nuova sistemazione ambientale della Biblioteca Nazionale, problema che, acuito negli ultimi anni, aspettava da più di un cinquantennio la sua soluzione.

« Mentre si profila ormai non lontana la fine della crisi che ha paralizzato a un tratto la generosa e difficile attività della Biblioteca Nazionale, Ella ha voluto accogliere generosamente il voto degli studiosi, consentendo che si provvedesse a procurar loro l'unico mezzo utile ad alleggerire le difficoltà causate dalla chiusura della Biblioteca e ad agevolare lo studio del materiale librario della Nazionale presso le altre Biblioteche di Stato della città.

« Mentre esprimo la speranza che la riproduzione fotografica del Catalogo che costituisce anche un arricchimento strumentale di valore essenziale per la Biblioteca Nazionale, possa rappresentare un positivo vantaggio per gli studi in quest'ora e una premessa di più piena funzionalità per la Biblioteca di domani, sono lieta di poter riconoscere in Sua presenza l'attività intelligente e lo zelo generoso e responsabile che il personale della Biblioteca Nazionale, e in modo particolare i bibliotecari e gli impiegati direttamente impegnati nell'organizzazione e nell'esecuzione dell'opera, hanno dato, in questa circostanza.

« Voglia accogliere, Signor Ministro, il rinnovato ringraziamento per aver consentito generosamente che la Biblioteca Nazionale concretasse in una realizzazione così importante il suo impegno morale di volenterosa collaborazione verso gli studiosi ».

Il Ministro, in un discorso ascoltato con la più intensa attenzione dai presenti, ha espresso al Direttore generale delle Biblioteche e al personale della Nazionale il suo compiacimento per l'opera felicemente con-

cepita e compiuta a vantaggio degli studi. Egli ha anche auspicato che la Commissione giudicatrice dei progetti per la nuova sede della Biblioteca Nazionale, della quale fanno parte il Direttore generale delle Biblioteche e la Direttrice della Biblioteca Nazionale, concluda al più presto i suoi lavori, superando qualsiasi difficoltà, affinché vengano soddisfatte nel minor tempo possibile le attese e le vitali esigenze degli studiosi.

Fervide parole di incitamento e di incoraggiamento il Ministro Medici ha rivolto infine a tutti i bibliotecari italiani, alle cui aspirazioni Egli rivolge il più attento e fiducioso interesse.

Dopo il provvedimento della chiusura al pubblico della Biblioteca Nazionale di Roma, adottato dal Ministero per ragioni d'insicurezza statica della sede, nel febbraio del 1958, fu disposto, come è noto, che il servizio di lettura dei libri della Biblioteca, non più possibile in sede, venisse decentrato presso le altre biblioteche di Stato della città, e in special modo presso le Biblioteche Alessandrina, Casanatense, Vallicelliana, Angelica e presso la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea.

Il servizio della raccolta quotidiana delle schede di domanda presentate dagli studiosi presso le diverse biblioteche romane e del quotidiano trasporto dei libri e dei manoscritti richiesti, ha proceduto da allora in modo soddisfacente, per la generosa collaborazione prestata dalle Biblioteche romane e per l'indefesso impegno che gli impiegati della Nazionale hanno posto non solo negli adempimenti amministrativi e pratici del delicato lavoro, ma soprattutto nell'interpretazione e nell'integrazione dei dati forniti dagli studiosi, a distanza e a memoria, senza la disponibilità dei cataloghi della Biblioteca Nazionale.

La possibilità data agli studiosi di consultare fuori sede i fondi librari della Nazionale, rappresentava in realtà un notevole alleggerimento del disagio e del danno causato dalla chiusura al pubblico del più grande istituto bibliografico della città, di un istituto che pur coi limiti imposti dalle più dure difficoltà ambientali, aveva potuto rendere, fino agli ultimi anni, servigi assai larghi e concreti alla cultura di tutti i livelli.

Molti studiosi sentivano e lamentavano gravemente l'impossibilità di consultare direttamente il Catalogo generale della Biblioteca Nazionale e rifuggivano dallo svolgere ricerche indirette che non presentavano se non limitate probabilità di esattezza e di successo.

L'unico provvedimento adatto e possibile per alleggerire in modo positivo, per tutto il tempo per il quale sarebbe durata la costruzione della nuova sede, una situazione tanto grave per la cultura, sembrò quello di rendere disponibile per il pubblico, in una sede appositamente attrezzata, una copia del Catalogo generale della Biblioteca Nazionale.

Il problema era allo studio quando il Ministro Medici subito dopo la sua entrata in carica, lo annunziò come sicuro e prossimo nel tempo, non senza suscitare vivi consensi fra gli studiosi e nell'opinione pubblica.

"Rifare" un Catalogo di oltre un milione e mezzo di schede è impresa di gravissimo impegno in sé, specie se ad essa siano imposti limiti di tempo ristretti. Quando si debba escludere, per ragioni di urgenza, la possibilità della copia manuale, lentissima e insicura, si impone il ricorso al procedimento rapido e certo della riproduzione fotografica, la quale, pur non potendo non rispecchiare tutti i difetti dell'originale, garantisce l'identità del testo. Essa comporta il vantaggio importantissimo di mettere a disposizione della biblioteca, oltre alla copia positiva destinata alla consultazione, anche la copia negativa che, facilmente conservabile per il suo esiguo volume in archivi di sicurezza, dà la preziosa possibilità di ripetere in qualunque momento copie positive di singole schede o di intere sezioni del catalogo, e perfino del catalogo intero.

Una volta scelto per la riproduzione del catalogo il procedimento fotografico, si trattò di stabilire il mezzo tecnico più appropriato a compiere un lavoro che presentava singolarissime difficoltà per lo stato delle schede, nella grandissima maggioranza manoscritte in tempi diversi, su carte e con

grafie ed inchiostri diversi, e segnate spesso fortemente dall'uso di generazioni di studiosi. Le schede del Catalogo alfabetico per autori della Biblioteca Nazionale, del formato di cm. 23 × 12,5 dovevano essere inoltre rimpiccolite quasi della metà, perché la riproduzione del Catalogo fosse adeguata al formato internazionale adottato anche per la scheda a stampa della produzione letteraria italiana dal gennaio del 1958.

Le prime esperienze compiute in Europa di riproduzioni fotografiche integrali di cataloghi di grandi biblioteche, sono quelle realizzate in Germania per costituire i cataloghi collettivi regionali. Dei due sistemi usati nella ripresa, il sistema cosiddetto "sincrono" di riproduzione delle singole schede su fotogrammi di 16 millimetri e quello attuato per gruppi di schede su microfilm di dimensioni maggiori, si ritenne preferibile il secondo, che sembrava garantire uno svolgimento più rapido di un lavoro di tanta mole, al quale le circostanze imponevano limiti ristretti di tempi. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, chiamato a giudicare la scelta del sistema di riproduzione fotografica in formato ridotto delle schede del Catalogo della Nazionale, approvò l'impiego di una macchina di ripresa "a passo di fotogramma" che, sincronizzata ad una macchina stampatrice di passo uguale, ha consentito la ripresa a movimento continuo di gruppi di sei schede ciascuno, presentate all'obbiettivo su un tappeto a rotazione, mentre la macchina stampatrice stampava contemporaneamente, con movimento sincronizzato, da una pellicola precedentemente impressionata, altrettanti gruppi di sei schede alla volta, raggiungendo il ritmo di 3000 riprese e di altrettante stampe all'ora.

Problemi tecnici di notevolissima difficoltà hanno dovuto esere affrontati nel corso del lavoro: primo fra gli altri quello derivante dal fatto che un gran numero di schede evidentemente "rifilate" in passato, apparivano scritte fino ai margini estremi. Si dovette decidere di rinunciare alla prevista inquadratura della scheda fotografica, ottenibile col mezzo di un marginatore, per non provocare la censura di notazioni di essenziale importanza, come la collocazione dell'opera o le indicazioni topografiche.

Lo svantaggio di ordine estetico nel quale si è incorsi è largamente compensato senza dubbio dalla compiutezza bibliografica delle schede.

La copia che oggi si è messa a disposizione del pubblico su schede di formato internazionale, rendendo possibile la inserzione corrente delle schede delle opere italiane stampate dal 1958 dal Centro del Catalogo Unico presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, conserva alla Biblioteca Nazionale di Roma l'inestimabile privilegio di offrire al pubblico un catalogo in unica serie.

Occorre appena accennare, in questa sede, alle difficoltà organizzative e tecniche dell'opera, del tutto nuova in Italia. Basti ricordare che si sono dovute numerare preventivamente, con numeratori a mano ed elettrici, ben 1.600.000 schede per assicurare la possibilità di rigorosi controlli successivi alla riproduzione fotografica (controllo numerico delle schede del catalogo originale e di quello fotografico; riproduzione identica dell'ordine dell'intera serie del catalogo originale e di quello fotografico); per non dire dell'indispensabile revisione qualitativa di tutte le schede fotografiche intesa ad individuare le riproduzioni mal riuscite che sono state tutte ripetute alla fine dell'opera.

Si vuole anche rilevare, qui, il successo che rappresenta, sul piano tecnico, la relativa rapidità con la quale si è compiuta un'opera di tanta mole, rapidità che risulta superiore a quanto riferisce l'articolo professionale del Cordes sulla rivista "Libri", nel 1958, a quella raggiunta in tutte le più importanti realizzazioni simili in Germania.

Il lavoro svolto dal personale della Biblioteca Nazionale per assicurare l'ordinato svolgimento e il controllo analitico della riproduzione del Catalogo in tutte le sue fasi, ha avuto indubbiamente le caratteristiche della più attenta organizzazione e quelle del più indefesso e appassionato impegno.

Chi conosce per prova il valore della compiutezza e dell'ordine alfabetico, numerico o logico di un Catalogo bibliografico, spe-

cialmente di un grandissimo Catalogo, che è la chiave elaborata da generazioni di valenti e valentissimi bibliotecari per disserrare il tesoro di libri accumulato nei secoli, può solo misurare la responsabilità dell'opera che si è oggi conclusa, l'impegno e il coraggio dimostrato da chi vi ha dedicato mesi di silenziosa, tesa, estenuante attività.

Si può constatare con soddisfazione di aver compiuto uno sforzo veramente positivo, adottato l'unico provvedimento utile a rendere meno grave il danno della forzata chiusura al gran pubblico della sede della Biblioteca Nazionale, della cui crisi di decenni si profila intanto la felice conclusione con la progettata costruzione del nuovo edificio al Castro Pretorio. Il grande istituto bibliografico è stato dotato al tempo stesso di uno strumento essenziale per la sua efficienza futura: una seconda copia del Catalogo generale sarà domani riservata agli uffici interni della Biblioteca e del Centro del Catalogo Unico, assicurando svolgimenti esaurienti e agevoli al lavoro ormai ad esclusivo uso del pubblico in una sede che vedrà certo distinti in corpi di edificio appositi, il complesso degli uffici e i servizi per il pubblico.

La Biblioteca Nazionale di Roma si adegua su questo piano a molte fra le più importanti biblioteche straniere, avverando quello che è certo una essenziale premessa della piena funzionalità di un grande istituto bibliografico.

COSPICUO DONO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI ROMA ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA.

Il Presidente della Cassa di Risparmio di Roma, marchese ingegner Giuseppe Della Chiesa e il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, hanno voluto donare alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma un impianto di modernissimi schedari metallici che hanno accolto la copia fotografica in formato internazionale del Catalogo generale per autori della Biblioteca stessa, offerto in consultazione al pubblico, come abbiamo già detto precedentemente, in locali appositamente attrezzati fuori della sede del Collegio Romano.

Il generoso gesto della Cassa di Risparmio di Roma è stato rilevato con vivo compiacimento dal Ministro dell'Istruzione Senatore Medici, che ha rivolto al marchese Giuseppe della Chiesa, Presidente della Cassa di Risparmio, la lettera seguente:

Egregio Marchese,

Il Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha informato questo Ministero che il Consiglio di Amministrazione di codesta Cassa di Risparmio ha deciso di far dono alla Biblioteca stessa degli schedari necessari ad accogliere, nei locali concessi in uso dal Demanio in Palazzo Vidoni, la copia fotografica del catalogo generale alfabetico per autori che sarà prossimamente posta a disposizione degli studiosi.

Nel prendere atto, col più sincero compiacimento, dell'adottato provvedimento, io La prego, signor Presidente, di voler accogliere il ringraziamento di questa Amministrazione e mio personale per una così nobile e generosa iniziativa che sta a documentare il premuroso, concreto interessamento di codesta Cassa di Risparmio alle sorti della Nazionale Centrale di Roma, massimo istituto bibliografico d'Italia, con speciale riguardo alla salvaguardia ed alla valorizzazione dell'ingente e preziosissimo patrimonio in essa custodito.

Con viva cordialità

Suo

f.to: MEDICI

Il nobile Istituto bancario Romano, che ha una tradizione secolare ben nota di illuminata munificenza, ha voluto contribuire in modo generoso a quello sforzo di una più moderna organizzazione del primo Istituto bibliografico della capitale che costituisce l'impegno della Direzione generale delle Biblioteche e della Direzione della Nazionale in quest'ora.

Lo schedario, costituito da venti mobili metallici a ottanta cassetti ciascuno, sobria-

mente elegante nella linea e nel colore e praticissimo all'uso, costituirà uno dei più importanti e funzionali arredi della nuova sede, dove la Biblioteca riprenderà, entro un limite di tempo sperabilmente breve, la sua piena funzione pubblica.

La targa commemorativa del dono ricorderà nel tempo quello che è da considerare un singolare gesto di illuminato mecenatismo e di profonda sensibilità sociale della Cassa di Risparmio di Roma.

INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA « GINO CAPRIOLO » A NAPOLI.

A Napoli, il 12 ottobre ,è stata inaugurata nella Sede della S.I.A.E. la Biblioteca Teatrale, donata dall'avv. Caro Capriolo, per onorare la memoria del figlio Gino, dirigente della Società e commediografo di sicuro avvenire. Il patrimonio librario, riguardante nella quasi totalità opere creative (drammi e commedie), senza perciò escludere alcune fra le più importanti storie del teatro, era stato sistemato negli scaffali di legno appositamente disegnati e costruiti, collocati nell'ampia sala della Sede.

Nel ringraziare l'avv. Capriolo del suo munifico gesto, il Presidente della S.I.A.E., ha ricordato la propria consuetudine affettuosa con il mondo culturale napoletano, e il Direttore Generale ha rilevato, dal canto suo, la funzione esercitata dalla S.I.A.E. per la diffusione del pensiero e la libertà della cultura. A chiusura della cerimonia, il Sottosegretario allo spettacolo, on. Crescenzo Mazza, ha destato intensa commozione, rendendo omaggio alla signora Emilia Capriolo (Paola Riccora) per la sua feconda attività di commediografa e rievocando l'indimenticabile figura del figlio Gino.

Sono state quindi distribuite le medaglie d'oro agli Agenti della S.I.A.E., che hanno compiuto venticinque anni di servizio: Paolo Paolillo, di Cava dei Tirreni; Francesco della Vela, di Nola; Ettore Giglio Fiorito, di Marcianise; Angelo Monti, di Casamicciola-Terme; Francesco Pinna, di Pesco Sannita.

BIBLIOTECHE DELLA PROVINCIA DI COSENZA.

A cura dell'Ente provinciale per il Turismo di Cosenza, con la collaborazione dell'Associazione italiana per le biblioteche - Sezione Campania e Calabria, è stato pubblicato un volantino pubblicitario che illustra le Biblioteche della Provincia di Cosenza. Di esse una delle biblioteche non governative italiane di più antica tradizione è senza dubbio la Civica di Cosenza, di cui sono descritte le origini e i successivi sviluppi, nonché l'opera di ricostruzione nell'edifico e nelle suppellettili compiuta dopo la guerra, grazie anche al decisivo intervento del Ministero della pubblica istruzione.

Antiche pergamene, manoscritti di interesse storico calabrese come le Platee del Monastero delle Clarisse e del Convento di San Francesco da Paola, libri corali, autografi di uomini insigni specie dei secoli XVIII e XIX, 58 incunabuli e altri libri rari, una importante raccolta di opere a stampa e di giornali calabresi (da *Il Calabrese* del 1842 a *Il Pitagora* del 1845-46, a *L'Italiano delle Calabrie* del 1848, al *Monitore Bruzio* del 1860) le conferiscono il carattere di biblioteca di conservazione, avente peraltro presupposti sicuri di una snellita funzionalità. Onde le lunghe serie di volumi dalle vetuste rilegature e quelle dei libri moderni dai dorsi di vivaci colori, i busti che adornano le sale della *Civica* e le ricchezze bibliografiche che possono essere mostrate fanno affiorare alla mente del visitatore anche se non definiti — e forse anche per questo più suggestivi — i ricordi di grandi figure di pensatori quali Gioacchino da Fiore, Telesio e Campanella, di poeti come Galeazzo di Tarsia, di martiri come fratelli Bandiera.

Altre biblioteche notevoli in Cosenza sono la *Forense*, la Biblioteca della Camera di Commercio, la Biblioteca del Liceo Classico Telesio, la Biblioteca del Seminario vescovile, la Biblioteca dei Padri Cappuccini, la Biblioteca Franchetti, istituita dall'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno e, nel campo delle arti figurative, la Biblioteca dell'Ente provinciale per il Turismo.

Se parte delle Biblioteche private che fiorirono a Cosenza sono andate ad arricchire la *Civica*, altre ne sopravvivono presso famiglie dalle nobili tradizioni culturali. Così la cospicua raccolta *Greco*, che risale al secolo XVII, e conserva volumi a stampa in pregevoli edizioni e autografi e manoscritti, tra cui uno gioachimita attribuito al sec. XII, la *Mollo* fondata dall'insigne Sindaco di Cosenza e Presidente dell'Accademia Cosentina Vincenzo Mollo (« le gentilhomme très hospitalier » che offrì anche al Dumas Père generosa accoglienza, pur nei critici momenti conseguenti a paurosi terremoti), la *De Matera*, nella quale anche antiche edizioni e manoscritti documentano attività culturale calabrese attraverso i tempi.

Nell'ambito della Provincia, sono da segnalare la Biblioteca Civica di Mormanno, che possiede opere dei passati secoli, la Biblioteca comunale di Castrovillari, di recente costituzione, la Biblioteca del Collegio italo-albanese di S. Demetrio Corona, la Biblioteca dei Padri Francescani di Pietrafitto, la Biblioteca dei Cappuccini di Scigliano, la Biblioteca del Santuario di Maria Santissima della Catena dei Padri Passionisti in Laurignano, la Biblioteca del Convento di S. Bernardino in Morano Calabro ed infine la Biblioteca del Santuario di S. Francesco da Paola, ricca di 250 pergamene, oltre 80 manoscritti, cinquecentine ed edizioni dei sec. XVII e XVIII.

La più fulgida gemma della Calabria è il *Codice purpureo rossanense*. Lo studioso o il turista che ascendono il colle di Rossano, ammirando la superba natura dei luoghi e ricordando — ove non deviino per andarvi a fare atto di amore devoto a un monumento di religiosa civiltà — i suggestivi ruderi del Patirion, mirano a una preziosità artistica e bibliografica.

Nel piccolo museo del Duomo ,dove venerata è la Vergine Achiropita, troneggia, fra documenti di storico interesse per la Diocesi, e accolto nella teca per il cimelio stesso costruita, il codice scritto in argento e oro, su pergamena purpurea e miniato con colori, la cui freschezza ha sfidato 14 secoli.

Le miniature rappresentano, in ampie concezioni, episodi della vita di Gesù, e, al di sotto di esse, figure di Profeti indicano il verificarsi delle loro profezie.

Ugualmente oltre ogni dire prezioso sarebbe questo codice dovunque fosse conservato, ma nella suggestività del quadro costituito da Rossano, patria di S. Nilo, culla di quel rito greco che trova espressione artistica mirabile nel tempietto di S. Marco, costruzione bizantina del secolo IX o X, quelle pagine vergate nel VI secolo e quelle figure espressive nei volti e vive nelle istorie nelle quali sono poste da mani maestre, come traduzioni della comprensione del testo biblico e della fede in esso riposta, destano amirazione e fascino particolare.

DIBATTITO DI BIBLIOTECARI NAPOLETANI SULLE BIBLIOTECHE AMERICANE.

Nella sala delle conferenze dell'U.S.I.S. di Napoli, il 16 dicembre 1959, hanno parlato i bibliotecari dott. Alfredo Simari, dott. Alberto Guarino e dott. Ernesto Giangrasso, sul tema « Funzione e significato sociale delle Biblioteche pubbliche in U.S.A. ».

Il dott. Simari ha iniziato il dibattito parlando delle origini delle biblioteche americane, mettendole in rapporto col valore delle istituzioni democratiche di detto Paese. Il dott. Guarino ha messo in evidenza lo sforzo delle Biblioteche pubbliche per estendere i loro servizi e per adeguarsi così, in modo dinamico, alle esigenze mutevoli delle popolazioni. Infine il dott. Giangrasso ha sottolineato la particolare funzione sociale dei bibliotecari americani che, con le loro cure rivolte così ai singoli cittadini come a varie associazioni, si propongono non soltanto di stimolare, assistere ed educare alla lettura e allo studio, ma di fare della biblioteca, con programmi collettivi e scambi culturali, un centro ideale di vita cittadina.

Le singole trattazioni dei partecipanti al dibattito sono state spesso ravvivate dall'intervento degli altri due interlocutori, nonché dal pubblico. E ciò ha dato modo ai tre bibliotecari napoletani di esporre i loro particolari punti di vista derivanti dalle varie esperienze tratte nel corso delle visite effettuate a numerose Biblioteche degli Stati

Uniti ed anche di istituire, nei limiti del possibile, un raffronto con l'attuale sviluppo delle Biblioteche italiane, destando vivo interesse nell'uditorio.

CONVEGNO BIBLIOGRAFICO SARDO.

Organizzato dalla Soprintendenza Bibliografica per la Sardegna, ha avuto luogo a Cabras, a fine novembre, un importante Convegno bibliografico, il XV tenuto sinora in Sardegna. Erano presenti tutte le autorità del luogo, nonché studiosi convenuti da varie parti e numerosi insegnanti della zona.

Ha aperto la manifestazione l'Ispettrice scolastica B. Ortu, portando ai convenuti il saluto del Provveditore agli Studi; quindi, il Comm. Cicito Vacca, Ispettore bibliografico onorario, ha illustrato la storia delle biblioteche fin dalle sue origini, soffermandosi in particolare sullo sviluppo delle biblioteche in Sardegna e l'opera svolta dall'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche in favore della rinascita bibliografica dell'isola.

Ha, poi, preso la parola il Soprintendente bibliografico prof. Luigi Balsamo, il quale ha illustrato la necessità e le funzioni di dotare ogni Centro di una biblioteca intesa come strumento d'informazione culturale e, soprattutto, come strumento di formazione personale e civica. Dopo aver messo in luce i risultati conseguiti in questi anni in Sardegna nel campo culturale, ha aperto una animata discussione con i convenuti sulle difficoltà e sulle possibili soluzioni per poter istituire in ogni centro la propria biblioteca.

Il Sindaco, infine, ha promesso che nel nuovo edificio comunale, già in costruzione, sarà riservato un locale alla istituenda biblioteca, nella quale verrà riunito il patrimonio delle piccole biblioteche locali, in quella che sarà la Biblioteca Comunale, atta a soddisfare tutte le esigenze della cittadinanza.

Tutti i presenti hanno offerto cordialmente la loro collaborazione affinché sia realizzata al più presto l'istituzione della Biblioteca e la Soprintendenza, a dimostrazione della sua intenzione di collaborare e sostenere le iniziative locali, ha donato al Comune un libro, il primo libro della nuova Biblioteca, che rappresenta simbolicamente la prima pietra della nuova costruzione

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

Soprintendenza bibliografica di Bari.

Il dott. Teodoro Pellegrino è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della Provincia di Lecce.

(D. M. 6 novembre 1959).

Soprintendenza bibliografica di Bologna.

Il dott. Vicino Franco Pedrelli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Cesena.

(D. M. 15 ottobre 1959).

Soprintendenza bibliografica di Catania.

L'ins. Francesco Langhitano è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della Provincia di Catania.

(D. M. 6 novembre 1959).

Soprintendenza bibliografica di Firenze.

Padre Ottorino Tiezzi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della Provincia di Arezzo.

(D. M. 15 settembre 1959).

Soprintendenza bibliografica di Napoli.

Il dott. Federico De Pandis è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della Provincia di Caserta.

(D. M. 10 ottobre 1959).

Soprintendenza bibliografica di Roma.

Il sig. Lamberto Bravi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Città di Castello.

(D. M. 10 ottobre 1959).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI VERONA.

Il prof. Renato Bartoli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario pr le biblioteche del Comune di Schio.
(D. M. 15 settembre 1959).

Il m.° Giovanni Miorelli è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Arco.
(D. M. 2 novembre 1959).

Il dott. Gino Barioli è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Bassano del Grappa.
(D. M. 15 dicembre 1959).

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale.

BUSTO ARSIZIO: BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Giambattista Roggia.
(D. M 14 settembre 1959).

CARPI: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Alfonso Prandi.
(D. M. 15 dicembre 1959).

GIOIA DEL COLLE: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore sig. Vito Umberto Celiberti.
(D. M. 4 dicembre 1959).

MILANO: BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ COMMERCIALE « L. BOCCONI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Carlo Baccarini.
(D. M. 1° ottobre 1959).

NOVARA: BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal sig. Giancarlo Brusati.
(D. M. 20 novembre 1959).

TODI: BIBLIOTECA COMUNALE « LORENZO LEONI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario prof. Franco Mancini.
(D. M. 15 dicembre 1959).

CADELBOSCO - BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE.

La Biblioteca Comunale di Cadelbosco Sopra in provincia di Reggio Emilia è stata inaugurata l'8 novembre alla presenza delle Autorità e di un foltissimo pubblico. Il Sindaco, Ermes Carretti, dopo aver salutato gli intervenuti, ha sottolineato l'importanza che il Comune di Cadelbosco attribuisce alla iniziativa, augurandosi che la biblioteca ricca già di 600 volumi possa diventare centro di discussioni e insostituibile fonte di cultura. Ha quindi parlato il Soprintendente Bibliografico per l'Emilia N.O., prof. Samek Ludovici, che ha posto in particolare rilievo la funzione insostituibile della « biblioteca » sia dal punto di vista morale e spirituale sia da quello sociale, e l'estrema utilità che per Cadelbosco riveste quella ora inaugurata.

MILANO - BIBLIOTECA COMUNALE: SEZIONE GRAFICA.

La difficoltà di reperire opere moderne d'interesse grafico, soprattutto straniere, è nota a tutti coloro che ne fanno ricerca per ragioni di studio e di bibliofilia.

Le ragioni sono diverse: l'elevato costo delle opere; il loro ristretto raggio editoriale di diffusione, l'interesse speculativo dei raccoglitori e dei collezionisti — non sempre bibliofili — che ne limita l'acquisto.

Di una raccolta, seppure non completa, ma per quanto possibile rappresentativa di tutte le correnti artistico-grafiche, italiane e straniere, anche recentemente si è avvertita l'utilità, in occasione della Mostra Storica della Stampa, allestita a Milano dal Museo della Scienza e della Tecnica in collaborazione col Ministero della Pubblica Istruzione. Gli esemplari più tipici da segnalare ai visitatori, vennero chiesti in prestito

a biblioteche straniere, essendone le nostre quasi del tutto sprovviste. Fu così che la Biblioteca Comunale di Milano accolse l'invito di formare una serie grafica di libri moderni, illustrati e non, che costituisse, accanto alle ricche collezioni di volumi antichi, un vasto repertorio documentale per la conoscenza dello sviluppo e degli aspetti dell'arte libraria dell'ultimo secolo.

L'acquisto di un prezioso fondo di originali espressioni grafiche, già appartenute ad un collezionista bolognese e per il quale la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche concesse un contributo finanziario, ha permesso di costituire, insieme con quanto già la « Comunale » possedeva, una sezione, quantitativamente e qualitativamente notevole che continuerà ad essere incrementata con sempre nuove e particolari accessioni.

Nella speciale sezione possiamo così citare la collezione Floury, pubblicata nei decenni a cavallo tra i due secoli, nelle sue edizioni numerate e su carte speciali, che comprendono illustrazioni originali, nelle più diverse tecniche (acqueforti, puntesecche, litografie, xilografie) di artisti quali Coubert, Toulouse-Lautrec, Daumier, Degas, Delacroix, Gauguin, Gavarni, Renoir, Segonzac, Van Gogh, Whistler; le litografie originali di Toulouse-Lautrec e di H. G. Ibels illustranti *Le Café Concert* di G. Montorgueil (Paris, s.d.), testimonianza tra le maggiori del gusto grafico della Parigi fine secolo, documentato anche dalle opere illustrate da Louis Legrand (è tra queste la *Faune parisienne* di E. Ramiro (Parigi, 1901) in unico esemplare per la presenza di acqueforti non facenti parte dell'edizione commerciale), e specialmente da quello che può essere considerato il capolavoro della grafica agli albori del sec. IX, il *Parallèlement* di Verlaine, illustrato da Pierre Bonnard (Paris, 1900), opera superba per la delicatezza delle illustrazioni e per l'armonico gusto compositivo della pagina; dello stesso Bonnard la « Comunale » possiede anche la *Sainte Monique* di A. Vollard (Paris, 1930), in esemplare con doppia serie di tavole. Del nostro secolo sono altre pubblicazioni, per lo più francesi, di particolare interesse grafico; tra di esse: la *Fêtes galantes* di Verlaine (Paris, 1928), illustrate da Pierre Laprade in uno dei 24 esemplari fuori commercio; alcune opere illustrate da Raoul Dufy, tra cui *La belle enfant* di Montfort (Paris, 1930), forse l'opera migliore dell'artista, in esemplare con doppia serie di tavole; e inoltre uno dei più significativi libri illustrati da Picasso, l'*Histoire naturelle* di Buffon (Paris, 1942) adorna di 31 acqueforti. Accanto a queste superbe opere sono alcune più recenti edizioni italiane illustrate da Campigli, Carrà, De Pisis, Manzù, A. Martini, Maccari, Sassu e altri artisti, ed infine produzioni della contemporanea editoria francese, tuttora all'avanguardia nel particolare gusto dell'illustrazione del libro.

A documentare gli indirizzi editoriali più moderni: *Les illuminations* di Rimbaud (Lausanne, 1949), illustrate da Fernand Léger, che comprende, oltre ad una doppia serie di litografie su carta speciale, un guazzo ed una prova di colore; i *Contes et nouvelles en vers* di La Fontaine (Paris, 1950), con illustrazioni di André Derain; l'originalissimo *Gargantua* di Rabelais (Parigi, 1955), illustrato da Antoni Clavé con 61 litografie e 61 xilografie del massimo interesse per il loro gusto disegnativo e la loro varietà cromatica; la stupenda *Bibbia* (Paris, 1956) che costituisce, con le 105 acqueforti di Marc Chagall, il maggior contributo offerto da questo insigne artista alla produzione grafica di oggi; i *Voyages fantastiques* di Cyrano de Bergerac (Paris, 1958) con 18 puntesecche di profonda sensibilità interpretativa del più discusso artista contemporaneo francese Bernard Buffet; ed infine *Les Signes du Zodiaque* di C. Roy (Paris, 1959), dipinti da Jean Lurçat, in uno dei pochissimi esemplari comprendenti anche un guazzo originale dell'artista.

Questa nuova Sezione Grafica della Biblioteca, della quale si è fatto cenno di alcuni tra i pezzi più significativi, si prefigge l'intento d'integrare metodicamente la sua consistenza, sia valendosi delle segnalazioni di testi grafici in preparazione, sia con prenotazioni o sottoscrizioni tempestive, sia, soprattutto, curando di reperire nel mercato antiquario quelle opere di pregio e di originalità grafica che, raggruppate ed ordinate, serviranno alla costituzione di una compagine bibliografica necessaria per la conoscenza

storico-tecnico-artistica del Libro nella sua più alta espressione grafico-editoriale. (*Giovanni Bellini*).

PIACENZA - BIBLIOTECA ARCHIVIO CAPITOLARE: INAUGURAZIONE DI NUOVI LOCALI.

Il 4 novembre 1959 nella nuova sede della Biblioteca Archivio del Capitolo della Cattedrale di Piacenza si è tenuta una riunione della Deputazione di storia patria per le provincie Parmensi, promossa dalla Sezione di Piacenza, per inaugurare, con un convegno specifico di studi l'attività della istituzione, recentemente trasferita in nuovi più idonei locali presso la Sagrestia. I locali furono sistemati decorosamente a cura e per l'intervento generoso della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, con la efficiente collaborazione del Ven. Capitolo della Cattedrale e dell'Opera Parrocchiale.

Presenziarono alla riunione le maggiori autorità civili e religiose, molti esponenti del mondo ecclesiastico e culturale nonché vari soci della Deputazione. Avevano aderito, tra gli altri, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone e i Prefetti dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana, nonché il prof. Sergio Samek Ludovici, Sopraintendente bibliografico dell'Emilia, che si era interessato efficacemente per il nuovo assetto dell'Archivio-Biblioteca, ora costituito da due sale artisticamente scaffalate sul progetto dell'arch. Agnol Domenico Pica con la esecuzione della Ditta Santambrogio di Milano.

Nel corso dell'ordine del giorno prese la parola il prof. Emilio Nasalli Rocca, Vice-Presidente della Deputazione, che illustrò le vicende storiche della importantissima raccolta costituita da preziosi codici, antichissimi, e da documenti pubblici e privati di cui alcune centinaia risalgono ad epoche anteriori al Mille. La biblioteca fu già riordinata al principio dell'800 e nella nuova sistemazione potrà giovare sempre meglio agli studiosi.

Seguirono letture di mons. Guido Tammi su gli importanti codici obituari preziosi per la onomastica medioevale; di don Luigi Tagliaferri che riferì sull'interessamento dei Vescovi per l'archivio nei vari secoli dal '500 in poi; del prof. Francesco Bussi sui codici musicali gregoriani medievali e sulle rare raccolte a stampa della polifonia cinquecentesca; di don Domenico Ponzini sulle usanze della vita comune capitolare regolare del sec. XII da un codice della biblioteca; del dott. Ettore Falconi che auspicò la pubblicazione dei più antichi documenti delle Biblioteche e degli archivi piacentini che sono assai ricchi di rari materiali anche nei confronti di altre pure illustri città.

RAVENNA - BIBLIOTECA ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE: RICOSTITUZIONE.

Domenica 18 ottobre è stato inaugurato a Ravenna, completamente riorganizzato, dopo i rilevanti danni sofferti durante la guerra, l'eccezionale complesso Biblioteca-Archivio storico arcivescovile.

Esso comprende un cospicuo fondo librario di circa settemila volumi, tra cui 24 incunabuli, buone cinquecentine, nonché rare edizioni di pregio, fra le quali 5 papiri, circa 13 mila pergamene che vanno dal sec. VIII in poi, 200 volumi di « Diversorum ».

All'opera di riordinamento della Biblioteca e dell'Archivio Storico arcivescovile hanno contribuito il Ministero della Pubblica Istruzione con la fornitura di scaffalature metalliche, di un mobile schedario, con la esecuzione dei lavori di restauro di materiale bibliografico raro e di pregio e il Ministero dell'Interno con la fornitura di altre scaffalature metalliche razionali per la conservazione delle pergamene di maggiore importanza e di nuovi mobili, il che ha permesso il trasferimento da un locale inadatto di altri nuclei archivistici antichi nel nuovo complesso di studio.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti con le autorità locali e con un folto pubblico di studiosi, il Ministro della Pubblica Istruzione, sen. Medici, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Zaccagnini, il Sottosegretario agli Interni, sen. Bisori. Numerose le adesioni di personalità, tra cui quella del Decano del Sacro Collegio card. Tisserant.

Dopo il saluto alle autorità, da parte dell'Arcivescovo di Ravenna, mons. Baldassarri, che ha ricordato l'importanza storica dell'Archivio, i cui antichi documenti testimoniano il passato della Città, il Ministro Medici ha espresso, a nome del Governo, la soddisfazione di partecipare ad una manifestazione che è soprattutto una festa, perché in queste opere di pace e di cultura vivono le memorie di un passato glorioso e di una epoca mirabile.

NOTIZIARIO ESTERO

FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO A FRANCOFORTE.

L'11ª edizione della Fiera Internazionale del Libro di Francoforte ha ottenuto quest'anno un successo senza precedenti. Un migliaio di stands, 110.000 volumi per 75 mila titoli, di 22 nazioni, ha caratterizzato, infatti, la più ampia e completa rassegna di quanto è prodotto dall'editoria mondiale, alla quale erano presenti i titolari delle più illustri Case Editrici e numerosi autori, librai, studiosi e agenti letterari.

L'interesse della maggior parte del pubblico (50.000 unità in più rispetto al 1958) si è di preferenza concentrato sui volumi d'arte, e sui libri di letteratura varia. Non pochi visitatori hanno tuttavia rivolto la loro particolare attenzione sui dizionari, sulle enciclopedie e sui volumi di letteratura infantile.

La partecipazione della nostra editoria, che è quella che maggiormente c'interessa, è stata essa pure nettamente superiore a quella registrata negli anni scorsi. Ben 29, di contro alle 19 del 1958, sono state le presentazioni di singole Case Editrici, da Bompiani all'Utet, da Mondadori, a Sansoni, mentre il padiglione dell'Associazione Italiana Editori ha ospitato le pubblicazioni di 74 Case la maggior parte delle quali aveva anche curato una rassegna individuale.

In occasione della mostra, inaugurata ufficialmente il 6 ottobre, presente fra i più qualificati intervenuti anche l'Ambasciatore d'Italia a Bonn Pietro Quaroni, il Vice Presidente dell'AIE Severino Pagani ha tenuto per iniziativa del Comitato di Francoforte della Dante Alighieri una conferenza sul tema « Aspetti della Letteratura italiana contemporanea ».

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A BELGRADO.

Al Museo Etnografico di Belgrado ha avuto luogo dal 12 al 22 novembre la Mostra del Libro Italiano, la seconda in Jugoslavia dopo quella di Zagabria del settembre, organizzata dalla Direzione Generale delle Relazioni culturali con l'Estero ed allestita sotto gli auspici della Commissione jugoslava per le Relazioni Culturali e dell'Ambasciata d'Italia a Belgrado. E' stata inaugurata alla presenza del Sottosegretario di Stato on. Folchi, del Ministro jugoslavo per l'Educazione e la Cultura Czvenkovski, e del Vice Ministro per gli Affari Esteri Miciunovic.

La Mostra presentava con più di mille volumi un saggio pressoché completo dell'attuale produzione editoriale italiana e insieme un panorama sintetico della nostra vita culturale. Divisa in tre sezioni principali, arte, letteratura, scienze, ed integrata da oltre quaranta riproduzioni su tela di capolavori della pittura italiana, comprendeva anche opere riguardanti lo spettacolo, il turismo e lo sport. Nella sezione dedicata alla letteratura, accanto ai classici in edizioni di lusso ed economiche vi era una vasta rassegna degli autori moderni e contemporanei fino ai più giovani rappresentanti delle correnti poetiche e narrative. Una parte della sezione era riservata altresì ad illustri autori di saggistica e di critica letteraria.

Nel suo discorso inaugurale l'on. Folchi ha sottolineato che la Mostra, come prima manifestazione culturale organizzata sotto comuni auspici, è stata la dimostrazione di una reciproca volontà di sviluppare la collaborazione culturale tra Italia e Jugoslavia.

SETTIMANA ITALIANA A ST. LOUIS (U.S.A.).

Dal 21 settembre al 3 ottobre u.s., si è tenuta a St. Louis, Minnesota (U.S.A.), una serie di manifestazioni di carattere commer-

ciale e culturale, organizzate da quel Consolato d'Italia, con la collaborazione di vari organismi locali e coordinate in un programma cui le autorità cittadine hanno dato il loro patrocinio mediante la proclamazione della « Italian Week in St. Louis ».

Si elencano per notizia, le seguenti iniziative di carattere artistico-culturale effettuate nel corso della « Settimana italiana di S. Louis »:

Il 18 settembre, ha avuto luogo, presso l'« Auditorium » della Ditta SBF, l'inaugurazione d'una *mostra di opere italiane di pittura e di scultura contemporanea,* ideata e organizzata da quel Consolato italiano con la collaborazione del City Museum e di collezionisti privati. L'iniziativa, la cui formula - « St. Louis collects Italian art » - ha inteso far conoscere quanto apprezzate e numerose (l'apposito catalogo ne elenca ben 90) siano tali opere in quella città, ha costituito uno degli avvenimenti di maggior successo dell'« Italian Week », come è provato dall'affluenza del pubblico e dal rilievo datole dalla stampa.

Non minor successo ha riportato *una mostra fotografica di opere d'architettura italiana contemporanea,* allestita presso il Dipartimento d'Architettura della Washington University grazie alla cortese collaborazione della Triennale di Milano; che ha spedito a quel Consolato « una documentazione nuova in quanto la serie fotografica già pronta è fuori d'Italia per analoghe manifestazioni ». Il gesto compiuto dalla Triennale di Milano appare ancor più generoso e meritevole, ove si consideri che essa è dovuta incorrere in « spese piuttosto ingenti » non solo per la riproduzione della collezione (62 grandi fotografie, perfettamente montate a parete, numerate e recanti diciture in inglese), ma anche per la spedizione per via aerea. L'importanza di tale mostra non è sfuggita agli ambienti interessati.

Notevole anche è stata una *mostra di manoscritti e libri rari,* prestati dalla Biblioteca Pio XII alla St. Louis University.

La sera del 21 settembre ha avuto inizio presso l'aula magna della Washington University un ciclo di conferenze organizzate con la collaborazione dell'Università stessa.

Si citano, qui di seguito, quelle di soggetto artistico:

— « Art and life in renaissance Italy », tenuta il 22 settembre dal prof. Frederick Hartt, della Washington University, amicissimo e profondo conoscitore del nostro Paese e della nostra lingua — che parla perfettamente — autore di pregevoli pubblicazioni sull'arte italiana. (Il suo più recente lavoro è un ottimo studio, in due volumi, su Giulio Romano). La conferenza, illustrata sapientemente con molte e belle diapositive, ha ottenuto un successo davvero lusinghiero.

— « 1959 impressions of an American Artist in Italy », tenuta il 27 settembre dal signor Edward E. Boccia, istruttore di disegno presso la Washington University, anche egli (come il prof. Sobel) rientrato di recente dall'Italia, dove ha usufruito d'una « fellowship » d'un anno presso l'Università di Roma.

— « Italian gardens », tenuta il 28 settembre dall'architetto Emmet Layton, docente di « Architettura del paesaggio » presso la Washington University, noto e apprezzato professionista di St. Louis. La conferenza è stata illustrata con una serie di diapositive sui più bei giardini di ville italiane e su quelli americani che chiaramente rivelano l'influenza italiana ».

BIBLIOGRAFIA

LA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE PENDANT LES ANNÉES 1952 À 1955. *Rapport présenté à M.le Ministre de l'Education Nationale par M. Julien Cain Administrateur général de la Bibliothèque Nationale, Directeur des Bibliothèques de France.* Paris, s.e. 1958, 8°, pp. VI, 333.

Questa relazione costituisce per i risultati che essa illustra lo sviluppo metodico e pratico delle premesse contenute in quella che l'ha immediatamente preceduta e che si riferiva agli anni dal 1945 al 1951, caratterizzati dallo sforzo di riparare la stasi e le lacune causate dalla guerra e dalla necessità di impostare lavori e servizi nuovi che fossero

in grado di rispondere alle esigenze create dalla ripresa dell'attività intellettuale in Francia ed all'estero.

Come la precedente, essa presenta il duplice carattere di rendiconto tecnico-amministrativo e di bilancio dei contributi dati in varie forme dalla Bibliothèque Nationale alla ricerca scientifica, seguendo nell'esposizione della materia lo stesso ordine metodico in modo da agevolare i riferimenti e spesso commentandoli con raffronti. I dati riguardano il grande Istituto situato nella rue de Richelieu e gli altri minori che costituiscono insieme ad esso la Réunion des Bibliothèques Nationales de Paris e che con successivi provvedimenti, oltremodo favorevoli all'economia ed al coordinamento dei servizi, sono divenuti dei dipartimenti staccati della Bibliothèque Nationale, come la storica biblioteca dell'Arsenal o sono stati aggregati, per quanto concerne il funzionamento, ai suoi corrispondenti dipartimenti, come la biblioteca del Conservatoire National de Musique e quella dell'Opéra.

La prima delle parti in cui è distinta la relazione tratta dell'amministrazione e dei servizi di carattere generale. E' da notare, a semplice fine informativo, in quanto degli eventuali confronti dovrebbero essere approfonditi ed elaborati molto accuratamente, che le entrate ordinarie della Réunion des Bibliothèques Nationales de Paris sono state per il 1955 circa 217.000.000 di franchi e che il totale dei fondi da essa utilizzati (comprese le spese per il personale) ha raggiunto la somma di circa 840.000.000. L'attività del gabinetto fotografico, ad esempio, ha dato nello stesso anno un utile di circa 16.000.000 di franchi che, a differenza di quanto prescrive il Regolamento di contabilità generale dello Stato italiano, possono essere impiegati dalla Bibliothèque Nationale per i fini che essa ritiene opportuni.

Per quanto riguarda il personale, che alla fine del 1955 ascendeva a 128 unità nel ruolo scientifico (9 conservatori capo e 119 conservatori e bibliotecari) e complessivamente a 497 unità negli altri ruoli, il periodo 1951-1955 è contrassegnato sopratutto dalle variazioni e sistemazioni di carriera derivanti dall'applicazione della legge 19 ottobre 1946 relativa allo stato giuridico dei funzionari dello Stato ed alla legge 3 aprile 1950 sulla riforma dell'avventiziato. Tuttavia i quadri hanno avuto anche dei soddisfacenti ampliamenti numerici in ispecie per quanto riguarda gli elementi ausiliari del personale scientifico il cui effettivo è passato da 30 a 55 ed è stato aumentato successivamente a 56.

I lavori edilizi di ampliamento ed adattamento compiuti od iniziati nel quadriennio, come la sistemazione del Département des cartes et plans, la sopraelevazione del magazzino centrale del Département des imprimés ed il progetto relativo alla sistemazione degli uffici del Département des périodiques, rappresentano veramente il massimo degli accorgimenti necessari per assicurare ai diversi dipartimenti e servizi lo spazio indispensabile alla loro espansione entro l'area compresa nel quadrilatero formato dalle rues de Richelieu, Colbert, Vivienne e des Petits Champs, sede storica della Biblioteca. Contemporaneamente la sezione distaccata di Versailles è stata ampliata con un secondo edificio compiuto nel 1954, esattamente 20 anni dopo il primo.

Fra le attività dell'amministrazione generale presentano particolare interesse i servizi tecnici del restauro e della fotografia. La officina del restauro, che ha compiuto per la Bibliothèque Nationale lavori specialmente delicati ed importanti come quelli relativi ai rotoli cinesi del fondo Pelliot ed i documenti del fondo Diderot Vandeul, ha lavorato anche per diversi Istituti di Parigi e per altre Biblioteche di provincia appartenenti per lo più alla parte settentrionale del Paese, dato che a quella meridionale provvede attualmente nella maggior parte dei casi e secondo una ripartizione razionale del lavoro, il laboratorio creato presso la Bibliothèque Municipale di Tolosa. Al gabinetto fotografico anch'esso molto attivo (nel 1955 sono state presentate 6049 domande per le quali nella graduatoria dei Paesi diversi dalla Francia, l'Italia viene seconda dopo gli Stati Uniti) è aggregato un archivio che al 31 dicembre 1955 contava 6641 rotoli di microfilms, dei quali 3280 erano di manoscritti riprodotti integralmente secondo un piano sistematico elaborato ai fini della conservazione della parte più preziosa delle collezioni, più di 40.000 clichès e circa 21.000 ri-

produzioni parziali in negativo distaccate al Département des manuscrits. Il secondo ed il terzo gruppo di riproduzioni, ambidue, come si vede, molto cospicui, non sono stati raccolti secondo un piano preciso ma empiricamente secondo le richieste degli studiosi che ricevono la copia positiva mentre il negativo resta di norma di proprietà della Biblioteca. E' utile rilevare, ai fini di un comune orientamento, come la riproduzione sistematica a colori dei manoscritti miniati susciti alla Bibliothèque Nationale incertezza e preoccupazione: incertezza perchè la relativa tecnica non ha ancora raggiunto un soddisfacente perfezionamento e non è assicurata la buona conservazione dei negativi, preoccupazione perchè i continui progressi dei sistemi di riproduzione a colori comporterebbero la necessità di far passare ripetutamente sotto i potenti riflettori dei pezzi di estrema delicatezza e fragilità quali sono i manoscritti miniati.

L'attività dei diversi dipartimenti (Département des imprimés, Département des entrées, Département des périodiques, Département des cartes et plans, Département des médailles, Département des estampes, Bibliothèques de l'Arsenal, Bibliothèques Smith-Lesouef) che costituisce la seconda parte della relazione, è accompagnata da notizie di natura tecnica e bibliografica molto importanti in quanto esse pongono problemi, suggeriscono soluzioni e rappresentano un arricchimento comune di esperienza professionale.

I dati statistici relativi al servizio pubblico, alle nuove accessioni ed ai lavori catalografici sono dati distintamente per ogni dipartimento in quanto essi acquistano rilievo ed interesse soltanto in relazione alla materia cui si riferiscono. Ad esempio la sala di lettura del Département des imprimés (dal quale è distinta nella relazione la Réserve che ha un servizio ed una statistica a parte) ha avuto nello stesso anno 197.981 lettori con una distribuzione di 693.970 volumi, alla media giornaliera da un minimo di 616 lettori nel mese di agosto ad un massimo di 763 nel mese di aprile; nello stesso periodo al Département des manuscrits i lettori sono stati 16352 con 76.023 consultazioni, cifre tutte elevate ma in proporzione forse più considerevoli al Département des manucrits dove una media giornaliera di circa 200 consultazioni comporta un servizio molto oneroso.

Altre cifre, estratte dai dati analitici organicamente accostati e commentati che costituiscono la relazione, possono rendere l'idea di quello che è il complesso dei lavori correnti. Nel 1955 sono entrati complessivamente 36.261 volumi di cui 16.637 per diritto di stampa, 8207 per dono, 5156 per acquisto (dei quali un decimo è stato acquistato in Italia), 6261 per cambio. Il Département des périodiques ha ricevuto nello stesso anno circa 15.000 giornali e riviste francesi e 3500 periodici stranieri per un totale di 1.237.728 numeri e fascicoli. Al lavoro che comporta l'afflusso, la catalogazione, l'ordinamento di questo materiale è da aggiungere quello derivante dall'acquisto di una seconda copia dei periodici francesi, decisa al fine di meglio provvedere alla conservazione, così come rientra nei compiti della Bibliothèque Nationale, di un genere di pubblicazioni tanto importante, deteriorabile, e, nello stesso tempo, incessantemente consultato.

Alle notizie relative ai servizi, agli incrementi, ai lavori bibliografici ordinari, alla conservazione delle collezioni, si aggiungono per ogni dipartimento le notizie relative ai repertori speciali ed alle pubblicazioni di carattere scientifico cui attende il suo personale.

Spetta al Département des imprimés la redazione del *Catalogue général des livres imprimés. Auteurs*, del *Catalogue des actes royaux*, il cui VI volume è prossimo alla stampa e sarà corredato da un indice analitico ed onomastico in preparazione, e del *Catalogue de l'histoire de la Révolution française*, già compiuto nel 1955 salvo l'indice generale ormai pronto per la pubblicazione, mentre è in progetto per la Réserve, che è una speciale sezione del Département des imprimés, la continuazione del repertorio Pellechet-Polain.

La sezione dei cataloghi del Département des entrèes, cura l'elaborazione del *Catalogue de l'histoire de France* che ha avuto nel quadriennio l'incremento di circa 70.000 schede, mentre con un lavoro metodico di esplorazione nelle raccolte della Biblioteca

sono state riunite e classificate le segnalazioni di diverse migliaia di programmi e manifesti relativi alle elezioni legislative ed amministrative, che saranno inserite nel Catalogo tra le fonti della storia contemporanea. Il Catalogo è presentato attualmente in due forme: quella originaria adottata all'inizio del lavoro e l'altra, di grandissima utilità pratica per i non specialisti, incominciata nel 1950, che raccoglie il materiale nella forma sistematica del noto *Catalogue de l'histoire de France* (l'ultimo volume fu pubblicato nel 1885) con qualche adattamento richiesto dal l'evoluzione della storiografia.

Il Département des périodiques, per il quale è in corso un programma di riordinamento delle collezioni connesso con l'ampliamento dei locali, attende alla compilazione del *Catalogue collectif des périodiques conservés dans les Bibliothèques de Paris et dans les Bibliothèques Universitaires de France* e le sue schede, molto più analitiche di quanto si usi in repertori del genere, serviranno poi di base al Catalogo a stampa dei periodici posseduti dalla Bibliothèque Nationale da tempo in progetto. Lo stesso Dipartimento cura la compilazione dell'*Inventaire permanent des périodiques étrangers en cours* (I.P.P.E.C.) che è il risultato di una inchiesta, continuamente aggiornata, condotta con il concorso di altri Enti ed Istituti in tutto il territorio nazionale. Alla fine del 1955 l'Inventario contava circa 20.000 titoli di periodici ricevuti da 1750 diversi Istituti ed è stato, com'è noto, pubblicato in seguito (nel 1956) a cura di S. Galliot e M. L. Bossuat. E' in corso da parte di R. Monnot, vice-bibliotecario addetto al Dipartimento, l'aggiornamento della nota *Bibliographie de la presse périodique française* di E. Hatin (Paris, 1866) mentre altro personale è interessato alla preparazione di altri repertori speciali (periodici illustrati anteriori al 1900, stampa periodica di carattere satirico, ecc.).

Per la loro attività, tanto il Département des cartes et plans, quanto il Département de la musique, il Département des médailles, ed il Département des estampes rappresentano, secondo quanto risulta dalla relazione, dei veri centri di studio nella rispettiva specialità, mentre nei nomi del conservatore-capo, dei conservatori e dei bibliotecari del Département des manuscrits si incontrano quelli di personalità di grande rilievo nel campo della cultura paleografica, storica e storico-artistica europea.

Nel Département des manuscrits la redazione dei cataloghi segue due metodi diversi: quello essenziale e sommario dell'inventario, che continua una tradizione affermata attraverso i cataloghi del Delisle e dell'Omont, e l'altro della descrizione analitica condotta con il rigore che esige la ricerca scientifica moderna. Il lavoro condotto con il primo criterio è prossimo alla fine e le ricchissime collezioni che conserva il Dipartimento sono quasi tutte inventariate, mentre per quanto concerne il secondo, i risultati appaiono di necessità con più lunghe scadenze. Il quadriennio 1951-1955 si è concluso, tuttavia, con la stampa del IV volume del *Catalogue des manuscrits latins* descritti con un metodo che ha ottenuto l'approvazione incondizionata delle recensioni fatte ai volumi precedenti, mentre al *Catalogue du Supplément grec* si è aggiunto il III volume (nn. 901-1370).

Difficoltà particolari presentano per l'inventariazione e la catalogazione i numerosi fondi orientali, data la grande varietà di lingue che essi comprendono e delle quali sono rari gli esperti. E' pronto, ad ogni modo, per la stampa il catalogo dei manoscritti cinesi di Touen-Houang, sono in stato di avanzata elaborazione il II volume del *Catalogue du fonds sanscrit*, il *Catalogue des manuscrits arabes chrétiens* e l'*Inventaire des manuscrits tibétains de Touen-Houang;* è stato inoltre pubblicato il IV tomo del *Catalogue des manuscrits éthiopiens de la collection Griaule*.

La terza ed ultima parte della relazione tratta delle diverse altre attività della Réunion des Bibliothèques Nationales come il servizio di prestito interbibliotecario, quello degli scambi internazionali, la partecipazione in varie forme alla formazione professionale, le missioni scientifiche ed i lavori particolari del personale, gli interventi ai Congressi ed infine l'organizzazione di mostre i cui successi documentano in modo evidente, insieme alla capacità ed alla cura della loro preparazione, la diffusione e la raffinatezza del gusto bibliofilo in Francia.

La conclusione di M. Cain, oltre a riassumere i risultati ottenuti nel quadriennio 1951-1955, indica i problemi ancora da risolvere, illustra la necessità di locali, di fondi, di personale che restano tuttavia da soddisfare perché possa essere compiuta la completa trasformazione della Bibliothèque Nationale così com'è stata concepita venticinque anni orsono e possano esser messe a disposizione degli studi e della ricerca in misura sempre più larga le immense risorse bibliografiche che essa conserva.

A noi resta da aggiungere come un complesso di attività come quello che è stato così brevemente segnalato costituisca veramente un grande merito collettivo: merito dei pubblici poteri sensibili alle necessità del massimo istituto bibliografico nazionale, merito del personale validamente preparato e dotato, così come appare in più punti della relazione, di quel senso critico che è collaborazione fattiva alla condotta dei lavori, merito di chi come M. Cain è ormai da più decenni l'anima di questo organismo con una chiara visione dei fini che si devono ottenere e le alte qualità necessarie per raggiungerli. (*A. S.*).

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

— L'archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova è stato oggetto di un ampio, documentatissimo volume di Ugo Nicolini edito a cura dell'Accademia Virgiliana. La opera elenca anche documenti oggi perduti, ma certamente esistenti nell'archivio del monastero, e di essi viene indicata la data e il contenuto.

— Curato dal dott. Don Angelo Messini, la cui opera di studioso fu tragicamente troncata dal bombardamento aereo di Foligno del 22 novembre 1943, è uscito in edizione postuma il volume LXXXIII degli Inventari dei manoscritti delle Biblioteche di Italia, dedicato alla Biblioteca Comunale di Foligno (Olschki editore, 1959).

— Presso Sansoni è uscito il volume XVII di « Studi di Filologia Italiana », bollettino annuale dell'Accademia della Crusca.

— L'Editrice « Miscellanea Francescana » ha pubblicato un volume di Don Giacomo Boccanera che raccoglie la biografia e gli scritti della B. Camilla-Battista da Varano, Clarissa di Camerino (1458-1524).

— In « Archivio Storico Lombardo » (LXXXV, 1959) Caterina Santoro pubblica « Un appalto trecentesco di dazi del Comune e distretto di Lodi ». Nello stesso fascicolo sono studiati da A. M. Rinaldi i « Privilegi di Treviglio sulle acque e sui dazi e l'incremento economico della Ghiaradadda » nei secoli XIV e XV.

— Nel « Corriere Lombardo » del 12 agosto Severino Pagani ha pubblicato un interessante articolo sulle librerie della vecchia Milano (1860-1920).

— In « Rivista di Venezia » (IV, 1, 1959) Giorgio E. Ferrari passa in rassegna, offrendo un contributo di storia editoriale particolarmente importante, le più recenti edizioni della « stamperia » veneta, dalla « Storia di Venezia » promossa dal Centro Internazionale delle Arti e del Costume alle Edizioni curate dalla fondazione Giorgio Cini, dalle *collane* di Neri Pozza a quelle del « Sodalizio del Libro ». Del Ferrari abbiamo letto uno studio ugualmente impegnativo su « Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga » ora in Marciana, in « Rivista Dalmatica » (1959, I e II) e un saggio su « Le opere a stampa del Guilandino » in « Libri e Stampatori in Padova » (Padova, Tip. Antoniana, 1959, pp. 377-463), di eccezionale interesse per lo studio dell'editoria scientifica padovana del pieno Cinquecento.

— In « Atti del Convegno Internazionale Ovidiano », vol. I (Istituto di Studi Romani editore, pp. III-124) Lamberto Donati ha pubblicato uno studio su alcune « Edizioni quattrocentesche non pervenuteci della Metamorfosi ».

— Un volume sulle « virtù delle erbe secondo i sette pianeti » e in particolare sull'erbario detto di Tolomeo (cod. vat. Lab. 11423) è uscito a cura di Adalberto Pazzini per le edizioni de « Il Giardino di Esculapio » (Roma, 1959).

— A proposito di libri di medicina segnaliamo anche un antidotario inedito del XIV-XV secolo di magistro Guasparino da Vienexia, pubblicato da Carlo Castellani negli « Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona » (vol. XII, 1959, fasc. I): « Segreti medicinali ».

—Di alcuni codici di origine francese della Biblioteca Nazionale di Napoli si occupa in « Etudes Grégoriennes » (IV, 1959, a cura dell'Abbaye Saint-Pierre de Salesmes) Raffaele Arnese.

— Un indice delle edizioni fanesi di Girolamo Soncino è stato pubblicato con ampia introduzione da Alfredo Servolini in « Bollettino degli istituti culturali ed artistici della Città di Fano » (1958-1959, pp. 12-24).

— Un notevole, impegnativo saggio, con la più esauriente bibliografia in argomento, ha scritto su Costantino Nigra Lanfranco Vecchiato in « Nova Historia » di Verona (aprile-dicembre 1959).

— In « Calabria Nobilissima » (1958, 36) Mario Bozzetti continua la pubblicazione degli Indici degli « Annali della Tipografia Cosentina » (nn. 439-597).

— Intorno ai manoscritti contenenti la traduzione greca delle costituzioni pubblicate a Melfi nel 1231 s'intrattiene Angelo Caruso in « Archivio Storico Siciliano » (S. III, vol. IX, 1957-58, Palermo, 1959, pp. 161-165). A pp. 263-271 dello stesso volume Umberto Rizzitano ricorda il Centenario della Biblioteca Arabo-Sicula di Michele Amari.

— Un « Saggio su la cultura e le lettere in Puglia nei secoli XI, XII, XIII » è uscito per le edizioni delle Arti Grafiche Favia di Bari. Ne è autore Emanuele Avitto che in particolare studia il poema *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo Apulo, alla cui epica è riconosciuta una valida impronta di poesia e d'arte, e i poeti e prosatori in volgare e in lingua latina.

— La Società Accademica romena ha pubblicato un volume di Nicola Iliescu, «Da Manzoni a Nievo. Considerazioni sul romanzo italiano ». Come appare dal titolo, il volume esamina la vicenda del romanzo italiano della prima metà del secolo XIX con riguardo alla natura dei problemi sorti nei vari momenti e autori di quel periodo.

— I novant'anni della Società Entomologica Italiana sono stati rievocati in un articolo pubblicato da Fabio Invrea nel « Bollettino » della Società stessa (vol. LXXXIX, n. 7-8, 30 novembre 1959).

— In occasione dei cento anni della Casa Editrice Zanichelli è stato pubblicato un catalogo completo cronologico ragionato delle edizioni della Zanichelli, che si rivela di indubbia utilità per la storia bibliografica italiana. Con l'occasione è stato riveduto e integrato lo schedario della raccolta originale con le schede delle Biblioteche Estense di Modena, Comunale e Universitaria di Bologna, Nazionale Centrale di Firenze, e delle più importanti pubblicazioni lo scrittore Carlo Martini ha dato un'ampia documentazione con le notizie atte a chiarire l'occasione in cui furono concepite. Il materiale è stato raccolto sotto la guida di Ezio della Monica, Direttore generale della Zanichelli, in tre volumi dei quali è già apparso il primo comprendente le opere pubblicate dal 1859 al 1905. Gli altri due di prossima pubblicazione comprenderanno le opere pubblicate dal 1906 al 1930 e quelle dal 1931 ad oggi. A quello già pubblicato è premessa una larga introduzione su *La libreria di Nicola Zanichelli*, firmata da Domenico Zanichelli.

— Come supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » è uscito a cura di Camillo Boselli il volume documentativo di Francesco Maccarinelli su « Le glorie di Brescia », riprodotto sulle edizioni 1747-1751. Com'è noto l'opera del dotto prete bresciano è una fonte di preziosa importanza per chi voglia conoscere i fatti artistici di Brescia alla prima metà del sec. XVIII.

— Un saggio di notevole impegno, lavorato su due importanti fonti documentarie, l'*Obituarium Sancti Spiritus* della Biblioteca Capitolare di Benevento (cod. 28) e la *Platea antiqua usque ad annum* 1832 della storica Badia di S. Sofia ora nell'Archivio Storico Provinciale (mss. vol. 58), ha pub-

blicato Alfredo Zazo sulle « Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secc. XII-XIV ». Il saggio è apparso nella rivista « Samnium », n .3-4, lugio-dicembre 1959.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

Bibliografia (LXI, 1959, disp. II): M. Bonicatti: *L'Evangeliario Vaticano greco* 1522: *problemi di scrittura onciale liturgica;* A. Daneu Lattanzi, *Un ms. miniato da artisti valenzani nel giorno quarto del sec. XV;* C. Santoro, *Incunabolo trivulziano postillato dal Savonarola.*

Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata - Nuova Serie - Vol. XIII - 1959 - 3° e 4° Trimestre: G. Giovanelli, *Sulla fine di Benedetto IX a Grottaferrata;* A. Lipinski, *Enkolpia cruciformi orientali in Italia;* IV Sicilia; B. Di Salvo, *Gli* Asmata *nella musica bizantina;* M. E. Colonna, *Sull'encomio di Andrea Libadeno per San Focas martire e taumaturgo.*

Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino - Deputazione Subalpina di Storia Patria - Anno LVII 1959: A. Aquarone, *La politica legislativa della Restaurazione nel regno di Sardegna;* A. Pascal, *La riforma nei domini sabaudi delle Alpi Marittime Occidentali;* I. Peri, *La questione delle colonie "lombarde" in Sicilia;* G. Quazza, *Guerra civile in Piemonte.* 1637-1642 (*nuove ricerche*); C. Vidal, *La conquête d'Alger et le Royaume de Sardaigne;* C. Bona, *La fine dell'Amicizia cattolica;* F. Cognasso, *A proposito di "Parlascio";* T. De Lavis, *Le pal de Bonizone;* S. Foa, *Esuli italiani del '21 nel cantone di Vaud;* A. Goria, *Un fondo archivistico cisterciense di Asti;* F. Cognasso, *Arnaldisti e comunità arnaldistica;* A. Frutaz, *Il convegno di Bologna di storia della Chiesa;* A. Goria, *Osservazioni a proposito di una recente storia di Asti;* E. Passerin D'Entreves, *Dal Piemonte pre-rivoluzionario al Piemonte costituzionale;* V. Prunas Tola, *L'Unità d'Italia e i cattolici italiani.*

Rivista di legislazione scolastica comparata - Anno XVII - N. 5-6 - Settembre-Dicembre 1959: A. De Prospero, *Panorama dell'educazione in Norvegia;* W. Sahner, *Le istituzioni scolastiche olandesi;* G. Rocca, *Lo studio delle lingue straniere negli Stati Uniti d'America.*

Studi Goriziani - Rivista della Biblioteca Governativa di Gorizia - Luglio-Dicembre 1959 - Volume XXVI: C. Battisti, *Veneto e Friulano nel Medioevo;* G. D'Aronco, *G. B. Gallerio e la rifioritura di alcune poesie popolari religiose in Friuli;* G. B. Falzari, *Giustizia, violenza e bravi nel Sec. XVII - Il fisco di Cormons;* I. Lovato, *I Gesuiti a Gorizia* (1615-1773); F. Spessot, *Chiese e Clero del Decanato di Ruda nel* 1788-89; *La lunga strada della cultura: « Studi Goriziani » dal* 1923 *al* 1959. *A cura di Guido* Manzini.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

ARTURO DI CESARE

Il 19 ottobre 1959 si è spento a Roma il dott. Arturo di Cesare, ispettore generale bibliografico. Era nato il 3 giugno 1891 a Taormina di famiglia palermitana e, di pronto e vivido ingegno, si era laureato in giurisprudenza e in medicina. Nella guerra 1915-1918 prestò servizio presso gli ospedali militari assolvendo con acume ed abnegazione ai suoi obblighi di militare e di sanitario. Nel 1910 aveva vinto il concorso per entrare nel personale delle Biblioteche pubbliche governative e, dopo un non lungo periodo di servizio prestato presso la Biblioteca Nazionale di Palermo, allora diretta dal cav. Giuseppe Salvo Cozzo di Pietraganzili, era passato alla Nazionale Vitt. Emanuele di Roma ove ebbe a superiori e colleghi Guido Calcagno, Italia Santinelli, Nella Vichi Santovito ed altri, dai quali raccolse indubbie prove di amicizia e di stima.

A quel tempo risale l'incarico che egli ebbe di scegliere per la costituenda Biblioteca Medica del Policlinico il materiale librario pertinente agli studi moderni di me-

dicina e pertanto non strettamente storico della Biblioteca Lancisiana. A questo importante servizio che egli poté rendere alla nuova biblioteca grazie alla sua specifica competenza di medico, il Di Cesare amava riferirsi come a lavoro compiuto con grande sua gioia e soddisfazione.

Passato a mansioni direttive fu soprintendente bibliografico per gli Abruzzi e il Molise, poi direttore della Biblioteca Medica al Policlinico e, conservando ad incarico la direzione della medesima, ispettore generale bibliografico e membro del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche.

Fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età nel 1958.

Due prerogative non invero comuni distinsero in lui il funzionario e lo studioso, una sostanziale modestia ed una onestà scrupolosa. Ad onta di certa ridondanza di linguaggio, fu di fatto modestissimo anzi ritroso nel prospettare ad altri l'opera sua. Eppure, specialmente nel periodo in cui fu soprintendente, molte furono le iniziative che prese e che hanno lasciato seme fecondo per il progresso delle biblioteche affidate alle sue cure. Nella direzione poi della Biblioteca Medica, forse obbedendo ad una sua naturale inclinazione per quanto è sostanzialmente aristocratico e bello, preferì che l'istituto affidato alle sue cure si arricchisse di opere straniere di alta consultazione. Nell'impiego poi del pubblico danaro fu cauto, anzi di una meticolosità che rispecchiava in modo perfetto la più sensibile rettitudine amministrativa.

Come uomo Arturo Di Cesare fu gioviale e, nonostante le molte disgrazie che lo afflissero, socievole e sempre pronto a lenire, per quanto potesse, le altrui sofferenze. Esercitò infatti la professione di medico con successo e, specialmente nelle diagnosi, era assai apprezzato dai più insigni rappresentanti delle scienze mediche.

Di poco è sopravvissuto al suo collocamento a riposo. Nel declinar delle forze ogni cura ed affetto aveva concentrato sulla famiglia. All'unica figlia che gelosamente amava egli ha lasciato, quale miglior retaggio, l'esempio di un animo retto e di una vita vissuta nel coscienzioso adempimento del dovere. (*E. A.*).

NOTE DI BIBLIOGRAFIA E DI DOCUMENTAZIONE SPECIALI

A) *Notizie.*

La Biblioteca civica di Milano ed i suoi servizi bibliografici. — Nel terzo fascicolo del 1959 della rivista internazionale « Libri » è uscito un articolo del prof. Giovanni Bellini che illustra la storia, l'organizzazione e le innovazioni apportate nella Biblioteca da lui diretta, nonchè le nuove iniziative prese per quanto riguarda il catalogo collettivo delle biblioteche milanesi e la istituzione di biblioteche periferiche nella città.

Bibliografie italiane segnalate in U.S.A. — Sotto la voce « Italian bibliography », nella rubrica dedicata alle notizie della stampa biblioteconomica straniera, il fascicolo del I novembre 1959 del « Library journal » presenta con parole molto elogiative i nn. 33 e 34 della collana di Olschki « Biblioteca e bibliografia italiana » e precisamente la «Bibliografia della posta e filatelia italiane » ad opera di L. Piloni e « La raccolta dantesca della Biblioteca universitaria di Napoli » di Anna M. Manna.

« *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* ». — Dal primo fascicolo del 1960 questo periodico uscirà ogni due mesi; tale decisione permetterà ai suoi redattori di presentare ai lettori una pubblicazione più densa di notizie e di articoli, senza che il suo costo di abbonamento ($ 3.50) venga aumentato.

« *International bibliography of social and cultural anthropology* ». — E' uscito il secondo volume di questa bibliografia curata dall'International Committee for social science documentation: contiene un elenco di più di 4.500 scritti relativi a tutti i campi dell'antropologia, pubblicati in opere ed in periodici anche molto rari e specializzati.

Periodici biblioteconomici dei Paesi Latino-Americani. — Le « Informations F.I.D. » del 15 dicembre 1959 elencano una trentina di periodici usciti in Messico, Guatemala, Honduras, San Salvador, Costa Rica, Panama, Cuba, Giamaica, Brasile, Argentina, Cile, Perù, Columbia, Uruguay non segnalati nella pubblicazione FID n. 295 del giugno 1956: « Library and documentation periodicals ». Si tratta evidentemente di riviste dedicate sia agli aspetti teorici che ai progressi tecnici di queste discipline e non di bollettini di editori o di elenchi bibliografici di pubblicazioni apparse nelle nazioni indicate.

Catalogo mondiale di francobolli ferroviari. — Alla fine del 1959, per i tipi de « La vie du rail », è uscito questo « catalogo mondiale completo illustrato » dei « Timbres ferroviaires ». Il volume consta di 85 pp. e presenta, in ordine alfabetico di nazione i francobolli riguardanti locomotive, treni, vagoni, strade ferrate, tunnels e ponti ferroviari, stazioni, passaggi a livello, ingegneri e lavoratori delle ferrovie ecc. Può essere richiesto alla: Librairie ferroviaire et sociale, 11 rue de Milan — Paris IXe.

Colloquio internazionale sullo sviluppo storico delle grandi biblioteche. — Nel quadro delle commemorazioni del IV centenario della Bibliothèque Royale di Bruxelles, ha avuto luogo in giugno un colloquio sullo svilup-

po storico delle grandi biblioteche di conservazione di manoscritti. Vi hanno partecipato studiosi inglesi, tedeschi, austriaci, belgi, francesi, olandesi, lussemburghesi, norvegesi. Alcune comunicazioni riguardavano la storia e l'inventario delle biblioteche medioevali ed i vari problemi sollevati dallo sfruttamento razionale e metodico dei loro fondi.

Per quel che riguarda l'Italia, Don A. Mundo, professore al Collegio di Sant'Anselmo di Roma, ha parlato dei tesori delle collezioni di manoscritti della Catalogna, e G. Billanovich, professore all'Università di Milano, della importante parte sostenuta dalle biblioteche italiane al sorgere dell'umanesimo.

« Bibiothèque, document, livre ». — L'Association des gradués de l'Ecole provinciale de bibliothècaires du Braibant (1, Avenue Emile Gryson, Bruxelles 7) ha pubblicato il n. 1, vol. I del suo bollettino recante il titolo sopra citato.

Dieci anni di attività della Commissione internazionale del microfilm belga. — Il fascicolo bilingue — in francese ed in fiammingo — edito dal Fonds national de la recherche scientifique belga sui « Dix ans d'activité 1949-1959 » della Commission interuniversitaire du microfilm illustra la importanza, i lavori realizzati ed in corso, i progetti futuri di questa Commissione, creata nell'ottobre 1949 per procedere alla riproduzione su microfilm dei documenti storici e filologici particolarmente importanti per la scienza del Paese e conservati in biblioteche o in archivi stranieri.

I microfilm finora eseguiti, riprodotti in cinque esemplari positivi, sono affidati allo Archivio generale del Regno ed alle biblioteche delle quattro Università; i microfilm dei manoscritti miniati vengono invece destinati al Gabinetto dei manoscritti della Bibliothèque Royale, dove sono deposti in due copie positive, accompagnati dalle diapositive a colori delle principali miniature.

Le biblioteche speciali in Canadà. — Il fascicolo del novembre 1959 del « Canadian Library Association Bulletin » è dedicato completamente alle biblioteche speciali del Paese, che vengono illustrate in articoli o segnalate in un notiziario.

La Biblioteca storica della città di Parigi. — Questa Biblioteca, che ha sede presso il Museo Carnavalet, è stata frequentata nel 1958 da tredici mila lettori, cioè da un numero doppio rispetto all'anno precedente.

Catalogo di opere pubblicate sotto il patrocinio del Ministero dell'educazione nazionale francese. — Nel 1959 è uscito il « Catalogue des ouvrages en vente » presso la Biblioteca nazionale di Parigi, curato sia dal Comitato dei lavori storici e scientifici che dalla Commissione per la ricerca e per la pubblicazione dei documenti relativi alla vita economica durante la Rivoluzione francese.

Il Comitato venne costituito nel 1834 da F. Guizot e la Commissione nel 1903, su proposta di Jean Jaurès: le pubblicazioni citate nel presente catalogo sono solamente quelle non ancora esaurite, alcune delle quali risalgono quasi agli anni di costituzione delle due istituzioni. Le indicazioni bibliografiche sono complete e seguite dal prezzo del volume.

Biblioteca dedicata agli Ebrei in Germania. — La città di Colonia ed il Governo del Reno settentrionale e della Westfalia hanno deciso la costituzione di una biblioteca atta a raccogliere materiale relativo ai duemila anni di vita giudaica in Germania. Si cerca di avvicinare fonti private, nel presupposto che tutti gli archivi culturali ebraici siano stati distrutti dai nazisti. Verrà anche pubblicato un periodico a cura della biblioteca.

V° Supplemento della « Bibliography of social work and administration » inglese. — E' annunciata la pubblicazione del V° supplemento, relativo all'anno 1958, di questa bibliografia, che elenca sistematicamente articoli di periodici britannici concernenti la popolazione, l'eugenetica, il lavoro, i servizi sociali, la criminologia, la psicologia sociale ecc. Al prezzo di 50 s., può essere ottenuto dal Joint University Council for social and public administration, 218 Sussex Gardens, London W. 2.

« Why more men librarians in Britain? ». — Nel fascicolo del 15 ottobre 1959 del periodico americano « Library journal », D.D. Haslam, esponente della Library Association,

con statistiche alla mano e con un pizzico di umoristico orgoglio britannico, cerca di risolvere questo interrogativo. L'emancipazione maggiore della donna negli Stati Uniti, la diversa organizzazione della scuola sono, per lui, le ragioni principali del fatto che i bibliotecari uomini sono più numerosi in Inghilterra che in USA.

Rendiconti giuridici inglesi su microschede. — La serie completa delle decisioni della giurisprudenza inglese (« law reports ») precedenti ai primi « English law reports » (1865) e non riprodotte negli « English reports », saranno d'ora in poi reperibili sotto forma di microscheda. Questo progetto, la cui realizzazione durerà circa tre anni, prevede la riproduzione su microschede di circa trecentotrenta volumi contenenti 200 mila pagine.

Le microschede saranno di formato internazionale e raggiungeranno probabilmente il numero di quattro mila. Il prezzo sarà di 430 sterline. Le schede potranno essere lette con qualsiasi apparecchio di lettura per microschede. Ulteriori informazioni possono essere richieste a: E.P. Danger, 25 Abchurch Lane, Cannon Street, London E.C. 4.

Apparecchi per la ripresa di microfilm distribuiti gratis in Gran Bretagna. — Le biblioteche di ricerca inglesi, che si siano impegnate — in caso di necessità — ad eseguire gratis o a tariffa ridotta microfilm di opere in loro possesso, possono ottenere apparecchi di ripresa prodotti dalla Micro Method Ltd. Sono semi-automatici e capaci di riprendere 500-600 fotogrammi all'ora.

Consiglio consultivo britannico sulla riproduzione su microfilm. — La Library Association sta lavorando alla costituzione di un « National advisory Council on microrecording », che agirà quale ente coordinatore di ogni iniziativa inglese nel campo del microfilm: dovrà, per esempio, incoraggiare l'utilizzazione dei visori, aiutare le ricerche degli interessati, fondere gli sforzi singoli di società e di istituti ecc.

La Library Association sta per iniziare il censimento dei lavori di ripresa su microfilm di una certa importanza che sono già in corso nelle varie università e biblioteche del Paese: questo studio permetterà di venire a conoscenza dei mezzi già a disposizione. In un secondo tempo, l'Associazione riunirà nella propria sede un certo numero di apparecchi per microfilm, affinchè i bibliotecari possano liberamente esaminarli e confrontarli.

Pubblicazioni periodiche rumene. — La Biblioteca centrale statale della Repubblica popolare rumena (Via Jon Ghica n. 4, Bucarest I) ha pubblicato l'elenco dei periodici disponibili per lo scambio sotto il titolo « Pubblicatii periodice romînesti », 1959, 45 pagine.

Bibliografie su personaggi in Ungheria. — L'Orszagos Széchényi Könyvtar di Budapest cura una collana di « Nuovi quaderni bibliografici ». (Uj. Bibliografiai Füzetek), il terzo volume della quale è dedicato a « Schiller in Ungheria » (Schiller Magyrorszàgon) ed è uscito nel 1959 ad opera di Gabriel Albert, Piroska D. Szemzò e Andrea Vizkelety. I due primi volumi riguardavano rispettivamente Minckeiwicz e Mozart in Ungheria; sono annunciate le tre bibliografie su G. B. Shaw, Goldoni e Mark Twain in Ungheria.

« *Library research in progress* ». —Nell'estate 1959 è stata annunciata la pubblicazione di questo bollettino, curato dal Library Services Branch of the U.S. Office of Education (Department of Health, Education and Welfare-Washington 25 D.C.). Esso intende elencare i progetti in attuazione nel campo della biblioteconomia mondiale. La redazione sarà lieta di giovarsi della cooperazione di quanti vorranno segnalare iniziative di privati o di enti al Library Services Branch di cui sopra.

La storia e la documentazione. — La prima parte del fascicolo di ottobre di « American documentation » è dedicata ai rapporti reciproci di queste due discipline: dal fatto che, senza registrazioni, la storia non potrebbe sopravvivere nella memoria umana, deriva che la documentazione costituisce la stoffa della quale è composta la storia, afferma l'editoriale a p. 226. Seguono gli articoli: « Lo storico e l'odierno problema delle tecniche bibliografiche », di P.D. Jordan; « Organizzazione bibliografica della storia americana: osservazioni su di un problema

inesauribile », di J. Kingsley; « Nuovi strumenti per facilitare il peso della ricerca storica », di J.H. Shera.

Gli archivi delle aziende in USA. — Sotto il pittoresco titolo « All the King's horses », l'archivista Irene M. Strieby publica nel numero di novembre 1959 di « Special libraries » un lavoro costituito da una parte espositiva concernente il problema degli archivi nei vari complessi industriali e da una scelta bibliografia ragionata di opere e di articoli sull'argomento, apparsi negli Stati Uniti dal 1941 ad oggi.

Conferenze e riunioni bibliografiche e documentarie. — Nel febbraio 1960 si svolgerà a Los Angeles il « National Symposium on machine translation ».

Nell'aprile 1960 avrà luogo a Stoccarda l'assemblea generale dell'International Association of agricultural librarians and documentalists (IAALD) ed un Seminario di documentazione agraria.

E' confermato per il luglio 1960 la Conferenza annuale della Federazione internazionale di documentazione, a Rio de Janeiro.

B) *Segnalazioni*

I - I documenti: produzione, conservazione, diffusione, strumentazione.

1) Dove, Jach. *The selection of music in public libraries*, in « The Library world », LXI, agosto-settembre 1959, p. 37-39.

2) Leroy, André. *Des mots-clés aux phrases-clés. Les progrès du codage et l'automation des fonctions documentaires*, in « Bulletin des bibliothèques de France », IV, settembre 1959, p. 383-91.

3) Mazal, Otto. *Eine neue Handschrift der Briefe Papst Gregors des Grossen in der Österreichischen Nationalbibliothek*, in « Biblos », VIII, n. 4, 1959, p. 191-7.

4) Németh Maria Sz. *Tàukölcsönzési forgalomés központi katalòqusok a Német Demokratikus Köztàrsasàgban* (L'organizzazione del prestito e dei cataloghi collettivi nella Repubblica Democratica Tedesca), in « Magyar Könyvszemle », LXXV, ottobre-dicembre 1959, p. 398-403.

5) Oliver, Rosalia. *Notas sobre restauraciòn*, in « Direcciòn general de archivos y bibliotecas. Boletìn », luglio-settembre 1959, p. 10-2.

6) Pardo Morote, Luisa. *El « Codice Alegrìa » en la Biblioteca Nacional*, in « Direcciòn general de archivos y bibliotecas. Boletìn », luglio-settembre 1959, p. 7-9.

7) Salvan, Paule. *Les classifications. Résumé du cours*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1959, 36 p.

II - *Biblioteche e organismi di documentazione.*

8) Barton, Walter. *Landesbibliotheken und Maschinengeschriebene Dissertationen*, in «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », VI, n. 2, 1959, p. 126-9.

9) Basset, R.S. *Bibliothèques des hôpitaux et sanatoriums de l'assistance publique*, in « Bulletin des bibliothèques de France », IV, ottobre 1959, p. 437-42.

10) Bird, J. *L'organisation des recherches bibliographiques dans une bibliothèque spécialisée*, in « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques », XIV, gennaio-febbraio 1960, p. 5-9.

11) Campbell, Margaret V. *The third National Library of Lima*, in « Libri », IX, n. 3, 1959, p. 194-200.

12) Friedrich, Julius. *Bücherei auf modernen Wegen. Dortmunds Stadt-und Landesbibliothek im neuen Haus*, in « Dokumentation, Fachbibliothek, Werksbüchere i», VII, settembre 1959, p. 202-3.

13) Günnel, Peter. 10 *Jahre allgemeine öffentliche Bibliotheken der DDR*, in « Der Bibliothekar », XIII, ottobre 1959, p. 1041-5.

14) Rose, Lou. *Prison libraries*, in «Library journal »' LXXXIV, 15 ottobre 1959, p. 073-7.

15) Teutsch, Leo. *Cassiodorus senator, Gründer der Klosterbibliothek von Vivarium*, in « Libri », IX, n. 3, 1959, p. 215-39.

III - *Documentazione e bibliografia in generale.*

16) Brown, Alberta L. *The measurement of performance and its relation to special library service*, in « Special libraries », L, ottobre 1959, p. 379-84.

17) Coblans, Herbert. *International bibliographical work: some thoughts on two Une-*

sco reports, in « Journal of documentation », XV, settembre 1959, p. 141-5.

18) Dimitroff, Demetrio. *Que es el libro? A proposito de la llamada crisis del libro*, in « Universidad », aprile-giugno 1959, p. 255-72.

19) Malclès, L.N. *Réflexions sur l'enseignement bibliographique à propos d'un livre récent*, in « Bulletin des bibliothèques de France », IV, settembre 1959, p. 393-405.

20) Ravage, Denise. *La recherche en matière de bibliothéconomie. Deuxième année d'activité du « Council on librarp resoudces»*, in « Bulletin des bibliothèques de France », IV, ottobre 1959, p. 423-35.

21) Trenkov, Kristo. *Specialna bibliografia*, Sofia, Institut bulgare de bibliographie, 1958, IV-235 p.

22) Wellisch, H. *Comment employer efficacement des fiches de catalogue imprimées pour la documentation*, in « Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques », XIV, gennaio-febbraio 1960, p. 13-16, 23.

IV - *Documentazione e bibliografia speciali.*

a) *Scienze umanistiche*

23) Benoit-Castelli, Georges. *Bibliographie et discographie des Kyrie*, in « Revue grégorienne », XXXVII, n. 3/5, 1958, p. 144-50.

24) Famerie, Jacqueline. *Valery Larbaud. Essai de bibliographie*, Bruxelles, Commission belge de bibliographie, 1958, VIII-252 p. (Bibliographia belgica, 35).

25) Marcadé, Jean. *L'art grec* (oeuvres parues à partir de 1955), in « L'information d'histoire de l'art », IV, marzo/aprile 1959, p. 55-60.

26) *Le théatre dramatique italien en France* (1855-1940). *Bibliographie*, in « Lelièvre Renée. Le théatre dramatique italien en France (1855-1940) », Paris, A. Colin, 1959, p. 631-46.

27) Bellot, Hale. *Union list of American historical periodicals in United Kingdom libraries*, London, University of London. Institute of historical research, 1959, VIII-41 p.

28) Fernàndez Alvarez, Manuel. *Bibliografia de Carlos V*, in « Quadernos hispanoamericanos », XXXVI, n. 107-108, 1958, p. 448-81.

29) Marvejols. *Carlo Goldoni* (1707-1793) *et la comédie italienne en France. Exposition. Catalogue*, s.l.n.d.

30) *Oeuvres d'Albert Camus. Essai de bibliographie*, in « Livres de France », VIII, n. 10, 1957, p. 8-9.

31) Pellegrin, Elisabeth. *Notes sur divers manuscrits latins des bibliothèques de Milan*, in « Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes », n. 7, 1958, p. 7-22.

32) Trewin, J.C.. *Books on the theatre: I. History and criticism*, in « British books news », dicembre 1959, p. 759-63.

33) Trewin, J.C.. *Books on the theatre: II. Bibliographies and autobiographies*, in «British books news », gennaio 1960, p. 1-5.

34) Walker, B.M.. *James Joyce. A bibliography*, in « The Manchester review », VIII, 1958, p. 151-60.

b) *Scienze sociali.*

35) Bouyssi, Marcello. *Littérature enfantine: de quelques classiques anglais*, in « Bulletin des bibliothèques de France », IV, maggio 1959, p. 213-27.

36) Fischer, Rudolph. *Vom aufbau des Sozialismus und dem Kampf um ein einheitliches, friedliebendes und demokratisches Deutshland. Eine Bibliographie erzählender Gegenwartsliteratur fortschrittlicher deutscher Autoren*, Berlin, Tribüne, 1959, 39 p.

37) Hassendorfer, Jean. *Présentation sommaire de la documentation pédagogique en France*, Paris, Conservatoire national des arts et métiers, 1959, 18 p.

38) Mortara, Giorgio. *Bibliografia sôbre a emigraçâo italiana para o Brasil*, in « Revista geogràfica do Instituto Pan-Americano de geografia e historia », XXI, n. 47, 1957, j. 144-76.

39) Rédi, Endrméné. *A pedagògiai dokumentàciò munkàjàròl* (La documentazione

pedagogica in Ungheria), in « Magyar Könyvszemle», luglio/settembre 1959, p. 297-9.

40) Eàndor, Istvàn. *Dokumentàciò a Néprajzi Mùzeum Könyvtàràhan* (La documentazione etnografica in Ungheria), in « Magyar Könyvszemle », luglio/settembre 1959, p. 294-7.

41) Charnacé, Françoise de. *Les sciences sociales du loisir. Bibliographie française et guide d'orientation documentaire*, s.l., 1959, XXXII-163 p.

42) Girard, Alain. *La documentation démographique*, in « Bulletin des bibliothèques de France », IV, luglio-agosto 1959, p. 329-42.

43) Hunt, R.N. Carew. *Books on communism. A bibliography*, Ampersand, 1959, 344 p.

44) *Les malades, qu'en pense l'Eglise? (Bibliographie sommaire). (Suivi de) Liste de discours, allocutions, et radio-messages dans lesquels Pie* XII *parle de la maladie et de la santé*, in « Présences », no spécial 1959, « Les malades, qu'en pense l'Eglise, p. 115-30.

45) Pagès, Robert. *L'analyse codée, technique documentaire en psychologie speciale et en sciences humaines...*, in « Chiffres », II, giugno 1959, p. 103-22.

46) Soriano, Marc. *Guide de la littérature enfantine*, Paris, Flammarion, 1959, 280 p.

c) *Scienze pure e applicate.*

47) Baranowski, Henryh. *Bibliografia Kopernikowska* 1509-1955, Warszawa, Pànstw. Wydawnictwo naukowe, 1958, 449 p.

48) Palmes. *Some notable architectural books of the past five years*, in « British book news », n. 229, settembre 1959, p. 577-81.

49) Voutsinas, Dimitri. *Documentation sur la psychologie française. Suite aux: Dix années de psychologie française* (1947-1956), Paris, Groupe d'études de phychologie de l'Université de Paris, 1958, 88 p.

MARIA PIA CAROSELLA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXVII (10° N. S.) - 1959

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

Congresso (XII) dell'Associazione italiana per le biblioteche - Atti ufficiali, p. 355.
Di Domenico Gemma - Contributo alla conoscenza di Loyset Lyedet: il manoscritto n. 233 della Casanatense ed il reg. lat. 736 della Vaticana (ill.), p. 157.
Fantini Saraceni Bianca - Appunti per il Catalogo unico, p. 77.
Ferrari Giorgio E. - Il catalogo del fondo cartografico della Querini Stampalia di Venezia, p. 85.
Frattarolo Renzo e Petrucciani Mario - Salvatore Quasimodo Premio Nobel (ill.), p. 331.
Jannattoni Livio - Angelo Sommaruga, p. 168.
Manfré Guglielmo - La biblioteca dell'umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505), p. 249.
Maracchi Biagiarelli Berta - Il Laudario « Della Fanteria » alla Biblioteca Riccardiana (ill.), p. 243.
Petrucciani Mario e Frattarolo Renzo - Salvatore Quasimodo Premio Nobel (ill.), p. 331.
Prima Settimana delle biblioteche in Italia, p. 3.
Samek Ludovici Sergio - Nicola Zanichelli: libraio, tipografo, editore, p. 235.
Sbriziolo Lia - Cinquecentine venete centenarie dell'anno 1559, p. 72.
Scavizzi Giuseppe - I disegni della Biblioteca Reale di Torino (ill.), p. 91.

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

Abbazia benedettina di San Giovanni di Parma - Consegna di medaglia d'oro, p. 100.
Accademia degli Euteleti - Mostra del Cigoli e del suo ambiente (*Dilvo Lotti*), p. 592.
Accademia delle scienze di Ferrara - Modifiche allo statuto, p. 295.
Accademia delle scienze di Torino - Inaugurazione anno accademico 1959-60, p. 576.
Accademia di Danimarca in Roma - Attività culturale e scientifica, p. 578.
Accademia di studi economici e sociali di Trieste - Premi, p. 114.
Accademia Lancisiana - Inaugurazione anno accademico 1959-60, p. 576.
Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti - Cerimonie commemorative: XXV anniversario della morte di Michele Rosi. II centenario dell'edizione lucchese della Enciclopedia, p. 187.
Accademia nazionale dei Lincei - Convegno internazionale su « Evoluzione e genetica », p. 105 — Solenne seduta per il conferimento dei Premi, p. 176 — Rivalutazione del capitale della Fondazione Bora, p. 201 — Premi per il 1960, p. 310 — Inaugurazione anno accademico 1959-60, p. 575 — Omaggio a Emilio Segrè, p. 577.
Accademia nazionale di S. Luca - Conferimento del Premio « Presidente della Repubblica », p. 177 — Nuovo statuto, p. 578.
Accademia nazionale di scienze lettere ed arti di Modena - Nuovo statuto, p. 201.
Accademia Parmense di belle arti - Programma di opere, p. 109.
Accademia Patavina di scienze lettere ed arti - Convegno di studi sulle basi storiche e le prospettive dello sviluppo di Padova, p. 105.
Accademie e Biblioteche - Problemi relativi nelle discussioni parlamentari, p. 287.
Alto Medioevo - Settima settimana di studi, p. 106.
Arcamone Guido - Conferimento medaglia d'oro del Comune di Cesena, p. 202.
Architettura Veneta (Storia dell') - 1° corso estivo, p. 587.

Associazione italo-svizzera di cultura - Inaugurazione anno accademico 1959-60, p. 576.
Ateneo di scienze lettere e arti di Bergamo - Inaugurazione nuova sede, p. 579.
"Barocco Europeo e Barocco Veneziano" - Mostra alla Fondazione Cini (*Guido Stendardo*), p. 592.
Battaglia di Montebello - Mostra commemorativa a Voghera (*Giuseppe Mazza*), p. 594.
Benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte - Conferimento medaglie, p. 279.
Biblioteche popolari (*Corsi per*) - Nuovi programmi, p. 296.
Biblioteche speciali - Convegno a Roma, p. 199.
Cappelli Licinio - Commemorazione a Rocca S. Casciano, p. 599.
Casa editrice Le Monnier - Nuova sede inaugurata dal Capo dello Stato, p. 202 — Visita del Ministro Medici, p. 599.
Casa editrice Mondadori - Inaugurazione nuove officine, p. 599.
Casa editrice Zanichelli - Celebrazione del centenario, p. 202.
Catalogo dei periodici americani posseduti dalle biblioteche italiane - Presentazione all'Usis di Roma, p. 113.
Celebrazioni Leopardiane a Recanati, p. 186.
Celebrazioni Panziniane, p. 112.
Celebrazioni Vinciane, p. 111.
Celebrazioni Zanichelliane a Bologna, p. 598.
Centro internazionale di studi di architettura - Costituzione a Vicenza, p. 201. Inaugurazione, p. 295.
Centro italiano di storia ospitaliera - Omaggio al Presidente della Repubblica, p. 111.
Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente - Costituzione, p. 107.
"Certamen Capitolinum" dell'Istituto di studi romani, p. 100.
Cigoli (*Lodovico Cardi*) - Mostra a San Miniato (*Dilvo Lotti*), p. 592.
Congresso (8°) *archivistico nazionale* (*G. Porfirio*), p. 103.
Congresso della Società di studi storici archeologici ed artistici di Cuneo, p. 587.
Congresso (XXXVI) *della Società Filologica Friulana*, p. 587.
Congresso (*LIV*) *internazionale della "Dante Alighieri" a Mantova*, (ill.), p. 587.
Congresso (*XXI*) *internazionale di scienze storiche a Stoccolma*, p. 582.
Congresso (*I*) *internazionale di studi ciceroniani* - Inaugurazione in Campidoglio, p. 101.
Congresso (*IV*) *nazionale di studi manzoniani* (*Claudio Cesare Secchi*), p. 585.
Congresso e Mostra internazionale grafica editoriale cartaria, p. 585.
Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche - Deliberazioni, p. 99, 177, 577.
Convegno di storia delle matematiche a Brescia, p. 190.
Convegno di storia militare a Mantova, p. 191.
Convegno nazionale di biblioteche speciali a Roma, p. 199.
Convegno storico lombardo (*U. B.*), p. 188.
Convegno (*XII*) *storico toscano* (*Sergio Camerani*), p. 103.
Convegno sulla scheda centrale a stampa e sul restauro del libro raro e di pregio, p. 280.
Corsi per le biblioteche popolari - Nuovi programmi, p. 296.
Deputazione di storia patria per gli Abruzzi - Nomina di Luigi Rivera a Presidente onorario, p. 110.
Deputazione di storia patria per l'Umbria - Celebrazione del VII centenario del Movimento dei Disciplinati, p. 596.
Deputazione di storia patria per le province di Romagna - VI volume di documenti e studi, p. 596.
Deputazione di storia patria per le Venezie - Inaugurazione anno accademico, p. 576.
Donazione Cova all'Istituto lombardo di scienze e lettere, p. 296.
Edizione lucchese dell'Enciclopedia - Celebrazione del II Centenario all'Accademia lucchese di scienze lettere ed arti, p. 187.
Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo - Nuovi volumi, p. 308.
Edizioni venete dei secc. XV-XVI - Progetto per la pubblicazione di un repertorio, p. 588.
Ente nazionale "Giovanni Boccaccio" - Istituzione, p. 107.
Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche - Consegna di premi, p. 113 - Concorsi a premi, p. 203.
"Evoluzione e genetica" - Convegno internazionale all'Accademia dei Lincei, p. 105.
Federazione Internazionale Associazione Biblioteche (*F.I.A.B.*) - 25ª Sessione del Consiglio a Varsavia (*Laura de Felice Olivieri Sangiacomo*), p. 579.
Fondazione Bora presso l'Accademia dei Lincei - Rivalutazione del capitale, p. 201.
Fondazione Cini - Convegno di bibliografi, p. 588 — Mostra sul « Barocco Europeo e Barocco Veneziano », (*Guido Stendardo*), p. 592.
Fondazione "Iniziativa culturale incontri" - Erezione in ente morale, p. 107.
Foscolo Ugo (*Edizione nazionale delle opere*) - Nuovi volumi, p. 308.
"Indici e Cataloghi" - Critica (ingenerosa?) alla pubblicazione ministeriale, p. 600.

Istituto De Agostini - Celebrazione del primo cinquantenario, p. 309.
Istituto di paleontologia umana - Nuovo statuto, p. 108.
Istituto di patologia del libro - Documentario televisivo, p. 599.
Istituto di studi romani - Conferimento del Premio « Cultori di Roma » e dei premi per il « Certamen Capitolinum », p. 100 — Inaugurazione anno accademico 1959-1960, p. 575.
Istituto lombardo di scienze e lettere - Donazione Cova, p. 296.
Istituto Rizzoli - Chiusura dell'anno scolastico, p. 308.
Istituto storico artistico Orvietano - Quarto corso di alta cultura, p. 109.
Libri e periodici francesi - Mostra a Milano, p. 595.
Libro e periodico cinematografico - V Mostra internazionale, p. 591.
Libro romano del Settecento - Mostra a Roma, p. 590.
Medaglia d'oro del Comune di Cesena al Direttore generale Arcamone, p. 202.
Medaglie a benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, p. 279.
Medici Giuseppe Ministro della pubblica istruzione, p. 97.
Mostra bibliografica eucaristica e Mostra d'arte sacra a Catania, (*S. Frasca*), p. 589.
Mostra commemorativa del '59 a Milano, p. 191.
Mostra del Cigoli e del suo ambiente (*Dilvo Lotti*), p. 592.
Mostra delle Bibbie a Lucca (*Marta Friggeri*), p. 589.
Mostra del Libro Romano del Settecento, p. 590.
Mostra di libri e periodici francesi a Milano, p. 595.
Mostra (V) *internazionale del libro e del periodico cinematografico*, p. 591.
Mostra "L'Ungheria nel Risorgimento italiano" a Roma, p. 199.
Mostra "Montebello 1859" a Voghera (*Giuseppe Mazza*), p. 594.
Mostra Stendhaliana alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (*I. M. T.*), p. 192.
Mostra su "Cesena e la Romagna nel Risorgimento", p. 593.
Mostra sul "Barocco Europeo e Barocco Veneziano" alla Fondazione Cini (*Guido Stendardo*), p. 592.
Mostra sulla Chartreuse Stendhaliana alla Biblioteca Palatina di Parma (ill.) (*A. C.*), p. 194.
Mostra (*e Congresso*) *internazionale grafica editoriale cartaria*, p. 585.
Movimento dei Disciplinati - Celebrazione del VII Centenario, p. 596.
Nomine a cariche accademiche, p. 114, 203, 311, 601.
Nomine a membri di Accademie, p. 115, 204, 312, 602.
Nomine negli Istituti storici, nelle Deputazioni e Società di storia patria, p. 117, 205, 312.
Oriani Alfredo - Celebrazione del Cinquantenario della morte, p. 597.
Pagliaini Arrigo Plinio (*Morte di*), p. 310.
Periodici americani nelle biblioteche italiane - Catalogo presentato all'Usis di Roma, p. 113.
Periodici e libri francesi - Mostra a Milano, p. 595.
Periodico e libro cinematografico - V Mostra internazionale, p. 591.
Praga Giuseppe - Commemorazione a Venezia, p. 309.
Premi dell'Accademia di studi economici e sociali di Trieste, p. 114.
Premi dell'Accademia nazionale dei Lincei - Conferimento per il 1959, p. 176 - Premi per il 1960, p. 310.
Premi dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 113.
Premio "Cultori di Roma" dell'Istituto di studi romani - Conferimento a Pietro De Francisci, p. 100.
Premio (*III*) *nazionale "Gabriele D'Annunzio"* - Conferimento a Pescara, p. 596.
Premio "Presidente della Repubblica" dell'Accademia nazionale di San Luca - Conferimento per il 1959, p. 177.
Restauro del libro raro e di pregio - Convegno a Roma, p. 280.
Rivera Luigi Presidente onorario della Deputazione di storia patria per gli Abruzzi, p. 110.
Rosi Michele - Commemorazione del XXV anniversario della morte all'Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti, p. 187.
Salgari Emilio - Lapide inaugurata a Torino, p. 112.
Scaccia Scarafoni Camillo - Commemorazione a Veroli, p. 309.
Scheda centrale a stampa - Convegno a Roma, p. 280.
Scienze storiche - XXI Congresso internazionale a Stoccolma, p. 582.
Segré Emilio festeggiato ai Lincei, p. 577.
Settimana (7ª) *di studi sull'Alto Medioevo a Spoleto* - Relazioni, p. 106.
Società di storia patria per la Puglia - Riforma dell'ordinamento, p. 108.
Società di studi storici archeologici ed artistici di Cuneo - Congresso, p. 587.

Società Filologica Friulana - XXXVI Congresso, p. 587.
Società nazionale "Dante Alighieri" - LIV Congresso internazionale a Mantova, (ill.), p. 583.
Storia delle matematiche - Convegno a Brescia, p. 190.
Storia militare - Convegno a Mantova, p. 191.
Studi ciceroniani - Primo Congresso internazionale, p. 101.
Studi manzoniani - IV Congresso nazionale (*Claudio Cesare Secchi*), p. 585.
"Union List of American Periodicals in Italy" - Presentazione all'Usis di Roma, p. 113.

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Assisi - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209.
Bagnacavallo - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 329.
Bergamo - Biblioteca civica - Restauro del Codice « Taccuino dei disegni di Giovannino de' Grassi », p. 211.
Biblioteche americane - Dibattito di bibliotecari napoletani, p. 608.
Biblioteche Cosentine, p. 607.
Busto Arsizio - Biblioteca civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 610.
Cadelbosco - Biblioteca comunale - Inaugurazione, p. 610.
Carpi - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 610.
Catalogazione centrale a stampa - Circolari ministeriali, p. 119.
Convegni bibliografici sardi, p. 128, 609.
Convegno di bibliotecari delle Puglie, p. 128.
Crevalcore - Biblioteca comunale "Marcello Malpighi" - Istituzione, p. 130.
Cuneo - Biblioteca civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209.
Donazione Fossati - Bellani alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, p. 132.
Donazione Tursi alla Biblioteca nazionale di Venezia, p. 136.
Empoli - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209.
Fidenza - Biblioteca comunale - Inaugurazione, p. 130.
Firenze - Biblioteca Riccardiana - Mostra dei manoscritti e del carteggio di Renato Fucini, p. 131.
Frassinello Polesine - Biblioteca civica - Inaugurazione, p. 211.
Fucini Renato (*Manoscritti e carteggi di*) - Mostra alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, p. 131.
Gioia del Colle - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 610.
Ispettori bibliografici onorari (*Nomine a*), p. 130, 209, 609.
Lugo - Biblioteca comunale "Trisi" - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209.
Mantova - Biblioteca comunale - Inaugurazione di restaurate sale, p. 211.
Martina Franca - Biblioteca comunale "Isidoro Chirulli" - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.
Milano - Biblioteca Ambrosiana - Donazione Fossati-Bellani, p. 132 — Inaugurazione nuovi ambienti, p. 205.
Milano - Biblioteca comunale - Sezione grafica (*Giovanni Bellini*), p. 610.
Milano - Biblioteca dell'Università Commerciale "L. Bocconi" - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 610.
Milano - Biblioteca per gli studi di politica internazionale - 25 anni di vita, p. 206.
Modena - Biblioteca Estense - Dono di autografi, p. 210 — Nuovi acquisti, p. 312.
Mostra dei manoscritti e del carteggio di Renato Fucini alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, p. 131.
Mostra di stampe e pubblicazioni del '59 alla Biblioteca comunale di Piacenza, p. 312.
Napoli - Biblioteca "Gino Capriolo" - Inaugurazione, p. 607.
Napoli - Biblioteca nazionale - Manifestazioni culturali; Conferenza Pane sulla stampa artistica. Conferenza Bellucci sulla Biblioteca dei Girolamini, p. 133 — Doni di libri, p. 210.
Nomine ad ispettori bibliografici, p. 130, 209, 609.
Novara - Biblioteca civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 610.
Orvieto - Biblioteca comunale "Luigi Funi" - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.
Perugia - Biblioteca centrale dell'Università degli studi - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.
Piacenza - Biblioteca Archivio Capitolare - Inaugurazione di nuovi locali, p. 612.

Piacenza - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209 — Mostra di stampe e pubblicazioni del '59, p. 312.

Pistoia - Biblioteca del Convento di S. Domenico - Ricostituzione, p. 134.

Portoferraio - Biblioteca comunale "Foresiana" - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Ravenna - Biblioteca Archivio Storico Arcivescovile - Ricostituzione, p. 612.

Roma - Biblioteca del Comitato nazionale per la produttività - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129 — Inaugurazione nuova sede, p. 134.

Roma - Biblioteca dell'Amministrazione provinciale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209.

Roma - Biblioteca della Rai - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Roma - Biblioteca nazionale - Nuova sede al Castro Pretorio, p. 117 — Nuova sezione dei cataloghi a Palazzo Vidoni, p. 603 — Schedari donati dalla Cassa di Risparmio, p. 606.

Sarzana - Biblioteca del Seminario Vescovile - Ricostituzione, p. 212.

Sassari - Biblioteca comunale - Riapertura, p. 313.

Spoleto - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Tempio Pausania - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Todi - Biblioteca comunale « Lorenzo Leoni » - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 610.

Torino - Biblioteca nazionale - Apparecchi di lettura per microfilm e riproduzione fotografica di manoscritti, p. 212.

Tortona - Biblioteca civica - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Trieste - Biblioteca dell' Università degli studi - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 209.

Udine - Biblioteca comunale - Nuove attrezzature e lasciti (*Giovanni Comelli*), p. 135.

Venezia - Biblioteca nazionale - Donazione Tursi, p. 136.

Vercelli - Biblioteca civica - Inaugurazione nuova sede, p. 213.

Vinci - Biblioteca comunale « Leonardiana » - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Viterbo - Biblioteca comunale - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 129.

Viterbo - Biblioteca provinciale « Anselmo Anselmi » - Ammissione al prestito con le biblioteche governative, p. 130.

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

Associazione internazionale di lingua e studi italiani in Francia - Terzo Congresso, p. 213.

Biblioteca internazionale della gioventù a Monaco, p. 314.

Columbia Britannica - Dono di libri italiani, p. 314.

Congresso (III) dell'Associazione internazionale di lingua e studi italiani in Francia, p. 213.

Congresso (VII) degli uffici di ritagli stampa, p. 215.

Convegno di bibliotecari olandesi sulle biblioteche italiane, p. 214.

Divina Commedia - Traduzione polacca, p. 314.

Fiera internazionale del libro a Francoforte, p. 613.

Fondo culturale del Consiglio d'Europa - Inaugurazione, p. 313.

Mostra della miniatura fiamminga a Bruxelles, p. 136.

Mostra del libro italiano a Belgrado, p. 613.

Mostra del libro italiano alla Fiera di Zagabria, p. 314.

Settimana italiana in St. Louis (U.S.A.), p. 613.

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

Baader Peter, Standortbereichnung in Bibliotheken (*Vittorio Camerani*), p. 138.

Bibliothèque Nationale (La) [de Paris] *pendant les années* 1952 *à* 1955 (*A. S.*), p. 14.

Dizionario storico della letteratura italiana, a cura di U. Renda e P. Operti (*R. Frattarolo*), p. 219.

Due Diari della Repubblica Romana del 1798-1799, a cura di C. Gasbarri e V. E. Giuntella (*E. Vaccaro*), p. 218.

Foskett, D. J., Information service in libraries (*Maria Pia Carosella*), p. 137.

Jannattoni Livio, Il Museo Ferroviario a Roma Termini (*Maria Pia Carosella*), p. 222.

Museo Civico di Bassano del Grappa, Mostra dei Remondini, calcografi stampatori bassanesi, a cura di G. Barioli (*Maria Pia Carosella*), p. 219.

Patavinae Cathedralis Ecclesiae Capitularis Bibliotheca, Librorum XV saec. impressorum index (*Tullia Gasparrini Leporace*), p. 216.

Piloni Luigi. Bibliografia della Posta e Filatelia taliane (*F. R.*), p. 222.

Short-title catalogue of books printed in Italy and of italian books printed in other countries from 1465 *to* 1600 *now in the British Museum* (*Francesco Barberi*), p. 315.

Trenkov Christo. Spetzialna bibliografiia. Teoria. Organisatziia - Metodika (*Vittorio Camerani*), p. 140.

Trypucko Jósef, Polonica vetera Upsaliensia. Catalogue des imprimés polonais concernant la Pologne des XV, XVI, XVII e XVIII siècles conservés à la Bibliothèque de l'Université Royale d'Upsala (*Marina Bersano Begey*), p. 139.

Notiziario bibliografico, p. 144, 223, 316, 618.

Segnalazioni e Sommari di riviste, giornali e atti accademici, p. 142, 223, 317, 620.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

Di Cesare Arturo (*E. A.*), p. 621.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA E DI DOCUMENTAZIONE SPECIALI

(*Maria Pia Carosella*), p. 146, 225, 320, 622.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE:

Ettore Apollonj, Guerriera Guerrieri, Giovanni Muzzioli, Nella Santovito Vichi

DIRETTORE RESPONSABILE: Guido Arcamone

REDATTORE CAPO: Renzo Frattarolo

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Aut.: Trib. Roma, N. 2054 del 12-10-1957 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi, 183

LIPS VAGO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

MILANO

Stabilimenti e Amministrazione: Via Vallazze 106 - telef. 292-209, 293-359

Scaffalature metalliche per biblioteche ed archivi.

Oltre 500 impianti in opera in Italia - 300 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

Le scaffalature Lips Vago offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto: perciò sono preferite in tutte le Biblioteche.

Tra i principali vantaggi delle scaffalature metalliche LIPS VAGO.

— Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.

— Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile - Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

— Semplice ed elegante costruzione - Massima robustezza - Migliore garanzia.

"BIBLIOTECA CIVICA DI MILANO"
Magazzeno librario con scaffalature bilaterali tipo congresso.

Convento S. Domenico - Bologna

Foto Villani - Bologna

SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE

SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS - SARONNO

DIREZIONE:

SARONNO - Telefoni: 22.42 - 24.74

AGENZIE:

ROMA - Via Barberini, 3-a-b-c - Telef. 460.214

MILANO - Via Caserotte, 3 - Telef. 89.435

SCRIVETECI PER INFORMAZIONI